BOSSUET
OPERA
OMNIA
TOM. XV.

BIBLIOTECA

.....

MUNICIPIO
MONTEFUSCO
(Av)
B. PUBLICA O. F. M. CAP.

OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO
BOSSUET,
VESCOVO DI MEAUX,

CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Consiglio di Stato,

Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo Limosiniere di* MADAMA LA DELFINA.

TOMO QUINTO.

Che contiene la Conferenza col Ministro Claudio ed i primi quattro Avvertimenti a' Protestanti circa le Lettere Pastorali del Ministro Jurieu.

BIBLIOTECA DEI MIN. CAPPUCCINI
MONTEFUSCO
LETT. PAL.
VOLUME

IN NAPOLI MDCCLXXVII.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A spese di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medesimo si vende nel suo Negozio.

Con Licenza de' Superiori.

AVVISO
DELL' EDITORE,

U mia intenzione il render pubblica, ſubito dopo la Storia delle Variazioni, *la* Riſpoſta di M. di Meaux a Baſnagio, *e prometter quella al Miniſtro Jurieu, come pure la* Conferenza, *che Boſſuet ebbe col Miniſtro Claudio* (a). *Vuol dunque il dovere, che mantenga la data parola. In queſto Tomo per tanto, e nell' altro ſi conterranno ſenza dubbio e la* Conferenza, *ed i ſei* Avvertimenti a' Proteſtanti circa le Lettere paſtorali del Miniſtro Jurieu: *e ſi darà a quella il primo luogo, unicamente per non dimezzar la materia degli* Avvertimenti, *di cui ſoli quattro ne ſaranno qui compreſi, e gli ultimi due nell' altro. Or ciò premeſſo a notare io vengo l' occaſione, onde nacque la* Conferenza, *ed a dare un eſatto ragguaglio del contenuto in eſſa non meno, che di quanto ne' primi quattro* Avvertimenti contienſi.

Madamigella di Duras zelantiſſima Pro-

(a) *Avviſo dell' Editore del tomo 4.*

teſtante eraſi ſentita tocca al vivo dal leggere il Trattato di Boſſuet ſull' Eſpoſizione della Fede, *libro, che alcuni anni prima fatte aveva impreſſioni ſalutari ſull' animo del Gran Mareſciallo di Turrenne ſuo Zio. Per tal motivo bramò lungo tempo di entrar nel ſeno della vera Chieſa; ma le rimanevano ancora alcuni dubbj, che la tratteneano dal mandare in eſecuzione i ſuoi deſiderj. Stanca finalmente dalle ſue incertezze deliberò rivolgerſi a M. di Meaux per ottenerne lumi valevoli a determinarla; ed acciò quel che formava la ſua inquietudine eſaminato foſſe a rigore, determinò che ſopra ciò diſputaſſero e M. Boſſuet, ed il Miniſtro Claudio, il più ſaggio, ed il più perſpicace Proteſtante, che vantaſſe quel tempo. L'altro, e l'uno furon di accordo nel voler conferire inſieme.*

Fu ſtabilita la Conferenza per lo 1. *di Marzo* 1678. *M. di Meaux ne ricevette l'avviſo con una lettera, che gli ſcriſſe M. il Duca di Richelieu. Il Prelato ſi tondusſe in Parigi pel determinato tempo. Nel giorno avanti fu a viſitare Madamigella di Duras, la quale diſſegli deſiderare, che la quiſtione circa l'autorità della Chieſa foſſe il ſoggetto della Conferenza. M. di Meaux vi dette il ſuo conſenſo tanto più volentieri, quanto che la dilucidazio-*

ne di tal diſputa a decider veniva tutto il rimanente. Nè contento di queſto, all' iſtante con una particolare iſtruzione comprenderne fece tutta l' importanza a Madamigella, affin di prepararla ad aſcoltar con vantaggio quelche diſputato ſarebbeſi nella Conferenza del dì vegnente. Vederle fece, che i Cattolici, ed i Proteſtanti non hanno, che un medeſimo Simbolo, che la loro profeſſione di Fede circa la Chieſa, è la ſteſſa: eſſi tutti dicono io credo la Chieſa Cattolica. *I Cattolici però credono, che queſta Chieſa è infallibile nelle ſue deciſioni: l' errore non può avervi luogo, perchè* le porte dell' Inferno prevaler non poſſono contra di eſſa. *Non vi biſogna eſame, dopo i ſuoi decreti: ubbidiſce ogni Fedele, quando eſſa ha deciſo.*

Per l' oppoſto i Proteſtanti inſegnano, che queſta Chieſa può errare, ch' eſſer può ancora ridotta al nulla: che il credere alla Chieſa, val lo ſteſſo, che preſtar credito agli uomini, &c. Frattanto i loro Sinodi trattan di maniera da far comprendere, ch' eſſi ne' particolari eſigono una ſommiſſione aſſoluta. Se ciò non foſſe, a qual fine eſigerebbeſi il giuramento da dovere ognuno eſeguire quanto vi ſarà deciſo? M. Boſſuet con in mano alcuni articoli ricavati da un libro della Diſciplina de' Riformati, *libro, che portato*

avea ſeco, moſtrale le differenti contraddizioni, che ſi trovano intorno ciò nella dottrina Riformata.

Verſo il fine di queſta converſazione, Madama la Conteſſa di Roye, ſorella di Madamigella di Duras, a dir venne, che nel dì ſeguente non vi ſarebbe affatto conferenza, poichè al Miniſtro Claudio era ſtato vietato l' intervenirci. Non diceſi affatto d' onde veniſſe tal proibizione, nè per qual motivo ritrattata ſi foſſe, poichè la Conferenza ſi tenne nel giorno ſtabilito. Madamigella di Duras con una perſona della ſua comunione, eſſendoſi recata nel mattino per reſtituir la viſita a M. di Meaux, Madama la Conteſſa di Roye venne ad avviſar loro, che ſe voleſſero andarne in caſa ſua verſo le tre ore (a), M. Claudio vi ſi troverebbe ſenz' altro.

Dall' una parte, e dall' altra ciaſcuno fu eſatto nell' intervenire al luogo ſtabilito nell' ora ſegnata. Vi furon poche perſone invitate per aſſiſtere a tal Conferenza; tutti quei però, che preſenti vi furono, erano della Religione Riformata, eccetto Madama la Mareſcialla di Lorges. Era bello il vedere petto a petto due Avverſarj, i più capaci.

(a) *La diviſata ora corriſponde alle 21. Italiane. La Conferenza durò cinque ore, ſecondo ſi diſſe nella pag. 116. della Vita; vi ſi diede adunque fine alle due della notte.*

paci, che allora vi foſſero nel ſoſtener ciaſcuno valoroſamente gl' intereſſi del ſuo partito. Lo ſteſſo M. di Meaux in diverſe occaſioni fa grandi elogj della ſcienza, polizia, e dolcezza del Miniſtro Claudio. Aſcoltava egli pazientemente, parlava con preciſione, e con forza, proponea le difficoltà con eſtrema eſattezza, e non dipartivaſi mai dall' obbiezione propoſta, ſe non quando la debolezza della ſua cauſa obbligavalo ad aver ricorſo a' ſofiſmi.

Diede principio alla Conferenza M. di Meaux proponendo quegli articoli della diſciplina Riformata ch' eran già ſtati il ſuggetto della iſtruzione particolare da ſe data a Madamigella nel giorno antecedente. Queſti articoli ſono ricavati dal capo quinto delle Aſſemblee Calviniſte *nel Sinodo di Vitrè, ed in quello di Charenton, ed a diſtrugger tendono ogni autorità infallibile. M. di Meaux propoſe al Miniſtro, che non eſſendovi autorità infallibile, un particolare ben potrà credere d' inrender la parola di Dio meglio di un Concilio, e di tutta la Chieſa. Fu conceduta queſta conſeguenza. M. Boſſuet aggiunſe, queſto particolare potrà dunque credere ancora, ch' egli ha più ragione, più grazie, più lumi, ed in fine più doni dello Spirito Santo, di quel che il rimanente della Chieſa. Non ſegue da ciò ad evidenza, che vi avranno*

Queſto libro fu impreſſo in Charenton nel 1667.

allora tante Religioni, quanti vi ſono particolari?

Riſpoſe il Miniſtro, che i Sinodi porgean riparo al diſordine della multiplicità delle Religioni: che da queſti derivava la iſtruzione dinotante a ciaſcuno quelche creder dovea: tali Sinodi però, egli aggiugneva, infallibili non ſono, ſono ſoltanto utiliſſimi.

M. di Meaux replicò, che i Sinodi non eran punto ſtabiliti per la ſemplice iſtruzione. Un ſaggio particolare può qualche volta ſoddisfar ſe ſteſſo per queſta meglio di tutto un Sinodo. Aggiunſe, che quel che attender doveaſi da tali Aſſemblee, era una deciſione di autorità, la quale determinaſſe l' ignorante, che dubita, ed arrender faceſſe il ſuperbo, che contraddice. Senza ciò, qual vantaggio può ricavarſene? Di qual utile adunque eſſer poſſono tai Sinodi, ſe ciaſcuno dopo la deciſione può credere, che ha egli ſolo baſtevol lume, e grazia per intender meglio la verità? M. di Meaux dimoſtra qui al Miniſtro, che ſe a ciaſcun particolare laſciaſi la libertà di eſaminare, ciò vale ad introdurre neceſſariamente l' Indipendentiſmo, *contra il quale M. Claudio eraſi fortemente ſcagliato dal principio della diſputa.*

A mettere in chiaro, che un particolare penſar meglio potea di tutta la Chieſa, il Miniſtro propoſe l' eſempio della Sinagoga,

che

che condannando Gesù Criſto, giudicò ſenz' altro, ch' ei non era il Meſſia. Ecco, ei dice, la Chieſa che giudica. Frattanto un particolare, che riconoſciuto aveſſe, ed adorato Gesù Criſto, non avrebbe giudicato egli meglio, ed interpretata la Scrittura meglio della Sinagoga? Ed a difender come legittimo l' eſame particolare, allegò l' eſempio degli abitanti di Berea, i quali, quantunque iſtruiti da S. Paolo, eſaminavan quindi le Scritture, per conoſcere di per loro ſteſſi la verità di ciò che l' Appoſtolo avea loro inſegnato. Act. XVII. 11.

Nota qui Monſignor di Meaux, che queſta difficoltà, intorno la quale il Miniſtro ſi diſteſe con molta ſottigliezza, fece viva impreſſione ſopra tutta l' Aſſemblea. Vi riſpoſe il Prelato rappreſentando al Miniſtro, che la Sinagoga goder non dovea delle prerogative della infallibità, ſe non durante il tempo limitato da Dio ſteſſo, e prenunziato da' ſuoi Profeti, vale a dire ſino al Meſſia. Toſto che Gesù Criſto comparve, cadde la Sinagoga, e diede luogo ad una nuova alleganza, che Gesù Criſto ſuggellò col ſuo Sangue, e cui comunicò la ſua infallibilità, di maniera che, eſſendone egli ritornato nel ſeno del Padre, queſta è la ſola, che aſcoltar biſogna. Dateci Gesù Criſto, dicea Boſſuet, che inſegna di per ſe ſteſſo, e non abbiam bi-

biſogno di Chieſa: ſe togliete la Chieſa, abbiam biſogno di Criſto in perſona. Legger conviene nell' Opera iſteſſa tutte le circoſtanze di queſta riſpoſta.

Per quel che riguarda l' eſempio ricavato dagli Atti Appoſtolici, onde veggonſi gli abitatori di Berea eſaminar di per loro le ſcritture, dopo la predica di S. Paolo, M. di Meaux diſtingue i Fedeli, ch' eſſer debbono figli ſommeſſi, ed umili, da quelli, che riſolvono di entrar nella Chieſa. A queſti non può affatto proporſi di arrenderſi ad una autorità, di cui dubitano; ma i figli fedeli ſottoporſi eglino debbono all' autorità. Vedeſi, che nel Concilio Geroſolimitano gli Appoſtoli decidono per l' autorità dello Spirito Santo. Paolo, e Sila nunzj della deciſione del Concilio ſcorron le Chieſe inſegnando di oſſervare quelch' è ſtato giudicato dagli Appoſtoli. Ecco l' ordine, ch' eſſer dee oſſervato; eſame nel Concilio, ubbidienza dopo la ſua deciſione. Eſame eziandio per quegli di Berea, i quali non eſſendo fedeli, non avevano ancora autorità, che li regolaſſe; ſommiſſione dalla banda di quelli, che appartengono alla Chieſa, poichè eſſi riconoſcer debbono la ſua autorità: ſotto a queſta condotta allontanaſi il riſchio dell' eſame particolare, d' onde riſulta ſoventi fiate l' errore.

Dopo lungamente, e vivamente diſcuſſo

l' ar-

l' articolo dell' eſame particolare, Madamigella pregò M. di Meaux a conferir col Miniſtro circa la ſeparazione de' Riformati dalla Chieſa Romana. Moſtrò allora il Prelato, che i capi della Riforma ſeguita aveano eſattamente la condotta degli antichi Eretici nel formare la loro Chieſa, e che non mai alcuno di eſſi riſponderà in maniera convincente al queſito che facevaſi un tempo agli Ariani, e che oggigiorno può farſi a' Riformati, dov' eravate voi jeri? Per qual fine vi ſiete voi ſeparati? *Lo interruppe il Miniſtro per dire, ch' eſſi non eranſi ſeparati; ma ch' eran ſtati ſcacciati dalla Chieſa nel Concilio di Trento. Ma M. di Meaux gli provò, che prima della deciſione del Concilio i capi della Riforma non cercavano, ſe non far ſciſma, e dicevano a' loro Proſeliti collo ſteſſo tuono di voce, onde lo han quindi detto i Miniſtri Moderni*, fuora, mio Popolo, fuora da Babilonia *ec. ed avendogli Boſſuet domandato, ſe i Riformati ſarebbero nella Chieſa, ſe non ne foſſero ſtati ſcacciati, riſpoſe, che nò, ed aggiunſe, che ſeparandoſene avevan eſſi portata ſeco loro la vera Chieſa, e che tutti quelli che formavano il corpo della Riforma eran ſtati preſi dal ſeno ſteſſo della Chieſa. M. di Meaux gli riſpoſe, che intorno ciò il ſuo partito in nulla differiva dagli altri Eretici, i quali, formanan-*

mando le loro Chieſe, non ſono andati in cerca di Pagani, tutte le han eſſi compoſte di Criſtiani nudriti nel ſeno della Chieſa.

Il Miniſtro riſponder volle al rimprovero, che gli ſi facea, circa la novità della ſua ſetta, coll' eſempio de' Pagani, che altre volte han rinfacciato lo ſteſſo a' Criſtiani. In vero, egli aggiunſe, il criſtianeſimo era nuovo, riguardandolo a viſta dello ſtato immediatamente precedente. E M. di Meaux riſpoſe al Miniſtro dimandandogli, ſe quando Gesù Criſto cominciò la ſua predicazione, dirſi potea di lui, come ſi è detto de' Riformati jeri non ſi parlava affatto di voi. *Non così però di Gesù Criſto: era nota per tante profezie la ſua venuta, eran troppo autentiche le teſtimonianze di S. Gio: Batiſta, di Anna la Profeteſſa, di Simeone, de' Magi, e ſino quelle de' Pontefici, che conſultati da Erode circa il luogo della ſua naſcita, riſpondono ad evidenza, che queſto era Betteleme.*

Il rimprovero adunque di novità cader non può nè ſopra Gesù Criſto, nè ſopra la ſua Religione: eſiſteva egli jeri, eſiſte oggi, ed eſiſterà ne' Secoli de' Secoli. *Tutta la novità conſiſte* del Criſto aſpettato, al Criſto già venuto. *Eſaminata poi, che fu a dovere la difficoltà propoſta dal Miniſtro, ſi diſmiſe la Conferenza.*

Heb. XIII. 8.

Nel

Nel di vegnente M. di Meaux (a) *fu a visitare Madamigella di Duras, e diedele nuove istruzioni. Le rinnovò ancora qualche tempo dopo in una conversazione ch' ebbe con questa Damigella in casa di Madama la Duchessa di Richelieu in S. Germano, e ne raccolse il frutto nel dì 22. Marzo 1678. giorno, in cui Madamigella tra le sue mani abbiurò nella Chiesa de' RR. PP. della Dottrina Cristiana. Morì Madamigella nell' anno seguente, trovandosi nella carica di Dama destinata a custodir le gioje, ed a vestire S. A. R. Madama la Duchessa di Orleans.*

Il Ministro fece ancora una relazione, alla quale unì una risposta alle Istruzioni, che M. di Meaux fatte aveva a Madamigella di Duras. M. Bossuet confutò l' una, e l' altra con un' Opericciuola sott' al titolo di Riflessioni *sopra uno scritto di M. Claudio* (b). *Questa si è unita alla* Conferenza *di Bossuet. Le obbiezioni, che il Ministro fatto avea*

(a) *In questo Avviso Bossuet è stato quasi sempre chiamato M. di Meaux per attribuirgli quel nome, che gli si da comunemente, quantunque ei non l' ottenne, che dopo l' educazione del Delfino. Del resto la Conferenza col Ministro Claudio si ebbe, durante ancora la carica di Precettore del Delfino. Veggasi la p.* 114. *della Vita.*

(b) *Questo scritto chiamavasi:* Risposta al libro di M. di Meaux intitolato Conferenza con M. Claudio Ministro di Charanton.

avea nella Conferenza, vi ritornano in campo: e M. Boſſuet dà ancora nuovo aſpetto, e più eſtenſione alle ſue riſpoſte. Reaſſume ſul fine gl' incovenienti della Dottrina Riformata, e fa vedere, che una Religione, che abbandona tutto all' eſame de' particolari, rende queſt' indocili, e proſuntuoſi; che in vano eſſa vanta l' autorità della Scrittura, quando ciaſcuno ha libertà di ſpiegarla a ſuo modo: che per la ſua ſeparazione da tutte le Chieſe Criſtiane, eſſa ha preſo il carattere dell' antiche ſette Eretiche: che gli abuſi, ch' eſſa immaginava trovare nella Chieſa Cattolica, non avrebber dovuto mai impegnarla in uno ſciſma, che ha data origine a tanti diſordini.

Gli Avvertimenti, *che M. di Meaux indirizzò a' Proteſtanti, ſervon di riſpoſta alla critica, che M. di Jurieu fece della* Storia delle Variazioni *con più Lettere Paſtorali, che diſſeminò tra quegli della ſua Comunione. Queſto Miniſtro, a confutare M. Boſſuet, ſcelſe un cammino aſſai ſingolare, nel quale, al primo paſſo che vi fece, ſparſe orribiliſſimo ſcandalo, anche tra quelli della ſua ſetta.*

Dimoſtrar preteſe, che le Variazioni, le quali ſi rinfacciano alla Riforma, nulla provano contra di eſſa, poichè la primitiva Chieſa ha pur ſofferte delle Variazioni circa le veri-

verità fondamentali della Fede, ſenza che perciò abbia laſciato di eſſer la vera Chieſa di Gesù Criſto. Ecco, com' ei lo prova.

La Chieſa, ſecondo Jurieu, ha non poco indugiato nello ſtabilire la ſua credenza circa la Divinità del Verbo. Ne' primi ſecoli non ſi credeva affatto il Figlio coeterno al Padre. I Padri di quel tempo, dice Jurieu, han creduto, che il Figlio divenuto non era una perſona diſtinta dal Padre ſuo, che poco tempo pria della creazione. Sovente confondevan eſſi il Figlio, e lo Spirito Santo: ſecondo lui, penſavano ancora con poca eſattezza intorno l' eſſenza di Dio medeſimo: gli attribuivano corpo, e negavano perciò la ſua immenſità. Aggiugne Jurieu, che fino al Concilio Niceno non ſi è avuta che una fede informiſſima circa il miſtero della Trinità: che la Divinità dello Spirito Santo non è ſtata renduta certa, ſe non dal Concilio Coſtantinopoletano; e che il Miſtero della Incarnazione non è ſtato ben conoſciuto, che nel terzo ſecolo. Nel quarto ſecolo la Chieſa era già caduta nella Idolatria, richiamando in vita il Paganeſimo. Queſta Idolatria, ſecondo il Miniſtro, è la invocazione de' Santi. La dottrina della grazia è ſtata totalmente ignorata ſino a S. Agoſtino; e ne' ſecoli ſeguenti la Chieſa Romana ſi è trovata avviluppata negli errori del Pelagianiſmo.

Il Miniſtro Jurieu diſonorando il Criſtianeſimo fin dalla ſua origine, altro non cercava, che ſparger le tenebre dell' errore ſopra que' primi tempi sì riſpettabili, che con eſatto nome appellarſi poſſono i bei giorni della Chieſa.

M. di Meaux nel ſuo primo Avvertimento, *confuta queſte calunnie con quella forza di ragionare, che caratterizza quanto è uſcito della ſua penna. Segue il ſuo avverſario paſſo a paſſo, in ciaſcuna meſſa moſtra la di lui diſtanza dal vero, ed a miſura che diſſipa l' errore, ſtabiliſce la verità ſulle ruine del nemico.*

Nel ſecondo, e terzo Avvertimento *M. Boſſuet attacca la Riforma in generale, e fa uſo ancora dell' Opere del Miniſtro per convincerla di errore, ed empietà. Ne riferiſce le beſtemmie. Secondo i Riformati, Iddio è Autor del peccato. Jurieu conviene egli ſteſſo, che Lutero lo ha aſſerito. Calvino, e Bezza ſono dello ſteſſo ſentimento; ma pretende il Miniſtro, che la Riforma da cento anni ha corretto queſto errore. M. di Meaux gli fa vedere il contrario. Jurieu cade quindi in diverſe contraddizioni. Nega di aver confeſſato, che i Luterani foſſero Semi-Pelagiani. M. di Meaux ne lo convince colle ſue ſteſſe parole. Viene obbligato a concedere, che ben può taluno ſalvarſi nella*

Co-

Comunione Romana: vuol quindi disdirſene, ma vien ricondotto al ſuo primo ſentimento, e gli ſi dimoſtra, che non può aſſerire il contrario, deducendoſi naturalmente da' principj da lui ſtabiliti queſta conſeguenza, che può taluno ſalvarſi in tutte le Comunioni, anche in quella dell' Anti-Criſto. *Da per tutto finalmente M. di Meaux appaleſalo in contraddizione con ſe medeſimo, e vi dà termine, provando al Miniſtro, che queſta varietà di ſentimenti, circa le verità le più eſſenziali, dimoſtra la neceſſità, che havvi di riconoſcere l' autorità di una Chieſa viſibile, e di ſottoporſi al ſuo giudizio. Senza ciò ogni principio roveſciaſi, ed apreſi la ſtrada al Fanatiſmo, ed agli errori più groſſolani.*

Il matrimonio ſcandaloſo del Langravio di Haſſia sì giuſtamente, e ſpeſſo rimproverato alla Riforma, fa il ſubbietto del quarto Avvertimento. *Intraprende Jurieu a giuſtificar la condotta di Lutero, e de' Teologi Riformati, che autorizzato aveano queſto maritaggio. Aſſicura, che eſſi ban avuto diritto di diſpenſare il Langravio dalla legge Evangelica, la quale ſtabiliſce il maritaggio nell' unione di un ſol uomo con una ſola donna; poichè le leggi poſitive, come quelle del matrimonio, ſono capaci di diſpenſa, non ſolo dalla banda del Legislatore, ma*

ancora nel caso di necessità. Non vi hanno che leggi naturali, le quali sieno all' intutto indispensabili.

Al Ministro risponde Bossuet, che il matrimonio non è un punto di mera istituzione, ma ch' egli è fondato sulla natura istessa: che la santa società dell' uomo colla donna è veramente di natural diritto. Le leggi positive ne hanno regolate le condizioni; e queste leggi, aggiunge M. di Meaux, sono Divine, ed in conseguenza, fin tanto ch' esse sussistono, indispensabili sono del pari, che le naturali. Niuna necessità dispensar può nè all' une, nè all' altre.

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE.

Mio disegno non era di dare al pubblico questa Conferenza, come nè pure l' Istruzioni, da cui ella fu accompagnata. Sì l' una, che l' altre aveano per oggetto la conversione d' una persona particolare, ed avendo conseguito il loro effetto, non v' era cosa che obbligasse a parlarne di più. Ma come non affettava di pubblicarne il racconto, non meno che di tenerlo celato, così era giusto che ne dessi un esemplare a Madamigella di Duras, che lo bramò, e condiscesi facilmente che fosse comunicato a parecchi Signori della Religione Pretesa Riformata, che desiderarono di vederlo, perchè s' è creduto, ch' egli sarebbe utile alla loro istruzione. Questo stesso motivo mi ha indotto a comunicarlo ad alcuni altri di questi Signori, o io medesimo, o col mezzo degli amici. Così essendo passato in più mani, se ne fecero, senza ch' io lo sapessi, alcune copie. Queste si sono sparse; si sono alterate; alcuni hanno compendiata la mia narrazione, altri l' hanno ridotta a loro capriccio, e finalmente da una copia cattiva fu impressa a Tolosa; onde non ho potuto a meno di darla tale quale con molta fedeltà, e religione l' aveva io stesso ordinata.

All' uscir della Conferenza, la raccontai interamente al Sig. Duca di Richelieu, ed alla Signora Duchessa sua moglie in presenza del Sig. Abate Testu. Il zelo particolare, ch' essi aveano per la conversione di Madamigella di Duras, fece che la bramassero; e ne avea già loro narrati i precedenti colloquj. Il giorno susseguente feci la stessa narrazione ad alcuni miei amici particolari, fra' quali Monsignor Vescovo di Mirepoix, raccontandogliela naturalmente, perchè di quella n' era già pieno. Tutti questi Signori mi esortarono ad estenderla in iscritto, finchè n' avea fresca la memoria, facendo-

mi vedere con più ragioni, che non ſarebbe inutile una tal diligenza. Reſtai perſuaſo, e mi poſi a ſcrivere con quella velocità, che ſuccede allorchè ſi ſcrivono fatti preſenti, ſenza metterſi in ſoggezione di ſtile, rimarcandovi queſti Signori nella narrazione ſcritta quella ſteſſa ſemplicità, ch' eſſi aveano già oſſervata nella recita a viva voce. Madamigella di Duras riconobbe nel mio diſcorſo la verità tutta pura, ed io ſpero che ne formeranno lo ſteſſo concetto coloro, che ſenza prevenzione la leggeranno.

Dopo che il mio racconto, come diſſi, s'è ſparſo, ne venne una copia nelle mani del Sig. Claudio, come aſſeriſce egli ſteſſo; e pubblicò egli pure, inſieme con una Riſpoſta all' Iſtruzioni, ch' io avea date in particolare a Madamigella di Duras, una Relazione della noſtra Conferenza molto differente da queſta. Per dire francamente la mia opinione, queſta Relazione non fa onore nè a lui, nè a me: noi vi teniamo a vicenda lunghi ragionamenti, aſſai languidi, ſtiracchiati, poco ordinati. Nella Relazione del Sig. Claudio ſi ritorna ſpeſſe volte al luogo, da cui ſi partì, ſenza vedere per dove ſi rientri. Non è queſta la maniera con cui trattammo, eſſendo ſtata la noſtra diſputa ordinata, e molto alle ſtrette. In tal ſorta di diſpute le parti naturalmente ſi riſcaldano come in una ſpezie di lotta: così che il progreſſo è aſſai più animato di quello che ſieno i princìpj. L' un l'altro, per così dire, ſi va provando ne' primi colpi, e ſpiegatoſi, che ſi ſia un poco, e che ſi creda avere ſcoperto ove ognuno ponga la difficoltà, ed aver, per così dire, ſentito il debole, tutto ciò che ſeguita è più vivo, e più preſſante. Se trovaſi tutto ciò tanto naturale nel racconto del Sig. Claudio, quanto nel mio, lo giudicherà il Lettore. Nella maniera, ch' egli ha ridotto il ſuo, molti difficilmente crederanno, ch' ei non ſia ſtato almeno aggiuſtato, ed accommodato ſulla lettura del mio. Ma non voglio trattenermi ſopra queſte riflеſſioni. Non ſanno tutti ben diſcernere ne' diſcorſi, non meno che nelle pitture ciò, che v' ha d' originale, e per così dire, di prima mano; nè pur voglio uſar qui l' odioſo rimprovero

di

di mala fede. Non ci ſovvengono ſempre così eſattamente nè le coſe, che ſono ſtate dette, nè l'ordine, con cui avvennero; ſpeſſo ſi confonde nella propria mente ciò, che s'è penſato dappoi, con ciò che in fatti s'è detto nella diſputa, e ſenza intenzione di mentire ſi trova alterata la verità. Ciò ch'io dirò del Sig. Claudio, egli lo potrà dire di me. La noſtra Conferenza s'è fatta in privato, e niuno di noi può addurne teſtimonj indifferenti; perciò ciaſcuno giudicherà della verità de' noſtri racconti giuſta le ſue prevenzioni. Io non pretendo di trarre vantaggio dall'eſito della Conferenza; che fu la converſione di Madamig. di Duras: queſt'è opera di Dio, per cui conviene rendergli grazie; ed un eſempio per coloro, che ſi trovano ben diſpoſti; ma non è un argomento per gli oſtinati. I Cattolici riguarderanno queſto cangiamento in una manjera, i Pretesi Riformati in un'altra. Così, quando ci porremo il Sig. Claudio, ed io, a ſoſtenere ogni uno il proprio racconto, non n'avverrà che una diſputa non curata dal pubblico. E che importa in ſoſtanza, dirà il Lettore, qual de' due abbia avuto il vantaggio? La cauſa non conſiſte in queſti due uomini, che ſi moſtrerebbero troppo vani, ed anche poco credibili, ſe voleſſero che tutti ed amici, e nemici credeſſero egualmente alle loro parole. Ciò che di meglio può fare il ſaggio Lettore in queſte alterazioni, egli è d'appigliarſi al fondo delle coſe, e ſenza curarſi de' fatti perſonali, conſiderar la dottrina, che ciaſcuno propone.

La materia che ſi tratta in tutto queſto racconto ell'è tanto chiara, quanto importante, avvegnachè ell'è la materia della Chieſa. I noſtri avverſarj fanno poco conto di queſta diſputa, e ſi ſentono dir tutto giorno, ch'è neceſſario venire al fondo, laſciandone a parte, come una formalità poco neceſſaria, tutt'i pregiudizj, che ſi traggono dall'autorità della Chieſa: come ſe non foſſe una parte eſſenziale del fondo l'eſaminare con qual'autorità, e con qual maniera abbia Geſucriſto voluto, che i Criſtiani aveſſero a riſolverſi intorno alle diſpute, che doveano naſcere nella ſua Chieſa. I Cattolici pre-

tendono, che queſta maniera ella ſia d' aſcoltare la Chieſa medeſima. Pretendono, che un particolare non ſi debba riſolvere, che inſieme con tutto il corpo, e ch'egli azzarda il tutto, quando ei ſi riſolve per altra ſtrada. Pretendono, che per ſapere in qual Chieſa s'abbia a dimorare, altro non ſia neceſſario che il ſapere qual ſia quella, che non ſi può giammai accuſare d' eſſerſi formata col ſepararſi; quella che ſi trova prima di tutte le ſeparazioni, quella da cui tutte l'altre ſi ſon ſeparate. E ſenza uſcire della noſtra Caſa i noſtri Padri medeſimi ci moſtreranno queſta Chieſa. *Interrogate voſtro padre, ed egli ve lo dirà, dimandate a' voſtri antenati, ed eglino ve l'annunzieranno.* (*Deuteron.* XXXII.) Secondo queſta regola, chiunque può moſtrare a tutta una Chieſa, a tutta una ſocietà di Paſtori, e di popolo, il principio del ſuo eſſere, ed un tempo, qualunque egli ſia, in cui ella non era, l' ha convinta abbaſtanza, ch' ella non è una Chieſa veramente Criſtiana. Ecco la noſtra pretenſione: E noi non pretendiamo, che in queſta queſtione ſi tratti d'una ſemplice formalità. Noi ſoſteniamo, che ſi tratti d' un articolo fondamentale contenuto in queſte parole del Simbolo, *Io credo la Chieſa Cattolica:* articolo per altro di tale importanza, che ſi tira dietro la deciſione di tutti gli altri. Ma quanto queſto punto è deciſivo, altrettanto egli è chiaro, nè ſi può parlar lungo tempo, che il debole non ſi vegga ben preſto da una parte, o dall' altra. Diciamo meglio, allorchè un Cattolico, per poco inſtruito ch' ei ſia, attacchi un Proteſtante ſu queſto punto, il Proteſtante, per quanto dotto e ſottile egli ſia, ſi troverà infallibilmente ridotto non ſempre a tacere, ma ciò che non è meno importante del ſilenzio, a non dire, quando vorrà parlare, che viſibili aſſurdità.

Tanto è avvenuto in queſta occaſione al Signor Claudio per ſolo difetto della ſua cauſa: perchè ſi vedrà, ch' egli l' ha difeſa con tutto il valore poſſibile, e con tanta ſottigliezza, ch' io ne temea per coloro che ci aſcoltavano; perchè io ſo ciò che ſcrive S. Paolo di ſi fatti diſcorſi. Ma biſogna final-

nalmente dirlo apertamente : la verità riportò una manifeſta vittoria, ciò che il Sig. Claudio confeſſa, rovina la ſua cauſa : que' luoghi ove egli rimaſe ſenza riſpoſta , ſono luoghi in fatti , che non n' ammettevano.

Ed acciòcchè non ſi dica, ch' io adduco ciò, ch' io voglio , o che voglia al preſente , contra ciò , ch' ho dichiarato, che mi ſi creda ſulla mia parola: due coſe faranno vedere , qualunque opinione vogliaſi avere di me, che in queſto punto biſogna neceſſariamente credermi.

La prima ella è, che appoggiato ſulla forza della verità , e ſulla promeſſa di quello che dice, *ch' egli ci appreſterà una bocca , ed una parola , cui non potranno reſiſtere i noſtri avverſarj* , (*Luc.* xxi. 15.) per tutto , ove il Sig. Claudio dirà , ch' egli non ha confeſſato ciò , ch' io gli faccio confeſſare nel racconto della Conferenza , io m' impegno in una ſeconda Conferenza di trarre ſteſſamente da lui la medeſima confeſſione ; E per tutto , ove egli dirà che non è rimaſto ſenza riſpoſta, io non lo sforzerò con altri argomenti, che con quelli, ch' egli ha di già uditi, a riſpoſte sì viſibilmente aſſurde , ch' ogni uom di buon ſenno confeſſerà , ch' era per lui ancor meglio tacere, che averle date.

E per timore che non ſi dica (perchè in un affare, in cui ſi tratta della ſalute dell' anime biſogna prevenir tutto per quanto ſi può) per timore dunque, che non ſi dica, che il Sig. Claudio avrà forſe preſa una ſtrada torta , per cui ſi ſarà impegnato in tali inconvenienti , io ſoſtengo per lo contrario, aver la noſtra cauſa un tale vantaggio, ch' ogni Miniſtro, ogni Dottore , ogni uomo vivente ſuccumberà nella ſteſſa maniera a ſimili argomenti.

Coloro, che vorranno far queſta pruova, vedranno, che la mia promeſſa non è punto vana . Che ſe ſi dice, ch' io preſuma delle mie forze ; ora ch' eſamino me ſteſſo dinanzi a Dio, diſapproverei tutto ciò che ho detto, ſe queſta preſunzione m'aveſſe fatto parlare . In cambio di promettermi alcun vantaggio , mi terrei per vinto , confidandomi unicamente nel mio braccio , e nelle mie armi , ed in ve-

vece di sfidare i forti, ad esempio di Davide, m' unirei a coloro, de' quali cantò lo stesso Davide, *che le saette de' fanciulli gli anno trafitti, e la lor propria lingua troppo debole per difenderli, s' è finalmente rivolta contra loro stessi*. (*Reg.* I. 17. 45. *Pl.* LXIII.)

L' istruzione che offerisco in generale a' Preteſi Riformati, la offerisco in particolare a que' della Diocesi di Meaux, ch' io debbo portare più di tutti gli altri nel cuore. A quelli, che rifiuteranno questa istruzione Cristiana, pacifica, fraterna, e paterna, quanto concludente, e decisiva, dirò loro, come S. Paolo, con dolore e con gemito (perchè non si dee godere della perdita de' suoi figliuoli, e fratelli.) *Io son mondo del sangue di tutti*. (*Act.* XX. 26.)

Ecco la prima cosa, che farà vedere, ch' io non imputo cosa alcuna al Sig. Claudio per vantaggiare me stesso. La seconda ell' è, che lo stesso Signor Claudio nel mezzo delle sue opposizioni, e fra tutti i raggiri, ch' egli dà alla nostra disputa, confessa in sostanza ciò, di che si trattava fra noi, e lo raggira in maniera, che fa vedere, di non poterlo interamente negare. Ma tutto ciò meglio s' intenderà, quando, dopo l' istruzione, e la Conferenza, si leggeranno ancora le Riflessioni, ch' io farò sullo scritto del Sig. Claudio.

V' abbisogna dell' attenzione per prendere tutto l' ordine di queste Istruzioni; avvegnachè, per quanta facilità, ch' Iddio siesi compiaciuto di farci trovare in una materia, in cui egli mostra sì a' più ignoranti, come a' più dotti la strada aperta della salute, egli non ha voluto dispensare alcuno da quell' attenzione, di cui egl' è capace; e come i discorsi, che siamo per vedere, sono nati in occasione de' Capi 19. e 20. del mio *Trattato dell' Esposizione* (a) così la lettura di questi, che costerà un solo mezzo quarto d' ora, renderà facile l' intelligenza di tutta quest' Opera, tutto che io speri, ch' ella si sosterrà da se stessa.

Nel

(a) *Questo Trattato, e con esso i capi* 19., *e* 20. *saranno pubblicati a tempo proprio*.

Nel rimanente queſta lettura non ſarà inutile a' Cattolici, i quali ordinariamente traſcurano di troppo i libri di Controverſia. Appoggiati alla fede della Chieſa, non ſono molto ſolleciti d' ammaeſtrarſi in quelle opere, colle quali raſſodata ſarebbe la loro Fede, e troverebbero in eſſe i mezzi per ridurre gl' Erranti. Queſto non era l' uſo de' primi Secoli della Chieſa, ne' quali erano da tutt' i Fedeli ricercati i Trattati di Controverſia, che da' Padri faceanſi. Come il diſcorſo è uno de' mezzi propoſtoci dallo Spirito Santo per tirare i Fedeli, e ricondurre gli Erranti, ciaſcuno ſi adoperava per render edificante, e fruttuoſo il proprio con queſta lettura. Inſinuavaſi la verità con un mezzo sì dolce, ed il diſcorſo tirava coloro, che una diſputa meditata altro forſe non avrebbe fatto, che innaſprire. Ma affinchè ſi leggano l' opere che noi facciamo ſopra la Controverſia, come ſi leggeano quelle de' Padri, proccuriamo com' eſſi di riempierle non ſolamente d' una ſana, ed eſatta dottrina, ma ancora di pietà, e carità, correggendo a tutto potere quelle aridità, per non chiamarle aſprezze, che trovanſi di ſovente in tali Libri.

per quanto può, queſta diſputa all' iſtruzione de' Fanciulli. 158

VII. Su di ciò che il Signor Claudio ha detto nella ſua Relazione, ch' io dimoſtrava d' eſſere imbarazzato in queſto luogo della diſputa. 167

VIII. Su di un' altra propoſizione, che il Sig. Claudio confeſsò nella Conferenza: ove ſi eſpone la maniera, con cui tutte le Chieſe falſe ſi ſono ſtabilite. 170

IX. Sulla Viſibilità della Chieſa: Che il Sig. Claudio non combatte la Dottrina da me ſpiegata, che dopo eſſerſene formata una falſa idea. 175

X. Sopra la Confeſſione di Fede de' Preteſi Riformati: che ella non riconoſce alcuna Chieſa, che non ſia viſibile, e che il Signor Claudio non ſcioglie punto queſta difficoltà. 183

XI. Sopra la Confeſſione del Signor Claudio medeſimo della perpetua viſibilità della Chieſa: Dottrina ſorprendente di queſto Miniſtro. 190

XII. Due principali obbiezioni del Sig. Claudio riſolute colla ſua Dottrina. 200

XIII. Sopra la Dottrina del Signor Claudio, che moſtra a' Signori della Religione Preteſa Riformata, che non v' è ſalute per eſſi, fuorchè nella Chieſa Romana. 206

TA-

TAVOLA

DEGLI AVVERTIMENTI A' PROTESTANTI.

Avvertimento I. *LA Religione Criſtiana conculcata, e la Setta de' Socciani poſta in credito dal Miniſtro Jurieu.* pag. 247

Avvertimento II. *La Riforma convinta di errore, e di empietà dal Sig. Jurieu medeſmo.* 367

Avvertimento III. *In ſentenza del Signor Jurieu, la ſalvezza ſi ritrova nella Chieſa Romana: Il Fanatiſmo ſtabilito nella Riforma da' Miniſtri Claudio, e Jurieu, ſecondo la dottrina de' Quaccheri: Tutto il Partito Proteſtante eſcluſo dal titolo di Chieſa dal Sig. Jurieu.* 444

Avvertimento IV. *La Santità, e la Concordia del Matrimonio de' Criſtiani, violata.* 554

CON.

CONFERENZA

DI MONSIG. BOSSUET

COL

SIGNOR CLAUDIO

Miniſtro di Charenton

Sopra la Materia della Chieſa.

1. MAdamigella di Duras agitata da qualche dubbio intorno alla ſua Religione, aveami fatto ricercare per diverſe perſone di qualità: ſe mi contentaſſi di conferire alla ſua preſenza col Sig. Claudio: Riſpoſi, che lo farei volentieri, quando vedeſſi, che queſta Conferenza foſſe neceſſaria alla ſua ſalute. Si ſervì ella poſcia del mezzo del Signor Duca di Richelieu, perchè m' invitaſſe a portarmi in Parigi Martedì, ultimo di Febbrajo dell' anno 1678. per entrare il giorno ſeguente in Conferenza con queſto Miniſtro, intorno alla materia, di cui ella mi parlerebbe; per ſignificarmi la quale deſiderava vedermi prima

Preparazione alla Conferenza ed Iſtruzione particolare.

della Conferenza. Preſentatomi ad eſſa il giorno preſcritto, mi fece conoſcere, che il punto, su cui deſiderava chiarirſi col ſuo Miniſtro, era quello dell' Autorità della Chieſa, a cui ſembravale che ſi riduceſſe ogni controverſia. Mi parve ch' ella non foſſe in iſtato di riſolverſi ſenza queſta Conferenza, ficchè la giudicai aſſolutamente neceſſaria.

Io le diſſi, che non ſenza ragione ella s' appigliava principalmente, anzi unicamente a queſto punto, che in effetto contenea la deciſione di tutti gli altri, come eſſa l' aveva oſſervato; e ſopra ciò procurai di farle maggiormente intendere l' importanza di queſto Articolo.

E' coſa, le diſſi, aſſai ordinaria a' voſtri Miniſtri il vantarſi, che non può loro eſſer conteſa la credenza de' fondamenti della Fede. Dicono, che noi crediamo tutto ciò ch' eſſi credono, ma ch' eſſi non credono tutto ciò, che crediamo noi. Vogliono dire con queſto, ch' eſſi hanno ritenuti tutt' i fondamenti della Fede, e che non hanno ributtati ſe non quelli, che vi furono da noi aggiunti. Da ciò traggono un grande vantaggio, e pretendono, che ſia la Dottrina loro ſicura, ed incontraſtabile. Madamigella di Duras ricordoſſi benif-

niſſimo d' averli ſovente uditi tenere tali diſcorſi. Io non voglio ſopra ciò, le ſoggiunſi, far loro, ſe non una ſola oſſervazione, ed è queſta, che lungi d' accordar loro, ch' eſſi credono, tutt' i fondamenti della Fede, noi lor facciamo vedere per lo contrario, che vi è un articolo del Simbolo, ch' eſſi non credono, ed è quello della Chieſa Univerſale. Egli è vero, che dicono colla voce, *Io Credo la Chieſa Cattolica, o Univerſale*, come gli Ariani, i Macedoniani, ed i Sociniani dicono colla voce, *Io Credo in Geſucriſto, e nello Spirito Santo*. Ma come ci è ragione di accuſar queſti di non credere tali articoli, perchè non li credono, come debbono eſſer creduti, nè ſecondo la loro vera ſignificazione; così ſe ſi moſtra a' Preteſi Riformati, ch' eſſi non credono come dee eſſer creduto l' articolo della Chieſa Cattolica, ſarà in conſeguenza vero, ch' eſſi rigetteranno in effetto un articolo così importante del Simbolo.

Madamigella di Duras avea letto il mio Trattato dell' *Eſpoſizione*, e mi fece conoſcere, che le ſovveniva d' averci veduta qualche coſa, che preſſo a poco concerneva a quanto le dicea: ma le aggiunſi, che in queſto Trattato aveva io voluto dire le

cose assai brevemente, e che perciò era conveniente ch' ella le rivedesse un poco più alla diffusa.

Bisogna dunque sapere, le dissi, ciò che s' intenda per questa parola Chiesa Cattolica, o sia Universale, e perciò stabilii per fondamento, che nel Simbolo, ove si trattava d' esporre semplicemente la Fede, era necessario il prendere questo termine nella maniera la più propria, la più naturale, e la più usitata fra Cristiani. Ora quello, che tutt' i Cristiani intendono col nome di Chiesa, egli è una Società, che fa professione di credere la Dottrina di Gesucristo, e di reggersi colla di lui parola. Se questa Società fa una tal professione, per conseguenza ella è visibile.

Che questa significazione del nome Chiesa fosse la significazione propria, e naturale di questo nome, quella, in una parola, ch' era conosciuta per tutto il Mondo, ed usata d' ordinario ne' discorsi, io non ne ricercava altri testimonj che i pretesi Riformati medesimi.

Quando essi parlano delle loro preghiere Ecclesiastiche, della Disciplina della Chiesa, della Fede della Chiesa, de' Pastori, e de' Diaconi della Chiesa, eglino non intendono, che queste sieno le preghie-

ghiere de' Predeſtinati, nè la lor Diſciplina, nè la loro Fede, ma le preghiere, la Fede, e la Diſciplina di tutt' i Fedeli, che ſono raccolti nella Società eſteriore del Popolo di Dio.

Quando dicono, che un uomo edifica la Chieſa, o ſcandalizza la Chieſa, o che ricevono qualcheduno nella Chieſa, o che dalla Chieſa l' eſcludono, tutto queſto s' intende ſenza dubbio della Società eſteriore del Popolo di Dio.

Eſſi lo ſpiegano così nella forma del Batteſimo, quando dicono, che ſono per ricevere l' infante *nella Compagnia della Chieſa Criſtiana, e perciò obbligano i patrini ad iſtruirlo in quella Dottrina, ch' è ricevuta dal Popolo di Dio, eſſendo ella*, dicono eſſi, *ſommariamente compreſa nella Confeſſione di Fede, che tutti noi abbiamo:* ed ancora quando dimandano a Dio nelle loro preghiere Eccleſiaſtiche: *che liberi tutte le loro Chieſe dalle fauci de' lupi rapaci:* ed in oltre più eſpreſſamente nella Confeſſione di Fede, Articolo 25. quando dicono: *che l' ordine della Chieſa, ch' è ſtato ſtabilito dall' Autorità di Geſucriſto, dee eſſer ſacro, e che per tanto la Chieſa non può ſuſſiſtere, ſe non vi ſieno Paſtori, chè abbiano la cura d' inſegnare;* e nell' Articolo

lo 26. *che niuno ſi dee ritirare, ma che tutti inſieme debbono conſervare, e mantenere l' unità della Chieſa, aſſoggettandoſi alla comune Iſtruzione*; e finalmente nell' Articolo 27. *ch' è neceſſario diſcernere attentamente, qual ſia la vera Chieſa, e quale ſia quella ſocietà de' Fedeli, che s' accordano nel ſeguire la parola di Dio, e la pura Religione, che da quella dipende*. Da queſto concludono nell' Articolo 28. *che ove la parola di Dio non è ricevuta, e non ſi fa alcuna profeſſione di ſoggettarſele, e dove non vi è alcun uſo de' Sagramenti, parlando con proprietà non ſi può giudicar che vi ſia alcuna Chieſa*.

Si ricava da tutti queſti paſſi, e dall' uſo comune de' Preteſi Riformati, che il ſignificato della parola Chieſa proprio naturale, ed uſitato da tutti, egli è di prenderla per l' eſterior Società del popolo di Dio, fra cui, ſebbene ſi trovano degl' Ipocriti, e de' Reprobi, *la lor malizia*, eſſi dicono nell' articolo 27. *non può ſcancellare il titolo di Chieſa*. Cioè a dire, che gl' Ipocriti miſchiati fra la Società eſteriore del popolo di Dio, non le poſſono levare il titolo di vera Chieſa, purchè ella ſia ſempre riveſtita di queſti ſegni eſteriori, di far profeſſione della parola di Dio,

e dell'

e dell'uſo de' Sagramenti, come dice l'Articolo 28.

Ecco come ſi prende la Chieſa, quando di quella ſi parla ſemplicemente, naturalmente, e propriamente, ſenza contendere, nè diſputare; e ſe queſta è l'ordinaria maniera di prendere queſta parola, noi abbiamo ragione di dire, che queſta è quella, che gli Apoſtoli hanno adoperata nel loro Simbolo, in cui era neceſſario parlare con la maniera la più ſemplice, e la più ordinaria, perchè ſi trattava di racchiudere in poche parole la confeſſione de' fondamenti della Fede.

In fatti una tal maniera di prendere la parola Chieſa, per queſta eſterior Società del popolo di Dio, è paſſata ne' diſcorſi comuni di tutt' i Criſtiani. Quando ſi vuol intendere colla parola *Chieſa* la Società de' Predeſtinati, vien eſpreſſa, e ſi dice la Chieſa de' Predeſtinati. Quando ſi vuol intendere con queſta parola *l' Aſſemblea, e la Chieſa de' Primogeniti, che ſono ſcritti nel Cielo*, s' eſprime chiaramente, come fa S. Paolo (*a*). Egli prende qui la parola Chieſa in un ſignificato meno uſitato: *per la Città di Dio vivente, la Geruſalemme celeſte, ove ſono più migliaja d' An-*

(a) *Ebr. XII.* 23.

gioli, *e l'Anime de' Giusti santificate*, cioè a dire, per lo Cielo, ove sono raccolte l' anime sante. E perciò egli vi aggiugne una parola per significar questa Chiesa, ed è, *la Chiesa de' primogeniti*, che precedettero i lor fratelli nella gloria. Ma quando si adopera semplicemente la parola Chiesa senz' altro aggiugnervi, l' uso comune di tutt' i Cristiani, senza eccettuarne i Pretesi Riformati, egli è di prenderla per significar l'Assemblea, la Società, e la comunione di quelli, che confessano la vera Dottrina di Gesucristo. E da che viene quest' uso di tutt' i Cristiani, se non dalla sagra Scrittura? in cui veggiamo in effetto la parola Chiesa presa comunemente in questo senso, còsicchè non si può negare, che questo sia il significato ordinario, e naturale di questa parola.

La parola Chiesa nella sua origine significa Assemblea, ed attribuivasi principalmente all' Assemblee, che teneano ne' tempi andati i popoli per sentire parlare intorno a' pubblici affari. E questa parola è adoperata in questo senso nel cap. 19. degli Atti degli Apostoli, allorchè il popolo d' Efeso si unì furiosamente contra S. Paolo: (a) *L' Assemblea, e la Chiesa*

era

(a) *Act. XIX. 32.*

era confuſa. Ed in oltre (*a*): *Se voi dimandate qualche coſa, ſi potrà ſtabilire in un' Aſſemblea, o Chieſa legittimamente ragunata*. E finalmente (*b*): *Quando ebbe dette queſte coſe ei licenziò la Chieſa, o l' Aſſemblea*.

Ecco l' uſo della parola Chieſa tra' Greci, e nella Gentilità. I Giudei, ed i Criſtiani ſi ſono poſcia ſerviti di queſta parola, per ſignificar l' Aſſemblea, la Società, e la comunità del popolo di Dio, che fa profeſſione di ſervirlo. Non v' è alcuno, che non abbia cognizione di quella famoſa verſione de' Settanta, che hanno tradotto in Greco l' Antico Teſtamento alcuni ſecoli prima di Geſucriſto: in più di cinquanta luoghi, ove queſto termine ſi trova uſato nella loro verſione non ve n' è un ſolo, in cui non ſi prenda per qualche viſibile Aſſemblea; e non ve ne ſono che pochiſſimi, ne' quali non ſi prenda per l' eſterior Società del popolo di Dio. In queſto ſenſo pure l' adopera S. Stefano, allorchè dice (*c*), *che Mosè fu nella Chieſa, e nell' Aſſemblea nel deſerto inſieme coll' Angelo, che gli parlava*, chiamando colla parola Chieſa, ſecondo l' uſo ricevuto da' Giudei, la Società viſibile del popolo di Dio. I Cri-

(a) *Ib.* 39. (b) *Ib.* 40. (c) *Act. VII.* 38.

I Criſtiani hanno preſa queſta parola da' Giudei, e le hanno conſervato il medeſimo ſignificato uſando per ſignificar l' Aſſemblea di quelli, che confeſſano Geſucriſto, e profeſſano la ſua Dottrina.

Ecco ciò che ſi chiama ſemplicemente Chieſa, o la Chieſa di Dio, e di Geſucriſto; ed in più di cento paſſi, ove queſta parola ritrovaſi nel Nuovo Teſtamento, appena ve ne ſono due o tre, ne' quali queſto ſignificato le ſia conteſo da' Miniſtri: ed in queſti pur egli è chiaro, che glie lo contendono ſenza ragione.

Eſſi non vogliono, a cagion d' eſempio, che queſto paſſo di S. Paolo, ove ſta ſcritto che Geſucriſto (a), *ſi ha fatta una Chieſa glorioſa, che non ha nè macchia, nè ruga, nè coſa ſimile, ma ch' ella è ſanta, e ſenza macchia*, non vogliono, diſſi, che queſto paſſo poſſa eſſer inteſo della Chieſa viſibile, come nè pure della Chieſa qui in terra; perchè la Chieſa preſa così, in vece d' eſſere ſenza macchia, ha biſogno di dire ogni giorno: *Perdonateci i noſtri peccati*. Ed io ſoſtengo all' oppoſto, che il dire, che queſta Chieſa glorioſa, e ſenza macchia non ſia la Chieſa viſibile, è un parlare manifeſtamente contra l' Apoſto-

(a) *Epheſ. V.* 27.

ſtolo. Perchè oſſervate di qual Chieſa parli S. Paolo; egli parla (a) *di quella, che Geſucriſto ha amata, per la quale ha dato ſe ſteſſo a fine di ſantificarla, purificandola nell' acqua, ov' è ſtata lavata colla parola della vita*. Queſta Chieſa lavata nell' acqua, e purificata per lo Batteſimo, queſta Chieſa ſantificata colla parola di vita, ſia per quella della predicazione, ſia per quella ch' è adoperata ne' Sagramenti, queſta Chieſa è ſenza dubbio la Chieſa viſibile. La ſanta Società de' predeſtinati non n' è eſcluſa, (tolgalo Dio) ne ſon eglino la parte più nobile; ma compreſi però in queſto tutto. Vi ſono iſtruiti colla parola, vi ſono purificati per lo Batteſimo, e talora anche gli ſteſſi reprobi ſono impiegati in queſti miniſterj. E' neceſſario dunque conſiderargli in queſto paſſo, non in quanto formino un corpo a parte, ma in quanto fanno la parte più bella, e più nobile di queſt' eſterior ſocietà. Queſta è quella Società, che dall' Apoſtolo Chieſa s' appella. Ella è amata ſenza dubbio da Geſucriſto, perchè le ha dato il Batteſimo, ed ha ſparſo per ragunarla il proprio Sangue. Non vi è alcuno nè Chiamato, nè Giuſtificato, nè Battezzato in queſta Chieſa, che

(a) *Ib.* 26.

che non ſia Chiamato, Giuſtificato, e Battezzato nel nome, e per li meriti di Geſucriſto Crocifiſſo. Queſta Chieſa è glorioſa, perchè glorifica pubblicamente Iddio, perchè annunzia a tutto il Mondo la gloria del Vangelo, e della Croce di Geſucriſto. Queſta Chieſa è Santa, perchè inſegna coſtantemente, ed invariabilmente la Santa Dottrina, che partoriſce continuamente de' Santi nella ſua unità. Queſta Chieſa non ha nè macchia, nè ruga, perchè non ha nè errore, nè alcuna cattiva maſſima, ed ancora perchè iſtruiſce, e contiene nel ſuo ſeno gli Eletti di Dio, i quali, avvegnachè peccatori in terra, trovano nella ſua comunione i mezzi eſteriori di purificarſi, coſicchè un giorno arriveranno alla preſenza di Geſucriſto in uno ſtato perfettiſſimo.

Queſto forſe è il ſolo paſſo, in cui ſi poſſa dire con qualche ſorta d' apparenza, che la parola Chieſa, ſemplicemente preſa, ſignifichi altra coſa, che la Società eſteriore del popolo di Dio; e voi perciò vedete quanto egli è chiaro, ch' ei debba eſſer inteſo come tutti gli altri.

Ma quando anche ſoſſe, che queſto paſſo, e due, o tre altri aveſſero un ſignificato dubbio, ed anche lontano da queſto,

ſto, tutti gli altri paſſi vi ſono conformi. Imperciocchè coſa vi ha di più frequente, che i paſſi, in cui ſta ſcritto eſſer d'uopo edificare la Chieſa, ch' è ſtata perſeguitata la Chieſa, che lodarſi Iddio in mezzo alla Chieſa, ch' ella è venerata, e viſitata, che vi ſi ſtabiliſcono de' Paſtori, e de' Veſcovi per reggerla, ed altri innumerabili di ſimil ſorta?

Così non ſi può negare, che queſto ſignificato della parola Chieſa non ſia il ſignificato ordinario, e quello in conſeguenza, che dee eſſer ſeguitato in una Confeſſione di Fede così ſemplice, come lo è il Simbolo degli Apoſtoli.

In queſto ſenſo l' ha preſa un grande Concilio, il primo, ed il più Santo di tutt' i Concilj Univerſali, allorchè nella condannazione d' Ario così pronunciò (*a*): *La Santa Chieſa Cattolica, ed Apoſtolica ſcomunica tutti quelli, che dicono, che il Figlio di Dio ſia ſtato tratto dal niente.*

In queſto ſenſo ci ha inſegnato a credere la Chieſa Geſucriſto medeſimo. Imperciocchè per fondar queſta Chieſa egli è uſcito del ſeno inviſibile di ſuo Padre, e s' è reſo viſibile agli Uomini: Egli ha ragunata d' intorno a ſe una Società di uomi-

(a) *Conc. Nic. Poſt Symb.*

mini, che lo riconoſcea per Maeſtro. Queſta è quella ch' egli ha chiamata ſua Chieſa. A queſta Chieſa primitiva ſi ſono aggregati i Fedeli, che hanno creduto di poi; indi è nata la Chieſa, che il Simbolo chiama Univerſale.

Geſucriſto ha adoperata la parola Chieſa per ſignificar queſta Società viſibile, allorchè diſſe egli ſteſſo, ch' era d' uopo aſcoltare la Chieſa (a): *Ditelo alla Chieſa:* ed in oltre quando egli ha detto (b): *Tu ſei Pietro, e ſopra queſta Pietra io fabbricherò la mia Chieſa, e le porte dell' Inferno non avranno contra di lei alcuna forza.*

Per qual cagione, diceva io, Madamigella, per qual cagione que' della voſtra Religione non vogliono qui intendere per la parola Chieſa la Società di quelli, che fanno profeſſione di credere in Geſucriſto, e nel Vangelo, giacchè egli è certo che queſta Società è in fatti la vera Chieſa, contra la quale non ha giammai avuta alcuna forza l' inferno, nè quando ſi ſervì de' tiranni per perſeguitarla, nè quando ſi ſervì de' falſi dottori per corromperla?

L' Inferno non prevalerà contra i predeſtinati, egli è vero; perchè s' egli non ha alcuna forza contra queſta Società eſterio-

(a) *Matt. XVIII.* 17. (b) *Matt. XVI.* 18.

riore, con più forte ragione ei non n'avrà contra gli eletti di Dio, che ſono la parte la più pura e la più ſpirituale di queſta Chieſa. Ma per la ſteſſa ragione, ch' ei non può prevalere contra gli eletti, non può prevalere contra la Chieſa, che gli ammaeſtra, ed in cui confeſſano il Vangelo, e ricevono i Sagramenti.

Queſta Società eſteriore, in cui gli eletti ſervono Dio, era quella, che ſi doveva intendere colla parola Chieſa, ed ammirare nello ſteſſo tempo la forza invincibile delle promeſſe di Geſucriſto, che ha ſtabilita in maniera la Società del ſuo popolo, tutto che debole in paragone degl' infedeli, che al di fuori la circondavano, tutto che ſtracciata dagli Eretici, che al di dentro la divideano, che non vi è ſtato un ſolo momento, in cui queſta Chieſa non ſia ſtata veduta da tutto il Mondo.

Ma i Preteſi Riformati non hanno ardito ſoſtenere queſto ſenſo naturale del Vangelo, perchè ſono ſtati coſtretti, per ſtabilirſi, di dire nella loro propria Confeſſione di Fede, Articolo 31. *Che lo ſtato della Chieſa è ſtato interrotto, e che fu di neceſſità il nuovamente raddrizzarlo perchè ella era in rovina, e deſolazione.*

In fatti la loro Chieſa, quando ella

ſi è

ſi è ſtabilita, non è entrata in comunione con alcun' altra Chieſa, che allora vi foſſe al Mondo: ma ella s'è formata col ſepararſi da tutte le Chieſe Criſtiane, che vi erano.

Non hanno dunque eſſi la conſolazione, che hanno i Cattolici, di vedere compierſi viſibilmente le promeſſe di Geſucriſto, e di ſuſſiſtere per tanti ſecoli. Non poſſono moſtrare una Chieſa, che ſia ſempre ſtata da che Geſucriſto è venuto per fabbricarla ſopra la pietra; e per ſalvare la ſua parola, ſono coſtretti a far ricorſo ad una Chieſa de' predeſtinati, che non può eſſere dimoſtrata nè da eſſi nè da veruno.

Ora Geſucriſto ha voluto dimoſtrare qualche coſa d' illuſtre, e di chiaro, quando egli ha detto che la ſua Chieſa ad onta dell' Inferno ſarebbe ſempre invincibile, egli ha voluto, dico, dimoſtrare qualche coſa d' illuſtre, e di chiaro, che poteſſe ſervire per tutt' i ſecoli d' argomento ſenſibile della certezza immutabile delle ſue promeſſe.

Ed in fatti oſſerviamo, quando egli ha dette queſte parole (a): *Tu ſei Pietro, e ſopra queſta Pietra io fabbricherò la mia Chieſa, e le porte dell' Inferno non prevaleran-*

(a) *Matth. XVI.* 18.

leranno contra di lei: Allora le diſſe quando, avendo dimandato a' ſuoi Apoſtoli, *chi dite voi che io mi ſia?* Pietro gli riſpoſe a nome di tutti: *Voi ſiete Criſto Figliuolo di Dio vivo.*

Su queſta illuſtre Confeſſione di Fede, non dettata dalla carne, e dal ſangue, ma rivelata a Pietro dal Padre Celeſte, su queſta, dico, illuſtre Confeſſione di Fede è fondata e la dignità di S. Pietro, e l'immobile ſtabilità della Chieſa. Queſta Chieſa, che confeſſa Geſucriſto per vero Figlio di Dio, è quella, contra di cui l' Inferno non avrà giammai forza, quella che ſuſſiſterà ſenza interruzione mal grado gli sforzi, e gli artificj del Demonio.

Si vede dunque chiaramente, che la Chieſa, di cui parla qui Geſucriſto, è una Chieſa, che confeſſa; una Chieſa, che pubblica la Fede; una Chieſa in conſeguenza eſteriore, e viſibile. Vedete anche ciò ch' egli aggiugne (*a*): *Ed io ti darò le Chiavi del Regno de' Cieli, e tutto ciò che tu avrai legato in terra, ſarà legato nel Cielo, e ciò che tu avrai ſciolto in terra, ſarà ſciolto nel Cielo.*

Qualunque coſa ſi debba intendere per queſte parole, ſia la predicazione, ſieno

(a) *Ib.* 19.

le Cenſure Eccleſiaſtiche, o il Miniſtero de' Sacerdoti nel Sagramento della Penitenza, come l' intendono i Cattolici, ſempre egli è certo, che queſto è un miniſtero eſteriore dato a queſta Chieſa. Queſta Chieſa adunque è quella, che confeſſa la Fede, e la confeſſa principalmente per bocca di S. Pietro, queſta Chieſa è quella, ch' eſercita il miniſtero delle chiavi, quella, che ſarà ſempre nel Mondo, ſenza che l' Inferno poſſa giammai prevalere contra di lei.

E perchè Geſucriſto volea ch' ella ſuſſiſteſſe ſempre viſibilmente, l' ha veſtita di ſegni ſenſibili, che debbono ſempre durare. Per il che oſſervate come invia i ſuoi Apoſtoli, e coſa dice loro prima di aſcendere al Cielo (a): *Andate, ed ammaeſtrate tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, inſegnando loro ad oſſervare tutto ciò che io vi ho comandato. Ed ecco io ſono con voi per ſempre ſino alla fine del Mondo:* con voi inſegnando, con voi battezzando, con voi ammaeſtrando i miei Fedeli ad oſſervar tutto ciò che vi ho comandato, con voi in conſeguenza ad eſercitar nella mia Chieſa un miniſtero eſterio-

(a) *Matt. XXVIII.* 19. 20.

riore ; con voi , con quelli che vi ſucce-deranno , con la ſocietà ragunata ſotto la loro condotta io ſarò da queſto momento ſino alla fine del Mondo , ſempre ſenza interruzione , perchè non vi ſarà un ſolo momento , in cui io vi abbandoni , e ſeb-bene lontano col corpo , vi ſarò ſempre preſente col mio Spirito Santo.

In conſeguenza di queſta parola S. Pao-lo ci dice, che il Miniſtero Eccleſiaſtico durerà ſenza ceſſare fino all' Univerſale ri-ſurrezione (*a*). *Quello ch' è diſceſo, è quel-lo ſteſſo , ch' è aſceſo ſopra tutt' i Cieli per riempiere tutte le coſe. Egli medeſimo adun-que ha ſtabiliti alcuni per eſſer Apoſtoli , altri per eſſer Profeti , altri per Vangeliſti, altri per Paſtori , e Dottori ; Per l' unione de' Santi per l' opera del Miniſtero per l' edificazione del Corpo di Criſto , finchè tut-ti ci rincontriamo nell' unità della Fede , e della cognizione del Figlio di Dio , in iſta-to di Uomo perfetto , alla miſura della per-fetta ſtatura di Geſucriſto :* cioè a dire, fin-chè ſiamo arrivati alla perfezione di Geſu-criſto , glorificati nel Corpo , e nell' Ani-ma ; ecco il termine che Iddio ha dato al Miniſtero Eccleſiaſtico.

I Preteſi Riformati non vogliono , che

(a) *Eph. IV.* 11.

la Chiesa visibile sia quella, che si chiama il Corpo di Gesucristo: qual è dunque questo corpo *in cui Iddio ha stabiliti gli uni per Apostoli, gli altri per Profeti, gli altri per Pastori, e Dottori?* Qual è questo Corpo, in cui Iddio ha stabiliti più membri, e diverse grazie (*a*), *la grazia del Ministero, la grazia della Dottrina, la grazia dell' Esortazione; e della Consolazione, la grazia del Governo?* Qual è, dico, questo Corpo, s'egli non è la Chiesa visibile?

Ma ciò che fa che i Pretesi Riformati non vogliano confessare, che questo Corpo di Gesucristo tanto raccomandato nella Scrittura possa essere la Chiesa visibile, egli è, perchè sono constretti a dire, che la Chiesa visibile cessa tal volta di essere sulla terra, ed hanno in orrore il dire, che il Corpo di Gesucristo non sia sempre, per timore di far morir Gesucristo un altra volta.

Senza difficoltà dunque quest'Assemblea di Pastori, e di Popoli, questa Chiesa composta di tanti membri diversi, da' quali si esercitano esteriormente tanti sagri ministerj: questa è quella ch' è chiamata il Corpo di Gesucristo; a questo Corpo ragunato

(a) *Rom. XII.* 4.

nato ſotto il Miniſtero de' Paſtori, egli ha detto ſalendo al Cielo: *Ecco io ſono con voi ſino alla conſumazione de' ſecoli*. Quello adunque, ch' è diſceſo, è quello ſteſſo ch' è aſceſo, per riempiere tutte le coſe, il Cielo colla ſua perſona, e colla ſua preſenza viſibile, la terra col ſuo Spirito, e colla ſua aſſiſtenza inviſibile, l' una, e l' altra colla ſua verità, e colla ſua parola. E per continuare, ſalendo al Cielo, queſt' aſſiſtenza promeſſa alla ſua Chieſa, egli vi ha poſti alcuni per Apoſtoli, altri per Vangeliſti, altri per Paſtori, e Dottori, coſa che dee durare finchè l' opera di Dio ſarà interamente compiuta, che noi ſiamo tutti Uomini perfetti, e che tutto il corpo della Chieſa ſia arrivato alla pienezza, ed alla perfezione di Geſucriſto.

Così l' opera di Geſucriſto è eterna ſopra la terra. La Chieſa fondata ſulla Confeſſione della Fede ſempre ſarà, e ſempre confeſſerà la Fede: il di lei miniſtero ſarà eterno: legherà e ſcioglierà ſino alla fine del Mondo, ſenza che l' Inferno poſſa impedirglielo: non ceſſerà mai di ammaeſtrare le Nazioni: i Sagramenti, cioè a dire, i ſegni eſteriori, di cui ella è veſtita, dureranno per ſempre. *Inſegnate* (a),

(a) *Matth. XXVIII.* 19. 20.

e Battezzate le Nazioni, ed io ſarò ſempre con voi. Qualunque volta voi mangerete di queſto Pane, e berete di queſto Calice, annunzierete la Morte del Signore finchè egli venga (a). Con la Cena durerà e la Confeſſione della Fede, ed il miniſtero Eccleſiaſtico, e la Comunione eſteriore, ed interiore de' Fedeli con Geſucriſto, e de' Fedeli tra loro finchè venga Geſucriſto. La durazione della Chieſa, e del Miniſtero Eccleſiaſtico non ha altri limiti.

Non è dunque ſolamente la ſocietà de' predeſtinati, che ſuſſiſterà per ſempre, ma è il corpo viſibile, in cui ſono compreſi i predeſtinati; quello che loro predica, loro inſegna, li regenera col Batteſimo, li nutriſce coll' Eucariſtia, amminiſtra loro le chiavi, li governa, e li tiene uniti ſotto la Diſciplina, che forma in eſſi Geſucriſto, queſto è il Corpo viſibile che ſuſſiſterà eternamente.

E perciò nel Simbolo degli Apoſtoli, in cui ci vengono propoſti da credere i fondamenti della Fede, ci vien detto nello ſteſſo tempo di credere nel Padre, nel Figlio, e nello Spirito Santo; nella Santa Chieſa Cattolica, e nella Comunione de' Santi: Comunione interiore per la Carità, e nello Spirito Santo, che ci anima, lo confeſſo,

(a) *I. Cor. XI. 26.*

feſſo; ma nello ſteſſo tempo Comunione eſteriore ne' Sagramenti, nella Confeſſione della Fede, ed in tutto l'eſterior Miniſtero della Chieſa.

E tutto ciò, che noi abbiamo detto fin qui, ſi comprende in quelle parole, *Io Credo la Chieſa Univerſale*. Ella è creduta in ogni tempo; dunque ella è ſempre: ella è creduta in ogni tempo, dunque ella inſegna ſempre la verità.

I voſtri Miniſtri vogliono, che noi crediamo, che altra coſa è il credere la Chieſa, cioè il credere ch' ella ſia, ed altra coſa il credere alla Chieſa, cioè il credere a tutte le ſue deciſioni. Ma queſt' è una frivola diſtinzione. Chi crede che la Chieſa ſia ſempre, crede, ch' ella ſempre confeſſa ed inſegna la verità. Alla Chieſa, che confeſſa la verità, Geſucriſto ha promeſſo, che l' Inferno non avrebbe contra di eſſa alcuna forza. La verità dunque non ceſſerà mai di eſſervi confeſſata, e per conſeguenza credendo ch' ella vi ſia, è certo ch' ella è ſempre credibile.

In fatti non baſta, per conſervar il nome di Chieſa, ritenere alcuni punti della Dottrina di Geſucriſto: altrimenti gli Ariani, i Pelagiani, i Donatiſti, gli Anabattiſti, ed i Sociniani ſarebbero della Chieſa,

e pure non lo sono; guardi Dio, che noi chiamassimo questa confusione col nome di Chiesa. Non bisogna, che la Chiesa conservi solamente qualche verità, bisogna, che conservi ed insegni ogni verità, altrimenti ella non è la Chiesa.

Nè punto serve il distinguere gli Articoli fondamentali dagli altri; perchè dee esser conservato tutto ciò che ha Iddio rivelato. Non ha egli rivelata cosa, che non sia importantissima alla nostra salute (a): *Io sono il Signore che t' insegna cose utili*. Bisogna dunque trovar nella Fede, che la Cieſa insegna la pienezza delle verità rivelate da Dio: altrimenti questa non è più la Chiesa, che Gesucristo ha fondata.

Che i particolari possono ignorare alcuni articoli, facilmente il confesso. Ma la Chiesa non tace cosa alcuna di ciò che Gesucristo ha rivelato. E perciò i Fedeli, che ignorano alcuni articoli in particolare, li confessano nulladimeno tutt' in generale, quando dicono: *Io Credo la Chiesa Universale*.

Ecco quella Chiesa, diceva io, che i vostri Ministri non conoscono. V' insegnano essi, che questa Chiesa visibile, ed esteriore

(a) *Isaiæ XLVIII. 17.*

riore può ceſſar d' eſſere ſopra la terra ; v' inſegnano, che queſta Chieſa può errare nelle ſue deciſioni; v' inſegnano, che il credere a queſta Chieſa è un credere agli uomini; ma la Chieſa non ci viene così propoſta nel Simbolo. Ci vien propoſto di crederla, come crediamo nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo; e perciò la Fede della Chieſa è unita alla Fede delle tre Divine Perſone.

Eſſendo ſtate dette queſte coſe in più volte, ma preſſo a poco con queſto ſteſſo ordine, aggiunſi, che la noſtra Dottrina era così vera su queſto punto, che i preteſi Riformati, che la negavano, non l' hanno potuta negare affatto, vale a dire, che i loro Sinodi operano in una maniera, la quale fa intendere, ch' eſſi eſigono, come noi, un' aſſoluta raſſegnazione all' autorità, ed a' decreti della Chieſa.

Qui feci vedere a Madamigella di Duras i quattro Atti de' Signori della Religione Preteſa Riformata da me notati nell' *Eſpoſizione*, Cap. 20. Ella aveali veduti, ma glieli feci leggere nel Libro medeſimo della Diſciplina.

Il primo è tratto dal Capitolo V. Titolo de' Conciſtori, Articolo 31. in cui ſi legge : *Che le queſtioni di Dottrina ſarebbero*

bero terminate colla parola di Dio, ſe ſi può, nel Conciſtoro; quando no, l' affare ſarebbe portato al Colloquio, indi al Sinodo Provinciale, e per ultimo al Nazionale, in cui ſi farebbe l' intera e finale riſoluzione colla parola di Dio, a cui ſe alcuno ricuſaſſe di acquetarſi in tutt' i punti, e con eſpreſſa abbiura de' proprj errori ſarebbe ſmembrato dalla Chieſa.

Adunque, io dicea, non appartiene alla ſola parola di Dio, preciſamente come tale l' intera, e finale riſoluzione, perchè dopo ch' ella è propoſta, è permeſſa l' appellazione; ma alla parola di Dio in quanto ella è ſpiegata, ed interpretata dall' ultimo Giudizio della Chieſa.

Il ſecondo Atto è tratto dal Sinodo di Vitrè riferito nel Libro della Diſciplina. Egli contiene la lettura di Deputazione, che fanno tutte le Chieſe quando deputano al Sinodo Nazionale; uditene i termini: *Noi promettiamo dinanzi a Dio di ſoggettarci a tutto ciò che ſarà determinato nella voſtra Santa Aſſemblea, perſuaſi, che Iddio vi preſederà, e guideravvi col ſuo Spirito Santo in ogni verità, ed equità colla regola della ſua parola.* Queſta perſuaſione, dicea, s' ella è ſolamente fondata ſopra una preſunzione umana, non può eſſer la ma-

materia di un giuramento così ſolenne, per cui ſi giura d' aſſoggettarſi ad una riſoluzione, che ancor non ſi sa: non può ella dunque eſſer fondata, ſe non ſopra una promeſſa eſpreſſa, che lo Spirito Santo preſederà nell' ultimo giudizio della Chieſa, ed i Cattolici non dicono di vantaggio.

Il ſecondo Atto, che trovaſi pure nello ſteſſo Libro della Diſciplina, è la condannazione degl' Indipendenti ſopra ciò che diceano, che ciaſcuna Chieſa ſi dovea governare da se ſteſſa *ſenza veruna dipendenza da chi ſi ſia nelle materie Eccleſiaſtiche*. Queſta propoſizione fu dichiarata nel Sinodo di Charenton *tanto pregiudiziale allo Stato, quanto alla Chieſa. Vi ſi giudicò, ch' ella apriva la porta ad ogni ſorta d' irregolarità, e di ſtravaganze, ne togliea tutt' i rimedj, e dava libertà di formare tante Religioni quante Parrocchie.* Ma, diceva io, per quanti Sinodi ſi tengano, ſe ognuno non ſi crede obbligato di ſoggettarſi al loro giudizio, non ſi ſcanſano i diſordini degl' Indipendenti, e ſi laſcia la porta aperta a ſtabilire tante Religioni, quante vi ſono, non dico Parrocchie, ma Teſte. Si viene dunque per neceſſità a queſta obbligazione di ſoggettare il ſuo giu-

giudizio a quanto la Chiesa Cattolica insegna.

Questi tre Atti sono tratti dal Libro della Disciplina stampato a Charenton l'anno 1667.

Il quarto si trova in un Libro del Signor Blondel intitolato: *Atti Autentici* stampato in Amsterdam da Blacu l' anno 1655.

Questa è una determinazione del Sinodo Nazionale di Santa Fede nel 1578. che nomina quattro Ministri, perchè intervengano ad un' Assemblea, in cui doveasi trattare la riunione co' Luterani, stendendo *una Formula di professione di Fede comune*. Si dà facoltà a questi Ministri *di decidere ogni punto di Dottrina, ed altri, che si prenderanno ad esaminare, e di acconsentire a questa Confessione di Fede senza nè pure comunicarla alle Chiese, se il tempo non permette di farlo*. Da questo Atto io concludea due cose, la prima che tutto il Sinodo compromette la sua Fede in mano di quattro particolari, cosa assai più straordinaria di quello che sia il vedere i particolari soggettarsi a tutta la Chiesa; la seconda, che la Chiesa Pretesa Riformata è in oltre poco sicura della sua Confessione di Fede, perchè ella acconsente, che si can-

ſi cangi, e ciò in punti così importanti, come lo ſono, quei che vengono conteſi da' Luterani, l'uno de' quali ſi è la Realità. Se i Preteſi Riformati ſperavano, che i Luterani ſi riuniſſero ſeco loro, non v'era alcun biſogno d' una nuova Confeſſione di Fede. Così ciò che ſi pretendeva era, che gli uni, e gli altri reſtando ne' lor pareri ſi faceſſe una Confeſſione di Fede, per cui poteſſero convenire i due partiti; il che non poteaſi fare ſenz' aggiugnere, o detrarre qualche coſa d' eſſenziale in una Confeſſione di Fede, che ci vien data come una Confeſſione, che inſegna la pura parola di Dio.

Madamigella di Duras confeſſommi, che avendo veduti nel mio Trattato queſti atti, e le mie rifleſſioni, che ſono le ſteſſe che le furono da me fatte, non ſapea che riſpondervi, e che perciò ella deſiderava ſentire ciò che riſponderebbe il Sig. Claudio tanto ſopra queſti atti, quanto ſopra l'altre difficoltà, che riguardano l'autorità della Chieſa.

Le diſſi, che ſebbene quelli della ſua Religione operaſſero, come ſe teneſſero l' autorità della Chieſa infallibile ed incontraſtabile, egli era però vero, ch' eſſi negavano queſta infallibilità; ed aggiunſi, ch'

ch' era una maſſima coſtante nella ſua Religione, che tutt' i particolari, per ignoranti che foſſero, erano obbligati di credere, che poteano meglio intendere la Sagra Scrittura di tutt' i Concilj, e di tutto il rimanente della Chieſa inſieme. Ella parve attonita a queſta propoſizione; ma aggiunſi che nella ſua Religione ſi credeva ancora qualche coſa di più ſtravagante, ed era, eſſervi un punto, in cui un Criſtiano è obbligato a dubitare, ſe la Scrittura ſia inſpirata da Dio; ſe il Vangelo ſia una verità, o pure una favola, ſe Geſucriſto ſia un ingannatore, o il Dottore della verità. Parendo eſſa vie più attonita a queſta propoſizione, l'aſſicurai, che la prima, non meno che la ſeconda, che poco fa le avea detta, erano conſeguenze neceſſarie della dottrina ricevuta nella ſua Religione, ſopra l' autorità della Chieſa, e ch' io non aveva alcun dubbio di poter coſtringere il Signor Claudio a confeſſarle.

Le ſpiegai le ragioni di quanto avea detto, e le feci vedere nello ſteſſo tempo, qual nota di falſità era tra loro, il vedere, che da una parte negaſſero, che foſſe neceſſario il credere ſenza eſaminare ciò che la Chieſa decideva, e che dall' al-

altra, foſſero conſtretti, per iſtabilir l'ordine, d' attribuir alla Chieſa l'autorità, che le avrebbero negata.

Mi fece conoſcere ch' ella intendea queſto diſcorſo, e che le ſovveniva averlo letto nel mio libro, ma che ſebbene non vi trovava che riſpondervi, tuttavia durava fatica a credere, che non vi ſi riſpondeſſe nella ſua Religione.

La Signora Conteſſa di Roye venne a dire che il Signor Claudio, il quale avea promeſſo di trovarſi meco il giorno ſeguente, aveva avuta proibizione di farlo e che non poteva intervenirvi. Madamig. di Duras diede a vedere d'eſſer poco ſoddisfatta di queſto procedere. Volli ritirarmi, e laſciarla con Madama ſua ſorella, ma pregommi, che le diceſſi ciò che aveva ad eſſa rappreſentato. Lo feci in poche parole, e riſpoſi ad alcune obbiezioni, che mi furono fatte.

La mattina ſeguente Madamigella di Duras venne in mia caſa inſieme con un uomo civile della ſua Religione a me noto, nominato il Sig. Cotone. Eraſi di lui ſervita per impegnare alla Conferenza il Sig. Claudio, ed aveale riferito ch' egli l'aveva accettata: Ella pregommi a ridire ciò che avea detto il giorno antecedente. Lo

feci

feci, ed il Sig. Cotone confessò, ch' ei non sapea che rispondere, e che aveva un' ardente brama d' udire sopra ciò il Sig. Claudio. Egli, e Madamig. di Duras mi fecero alcune obbiezioni intorno alle frequenti sollevazioni del popolo d' Israele, che avea sì di sovente abbandonato Dio (*a*), *il Re, e tutto il popolo*, come parla la Scrittura Santa, nel qual tempo il culto pubblico era talmente estinto, ch' Elia credeva essere il solo servo di Dio, e non seppe se non da Dio stesso, *ch' egli s' era riserbati settemila uomini, che non aveano piegate le ginocchia dinanzi a Baal.*

A questo risposi, che per ciò che riguardava Elia, non vi era alcuna difficoltà, perocchè da' termini stessi appariscе, che si trattava solamente d' Israele, ove Elia profetizzava; e che il culto divino lungi di esser estinto in Giuda in quel tempo, era nel Regno di Giosafat in un lustro il più grande, che fosse giammai stato dopo di Salomone. Passò per certa la cosa, e feci solamente vedere, quanto poco di buona fede eravi ne' Ministri in addurre sempre questo passo, dopo che il Cardinal di Perron aveane già data una risposta così decisiva.

Quan-

(a) *III. Reg. XIX.* 18.

Quanto a ciò, ch'era avvenuto in Giuda (*a*), diſſi che io volea fare l'obbiezione più forte ancora di quello, che mi veniva fatta in conſiderando lo ſtato del Popolo di Dio ſotto ad Achaz (*b*), il quale chiuſe il Tempio, fece ſagrificare agl' Idoli da Uria Sacerdote del Signore, e riempì Geruſalemme d'abbominazione, e poſcia ſotto Manaſſe, che ſuperò Achaz nell'empietà. Ma per moſtrare, che tutto queſto non apparteneva alla queſtione, pregai ſolamente, che ſi oſſervaſſe come Iſaia, il quale era viſſuto ſotto il Regno di Achaz (*c*), per tutte queſte abbominazioni del Re, del Sacerdote Uria (*d*), e quaſi di tutto il Popolo, non ſi era giammai ſeparato dalla Comunione di Giuda, neppure degli altri Profeti, ch' erano viſſuti in queſto tempo, ed in tutti gli altri; il che facea vedere, che vi è ſempre un Popolo di Dio, dalla Comunione del quale non è mai permeſſo il ſepararſi.

Trovaſi anche ſcritto, che nel tempo di Manaſſe Iddio parlò per bocca di tutt' i ſuoi Profeti (*e*), e minacciava queſt'empio Re, e tutto il Popolo. Ma queſti Profeti,

(a) *IV. Reg. XVI.* (b) *II. Paralip. XVIII.*
(c) *IV. Reg. XXI.* (d) *II. Paralip. XXXIII.*
(e) *IV. Reg. XXI.* 10.

che riprendevano, e deteſtavano l'empietà di queſto Popolo non ſi ſeparavano dalla comunione.

E per vedere a fondo la coſa, è neceſſario, dicea, conſiderare la coſtituzione dell' antico Popolo. Aveva ei queſto di particolare, che moltiplicavaſi colla generazione carnale, e che da ciò ne proveniva la ſucceſſione, come quella pure del Sacerdozio; che queſto popolo portava nella ſua carne il carattere dell'alleanza, cioè a dire, la Circonciſione, la quale non leggiamo eſſerſi mai interrotta; e che così quando i Pontefici, e quaſi tutto il popolo aveſſero prevaricato, lo ſtato del popolo di Dio ſuſſiſtea ſempre nella ſua forma eſteriore buono, o mal grado, ch' eſſi ne aveſſero. Non potea parimente ſuccedere interruzione alcuna nel Sacerdozio, che Dio aveva affiſſo alla famiglia d' Aronne. Ma egli non è così nel nuovo popolo, la cui forma eſteriore non conſiſteva in altro, che nella profeſſione della Dottrina di Geſucriſto: di modo che, ſe la Confeſſione della vera Fede era eſtinta per un ſol momento, la Chieſa, che non aveva altra ſucceſſione, che per la continuazione di queſta profeſſione, ſarebbe affatto eſtinta ſenza poter giammai riſorgere nel ſuo

po-

popolo, o ne' ſuoi Paſtori, ſe non col mezzo d'una nuova miſſione.

Vi aggiunſi poſcia, che non voleva io dire, che la vera Fede, ed il vero culto di Dio poteſſe eſſer del tutto annullato nel popolo d' Iſraele, in guiſa tale, che Dio non aveſſe più in terra de' veri ſervi; ma trovava per lo contrario primieramente eſſer coſa chiara, che mal grado la corruttela, riſerbavaſi ſempre Iddio un gran numero di ſervi, che non erano complici d' Idolatria. Perchè ſe ciò era in Iſraele ſciſmatico, e ſeparato dal popolo di Dio, come Dio ſteſſo lo dichiara ad Elia, con maggior ragione era in Giuda, la quale eraſi Iddio riſerbata a fine di perpetuare il ſuo popolo, ed il ſuo Regno ſino a tempo del Meſſia. Allorchè dunque ſi trova ſcritto, che il Re e tutto il popolo avevano abbandonata la legge di Dio, biſognava intendere, non tutto il popolo ſenza eccettuazione, ma una gran parte, e ſe ſi vuole, ancora la maggior parte del popolo, il che non era negato da' Miniſtri. Secondariamente, che non biſognava immaginarſi, che i ſervi di Dio, e la vera Fede ſi conſervaſſero ſolamente in ſegreto, ma che in tutta la ſucceſſione dell' antico popolo la vera Dottrina era ſempre ſtata

nel ſuo ſplendore. Imperciocchè vi è ſtata una continua ſucceſſione di Profeti, che lungi dall' aderire agli errori del popolo, o dal diſſimularli, ſe gli ſcagliavano contra con forza, eſſendo talmente continua queſta ſucceſſione, che lo Spirito Santo non ſi guardò di dire (*a*), *che Dio ſi levava di notte, e ſul mattino, ed avviſava ogni giorno il ſuo popolo per bocca de' ſuoi Profeti*, eſpreſſione la più poſſente, che immaginar ſi poſſa, per far vedere, che la vera Fede non è ſtata giammai un ſol momento ſenza pubblicazione, nè il popolo ſenz' ammonizione. Ch' ella ſia così, abbiamo veduto, che in tutto il Regno d' Achaz, Iſaia non avea ceſſato di profetizzare: e ſotto Manaſſe, in cui ſembra, che l'abbominazione foſſe ſalita all' eccesſo, perocchè nè la penitenza di queſto Re, nè la Santità di Gioſia ſuo Nipote hanno potuto far ritrattare la ſentenza pronunziata contra queſto popolo, ricordandoſi mai ſempre Iddio dell' abbominazioni di Manaſſe; in queſto tempo, diſſi, abbiamo veduto, che Iddio facea parlare i ſuoi Profeti; e che una gran parte del popolo gli abbia pubblicamente ſeguiti, ſi conoſce da queſto

(a) *II. Paralip. XXXVI.* 15. *Jer. XI.* 7. *XXV.* 34.

ſto (*a*), che l'empio Principe *fece allagare Geruſalemme di ſangue innocente*, ſegno infallibile che trovò una gran reſiſtenza alle ſue Idolatrie. Si sa parimente, che fece morir Iſaia in quella guiſa, che i ſuoi predeceſſori aveano fatti morire gli altri Profeti, che li riprendevano; e queſta Storia ſi è conſervata nell'antica Tradizione, conforme alle parole di Noſtro Signore, che rinfaccia i Giudei *d' aver fatti morire i Profeti* (*b*), ed il ragionamento di S. Steſano, il quale dice (*c*), *che non vi fu alcun Profeta, ch' eſſi non aveſſero perſeguitato.*

Queſti Profeti faceano parte del popolo di Dio: queſti Profeti tenevano in dovere una parte conſiderabile e de' Sacerdoti e del popol medeſimo: queſti Profeti, che confermavano la lor miſſione con miracoli viſibili, impedivano, che la corrutela inondaſſe per tutto, e nel mentre che una numeroſiſſima moltitudine, e forſe il meglio della Sinagoga eraſi data all' Idolatria, eſſi conſervavano la tradizione della verità nel popolo d' Iſraele.

Ezechiello, che comparve un poco dopo, ce lo fa vedere allorchè parla (*d*) *de'*

(a) *IV. Reg. XXI.* 16.
(b) *Matt. XXIII.* 31. 37. (c) *Act. VII.* 52.
(d) *Ezech. LXIV.* 15.

Sacerdoti, e de' Leviti Figliuoli di Sadoc, i quali nel tempo, che i Figliuoli d' Iſraele s' allontanavano da Dio, hanno ſempre oſſervate le ceremonie del Santuario. Queſti, ſeguita egli, *mi ſerviranno, e mi compariranno dinanzi per offrirmi le vittime, dice il Signore.* La ſucceſſione non ſolamente della carne, ma ancora della Fede, e del Miniſtero eraſi conſervata in queſti Sacerdoti, ed in queſti Leviti, che la grazia di Dio, e la predicazione de' Profeti aveano ritenuti nel ſuo ſervigio.

Biſogna di più oſſervare, che Dio non ha mai fatto maggiormente riſplendere queſto Miniſtero de' Profeti, che quando l' empietà parea giunta al ſommo, coſicchè nel tempo, in cui il mezzo ordinario d' iſtruire il popolo era, non diſtrutto, ma oſcurato, Iddio alleſtiva i mezzi ſtraordinarj, e miracoloſi.

A ciò ſi può aggiugnere, che queſto mezzo ſtraordinario, cioè a dire, il Miniſtero Profetico, prima della cattività, era come ordinario al popolo di Dio, eſſendo che i Profeti faceano come un ordine ſempre ſuſſiſtente, da cui Iddio traeva continuamente uomini divini, per la cui bocca egli ſteſſo altamente, e pubblicamente

mente parlava a tutto il ſuo popolo.

Dopo il ritorno dalla cattività ſino a Geſucriſto non vi fu più Idolatria pubblica, e durevole. E' noto ciò che avvenne ſotto Antioco l' Illuſtre; ma ſi sa ancora il zelo di Matatia, ed il gran numero de' veri Fedeli, che s' unirono alla ſua caſa; e le famoſe vittorie di Giuda il Maccabeo, e de' ſuoi Fratelli: nel loro tempo ed in quello de' loro ſucceſſori la profeſſione della vera Fede durò ſino a Geſucriſto. Finalmente i Fariſei introduceano nella Religione, e nel culto molte ſuperſtizioni. Quando la corruzione era per prevalere, Geſucriſto comparve al Mondo.

Sino a quel tempo la Religione erafi conſervata. I Dottori della Legge aveano molte maſſime, e coſtumi perniciosi, che s' andavano avanzando, e ſtabilivanſi a poco a poco: ſi rendevano univerſali benchè non foſſero paſſati in dogmi della Sinagoga; e perciò diceа per anche Geſucriſto (a): *Gli Scribi, ed i Fariſei ſono aſſiſi ſopra la Cattedra di Mosè: fate dunque tutto ciò, che vi dicono, ma non fate giuſta le loro operazioni.* Ei non ceſsò di onorare il Miniſtero de' Sacerdoti: rimiſe loro i Lebbroſi, ſecondo i termini della Legge:

(a) *Matt. XXIII.* 12.

frequentò il tempio, e riprendendo gli abusi, ſtette ſempre unito alla Comunione del popolo di Dio, ed all'ordine del pubblico miniſtero.

Si venne per ultimo al punto della caduta, e della riprovazione dell' antico popolo, dimoſtrata dalle Scritture, e da' Profeti, quando la Sinagoga condannò Geſucriſto, e la ſua Dottrina. Ma allora Geſucriſto era comparſo, ed avea cominciato in ſeno alla Sinagoga a radunare la ſua Chieſa, che doveva eternamente ſuſſiſtere.

Egli è dunque coſtante primieramente, che v'è ſtato ſempre un corpo viſibile del popolo di Dio, continuato con una ſucceſſione non interrotta, dalla Comunione del quale non è mai ſtato permeſſo il ſeparaſi. II. che v'è ſtata ſempre una ſucceſſione di Pontefici, e di Sacerdoti diſceſi da Aronne, e di Leviti da Levi, ſenza che mai vi ſia ſtato biſogno, che Iddio ſuſcitaſſe genti in un modo ſtraordinario. III. non è meno coſtante, che la vera Fede ſia ſtata ſempre pubblicamente dichiarata, ſenza che ſi poſſa allegare un ſol momento, in cui la profeſſione non ne ſia ſtata tanto chiara, quanto la luce del Sole: il che fa vedere molto bene, quanto ſi reſti ingannato, quando ſi crede, che per mante-

tenere lo ſtato eſteriore della Chieſa baſti il poter nominare di quando in quando alcuni preteſi Dottori della verità. Perchè ſe v'è qualche tempo, in cui la profeſſione della Fede ſia ceſſata nella Chieſa, il ſuo ſtato è peggiore di quello della Sinagoga, tanto più che da ciò ella perde la ſucceſſione, come ho già detto.

Dopo ch'ebbi dette queſte coſe s'impiegò qualche tempo in riandarle; e fra tanto la Signora Conteſſa di Roye venne a dire, che il Signor Claudio accordava la Conferenza, e che ſarebbe, ſe mi era a grado, in caſa di lei alle ore tre.

La Conferenza.

II. Vi andai, ed incontrai il Sign. Claudio. Si cominciò con reciproche corteſie, e dimoſtrò per la ſua parte un ſommo riſpetto. Poſcia entrai nella materia, richiedendone la ſpiegazione de' quattro Atti traſcritti nel mio libro, e mentovati qui ſopra.

Dopo ch' ebbi in poche parole ſpiegata la difficultà tale qual' ella è propoſta nell' *Eſpoſizione*, e che l' avea ripetuta a Madamigella di Duras, aggiunſi che il Signor Claudio doveva eſſer tanto più pronto a riſpondervi, quanto che io non gli dicea coſa alcuna di nuovo, perocchè probabilmente il *Trattato dell' Eſpoſizione* era ca-

capitato nelle sue mani, e ch' era una grande soddisfazione in un ragionamento di tal natura il poter assicurarsi di non esser sorpreso.

Impresse a parlare il Signor Claudio, e dopo aver replicate quelle urbanità, che avea già fatte, in termini ancor più civili, dichiarò da principio, che tutto ciò che io aveva opposto della lor Disciplina, e de' lor Sinodi nel mio Trattato, ed anche al presente, era riferito con sincerissima fedeltà senz' alterazione veruna nelle parole: ma in ciò che riguardava il senso, mi pregava ad avere in buon grado, ch' ei mi dicesse, che sebbene vi fossero, come io l'aveva osservato, diversi gradi, si può dire, di Giurisdizione stabiliti nella loro Disciplina, la forza della decisione doveva essere rapportata in tutto alla sola parola di Dio. Quanto a ciò che io opponea, che la parola di Dio era stata proposta nel Concistoro, da cui si poteva appellare, da che seguiva (aveva io inferito) che l'ultima decisione, di cui non vi era più appellazione, apparteneva alla parola di Dio non presa in se stessa, ma in quanto ella è dichiarata dall'ultimo giudizio della Chiesa: questo non era il lor sentimento, perchè essi teneano, che la de-

ci-

ciſione era attaccata interamente alla pura parola di Dio, non facendo la Chieſa altra coſa, che l'indicarla nelle ſue prime, ed ultime Aſſemblee: ma ch' erano ſtati ſtabiliti queſti diverſi gradi per dar tempo di ravvederſi a coloro, ch' erravano. Per il che non procedeaſi da principio colla ſcomunica, ſperando il Conciſtoro, che una maggior' Aſſemblea, qual ſarebbe il Colloquio, poſcia il Sinodo Provinciale compoſto di un maggior numero di perſone forſe più riſpettate, ed in ogni caſo meno ſoſpette a chi contraddiceſſe, lo diſporrebbero ad intendere la verità. Che il Colloquio ed il Sinodo Provinciale uſavano una ſimile moderazione per lo ſteſſo motivo di carità. Ma dopo che il Sinodo Nazionale avea parlato, (come che queſto era l'ultimo rimedio umano) non vi era più che ſperare, le ſi procedeva all' ultima ſentenza coll' uſo della Scomunica, come ultimo ſforzo della poteſtà Eccleſiaſtica. Che da ciò non biſognava dedurre, che il Sinodo Nazionale ſi teneſſe infallibile, non meno che le precedenti aſſemblee, ma ſolamente che dopo aver tentata ogni ſtrada, ſi ricorreva all' ultimo rimedio.

In riguardo alla promeſſa, che faceaſi dinanzi al Sinodo Nazionale, ella non era

fon-

ſondata ſe non ſulla ſperanza, che aveaſi, che l' Aſſemblea ſeguirebbe la parola di Dio, e che vi preſederebbe lo Spirito Santo, il che non moſtrava, che ſe ne aveſſe un' intera certezza: per lo rimanente, che il termine *perſuaſi che*, era una maniera decente d' eſprimer una condizione, ſenza offendere il riſpetto di una sì grande Aſſemblea, nella favorevole preſunzione, che dovevaſi avere del ſuo procedere.

Quanto alla condannagione degl' Indipeudenti, mi pregò di oſſervare, che ſopra l' autorità della Chieſa, e delle ſue Aſſemblee, vi era qualche coſa, in cui quei della ſua Religione convenivano ſeco noi, e qualche altra, in cui convenivano cogl' Indipendenti: con noi, che l'Aſſemblee Eccleſiaſtiche erano neceſſarie, ed utili, e che conveniva ſtabilire qualche dipendenza; cogl' Indipendenti, che queſte Aſſemblee, per numeroſe che foſſero, non erano perciò infallibili; eſſendo così, eſſi aveano dovuto condannare gl' Indipendenti, i quali non ſolamente negavano l' infallibilità, ma ancora l' utilità, e la neceſſità di queſte Aſſemblee, e di queſta ſubordinazione. In queſto diceva egli, conſiſte l' Indepenentiſmo, ſe ſi può uſare un tal termine. Aggiunſe che il ſoſtenerlo era in effetto

un

un roveſciar l'ordine, e dar luogo a tante Religioni, quante vi erano Parrocchie, perchè toglievanſi in tal maniera tutt'i mezzi per accordarſi. Dal che ei conchiudea, che ſebbene s'accordaſſe, che l'Aſſemblee Eccleſiaſtiche non erano mezzi infallibili, baſtava per mantenerle, e condannare gl'Indipendenti, che foſſero mezzi utili.

Per quanto riguarda il Sinodo di Santa Fede, ſi trattava, o di rendere i Luterani più docili, facendoli, diceva egli, convenire con noi, o di ſtabilire in ogni caſo una reciproca tolleranza: il che non obbligava di ſopprimere, o di aggiugnere cos'alcuna nella Confeſſione di Fede, che fu ſempre tenuta per invariabile. Per lo rimanente, che ſebbene ſi foſſe data una piena facoltà a'quattro Miniſtri, ſapeva io bene, che tali atti erano ſempre ſoggetti a ratificazione, in caſo che i Procuratori aveſſero oltrepaſſate le loro iſtruzioni: del che fanno teſtimonianza le neceſſarie ratificazioni ne'trattati conchiuſi da'Plenipotenziarj de'Principi, ed altri ſimili eſempj, in cui vi è ſempre una condizione di ottenere dal Principe la ratificazione; condizione, che ſenza eſſer eſpreſſa, è naturalmente anneſſa a tali procure.

Dopo di aver dette queſte coſe con un di-

diſcorſo aſſai lungo, molto chiaro e compoſto, aggiunſe, creder egli, che gli accorderei volentieri, come uomo giuſto, che ſiccome nelle coſe, in cui io aveſſi a ſpiegargli i noſtri ſentimenti, ed i noſtri Concilj, come ſarebbe quello di Trento, era giuſto ch' egli ſi rapportaſſe a quanto io ne diceſſi; così era giuſto, che io mi rapportaſſi a lui nella ſpiegazione, ch' egli ci dava degli articoli della lor Diſciplina, e de' ſentimenti della lor Religione, eſſendo certo, che non ve n' erano altri fra loro, che quelli, ch' egli aveami rappreſentati.

Su queſte ultime parole riſpoſi, che ciò ch' egli dicea ſarebbe vero, ſe ſi trattaſſe puramente di ſpiegare i di loro riti, (s'era lecito ſervirſi di queſta parola) e la maniera di amminiſtrare la parola, o i Sagramenti, o di tenere i Sinodi; che in queſto gli crederei come meglio iſtruito; ma che qui io pretendeva eſſere loro accaduto come a tutti quelli che ſono in errore, cioè di cadere in contraddizione, ed eſſer coſtretti a ſtabilire ciò che aveano negato. Che io ſapea ch' eſſi negavano doverſi ſoggettare ſenza eſame al Giudizio della Chieſa, ma che nello ſteſſo tempo, io pretendea queſta infallibilità della Chieſa sì neceſſaria, che quelli medeſimi, che

la

la negavano ſpeculativamente, non potea-no far a meno di ſtabilirla in pratica, ſe voleano conſervar fra loro qualche ordine. Nel reſto, che ſe qui ſi trattaſſe di moſtrare qualche contraddizione ne' ſentimenti della Chieſa Cattolica, io non pretenderei d'obbligarlo a ricevere la ſpiegazione, che io gli deſſi de' ſuoi ſentimenti, e de' ſuoi Concilj, e che allora egli ſarebbe libero di trarre dalle loro parole quella deduzione che gli piaceſſe; che parimente io credea, ch'egli mi accorderebbe lo ſteſſo: di che egli convenne ſenza difficoltà.

Non era mio diſegno di trattenermi molto ſopra il Sinodo di Santa Fede, che mi avrebbe, a mio parere, allontanato di troppo da due propoſizioni, delle quali io volea da lui trarre la confeſſione. Riſpoſi dunque ſolamente, che mi arrendeva alla ragione, ch'egli allegava ſopra la neceſſità di una ratificazione, benchè in materia di Fede tali facoltà, e tali compromeſſi foſſero un poco ſtraordinarj; che per altro non avea difficoltà in credere, che il diſegno del Sinodo non foſſe ſtato, che i Deputati roveſciaſſero il tutto; ma che ciò che mi ſtava ſul cuore, ed a che non parea, ch'egli aveſſe riſpoſto, ſi era, che

il

il Sinodo avea dubitato della ſua Confeſſione di Fede, perchè permettea di farne un'altra; e che non vedea, come ciò s'accordaſſe con quello che ci vien detto, che queſta Confeſſione di Fede non conteneva altra coſa, che la pura parola di Dio, la quale ogni uno sa eſſer ella immutabile. Quanto a quello, ch'egli avea detto, che ſi trattava, o di ridurre i Luterani a' ſentimenti più giuſti, o di ſtabilire in ogni caſo una vicendevole tolleranza, vi erano due oppoſizioni. La prima che ſi parlava d'una facoltà di decidere ogni punto di Dottrina: il che riguardava manifeſtamente la realità, da cui i Luterani non aveano giammai voluto ſtaccarſi. La ſeconda, che per iſtabilire una vicendevole tolleranza, non vi era biſogno di formare una Confeſſione di Fede comune, ma ſolamente ſtabilire queſta toleranza con un Sinodale Decreto, com'eraſi fatto a Chareton.

Il Signor Claudio riſpoſe, che il punto di Dottrina, che avevaſi a decidere, era, ſe ſi poteſſe ſtabilire una reciproca toleranza, e che la Confeſſione di Fede comune non avrebbe fatta altra coſa, che indicar queſta toleranza: il che non negava poter eſſer fatto in un Sinodo, com'

era

era neceſsario che io conveniſſi, che poteaſi fare anche in una Confeſſione di Fede, in cui ve ne foſse un articolo eſpreſso.

Riſpoſi, che queſta non ſi chiamerebbe giammai una Confeſſione di Fede comune: e gli dimandai, s'ei credea che i Luterani, o pur eſſi doveſsero detrarre qualche coſa di ciò che diceano gli uni per la realità, e gli altri all' oppoſto. Egli diſse che no. Dunque, diceva io, ciaſcuno rimanea ne' termini della ſua Confeſſione di Fede, ſenza che vi foſse alcuna coſa di comune, trattone l' articolo della tolleranza. Vi erano, egli diſse, molti altri punti, in cui noi conveniamo. Bene, riſpoſi, ma queſti non erano i punti, che avevano ad accordarſi: ſi trattava del punto della realità, e di alcuni altri, ſopra de' quali non ſi potea fare Confeſſione di Fede comune, ſenza che uno de' partiti cangiaſſe, o che tutti due conveniſſero in eſpreſſioni ambigue, che ogni uno poi intenderebbe a ſuo talento; coſa tante volte tentata, come di buona Fede l'accorderebbe il Signor Claudio medeſimo. Ei l' accordò, ed addusſe anche l'Aſſemblea di Marpourg, ed alcune altre tenute per queſto ſoggetto. Io dunque conchiuſi, che avea ragione di credere, che il Sinodo di Santa Fede ave-

ya un eguale disegno, è che sarebbe stato un burlarsi del Mondo il chiamare Confessione di Fede comune, quella che avrebbe fatte apparire opposizioni così manifeste intorno a punti tanto importanti della Dottrina Cristiana. Al che aggiunsi, ch' egli era tanto più certo, che si trattava in effetto d'una Confessione di Fede, come diceа, quanto che i Luterani essendosi già più volte dichiarati contra la toleranza, non vi era più che sperare da essi, se non col mezzo di cui io parlava. La cosa si fermò qui, ed io solamente dissi, che dopo ciò ciascuno avea solamente a pensare a quanto dovea credere in sua coscienza d' una Confessione di Fede, che tutto un Sinodo Nazionale avea consentito di cangiare.

Allorchè il Signor Claudio disse, che il giuramento di soggettarsi al Sinodo Nazionale conteneva una condizione, io l' interruppi con una piccola parola. Sì, dicea, speravano bene dal Sinodo, senza certezza però; ed attendendone l' esito non lasciavano di giurare di sottomettersi. Il Signor Claudio avendomi qui avvertito, che l' aveva interrotto, e pregandomi che gli permettessi di dir tutto, mi tacqui. Ma dopo aver discusso l' affare di Santa

Fede

Fede, gli diſſi, che pareami neceſſario, prima di più innoltrarmi, il dirgli in poche parole il mio ſentimento intorno alla ſua Dottrina, perchè non aveſſimo a parlare in aria. Gli diſſi dunque: Voi dite Signore che queſte parole: *Perſuaſi che Dio vi preſiederà, e guideravvi col ſuo Spirito Santo in ogni verità ed equità colla regola della ſua parola*; ſono una maniera oneſta di proporre una condizione. Ei lo conceſſe. Riduciamo dunque, ripigliai, la propoſizione in condizionale, e vedremo quale ſarà il ſuo ſenſo. Io giuro di ſottomettermi a tutto ciò, che voi deciderete, ſuppoſto, o con condizione, che ciò che voi deciderete ſia per eſſer conforme alla parola di Dio. Un tal giuramento non è, che una manifeſta illuſione, avvegnachè in se non dice coſa alcuna, ed io lo potrei fare al Signor Claudio, com'egli a me. Ma in ciò non vi ſarebbe coſa alcuna di ſerio, ed in contraſſegno, che ſi ricerca qualche coſa di più particolare, non ſi fa queſto giuramento ſe non al Sinodo, in cui ſi dà la finale ſentenza, benchè giuſta il parere del Signor Claudio vi foſſe la ſteſſa ragione di farlo al Conciſtoro, a cui vi è debito di ſoggettarſi, egualmente che al Sinodo, ſuppoſto ch'egli ab-

bia la parola di Dio per guida.

Qui mi tacqui un poco, e veggendo che non si dicea parola, ripigliai in tal guisa. Ma alla fine dunque, o Signore, (se ho ben compresa la vostra dottrina) voi credete, che un particolare possa dubitar del Giudizio della Chiesa, quando anche egli è inappellabile? No Signore ripigliò il Signor Claudio, non bisogna dire, che si possa dubitare, essendovi tutte le apparenze, che la Chiesa giudicherà bene. Chi dice apparenza, o Signore, risposi tosto, dice un dubbio manifesto. Ma, disse il Signor Claudio, vi ha di più: perchè Gesucristo avendo promesso, che tutti coloro, che cercheranno, troveranno; come si dee presumere, che si cercherà rettamente, così deesi credere, che si giudicherà rettamente, essendovi in quest' assicuranza qualche cosa d'indubitabile. Ma quando si vedranno ne' Concilj raggiri, fazioni, interessi differenti, si può dubitar con ragione, se in una tale Assemblea vi possa essere qualche cosa d'umano, e di dubbioso. Io vi prego, Signore ripigliai, lasciam da parte tutto ciò che non è buono se non per gettar polve negli occhi. Tutto ciò, che voi avete detto di raggiri, di fazioni, e d' interessi è assolutamente inutile,

e non

e non ſerve in conſeguenza, che ad imbarazzare. Non vi è coſa, diſſe il Signor Claudio, men inutile. Ed io ſoſtengo, gli diſſi, che voi preſto converrete, che non vi è coſa più inutile. Per il che io vi dimando, Signore, ſuppoſto che non vi foſſero nel Concilio nè raggiri, nè fazioni, ſuppoſta anche la ſicurezza, che non ve ne foſſero, e che il tutto paſſaſſe con ordine, biſognerebbe allora ricever la deciſione ſenza eſaminarla? No certamente, riſpoſe. Dal che toſto conchiuſi: Avea dunque ragione di dire, che tutto ciò, che voi avete detto, come coſa molto conſiderabile delle fazioni, e de' raggiri, non ſia in ſoſtanza, che un tenere a bada; e finalmente, che un particolare, una donna, un ignorante, chi che ſia, può, e dee credere poterſi dare, ch' egli intenda meglio la parola di Dio, che tutto un Concilio (foſſe egli ragunato dalle quattro parti del Mondo) e che tutto il reſto della Chieſa. Così è, egli diſſe; ed io due o tre volte replicai l'accordata propoſizione, aggiungendo ſempre qualche circoſtanza più forte, ma evidentemente contenuta in ciò ch' era accordato. Come? diceva io, meglio di tutto il reſto della Chieſa inſieme, e di tutte le ſue ragunan-

ze, tutto che foſſero compoſte di ciò che vi ha di più Santo!, e di più illuminato nell' Univerſo? Perchè tutto ciò in ſomma non è altro, che uomini, dopo de' quali, ſecondo voi, ciaſcuno dee ancora eſaminare. Un particolare crederà di poter avere più grazia, più lume, finalmente più di Spirito Santo, che tutto il rimanente della Chieſa! Non vi poteva eſſer oppoſizione, e poteva aggiugnere più di tutt' i Padri, più di tutt' i ſecoli paſſati cominciando immediatamente dopo gli Apoſtoli. Ma proſeguii; s' egli è così, come ſchivate voi l' inconvenienze degl' Indipendenti? e qual mezzo rimane alla Chieſa per impedire, che non vi ſieno tante Religioni, quante, non dico Parrocchie, ma Teſte? Noi abbiamo, egli diſſe, i Sinodi, che ſono mezzi per impedire mali sì grandi, mezzi non infallibili; ma nondimeno utili, come ho già detto: Perchè ſebbene un Paſtore, che predichi non ſia infallibile, il ſuo miniſtero però non laſcia di eſſer utile; perchè indica la verità. Ora una grande Aſſemblea compoſta di più perſone, e delle più dotte, meglio ancora l' indicherà. Mi pare, Signore, ripigliai, che voi rapportate tutto all' iſtruzione: ora queſta non è preciſamente nè l' intenzione, nè l' iſtituzione

de'

de' Sinodi, perchè tal volta un particolare dotto darà più iſtruzione, che tutto un Sinodo inſieme. Quello dunque, che ſi dee attendere da un Sinodo, non è tanto l' iſtruzione, quanto un' autorevole deciſione, a cui biſogna acquietarſi: perchè di ciò hanno biſogno gl' ignoranti, che dubitano, ed i ſuperbi, che contraddicono. Un particolare ignorante, ſe voi lo rimettiate a lui ſteſſo, vi confeſſerà di non ſapere a che riſolverſi, e lungi d' abbattere in un Sinodo l' orgoglio, voi lo riducete all' eccesſo: perchè voi obbligate un particolare a credere di poter meglio intendere la Scrittura, di tutto il Sinodo, e di tutto il rimanente della Chieſa; ed il Sinodo medeſimo anche compoſto di tutta la Chieſa, interrogato da quello, di cui egli eſamina la Fede, s' egli è ancora obbligato ad eſaminare dopo il Sinodo, e ſe può darſi ch' egli, perſona particolare, intenda meglio la Scrittura di tutt' i Paſtori ragunati; il Sinodo anche Univerſale, ſecondo voi, gli dee dichiarare, ch' egli lo può ſenza dubbio. La preſunzione, Signore, non può giugner più oltre. Ed oſſervate, ſe vi piace, che queſte Aſſemblee, da voi propoſte come mezzi utili, non lo ſono più, quando ciaſcuno può credere d' averne un

migliore, ed il ſolo, che può eſſer ſicuro, cioè quello di eſaminar da se ſteſſo, e di non credere, che il propio giudizio. Ecco, o Signore, tutto intero l' indipendentiſmo; perchè finalmente gl' indipendenti non ricuſano nè di tenere de' Sinodi per illuminarſi vicendevolmente colla Conferenza, nè di ricevere queſti Sinodi, quando troveranno che queſti Sinodi abbiano detto bene. Eſſi n' hanno tenuti, voi lo ſapete. Egli confeſsò, che n' aveano tenuto uno per formare la loro confeſſione di Fede. Uno o più a me poco importa, gli diſſi: eſſi dunque non li rigettano aſſolutamente, e non vi rigettano preciſamente ſe non quello che rigettate voi, cioè l' obbligazione di ſoggettarviſi ſenza eſaminare. E qui per riſtrignermi in poche parole, queſto fu il mio diſcorſo. Gl' indipendenti vogliono bene l'Aſſemblee Eccleſiaſtiche per l' iſtruzioni: tutto quello, ch' eſſi non vogliono, è la deciſione autorevole, che voi non volete al pari di eſſi: voi ſiete dunque in tutto conformi, nè dovevate perciò condannarli. Non vedete dunque, o Signore, ripigliò il Sign. Claudio, che noi non neghiamo non eſſervi ne' Sinodi un' autorità, come lo è l' autorità paterna, quella de' Magiſtrati, quella

di

di un Maeſtro ſopra di un ſuo diſcepolo, e di un Paſtore ſopra della ſua greggia: tutte queſte autorità hanno il loro uſo, nè debbono eſſer rigettate ſotto preteſto, che i Padri, i Magiſtrati, ed i Maeſtri poſſono ingannarſi: lo ſteſſo adunque ſarà dell' autorità della Chieſa. Ma Signore, riſpoſe, gl' Indipendenti non niegano l' autorità de' Magiſtrati, nè l' autorità de' Maeſtri ſopra de' loro Diſcepoli, o quella de' Paſtori ſopra la loro greggia. Eſſi hanno de' Paſtori, o Signore, per li quali vogliono, come voi, che s' abbia qualche riſpetto, e con più forte ragione non negheranno, che non abbiſogni averne verſo di tutto un Sinodo. Se dunque voi gli accuſate di negare l' autorità de' Sinodi, biſogna aggiungere qualche coſa a quanto eſſi ne credono; nè v' è che aggiugnervi, ſe non quello che ne crediamo noi, ed è che biſogna ſoggettarſi ſenz' altro eſame.

Dopo queſto non ſi fece altro per qualche tempo da una parte e dall' altra, che ripetere le medeſime coſe. Del che avendo avvertito il Signor Claudio, gli diſſi: In ſomma, Signore ſi diſputerebbe ſenza fine; ciaſcuno non dee far altro, ch' eſaminare in ſua coſcienza, e dinanzi a Dio; ſe ſi ſente capace d' intendere meglio la

Scrit-

Scrittura di tutt' i Concilj, e di tutto il rimanente della Chiesa, e come un tal sentimento possa accordarsi colla docilità, ed umiltà de' figliuoli di Dio. Inculcava in poche parole qual orgoglio fosse il credere, che si possa meglio intendere la parola di Dio di tutto il rimanente della Chiesa, e che così niente impediva, che non vi fossero tante Religioni, quante v'erano Teste.

Qui dissemi il Signor Claudio, ch' ei stupivasi, che questa proposizione mi sembrasse tanto stravagante, che un particolare possa credere di poter giugnere a meglio intendere la Sagra Scrittura di tutta la Chiesa ragunata; che il caso era accaduto, e che poteva addurmene molti esempj: il primo nel Concilio di Rimini, in cui fu rigettata la parola *Consustanziale*, e stabilito l'Arianismo. L' interruppi per dirgli, ove ci gettate o Signore? Dal Concilio di Rimini voi ci condurrete al falso Concilio d' Efeso, al Concilio di Costanza, a quello di Basilea, a quello di Trento; quando l'avremo a finire, se hassi a riandare tutt' i Concilj? Io vi protesto, che non voglio punto impegnarmi in questa disputa, potendo la nostra questione essere sciolta con qualche cosa di più preciso. Ma giacchè avete parlato del Concilio di Ri-

Rimini, ditemi, vi prego, o Signore, ſe i Padri di queſto Concilio rimaſero molto tempo nella loro erronea deciſione (*a*)? Eh Signore, egli diſſe, io credo che ſe ne ſieno ravveduti ben preſto. Dite, dite, replicai, che quando l' Imperador Coſtanzo, Protettor dichiarato degli Ariani, e Perſecutor de' Fedeli, ebbe loro permeſſo il ritirarſi, ſubito queſti Veſcovi reclamarono altamente contra la violenza, e la ſorpreſa, ch' era loro ſtata fatta. Non mi obbligate, o Signore, a raccontar queſta Storia, che voi ſapete al pari di me, e confeſſate eſſer coſa ingiuſta il paragonare un Concilio, ch' era un manifeſto ladroneccio, alle Aſſemblee canonicamente ragunate, e ſecondo l' ordine. Eh, Signore, non diciamo noi, ripigliò il Signor Claudio, che il Concilio di Trento non è ſtato nè libero, nè canonico? Voi lo dite, Signore, e noi lo neghiamo; ma nella noſtra diſputa non ſi tratta di queſto. Si tratta di ſapere, ſe voi poſſiate ſchivare l' Indipendentiſmo, per ſervirmi del voſtro termine, che mi pare aſſai buono; e ſe vi ſia nella voſtra dottrina qualche rimedio contra queſta inſoffribile preſunzione d' un par-

(a) *Dovea dire equivoca ed imperfetta più toſto ch' erronea.*

particolare, che dee credere, ſecondo i voſtri principj, di poter meglio intendere la Scrittura, de' Concilj univerſali ragunati, e tenuti col miglior ordine, e di tutto il rimanente della Chieſa inſieme. Laſciamo dunque, ſe così vi piace, ripigliò il Sign. Claudio, il Concilio di Rimini; eccone un altro eſempio incontraſtabile: ed è il giudizio della Sinagoga, allorchè condannò Geſucriſto, e dichiarò in conſeguenza, ch' egli non era il Meſſia promeſſo da' Profeti. Ditemi, Signore, un particolare, che aveſſe allora creduto, che Noſtro Signore foſſe il vero Meſſia; non avrebbe egli giudicato meglio di tutto il rimanente della Sinagoga inſieme? Ecco dunque un caſo incontraſtabile, in cui ſi può fare ſenza preſunzione quello, che voi giudicate tanto preſuntuoſo. In fatti, proſeguì egli, non è una preſunzione il non dare alla Chieſa ciò, che appartiene a Dio ſolo. Non ſe gli può attribuire coſa più grande quanto il credergli alla cieca, come voi volete, che ſi creda alla Chieſa. Ma voi ſapete, che S. Paolo per lo meno tanto inſpirato, quanto la Chieſa, non laſcia di dichiarare a' Corintj (a), *ch' egli non vuol dominare ſulla loro Fede*. La Chieſa lo

(a) *II. Cor. I. 23.*

lo dee fare ancor meno di lui: non biſogna dunque credere ſemplicemente alla ſua parola, biſogna poſcia eſaminarla, e ſervirſi della propria ragione, come fecero quei di Beroe, ch' eſaminavano le Scritture per vedere, ſe le coſe vi erano in quella guiſa, che S. Paolo aveale predicate (*a*).

Quando il Signor Claudio ſi tacque, voi, o Signore, gli diſſi, avete dette più coſe; ma prima di tutto biſogna ripigliare quell' eſempio incontraſtabile, che ci avete promeſſo. Sopra ciò gli feci vedere, che la Chieſa Criſtiana avea privilegj aſſai più grandi, che quei della Sinagoga, anche quando vogliaſi conſiderarla nel tempo della ſua maggior gloria: ma ſenza parlare di ciò: eſſere coſa ſtrana, il paragonare la Sinagoga cadente, nel tempo in cui la ſua oſtinatezza, e la ſua riprovazione era chiaramente dimoſtrata da' Profeti, colla Chieſa Criſtiana, che non dee mai mancare. Ma in ſomma, Signore, ſoggiunſe egli, avrebbeſi allora potuto fare a queſto particolare lo ſteſſo argomento, che voi ci fate. Allegare le Profezie, era in vano; perchè appunto dell' applicazione di queſte Profezie a Geſucriſto la Sinagoga dubitava: Così un parti-

(a) *Act. XVII.* 11.

ticolare non potea più credere in Gesucristo, senza credere nello stesso tempo, ch' egli intendea meglio la Scrittura, che tutta la Sinagoga, e questo è l' argomento, che voi ci fate.

Vi erano pochi assistenti alla Conferenza, e tutti Ugonotti, trattane Madama la Maresciallà di Lorge. Vidi due di que' Signori, che a questo passo miravansi con piacere l' un altro. Dispiacea mi che un discorso, sì visibilmente fallace, facesse una tale impressione sopra quegli spiriti; e pregai Iddio, che mi desse grazia di distruggere con qualche chiarezza l' odioso paragone, che faceasi della sua Chiesa sempre diletta colla Sinagoga infedele nel momento ch' egli avea stabilito di ripudiarla.

Voi dite dunque, o Signore, dissi al Sig. Claudio, che l' argomento, ch' io faccio, può dar peso all' errore de' particolari, che condannavano Gesucristo sulla fede della Sinagoga, e condannare per lo contrario di presunzione coloro, che credettero a Gesucristo solo, più tosto ch' a tutta l' intera Sinagoga. Così è, o Signore, egli disse, e ritornò di nuovo a ripetere il suo discorso. Veggiamo, dissi, se dal mio argomento si deduce questa falsa conseguenza. Egli consiste in questo, che col negare

gare l' autorità della Chiesa non v' è più alcun mezzo esteriore, di cui possa Iddio servirsi per dissipare i dubbj degl' ignoranti, ed inspirare a' Fedeli l'umiltà necessaria. Per poter fare un tale argomento nel tempo, che Gesucristo fu condannato, bisognerebbe dire, che non vi fosse allora alcun mezzo esteriore, alcuna autorità certa, a cui si dovesse necessariamente cedere. Ora Signore chi lo può dire, poichè Gesucristo era al Mondo, cioè a dire la Verità stessa, che visibilmente compariva fra gli uomini, il Figlio eterno di Dio, di cui una voce dall' alto rese testimonianza in faccia di tutto il popolo (a), *quest' è il mio figliuolo diletto, ascoltatelo*; che, per confermare la sua missione, risuscitava i morti, illuminava i ciechi nati, e facea tanti miracoli, che gli stessi Giudei confessavano, che uomo alcuno non ne avea giammai fatti tanti? V' era dunque, o Signore, un mezzo esteriore, un' autorità visibile. Ma ella era contrastata: egli è vero, ma ella era infallibile. Io non pretendo, che l' autorità della Chiesa non sia mai contrastata; io sento voi, o Signore, che la contrastate: ma dico, ch' ella non dee esserlo da' Cristiani. Dico ch' ella è infallibile,

(a) *Matt. III.* 17.

bile, dico che non vi fu mai alcun tempo, in cui non vi fia ſtata ſopra la terra un' autorità viſibile, e parlante, a cui ſi doveſſe cedere. Prima di Geſucriſto noi avevamo la Sinagoga; nel punto, in cui la Sinagoga dovea mancare, Geſucriſto comparve in perſona; quando Geſucriſto ſi è ritirato, egli ha laſciata la ſua Chieſa, a cui ha inviato il ſuo Spirito Santo. Fate ritornar Geſucriſto ad inſegnare, a predicare, a far miracoli, io non ho più biſogno di Chieſa; ma toſto che mi togliete la Chieſa, emmi neceſſario Geſucriſto in perſona, che parli, che predichi, che decida co' miracoli, ed un' autorità infallibile. Ma voi avete la ſua parola. Sì ſenza dubbio, noi abbiamo una Parola ſanta, ed adorabile, ma che ſi laſcia ſpiegare, e maneggiare come ſi vuole, e che non dà alcuna replica a coloro, che malamente l' intendono. Dico eſſervi neceſſario un mezzo eſteriore per riſolverſi ſopra i dubbj, e che queſto mezzo ſia certo. E ſenza riaſſumere le ragioni già addotte, ora che ſolamente ſi tratta di riſpondere alla voſtra obbiezione ſopra l' errore della Sinagoga, che condannava Geſucriſto, io dico che tanto è lungi, che voi poſſiate dire, che non vi foſſe allora alcun mezzo eſteriore

riore ſicuro, nè autorità parlante, a cui ſi doveſſe ſoggettare il proprio giudizio, quanto che ve n' era una la più alta, la più infallibile, che giammai foſſe, ch' è quella di Geſucriſto, anzi che non vi fu mai alcun tempo, in cui ſi poteſſe meno fare l' argomento, di cui mi ſerviva contra de' Proteſtanti, ed è ch' eſſi mancano d' un mezzo eſteriore infallibile per terminare i dubbj intorno alle Scritture.

Poichè ebbi dette queſte coſe, conobbi, che non v' era che replicarmi. In fatti non mi ſi fece ſopra ciò parola, benchè io mi taceſſi per aſcoltare qual riſpoſta mi foſſe data.

Nè voglio dire con ciò, che il Signor Claudio ſia reſtato ſenza parola. Queſt' è un effetto dà non ſperarſi in Conferenze di tal natura. Egli tornò a ripetere qualche coſa di quanto avea detto, ed inſiſtette di nuovo ſopra ciò, che l' Apoſtolo medeſimo avea dichiarato: ch' egli non dominava ſopra le coſcienze.

Ebbi piacere, ch' ei ritoccaſſe quel paſſo che io aveva avuto diſegno di ſpiegare ſul bel principio, ma biſognò prender per mano il più ſtrignente, ch' era l' eſempio della Sinagoga. Ciò ſeguito, dimandai ſolamente al Signor Claudio, ſe quando l'

Apoſtolo avea detto a que' di Corinto, *Noi non dominiamo ſopra la voſtra Fede*, voleſſe dire, che biſognava eſaminare dopo di lui. Vide bene che no, e confeſſollo; indi conchiuſi: La Chieſa, o Signore, non pretende dominare ſopra la Fede, quando ella vuole, che le ſi creda nelle ſue deciſioni, perchè ella non ſi prende queſt' autorità da ſe ſteſſa, come nè pure San Paolo; ma allo Spirito Santo, da cui è inſpirata. Voi uguagliate dunque, diſſe il Signor Claudio, a San Paolo, Autor di rivelazione, la Chieſa, che non n' è che ſemplice interprete. No, Signore, riſpoſi, io non uguaglio la Chieſa a San Paolo: ma dico che pretendere di eſſere creduto ſenza eſame, quando ſi crede operar ſolamente come un iſtromento, di cui lo Spirito Santo ſi ſerve, non è un dominare ſopra la coſcienza, come lo fa vedere l' eſempio di San Paolo. Del reſto non preſumo uguagliare l' autorità della Chieſa all' autorità Apoſtolica. Gli Apoſtoli erano autori di rivelazione, come voi ſaggiamente diceſte; ed è quanto a dire, che aveano ricevute, i primi, le verità, che compiacevaſi Iddio rivelare di nuovo: la Chieſa non n' è che interprete, e depoſitaria. Ma ſalva queſta differenza eſſenzia-

le

le tra gli Apoſtoli, e la Chieſa, dico, che la Chieſa è tanto inſpirata per interpretare, quanto lo erano gli Apoſtoli per iſtabilire; e che tenendo eſſa la grazia d' interpretare dallo ſteſſo Spirito, che ha data la prima rivelazione agli Apoſtoli, ella non domina ſopra le coſcienze interpretando, come non dominavano gli Apoſtoli ſtabilendo: ma sì l' una, che gli altri vi fanno dominare lo Spirito Santo giuſta la miſura ch' è data a ciaſcheduno. Biſognerebbe provare, diſſe il Signor Claudio, che la Chieſa abbia ricevuta una ſimil grazia. Non vi è biſogno di pruova, riſpoſi toſto; biſogna ſolamente moſtrare, che il paſſo da voi allegato non è concludente.

A ciò non vi fu riſpoſta; ma, ſe ben mi ricordo, il Signor Claudio eſagerò un poco quanto foſſe ſtrano, che noi voleſſimo obbligare gli uomini a credere alla Chieſa come a Dio ſteſſo ſulla ſua ſola parola, ſenza ſervirſi, per interpretare la Sagra Scrittura, della ragione, a noi conceſſa da Dio medeſimo: che così non aveano fatto quei di Beroe, e che l' Apoſtolo, ſecondo noi, avrebbe avuto un gran torto in laſciar loro eſaminare le ſue predicazioni.

Riſpoſi che vi era un' eſtrema differen-

za tra i Fedeli, già Figliuoli della Chiesa, e soggetti alla sua autorità, e quelli che ancor dubitavano se avessero ad entrare nel suo seno; che quei di Beroe erano in quest' ultimo stato, e che l' Apostolo non avrebbe loro proposta l'autorità della Chiesa, di cui dubitavano. Ma che non erano stati istruiti così i Fedeli dopo il Concilio di Gerusalemme. Ivi gli Apostoli decidono coll' autorità dello Spirito Santo (*a*): *E' paruto*, dicono essi, *allo Spirito Santo, ed a noi*. Che fanno dopo di ciò Paolo, e Sila recatori della lettera del Concilio? *Trascorreano le Chiese*, come sta registrato negli Atti: per qual fine? per farvi esaminare il decreto del Concilio di Gerusalemme? Questo sarebbe stato esaminare dopo lo Spirito Santo medesimo: Per quale dunque (*b*)? *Essi trascorreano le Chiese insegnando loro ad osservare ciò ch' era stato giudicato dagli Apostoli, e dagli Anziani in Gerusalemme*. Notate l'ordine: L' esame nel Concilio: l' ubbidienza senza esaminare dopo la decisione: l' esame a quei di Beroe, cioè a dire, a coloro, che non essendo nella Chiesa, non hanno per anche autorità che li regga: ubbidienzione senza esaminare a coloro, ch' essen-

(a) *Act. XV.* 28. (b) *Act. XVI.* 4.

eſſendo di già nella Chieſa debbono ſolamente aſcoltare i ſuoi decreti. Queſta è la loro felicità d' eſſere in un corpo, che retto dallo Spirito Santo, non ſi poſſa giammai ingannare, ed eſſere con ciò liberi dal pericolo di un eſame, il cui fine ſarebbe forſe l' errore.

Erano ormai preſſo quattr' ore, che la Conferenza durava. Io avea di già per Confeſſione del Signor Claudio una delle propoſizioni, che volea fargli confeſſare, cioè a dire, che ciaſcun particolare debba credere di poter meglio intendere la Sagra Scrittura, che i Concilj Univerſali, e tutto il rimanente della Chieſa. Biſognava ancora, ch' ei confeſſaſſe l' altra propoſizione non meno importante, ed ecco come Dio ve lo induſſe.

Avendo egli molto parlato di queſto dominio della Chieſa ſopra le coſcienze, ripetendo tre, o quattro volte, che noi le rendiamo quel riſpetto, ch' è dovuto a Dio ſolo, quando le crediamo ſenza eſaminare, io diſſi, che non dovea parere sì ſtrana una coſa, la quale eſſi facevano al par di noi, e ſopra ciò richieſi, ſe un Fedele, che riceveа la prima volta dalle mani della Chieſa la Sagra Scrittura foſſe

obbligato a dubitare, indi ad esaminare, se il libro, ch'ella gli metteva in mano, fosse veramente inspirato da Dio o no. Se questo Fedele esamina, e dubita, egli rinunzia alla Fede, e comincia la lettura del Vangelo con un atto d'infedeltà; e s'egli non dubita, riceve dunque senza esaminare l'autorità della Chiesa, che gli presenta il Vangelo.

La risposta del Signor Claudio fu questa. Il Fedele, il quale voi supponete, che non abbia mai letta la Sagra Scrittura datagli in mano, parlando con proprietà non dubita, ignora bensì: egli non sa ciò, che sia questa Scrittura, che se gli dice esser inspirata da Dio. Ha egli udito da suo Padre, e da coloro, i quali l'hanno istruito, ch'ella era da Dio inspirata: egli non conosce per anche altra autorità, che questa: ed in quanto alla Scrittura, ei non sa ciò ch'ella sia. Così non si può dire, ch'egli sia infedele, nè incredulo. Ed io vi prego, Signore, egli disse, a permetterimi, che io vi faccia sopra la Chiesa lo stesso argomento, che voi mi fate sopra la Scrittura. Il Fedele, a cui si propone l'autorità della Chiesa, o la crede senza esaminare, o ne dubita. Se dubita, egli è infedele: se non dubita, da qual'

auto-

autorità è egli accertato? L' autorità della Chieſa è ella una coſa evidente per ſe ſteſſa, e non vi ha egli biſogno di ritrovarla con qualche eſame? Ecco la voſtra difficoltà, che dee eſſere ſciolta, e da voi, e da me. O laſciamla tutti due, o riſolviamla tutti due inſieme. Per me, io vi dichiaro, che riſponderò per la Scrittura ciò, che voi riſponderete per la Chieſa.

V' intendo, riſpoſi, ma prima, che io vi ſpieghi, come il Chriſtiano creda alla Chieſa, è neceſſario ſtabilire il fatto, di cui ſi tratta. Non è meno tra voi, che fra noi certo, o Signore, che allorchè ſi moſtra la ſagra Scrittura a' Figliuoli, che s' iſtruiſcono nella Chieſa, moſtraſi loro come un Libro da Dio inſpirato; ed io dimando ſe eſſi, quando ſe ne fa loro leggere un qualche paſſo, poſſano, prima di cominciare far queſt' atto di Fede: *Io Credo certamente, che ciò, che io ſono per leggere, ſia la parola di Dio?* Qui il Signor Claudio riſpoſe, che coloro, di cui io favellava, non aveano per anche alcuna Fede Divina ſopra l' autorità della Scrittura, ma una ſemplice perſuaſione umana, fondata ſopra la raſſegnazione, che aveano verſo de' loro Genitori, e che non erano, che Catecumeni. Catecumeni Si-

gnore? non bisogna, se vi è in grado, parlar così. Essi sono Cristiani, sono Battezzati, hanno in loro lo Spirito Santo, e la Fede infusa, sono secondo voi nell' alleanza, hanno ricevuto il Battesimo, come un sigillo dell' alleanza, a cui sono ammessi; e come l' alleanza è sigillata in loro con questo sigillo esteriore del Battesimo, lo Spirito Santo la sigilla interiormente ne' loro cuori. Ravvisate la vostra Dottrina. Sopra ciò, disse il Signor Claudio, voi sapete, che si potrebbe altercare, ma io ammetto ciò che voi dite. Bene adunque, s' egli è così, soggiunsi, eglino sono, per la grazia dello Spirito Santo, e per la Fede infusa, in istato di fare un atto di Fede, quando la Fede sarà loro predicata; e dimando, se quando mostrasi loro la Scrittura, riconosciuta da tutta la Chiesa per parola inspirata da Dio, essi sieno in istato di fare con tutta la Chiesa questo Atto di Fede: *Io Credo, che questa Scrittura sia la parola di Dio, come Credo che vi sia Dio.* Il Signor Claudio non volle mai confessar ciò, rispondendo sempre, ch' essi non avevano intorno alla Scrittura, se non un' umana persuasione, e che la Fede divina non verrebbe in loro, che dopo d' averla letta. Se non hanno, dissi,

che

che un' umana perſuaſione, non hanno, che una perſuaſione dubbioſa, e per conſeguenza dubitano di ciò, che ſecondo voi, è tutto il fondamento della Fede: in una parola, ſono infedeli. No, diſs' egli, ſono puramente ignoranti, ed è neceſſario, che voi diciate lo ſteſſo della Fede, che ſi ha nella Chieſa: perchè non è un affare sì agevole, il diſcernere qual ſia la vera Chieſa, e prima di eſſere in iſtato di ſaperlo da se, ſi rimane nell' ignoranza, o al più non ſe ne ha, che una ſemplice umana perſuaſione, fondata ſulla Fede de' Genitori. Per il che torno a dire: ciò che voi direte della Chieſa, io vi dirò della Scrittura. Veggiamo, Signore, ſoggiunſi, ſe lo direte, o ſe avrete ragione di dirlo. Voi mi confeſſate adunque, che un Criſtiano battezzato, il quale non ha letta, nè udita leggere la ſagra Scrittura, non è in iſtato di fare queſto Atto di Fede: *Io Credo, che queſta Scrittura ſia la parola di Dio, come Credo, che vi ſia Dio.* Ecco una terribile inconvenienza; che un Fedele non poſſa fare un atto di Fede così eſſenziale. Non è così preſſo noi: perchè il Fedele, che riceve la Scrittura Sagra dalle mani della Chieſa, fa con tutta la Chieſa queſto Atto di Fede: *Io Credo, come Credo che*

che vi ſia Dio, che queſta Scrittura ſia la parola di quello, in cui Credo. Ed io dico, ch'ei non può fare queſt'Atto di Fede, ſe non per la Fede, ch' egli ha di già all'autorità della Chieſa, che gli preſenta la Scrittura. Biſogna qui, proſeguiva, ſpiegare a fondo, ma ſemplicemente però, con qual ordine ſieno iſtruiti i Criſtiani intorno alla verità della Scrittura. Non parlo degl' Infedeli, parlo de' Criſtiani battezzati, e pregovi a ben oſſervare queſta diſtinzione. Qui vi ſono a conſiderare due coſe: La prima è, chi ſia quello, che c' inſpira l'Atto di Fede, per cui noi crediamo la ſagra Scrittura, come parola di Dio; ed ambidue conveniamo eſſer queſti lo Spirito Santo: in queſto ſiamo d'accordo. La ſeconda ella è, di qual mezzo eſteriore lo Spirito Santo ſi ſerva per farci credere la ſagra Scrittura, ed io dico, che queſto è la Chieſa. Ch' egli ſia così, baſta ſolamente vedere il Simbolo degli Apoſtoli, cioè a dire, la prima iſtruzione, che riceve il Fedele: egli non ha letta la ſagra Scrittura, e di già crede in Dio, ed in Geſucriſto, e nello Spirito Santo, e nella Chieſa Univerſale. Non ſe gli parla punto della Scrittura, ma ſe gli propone da credere la Chieſa Univerſale,

toſto che ſe gli propone da credere lo Spirito Santo. Queſti due articoli entrano unitamente nel ſuo cuore, lo Spirito Santo, e la Chieſa; perchè chi crede lo Spirito Santo, crede altresì neceſſariamente la Chieſa Univerſale, dallo Spirito Santo diretta. Dico dunque, che il primo Atto di Fede, che lo Spirito Santo infonde nel cuore de' battezzati, egli è di credere col Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, la Chieſa Univerſale; e che queſto è il mezzo eſteriore, per cui lo Spirito Santo inſinua ne' cuori la Fede della ſagra Scrittura. Se queſto mezzo non è certo, la fede nella Scrittura ſarà in conſeguenza dubbioſa. Ma come il Cattolico ha ſempre trovato certo queſto mezzo, non vi è alcun momento, in cui egli non abbia potuto dire: *Io Credo, come Credo che vi è Dio, che Dio ha parlato agli Uomini, e che queſta Scrittura è la ſua parola*. E la ragione, per cui può fare da principio queſto Atto di Fede, ella è, che non ha mai dubitato dell' autorità della Chieſa, e che queſta è la prima coſa, che lo Spirito Santo gli ha poſta in cuore inſieme colla Fede in Dio, ed in Geſucriſto.

Quanto a ciò, che mi dimandate, come egli creda alla Chieſa, queſta non è pre-

preciſamente la noſtra queſtione: baſta che noi veggiamo, ch' egli vi creda ſempre, avvegnachè queſta è la prima coſa, che lo Spirito Santo gl' infonde nel cuore, e che queſta ſia il mezzo eſteriore, per cui gli fa credere la Sagra Scrittura, di cui egli non mai dubita, perchè non ha mai dubitato della Chieſa, che gliela preſenta. Ecco, o Signore, la noſtra Dottrina; e perchè queſta Dottrina non è la voſtra, neceſſariamente cadete nelle inconvenienze, che vi ho dimoſtrate: perchè voi non credete l' autorità della Chieſa, come una coſa che non può mancare, vi ſi dimoſtra un punto, in cui non potete fare un Atto di Fede ſopra la Scrittura, ed in cui per conſeguenza ceſſate di eſſer fedele.

Il Signor Claudio mi diſſe qui, che il Fanciullo, il quale recitava il Simbolo, parlava come un pappagallo, ſenza intendere ciò che diceſſe, e che perciò non biſognava inſiſtere più ſopra queſto; che per lo rimanente io adducea gratuitamente, che il credere la Chieſa Univerſale, foſſe il primo Atto di Fede, che lo Spirito Santo inſeriva nel cuore del Criſtiano battezzato, per inſinuargli con queſto mezzo la Fede nella Sagra Scrittura: in ſomma, che io non riſpondeva a quanto egli mi chiedeva

deva intorno alla Chieſa, nè come noi cominciamo a credervi; imperciocchè, diſſe egli, lo Spirito Santo è il principio, non il motivo del credere: che biſognava dunque, che io ſpiegaſſi come noi crediamo alla Chieſa, e per qual motivo; e che nella maniera, con cui io ne parlava, parea, che vi ſi credeſſe per entuſiaſmo, e ſenza alcuna ragione, che c' induceſſe a farlo.

A ciò riſpoſi, che io non pretendea, che ſi credeſſe alla Chieſa per entuſiaſmo; che vi erano per conoſcerla varj motivi di credibilità, che lo ſpirito Santo ſuggeriva a' ſuoi Fedeli, come gli piacea; ch' egli ben li ſapea, ma che non ſi trattava di parlarne qui. Si tratta di ſapere, diceva io, ſe il mezzo eſteriore, di cui ſerveſi lo Spirito Santo per farci credere la Scrittura, ſia l' autorità della Chieſa. Nè parlo gratuitamente quando dico, che queſta è la prima coſa, che lo Spirito Santo inſeriſce nel cuore de' battezzati Criſtiani: perchè nel Simbolo parlaſi loro della Chieſa Univerſale, e ſi propone loro di crederla ſenza far loro parola della Scrittura. Nè punto ſerve il dire, che i fanciulli ripetino da principio, come pappagalli, ed il Simbolo, ed il Nome di Chieſa Uni-

Univerſale. Laſciamo il pappagallo, il quale non parla che per memoria: veniamo al punto, in cui il Criſtiano ha l'uſo della ragione, ed in cui può fare un Atto di Fede. Da che comincerà egli, ſe non da ciò che s'è cominciato ad iſtruirlo? Egli adunque crede la Chieſa Univerſale, prima di credere la Scrittura. In fatti, fate leggere, non dico ad un Fanciullo, ma a qualſiſia uomo la Cantica de' Cantici, in cui non ſi parla di Dio nè in bene, nè in male, per verità egli non crede queſto libro inſpirato da Dio, ſe non in grazia della Tradizione primieramente della Sinagoga, ſecondariamente della Chieſa Criſtiana, ch'è quanto a dire in una parola, per l'autorità della Chieſa Univerſale. Ma teniamoci al noſtro punto. Conſideriamo il Criſtiano nel momento, che ſe gli propone la ſagra Scrittura, come parola di Dio. Lo Spirito Santo è quello, che glie la fa credere; noi ſiamo d'accordo su queſto punto: ma diſputiamo del mezzo eſteriore, di cui ſerveſi lo Spirito Santo: Io dico, che queſto è la Chieſa, perchè in fatti ella è deſſa, che gli propone la ſagra Scrittura; perchè ha creduto alla Chieſa prima di udire la Scrittura, perchè nell'aprire la Scrittura, leg-

egli è in iſtato di dire: *Io Credo queſta Scrittura, come Credo chè vi ſia Dio.* Voi dite, ch' egli non può fare queſt'Atto di Fede, egli non è dunque fedele, ed il ſuo Batteſimo nulla gli ſerve. Biſogna iſtruirlo, coma un Infedele; e dirgli: *Ecco la Scrittura, che io Credo inſpirata da Dio, leggete, o Figliuolo, eſaminate, vedete ſe queſta è la verità ſteſſa, o pure una favola. La Chieſa la crede inſpirata da Dio: ma la Chieſa ſi può ingannare, e voi non ſiete in iſtato di fare con eſſo lei queſto Atto di Fede: Io Credo, come Credo che vi ſia Dio, ch' egli ſteſſo ſia quello, che abbia inſpirata queſta Scrittura.* Se queſta maniera d' iſtruire fa orrore a' Criſtiani, e conduce manifeſtamente all' empietà, biſogna che il Criſtiano poſſa fare da principio un Atto di Fede ſopra la Scrittura, che gli propone la Chieſa; biſogna in conſeguenza, ch' ei creda non ingannarſi la Chieſa nel preſentargli queſta Scrittura. Com' egli riceve da lei la Scrittura, così ne riceve da lei l' interpretazione, nè più domina ella ſopra le coſcienze, obbligando i ſuoi Figliuoli a credere le ſue interpretazioni ſenza eſaminare, di quello che vi domini, obbligandogli a credere ſenza eſaminare la Scrittura medeſima.

Con

Con queſto argomento, Signore, ripigliò il Signor Claudio, voi fareſte conchiudere ciaſcheduno in favore della ſua Chieſa. I Greci, gli Armeni, gli Etiopi. Noi ſteſſi, che voi credete in errore, noi ſiamo però battezzati; noi abbiamo per lo Batteſimo e lo Spirito Santo, e queſta Fede infuſa, di cui avete parlato. Ciaſcheduno di noi ha ricevuta la ſagra Scrittura dalla Chieſa, in cui è ſtato battezzato; ciaſcheduno la crede la vera Chieſa, di cui parla il Simbolo, e ne' principj non ſe ne conoſce alcun'altra. Che ſe come noi abbiamo ricevuta ſenza eſaminare la ſagra Scrittura dalle mani di queſta Chieſa, in cui ſiamo, così doveſſimo ancora riceverne alla cieca, come voi dite, l' interpretazione; queſto ſarebbe un argomento per conchiudere, che ciaſcuno dee rimanere com'egli è, e che ogni Religione è buona.

Queſt' era per verità la più valevole obbiezione, che potea farſi, e benchè la ſoluzione di queſto dubbio mi pareſſe aſſai chiara, io era in pena per renderla chiara a coloro, che mi aſcoltavano. Non parlava, che rimando, veggendo che trattavaſi della ſalute di un'Anima, e pregava Dio, che mi facea vedere sì chiaramente

mente la verità, a darmi parole tali, che la metteſſero in tutta la ſua chiarezza: perchè aveva a fare con un uomo, che aſcoltava pazientemente, che parlava con chiarezza, e con forza, e che finalmente riduceа le difficoltà all' ultime preciſioni.

Gli diſſi, che biſognava in primo luogo diſtinguere la loro cauſa da quella de' Greci, degli Armeni, e degli altri da lui nominati, i quali per verità errano in queſto, di prendere una Chieſa falſa per la vera, ma credono tuttavia come indubitabile, che biſogna credere alla vera Chieſa, qualunque ella ſia, e ch' ella non inganna giammai i ſuoi Figliuoli. Voi ſiete, gli diceva, aſſai più fuor di ſtrada, perchè io vi poſſo rimproverare non ſolamente, che prendete la Chieſa falſa per la vera, come i Greci, e gli Etiopi, ma ciò, ch' è incontraſtabile, egli è, che voi ci confeſſate di non voler, che ſi creda nè pur la vera. Dopo queſta diſtinzione, ch' emmi paruta neceſſaria, veniamo alla voſtra difficoltà. Diſtinguiamo nella credenza de' Greci, e dell' altre Chieſe falſe, ciò che vi ha di vero, ciò che hanno di comune colla vera Chieſa Univerſale, in una parola, ciò che viene da Dio, da ciò che viene dall' umana prevenzione. Dio inſon-

de per lo ſuo Spirito Santo nel cuore di quei, che ſono Battezzati in queſte Chieſe, che vi è un Dio, un Geſucriſto, ed uno Spirito Santo. Fin qui non vi è errore, tutto queſto viene da Dio; non è egli vero? Accordollo. Credono che vi ſia parimente una Chieſa Univerſale: Non hanno in ciò ragione? E non è queſta una verità da Dio rivelata, che in effetto ve ne ſia una? Aſpettai l'aſſenſo, e dopo che l' ebbe dato, ſoggiunſi, che i Greci, e gli Etiopi erano diſpoſti a credere ſenza eſaminare tutto ciò, che lor proponea la vera Chieſa. Queſto è ciò, che voi, o Signore, non approvate: In queſto vi allontanate, da tutti gli altri Criſtiani, i quali unitamente credono eſſervi una vera Chieſa, che non inganna giammai i ſuoi Figliuoli. Io, che credo queſto ſeco loro, annovero queſta credenza fra le coſe, che vengono da Dio; ma ecco ove cominciano l'umane prevenzioni. Queſto Battezzato, ſedotto da' ſuoi Genitori, e da' ſuoi Paſtori, crede, che la Chieſa, in cui ritrovaſi, ſia la vera, ed attribuiſce in particolare a queſta falſa Chieſa tutto ciò, che Iddio gli fa credere in generale della vera. Non è lo Spirito Santo, che ciò gli metta nel cuore. Non è egli vero? Senza dub-

dubbio. In queſto luogo comincia a creder male. Qui dunque comincia l' errore; qui comincia a perire la Fede Divina, infuſa per lo Batteſimo. Felici coloro, ne' quali i pregiudizj umani ſono uniti alla vera credenza, infuſa nel loro cuore dallo Spirito Santo. Eſſi ſono liberi da una gran tentazione, e dalla terribile pena, che vi è nel diſtinguere ciò, ch'è da Dio nella Fede della lor Chieſa, da ciò, ch'è dagli uomini. Ma per quanta pena abbiano gli uomini nel diſtinguere queſte coſe, Iddio le conoſce, e diſtingue; e ſaravvi un' eterna differenza tra ciò, che il ſuo Spirito Santo infonde nel cuore de' Battezzati, allorchè interiormente li diſpone a credere la vera Chieſa, e ciò che l' umane prevenzioni vi hanno aggiunto, unendo il loro ſpirito ad una Chieſa falſa. Come poi queſti Battezzati potranno diſcernere queſte coſe, e co' quali mezzi poſſano liberarſi dalla prevenzione, che ha fatta loro confondere l' idea della Chieſa falſa, in cui ſono, colla Fede della Chieſa vera, che lo Spirito Santo col Simbolo infuſe loro nel cuore, non trattiamo di queſto: e baſta, che noi abbiamo veduta in tutt' i Battezzati una credenza della Chieſa, che loro viene da Dio, diſtinta

dal penſare, che loro viene dagli uomini. Eſſendo così, ſoſtengo, che a queſta credenza della Chieſa, che lo Spirito Santo col Simbolo c'infonde nel cuore, è anche anneſſa una ferma Fede di dover credere con tanta certezza queſta Chieſa, con quanta ſi crede lo Spirito Santo, á cui il Simbolo ſteſſo immediatamente la uniſce; e che per ragione di queſta Fede alla Chieſa il Fedele non dubita mai della Scrittura.

Mi trattenni un momento per chiedere ſe m' era fatto bene intendere. Riſpoſemi il Sig. Claudio che intendevami a perfezione. S' ella è così, gli diſſi, voi dovete vedere l'inconveniente, in cui vi getta la voſtra credenza; e dovete parimente vedere, che io nella mia non vi ſono. Voi dite, che non ſolamente non biſogna credere la Chieſa falſa, ma che nè pure biſogna creder la vera ſenza eſaminare ciò, ch' ella dice; e voi in queſto parlate contra tutto il rimanente de' Criſtiani. Qui interruppe Madamigella di Duras. A ciò, diſs' ella, biſognerebbe riſpondere col Sì, o col No. Soggiunſe il Signor Claudio: In fatti lo diſſi, nè dubitai punto di dirlo da principio. Tanto meglio, ripigliai, ben preſto vedraſſi qual di noi due avrà ra-

ragione: E nello ſtato di chiarezza, in cui ſono ſtate ridotte le coſe co' noſtri vicendevoli ragionamenti, apparirà ben preſto il debole, o dall'una parte, o dall'altra. Giacchè voi ponete per certo, che la Chieſa, anche la vera, ci può ingannare, il Fedele non può credere ſulla ſola Fede della Chieſa, che la Scrittura ſia la parola di Dio. Ei lo può credere con una Fede Umana, ſoggiunſe il Signor Claudio, ma non con una Fede Divina. Ora la Fede Umana, ripigliai, è ſempre fallace, e dubbioſa: Ei dunque dubita ſe queſta Scrittura ſia inſpirata da Dio o no! Pregommi qui il Signor Claudio a ricordarmi di ciò, che aveami già detto, che queſti non era in dubbio, ma in ignoranza. Come un uomo, egli diſſe, che non conoſce i diamanti, a cui ſi dimandi, moſtrandogliene alcuno, s' egli crede queſto diamente falſo, o vero; ei nulla ne ſa, ed in ciò egli non è in dubbio, ma in ignoranza. Alla ſteſſa maniera quando un maeſtro inſegna qualche opinione di Filoſofia, lo ſcolaro, che non ſa ancora ciò ch' egli voglia dire, non n' ha un dubbio formale, ma è in una ſemplice ignoranza. Avviene lo ſteſſo di quegli, a' quali preſentaſi per la prima volta la Sagra Scrittura

Ed io, diſſi, ſoſtengo ch' ei dubita, e che quello, che non conoſce i diamanti, dubita ſe quello, che ſe gli preſenta, ſia vero, o falſo, e che lo ſcolaro dubita con ragione di tutto ciò, che gli vien detto dal ſuo Maeſtro di Filoſofia, ſinchè ne venga in chiaro, perchè egli non crede il ſuo Maeſtro infallibile; e che per la ſteſſa ragione quello, che non crede la Chieſa infallibile, dubita della verità della parola di Dio, dalla ſteſſa propoſtagli. Ciò chiamaſi ignoranza, e non dubbio, andava ripetendo il Signor Claudio, ed io gli feci queſt' argomento. Il dubitare è il non ſapere ſe una coſa ſia o no: Il Criſtiano, di cui parliamo non sa ſe la Scrittura ſia vera o no: dunque ne dubita. Ditemi cos' è il dubitare, ſe non il non ſapere, ſe una coſa ſia, o non ſia? Altro non riſpoſe, ſe non che queſto Criſtiano non dubitava in maniera alcuna della Scrittura, ma che ſolamente l' ignorava. Ma, diceva io: Ei non è come un infedele, che non ha forſe giammai udito parlarne. Ei ſa, che il Vangelo di S. Matteo, e l' Epiſtole di S. Paolo ſono lette nella Chieſa, come parola di Dio, e che tutt' i Fedeli non ne dubitano. Può egli credere ſeco loro con quella certezza, con cui crede

de eſſervi Dio, che queſta parola ſia inſpirata da Dio? Voi avete detto, ch' ei non può far queſt' Atto di Fede: chi non può far un Atto di Fede ſopra un Articolo, che ſe gli propone, ſa almeno, per così dire, un Atto di dubbio. Il Signor Claudio riſpondea ſempre, che quegli era in una pura ignoranza. Bene, laſciamo le parole da parte; Egli, ſe così volete, non ne dubita, ma non ſa, ſe queſta Scrittura ſia una verità, o pur una favola: Non ſa ſe il Vangelo ſia una Storia inſpirata da Dio, o un racconto inventato dagli uomini. Egli dunque non può fare su queſto punto un Atto di Fede divina, nè dire: *Io credo, come v' è Dio, che il Vangelo ſia di Dio ſteſſo*. Non confeſſate voi, ch' egli non può fare queſt' Atto, e ch' egli non ha, che una Fede umana? Egli ritornò a confeſſar con franchezza, che non vi conoſceva altra coſa. Bene, Signore, queſto baſta: Finalmente dunque v' è un punto, in cui ogni Criſtiano Battezzato non ſa ſe il Vangelo ſia una favola o no; ſe gli dia queſto ad eſaminare: Ecco a che biſogna ridurſi, quando ſi permette l' eſaminare dopo la Chieſa. Si può ragionar ſenza fine; noi abbiamo detto il tutto da una parte, e dall' altra, nè ſi farebbe che

cominciare. Sperta ad ogni uno l' esaminare in sua coscienza, come possa sostenere, che un Cristiano Battezzato debba essere stato un momento senza sapere, se il Vangelo sia una verità, o pure una favola, e che sia di necessità frà l' altre quistioni, che possono accadere fra gli uomini, dargli ancor questa ad esaminare. Parvemi al contegno di Madamigella di Duras, ch' ella mi avesse inteso: Mi trattenni per tanto un poco, ed il Signor Claudio levossi.

Madamig. di Duras levossi seco noi, e ci disse accostandosi: ma mi sarebbe caro prima di ritirarsi, che si dicesse qualche cosa intorno alla separazione. La cosa è fatta, le soggiunsi. Da che egli è certo, che non si possa esaminare dopo la Chiesa, senza cadere in un orgoglio insopportabile, e senza dubitar del Vangelo, non v' è più che dire. Ciascuno non ha, se non a considerare, se egli vuole, che si dubiti un sol momento del Vangelo, ed anche se si sente capace di meglio intendere la Scrittura di tutt' i Sinodi del Mondo, e di tutto il rimanente della Chiesa Universale. Ma giacchè Madamigella desidera qualche particolare chiarezza intorno alla separazione, io vi prego, dissi al Signor

gnor Claudio, a concedermi ancora un momento. Io vi proporrò fatti eſſenziali, quali, ſe non m' inganno converrà, che ſubito accordiate. Vi dimando, o Signore, ſe gli Ariani ſi ſono ſeparati dalla Chieſa, e ſe la lor Setta quando comparve era nuova? Non ſi ſono, egli diſſe, ſeparati della Chieſa, l' hanno corrotta, e ſi miſe a rappreſentare con molta eſagerazione, come aveano ſeco tratta tutta la Chieſa. Ella non è così, Signore, voi ſapete, che S. Atanaſio, San Baſilio, S. Gregorio Nazianzeno, e tanti altri ſanti Veſcovi erano per la verità, e che un gran popolo li ſeguiva. Voi ſapete, che tutto l' Occidente, e Roma ſteſſa, mal grado la caduta di Liberio, era Ortodoſſa. Ma laſciamo tutto queſto, gli diſſi, per quanto numeroſi ſi foſſero coloro, che ſi ſepararono, vi era una Chieſa prima di loro, con cui hanno ſciolta l' unione, e contra di cui formarono un' altra Chieſa. No, diſs' egli, l' hanno corrotta. Eh, Signore, che difficoltà è coteſta? Tutti gli Eretici non ſi ſono giammai ſeparati, ſe non corrompendo alcuno de' figliuoli della Chieſa, e ſeparandoſi ſeco loro dalla Chieſa, in cui tutti erano ſtati Battezzati. Ma finalmente ditemi, Signore, la Setta degli Ariani,

e que-

e queſta Chieſa, che ſi chiama Ariana, non era ella nuova? Se voi volete dire, Signore, mi riſpoſe, che Ario abbia parlato il primo contra la Divinità del Figliuolo di Dio, non è vero. Prima di eſſo Origene, e Giuſtino Martire aveano detto lo ſteſſo. Ah, Signore, che un Martire abbia negata la Divinità del Figliuolo di Dio? non lo crederò mai. Quanto ad Origene, voi ſapete, ch' è ſtato allegato in pro, ed in contro; queſti è un Autore ambiguo, e ſoſpetto. Ma laſciamo, Signore, i fatti incerti, e procuriamo di trovare un fatto, di cui voi, ed io conveniamo. Queſta Setta, che dopo la condannagione pronunziata contra di Ario, ſi unì a queſto Sacerdote ſcomunicato, e formò una Chieſa contra la Chieſa, non era ella nuova? Biſognò confeſſarlo. Per provarle la ſua novità biſognava rimontare fino agli Apoſtoli, e non poteaſi dirle: *Chieſa ſeparata da queſt' altra Chieſa, in cui Ario è nato, ed in cui ricevette il Batteſimo, voi non eravate jeri, nè prima di jeri?* E' vero, diſſe il Sign. Claudio. Non ſi può dire altrettanto della Chieſa Macedoniana, che negava la Divinità dello Spirito Santo, de' Neſtoriani, che divideano la Perſona di Geſucriſto, degli Eutichiani,

chiani, che confondeano le due Nature, e de' Pelagiani, che negavano il peccato originale, e la grazia di Geſucriſto? Non potrebbeſi dir loro, ſenza rimontare fino agli Apoſtoli: *quando voi ſiete venuti nel Mondo voi avete ritrovata la Chieſa, che battezzava i Fanciulli nella remiſſione de' peccati, e chiedea la converſion de' peccatori, e degl' Infedeli?* Dunque ciò, che hanno combattuto tutti queſti Eretici, e tutti gli altri da voi, e da noi conoſciuti, era creduto non ſolamente nel tempo degli Apoſtoli, ma jeri, e prima di jeri, e ne' tempi, ne' quali vennero gli Ereſiarchi, e trovarono la Chieſa in queſta credenza. Ma, riſpoſe il Signor Claudio, vi ſono due maniere di ſtabilire l' errore; paleſe l' una; l' altra naſcoſta, ed inſenſibile. Fermiamci qui, Signore, gli diſſi: noi dobbiamo proporre fatti certi, di cui convengano ambe le parti; io non convengo di queſta maniera inſenſibile di ſtabilire l' errore. Eh, diſs' egli, la preghiera de' Santi, ed il Purgatorio, vorreſte voi dire, che li troverrete nel tempo degli Apoſtoli? No, Signore, riſpoſi: io non voglio dir niente ſopra di queſto, perchè voi non ne converrete, voglio dir coſe, di cui ne conveniate. Praticate meco lo ſteſſo. Quel-

lo,

lo, che trarrà vantaggio più ſodo da' fatti confeſſati dal ſuo avverſario, avrà un grand' argomento, che la verità ſtia per lui, perchè è proprio della verità il ſoſtenerſi per tutto, ed il condannare l' error co' fatti ſteſſi dall' error confeſſati. E giacchè mi parlate della preghiera de' Santi: voi ſiete un uomo ſincero: non è egli vero, che il Signor Daillè ci accorda 1300. anni d' antichità? 1300. anni, o Signore, riſpos' egli, non è tutto il tempo della Chieſa. Io l' accordo, gli diſſi, ma finalmente l' avverſario già mi concede 1300. anni; egli mi dà S. Gregorio Nazianzeno, S. Baſilio, S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Gio: Griſoſtomo, S. Agoſtino. Tutti queſti, diſſe il Signor Claudio, ſono uomini: Uomini quanto vi piace: ma finalmente noi abbiamo 1300. anni conceduti dal noſtro avverſario per la preghiera de' Santi, e per l' onore delle Reliquie: perchè queſte due coſe ſono ſtate unite inſieme ſecondo il Signor Daillè: voi lo ſapete. E per quello che riguarda la preghiera de' morti, quanti ne ha dati il Sig. Blondel? Egli è vero, diſſe il Signor Claudio, che queſto è l' errore più antico della Chieſa: 1400. anni d' antichità, ci vengono, gli diſſi, accordati dal Signor Blondel. Io non

dico queſto per far pregiudicar la verità della noſtra Dottrina: non è queſto di che ſi tratta: ma lo dico per moſtrare, che ſiamo ſenza diſeſa ſopra queſti eſempj d'errori inſenſibilmente ſparſi, perocchè noveriamo per voſtro accordo 1400. anni. Veniamo dunque a' fatti certi, di cui io poſſa convenire. Imperciocchè in quanto a voi convenire, che gli Ariani, i Neſtoriani, i Pelagiani, in una parola, tutti gli Eretici ſienſi ſtabiliti come vi ho detto. Eſſi non hanno trovata alcuna Chieſa, a cui ſi ſieno uniti; ne formarono un' altra, che ſi è ſeparata da tutte l' altre Chieſe, che vi erano allora. Queſto è certo: non è egli vero? Mi fermai: nè contraddicendomi il Signor Claudio, non credei convenevole il coſtrignerlo di vantaggio ſopra una coſa coſtante, e di già confeſſata. Ora gli diſſi, come ſi ſono ſtabilite le Chieſe Ortodoſſe? Quando i particolari, ed i popoli, come per eſempio gl' Indiani, ſi ſono convertiti, non hanno eſſi trovata una Chieſa, già ſtabilita, a cui ſi ſono uniti? Io confeſsò. Ne avete voi trovata una in tutto il Mondo, a cui vi ſiete uniti? In laſciando la Chieſa Romana, avete voi forſe abbracciata la Greca, l' Armena, o l' Etiopica? Non ſi può forſe moſtrarvi la Data preciſa delle voſtre Chieſe,

e dire

e dire a tutta queſta Chieſa, a tutta queſta Società eſteriore, in cui voi ſiete Miniſtro, voi jeri non eravate? Ma diſſe qui il Signor Claudio, non eravamo noi di queſta Chieſa? Noi non ne ſiamo uſciti, ci hanno ſcacciati. Ci hanno ſcomunicati nel Concilio di Trento, perciò ne ſiamo uſciti, ma abbiamo portata ſeco noi la Chieſa. Che diſcorſo, o Signore, gli diſſi, è mai coteſto? ſe non ne foſte ſtati ſcacciati: vi ſareſte voi trattenuti? A che ſerve dunque coteſto comandamento tanto ripetuto fra voi, *Uſcite di Babilonia o mio Popolo?* Ditemi con ſchiettezza, ſareſte voi rimaſi nella Chieſa, s' ella non vi aveſſe ſcacciati? No certamente, Signore, diſſe il Sig. Claudio. A che ſerve dunque, ſoggiunſi, il dire qui, che ſiete ſtati ſcacciati? Perchè, diſs' egli, queſto è un fatto vero. Bene, Signore, proſeguii io, egli è vero; queſto vi è comune (nè vi ſpiaccia la parola, che ſon per dirvi) queſto, diço, vi è comune con tutti gli Eretici. La Chieſa, in cui avevano eſſi ricevuto il Batteſimo gli ha ſcacciati, gli ha ſcomunicati. Avrebbero forſe ben eſſi voluto rimanervi per corrompere, e per ſedurre, ma la Chieſa gli ha ſmembrati. E quanto a ciò, che voi dite, ch' eravate in queſta Chieſa,

che

che vi ha ſcacciati, e che avete ſeco voi portata la Chieſa, qual Eretico non può dire altrettanto? Gli antichi Eretici non hanno compoſte di Pagani le loro Chieſe, l'hanno compoſte di Criſtiani educati nella Chieſa. Così voi non avete formata la voſtra di Maomettani; io ne convengo, ma in ciò non vi allontanate dagli eſempj antichi degli Eretici, ed eſſi tutti hanno potuto dire come voi, di eſſere ſtati condannati da' ſuoi. Imperciocchè non ſono ſtati fatti ſedere come Giudici, quando ſi è condannata la lor novità. Ma Signore, ſoggiunſe il Signor Claudio, noi non conveniamo di queſta novità. Quello, che ritrovaſi nella Scrittura, non è coſa nuova. Pazienza, Signore, vi prego, gli riſpoſi: neſſuno degli antichi Eretici convenne della novità della ſua Dottrina; hanno tutti allegata in loro favore la ſagra Scrittura; ma vi era una novità, che contraſtar non potevano, ed è, che il Corpo della lor Chieſa non era jeri, e voi l'avete accordato. Bene, diſſe finalmente il Signor Claudio, ſe gli Ariani, i Neſtoriani, i Pelagiani aveſſero avuta ragione fondamentale, non avrebbero avuto torto alcuno nel lor procedere. Torto, o ragione, gli diſſi, queſto, o Signore, è il fondo

della

della queſtione ; ma egli è ſempre certo , che voi avete lo ſteſſo procedere , la ſteſſa condotta , le ſteſſe difeſe , che hanno eſſi , in una parola , che in formando la voſtra Chieſa , voi avete fatto , come hanno fatto tutti gli Eretici , e che noi facciamo ciò , che hanno fatto tutti gli Ortodoſſi . Ciaſcuno può giudicare in ſua coſcienza a chi egli ama meglio di raſſomigliarſi , ed io non ho più che dire .

Il Signor Claudio non tacque in queſta occaſione , e diſſemi che queſt' era un argomento eccellente in favor de' Giudei , e de' Pagani , e che potrebbero difendere la loro cauſa colla ragione , di cui mi ſerviva . Veggiamlo , gli diſſi , o Signore , e ricordatevi , che ci promettete lo ſteſſo argomento . Lo ſteſſo , ſoggiunſe , ſenza dubbio . I Giudei , ed i Pagani hanno rinfacciata a' Criſtiani la lor novità ; voi lo ſapete , gli ſcritti di Celſo , e di tanti altri ne fanno fede . Ne convengo , gli diſſi , ma queſto è egli il tutto ? Ed era vero , proſeguì egli , che il Criſtianeſimo era nuovo in rapporto allo ſtato immediatamente ad eſſo precedente . Che ? gli diſſi , quando Geſucriſto diede principio alla ſua Predicazione , ſe gli potea forſe dire , come io dico a voi , che nella Chieſa , in cui era nato ,

to, non ſi parlaſſe jeri di lui, nè della ſua venuta? Che voleano dunque dire San Giovanni Batiſta, ed Anna la Profeteſſa, Simeone, i Magi, ed i Pontefici conſultati da Erode, quando riſpoſero, che il luogo della ſua naſcita era Bettelemme? Era di neceſſità il rimontare ſino ad Abramo per provare l' antichità delle promeſſe? V' è ſtato mai un ſol momento, in cui Criſto non ſia ſtato aſpettato nella Chieſa in cui nacque, e tanto aſpettato, che i Giudei l' aſpettano ancora? Egli è ben vero, o Signore, che biſognava una volta veder in fatti queſta novità, e queſto cangiamento di Criſto aſpettato in Criſto venuto. Per queſto però Geſucriſto non è nuovo (a): *Egli è jeri; egli è oggi e ſarà per tutti i Secoli*. E' vero, riſpoſe il Signor Claudio, ma la Sinagoga non conveniva, che queſto Gesù foſſe Criſto. Ma, riſpoſi, la Sinagoga non ha condannato S. Giovanni Batiſta; ma la Sinagoga ha udito, ſenza dir coſa alcuna, ed i Magi, e Simeone, ed Anna. Geſucriſto ha raccolti nella Sinagoga, allora vera Chieſa, i Figliuoli di Dio in quella compreſi. La Sinagoga finalmente l' ha condannato, ma Geſucriſto avea di già fondata la ſua Chieſa, ed avendole data la ſua ultima forma ſubito dopo la ſua

(a) *Heb. XIII.* 8.

morte, il nuovo popolo ſuccedette ſenza interruzione all' antico. Queſte ſono verità incontraſtabili. Per quanto ſpetta al Paganeſimo, egli è vero, che i Pagani hanno rinfacciata a' Criſtiani la lor novità. Ma che riſpoſero i Criſtiani? Non hanno fatto vedere chiaramente, che i Giudei aveano mai ſempre creduto lo ſteſſo Dio da' Criſtiani adorato, ed aſpettato il medeſimo Criſto? Che i Giudei credeano tutto queſto jeri, e prima di jeri, e ſempre ſenza interruzione? Ma, Signore, torno a dirlo, diſſe il Sig. Claudio, non convenivano i Gentili di tutto queſto. Che, riſpoſi, v'era forſe tra loro alcuno così irragionevole, il quale poteſſe dire, che non vi foſſero giammai ſtati Giudei, o che queſto popolo non aveſſe aſpettato un Criſto, e non aveſſe adorato un ſolo Dio Creatore del Cielo, e della Terra? Non faceaſi vedere a' Pagani il principio manifeſto delle loro opinioni, e la Data, non dico degli Autori de' lor ſentimenti, ma de' loro ſteſſi Dei, e ciò colle lor proprie Storie, co'loro proprj Autori, colla lor propria Cronologia? Credete voi, che un Pagano avrebbe potuto far confeſſare ad un Criſtiano, che la Religione d'un Criſtiano era nuova, e che non vi era ſtata mai ſocietà, che

aveſ-

aveſſe avuta la medeſima credenza, che allora avevano i Criſtiani; come io vi faccio confeſſare, che tutti gli Eretici, che voi, ed io riconoſciamo per tali, ſieno venuti in queſta maniera, e che voi avete fatto com'eſſi? Ecco, o Signore, come voi provate, che i Giudei, ed i Pagani poteſſero difendere la loro cauſa collo ſteſſo argomento, di cui mi ſervo. Neſſuno lo potrà mai, nè alcuno potrà mai negare il fatto certo, che io dimoſtro, il quale è, che noi facciamo come tutti gli Ortodoſſi, e voi come tutti gli Eretici.

Qui ebbe fine la Conferenza. Ell' era durata cinque ore con una ſomma attenzione di tutta la ragunanza. L'un l'altro ci eravamo tranquillamente aſcoltati. Parlavaſi da una parte, e dall' altra molto alle ſtrette, a riſerba del principio, ove il Signor Claudio andava un poco proliſſo nel diſcorſo: in tutto il rimanente andava egli al fatto, e riſpondeva alla difficoltà ſenza arretrarſi. Egli è vero, che proccurava più toſto d'imbarazzarmi negl'inconvenienti, in cui io l'impegnava, che dimoſtrare come poteſſe egli ſteſſo uſcirne, ma finalmente tutto queſto procedea dalla cauſa, ed egli ſicuramente diſſe quanto gli potea ſomminiſtrare la ſua circa il pun-

to, in cui ci eravamo riſtretti.

In quanto a me non mi curava di uſcirne, perchè queſto era il punto ſopra di cui Madamigella di Duras deſideràva eſſer illuminata. Parvemi ella tocca. Io mi ritirai tuttavia con tremore, temendo ſempre che la mia debolezza non aveſſe poſta la ſua anima in periglio, e la verità in dubbio.

Effetto della Conferenza.

III. La vidi il giorno ſeguente; e rimaſi conſolato in vedere, ch' ella avea perfettamente inteſo quanto avea detto, ed era ciò che aveale promeſſo. Le avea rappreſentato, che fra l'immenſe difficoltà, che facea naſcere fra gli uomini lo ſpirito di contenzione, e la profondità della Dottrina Criſtiana, Iddio volea che i ſuoi Figliuoli aveſſero un mezzo facile per riſolverſi in ciò, che ſpettava alla loro ſalute; che queſto mezzo era l'autorità della Chieſa; che queſto mezzo era facile a ſtabilire, facile ad intendere, facile a ſeguitare. Così facile, diceva io, e così chiaro, che quando voi non intendiate ciò, che io dirò intorno a queſto, acconſento, che crediate, che io mi abbia il torto. Ella dee eſſer in fatti così quando la materia ſia ben trattata; ma non ardiva promettermi di averla degnamente trattata. Riconobbi con

con piacere, e con rendimento di grazie, che Iddio avea riſoluto il tutto in bene. Que' luoghi, che doveano far colpo, lo fecero. Madamigella di Duras non potea comprendere, che un particolare ignorante poteſſe credere ſenza un inſoffribile orgoglio di poter giugnere a meglio intendere la Scrittura di tutt' i Concilj Univerſali, e di tutto il reſto della Chieſa. Avea veduto al pari di me quanto fiacco era l'eſempio della Sinagoga, allorchè condannò Geſucriſto, e quanto poca ragione v' era di dire, che i particolari, i quali credeano bene, foſſero privi, per riſolverſi, di un' autorità eſteriore, mentre aveano nella perſona di Geſucriſto un' autorità la più grande, la più viſibile, che immaginare ſi poſſa. Ritoccai il dubbio, in cui biſognava eſſere circa la Scrittura, ſe ſi dubitava della Chieſa. Ella diſſe di non averſi giammai nè pur ſognato, che poteſſe un Criſtiano dubitare un momento della Scrittura; e che per lo rimanente ella inteſe perfettamente, che rigettando il nome di dubbio, il Signor Claudio avea riconoſciuta la coſa in altri termini: il che non ſerviva, che a far conoſcere quanto queſta coſa foſſe dura ed a penſarſi, ed a dirſi; perocchè ſforzato a confeſſarla, ei non avea

creduto doverlo fare ne' puri termini. Perchè alla fine il non ſapere ſe una coſa ſia, o no, ſe queſto non è dubitare non è coſa alcuna. Parve dunque chiaramente che foſſero ſtabilite le due propoſizioni, di cui trattavaſi: e feci vedere in poche parole a Madamigella di Duras, che la ſua Chieſa, credendo due coſe così ſtravaganti, avea mutato tutto l'ordine d'iſtruire i Figliuoli di Dio, praticato in ogni tempo nella Chieſa Criſtiana.

Altro non rimanea, che ripeterle in poche parole ciò, che ella m'aveva udito dire, ed aveva udito accordare dal Signor Claudio. Iddio però mi miſe in cuore qualche coſa di più chiaro, ed ecco ciò che le diſſi.

L' ordine d' iſtruire i Figliuoli di Dio egli è di far loro apprendere prima di ogni altra coſa il Simbolo degli Apoſtoli: *Io Credo in Dio Padre, ed in Geſucriſto, e nello Spirito Santo, la Santa Chieſa Univerſale, la Comunione de' Santi, la Remiſſione de' Peccati*, con ciò che ſegue. Credendo il Fedele in Dio Padre, e nel ſuo Figliuolo Geſucriſto, e nello Spirito Santo, crede anche la Chieſa Univerſale, in cui il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, è adorato. Credendo il Padre, crede

de la Chieſa, che fa profeſſione di credere, che Iddio Padre di Geſucriſto ha adottato de' Figliuoli, ch' egli ha uniti al ſuo Figliuolo. Credendo il Figlio, crede la Chieſa dallo ſteſſo ragunata col ſuo Sangue, ſtabilita colla ſua Dottrina, fondata ſulla pietra, contro a cui promiſe, che le porte dell' Inferno non prevalerebbero. Credendo lo Spirito Santo, crede queſta Chieſa, a cui lo Spirito Santo è ſtato dato per Dottore; e quegli che dice: *Io Credo in Dio, in Geſucriſto, e nello Spirito Santo*, quando egli dice; *Io Credo*, egli confeſſa: (a) *Egli crede di cuore per la giuſtizia, e confeſſa colla bocca par la ſalute*, come dice S. Paolo, ed ei ſa che la Fede, la quale egli ha, non è un ſentimento particolare. Vi è una Chieſa, una Società d'uomini, che crede come egli: Queſta è la Chieſa Univerſale, che non è nè quivi, nè ivi, nè in queſto tempo, nè in quello. Ella non è rinſerrata in una ſola regione, come l' antica Chieſa Giudaica. Ella non dee finir, come quella, *ed il ſuo regno non dee paſſare ad un altro popolo*, come ſta ſcritto in Daniele (*b*). Ella è in tutti i tempi, in tutt' i luoghi, e talmente ſparſa, che può chiunque vuole venire a

(a) *Rom. X.* (b) *Dan. II. 44. VII. 14.*

lei. Ella non ha alcuna interruzione nel ſuo corſo, perchè non v' è alcun tempo, in cui non ſi ſia potuto dire, *Io Credo la Chieſa Univerſale*, come non v' è ſtato alcun momento, in cui non ſi ſia potuto dire, *Io Credo in Dio Padre, e nel ſuo Figliuolo, e nello Spirito Santo*. Queſta Chieſa è Santa perchè tutto ciò, ch' ella inſegna, è Santo, perchè inſegna tutta la Dottrina, che fa i Santi; cioè tutta la Dottrina di Geſucriſto; perchè rinchiude nella ſua unità tutt'i Santi: e queſti Santi non debbono eſſere ſolamente uniti in iſpirito; ſono uniti eſteriormente nella Comunione di queſta Chieſa; e queſto è ciò, che vuol dire la *Comunione de' Santi*. In queſta Chieſa Univerſale, in queſta Comunione de' Santi vi è la remiſſione de' peccati, vi è il Batteſimo, per cui ſono rimeſſi i peccati, vi è il Miniſtero delle Chiavi, per cui (a) *ciò, ch' è ſciolto, o legato ſopra la terra, è ſciolto, o legato nel Cielo*. Ecco dunque in queſta Chieſa un Miniſtero eſteriore, e che dura quanto la Chieſa, cioè a dire ſempre, perchè credeſi in turt'i tempi queſta Chieſa, non come una coſa, ch' è ſtata, o che debba eſſere, ma come una coſa ch' è attualmente. Vedete dunque a che queſta Chie-

(a) *Matt. XVI. Joan. XX.*

Chieſa è unita, e ciocchè a queſta Chieſa è unito. Ella è unita immediatamente allo Spirito Santo, che la governa: *Io Credo nello Spirito Santo, la Santa Chieſa Univerſale*. A queſta Chieſa è unita la Comunione de' Santi, la Remiſſione de' Peccati, la Reſurrezione della Carne, la Vita eterna. Fuori di queſta Chieſa, non vi è nè Comunione de' Santi, nè Remiſſione de' Peccati, nè Reſurrezione per la Vita Eterna. Ecco la Fede della Chieſa ſtabilita nel Simbolo. Egli non parla punto della Scrittura. Forſe perchè non ne faccia caſo? Tolgalo Dio. Voi la riceverete dalle mani della Chieſa, e perchè non avete mai dubitato della Chieſa, non dubiterete mai della Scrittura, che la Chieſa ha ricevuta da Dio, da Geſucriſto, e dagli Apoſtoli, ch' ella conſerva mai ſempre, come vegnente da queſta fonte, e ch' ella pone nelle mani di tutt' i Fedeli.

Parvemi che queſta Dottrina veramente Santa, ed Apoſtolica faceſſe quell' effetto che dovea fare. Ma vi è ancora, diſſi, di più; ed è ciò che io diceva al Sig. Claudio, e che al preſente riduco a queſto ſempliciſſimo diſcorſo, che può eſſere egualmente inteſo da tutti, voglio dire così dal dotto, come dall' ignorante, e dal par-

particolare, come dal Paſtore: Il Criſtiano Battezzato prima di leggere la Scrittura Sagra, o può fare queſto Atto di Fede, *Io Credo che queſta parola è inſpirata da Dio, come Credo che vi ſia Dio*, o non lo può fare. Se non lo può, dunque ne dubita; ed è ridotto ad eſaminare, ſe il Vangelo ſia una favola, o pur non ſia: ma ſe lo può fare, con qual mezzo lo farà egli? Lo Spirito Santo glie lo porrà in cuore. Queſto non è riſpondere: perchè tutti accordano, che la Fede nella Scrittura viene dallo Spirito Santo. Trattaſi del mezzo eſteriore, di cui lo Spirito Santo ſi ſerve, nè altro può eſſervene, che l'autorità della Chieſa. Così ciaſcun Criſtiano riceve della Chieſa ſenza eſaminare queſta Scrittura, come Scrittura inſpirata da Dio.

Paſſiamo ancora più avanti. La Chieſa ci dà ella ſolamente la Scrittura in carta, la ſcorza della parola, il Corpo della Lettera? No ſenza dubbio; Ella ci dà lo Spirito, cioè a dire il ſenſo della Scrittura: perchè darci la Scrittura ſenza darcene il ſenſo, queſto è darci un corpo ſenz' anima, ed una lettera che uccide. La Scrittura ſenza la ſua legittima interpretazione, la Scrittura priva del ſenſo naturale, è un coltello per darci morte. L' A-

ria-

riano ſi ha data la morte con queſta Scrittura malamente inteſa, così il Neſtoriano, così il Pelagiano. A Dio dunque non piaccia, che la Chieſa ci dia ſolamente la Scrittura, ſenza darcene il ſenſo. Ella ha ricevuto l'uno, e l'altra inſieme. Quando ella ha ricevuto il Vangelo di San Matteo, l'Epiſtola a' Romani, e l'altre, le ha inteſe: quel ſenſo, ch'ella ha ricevuto colla Scrittura, s'è conſervato colla Scrittura, e dello ſteſſo mezzo eſteriore, di cui lo Spirito Santo ſi ſerve, per farci ricevere la Sagra Scrittura, ſe ne ſerve ancora per darcene il vero ſenſo. Tutto queſto viene dallo ſteſſo principio, e dallo ſteſſo diſegno. Come dunque non deeſi eſaminare dopo la Chieſa, quando ci dà la Sagra Scrittura; così non deeſi eſaminare, quando ella l'interpreta, e ne propone il vero ſenſo. E perciò voi avete veduto, che dopo il Concilio di Geruſalemme Paolo, e Sila non dicono, *Eſaminate queſto decreto*, ma inſegnano alle Chieſe l'oſſervanza di ciò, che aveano giudicato gli Apoſtoli.

Così ha ſempre praticato la Chieſa. *Io non crederei il Vangelo*, dice S. Agoſtino (a), *ſe non me foſſi meſſo dall' autorità della Chie-*

(a) *Cont. Ep. V. Manic.*

Chiesa Cattolica. E poco dopo; *A quelli a cui ho creduto quando mi dissero: credete al Vangelo*, *Credo ancora quando mi dicono: Non credete a Manichèo*. Questa Società di Pastori, stabilita da Gesu-Cristo, e continuata fino a noi, col darmi il Vangelo, mi disse ancora, che bisognava detestare gli Eretici, e le perverse Dottrine; io credo l'uno, e l'altro insieme, e per la medesima autorità.

Questa è la maniera, con cui furono istruiti i Cristiani ne' primi tempi, ne' quali si è sostenuto agli Eretici, ch' essi non erano accettevoli per disputare della Scrittura (*a*), *perchè senza la Scrittura si può mostrare*, *che la Scrittura non è per loro*; perchè non vi è cosa comune tra loro, e la Scrittura.

Ed osservate se vi è in piacere, che tutte le Società Cristiane, trattene le Chiese nuovamente Riformate, hanno conservata questa maniera d'istruire. Diciamo il Sig. Claudio, ed io, che la Chiesa Greca, Armena, Etiopica, e l'altre veramente s'ingannavano credendosi la vera Chiesa; ma in tutte almeno si crede non doversi esaminare dopo la vera Chiesa.

Non vi è alcun'altra maniera d'istruire i Fe-

(a) *Tertul. præsc. adv. hæret.* 18. 37.

ſi Fedeli. Se diceſi loro, che poſſono meglio intendere la Scrittura Sagra di tutto inſieme il rimanente della Chieſa, ſi fomenta l'orgoglio, e ſi toglie la docilità. Non vi è alcuno, che lo dica, ſe non le Chieſe, che ſi dicono Riformate. Da tutte l'altre diceſi, come ſi dice da noi, che vi è una vera Chieſa, a cui biſogna credere ſenza altro eſaminare. Così ſi crede non ſolamente nella vera Chieſa, ma in tutte quelle, che imitano la vera Chieſa.

La Chieſa Preteſa Riformata è la ſola, che non lo dice. Se la vera Chieſa, qual' ella ſiaſi, lo dice, la Chieſa Preteſa Riformata non è dunque la vera Chieſa, perchè non lo dice.

Che non ſi dica: l'Etiopica lo dice, la Greca lo dice, l'Armena lo dice, la Romana lo dice: a quale dunque io dovrò credere?

Se il voſtro dubbio conſiſteſſe in ſcegliere tra la Romana, e la Greca, biſognerebbe entrar in queſto eſame. Ma paſſa già per accordato nella voſtra Religione, che la Chieſa Greca, Etiopica, e l'altre hanno il torto contra la Romana. E ſe quelle erano vere Chieſe, nel laſciar la Romana, che ſecondo voi non lo era, voi avreſte dovuto ricercare la loro Comunione.

Eſſe

Eſſe non ſono dunque la vera Chieſa, Nè voi pure lo ſiete; perchè la vera Chieſa crede, doverſi credere ſenza eſame ciò, chè inſegna la vera Chieſa. Voi inſegnate il contrario. Voi dite la vera Chieſa, e dite nello ſteſſo tempo, che biſogna eſaminare dopo di voi: Vale a dire, che ſi può andar dannato col credervi. Voi rinunziate dunque al vantaggio della vera Chieſa. Voi non ſiete la vera Chieſa: biſogna abbandonarvi: biſogna cominciare da ciò. Se qualcheduno è tentato, laſciandovi, d'unirſi alla Chieſa Greca, ſe gli riſponderà.

Avendo Madamigella di Duras inteſe queſte coſe, parvemi che altro non la poteſſe inquietare, che l'abito contratto ſin dall'infanzia, ed il timore d'affliggere Mad. ſua Madre, per cui io ſapeva, aver ella tutta la tenerezza, e tutto il riſpetto, che merita una Madre di tal ſorta. Io vidi altresì ch'ella era agitata per li rimproveri, che le venivano fatti, d'avere diſegni umani, e ſopra tutto d'aver aſpettato a dubitare della ſua Religione, dopò una donazione, che Madama ſua Madre avealè fatta. Voi ſapete bene, le diſſi, in voſtra coſcienza in quale ſtato eravate voi, quando queſta donazione vi è ſtata fatta; ſe

ſe avevate qualche dubbio, e ſe l' avete ſoppreſſo colla mira di proccurarvi queſto vantaggio. Nè pure me lo ſognava, riſpoſe. Voi dunque ſapete, le diſſi, che queſto motivo non ha parte alcuna in ciò, che voi fate. A quetatevi; provvedete alla voſtra ſalute, e laſciate che il Mondo dica; perchè queſt' apprenſione, che vi vengano imputati riſpetti umani, è una ſpezie di riſpetto umano la più dilicata, e la più da temerſi.

Ella bramò, che ripeteſſi quanto avea detto, in preſenza del Signor Cotone, perchè ella deſiderava, ch' ei rimaneſſe inſieme con lei iſtruito. Fu fatto venire: ſi convenne de' fatti. Il Signor Cotone mi fece con un eſtremo dolore alcune obbiezioni ſopra la Dottrina, che io avea ſpiegata. Io vi riſpoſi, Mi diſſe ch' ei non era eſercitato nella diſputa, nè verſato in queſte materie. Diceva il vero. Ei rapportavaſi al Signor Claudio. Pregai il Signore che l' illuminaſſe, e mi partii per ritornare al mio miniſtero.

Dopo d' un familiare diſcorſo, che io tenni a San Germano nell' appartamento di Mad. la Ducheſſa di Richelieu con Madamigella di Duras, ella mi diſſe, che ſi credeva in iſtato di riſolverſi fra poco tempo,

po , e che non le rimanea , ſe non pregare Iddio a ben dirigerla . L' eſito corriſpoſe alle noſtre brame . Il dì 22. Marzo ritornai in Parigi per ricevere la ſua abbiura fatta da lei nella Chieſa de' RR. PP. della Dottrina Criſtiana . L' eſortazione , che le feci non tendea che a rappreſentarle , come ella rientrava nella Chieſa , che i ſuoi Maggiori avevano abbandonata ; ch' ella non ſi crederebbe da qui innanzi più capace della Chieſa , più illuminata della Chieſa , più piena di Spirito Santo della Chieſa ; ch' ella riceverebbe dalla Chieſa , ſenza eſaminare il vero ſenſo della Scrittura , come ne ricevea la Scrittura medeſima ; ch' ella fabbricherebbe ſulla pietra , e che biſognava , che la ſua Fede fruttificaſſe in buone opere . Ella ſentì la conſolazione dello Spirito Santo , e gli aſtanti rimaſero edificati dal ſuo buon eſempio .

Rifleſſioni ſopra uno Scritto del Signor Claudio .

SI è veduto nell' avviſo poſto in fronte a queſto libro , che dopo aver letta il Signor Claudio la mia Narrazione , fece una riſpoſta all' Iſtruzione , che avea data a Madamigella di Duras , e che v'unì una

una Relazione della noſtra Conferenza da lui fatta, per quanto fa vedere nello ſcritto medeſimo, *il giorno ſuſſeguente al noſtro congreſſo.*

Mi venne nelle mani da diverſi luoghi, ed anche da Provincie le più lontane, queſto ſcritto del Signor Claudio, inſieme colla ſua Relazione; ma la copia più intera, e più corretta, che io n' abbia veduta, fu quella comunicatami dal Signor Duca di Cheureuſe, che l' ebbe da una Dama qualificata della Religione Preteſa Riformata. Vidi altresì nelle mani del Signor Duca di Cheureuſe una dichiarazione ſegnata dal Signor Claudio, in cui conferma tutto lo Scritto, così che non ſi può dubitare, che ſia ſuo.

In queſto Scritto ritrovo molte coſe, che manifeſtamente confermano tutto ciò che s'è letto nel mio. Non pretendo qui rilevarle tutte, nè riſpondere a quelle, in cui mi pare, che il Signor Claudio, per difetto della ſua cauſa, contraddica non meno a ſe ſteſſo, che a noi. Per far tali oſſervazioni è neceſſario, che uno Scritto ſia nelle mani di tutti, e che ciaſcheduno poſſa vedere, ſe ſi riferiſcono fedelmente i paſſi, ſe vien preſo bene il ſenſo, e ciò che ne ſegue. Biſogna in una parola, ch'

egli ſia pubblico; lo farà qualunque volta piacerà al Signor Claudio; ed io frattanto farò alcune rifleſſioni ſopra coſe, da cui non credo, ch' ei poſſa diſconvenire, e che poſſono eſſere di grande ajuto a' Preteſi Riformati, per prendere una buona riſoluzione ſulla materia da noi trattata.

I. Rifleſſione, Riſpoſta del Sign. Claudio agli Atti cavati dalla diſciplina de' Preteſi Riformati.

La prima Rifleſſione ella è ſopra la riſpoſta, che fa il Signor Claudio agli atti eſtratti dalla Diſciplina dèlle ſue Chieſe. Mi ſono ſervito di queſti atti per moſtrare, ch' era così neceſſario á tutt' i particolari l'aſſoggettarſi nelle queſtioni di Fede all' autorità infallibile della Chieſa, che i Preteſi Riformati, che la rigettavano ſpeculativamente, ſi trovavano ſforzati nello ſteſſo tempo a riconoſcerla in pratica. Ciò, che v' ha di più preſſante in queſti atti, egli è che al ſolo Sinodo Nazionale (ad eſcluſione de' Conciſtorj, Colloquj, e Sinodi Provinciali (*a*)) è attribuita *l' ultima e finale riſoluzione colla parola di Dio*. Ma perchè queſta è *l' ultima, e finale riſoluzione*; le Chieſe, e le Provincie, in deputando a queſto Sinodo (*b*) giurano ſolennemente di *ſoggettarſi a tutto ciò, che ſarà conchiuſo in queſta ragu-*

(a) *Diſcip. c. 5 art. 31.*
(b) *Diſc. c. 9. art. 3. obſerv. p. 144.*

ragunanza, perſuaſe che Dio vi preſiederà col ſuo Spirito Santo, e colla ſua parola. Così perchè credeſi dovere un' intera raſſegnazione a queſta ſentenza ſuprema, quando ella ſarà pronunziata, ſi giura di ſoggettarſi, anche prima ch' ella lo ſia; queſto è operare in conſeguenza. Ma ſe dopo una promeſſa confermata da un giuramento così ſolenne, ſi pretende di ritenere ancora la libertà di eſaminare, confeſſo, ch' io non ſo più ciò che le parole vogliano dire, e non vi fu mai ſutterfugio mentale così pieno d' illuſione, e di equivoco.

Può ben crederſi ſenza ch' io il dica, che i Miniſtri ſi ſentano coſtretti da un diſcorſo sì chiaro: in tali occaſioni, in cui la verità ſi ſcuopre con tanta evidenza, più ſi conoſce la difficoltà, e più ſi è in imbarazzo. Così non v' è coſa più viſibile dell' imbarazzo, che appariſce nella riſpoſta del Sign. Claudio: dico anche nella ſua riſpoſta tale quale la dimoſtra nella ſua propria relazione.

Ella ſi riduce in dire, che ſi fa queſto giuramento, perchè ſi dee preſumer bene d' una tale Aſſemblea; del reſto, che queſte parole: *Noi giuriamo di ſoggettarci alla voſtra Aſſemblea, perſuaſi che Dio vi*

preſiederà, contengono una condizione, ſenza di cui la promeſſa, così giurata, non non ha il ſuo effetto. Queſto è quanto ſi può riſpondere. L'Anonimo, che ha dedicato il ſuo Libro al Signor Conrart, mi fece il primo queſta riſpoſta (*a*). Un altro Anonimo, il cui libro è intitolato, *Il maſcheramento ſmaſcherato*, l'ha fatta dopo di lui; ed il Signor Noguier (*b*), ed il Signor di Brujes, altro Autore, che han riſpoſto all' *Eſpoſizione*, hanno detto lo ſteſſo. Il Signor Jurieu s' è tenuto a queſta riſpoſta nel ſuo Preſervativo (*c*); e ſolamente egli ſpiega con maggior ſemplicità degli altri, che tutta queſta perſuaſione, che ſerve di fondamento al giuramento, è una *clauſola di civiltà, de' termini della quale non biſogna abuſarſi*. Il Signor Claudio non ha data altra riſpoſta, che queſta, ed è anche la ſola, che ſi vede nella ſua Relazione.

Così queſto giuramento sì ſerio, e sì ſolenne di tutt'i noſtri Riformati, e delle loro Chieſe in corpo al loro Sinodo Nazionale, ſi riduce a queſta propoſizione (che non ſarebbe in ſoſtanza, che un inutile complimento) *noi giuriamo dinanzi a Dio di*

(a) *I. Rip. p.* 344. (b) *Cap.* 35. *p.* 192. *Nog. II. p. c.* 23. *p.* 447. *p.* 298. (c) *Preſer. art. XV. p.* 286.

di ſoggettarci a tutto ciò, che voi deciderete, ſe deciderete colla ſua parola, come noi lo preſumiamo, e lo ſperiamo.

Ma perchè dunque non eſprimere queſto gran giuramento in queſti termini? ſe non perchè ſi è veduto bene, che col ridurſi a queſti termini, non ſi dicea cos' alcuna, e che ſi è voluto dire, o moſtrar di dire qualche coſa?

Quanto a me, quanto più io conſidero ciò, che ritrovaſi nella Diſciplina de' Preteſi Riformati ſopra queſto giuramento delle loro Chieſe, tanto più lo ritrovo lontano dal ſenſo, che ſi pretende di darvi.

Ritrovo primieramente, come lo dimoſtrai nella Conferenza, che queſto giuramento non ſi fa, che pel Sinodo Nazionale, cioè a dire, per quello, *in cui ſi dee fare l' ultima, e finale riſoluzione colla parola di Dio*; ed il Sinodo Nazionale di Caſtres ha dichiarato (*a*), *che nelle lettere di Deputazione, recate da' Deputati delle Chieſe particolari a' Colloquj, e Sinodi Provinciali, non ſi porrebbero clauſole di ſommiſſione così aſſolute come quelle, che ſono inſerite nelle lettere delle Provincie a' Sinodi Nazionali*. Perchè? ſe non per far vedere la differenza, che vi è fra l' ul-

(a) *Diſcip. cap. 9. art. 3. oſſ. p. 144.*

tima decisione, e tutte le altre?

In fatti, quando ho ricercato in chè consistesse questa differenza, ritrovai un' altra sorta di sommissione per li Colloqui, e per li Sinodi Provinciali; ed è, che quelli, che sono accusati di alterare la sana Dottrina, sono obbligati (*a*), *prima di ogni altra cosa, di promettere espressamente, di non disseminare alcuna delle loro opinioni, prima che' convocato fosse il Colloquio, ed il Sinodo Provinciale*. Questo è un regolamento di Disciplina, e di buon ordine. Ma quando si viene al Sinodo, in cui deesi fare *questa ultima, e finale risoluzione*, i particolari replicano per verità la stessa promessa, ma non l'osservano; e le Chiese in corpo vi aggiungono questo gran giuramento di soggettarsi totalmente alla decisione, persuase, che Dio stesso ne sarà l'Autore.

Una semplice *presunzione umana*, come la chiama il Signor Claudio, *una clausola di civiltà*, come la nomina il Signor Jurieu, non può esser la materia, ed il fondamento d' un giuramento. Così veggiamo, che non solamente i particolari, ma i Concistori, e l'intere Provincie conobbero in quello giuramento qualche cosa

(a) *Disc. cap. 5. art. 31.*

ſa, di più ſorte, di quello che ſi pretende ora darci ad intendere, così ch' eſſe vi fecero una gran reſiſtenza, che non può eſſer ſuperata, ſe non dalla lunghezza del tempo, e de' replicati Decreti de' Sinodi Nazionali.

Io veggo continuare queſta reſiſtenza fino all'anno 1631. (*a*). In queſt'anno, e negli antecedenti ritrovo quaſi ſempre ne' Sinodi Nazionali cenſurate Provincie intere; perchè la loro Deputazione, o per parlare co' loro termini, *la loro Miſſione* non contenea queſta clauſola di ſommeſſione. Aveano le Chieſe difficoltà nel fare un giuramento, sì poco convenevole alla Dottrina, ch' eraſi loro inſpirata, ed a giurare contra i principj della nuova Riforma, una tal ſommeſſione ad un' Aſſemblea, che alla fine, qualunque nome ſe le deſſe, non era, che una ragunanza di uomini ſempre, ſecondo queſti principj ſoggetti ad errare: ma biſognava acquietarſi. Si diſſe, che non ſi farebbe cos' alcuna, ſe alla fine non ſi obbligaſſero gli uomini ad una ſommeſſione aſſoluta, e che il laſciar loro libero l'eſame dopo l'ultima, e finale riſoluzione, era un fomentare l'orgoglio, la diſcordia, e lo ſciſma. Così, contra i prin-

(a) *Diſcip. cap. 9. art. 3. oſſ. p. 143. 144.*

principj della Pretesa Riforma, convenne dar altre idee, e fu risoluto d' attaccarsi immutabilmente alla sommessione, ed al giuramento ne' termini da noi dimostrati.

La ragione, di cui si servì il Sinodo della Rocella (*a*), per obbligar le Provincie *a questa clausola di sommessione alle cose, che sarebbero determinate nel Sinodo Nazionale*, ella è, ch' ella *era necessaria per la validità delle conclusioni dell' Assemblea*. In generale, per render validi gli atti di un'Assemblea basterebbe, che i ragunati avessero una facoltà di darvi i voti di coloro, che l'avessero inviati; ed i Deputati tanto de' Colloquj, quanto de' Sinodi Provinciali venivano mai sempre muniti di una tal facoltà. Ma vi volea qualche cosa di più forte pel Sinodo Nazionale, e come trattavasi dell' *ultima risoluzione*, per render valido un tale atto, e dargli tutta la sua forza, si giudicò, ch' egli doveva esser preceduto da una sommessione tanto assoluta, quanto la risoluzione ne doveva esser irrevocabile.

A questa decisione del Sinodo della Rocella quello di Tonneins aggiunse (*b*), che la *sommessione sarebbe promessa ne' proprj termini a tutto ciò, che sarebbe conchiuso, e de-*

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.*

e *determinato* SENZA CONDIZIONE, E MODIFICAZIONE. Ora, queſta non è, che una *clauſola di civiltà*, ed una promeſſa condizionale, che ſi farebbe, ſe ſi voleſſe, non ſolamente al Sinodo Provinciale, al Colloquio, ed al Conciſtoro, ma ancora ad ogni Miniſtro particolare. Ella però non ſi fa nè a queſti Miniſtri particolari, nè a queſto Conciſtoro, nè a queſti Colloquj, nè a queſti Sinodi Provinciali. Perchè? ſe non per riſerbare qualche coſa di particolare, e di proprio all' Aſſemblea, in cui doveaſi fare la *finale riſoluzione* dopo cui biſognava aſſolutamente ubbidire? Ma ſe tutto ciò che vi è qui di particolare, e di proprio, altro non è in ſoſtanza che parole, a che tener occupate le Chieſe della nuova Riforma, e cinque, o ſei de' loro Sinodi Nazionali?

Biſognava ſpiegar queſto ſe voleaſi dir qualche coſa; e pure ſopra di ciò non ſi diſſe parola, tutto che queſta difficoltà, ſalti, per così dire, negli occhi, e che io l'abbia eſpreſſamente rilevata.

Finalmente per ridurre il mio diſcorſo in poche parole, ogni giuramento dee eſſer fondato ſopra una verità certa, e nota. Ora queſta promeſſa fatta al Sinodo Nazionale, e confermata col ſolenne giu-

ra-

ramento di tutte le Chieſe Preteſe Riformate : *Noi giuriamo, e promettiamo d' abbracciare le voſtre deciſioni, perſuaſi che voi giudicherete bene;* queſta promeſſa, dico io, ravvolgaſi come ſi voglia, non ha certezza, che in uno di queſti due ſenſi. Il primo : *Noi giuriamo, e promettiamo d' abbracciare le voſtre deciſioni, ſe troveremo che giudichiate bene*. Coſa in verità certiſſima, ma nello ſteſſo tempo illuſoria, perchè non vi è alcuno, a cui non ſi poſſa dire altrettanto ; e come lo dimoſtrai nella Conferenza, il Signor Claudio lo può dire a me, ed io a lui. Il ſecondo : *Noi ſiamo così perſuaſi, che voi giudicherete bene, che giuriamo, e promettiamo di abbracciare le voſtre deciſioni*, nel qual caſo il giuramento è falſo, quando non s' abbia un' intera ſicurezza, che l'Aſſemblea, a cui ſi fa, non poſſa giudicar male.

I Preteſi Riformati non hanno ora, che a ſcegliere fra queſti due ſenſi; l' uno de' quali è una manifeſta illuſione, e l'altro, ch' è il ſolo naturale, ſuppone chiaramente l' infallibilità della Chieſa.

Nè occorre qui riſpondere, che queſta ſommeſſione non riguarda che l' ordine pubblico, e la Diſciplina ; perchè in materia

di

di Fede, una deciſione non obbliga a niente meno di ciò, che ha detto l' Apoſtolo San Paolo (*a*), cioè a *credere col cuore*, *ed a confeſſar colla voce*. I noſtri Riformati medeſimi l' intendono così, allorchè dichiarano nella loro Diſciplina, che l' effetto della deciſione *ultima è finale* del Sinodo Nazionale ella è, *l' acquetarſi di punto in punto con eſpreſſa deteſtazione della Dottrina contraria*. Quello adunque, che giura di ſoggettarſi alla deciſione, che ſi farà in un' Aſſemblea, giura di credere col cuore, e di confeſſar colla voce la Dottrina, che vi ſarà deciſa.

Ma per fare queſta promeſſa, e confermarla con giuramento è neceſſario, che l' Aſſemblea, a cui ſi fa, abbia una promeſſa divina dell' aſſiſtenza dello Spirito Santo, vale a dire, ch' ella ſia infallibile.

Il Signor Claudio inſinuò nella Conferenza, che vi era in effetto una promeſſa divina, che coloro, *che cercheranno troveranno*, e che il giuramento delle ſue Chieſe poteva avere il ſuo fondamento ſu queſta ſicurezza. Ma non uſcirà egli mai con queſta riſpoſta dell' imbarazzo, in cui trovaſi. Avvegnachè per render il giuramento conforme alla promeſſa, dee eſſer con-

(a) *Rom. X. 10.*

condizionato, come lo è la promeſſa. Ed avendo detto Geſucriſto, *ſe voi cercherete bene, ritroverete*, il ſenſo del giuramento ſarebbe queſto: *ſe voi farete il voſtro dovere, vi crederemo:* il che ſarebbe un ricadere nella deplorabile illuſione da noi rigettata.

A fine dunque di poter fare ſenza temerità il giuramento, di cui ſi tratta, conviene eſſer fondato, ſopra un' aſſoluta promeſſa di Dio, ſopra una promeſſa, che ci aſſicuri altresì contra l' infedeltà degli uomini, ſimile a quella, che Geſucriſto fa alla ſua Chieſa, quando l' aſſicura indefinitamente, ed aſſolutamente, *che le porte dell' inferno non avranno alcuna forza contra di lei.*

Finchè i noſtri Riformati ſi oſtineranno in negare, che l' autorità delle deciſioni della Chieſa ſia fondata ſu queſta promeſſa, il lor giuramento ſarà ſempre un' illuſione, o una temerità manifeſta, e ſi troveranno ſforzati, o ad attribuire all' autorità della Chieſa più di quello ch' eſſi vogliono, od a riconoſcere d' aver ingannata con parole magnifiche la credulità de' popoli: perchè dopo aver diſtinta da ogni altra deciſione l' ultima deciſion della Chieſa con un carattere così ſegnalato, e col proteſtare

ſtare una ſommeſſione così particolare, ſi troverà in ſoſtanza, che una tal ſommeſſione, confermata con un giuramento così ſingolare, non è punto differente da quella, che naturalmente ſi dee ad ogni Aſſemblea Eccleſiaſtica, e ad ogni Paſtore legittimo; cioè a dire, che ſi potrà ſempre ritornare a nuovi dubbj, ed a nuovo eſame, dopo *l' ultima riſoluzione*, come ſarebbeſi dopo tutte l' altre.

Ella in effetto è così, ſecondo i principj della nuova Riforma: ma i principj della nuova Riforma non hanno potuto cangiare la neceſſaria condizione dell' umanità, che richiede, per impedir le diviſioni, e porre in quiete gli ſpiriti, una deciſione finale, e indipendente da qualſiſia nuovo eſame, generale, e particolare.

La Chieſa Criſtiana non è eſente da queſta legge; e quanto più ella è ordinata, e che la ſua coſtituzione dipende da un' intera ſommeſſione dello ſpirito, tanto più ella ha biſogno d' una ſimile autorità. Queſta è la cagione, per cui, fino dalla naſcita del Criſtianeſimo, Iddio ſteſſo miſe nel cuore di tutt' i veri Criſtiani, che non biſogna più cercare, nè eſaminare dopo la Chieſa. Queſta inviolabile Tradizione ha ſortito il ſuo effetto ne' noſtri Riformati, mal

mal grado i loro principj. Nè punto io mi maraviglio. Saggiamente, e con tutta verità disse S.Basilio (*a*), che la Tradizione facea dire agli uomini più di quello che volevano, ed inspirava cose contrarie a' lor sentimenti. E se i nostri Riformati non vogliono, che si debba alla Tradizione quest' ultima, e finale risoluzione, nè questa sommessione, sì solennemente giurata: gli avrà dunque sforzati l'esperienza, e la necessità; dunque bisogna por fine a' dubbj, ed all'esame de' particolari con un'autorità assoluta, se si vuole aver la pace, e conservar l'umiltà; perchè se non si ha, o non s'esercita quest' autorità, bisogna mostrare d' averla, e d' esercitarla, o almeno darne l' idea, in una parola, si può discorrere, e rispondere agli argomenti almen colla voce; ma l' ignoranza, la debolezza, e l'orgoglio, naturale allo spirito umano ricerca altri rimedj.

II. Risl sopra una delle Propositioni confessate dal Signor Claudio nella Conferenza: e sull'esame ch' egli prescrive dopo il giudizio della Chiesa.

Ho preteso far vedere nella Conferenza, che in negando l' autorità infallibile della Chiesa, si cade in questi due inconvenienti; e non dico in uno solo di questi due, ma in tutti due inevitabilmente. Il primo egli è che si obbliga ogni particolare, per ignorante ch' ei sia, a credere

(a) *Bas. de Sp. S.* 19.

dere ch' egli può meglio intendere la parola di Dio de' Sinodi, i più univerſali, e di tutto inſieme il rimanente della Chieſa. Il Secondo, che v' è un tempo, in cui un Criſtiano Battezzato non è in iſtato di fare un atto di Fede ſopra la Sagra Scrittura, ma che ſuo mal grado ſi troverà coſtretto a dubitare, s' ella ſia inſpirata da Dio.

Non ho veduto alcuno de' Preteſi Riformati, che non ſi ſia inorridito a queſte due propoſizioni, e non m' abbia detto, che non ſolamente egli giammai le crederebbe, ma che deteſterebbe coloro, che le credeſſero. Veggiamo dunque, come reſta ſtabilito nella Conferenza, che elle ſono conſeguenze della Dottrina de' Preteſi Riformati, e conſeguenze così manifeſte, che ſono confeſſate da' Miniſtri.

E ſenza partirſi dalla Relazione del Signor Claudio, egli medeſimo lo dice in termini eſpreſſi che dopo ogni Aſſemblea Eccleſiaſtica, qualſiſia particolare dee eſaminare, s' ella ha bene inteſa la parola di Dio, o no. Come egli avea parlato degli umani intereſſi, che di ſovente, diceva egli, offuſcano la verità nell' Aſſemblee, le più autentiche, e le più univerſali della Chieſa: per diſtruggere queſta riſpo-

riſpoſta, e moſtrare in ſoſtanza, ch' ella non era, che una ſofiſticheria, gli avea dimandato, ſe paſſando il tutto con ordine, e ſenza che vi appariſſe alcun umano intereſſe nelle deliberazioni, foſſe ancor d' uopo che ogni particolare eſaminaſſe? Aveva ei riſpoſto che sì, e lo conferma anche nella ſua propria Relazione, ſoſtenendo, non eſſervi alcun aſſurdo, nè alcuna ſuperbia in un particolare nel credere, ch' ei poſſa meglio intendere la parola di Dio di tutte l' Aſſemblee Eccleſiaſtiche, per quanto vi ſi oſſervi il buon ordine, e per quanto retti ſieno coloro, che le compongono.

Ecco una propoſizione, ed una Dottrina, che recherà orrore ad ogni ſpirito docile. Ma affinchè la coſa ſia più ſenſibile facciamo l' applicazione di queſta Dottrina ad un eſempio particolare.

La Chieſa di Calvino, dopo cento e più anni ch' ella cominciò a ſtabilirſi, non ha tenuta alcuna ragunanza più autentica, nè più ſolenne del Sinodo di Dordrect. Oltre tutte le Chieſe de' Paeſi Baſſi, tutte l' altre della ſteſſa credenza, quelle d' Inghilterra, di Ginevra, del Palatinato, di Haſſia, di Elvezia, di Brema, e l' altre di Lingua Alemanna vi ſi ſono trova-

te

te per mezzo de' loro Deputati, e l' hanno ricevuto; ed affinchè non vi foſſe coſa, che vi mancaſſe, ſe le Chieſe Preteſe Riformate di queſto Regno furono impedite a trovarviſi, ne ricevettero tutta la Dottrina nel Sinodo Nazionale di Charenton nel *1631.* in cui tutti gli Articoli di Dordrect, tradotti parola per parola, furono abbracciati, e giurati da tutto il Sinodo, e poſcia da tutte le Provincie, e da tutte le Chieſe particolari. Dopo queſto tempo niuno de' Preteſi Riformati riclamò contra queſto Sinodo. I ſoli Armiani, che vi furono condannati, ne biaſimano la Dottrina, e ne raccontano i rigiri, e la parte che vi ebbe la Politica, e gl' intereſſi della Caſa di Orange. Tutti gli altri aderirono; e ſe vi è alcuna coſa, che ſi poſſa dire ricevuta dall' unanime conſentimento di tutte le Chieſe della Preteſa Riforma, lo ſono ſenza dubbio i decreti di queſto Sinodo. Nientedimeno io ſoſtengo al Signor Claudio, che interrogato, ſe un particolare della ſua Chieſa, qualunque ei ſia, poſſa ripoſarſi ſopra d' un' autorità tanto grande fra' ſuoi, quanto queſta, ſenza eſaminare più oltre; ſe ſi coſtrigne a riſpondere col sì, o col no in una queſtione così preciſa, ed in un fatto

così, distinto, converrà, ch' egli dica, che no, e che finalmente con tutto questo quelli non sono, che uomini (per quanto abili, illuminati, e santi sieno creduti) sempre soggetti ad errare, de' quali se si seguitassero i sentimenti alla cieca, e senza esame, verrebbesi ad uguagliare gli uomini a Dio. Così, giusta le massime della nuova Riforma, ogni particolare, e per fino le donne, le più ignoranti, debbono credere, ch' esse potranno meglio intendere la Sagra Scrittura di un' Assemblea, composta di quanto vi ha di più grande in tutta la Chiesa, che riconosco-no per la sola, in cui Dio è servito con purità: e non solamente di quest' Assemblea, ma di tutto il rimanente della Chiesa, e di quanti uomini vi sieno al Mondo. Ecco ciò che il Signor Claudio mi ha confessato; ecco in sostanza ciò, ch' egli dice altresì nella sua propria Relazione; ed ecco ciò, che ogni Ministro, voglia, o non voglia, confesserà in una Conferenza alla presenza di chi si sia; quando però non s' ostini a non voler precisamente parlare: nel qual caso si vedrà ch' egli si va obliquamente scansando, e questo farà più forte d' una confessione, perchè oltre il far vedere inevitabile la Confessione,

ne, farà vedere ancora che ſe ne conoſcono le pernicioſe conſeguenze.

E ciò, che io dico del Sinodo di Dordrect, ſi sforzerà il Signor Claudio, ed ogni altro Miniſtro a dirlo del Concilio di Nicea, del Concilio di Coſtantinopoli, di quello di Efeſo, di quel di Calcedonia, e di altri da eſſi, e da noi concordemente accettati. E quando lo diranno, non diranno niente di nuovo, nè d' inuſitato nella lor Religione. Lo diſſe Calvino in termini formali, allorchè, parlando in generale de' Concilj di tutt' i ſecoli precedenti, ſcriſſe queſte parole (a): *Io non pretendo in queſto luogo, che ſi debbano condannare tutt' i Concilj, ed annullare tutt' i loro Decreti. Tuttavolta*, ſegue egli, *voi mi opporrete che io li ponga in un ordine tale, che permetta a tutti indifferentemente il ricevere, o il rifiutare ciò, che avranno decretato i Concilj. Non è vero, queſto non è il mio penſiere.* Voi direſte, ch' egli s' allontana di molto. La Maeſtà de' Concilj, e l' Autorità d' un nome sì grande l' atterriſce ad un tratto; ma nel proſeguimento della ſua Dottrina egli ben preſto ſi ſcorda di ciò, che parea voleſſe dire in loro vantaggio, per il che oſſervatene

a) *IV. Inſt. cap. 9.*

la conclusione. *Allorchè*, dic' egli, *viene allegata l' autorità d' un Concilio, io desidero prima di tutto, che si consideri in qual tempo, e per qual soggetto egli sia stato ragunato, e quali persone sienvi intervenute; che s' esamini poscia il punto principale, secondo la regola della Scrittura, così che la definizione del Concilio abbia il suo peso, e ch' ella sia come un pregiudizio; ma non impedisca l' esame*. Ecco finalmente a che si riduce questa diligente ricerca di tempo; di soggetto, e di persone; a fare che in qualunque tempo siesi tenuto un Concilio, qualunque materia siesi trattata, e di qualunque sorta si fossero le persone, che l' hanno composto, *ognuno indifferentemente* (perchè si tratta di questo) esamini il punto principale colla parola di Dio, e creda di poter meglio intendere questa Divina parola di tutt' i Concilj.

Ecco fino a dove questi Signori stendono l' esame. Lo stendono anche più oltre, avvegnachè vogliono, che si esamini dopo gli Apostoli. Non è questa una conseguenza, che io tragga dalla loro Dottrina; è la loro propria proposizione, è la loro Dottrina in termini formali, e quella in particolare del Signor Claudio. Perchè sopra ciò, che io dissi nell' *Esposizione* (a) che dopo

(a) *Exposit. Art.* 19.

po il Concilio di Geruſalemme, e la deciſione degli Apoſtoli, in cui eſſi diſſero (*a*): *E' paruto allo Spirito Santo, ed a Noi*, niſſuno dovea più eſaminare, e che in effetto *Paolo, e Barnaba con Sila*, come ſta ſcritto negli Atti (*b*) *andavano traſcorrendo le Chieſe, ed inſegnando* non ad eſaminare ciò, che aveano fatto gli Apoſtoli, ma *ad eſeguire i loro ordini*. Per queſto io conchiuſi da ciò, che eſſi davano regola a tutt'i ſecoli a venire, ed inſegnavano a noi, come in tutt'i tempi doveſſero i Fedeli, ſenza eſaminare, raſſegnarſi alle deciſioni della Chieſa; dopo diverſe riſpoſte, tutte vane, convenne alla fine chiaramente riſpondere, che ſi doveva eſaminare anche dopo il Concilio degli Apoſtoli. L'Anonimo, il primo che riſpoſe all'*Eſpoſizione*, l'ha ſcritto in queſti termini: *Non ſi vede, che gli Apoſtoli pubblichino la lor deciſione con un ordine aſſoluto d'ubbidirvi: ma inviano Paolo, Barnaba, e Sila per iſtruire i Fedeli ad oſſervare queſt'ordine, cioè a dire evidentemente, per perſuaderne loro i motivi, ed i fondamenti, il che non dice, che ſi vietaſſe loro l'eſame.*

Così dice l'Anonimo. Il paſſo è notabile; ſi troverà queſto nell'articolo decimo-

(a) *Act. XV. 28.* (b) *Act. XV. 4.*

nono della prima Risposta, nella quarta ed ultima Osservazione, ch' egli fa sopra il Concilio degli Apostoli, alla pagina 328. Non è questo un sentimento particolare di quest' Autore; conciossiacchè se gli è posta in fronte l' Approvazione de' quattro Ministri di Charenton, fra' quali ritrovasi il Signor Claudio; perchè ei non dica, ch' io gl' imputi una Dottrina non sua, imputandogli quella di quest' Anonimo.

Così non sono i Giudei, ed i Gentili increduli, sono i Fedeli, e le Chiese Cristiane, che debbono esaminare dopo gli Apostoli, e dopo gli Apostoli ragunati, e dopo, che hanno detto, *E' paruto allo Spirito Santo, ed a Noi:* e questo prodigio di Dottrina è insegnato in una Chiesa, che vantasi di non ascoltare, che le pure parole degli Apostoli. Ecco fino dove i Ministri, ed i Pretesi Riformati, ed il Sig. Claudio in particolare sono sforzati dalla loro credenza a stendere la necessità dell' esame.

Altro non rimaneva a dire; se non che bisognava esaminare anche dopo di Gesucristo, e che con tutt' i suoi miracoli, e con tutta l' autorità, che suo Padre gli avea concessa, ei non n' aveva a sufficienza per obbligare gli uomini a seguitarlo senza esame, e sulla sua parola: Il Sig. Claudio

l' ha

l'ha detto nella noſtra Conferenza, e lo dice ancora nella ſua Relazione.

Prego il ſaggio Lettore a credere, che in una materia di tale importanza io non voglia nè uſare impoſture, nè eſagerare: ch'egli ſolamente m'accompagni con attenzione, e vedrà la verità manifeſta.

Si è veduto, ch'io opponea nella Conferenza, che quando non ſi voglia riconoſcere un'autorità vivente, e parlante, a cui ogni particolare ſia obbligato di ſoggettarſi ſenza eſame, ſi riducevano i particolari alla preſunzione di credere, ch'eſſi potevano intendere la Sagra Scrittura meglio di tutt' inſieme i Concilj, e di tutto il rimanente della Chieſa. Per provarmi, che in ciò nulla v'era d'aſſurdo, nè di orgoglioſo, riſpoſemi il Signor Claudio, che nel tempo, in cui Geſucriſto era al Mondo, il caſo era avvenuto, che un particolare doveva anteporre il ſuo giudizio a quello della Sinagoga ragunata, che condannava Geſucriſto: il che, in vece di eſſere un ſentimento d'orgoglio, era l'atto di una Fede perfetta.

Queſta riſpoſta, lo confeſſo, mi fece orrore, perchè, a fine di ſoſtenerla, conveniva dire, che nel tempo, in cui la Sinagoga giudicava Geſucriſto, ed in cui egli

ſteſſo era al Mondo, non vi foſſe in terra autorità vivente, e parlante, a cui biſognaſſe cedere ſenza eſame; di modo, che ſi doveſſe eſaminare dopo di Geſucriſto, e non foſſe permeſſo il credergli ſulla ſua parola. Io feci queſta riſpoſta al Sig. Claudio, e gli moſtrai, che allora tanto era lungi, che ognuno doveſſe determinarſi con un eſame particolare, e renderſi ſuperiore ad ogni autorità vivente, e parlante, quanto che allora ve n'era una, la più grande, che giammai foſſe ſtata, o che poteſſe eſſervi, qual'è quella di Geſucriſto, e della verità ſteſſa; a cui il Padre rendea pubblicamente teſtimonianza con una voce venuta dal Cielo, con miracoli i più grandi, ed i più viſibili, che foſſero giammai ſtati fatti, e finalmente co' mezzi come i più illuſtri, così i più certi, che abbia potuto praticare l'Onnipotenza Divina.

Se dimoſtro nella Conferenza, che a queſto diſcorſo non fu data alcuna riſpoſta, ſi vede bene, che in effetto non ſe ne potea dare alcuna. Il Sig. Claudio dice tuttavia nella ſua Relazione d' avermi riſpoſto, che i miracoli di Geſucriſto facevano uno de' ſoggetti della queſtione; che vi ſono de' miracoli falſi, da' quali Mosè avea nel Deuteronomio avvertiti gl' Iſraeliti a guar-

guardarſi; che la Sinagoga avea giudicato, che i miracoli di Geſucriſto erano fatti in nome di Beelzebub; che *finalmente un' autorità non deride, ſe prima non è ricevuta, e che quella di Geſucriſto ancor non lo era, perchè trattavaſi o di riceverla, o di rifiutarla.* Io ſono obbligato ad oſſervare, che certamente non ho udita nella Conferenza ſopra ciò coſa alcuna; e vedraſſi in effetto, ch' era meglio il tacere, che dir coſe tali.

Ma giacchè il Signor Claudio vuol averle dette, biſogna dunque, ch' ei dica ancora, che i miracoli di Geſucriſto, eſſendo rigettati come ſegni ingannevoli dagl' invidioſi, dagli oſtinati, in una parola, da' nemici dichiarati della verità, queſti miracoli non foſſero baſtevolmente convincenti per poter obbligare gli uomini a credere a Geſucriſto ſulla ſua parola ſenza eſaminare più oltre; e che dopo, a cagion di eſempio, ch' egli ebbe riſuſcitato Lazaro in eſpreſſa teſtimonianza (*a*), *che Dio l' avea mandato*, coloro che videro co' loro proprj occhi un miracolo così grande, foſſero non dico già da eſſer creduti, ma eſpreſſamente obbligati ad eſaminare ſe Geſucriſto era veramente mandato da Dio. Biſogna, di-

co,

(a) *Joan. XI. 62.*

co, ſtendere ſino a queſto eccesſo la neceſſità dell' eſame: altrimenti ſarà vero, come diſſi, che vi era allora un' autorità viſibile, e palpabile, a cui doveva ogni uno cedere ſenza eſaminare; così che non vi è ſtato mai alcun tempo, in cui gli uomini ſoſſero meno eſpoſti alla tentazione dell' orgoglio coll' anteporſi ad ogni autorità vivente, e parlante, perchè quella di Geſucriſto, la più vivente, e la più parlante, come pure la più grande, e la più infallibile, che foſſe mai ſtata, era allora ſopra la terra; e che non ſi rendeano ſuperiori alla Sinagoga, ſe non col ſoggettarſi a Geſucriſto, i cui miracoli, come dic' egli ſteſſo, *toglievano ogni ſcuſa*, a coloro, che non credevano in lui (*a*): il che conobbe sì ben l' Aſſemblea, che lo condannò, che ricuſando oſtinatamente di credere in Geſucriſto (*b*) non trovò nè altra riſpoſta a' ſuoi miracoli, nè altri mezzi per reſiſtergli, che il torlo di vita inſieme con Lazaro ſteſſo (*c*), per ſoffocare, ſ' ella aveſſe potuto in un ſol colpo ed i miracoli, che avea veduti, e la memoria di quello che gli avea fatti.

Non occorre qui dunque ingannar più il Mon-

(a) *Joan. XV.* 22. 23. 24. (*b*) *Joan. XI.* 47.
(c) *Joan. XI.* 10.

Mondo con frivole riſpoſte, nè far perdere a' Lettori il filo d' un diſcorſo coll' introdurre queſtioni inutili. Voglio dire, che nulla ſerve il promuovere qui la queſtione de' ſegni ingannevoli, nè riſpondere, che la Sinagoga dubitava della verità de' miracoli di Geſucriſto. Trattaſi unicamente di ſapere, ſe queſto dubbio foſſe l' effetto di una evidente malizia, e finalmente s' egli foſſe certo fra' Criſtiani, che ne' miracoli di Geſucriſto vi foſſe una dimoſtrazione sì evidente della poſſanza Divina, ed una confermazione sì chiara della Miſſione di Geſucriſto, che ogni mente ragionevole foſſe obbligata a cedere ſenza eſaminare più oltre, così che vi foſſe allora un' autorità vivente, e parlante, a cui non ſi poteſſe opporre altro, che una craſſa malizia, ed una oſtinazion manifeſta. Ecco di che ſi tratta; e ſe dopo queſta ſpiegazione della queſtione ſi crede ancora ſalvarſi, dicendo col Signor Claudio, che l' autorità *di Geſucriſto non era ricevuta*, biſogna andare più oltre, e dire a Geſucriſto medeſimo inſieme co' Giudei (*a*), *Voi rendete teſtimonianza a voi medeſimo; la voſtra teſtimonianza non è accettevole*. Allora noi riſponderemo con Geſucriſto (*b*): *Tuttochè io*

(a) *Joan. VIII. 13.* (b) *Ibid. XIV. 14.*

io renda teſtimonianza a me ſteſſo, la mia teſtimonianza è vera. Più (a): *Io non ſon ſolo, ma mio Padre, che mi ha mandato, rende parimente teſtimonianza di me.* Più ancora: *I miracoli, che mio Padre mi ha conceſſo di fare, queſti fanno teſtimonianza, che mio Padre mi ha mandato.* E finalmente: *il loro peccato non ha più ſcuſa* (b): *s' io non aveſſi fatti in mezzo ad eſſi miracoli, che niſſun altro ha mai fatti, non avrebbero alcun peccato, ed ora gli hanno veduti, ed odiano e me, e mio Padre.* Cioè a dire, che i miracoli ſono chiari, che l' autorità è incontraſtabile, e che la reſiſtenza non può aver altro fondamento, che un odio cieco.

Sto a vedere, che ſi riſponda ancora, che Geſucriſto dopo tutto queſto aggiugne (c): *Eſaminate le Scritture; ancor eſſe fanno teſtimonianza di me;* e che s' ardiſca conchiudere da ciò, che ſi poteva, e che ſi doveva eſaminare dopo di Geſucriſto; coſicchè quella parola, ch' egli ha pronunciata ci dimoſtri, non nelle Scritture una ſoprabbondanza di pruove, ma nella perſona di Geſucriſto, un' inſufficienza d' autorità. Se ſi fa ancora queſta obbie-

(a) *Joan. V.* 36.
(b) *Joan. XV.* 22. 25.
(c) *Joan. V.* 39.

biezione, converrà tacere, e laſciare a Geſucriſto la difeſa della ſua cauſa.

Noi frattanto conchiuderemo, che l'autorità medeſima di Geſucriſto è quella, che noi riveriamo nella ſua Chieſa. Se diciamo, che debbaſi credere alla Chieſa ſenza eſaminare, è perchè Geſucriſto, ch' è ſuperiore a qualſiſia eſame, l' iſtruiſce, e la dirige. Noi non laſceremo, ad imitazione di Geſucriſto, di dire ancora a tutt' i nimici della Chieſa, per convincerli maggiormente, *Eſaminate le Scritture*. Noi li confonderemo con queſta Scrittura, a cui dicono eſſi di credere, e li vedremo ſuccumbere a queſto eſame ancora: ma ciò ſarà dopo avergli sforzati a riconoſcere, che biſogna ſoggettarſi ſenza eſaminare all' autorità della Chieſa, in cui quello Spirito, che Geſucriſto hà inviato per tenere il ſuo luogo, parla ſempre.

Non vi è dunque coſa meno a propoſito, quanto l' eſempio della Sinagoga, ed i noſtri Preteſi Riformati, abbandonati da queſto eſempio, che faceva il lor forte, rimangono ſoli a crederſi, ciaſcuno in particolare, capaci di meglio intendere la Sagra Scrittura di quanti hanno nell' Univerſo l' autorità d' interpretarla, e di giudicare della Dottrina, e di quanti Fedeli

vi ſono nel Mondo, il che è l'errore preciſo degl' Indipendenti, o qualche coſa di peggio.

Diraſſi, che queſto particolare, ch' eſamina dopo la Chieſa, ſarà ſempre aſſicurato di non eſſer ſolo nel ſuo ſentimento, avvegnachè vi rimarrà ſempre qualche eletto naſcoſto, che penſerà come lui: come ſe, ſenza rifiutare queſta viſione, non foſſe un orgoglio aſſai deteſtabile l'anteporſi a tutto ciò, che ſi vede, e che ſi ode parlare in tutto il rimanente della Chieſa. Diraſſi ancora: non eſſer orgoglio il crederſi illuminato dallo Spirito Santo. Ma per lo contrario, egli è il ſommo dell' orgoglio, che perſone particolari ardiſcano credere, che lo Spirito Santo le iſtruiſca, ed abbandoni all' errore quanti Fedeli vi ſono nel rimanente della Chieſa. Nè ſerve punto il riſpondere, come fa il Signor Claudio nella ſua Relazione, *che lo Spirito ſpira ove vuole* (a): perchè converrebbe far vedere, che queſto Spirito, che ſi riposa ſopra degli umili, non laſcia di ſpirare in quelli, che ſi credono eſſi ſoli più capaci d'intendere la Sagra Scrittura di tutto il rimanente della Chieſa, perchè eſaminano dopo di lei; nè ſolamente di ſpi-

(a) *Joan. III.* 8.

ſpirare in eſſi, ma ancora d' inſpirar loro egli medeſimo queſto ſuperbo penſiere. Finalmente, che che ſieſi di ciò, e ſenza diſputar di vantaggio, perchè queſto non è il luogo, noi abbiamo moſtrato eſſer un dogma confeſſato nella nuova Riforma, che ogni particolare debba eſaminare dopo la Chieſa, ed in conſeguenza debba credere, poter darſi, ch' egli intenda meglio la Scrittura di lei, e di tutte le ſue Aſſemblee. A coloro, a' quali queſta preſunzione fa orrore, o che eſaminandoſi non trovano in ſe ſteſſi queſta falſa capacità, altro non rimane, che cercare la loro ſalute in un' altra Chieſa, ma non in quella, in cui ſi profeſſa un dogma così moſtruoſo.

III. Rifl. ſopra un'altra Propoſizione confeſſata dal Sig. Claudio nella Conferenza: Spiegazione della maniera d' inſtruire i Criſtiani: e che l' Autorità infallibile della Chieſa è neceſſaria per riconoſcere ed intendere la Scrittura.

La ſeconda aſſurdità, che ho promeſſo di far confeſſare al Signor Claudio, e ad ogni buon Proteſtante, ella è, che quando non ſi riconoſca nella Chieſa un' autorità, dopo cui non debbaſi più eſaminare, nè dubitare, è di neceſſità dare un punto, in cui il Fedele negli anni della ragione non poſſa fare un atto di Fede ſopra la Scrittura, ed in cui per conſeguenza biſogna ch' ei dubiti, s' ella ſia vera, o falſa. Io ho aſſegnato per queſto punto di dubbio tutto il tempo, in cui un Criſtiano, per qualunque cauſa ſi voglia,

glia, non abbia letta la Sagra Scrittura. Qui il Sig. Claudio alza la voce contra una sì deteſtabile propoſizione; ed io perſiſto in dire non ſolamente, che egli l'ha confeſſata nella Conferenza, ma ancora, che in qualunque maniera egli abbia procurato di raggirare le coſe, non gli è riuſcito di raggirarle in maniera, che non la confeſſaſſe ancora nella ſua Relazione.

Per verità queſto è un paſſo, in cui io riconoſco meno i noſtri veri diſcorſi. Evvi però quanto baſta per convincerlo, perchè, ſe queſta Relazione ſi fa pubblica, ognuno vedrà, ch' egli ve li riconoſce in termini formali. *Che quello, che non ha ancor letta la Sagra Scrittura, la crede parola di Dio con fede umana, perchè ſuo Padre glie l' ha detto, ed è in uno ſtato di Catecumeno; e che quando ha letto egli medeſimo queſto libro, e che ne ha ſentita l' efficacia, la crede parola di Dio, non più con fede umana, perchè glie l' abbia detto ſuo Padre, ma con Fede Divina, perchè ne ha ſentita egli ſteſſo immediatamente la Divinità: e queſto è lo ſtato di Fedele.*

E' dunque vero, ch' egli ha riconoſciuto queſto tempo, che io imprendo di far vedere, in cui un Criſtiano battezzato non è in iſtato di far un atto di Fede ſopranatu-

naturale, e divina ſulla Sagra Scrittura, perchè non la crede parola di Dio, ſe non con fede umana, e che la Fede Divina non può venire, che dopo la lettura.

In qualunque maniera egli raggiri queſta Fede umana, ella è una propoſizione che fa orrore: che un Criſtiano battezzato, e negli anni della ragione non poſſa fare ſopra la Scrittura un atto di quella Fede, per cui noi ſiamo Criſtiani. Imperciocchè ſiegue da ciò, che il Criſtiano, che ſi pone a leggere la prima volta la Scrittura Sagra, non dee nè portarſi da ſe ſteſſo, nè eſſer indotto da alcuno a dire nell' aprirla: *Io Credo, come Credo che vi è Dio, che la Scrittura, che ſon per leggere, è la ſua parola.* Biſogna per lo contrario fargli dire: *Io mi pongo ad eſaminare, ſe in avvenire, e nel rimanente di mia vita io debba leggere queſta Scrittura con una tal Fede.* Queſto è un roveſciare tutto l' ordine dell' iſtruzione: queſto è un perdere il frutto del Batteſimo; queſto è un ridurre i Criſtiani ad iſtruire i loro Figliuoli Battezzati, come ſe non lo foſſero, ed aveſſero ancora a deliberare di qual Religione debbono eſſere.

E ciò, che dice il Signor Claudio ſulla Scrittura, biſogna, che lo dica ſulla

Fede della Trinità, dell' Incarnazione, della Missione di Gesù Cristo, e della Redenzione del genere umano. Perchè ciò, che sforza il Signor Claudio, ed ogni Protestante a dire, che il Fedele, che non ha letta la Scrittura Sagra, non può credere, se non con Fede Umana, ch'ella sia inspirata da Dio, egli è, che altrimenti bisognerebbe riconoscere un atto di Fede Divina sulla sola autorità della Chiesa; il che sarebbe riconoscere quest' autorità per infallibile, e rovesciar da' fondamenti tutta la nuova Riforma. Ma lo stesso argomento ricade su tutti gli Articoli di nostra Fede: e se il Fedele può credere con una Fede Divina, e la Trinità e l' Incarnazione, e la Missione di Gesù Cristo sulla sola autorità della Chiesa, e prima d' avere letta la Sagra Scrittura, io conchiuderò sempre con un' eguale certezza, che l' autorità della Chiesa sarà infallibile. Bisogna dunque, in conseguenza del principio del Signor Claudio, e di tutt' i Protestanti, bisogna, dico, riducendo i Cristiani, che sono per leggere la Sagra Scittura, ad una semplice Fede Umana su questa Scrittura, ridurveli tutti ad un tratto su i punti i più essenziali della nostra credenza.

Non è questo il metodo de' nostri Padri:

dri: non hanno inſegnato così a' Criſtiani d' iſtruire i loro Figliuoli. Quando gli hanno Battezzati nella loro tenera età, ſi è detto in loro nome *Credo*, *Io Credo*. Poco importa, che i noſtri Riformati abbiano cangiata queſta Formula; ella è della prima Antichità, e ſarà ſempre ſanta, e venerabile loro mal grado. Ma queſta Formula che uſaſi co' Fanciulli, ci fa vedere, che allora quando avranno l' uſo della ragione, converrà inſegnar loro ſubito a fare un atto di Fede, e non perder punto di tempo nell'eccitarvegli. Eſſi adunque ne ſaranno capaci: potranno dire lo ſteſſo *Credo*, che avrebbero detto, ſe ſi foſſero battezzati in età di cognizione; ed il ridurgli ad una Fede ſemplicemente umana, è un toglier loro la grazia del loro Batteſimo, ed un giuſtificare la pratica inſieme colla Dottrina degli Anabattiſti.

Qui io ſcongiuro i Signori della Religione Preteſa Riformata a non credere, che io adduca loro gli Anabattiſti per modo di eſagerazione, o per rendergli odioſi; queſte maniere non ſono degne di un Criſtiano. Soſtengo preciſamente, che la Dottrina, inſegnata qui dal Signor Claudio, e che tutt' i Proteſtanti debbono inſegnare ſeco lui, introduce l'Anabattiſmo. Perchè

s'è neceſſario tener ſoſpeſi gli Atti di Fede Divina ſinchè ſi ſia letta la Scrittura Sagra, e ſi ſia inſtruito da se ſteſſo; ſe tutti gli atti, che precedono queſta iſtruzione, non ſono atti di Criſtiano, perchè non hanno per fondamento, che una Fede umana, biſogna per la ſteſſa ragione differir il Batteſimo ſino a queſto tempo, e non far Criſtiani, che negli anni della ragione ſieno incapaci di produrre atti della loro Religione.

IV. Riflett. ſopra ciò che obbietta il Signor Claudio intorno alla Chieſa, ch'è il medeſimo, che noi gli facciamo ſulla Scrittura.

Il Signor Claudio ci riſponde in vano, ch' ei ci farà per la Chieſa lo ſteſſo argomento, che noi gli facciamo per la Scrittura. Per ciò fare biſognerebbe, che come noi gli moſtriamo un certo punto, che anche nell' uſo della ragione precede neceſſariamente la lettura della Scrittura, poteſſe egli moſtrarcene uno, che precedeſſe gl' inſegnamenti della Chieſa; ma egli non lo troverà mai. Faccia pur quanto vuole, noi gli moſtreremo ſempre, innanzi la lettura della Scrittura, un punto certo, ed è quello in cui la Chieſa ce la porge in mano; ma prima della Chieſa non vi è coſa alcuna; ella previene tutt' i noſtri dubbj colle ſue iſtruzioni.

Ed è un errore l'immaginarſi, che abbiaſi ſempre ad eſaminare, prima di credere.

dere. La felicità di quelli, che naſcono, per dir così, in ſeno alla vera Chieſa, ella è, che Dio le abbia data una tale autorità, che ſi crede ſubito ciò, ch' ella propone, e che la Fede precede, o più toſto eſclude l'eſame.

Il dimandar poi, per qual motivo Iddio ci faccia conoſcere l'autorità della ſua Chieſa, queſt' è un andar viſibilmente fuor di queſtione. Non mancano a lui motivi, per attaccare i ſuoi Figliuoli alla ſua Chieſa, a cui egli ha dati caratteri sì particolari, e sì illuſtri. L'eſſer ella la ſola fra tutte le ſocietà, che ſono al Mondo, a cui neſſuno può moſtrare il ſuo cominciamento, nè alcuna interruzione del ſuo ſtato viſibile, ed eſteriore con alcun fatto avverato, quando ella lo moſtra a tutte l'altre ſocietà, che le ſono d' intorno, co' fatti ch' eſſe medeſime non poſſono negare; E' un carattere ſenſibile, che dà un' inviolabile autorità alla vera Chieſa. A Dio non mancano motivi per far conoſcere a' ſuoi figliuoli queſto carattere sì particolare della ſua Chieſa. Ma quali ſi ſieno queſti motivi; e ſenza voler qui farne il dettaglio, non richiedendolo il luogo, egli è certo, che ve ne ſono; perchè finalmente biſogna poter credere ſulla parola della Chie-

ſa prima d' aver letta la Sagra Scrittura ; e la prima iſtruzione , che noi riceviamo ſenza parlarci della Scrittura, c' inſegna a dire, come un atto fondamentale di noſtra Fede, *Io credo la Chieſa Cattolica*.

Il Signor Claudio ci dice, che per autorizzare il metodo, con cui pretendiamo di porre la Fede della Chieſa, come fondamento di tutto il reſto , biſognerebbe nel Simbolo aver cominciato dal dire: *Io credo la Chieſa* , in luogo di cominciare dal dire : *Io credo in Dio Padre* , *ed in Geſucriſto* , *e nello Spirito Santo* . E non s' avvede, che la Chieſa medeſima è quella , che ci fa apprendere tutto il Simbolo; e ſulla ſua parola diciamo : *Io credo in Dio Padre* , *ed in Geſucriſto ſuo Figliuolo unico* , con ciò che ſiegue , il che non poſſiamo dire con una ferma fede, ſe Dio non ci mette nello ſteſſo tempo in cuore, che la Chieſa, che ce lo inſegna, non c' inganna. Poichè dunque noi abbiamo detto ſulla ſua parola , *Io credo nel Padre* , *nel Figliuolo* , *e nello Spirito Santo* , e ch' abbiamo cominciata la noſtra Profeſſione di Fede dalle Perſooe Divine, che la loro maeſtà rende ſuperiori ad ogni coſa , noi v' aggiungiamo una ſanta rifleſſione ſopra la Chieſa , che ci propone queſta credenza ,

za, e diciamo: *Io credo la Chieſa Cattolica*. Dopo di che noi ſubito aggiugniamo dopo tutte le grazie, che riceviamo dal ſuo miniſtero, *la Comunione de' Santi*, *la Remiſſione de' peccati*, *la beata Riſurrezione*, *e per ultimo la vita eterna*.

Egli è poi un voler imbrogliar le coſe l'allegarci qui col Signor Claudio la Chieſa Greca, l'Armena, l'Egiziaca, o l'Etiopica, e quella de' Cofti, e tante altre, che ſi vantano di eſſer la vera Chieſa, non meno della Chieſa Romana. Coloro, dicesi, che ſono iſtruiti in queſte Chieſe, ne riſpettano l'autorità: ciaſcuna di queſte Chieſe ha de' ſeguaci tanto zelanti, quanto la noſtra. Il puro, e vero zelo non ha ſegno ſenſibile: ciaſcuno attribuiſce il proprio, come facciam noi alla grazia dello Spirito Santo, e ripoſandoſi ſull'autorità della Chieſa, in cui trovaſi, dice, che lo Spirito Santo ſi ſerve di queſt' autorità per condurlo alla Fede della Scrittura, ed a tutte le verità del Criſtianeſmo.

V. Rifleſſ. ſu l'Allegazione, che ci fa il Sig. Claudio della Chieſa Greca, e d'altre ſimili: che queſto ſia un voler imbrogliar la materia, e non ſcioglier la difficoltà.

Queſta è preſſo a poco l'obbiezione del Signor Claudio. Così tal volta ſuccede, che quando non ſi può uſcir d'impaccio, ſi crede ſalvarſi col procurare di gittar gli altri in un imbarazzo ſimile al ſuo. Ma egli non guadagnerà niente con queſt'

artifizio : perchè alla fine , per quale cauſa pretende egli combattere ? forſe per l' indifferenza delle Religioni ? Vuol egli dire cogli Empj, che non vi ſia una Chieſa vera , in cui in effetto ſi operi col mezzo de' movimenti divini? E ſotto preteſto che il Demonio o , ſe ſi vuol , la natura, ſanno imitare , o per meglio dire contraffare queſti movimenti , ſoſterrà egli , che queſti movimenti ſieno tutti immaginarj? A Dio non piaccia: noi vogliamo ambidue ſcanſare queſto ſcoglio . Egli confeſſerà dunque meco , che v' è una vera Chieſa, qualunque ella ſia , in cui opera lo Spirito Santo, ancorchè conſiderandola ſolamente all' eſterno , non ſi poſſa ſempre così facilmente diſcernere quali ſieno quelli , in cui egli abita. Sin qui noi ſiamo d' accordo: veggiamo ſino a dove potremo camminare di compagnia. Noi conveniamo , che vi è una vera Chieſa , in cui lo Spirito Santo opera: noi conveniamo, ch' egli ſi ſerve de' mezzi eſteriori per metterci la verità nel cuore: noi conveniamo, ch'egli ſi ſerve della Chieſa,e della Scrittura. La noſtra queſtione è di ſapere d'onde egli cominci , ſe dalla Scrittura , o dalla Chieſa : ſe dico io, egli ci faccia credere dalla Scrittura la Chieſa , o ſe più toſto

dalla

dalla Chieſa egli ci faccia credere la Scrittura, e dico, che dalla Chieſa lo Spirito Santo comincia; e ragion vuole, ch' ella ſia così, perchè coſtantemente la Chieſa è quella, che ci dà in mano la Scrittura. Qui però il Signor Claudio mi laſcia, e comincia a camminare da se ſolo: ma al primo paſſo egli cade nel precipizio. Perchè il timore ch' egli ha di riconoſcere nella vera Chieſa un' infallibile autorità, e di credere, che ſulla parola, anche vera, della Chieſa, ſi poſſa fare un Atto di Fede Divina, e ſoprannaturale ſulla verità della Scrittura, l' obbliga a dire, ch' egli non è poſſibile il cominciar la lettura della Sagra Scrittura da un tal atto di Fede; e che ogni atto di Fede, che precede queſta lettura, è un atto di Fede umana. Ecco lo ſtato deplorabile, in cui egli mette il Criſtiano, che ſta per leggere la Sagra Scrittura la prima volta. Il Signor Claudio non può uſcire di queſto abiſſo ſenza ritornare al luogo dove ha cominciato a laſciarmi, e dire poſcia meco, che v'è una vera Chieſa, qualunque ella ſia, di cui lo Spirito Santo inſpira da principio la venerazione a' veri Fedeli; che per queſta venerazione, ch' egli da principio mette loro nel cuore, gli attacca alla Scrittura,

tura, data loro da queſta Chieſa; che queſta Chieſa eſige ancora da tutti quelli, ch'ella può iſtruire, ch'eſſi adorano ſulla ſua parola l'infallibile verità di queſta Scrittura, e non riconoſce per ſuoi Figliuoli coloro, che hanno per queſta Scrittura ſolamente una Fede umana.

Ma diceſi: la Chieſa Romana non è la ſola ad attribuirſi queſt' autorità, la Chieſa Greca, ed altre Chieſe vogliono anch' eſſe, che loro ſi creda ſulla lor parola, ed inſegnano, che queſto è il mezzo di leggere la Sacra Scrittura con una ſommeſſione di Fede Divina. Bene, s'ella è così, altro non rimane ſe non eleggere alcuna di queſte Chieſe. Ma qui la Chieſa di Calvino al primo colpo è caduta: ella ſi degrada da se medeſima, per dir così, dal titolo di Chieſa, perchè ella non ſi ſente tanto d'autorità per fare che quelli, ch' ella comincia ad iſtruire, facciano un atto di Criſtiano, ed un atto di Fede Divina, nè pure ſulla verità della Scrittura, da cui ſuppone, ch' ella debba apprendere tutte l'altre.

Ma il Signor Claudio dimanda, come ſi dovrà far l'elezione fra queſte Chieſe. Forſe per Entuſiaſmo? Sarebbe per Entuſiaſmo, come ho oſſervato nella Conferen-

za,

za, ſe la vera Chieſa non aveſſe i ſuoi particolari caratteri, che la diſtinguono dalle altre. Ella ha, ſenza innoltrarſi, nè internarſi di più, la ſua ſucceſſione, in cui niuno le moſtrerà mai con alcun fatto poſitivo alcuna interruzione, alcuna innovazione, alcun cangiamento. Di ciò niuna Chieſa falſa ſi glorierà mai sì chiaramente, come la vera, perchè col gloriarſi condannerebbeſi viſibilmente da ſe medeſima! Adunque nell' iſtruzione, che la vera Chieſa darà a' ſuoi Figliuoli ſopra il ſuo ſtato, vi ſarà ſempre qualche coſa, che ogni altra Setta nè potrà, nè avrà ardimento di dire. Con ciò noi convinceremmo, ſe ne foſſe queſtione, i Greci, gli Etiopi, gli Armeni, e l'altre Sette, che ſembrano in ciò più ingannevoli a cagione dell'apparenza di ſucceſſione, ch' eſſe dimoſtrano; la quale dà loro anche luogo di attribuirſi con un poco più di fondamento l'autorità della Chieſa. Ma per la Chieſa di Calvino ella è ſpedita di primo lancio, perchè ella non ha una ſucceſſione nè pure apparente, e colorata, non avendo ardire ella medeſima, come abbiamo veduto per confeſſione del Signor Claudio d'attribuirſi queſt' autorità, ſenza di cui non vi può eſſere nè iſtruzione certa, nè fondamento ſi-

curo

curo d' una Fede Divina, nè finalmente Chiesa.

Sarebbe dunque cosa inutile il perdere qui il tempo in disputare agli Egizj, ed a' Greci la successione, di cui si vantano. Non sarebbe gran fatica il far loro vedere il punto manifesto della loro innovazione. I Pretesi Riformati lo sanno al pari di noi, ed essi medesimi, quando vogliono, loro lo mostrano. Così quando ci stringono a farlo non è, che credano impegnarci in una cosa impossibile, o pure oscura, e difficile, ma perchè, a dirlo in una parola, in una causa così cattiva è sempre guadagnar qualche cosa il gittarsi fuori di strada, e far perdere il filo del discorso.

Per tanto ho avuta ragione di dire a Madamigella di Duras in una delle istruzioni di questo libro, che se taluno malcontento della Chiesa di Calvino fosse tentato ad abbracciare la Religione de' Cofti, o quella de' Greci, sarebbe allora il tempo di mostrar loro in queste Chiese il punto inevitabile della loro novità, che non può da esse meno, che dall' altre Sette negarsi: ma come i Calvinisti, con cui noi abbiamo a fare, ne convenivano, e niuno pensava a lasciarli se non per venire a noi;

quan-

quando noi obblighiamo a laſciarli, moſtrandone per confeſſione del loro Miniſtro gli aſſurdi enormi della loro Dottrina, l'opera era compiuta, e tutto il rimanente in queſta occaſione era inutile.

Ed acciocchè s' intenda bene il metodo della Conferenza, e lo ſtato della queſtione, che vi ſi è trattata, non trattavaſi direttamente di ſtabilire la Chieſa Romana, ma di moſtrare ſolamente, che vi è una vera Chieſa, qualunque ella ſia, a cui biſogna ſottometterſi ſenza eſaminare; e del reſto, che queſta Chieſa non può eſſer quella di Calvino, perchè ella ſteſſa vuole, che ſi eſamini dopo di lei; il che le fa confeſſare gli aſſurdi, che abbiamo dimoſtrati, e perdere per queſta Confeſſione il titolo di Chieſa.

Fatto ciò, non trattaſi più di predicare la Chieſa Romana, cioè a dire quel corpo di Chieſa, di cui Roma n'è il Capo; poichè a chi vuol far elezione fra due Chieſe, l'eſcluſione dell' una è lo ſtabilimento dell'altra, ſenza che ſia biſogno per queſto diſputar di vantaggio. Oltre a che la Chieſa Romana porta così evidentemente queſti bei caratteri di vera Chieſa, che non vi è quaſi uom di buon ſenno, anche fra i noſtri Riformati, che non accordi, che

ſe

ſe vi è al Mondo un'autorità, a cui convenga ubbidire, è quella di queſta Chieſa.

Ma in ogni caſo, quando ſi veggóno l'aſſurdità, ch'è forza di confeſſare nel Calviniſmo, per non aver riconoſciuti nell'autorità della Chieſa i veri principj dell'iſtruzione Criſtiana, s'abbandona ben preſto una Chieſa, il cui metodo, ed iſtruzione è così manifeſtamente difettoſa; trovandoſi aſſai ſtimolato da quel reſto di Criſtianeſimo, che ſenteſi nell'interno, a ritornare alla Chieſa, di cui ſi uſcì.

VI. Rifleſſ. su di ciò che il Sig. Claudio riduce, per quanto può, queſta diſputa all'iſtruzion de' Fanciulli.

Si vede ne' diſcorſi del Signor Claudio, che ridotto alle ſtrette da queſto difetto d'autorità, che rovina tutta l'iſtruzione nella ſua Chieſa, egli affetta di ridurre la noſtra diſputa all'iſtruzione de' Fanciulli, credendo di trovare qualche vantaggio in far dipendere queſta iſtruzione da' Genitori, e dalle Nutrici, che in queſta età ſi conoſcono più, che la Chieſa, ed i ſuoi Miniſtri. Con queſto mezzo egli crede occultarci l'autorità della Chieſa ne' primi eſercizj, e ne' primi atti, che noi facciamo, di Fede, prima di aver letta la Sagra Scrittura. Ma biſognava prima di ogni altra coſa penſare, che l'argomento, che io gli facea, non riguardava ſolamente i Fanciulli; non ſon eſſi i ſoli Criſtiani,

ni, che non han letta la Scrittura. Il Sig. Claudio non ignora, che non vi ſieno ſtati nel principio del Criſtianeſimo, non dico uomini particolari, ma intere nazioni, le quali, per relazione di S. Ireneo, erano prive della Sagra Scrittura, e ſenza leggerla non laſciavano d'eſſer perfetti Criſtiani. Trattaſi dunque fra noi in generale di tutti coloro, che non han letta la Sagra Scritura, in qualunque età eſſi ſieno, ed in qualunque maniera ſia ſucceduto, che non abbiano fatta queſta lettura, perchè di queſti, e ſe ſi vuole di quelli, de' quali parla S. Ireneo, o de' loro ſimili, io dimando, ſulla Fede di chi eſſi credono la Scrittura, e ſi preparino a leggerla come inſpirata da Dio. Se eſſi non hanno, che una Fede umana, come lo dice il Signor Claudio, non ſono Criſtiani; e ſe hanno una Fede Divina, come è di neceſſità confeſſarlo, quando non ſi voglia cadere in un aſſurdo, che fa orrore, egli è dunque vero, che la Fede Divina, ſenza che ſi ſia letta la Scrittura, ſegue immediatamente la Dottrina della Chieſa, e ne ſtabiliſce l'infallibile autorità. Su queſt' autorità, ogni Criſtiano, che prende in mano la Scrittura, comincia dal credere con una ferma Fede, che tutto ciò, ch' egli è per leggere, è divino:

vino ; e non aſpetta d'aver letto tutta la Scrittura per credere la verità di queſta Scrittura; egli crede il primo capitolo prima d'aver letto il ſecondo, e lo crede tutto prima di aver veduta la prima lettera, e di aver ſolamente aperto il libro. Egli non forma dunque la ſua Fede dalla lettura della Scrittura : queſta lettura trova la Fede di già formata: queſta lettura non fa, che confermare ad un Criſtiano tutto ciò, che di già credeva, e tutto ciò, che trovato già avea nella credenza della Chieſa. Egli ha dunque creduto prima di ogni coſa, che la Chieſa non l'ingannava, e da ciò egli ha cominciato a far atti di Criſtiano. I Fanciulli non ſono iſtruiti per altra ſtrada. Quando aſcoltano i loro Padri, aſcoltano la Chieſa, perchè i noſtri Padri non ſono i noſtri primi Dottori, ſe non come Figliuoli della Chieſa. Indi è, che lo Spirito Santo ci rimette ad eſſi: *Interrogate voſtro Padre, ed egli ve l' annunzierà, dimandate a' voſtri Antenati, ed eſſi ve lo diranno*. San Baſilio Teologo così grande ſi giuſtifica, e tutt'inſieme confonde gli Eretici, allegando loro la Fede di ſua Madre, e di ſua Avola S. Macrina (*a*), ed imita S. Paolo (*b*), che loda Timoteo di aver una *Fede*

(a) *Ep.* LXXIX. (b) *II. Tim. I.* 5.

Fede ſincera tale quale ella eraſi ritrovata prima in ſua Madre Eunice, ed in Loide ſua Avola. Cioè a dire, che la Dottrina dee ſempre venire di mano in mano, e che vi ſarà ſempre una Chieſa vera, a cui non potrà giammai alcuno moſtrare il ſuo cominciamento, nè ritrovare nel ſuo ſtato que' caratteri d' interruzione, e di novità, che tutte l' altre ſette portano ſcritti in fronte. I Padri Criſtiani appoggiati a queſta Chieſa vi appoggiano i loro Figliuoli, e li portano a' piedi de' ſuoi Miniſtri, perchè vi ſieno iſtruiti.

Nè occorre immaginarſi, che i Fanciulli, in cui comincia a comparir la ragione, per non ſaper ordinare i loro diſcorſi, ſieno incapaci di riſentir l' impreſſione della verità. Si vede, che apprendono a parlare in un' età anche più debole: in quale maniera poi eſſi apprendano, come diſcernano fra il Nome, ed il Verbo, il Suſtantivo, e l' Aggettivo, nè eſſi lo ſanno, nè noi, che abbiamo appreſo con queſto metodo, lo poſſiamo ben iſpiegare, tanto egli è profondo, e naſcoſto. Noi apprendiamo quaſi all' iſteſſa maniera il linguaggio della Chieſa. Una luce ſegreta ci conduce in uno ſtato, come in un altro; ivi è la Ragione, quivi la Fede. La ragione ſi ſviluppa a

poco a poco, e la Fede infusa per lo Battesimo ne fa lo stesso. V' abbisognano de' motivi per attaccarci all' autorità della Chiesa; Iddio li sa, e noi pur li sappiamo in generale; in qual maniera poi egli li disponga, e come li faccia sentire a quest' anime innocenti, questo è segreto del suo Spirito Santo. Tanto è vero, che ciò si fa, ed è certo, che da ciò egli comincia. Come questo è il primo atto di Cristiano, che noi facciamo, e che su questo fondamento è fabbricato il tutto, così ancora sempre sussiste. Verrà il tempo, che noi sapremo più distintamente la ragione, per cui crediamo; e l'autorità della Chiesa diverrà di giorno in giorno più ferma nel nostro spirito. La Scrittura medesima fortificherà i legami, che vi ci attaccano: ma converrà sempre ritornare all' origine, cioè a dire, a credere sull' autorità della Chiesa. In qualunque età, che si sia, da ciò si comincia a credere la Scrittura; si continua anche sullo stesso fondamento; e S. Agostino era di già consumato nella Scienza Ecclesiastica, quando disse (*a*); *ch' egli non crederebbe al Vangelo se l' autorità della Chiesa Cattolica non l' obbligasse*. Io potrei, se ne fosse questione, mostrare lo stesso sen-

(a) *Cont. Ep. Fund. V.*

ſentimento negli altri Padri; ed è che biſogna rimontare ſempre al primo principio, e queſto primo principio è quello, che ci attacca alla Chieſa. Che non ſi venga qui a rimproverarci quel circolo vizioſo: la Chieſa ci fa credere la Scrittura, la Scrittura ci fa credere la Chieſa. Queſto è vero per una parte, e per l'altra, ma per diverſi riſpetti. La Chieſa, e la Scrittura ſono talmente fatte l'una per l'altra, e ſi aſſettano l'una con l'altra così perfettamente, che ſi ſoſtengono fra di loro, come ſcambievolmente ſi ſoſtengono le pietre d'un arco, o di un edifizio. Tutto è pieno nella natura di ſimili eſempj. Io porto il baſtone, ſu cui mi appoggio: Le carni uniſcono, e cuoprono l'oſſa, che le ſoſtengono; ed ogni coſa vicendevolmente s'ajuta nell'Univerſo. Così va della Chieſa, e della Scrittura. Non v'era che una Chieſa, tale quale Geſucriſto l'ha fondata; a cui ſi poteſſe dare una Scrittura, qual noi l'abbiamo; cioè a dire che oſaſſe promettere alla Chieſa, in cui queſta Scrittura era ſtata fatta, un'eterna durazione. Se qualcheduno riceve la Scrittura, dalla Scrittura gli proverò la Chieſa, ſe riconoſce la Chieſa, dalla Chieſa gli proverò la Scrittura. Ma come è neceſſario il comin-

ciare da qualche parte, io ho fatto vedere assai chiaramente per confessione del Sig. Claudio, che se non si comincia dalla Chiesa, la Divinità della Scrittura, e la fede che vi si dee avere, è in pericolo. Per il che lo Spirito Santo comincia la nostra istruzione dall' attaccarci alla Chiesa: *Io credo la Chiesa Cattolica*. Fra i nostri avversarj bisogna esaminar ogni cosa prima di credere, e prima di tutto bisogna esaminar la Scrittura, con cui si esamina tutto il resto. Non basta averne letti alcuni versetti disgiunti, alcuni Capitoli, alcuni Libri; fino a che si sia letto tutto, tutto conferito, tutto esaminato, la Fede rimane sospesa, perchè da questo esame ella si forma. Fra i veri Cristiani si crede subito: *La tua Fede ti ha salvato*, dice Gesucristo, *La tua Fede*, osserva Tertulliano in quell' opera divina delle Prescrizioni (*a*), *e non l' essere esercitato nelle Scritture*. Non vi è bisogno di passare per opinioni, per dubbj, per l' incertezze d' una fede umana. *Io non ho mai cangiato*, dice S. Basilio (*b*): *ciò, che ho creduto fin dalla fanciullezza non ha fatto, che fortificarsi nel crescere degli anni. Senza passar da un sentimento ad un altro, io non ho fatto, che per-*

(a) *Tertul. de Præscr. XIV.* (b) *Ep. VII. 9.*

perfezionar ciò, che m' è ſtato inſegnato ſul principio da' miei genitori. Come un grano, che ſi ſemina, di piccolo, ch' egli era, ſi fa grande, ma in ſe rimane ſempre lo ſteſſo, e ſenza cangiar natura non fa, che prendere l' accreſcimento: così la mia Fede ſi è accreſciuta ..... E queſto non è un cangiamento in cui ſi paſſi dal peggio al meglio, ma un complimento dell' opera di già cominciata, e la confermazione della Fede per mezzo della cognizione. In tal maniera non ſi paſſa, come fanno i noſtri Riformati, da uno ſtato di dubbio ad uno ſtato di certezza; o come al Sig. Claudio piace meglio di dire, da una Fede umana, ad una Fede divina. La Fede divina, dichiaraſi fin dal principio nelle prime iſtruzioni della Chieſa, e ciò non ſarebbe mai, ſe non foſſe, che la ſua infallibile autorità previene tutt' i noſtri dubbj, e tutti gli eſami.

Così, come dice S. Agoſtino, così dico io (*a*), *Credono coloro, che non potendo pervenire all' intelligenza, pongono la loro ſalute in ſicuro colla ſemplicità della loro Fede.* Se ſi doveſſe ſempre eſaminare prima di credere, converrebbe cominciare dall' eſaminare ſe Dio v' è, ed aſcoltare per qual-

(a) *Cont. ep. Man.* 4.

qualche tempo con una ſpezie di ſoſpenſione di mente i diſcorſi degli empj: ch' è quanto dire converrebbe paſſar alla credenza della divinità per mezzo dell' Ateiſmo, perchè l' eſame, ed il dubbio n' è una ſpezie. Ma no: Iddio ha poſto il ſuo ſegno nel Mondo, ch' è l' opera delle ſue mani, & con queſto ſegno divino imprime nell' anime, prima di tutt' i dubbj, il ſentimento della Divinità; così pure egli ha poſto il ſuo ſegno nella ſua Chieſa, opera la più perfetta della ſua Sapienza. A queſto ſegno lo Spirito Santo fa riconoſcere la vera Chieſa a' Figliuoli di Dio, e queſto carattere sì particolare, che la diſtingue da ogni altra Aſſemblea; le dà un'autorità così grande, che ſulla ſua parola ſi ammette ſenza eſitare prima di tutt' i dubbj, e di tutte l' opinioni, non ſolamente la Sagra Scrittura, ma ancora ogni ſana Dottrina. Queſt' è l' iſtruzione che ſi dà a' Fanciulli della vera Chieſa; coloro, che ſono ſtati educati in una Chieſa ſtraniera ſubito che s' accorgono, ch' ella vacilla in qualche parte della ſua iſtruzione, debbono ſtendere le braccia alla Chieſa, che ha ragione di non mai vacillare, perchè ella non ha mai variato nè vacillato; e conoſcono, che biſogna rientrarvi, perchè non biſognava mai uſcirne.

Ora

Ora ſi può giudicare ſe io doveva eſſer imbarazzato per la promeſſa, che avea fatta a Madamigella di Duras, di far riconoſcere al Signor Claudio un momento, in cui giuſta i principj della ſua Religione, un Criſtiano non avea, ſe non una Fede Umana ſopra la verità della Scrittura. Come poteva io eſſer imbarazzato in una coſa confeſſata dal Signor Claudio nella Conferenza, come pure nella ſua Relazione, tutto che egli abbia infievolita, e la mia prova, e la ſua Confeſſione? Egli è vero che non gli è mai potuto uſcir di bocca la parola dubbio: ma io non ho preteſo di far formare alla ſua lingua queſte due ſillabe; baſtami l' equivalente. E' un eccеſſo aſſai grande il ridurre il Criſtiano, che ſta per leggere la Sagra Scrittura ad eſſer incapace di una Fede Divina: contentarſi in queſto ſtato di una Fede Umana, è ſempre un rinunziare con troppa evidenza al Criſtianeſimo. Io tengo dunque manifeſtamente ciò, che io volea dalla Confeſſione del Signor Claudio. Che ſe egli dice, che la Fede Umana, ch' egli qui ci vanta, eſclude il dubbio, e raſſomigli a quella, che ci fa credere eſſervi una Città di Coſtantinopoli, o che vi ſia ſtato ne' tempi ſcorſi un Aleſſandro, tut-

VII. Rifleſſ. ſu di ciò, che il Sign. Claudio ha detto nella ſua Relazione, ch' io dimoſtrava d'eſſer imbarazzato in queſto luogo della diſputa.

to che non lò ſappiamo, che per detto degli uomini; per verità ciò non baſta ad un Criſtiano, che dee operare per motivo di una Fede Divina; ma baſta ſempre per confondere il Signor Claudio, perchè, ſecondo queſta riſpoſta, la Chieſa avrebbe ſempre un' autorità uguale a quella, che ha, per dir così, tutto il genere umano, quando egli atteſta concordemente un fatto ſenſibile. Così in qualunque maniera che il Signor Claudio ci ſpieghi la ſua Fede Umana, la vittoria della verità, che io ſoſtenea, rimarrà aſſicurata dalla ſua Confeſſione: imperciocchè s' egli dica, che la ſua Fede Umana eſclude ogni dubbio!, vi ſuppone una verità infallibile; e ſe dice ch' ella laſcia in dubbio, egli avrà finalmente profferite queſte Sillabe fatali, ch' egli ſcanſava. In una cauſa così ſicura ſe ho tremato per altro motivo, che per pericolo di coloro, a cui temea di non potere o per mia debolezza, o per loro preoccupazione, far entrar la verità ben addentro nel cuore, ho mal inteſa la verità, che io difendea. Fra tanto perchè ho detto nel racconto della Conferenza, che nel luogo, in cui il Signor Claudio mi oppoſe la Chieſa Greca, e l' altre, tremai per l' apprenſione, che un' obbie-

zione

zione propoſta con tanta accortezza, ed eloquenza non metteſſe in pericolo un'anima, il Signor Claudio ha preſo queſto momento per farmi apparire abbattuto. *Qui*, dic'egli, *ſi può dire con verità, che ſi vide, che la mente del Signor di Condon non era nel ſuo ſtato ordinario, e che quella libertà che gli è tanto naturale andò ſenſibilmente diminuendo*. Per me mi contento di dire, che il mio tremore, da cui ſi trae queſto vantaggio fu interno, ed ho difficoltà in credere, che il Signor Claudio aveſſe potuto accorgerſene, ſe non l'aveſſi confeſſato io medeſimo con iſchiettezza nel mio racconto. Ma che importa quale ſia ſtato o l'effetto, o il ſogetto del mio tremore? Si dirà, ſe ſi vuole, che ſconcertato dall'obbiezione del Signor Claudio, ho voluto coprire il diſordine, in cui ſono viſibilmente caduto, col tremore, che finſi di avere per la ſalute d'un'anima, che attendea la ſua iſtruzione dal mio ſoccorſo. Lo confeſſerò, ſe ſi vuole, o più toſto per non mentire, lo laſcerò paſſar ſenza oppoſizione. Mi contento di aver tremato alla preſenza del Signor Claudio, purchè anche tremando abbia detta la verità. L'ho detta: baſta ſolamente vedere quali ſieno ſtate le mie riſpo-

risposte, e se n' abbia con tutto questo tratta dalla bocca del Signor Claudio la Confessione, che io pretendeva. In somma quanto più avrò tremato, e quanto più sarò stato debole, tanto più sarà certo, che mi sostenea la verità.

VIII. Riß. su di un' altra proposizione, che il Sign. Claudio cõfessò nella Conferenza, ove si espone la maniera, con cui tutte le Chiese false si sono stabilite.

Vi è un passo della Conferenza, ove il Signor Claudio se la passa in quattro parole; ed è quello, in cui gli feci vedere lo stato orribile della sua Chiesa, che si stabilì ad esempio di tutte le Chiese false, col separarsi da quante Chiese Cristiane vi erano al Mondo, e senza trovare alcuna Chiesa, che credesse, come essa, nel tempo ch' ella si stabilì: di modo ch' ella non teneva alcuna continuazione nè col tempo che precedea, nè con alcuna Chiesa Cristiana, che allora vi fosse al Mondo. Questo fatto passò per costante: E per quanto corto sia stato il Signor Claudio nel racconto di questo passo, ne dice però quanto basta per far vedere, che confessando questo fatto importante ha solamente procurato di coprire la vergogna di un tale stato coll' esempio degli Apostoli, allorchè separaronsi dalla Sinagoga.

Non tornerò a ripetere ciò, che dissi intorno a questo soggetto: già s' è veduto nella

nella Conferenza, ed il Signor Claudio, che ne rapporta una ſola parola, non mi obbliga a nuova dilucidazione. Ma dirò ſolamente, ch' egli dà un' idea ben falſa di queſto luogo della Diſputa. *La ragunanza*, dic' egli, *levoſſi, ed il diſcorſo, che continuò ancora per qualche tempo, divenne aſſai più confuſo, e vi ſi parlò di varie coſe.* Io non so perchè il Signor Claudio voglia, che il noſtro diſcorſo ſia ſtato confuſo: egli non lo fu in alcun luogo, ed in queſto, ſe ſi può dirlo, lo fu meno di tutti gli altri. Egli è vero, che ci eravamo levati, e che una parte degli aſtanti ſi era ritirata; ma reſtammo a piè fermo il Signor Claudio, ed io l'uno rimpetto all' altro. Parve che Madamigella di Duras aveſſe rinforzata la ſua attenzione, e dopo tanti principj eſpoſti la diſputa divenne vie più viva, e concludente. Se parloſſi di varie coſe, non ſi parlò con diſordine, e tutto tendeva allo ſteſſo fine. Si può vederlo nel leggere; e ſe non ſi vuol credere a me, quando il Sig. Claudio farà comparire la ſua Relazione, ſi vedrà che quel poco, ch' egli dice, richiede naturalmente tutto ciò, ch' io racconto. Tanto è certo, che fu verificato che i Preteſi Riformati nello ſtabilire la loro

Chie-

Chieſa aveano fatto tutto il contrario di ciò, che hanno ſempre fatto gli Ortodoſſi, e preciſamente ciò, che hanno fatto tutti gli Eretici; ed il Signor Claudio, ridotto alle ſtrette su queſta materia, non ha potuto in tutta la Storia del Criſtianeſimo moſtrare una ſola Chieſa veramente Criſtiana fondata come le Chieſe della nuova Riforma.

Ora ſi può giudicare qual' apparenza vi ſia, che ciò, che hanno fatto tutti gli Eretici contra l'uſo di tutti gli Ortodoſſi, poſſa giammai eſſer autorizzato dall' eſempio degli Apoſtoli, allorchè ſepararonſi dalla Sinagoga. Ma perchè il Sign. Claudio mette il forte della ſua difeſa in queſt' eſempio, io lo prego d'aggiugnere a' fatti coſtanti, che io gli ho addotti su queſto ſoggetto, queſte brevi rifleſſioni: che ſebbene Geſucriſto, autorizzato da se ſteſſo, non aveſſe biſogno d' alcuna continuazione per farſi credere, nulla di meno per inculcarci, quanto egli è neceſſario alla vera Religione, l' aver una continuazione ſempre manifeſta, egli ha voluto, venendo al Mondo, trovarvi una Chieſa attualmente ſuſſiſtente in tutto il ſuo ſtato: ch'egli è nato e viſſuto in queſta Chieſa, attualmente ſuſſiſtente, cioè a dire nella

Si-

Sinagoga, e ch' egli ha voluto talmente formare la ſua Chieſa in mezzo a quella, che i Santi Apoſtoli ancora dopo la ſua Aſcenſione, e la Diſceſa dello Spirito Santo, continuarono pubblicamente nel ſervizio del Tempio, ch' era allora il contraſſegno più autentico di Comunione, che non ſi vede in effetto per quanto ſi poteſſe ordinare contra di loro, che ſe ne ſieno ritirati giammai, finchè il Tempio è durato, e che la Sinagoga ha potuto conſervare o la ſua forma eſteriore, o pure qualche apparenza dell' antico ſuo ſtato; che Dio, il quale volea finalmente, che i ſuoi foſſero ſeparati interamente da' Giudei, avea prima eſtinti in queſto popolo ingrato con una manifeſta riprovazione, inſieme col Sacrifizio, e Sacerdozio, tutt' i ſegni di Chieſa, così che pareſſe, che la Sinagoga andaſſe più toſto in rovina col ſuo Tempio, di quello che i Figliuoli di Dio ſe ne allontanaſſero; che in luogo di laſciar allora alcuna ſperanza a queſto popolo, come avea fatto altre volte nell' antica traſmigrazione, e nella rovina del primo Tempio, avea dati per lo contrario tutt' i poſſibili contraſſegni di un implacabile furore: che affinchè una tale caduta del popolo una volta eletto,

ed

ed il divorzio dichiarato alla Sinagoga, una volta Spoſa, non poteſſe dar il minimo preteſto di ſoſpettare per l'avvenire alcun ſimile avvenimento, egli avea fatta denunziare da tutt' i ſuoi Profeti queſta caduta, e queſto divorzio futuro, come l' unico eſempio della ſua ira: ed avea proteſtato nello ſteſſo tempo, che coſa tale non accaderebbe mai a queſta Chieſa, con cui egli faceva un'eterna alleanza: che con tutto ciò, ed ancorchè la riprovazione della Sinagoga foſſe chiaramente eſpreſſa nella Scrittura, e che gli Apoſtoli ancora, ſenz' alcuna innovazione nella Dottrina, non faceſſero, che ſeguire quello, che ſin ad eſſi ſenz' alcuna interruzione eraſi ſempre aſpettato, tuttavia, perchè ci era qualche rottura colla Sinagoga, una volta vera Chieſa; per autorizzargli in queſt' azione, non aveavi voluto meno di Geſucriſto preſente in terra, con tutta l' autorità del Padre Eterno: in una parola, che per allontanarſi da' ſentimenti della Sinagoga, per altro convinta dalle Scritture, fu di meſtieri, che Geſucriſto, la Pietra angolare, in cui ogni coſa doveva eſſere unita, compariſſe viſibilmente co' caratteri incontraſtabili della ſua Miſſione. Laſcio ora che ſi conſideri,

ſe

ſe un eſempio di tal natura può dare alcuna occaſione di ſeparar giammai dalla Chieſa di Geſucriſto, o di dire, che queſta Chieſa fondata ſopra la Pietra doveſſe cadere, o che la ſucceſſione, di cui Geſucriſto è la ſorgente, poteſſe patire qualche interruzione, e ſe più toſto ogni coſa qui non eſclama contra una tale intrapreſa.

IX. Rifleſſ. ſulla Viſibilità della Chieſa: Che il Sig. Claudio non combatte la Dottrina da me ſpiegata, che dopo eſſerſene formata una falſa idea.

Sin quí noi abbiamo veduto ciò, che riguarda la Conferenza, e la maniera, con cui il Sig. Claudio la racconta. Biſogna ora conſiderare ciò, ch' egli oppone alle Iſtruzioni, che l' hanno preceduta.

Egli vi riſponde ampiamente nello Scritto, di cui già abbiamo parlato. Queſto Scritto non ha alcun titolo, ed è fatto in forma di lettera. Per farci meglio intendere diamogli un nome, e chiamiamolo: *Riſpoſta ſcritta a mano del Signor Claudio*. Come ſi è veduto, che la Conferenza fu preceduta per parte mia da due Iſtruzioni, la prima delle quali ſtabiliſce la perpetua viſibilità della Chieſa, e la ſeconda dilucida alcune obbiezioni, tratte dal Libro de' Re: il Signor Claudio ha ſeguitata queſta diviſione. Divide anch' egli la ſua riſpoſta in due parti: la prima è ſuddiviſa in quattro queſtioni. Nella prima tratta della Chie-

Chiesa Universale, di cui si parla nel Simbolo, e mi biasima per non aver compresi con tutti gli spiriti Beati, i Santi, che nasceranno sino alla fine del Mondo. Nella seconda egli esamina, se la Chiesa possa essere definita per la sua Comunione esteriore, come suppone, ch'io l'abbia fatto. Parla nella terza della perpetua visibilità della Chiesa; e ricerca nella quarta a qual Chiesa appartengano le promesse di Gesucristo, se a quella, che ho posta io, o a quella, ch'egli ha stabilita. Ne deduce poscia undici conseguenze dalla Dottrina, ch' egli ha spiegata; e passa alla seconda parte, in cui sostiene i passi del libro de' Re: Ecco l'idea della sua opera.

In queste quattro questioni, ed in queste undici conseguenze egli attacca con tutta la forza la Dottrina da me insegnata intorno alla perpetua visibilità della Chiesa. Ma vedrassi, ch'egli non ha potuto far ciò, se non dopo essersene formata una falsa idea.

Per mostrare, che la Chiesa, di cui si parla nel Simbolo doveva esser sempre visibile, ho detto, *che tutti i Cristiani intendeano per nome di Chiesa una Società, che fa professione di credere la Dottrina di Gesucristo, e di governarsi colla sua Parola, dal che segue, ch' ella è visibile*, e legata

gata con una Comunione ſenſibile, ed eſteriore. Ecco come da principio ho piantata la mia teſi, ed è ciò, che io dovea ſtabilire.

Non trattavaſi come lo ſuppone il Signor Claudio di dare una perfetta definizione della Chieſa, nè di ſtabilirne l'unione interiore per lo Spirito Santo, per la Fede, e per la Carità: in ciò ſiam d'accordo, e non cadendo la queſtione ſe non ſopra i caratteri eſteriori di queſta unione, io avea fatto il tutto in moſtrando, che queſti ſegni eſteriori ſono inſeparabili dalla Chieſa, e che in conſeguenza ella è ſempre viſibile.

E pure ſopra ciò, che ho detto, che s'intenda per la parola Chieſa *una Società, che fa profeſſione di credere la Dottrina di Geſucriſto*, il Signor Claudio vuol dar ad intendere in tutta la ſua riſpoſta manoſcritta, e principalmente nella ſeconda, e quarta queſtione, che io conſideri la Chieſa come una Società *ſemplicemente eſteriore*, conſtituita nella ſua eſſenza *per una ſemplice profeſſione di credere*, ſenza credere in effetto, *tutta la cui natura, ed eſſenza conſiſta in ſemplici eſteriorità, ed apparenze ſenza realità; la cui unità non è, che una unità di profeſſione, una unità eſterio-*

re, cojacchè l' interiore non vi ſia, che per accidente, e che quando non vi foſſero, nè Fedeli, nè Giuſti, e che ella foſſe tutta compoſta d' Ipocriti, non laſcerebbe d' eſſere la vera Chieſa di Geſucriſto.

Ecco in effetto un' idea orribile della Chieſa, nè mi ſtupiſco, che il Signor Claudio ne abbia orrore: ma ella è tanto lontana dalla mia mente, e da quella di tutt' i Cattolici, come lo è il Cielo dall' Inferno; nè ſo come abbia potuto leggere il Sig. Claudio le mie iſtruzioni ſenza vedervi tutto l' oppoſto di quanto m' imputa.

Giacchè il Lettore al preſente ha queſte iſtruzioni dinanzi agli occhi, lo prego a riandarle in queſta impreſſione. Vi troverrà veramente, ch' egli è d' eſſenza della Chieſa l' eſſer viſibile per la Predicazione, e per li Sagramenti: ma vi troverrà ancora, *che gli Eletti, ed i Santi ne ſono la parte più nobile: ch' eſſi vi ſono ſantificati; che vi ſono rigenerati, tal volta anche per lo miniſtero de' reprobi; che non debbonſi conſiderare in quanto facciano nella Chieſa un corpo a parte, ma in quanto ne fanno la parte più bella, e più nobile.*

Vi ſi troverrà, ch' egli è di eſſenza della Chieſa, *perchè ella è Santa, ch' ella inſegni ſempre coſtantemente, e ſenza variazione*

zione una Santa Dottrina: ma ſi troverrà ancora; *che queſta Santa Dottrina, ch' ella non ceſſa d'inſegnare partoriſce continuamente de' Santi nella ſua unità, e che con queſta Dottrina ella iſtruiſce, e mantiene nel ſuo ſeno gli Eletti di Dio*. E queſto è ciò, che ſi chiama una ſemplice profeſſione della Dottrina di Geſu-Criſto, ſenza realità, ed una pura maſſa d' Ipocriti?

Vi ſi troverrà, che l' Inferno non può prevalere contra la Società viſibile, ed eſterior della Chieſa: ma vi ſi troverrà ancora, che per queſta ragione, *ch' egli non può prevalere contra gli Eletti, che ſono la parte la più pura, e più ſpirituale di queſta Chieſa*, per queſta ſteſſa ragione, dico io, *di non poter prevalere contra gli Eletti non può nè pure prevalere contra la Chieſa, che gl' iſtruiſce, in cui confeſſano il Vangelo, e ricevono i Sagramenti*. Così lungi dal poter credere, che queſta Chieſa, la quale eternamente ſuſſiſte, poſſa ſecondo i noſtri principj ſuſſiſtere ſenza gli Eletti: ſi vede per lo contrario, che noi conſideriamo gli Eletti in quanto formano la parte più eſſenziale, ed il nerbo di queſta Chieſa.

Vi ſi troverrà, ch' egli è di eſſenza della Chieſa fino alla Reſurrezion Generale, ch' ella abbia il Miniſtero Eccleſiaſtico, che

la renda visibile: ma vi si troverrà ancora, che l'effetto di questo Ministero è di condurre i Figliuoli di Dio alla perfetta statura di Gesucristo, cioè a dire alla perfezione, la quale dopo averli resi Santi, li renderà gloriosi in Corpo, ed in Anima.

Vi si troverrà per ultimo *la Comunione esteriore, ed interiore de' Fedeli con Gesucristo, e de' Fedeli trà loro: Comunione interiore per la Carità, e nello Spirito Santo, che ci anima: ma nello stesso tempo esteriore ne' Sagramenti, nella Confessione della Fede, ed in tutto il Ministero esteriore della Chiesa.*

Da ciò conchiudo, che *non è solamente la Società de' Predestinati, che sussisterà sempre; ma il corpo visibile, in cui sono compresi i Predestinati, che loro predica, che gl' istruisce, che li rigenera col Battesimo, che li nutrisce coll' Eucaristia; che amministra loro le chiavi, che li regola, e li tiene uniti colla Disciplina, che forma in essi Gesucristo:* Questo corpo visibile è quello, che sussisterà eternamente.

Si vede da ciò, che ben lungi di fare una Chiesa, la cui Comunione sia puramente esteriore di sua natura, *ed interiore solamente per accidente*, l'essenza della Chiesa è per lo contrario la Comunione interiore,

riore, di cui l' eſteriore n' è il ſegno, e che l' effetto di queſto ſegno è di additare, che i Figliuoli di Dio ſono ſerbati, e racchiuſi ſotto di queſto ſigillo. Si vede parimente, che gli eletti ſono il fine ultimo, per cui ogni coſa ſi fa nella Chieſa, e quelli, per cui dee principalmente ſervire tutto il ſuo Miniſtero: coſicchè eſſi formano la parte più eſſenziale, e per così dire il fondo medeſimo della Chieſa.

Se dunque io ho più parlato della Comunione eſteriore, che della Comunione interiore della Chieſa, ſi vede bene, che ciò non può eſſere ſe non per la ragione, che ho detta: cioè a dire „ che i Preteſi Riformati eſſendo d'accordo con noi, che il fondo, per così dire, della Chieſa era la ſua unione interiore, io dovea ſolamente ſtabilir l'eſteriore, di cui queſti Signori ci contraſtano la neceſſità.

Così quando diſſi da principio nella mia iſtruzione, che la Chieſa era la Società, che conſeſſava la vera Fede, il Signor Claudio, doveva intendere, che queſta Confeſſione della voce non eſcludea la credenza del cuore, ma la ſupponea più toſto nella parte vivente, ed eſſenziale della Chieſa, di cui allora non parlava, perchè queſta non era la queſtione, che io dovea

proporre, e risolvere. Concludere da questo silenzio, che io non ammetteva altra unione essenziale al Corpo della Chiesa, che questa unione esteriore, è lo stesso, che se tal uno avendo intrapreso a spiegare solamente quei legumi esteriori, che tengono il Corpo Umano unito al di fuori, e ritengono, per dir così, in una medesima saldezza, insieme colle membra viventi, l'ugne, i capelli, gli umori peccanti, ed anche le membra morte, che non fossero per anche separate dal corpo, si volesse far credere, ch'egli non conosce nel Corpo Umano alcun altro principio d'unione; e dire sotto questo pretesto, che secondo i principj di quello uomo, potrebbe darsi un Corpo Umano, che non fosse se non capelli, ed ugne, membra putride, ed umori peccanti, senza che in effetto vi fosse alcuna cosa di vivo. Lo stesso fa il Signor Claudio quando conchiude dal mio discorso, che la Chiesa di Gesucristo potrebbe non essere, che una massa di Malvagi, e d'Ipocriti.

Ma ciò si dilucidera vie più nel proseguimento cogli stessi principj del Signor Claudio: bastami per ora fargli vedere, che questa Chiesa puramente esteriore, da lui chiamata la Chiesa de' Cardinali Bellarmino,

no, e Perron, e del Signor di Condom, è una Chieſa, che non ſuſſiſte, ſe non nella ſua immaginazione, e può crederſi dalla ſteſſa maniera, con cui egli ha giudicato de' miei ſentimenti, ch' egli non ha inteſo meglio quelli di queſt' illuſtri Cardinali.

X. Riflef. ſopra la Confeſſione di Fede de' Preteſi Riformati: ch' ella non riconoſce alcuna Chieſa, che non ſia viſibile, e che il Sig. Claudio nõ ſcioglie pũto queſta difficoltà.

Per moſtrare, che la parola *Chieſa* ſignifichi nel Simbolo degli Apoſtoli una Chieſa viſibile, ho poſto per fondamento, che in una Confeſſione di Fede tale, quale era queſto Simbolo, le parole erano adoperate nella loro ſignificazione la più naturale, e la più ſemplice; ed ho aggiunto, che la parola *Chieſa* ſignificava così naturalmente la Chieſa viſibile, che i Preteſi Riformati, autori della Chimera di Chieſa inviſibile, in tutta la lor Confeſſione di Fede non adoperavano mai in queſto ſenſo la parola *Chieſa*, ma ſolamente per eſprimere la Chieſa viſibile riveſtita de' Sacramenti, della Parola, e di tutto il pubblico Miniſtero. Poſſono vederſi i paſſi di queſta Confeſſione di Fede, che ho riferiti inſieme colle conſeguenze, che ne ho dedotte.

Non ſono io il primo, che abbia fatta queſta oſſervazione: ella è di un Sinodo Nazionale de' Preteſi Riformati. Queſti Signori, che aveano tanto predicata la Chie-

ſa inviſibile, e che ridotti alle ſtrette ſopra la ſucceſſione, avevano appoggiata ſu queſto fondamento l' inviſibile ſucceſſione, di cui ſi ſervivano, rimaſero ſtupiti di non averne detta una ſola parola nella loro Confeſſione di Fede, in cui per lo contrario la parola *Chieſa* ſi prende ſempre per la Chieſa viſibile. Sorpreſi da queſto linguaggio sì naturale a' Criſtiani, ma sì poco conforme a' principj della loro Riforma, fecero quel Decreto l' anno 1603. nel Sinodo di Gap al Cap. che ha per titolo (*a*): *Sopra la Confeſſione di Fede*. Da ciò cominciano tutt' i Sinodi, e la prima coſa, che vi ſi fa, è di rivedere queſta Confeſſione di Fede, il che dava occaſione agli Stampatori di riſtamparla con queſto Titolo vietato ne' Sinodi (*b*): *Confeſſione di Fede delle Chieſe Riformate, riveduta, e corretta dal Sinodo Nazionale*: Ma veniamo al Decreto di Gap: eccone i termini: *Le Provincie ſaranno eſortate a conſiderare ne' Sinodi Provinciali in quali termini l' Articolo vigeſimoquinto della Confeſſione di Fede debba eſſer formato tanto più, che dovendo eſprimere ciò, che noi crediamo circa la Chieſa Cattolica, di cui ſi fa menzione nel*

(*a*) *Sin. di Gap. ſop. la conf. di Fede ar.* 3.
(*b*) *Sin. di Privaſ.* 1612.

nel Simbolo, non v'è coſa alcuna nella detta Confeſſione, che ſi poſſa prendere, ſe non per la Chieſa militante, e viſibile: come anche nell' Articolo vigeſimonono, eſſe vedranno ſe egli è bene aggiugnere la parola pura *a quella di* vera *Chieſa, ch' è nel detto Articolo; ed in generale tutti verranno preparati ſopra le materie della Chieſa.*

Noi abbiamo riferita la ſoſtanza di queſto Articolo vigeſimoquinto. Si poſſono vedere nel medeſimo luogo gli Articoli 26. 27. 28. e per ciò, che riguarda all' Articolo 29. egli dice, *che la vera Chieſa dee eſſer governata ſecondo la regola, che Noſtro Signor Geſucriſto ha ſtabilita; cioè che vi ſieno de' Paſtori, de' ſoprantendenti, e de' Diaconi, affinchè la pura Dottrina abbia il ſuo corſo, e che l' Aſſemblee ſi facciano nel Nome di Dio.*

La parola *pura Chieſa*, che ſi deliberava d' aggiugnere a quella di *vera*, è fondata ſopra una Dottrina de' Preteſi Riformati, la quale dice, che una *vera Chieſa* può non eſſere *pura*, perchè inſieme colle verità eſſenziali vi poſſono eſſere miſchiati degli errori, io dico anche errori maſſicci, e conſiderabili contra la Fede. Queſto è un miſtero della nuova Riforma, che ci ſarà ben preſto ſpiegato dal Signor Claudio:

dio; ma questo non è ciò di cui trattasi. Ciò che v'è d'importante egli è, che queste genti, che si dicono mandate da Dio per far risorgere la pura Dottrina del Vangelo, avendo a spiegare come essi medesimi lo dichiarano nella loro Confessione di Fede, *la Chiesa, di cui si fa menzione nel Simbolo*, non aveano però parlato se non *della Chiesa militante, e visibile*. Io ne direi ben la ragione, ed è, perchè *questa Chiesa, di cui si fa menzione nel Simbolo*, è in effetto la Chiesa visibile; perchè la parola *Chiesa* importa naturalmente questa visibilità, e la parola *Cattolica* in vece di derogarvi la suppone; perchè in una Confessione di Fede succede sovente di parlare secondo l'Idee naturali, che portano seco stesse le parole, più tosto che secondo le sottigliezze ed i raggiri, che s'inventano per sottrarsi a qualche difficoltà. Così la Chiesa invisibile non venne punto in mente a' nostri Riformati allorchè formarono la loro Confessione di Fede; il senso di Chiesa visibile vi appare solo: e tutto vi fu naturale fino all'anno 1603. In questo anno si risvegliarono; cominciò a parer loro strano, che una Chiesa, la quale fondava la sua successione sull' idea di Chiesa in-

inviſibile, e di Chieſa de' Predeſtinati, non vi aveſſe detta una ſola parola nella ſua Confeſſione di Fede, ed aveſſe laſciato per coſtante, che il Significato naturale della parola *Chieſa* importava ſempre una ſocietà viſibile; così, che a ben parlare, non poteaſi più moſtrare la continuazione della Chieſa ſenza moſtrare la continuazione della ſua viſibilità: coſa del tutto impoſſibile alla nuova Riforma. Queſto è ciò, che movea tutto il Sinodo a voler ritoccare queſto Articolo, e ad eſortare le Provincie a venir *preparate ſopra le materie della Chieſa*, che non ſi erano giammai ben inteſe fra i noſtri Riformati, che non vi s'intendono ancora, e che renderanno Cattolici tutti coloro, che ſapranno intenderle bene.

Ma il ritoccare queſto Articolo, era un affare aſſai dilicato. Queſt' era un riſvegliare tutte le menti, un dar a conoſcere troppo viſibilmente il difetto, e dar occaſione agli Stampatori di porre più, che mai, *Confeſſione riveduta, e corretta*. Così nell' anno 1607. nel Sinodo della Rocella ſi determinò *di non aggiugnere, o diminuire coſa alcuna agli Articoli vigeſimoquinto, e vigeſimonono*, e di non ritoccare la ma-

te-

teria della Chiesa. Per decisione di questo Sinodo la sola Chiesa visibile appariſce nella Confessione di Fede de' Pretesi Riformati; la Chiesa invisibile non ne ha alcuna parte, e se ne traggono le conseguenze come si può.

Quella che io ne deduco è disgradevole: perchè se la Chiesa non appariſce, che come visibile nella Confessione di Fede de' Pretesi Riformati, e che per altro essi si vantano appresso di noi di questa Confessione di Fede come conforme in ogni punto alla Scrittura, è necessario, che ci dicano, che questa maniera di spiegare la Chiesa viene dalla Scrittura, e che dalla Scrittura ella è passata nel linguaggio comune de' Cristiani; nelle Confessioni di Fede, ed in conseguenza nel Simbolo, la quale di tutte le Confessioni di Fede è non solamente la più autorevole, ma ancor la più semplice.

Il Signor Claudio ci risponde (*a*), *che gli usi si cangiano, che coll' andar de' tempi i nomi s' allontanano sovente dal loro primo, e naturale significato;* e che nel resto, quando fosse vero, come io l'ho detto, *che la parola Chiesa presa semplicemente* significasse

(a) *Risp. man. q. l.*

ſe *la Chieſa viſibile*, la parola *univerſale* cangerebbe queſto ſignificato. Ma ei non ci ſcapperà con queſto ſutterfugio: perchè ci rimane ſempre un diſcorſo, che getta a terra tutta la Preteſa Riforma. Eccolo tratto da' medeſimi ſuoi principj. La parola *Chieſa* ſi dee prendere nella Confeſſione di Fede della Chieſa Preteſa Riformata, come prendeſi naturalmente in un articolo fondamentale della Religione Criſtiana: Altrimenti queſta Confeſſione di Fede non ſi ſarebbe punto conformata, come ella ſe ne vanta, alla Sagra Scrittura. Ora in queſta Confeſſione di Fede la parola *Chieſa* ſi prende per una ſocietà viſibile: queſta propoſizione è confeſſata nel Sinodo di Gap, come noi abbiamo veduto. Adunque la parola Chieſa ſi prende anche naturalmente nella Scrittura, e nel Simbolo per una Chieſa viſibile, ed il termine di *Cattolica*, o di *Univerſale* poſto nel Simbolo, come il Signor Claudio lo confeſſa per diſtinguere tutto il corpo della Chieſa veramente Criſtiana, ſteſa per tutto il mondo, *da tutte le Chieſe falſe*, *e da tutte le Chieſe particolari:* in luogo di rendere la Chieſa inviſibile la rende tanto più viſibile, quanto che egli la ſepara più vi-

visibilmente da tutte le false Chiese, e pone espressamente nel suo seno tutte le Chiese particolari sì visibili, e sì note per la loro comune Professione di Fede, e pel loro comune governo.

Riflef. Undecima sulla Confessione del Sig. Claudio medesimo della perpetua visibilità della Chiesa: Dottrina sorprendente di questo Ministro.

Ma senza disputar di vantaggio, non ci resta che ascoltare il Signor Claudio, ed intendere, ciò che ci accorda nella sua Risposta manoscritta sopra la perpetua visibilità della Chiesa. E piacesse a Dio, che io potessi qui trascrivere tutta quest' Opera. Vi si vedrebbero molte cose favorevoli alla nostra Dottrina, che io non posso far bene intendere se non quando ella sarà pubblica. Ma non spetta a me il pubblicarla. Sonomi contentato di trascrivere a lungo, per quanto è stato necessario, i passi, che si vedranno, tali quali gli ho trovati nel manoscritto del Sign. Duca di Cheureuse, confessato, come già dissi, dal Signor Claudio medesimo.

Che se si trova, ch' egli parli della Chiesa in una maniera nuova nella Pretesa Riforma, non bisogna su ciò introdurre nuove questioni; e questo per due ragioni. La prima, perchè egli è vero, ch'egli ha insegnata presso a poco la stessa Dottrina negli altri suoi libri, tutto che l'ab-

l' abbia qui ſpiegata più a fondo, e con miglior ordine. La ſeconda, ch' egli pretende di non dire alcuna coſa di nuovo: del che noi dobbiamo rallegrarci, non v' eſſendo coſa più deſiderabile, quanto il vedere accreſcere il numero de' principj, e degli articoli, di cui poſſiamo convenire.

Entriamo dunque di tutto cuore in queſto caritatevol diſegno; veggiamo in che il Sign. Claudio convenga con noi, e rapportiamo la ſua Dottrina collo ſteſs' ordine, con cui egli la propone nella ſua terza e quarta queſtione, e poſcia nelle ſue undici conſeguenze.

Ciò che io trovo da principio egli è: *eſſer coſtante, che quantunque la vera Chieſa ſia meſcolata co' cattivi in una medeſima Confeſſione, ella non laſcia di eſſer viſibile nella meſcolanza, come il frumento buono col loglio in uno ſteſſo campo, e come lo ſono i peſci buoni co' cattivi in una medeſima rete.* Queſto va bene: proſeguiamo. *Queſta meſcolanza impediſce, è vero, il diſcernimento giuſto delle perſone, ma non impediſce il diſcernimento, o pure la diſtinzione degli ordini delle perſone anche con certezza. Noi non ſappiamo certamente quali ſieno in particolare i veri Fedeli, nè quali ſieno gl' Ipocriti: ma noi ſappiamo cer-*

certamente, che vi ſono de' veri Fedeli, come ivi ſono degl' Ipocriti; il che baſta per fare la viſibilità della vera Chieſa. Io aſcolto queſto con giubilo: al certo noi avanzeremo. Il Signor Claudio ci dà già per *coſtante*, che vi ſarà ſempre un corpo viſibile, di cui ſi potrà dire: *Ivi ſono i veri Fedeli*.

Continuo a leggere la Riſpoſta, e ritrovo, ch' egli mi riprende d' imputare a' Preteſi Riformati, ch' eſſi non credono, che il Corpo, in cui Dio ha poſti, ſecondo S. Paolo, *gli uni per Apoſtoli, altri per Dottori, altri per Paſtori*, ed il reſto, ſia la Chieſa di Geſucriſto. Quanto mi è caro di eſſer ripreſo, purchè avanziamo! Tanto che, egli è coſtante, che il Corpo di Geſucriſto qual' è la Chieſa, ſarà ſempre compoſto di Paſtori, di Dottori, di Predicatori, ed anche di popolo: Egli è dunque in conſeguenza ſempre viſibile, e la continuazione de' Paſtori, come pure quella del popolo vi dee eſſer manifeſta.

Il Signor Claudio conferma qui il ſuo diſcorſo con un paſſo del Sign. Meſtreſat, il quale decide, *che non biſogna cercar la Chieſa di Dio fuori dello ſtato viſibile del miniſtero, e della parola*. Tanto meglio, ed

ed io mi rallegro, che il Sig. Claudio trovi nella ſua Chieſa molti ſeguaci di queſta Dottrina.

Aveva io avuto timore, che i Miniſtri non voleſſero ritrovare la Chieſa viſibile in quel paſſo di S. Paolo agli Efesj (*a*), in cui la Chieſa ci è propoſta *ſenza macchia, o ſenza ruga*, e mi accingeva a provare, che queſta Chieſa dimoſtrata da S. Paolo *era viſibile*, poichè ella era *lavata col Battesimo, e colla parola*. Il Sign. Claudio entra ſubito nel mio ſentimento. Egli dice, che in queſto paſſo biſogna intendere veramente *la Chieſa, ch'è già nel Cielo, ma anche la Chieſa viſibile, ch'è ſopra la terra*, non facendo inſieme, *che un ſolo Corpo;* e cita anche qui il Signor Meſtreſat. Mi ſoſcrivo a queſta Dottrina, e ſe alcuno de' noſtri Riformati, foſſe anche il Signor Claudio medeſimo, mi opponeſſe mai, che non biſogna tanto appoggiarſi ſopra la viſibilità della Chieſa, perchè vi è almeno una parte di queſta Chieſa, ch'è inviſibile, cioè a dire, quella ch'è in Cielo, io riſponderò, che ciò non dee punto imbarazzarci, perchè finalmente, ſecondo queſta Dottrina del Signor Meſtreſat, e del Signor Claudio, eſſendo in Comunione colla parte viſibile della Chieſa, io

(*a*) *Ep. V.*

ſon ſicuro d'eſſervi ancora colla parte inviſibile, ch'è già nel Cielo con Geſucriſto; coſicchè egli è certo, che tutto finalmente ſi riduce alla viſibilità.

Indi paſſa il Sig. Claudio alle obbiezioni che poſſono farſi, e decide da principio, *che la viſibilità della Chieſa è una viſibilità di miniſtero*. Converrà dunque alla fine, che come egli riconoſce nella Chieſa una perpetua viſibilità, venga a moſtrarcene una ſucceſſione nel miniſtero, ed in una parola, una continuazione di legittimi Paſtori.

Egli ci oppone, *che il miniſtero è comune a' buoni, ed a' cattivi*; dal che pare ſi potrebbe conchiudere contra la ſua dottrina, che i buoni, ed i cattivi compongono la Chieſa. E riſponde, *che ſe nell' uſo, il miniſtero è comune a' buoni, ed a' cattivi, ciò non è che per accidente e per frode del nimico; che di ragione egli non appartiene ſe non a' veri Fedeli, e che la ſoprannaturale elezione non è che per eſſi.* Tutto è chiaro toltene quelle parole: *il Miniſtero non appartiene di ragione che a' veri Fedeli*. Perchè come ſi potrebbe intendere da ciò, che non vi ſono, che i veri Fedeli, che ſieno Paſtori legittimi, ſi caderebbe nell'inconveniente d'aver ad eſa-

eſaminare ciaſcuno in particolare, ſe i Paſtori in effetto ſieno veri Fedeli, e di credere, ch'eſſi ceſſano di eſſer Paſtori, quando ceſſano di eſſer buoni, ancorchè ſenza ſcandalo: perniciosa Dottrina di Wicleffo, che porrebbe in confuſione tutta la Chieſa! Rigettando queſto ſenſo perverſo, che non può eſſere della mente del Sig. Claudio, accordo quanto egli dice; perchè ſenza dubbio l'intenzione principale di Geſucriſto non è che vi ſieno Miniſtri ingannatori: ciò non ſuccede, che per malizia del nimico. La elezione del Miniſtero, è per li veri Fedeli; Geſucriſto non l'ha ſtabilito per chiamar nella Chieſa ingannatori, ed ipocriti; chi ne dubita? Ma però queſt' ingannatori, e queſt' ipocriti poſſono ben eſſer della Chieſa per eſſervi Paſtori legittimi; ed i veri Fedeli avendo a vivere ſino alla fine de' ſecoli ſotto l'autorità di queſto Miniſtero miſchiato, converrà dunque ſenza eſaminare, ſe i Miniſtri ſieno buoni, o cattivi, moſtrarcene una continuazione ſempre manifeſta, ſotto di cui ſieſi conſervato il Popolo di Dio.

Quanto più io continuo la mia lettura, tanto più ritrovo evidentemente dichiarata queſta verità. Perchè, entrando nella quarta queſtione, oſſervo che il Sig. Claudio

pretende moſtrarvi, che i paſſi, ove Geſucriſto promette alla Chieſa di conſervarla ſempre ſopra la terra, riguardano unicamente la ſocietà de' veri Fedeli: ma egli non laſcia di confeſſar ſempre ugualmente, che queſta Chieſa non ceſſa mai d'eſſer viſibile, e che Geſucriſto ha così promeſſo.

Io ho preteſo di moſtrare la Chieſa viſibile in queſte parole: (a) *Tu ſei Pietro, e ſopra queſta Pietra ſtabilirò la mia Chieſa, e le porte dell' Inferno non prevaleranno contra di lei.* Si ſono potute vedere le ragioni, di cui mi ſono ſervito per provar ciò. Il Sig.Claudio riceve queſta Dottrina colle ſue pruove, e confeſſa, *che la Chieſa, di cui parlaſi in queſto paſſo, è in effetto una Chieſa che confeſſa, una Chieſa che pubblica la Fede, una Chieſa, a cui Geſucriſto ha dato un Miniſtero eſteriore, una Chieſa ch' eſercita il Miniſtero delle Chiavi che lega, e ſcioglie, una Chieſa in conſeguenza, che ha un eſteriore, ed una viſibilità.* E ad una tale Chieſa Geſucriſto ha promeſſo in queſto luogo di conſervarla ſempre ſopra la terra. Il Signor Claudio non può ſoffrire, che ſe gli dica, *ch' ella ceſſa di eſſere.* E così ella è ſempre con tutto que-

(a) *Matth. XVI.* 18.

queſto Miniſtero, che l' è eſſenziale: il che fa, che il Sig. Claudio concluda meco, *che il Miniſtero Eccleſiaſtico durerà ſenza mai ceſſare ſino all' Univerſale Riſurrezione*; e ch' egli confeſſi ſenza difficoltà che queſta promeſſa di Geſucriſto, *Io ſarò ſempre con voi* (a), riguarda la perpetuità del Miniſtero Eccleſiaſtico. Geſucriſto promette, dic' egli, *d' eſſere colla Chieſa, di battezzare colla Chieſa, e d' inſegnare colla Chieſa ſenza interruzione ſino alla fine del Mondo*. Vi ſaranno dunque ſempre de' Dottori co' quali Geſucriſto inſegnerà, e la vera predicazione non ceſſerà giammai nella ſua Chieſa.

Ma queſto Miniſtero durerà egli ſempre sì puro, che non vi ſieno ammeſſi altri che i buoni? Noi abbiamo veduto che il Sig. Claudio non lo pretende. In fatti non vi è alcuna promeſſa di queſta perpetua purità: la promeſſa ſi è, che quali ſi ſieno i coſtumi di queſti Miniſtri, Geſucriſto opererà ſempre, battezzerà ſempre, *inſegnerà ſempre* con loro, e l' effetto di queſto Miniſtero, tutto che miſchiato, ſarà tale, che ſotto la ſua autorità *la Chieſa ſarà ſempre viſibile, non per verità*, dice il Sig. Claudio, *di una veduta diſtinta, che arri-*

(a) *Matt. XXVIII.* 19. 20.

arrivi ſino a dire con certezza: i tali, ed i tali perſonalmente ſono veri Fedeli; ma di una veduta indiſtinta, qual è però certa, e che arrivi ſino a dire: i veri Fedeli di Geſucriſto ſono ivi, cioè in quella profeſſione eſteriore.

Non chiamiamo, ſe ſi vuole, col nome di *Chieſa tutta queſta profeſſione eſteriore:* aſteniamci da queſto nome, giacchè il Sig. Claudio vi ha della ripugnanza; e come veri Criſtiani ragionevoli, e pacifici procuriamo di convenire nella coſa. *Queſta profeſſione eſteriore*, che ſi può ſempre far vedere, e per così dire, moſtrare a dito, è miſchiata di buoni, e di cattivi: il Miniſtero che la governa è parimente miſchiato. Il Sig. Claudio conviene di tutto queſto: ſi può dire però: Sotto queſto Miniſtero, *ed in queſta profeſſione eſteriore ſono i veri Fedeli*, ciò abbiamo udito per bocca dello ſteſſo Miniſtro. Se dunque, ſecondo la ſua Dottrina, la Società de' veri Fedeli ſuſſiſte ſempre, e ſempre rimane viſibile ſopra la terra, s' ella può ſempre moſtrarſi in una profeſſione eſteriore, e che ſolamente per queſto ella ſia viſibile, come il Sig. Claudio lo dice, ne ſegue non ſolamente, che i veri Fedeli ſaranno ſempre ſopra la terra, ma che queſta profeſ-

ſione

ſione miſchiata di buoni, e di cattivi, in cui ſi trovano queſti veri Fedeli, in cui ſi moſtrano, in cui ſi additano, lo ſarà ancora ſempre: in ciò noi conveniamo col Signor Claudio. Ma perchè tutti queſti paſſi ſono ſparſi qua, e là nella ſua Riſpoſta, eccone uno, in cui egli ſi ha preſa cura di raccoglier tutto.

Dopo la ſua quarta queſtione, e nella ſua ſettima conſeguenza, queſto Miniſtro, ſforzandoſi di ſpiegare l' Articolo 31. della Confeſſione di Fede, in cui ritrovaſi ſcritto, che *a' noſtri giorni*, e prima della Riforma, *lo ſtato della Chieſa era interrotto*; diſtingue lo ſtato della Chieſa per un tempo *interrotto*, dalla Chieſa, che non fu giammai interrotta ſecondo i ſuoi principj, e definiſce la Chieſa così: *La Chieſa*, dic' egli, *ſono i veri Fedeli, che fanno profeſſione della Verità Criſtiana, della pietà, e d'una vera Santità ſotto ad un miniſtero, che ſomminiſtra loro gli alimenti neceſſarj per la vita ſpirituale, ſenza ſottrarne alcuno*. Noi ſcuopriremo a ſuo luogo il ſecreto di queſti alimenti Spirituali. Fra tanto conveniamo col Signor Claudio, che la Chieſa ſuſſiſte ſempre, e ſuſſiſte ſempre viſibile, perchè giuſta la ſua definizione ella non è altra coſa, *che i veri Fe-*

deli, i quali fanno professione della Verità Cristiana sotto il ministero Ecclesiastico. Questo è un saldissimo fondamento. Veggiamo ciò, che potremo fabbricarvi sopra: ma prima di fabbricare, veggiam come cadono l'obbjezioni.

XII. Rifl. Due principali obbiezioni del Signor Claudio risolute dalla sua dottrina.

Il Signor Claudio mi oppone primieramente: che in vano io voglio stabilire la mia Società composta di buoni, e di cattivi, e la sua eterna durazione sopra queste promesse inviolabili di Gesucristo, *Tu sei Pietro*; Ed *Io son sempre con voi*. *Non può*, dic' egli, *esser detto de' Cattivi, che l' Inferno non prevalerà contra di essi. Gesucristo non ha promesso di esser per sempre co' cattivi, e cogl' Ipocriti* (a); e queste promesse non riguardano, che i veri Fedeli; aggiungiamo, secondo i principj del Sig. Claudio, che se queste promesse non risguardano, che i veri Fedeli, li risguardano almeno in questo ministero, ed in questa professione esteriore: l' obbiezione nello stesso tempo sarà sciolta: perchè finalmente, se i veri Fedeli debbono sempre esser dimostrati, ed esser sempre visibili, secondo il Signor Claudio, in questa professione esteriore, in cui i buoni sono mischiati co' cattivi, ne segue, che questo composto, con qualunque

(a) *Risp. man. 3. q.*

que nome ſi chiami, apparirà ſempre ſopra la terra. Ora niſſuno può aſſicurarſi che una Società ſuſſiſta ſempre, e ſempre in uno ſtato viſibile, ſe Dio non l'ha promeſſo. Le ſue promeſſe riſguardano dunque anche queſta miſchianza; e non ſolamente i veri Fedeli, ma con eſſi tutta la Società, in cui debbono, ſecondo i ſuoi decreti, ſempre comparire. In conſeguenza biſogna che noi intendiamo queſte promeſſe di Geſucriſto diverſamente da ciò che il Sig. Claudio le inſegna. Le promeſſe di Geſucriſto non riguardano i cattivi ſoli, e non ſono ſtate fatte in grazia loro: s'egli non dicea, che queſto, avrebbe ragione; ma queſte promeſſe, che Geſucriſto fa a' ſuoi Fedeli, abbracciano ancora i cattivi, che ſono miſchiati fra loro. Quando Iddio promettea per bocca de' ſuoi Profeti all'antico Popolo di dargli abbondanti ricolte, promettea col grano anche la paglia; ed il conſervar la ricolta è conſervare la paglia inſieme col grano. Così il promettere la Chieſa, e la ſua eterna durazione è un promettere cogli eletti, i cattivi, in mezzo de' quali Iddio li racchiude. I cattivi pure nella Chieſa ſono per li Giuſti, come la paglia nella ricolta è per lo grano; e come Dio non promet-

te

aggiungo, che dicendo queſto, giuſta i principj del Signor Claudio, ho detto tutto: perchè, ſecondo lui, *nella profeſſione eſteriore*, cioè a dire, in ciò, che rende la Chieſa viſibile, ſi poſſono additare i veri Fedeli, co' quali ſono uniti tutt' i Santi in qualunque tempo, ed in qualunque luogo, che poſſano eſſere, ſenza eccettuarne i Santi Angeli. *La Chieſa ch' è ſopra la terra*, dice il Sig. Claudio, *è una ſola con quella che è di già raccolta nel Cielo, e con quella che Dio farà naſcere ſino alla fine delle generazioni, le quali tutte tre inſieme non ne fanno, che una, la quale ſi chiama la Chieſa Univerſale* (a). Lodato Dio: Quando avrò trovata la profeſſione eſteriore, che rende la Chieſa viſibile, il Sig. Claudio ci ha già detto che avrò trovati i veri Fedeli, cioè a dire, ſecondo lui, la vera Chieſa attualmente preſente ſopra la terra; ed egli ora ci dice, che con queſta Chieſa io avrò trovata collo ſteſſo mezzo e quella, ch' è già nel Cielo, e quella che Dio farà naſcere in tutt' i ſecoli avvenire. Noi dunque non abbiamo ſe non a ricercare la Chieſa, ch' è ſopra la terra, e la profeſſione eſteriore, che ce la dimoſtri, ſicuri di avervi trovata, ſen-

(a) *Riſp. man. 4. q.*

ſenza ricercar di vantaggio, la perfetta Comunione de' Santi, e la ſocietà di tutti gli eletti.

Del rimanente quando ho inteſo ſotto il nome di *Chieſa Cattolica* la Chieſa ch' è ſopra la terra, ho parlato con tutt' i Padri. Eſſi uniſcono per ordinario al titolo di *Chieſa Cattolica* quello di *ſteſa per tutta la terra*, *toto orbe diffuſa*. A queſto titolo di *Cattolica* uniſcono ancora il titolo d' *Apoſtolica*; e così egli è poſto nel Simbolo di Nicea, in cui ſi vede la più autentica, non meno che la più perfetta interpretazione del Simbolo degli Apoſtoli. Queſto titolo d' *Apoſtolica* fa parte della Cattolicità della Chieſa, e ci moſtra fra l' altre coſe, ch' ella è diſceſa dagli Apoſtoli per la perpetua ſucceſſione de' ſuoi Paſtori, e per le Cattedre Epiſcopali ſtabilite in tutta la terra. Tutt' i Santi, le cui anime beate ſono con Dio, ſono ſtati conceputi in queſta Chieſa; tutti quelli, che verranno, vi ſaranno parimente rigenerati: coſicchè non vi ſarà mai alcuno, che non abbia fatta una parte eſſenziale di queſto corpo, di cui Geſucriſto è il Capo. Quanto agli Angeli, non conſiderando che il ſignificato naturale delle parole, non hanno mai fatta parte di queſta Chieſa

fon-

fondata dagli Apoſtoli, e ſteſa per tutto il Mondo, ove ella dee fare il ſuo pellegrinaggio; ed ancorchè Geſucriſto ſia loro Capo, egli in un modo più particolare lo è de' Fedeli lavati nel ſuo Sangue, e rinnovati colla ſua parola. Ma gli Angeli, tutto che uniti a Geſucriſto in un'altra maniera, ſono noſtri Fratelli, e non ſono ſtranieri alla Chieſa Cattolica, di cui per lo contrario ſono ſtabiliti alla lor maniera cooperatori, e miniſtri. Queſta è una coſtante verità, ma di queſta io non dovea qui trattare: baſtava moſtrare nel Simbolo ciò, che i noſtri Padri v' hanno eſpreſſamente trovato, ed immediatamente ſignificato colla parola di *Chieſa Cattolica*, aggiugnendovi il titolo d' Apoſtolica tanto naturale alla Cattolicità, e l'elogio di eſſere ſparſa per tutta la terra. Conoſcere la dottrina di queſta Chieſa è il conoſcere la Dottrina di tutti gl' Eletti. Non ſi vede nel Cielo, e negli ſplendori de' Santi ſe non ciò, che ſi crede in queſta Chieſa: ed i Santi Angeli, che come dice l' Apoſtolo S. Paolo (*a*), hanno appreſi dalla Chieſa ſecreti sì alti della Sapienza Divina, ne riſpettano la credenza. Così riducendoſi il tutto, come ho già detto, alla viſibilità, il Si-

(a) *Epheſ. III.* 10.

eſteriore, di cui ſi ſia potuto dire: *Ivi ſono i veri Fedeli.*

Laonde non baſta addurci confuſamente i Fedeli occulti: biſogna prima moſtrarci una ſocietà viſibile ſenza interruzione, di cui ſi poſſa dire, *ivi ſono*; ivi ſervono Dio in iſpirito, ed in verità, ivi confeſſano il Vangelo.

Non baſterà moſtrarci queſti Fedeli diſperſi, biſogna in ſecondo luogo moſtrarceli raccolti ſotto l' autorità del Miniſtero Eccleſiaſtico colla predicazione della parola, coll' amminiſtrazone de' Sagramenti, coll' uſo delle Chiavi, e tutto il governo Eccleſiaſtico.

In conſeguenza quello, che ci dee eſſer moſtrato ſi è, una Società di Paſtori, e di Popoli: dal che ſegue in terzo luogo, che biſogna poterci nominare queſti Paſtori, perchè la continuazione n' è manifeſta.

Ricercar tutto queſto nella Chieſa Preteſa Riformata, tale quale ella è al preſente ſeparata dalla Chieſa Romana, cioè a dire, da quel Corpo di Chieſa, che riconoſce la Chieſa Romana, ed il Papa per ſuo Capo, a ciò il Signor Claudio nè pur vi penſa: gli baſta di ritrovar tutto queſto nella ſteſſa Chieſa Romana fino al tempo della

della ſeparazione de' Preteſi Riformati. I veri Fedeli vi erano, come anche v'erano quelli, che compoſero la Preteſa Riforma: quando ne ſono uſciti, o che ne ſono ſtati ſcacciati, hanno portata ſeco loro la Chieſa, come l'ha detto il Signor Claudio nella Conferenza.

Queſto diſcorſo più ſimile ad uno ſcherzo, che ad un diſcorſo ſerio, è però quello, che ſi fa con ſerietà nella nuova Riforma. Sino alla ſeparazione di queſti nuovi Riformati la continuazione de' veri Fedeli, cioè a dire, giuſta il Signor Claudio, della vera Chieſa viſibile, perpetuavaſi nella Chieſa Romana, nè ceſsò ella di contenerveli, ſe non dopo la loro ſeparazione. Tal' è la continuazione della Chieſa viſibile, che il Sig. Claudio ſtabiliſce nella ſua Riſpoſta manuſcritta (*a*): ſino alla ſeparazione i veri Fedeli, che contenea la Chieſa Romana: dopo la ſeparazione i Preteſi Riformati, che ſono uſciti del ſuo ſeno.

Ma i loro Paſtori donde ſono venuti? Si ſon eſſi ſtaccati inſieme con queſti Preteſi Fedeli dal Corpo della Chieſa Romana per perpetuare nella Chieſa così Riforma-

(*a*) *Riſ. man. q. 6. c*

mata il Miniſtero Eccleſiaſtico (*a*)? No certamente: il Sig. Claudio non l'intende così. I Fedeli ſtaccati dalla Chieſa Romana hanno depoſti ad un tratto tutt' i Paſtori, ch'erano per l'innanzi, cioè a dire, che per l'innanzi i Veſcovi, ed i Sacerdoti Cattolici inſieme col Papa loro capo erano i Paſtori ſtabiliti da Geſucriſto; perchè tali erano neceſſarj a' *veri Fedeli*, per contenerli nella loro unità: nel momento, che la Riforma comparve, eccoli depoſti tutto ad un tratto, ed il Miniſtero ſi ritrae dalle loro mani.

Ma qual diritto hanno avuto i particolari di deporre così ad un tratto, ed in un momento tutt' i loro Paſtori (*b*)? Egli è, che ſono i veri Fedeli, a' quali ſpetta per diritto il Miniſtero, ed hanno potuto in conſeguenza diſporne, levarlo agli uni, e darlo agli altri. Non biſogna, dice il Signor Claudio, immaginarſi la ſucceſſione de' Paſtori (*c*) *in queſta ordinaria traſmiſſione, che ne fanno i Miniſtri dall' uno all' altro, e che chiamaſi la ſucceſſione eſteriore, e perſonale: trattaſi di ſapere ſe poſſa qualche volta accadere, che la Chieſa*, cioè, i

(a) *Ibid.*
(b) *Riſp. man. IV. q. e ſeg.*
(c) *Ibid. verſ. finem.*

veri Fedeli, levi il ſuo Miniſtero di mano a quelli, che ſe ne ſono troppo viſibilmente abuſati, e che ella lo dia ad altri.

Ecco in generale la queſtione, in quella guiſa, che la propone il Signor Claudio (*a*); e l'applicazione, ch' egli ne fa in particolare ſi è, *che avendo i Prelati Latini, i quali occupavano il Miniſtero Eccleſiaſtico in tempo de' noſtri Padri, e che ſonoſi ragunati nel Concilio di Trento, fatte alcune deciſioni di Fede incompatibili colla ſalute, fulminati anatemi contra quelli, che non vi ſi aſſoggettaſſero, i Preteſi Riformati, hanno avuta ragione di conſiderar queſti Prelati, come Miniſtri, che s' erano da ſe ſteſſi ſpogliati del Miniſtero, e di darlo ad altre perſone.*

Doveaſi dunque almeno, giuſta queſti principj, attendere le deciſioni di Trento; e perchè, prima di queſte deciſioni, tante Chieſe ſeparate da Roma s' aveano fatti de' Paſtori, la Riforma avrà cominciato con un manifeſto attentato. Ma non iſtrigniamo tanto il Signor Claudio, e ſenza inſiſter rigoroſamente ſopra il Concilio di Trento, preghiamolo ſolamente a moſtrarci, qualche giorno più, o meno, il tempo in cui

(a) *Conf. VIII.* 9. 10.

cui egli permetterà a' veri Fedeli di eſſere ſtati ſotto il Miniſtero della Chieſa Romana. Frattanto contentiamoci di oſſervare queſta nuova Dottrina: che può accadere, che tutt' i Paſtori della Chieſa, depoſti tutto ad un tratto, divengano in un momento privati, e che ſenza ſtabilire altri Paſtori, che ſuccedano ad eſſi, i *veri Fedeli*, non Paſtori, ma particolari, ſeparati da ogni Chieſa attualmente eſiſtente, conferiſcano di loro ſola autorità il Miniſtero ad altri, gli ſtabiliſcano, e gli ordinino, e gli inſtallino. Queſto è ciò, ch'egli ſpiega ancora nel progreſſo con queſte parole (*a*); che queſti Paſtori, per l'addietro ſoli in funzione, *ſono privati del diritto, e del Miniſtero ricaduto per diritto a quella parte di Società, in cui ſi ſono trovati i veri Fedeli*, cioè a dire i Preteſi Riformati ſeparati dalla Chieſa Romana, e da ogni Chieſa ſuſſiſtente allora nel Mondo. Oh come la ſeparazione dà autorità, e privilegio!

Tale è la Dottrina del Signor Claudio: ſe io altero, ſe eſagero, ſe ſminuiſco, ch' ei pubblichi ſenza dilazione il ſuo Scritto per confondermi. Ma ſe queſta è la ſua Dottrina, io ſcongiuro i noſtri Riformati a

(a) *Conf. X.*

conſiderare qual moſtruoſità di Dottrina biſogna inſegnare per difender la loro Riforma.

Perchè in primo luogo, in qual Vangelo, in qual' Epiſtola, in quale Scrittura dell' Antico, o del Nuovo Teſtamento mi ſi leggerà, che tutt' i Paſtori della Chieſa doveſſero in un momento cadere dalle loro ſedi, e divenire privati, a' quali ſi poteſſe, e ſi doveſſe impunemente diſubbidire?

Ci ha forſe Geſucriſto tenuto naſcoſto un sì gran Miſtero? e non ci avrà egli premuniti contra queſta orribile tentazione della ſua Chieſa? ma ciò non è il tutto: dopo averci moſtrata nella Scrittura queſta caduta univerſale di tutt' i Paſtori, biſogna trovarvi ancora *queſto Miniſtero ricaduto di diritto* a' particolari, che non ne furono giammai inveſtiti. E come l'intende il Signor Claudio? che queſti particolari divengano di diritto Miniſtri ſenza che alcuno gli abbia ordinati; o che ſenza eſſer Miniſtri abbiano il diritto di ſtabilire di lor ſola autorità i Miniſtri nella Chieſa? Che ſi moſtri ciò nella Scrittura, o che ſi rinunzj per ſempre alla pretenſione di non avere, che la Scrittura per guida.

Io ritrovo nella Scrittura, che Geſucriſto dice a' ſuoi Apoſtoli: *Come mio Padre*

ha

ha inviato me, così io invio voi (a). Io ritrovo nella Scrittura, che gli Apoſtoli alla ſteſſa maniera ne inviano degli altri, e ſi conſacrano de' ſucceſſori. Ma che tutt' i lor ſucceſſori eſſendo ad un tratto decaduti; e privati del diritto del loro Miniſtero, queſto Miniſtero *ricada per diritto* a' Fedeli, a' quali niuno l'avea mai dato per diſporne a loro piacere, nè la Scrittura l'ha detto, nè i ſecoli ſeguenti ſe l'hanno immaginato; queſto adunque è un moſtro, il cui naſcimento era riſerbato al tempo della nuova Riforma.

Diceſi, che il Miniſtero appartiene per diritto alla Chieſa. Senza dubbio egli appartiene alla Chieſa, come gli occhi appartengono al Corpo. Il Miniſtero non è per ſe ſteſſo, non meno, che gli occhi. Il Miniſtero è ſtabilito per eſſere la luce della Chieſa, come gli occhi ſono la luce, o come li chiama Geſucriſto, la lucerna del corpo. Ne ſegue egli forſe, che quando il corpo ha perduti i ſuoi occhi, poſſa da ſe ſteſſo rifarli? no ſenza dubbio; vi ſarà neceſſaria la mano, che gli ha fatti la prima volta, ne vi ſarà mai altro, che una nuova Creazione, che poſſa riparar l' opera, che la prima Creazione avea formata. Nella ſteſſa maniera, ſe la Chieſa Cattoli-

(a) *Joan. XX. 21. Tit. I. 5. ec.*

ca potea (come s' è voluto immaginarſelo nella nuova Riforma) perdere ad un tratto tutt'i ſuoi Miniſtri, ſenza che ſi foſſero fatti, ſecondo l'ordine di Geſucriſto de' ſucceſſori, converrebbe, che Geſucriſto ritornaſſe al Mondo per riſtabilire queſt' ordine Sacro con una nuova Creazione.

Si vuol ben trovare in ſeno alla Chieſa Romana queſti veri Fedeli, de' quali ſi compoſe da principio la Chieſa Riformata; perchè non vorraſſi parimente ſtaccare i Paſtori di queſta Chieſa Riformata da' Paſtori, ch' erano in uffizio nella Chieſa Romana? Il Miniſtero dee eſſere miſchiato come il Popolo, e vi debbono ſempre eſſer buoni Paſtori fra i cattivi; come vi ſono ſempre *veri Fedeli* tra i falſi Criſtiani. Perchè dunque è convenuto dire nella nuova Riforma, e nell' Articolo 31. della ſua Confeſſione di Fede, che *lo ſtato della Chieſa era interrotto?* Perchè è convenuto ricorrere *a queſte genti ſtraordinariamente ſuſcitate, per dirizzare di nuovo la Chieſa, ch' era in rovina, e deſolazione?* Egli è perchè convenne parlare non ſecondo ciò, che doveaſi fare nell' ordine ſtabilito da Geſucriſto, ma ſecondo ciò, che s' è fatto contra ogni ordine; perchè la nuova Riforma ſi ha fatti de' Paſtori, che

che in effetto non ritenevano alcuna coſa di que' Paſtori, ch' erano per avanti in uffizio, e perciò ha biſognato, mal grado che ſe ne aveſſe, attribuir loro, tutto che ſenza pruova, una vocazione ſtraordinaria. Ma in ſoſtanza la ragione richiedeva altra coſa: E perchè non ſi è parlato ſecondo la ragione, ſe non perchè, torno a dirlo, ha biſognato accomodare non ciò, che ſi faceva, alla regola, ma la regola a ciò, che s' è fatto?

Ma diraſſi, ſe qualche Chieſa, per eſempio la Greca, ci moſtri la ſucceſſione de' ſuoi Paſtori, la terrete voi per vera Chieſa? No certamente, quando io poſſa moſtrarvi altri ſegni d' innovazione ch' ella non poſſa negare; come io farei ſenza molta difficoltà ſe ne foſſe queſtione. Ma co' noſtri Riformati la pruova è fatta, perchè confeſſano eſſi medeſimi l' interruzione, di cui ſi tratta.

Il Signor Claudio coloriſce, come egli può, *queſto ſtato interrotto della Chieſa*, riconoſciuto così preciſamente nella ſua Confeſſione di Fede. *Noi diſtinguiamo*, dice egli (*a*), *la Chieſa dal ſuo ſtato. La Chieſa ſono i veri Fedeli, che fanno profeſſione della verità Criſtiana, della pietà, e di una*

(*a*) *Dopo la* 4. *q.* 7. *Conf.*

vera Santità ſotto ad un Miniſtero, che ſomminiſtra loro gli alimenti neceſſarj per la vita Spirituale ſenza ſottrarne alcuno. Il ſuo ſtato naturale, e legittimo, egli è di eſſer depurata, per quanto la condizione di militante lo può permettere, dall' impuro miſcuglio de' profani, e de' mondani, di non eſſer coperta, e come ſeppellita da queſta paglia, e da queſta zizzania, da cui le vengono mille mali, di aver un Miniſtero ſenza errori, culti falſi, ed uſi ſuperſtizioſi; un Miniſtero poſſeduto da genti buone, che l' ottengano per buone vie, e che ſervano di buon eſempio. Queſto è quello ſtato, che noi crediamo eſſere ſtato interrotto. Perchè caricarſi di tante parole e perchè ſono pompoſe, non aver mira, ch' elle ſon vane, per non dire ingannevoli, e manifeſtamente contrarie al Vangelo? Imperciocchè puoſſi più chiaramente ingannare il mondo, che coll' eſagerare, come ſi fa qui, *queſto Miniſtero poſſeduto da genti buone, che l' ottengano per buone vie, e che ſervano di buon eſempio?* L' autorità del Miniſtero Eccleſiaſtico, dipende ella forſe dalla diſcuſſione della vita, e dal buon eſempio di quelli, che ne ſono inveſtiti? E quando foſſero tanto ſcandaloſi, e perverſi, quanto i Scribi, ed i Fariſei, non con-

ver-

verrebbe ancor dire, non con Geſucriſto: *Eſſi ſono ſulla Cattedra di Mosè* (a); ma ciò ch' è molto più auguſto, eſſi ſono ſulla Cattedra di Geſucriſto, e degli Apoſtoli. Laſciamo tuttavia queſte coſe, e veniamo a queſto *ſtato interrotto* dell' Articolo 31. che il Signor Claudio intraprende qui di ſpiegarci. Queſto ſtato interrotto è allegato per fondare la neceſſità d' una *ſtraordinaria vocazione* ne' Preteſi Riformatori; per il che aſcoltiamo come parla queſto Articolo. *E' convenuto qualche volta, e ſpecialmente a' giorni noſtri, ne' quali lo ſtato della Chieſa era interrotto, che Iddio faceſſe inſorgere genti in una ſtraordinaria maniera per dirizzare di nuovo la Chieſa.* Voi lo vedete, o Signori, *queſto ſtato interrotto della Chieſa* è allegato ſolamente per fondare *la vocazione ſtraordinaria* de' voſtri primi Riformatori. Ma per fondare la neceſſità d' una ſtraordinaria vocazione, non baſta che il Miniſtero ſia impuro, biſogna, che il Miniſtero ſia ceſſato. Quando voi, o Signori, ſiete venuti, queſto Miniſtero Eccleſiaſtico era egli ceſſato? No certamente, vi riſponderà il Signor Claudio, perchè altrimenti ſarebbe ceſſata la Chieſa; giacchè la Chieſa, ſecondo lui come l' avete

(a) *Matt. XXIII.* 2.

te inteſo non è altra coſa, che *i veri Fedeli, che fanno profeſſione della verità ſotto ad un Miniſtero, che ſomminiſtra loro gli alimenti neceſſarj*. Ed egli ci ha già detto più volte, che la Chieſa non è mai ſenza il Miniſtero; e perciò in queſto luogo, ove egli procura render ragione di queſto *ſtato interrotto*, dopo avere ſpiegata con tante belle parole l'impurità, ch' egli ſi rappreſenta nel Miniſtero prima della Riforma: *La Chieſa*, aggiugn' egli, *non ha ceſſato, ella non ha interamente perduta la ſua viſibilità, nè il ſuo Miniſtero, a Dio non piaccia*. Vedete come egli ſgrida contra queſta abbominazione di dire, che il Miniſtero poſſa eſſer perduto nella Chieſa. Non v' è dunque mai neceſſità di vocazione ſtraordinaria ne' Miniſtri, poichè per traſmettere il Miniſtero nella maniera ordinaria, non richiedeſi, che il Miniſtero ſia puro; baſta ch' egli vi ſia. E quando per traſmetterlo ſi richiedeſſero, come parla il Signor Claudio, non ſolamente miniſtri di buona Dottrina, ma *anche di buona vita e di buon eſempio*, egli è tanto ſicuro, che ve ne ſaranno ſempre di tal ſorta nella Società del popolo di Dio, quanto è ſicuro, che vi ſaranno ſempre veri Fedeli, perchè in tutto, e nel Mi-

ni-

niſtero, e nel popolo vi dee eſſer miſchiato del bene, e del male ſino all' ultima ſeparazione, ed al finale giudizio. Così la vocazione ſtraordinaria da tutte le parti è eſcluſa dalla Chieſa di Geſucriſto, e non vi può eſſere che un debole rifugio di una cauſa perduta.

E per vedere qual roveſciamento dell' ordine di Geſucriſto introduca qui il Sig. Claudio, baſta ſolamente conſiderare le promeſſe di Geſucriſto, e vedere su che gli è piaciuto di ſtabilire principalmente la forza della ſua Chieſa. Ella è forte, ella è invincibile, *perchè Geſucriſto ha detto, che l' Inferno non prevalerebbe contra di lei* (a). Ma egli non ha detto :*che l' Inferno non prevalerebbe contra di lei*, ſe non dopo aver detto, *Tu ſei Pietro, e ſopra queſta pietra fabbricherò la mia Chieſa;* ed aver poi aggiunto ſubito, *Io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli*. Nel Miniſtero adunque, che confeſſa, ed annunzia Geſucriſto, ed uſa l' autorità delle Chiavi, Geſucriſto ha ſtabilita principalmente la forza della ſua Chieſa. Ed a chi ha egli detto (*b*), *Io ſono con voi ſino alla conſumazione de' Secoli*, ſe non a quegli, a cui ha detto, *Inſegnate, e Battezzate?* Tut-

ta

(a) *Matt. XVI.* (a) *Matt. XVIII.*

ta la Chieſa è compreſa in queſta promeſſa ; chi non lo sa ? Ma Geſucriſto ha voluto moſtrare la verità di queſta Dottrina così bene ſpiegata da San Cipriano (*a*) : *La Chieſa non laſcia* Geſucriſto, *e la Chieſa è queſta : il popolo unito al ſuo Veſcovo , e la greggia unita al ſuo Paſtore :* ove egli è chiaro , che deeſi intendere , come egli dice altrove (*b*), *queſto Paſtore* unito a tutt' i ſuoi *Collegbi* , ed a tutta l' unità dell' Epiſcopato , sì ſpeſſo ſtabilita ne' ſuoi ſcritti . Con ragione adunque Geſucriſto ha voluto contraddiſtinguere la continuazione della ſua Chieſa con quella del Miniſtero , e ſi vede chiaramente che , a quelli che inſegnano , egli ha voluto dire, *Io ſono ſempre con voi*. E ciò , che v' è qui di più ammirabile egli è , che queſte promeſſe ſono così evidenti, che contra le prevenzioni della ſua Religione , fu ſforzato il Signor Claudio a riconoſcerle tali quali io l' ho ſpiegate . Perchè noi l' abbiamo inteſo dirci , che in effetto , di una Chieſa che confeſſa , di una Chieſa che pubblica la Fede , di una Chieſa che eſercita il Miniſtero , Geſucriſto ha detto, che l' Inferno non prevalerebbe contra di lei .

(a) *Ep. LXIX. ad Flo. Pap.*
(b) *Ep. LIV. ad Cor. & Tri. de unit. Ecc.*

lei. E perchè Geſucriſto, dopo aver detto, *Inſegnate, e Battezzate*, aggiugne, *Io ſono con voi*; il Sig. Claudio conchiude (*a*) ſeco noi, che Geſucriſto in effetto dimoſtra *una Chieſa*, ch' egli aſſicura *di eſſere con eſſa, di battezzare con eſſa, d' inſegnare con eſſa ſenza interruzione ſino alla fine del Mondo*. La ſucceſſione adunque, e la perpetuità del Miniſtero è quella, ch' è compreſa principalmente in queſta promeſſa; ſu queſta principalmente ſtabiliſce Geſucriſto la forza, e l' eterna durazione della ſua Chieſa. E pure contra tutto queſt' ordine ci ſi moſtra il Miniſtero sì debole, e talmente abbandonato da Geſucriſto, che in un momento tutto interamente rovina; e per lo contrario i Fedeli particolari sì forti, ch' eſſi ſoli riſtabiliſcono tutto il Miniſtero *ſtraordinariamente ſuſcitato*, ſenz' aver riguardo alla ſucceſſione, nè all' autorità di tutta la precedente amminiſtrazione. Chi non vede dunque, che ſi roveſcia il tutto nella nuova Riforma? e che il dire con eſſa, che Dio ha voluto conſervare de' veri Fedeli nella ſua Chieſa per deporre col loro mezzo tutt' i Paſtori, e poſcia ſtabilirne altri ſtraordinariamente in loro luogo, quando non ha voluto conſervare de' buoni Paſtori

(a) *Ibid.*

ri per traſmettere il Miniſtero per le vie comuni, ſtabilite nella ſua parola, ed oſſervate ſempre nella ſua Chieſa, è un dire, ch' egli ha voluto formare una Chieſa in una maniera contraria a quella, che egli ha rivelato, e che egli fa ſempre oſſervare alla ſua Chieſa? o più toſto è un dire, ch' egli ha voluto, che queſta Chieſa formata in una maniera sì nuova fra i Criſtiani, portaſſe nella ſua origine, ſenza poterlo mai cancellare, il carattere manifeſto della ſua falſità.

Ma veniamo a queſti veri Fedeli, che il Signor Claudio ci vanta. Io non mi contento di contraſtar loro la facoltà, che egli ha loro data, di deporre tutt' i loro Paſtori, e farne degli altri: io dico, che queſti veri Fedeli non ſono mai ſtati. Biſogna bene però, ſecondo queſto Miniſtro, ch' eſſi ſieno ſtati veri Fedeli anche nel ſeno della Chieſa Romana, perchè, ſe giuſta la ſua Dottrina, biſogna riconoſcere ſenz' alcuna interruzione un Miniſtero Eccleſiaſtico, ed una profeſſione eſteriore, di cui s' abbia potuto dire, *ivi ſono i veri Fedeli*; eſſi erano veri Fedeli ſotto a queſto Miniſtero, ed in queſta profeſſione, da cui ſono uſciti. Io dimando, comunicavano eſſi al ſacrifizio, in cui ſi pregano i San-

i Santi, in cui ſi onorano le loro Reliquie, e le loro Immagini, in cui ſi nomina il Papa, come il Capo degli Ortodoſſi, in cui ſi adora Geſucriſto come preſente in Corpo ed in Anima, in cui ſi riceve il Santo Sagramento ſotto una ſpezie? Non comunicar a queſto Sacrifizio, e ricuſar di ricevervi l'Eucariſtia, era un ſepararſi manifeſtamente, e ſi ſuppone che non lo faceſſero ancora: ma ſe eſſi vi comunicavano rimanendo *veri Fedeli*, in qual errore ſono al preſente tutt'i noſtri Riformati, i quali non ſi credono *veri Fedeli*, ſe non dopo che hanno ceſſato di comunicarvi?

Così queſti veri Fedeli ſono genti in aria, que' ſette mila tanto vantati nella nuova Riforma, e dal Signor Claudio (*a*), non ſolamente non compariſcono, ma non vi ſono, perchè innanzi la ſeparazione non vi è alcuno, che non comunichi al Sacrifizio, ed all'Oſtia, che i noſtri Riformati riguardano come Baal, dinanzi a cui non biſognava piegar il ginocchio (*b*).

Si dice, che queſti *veri Fedeli*, che colla loro attuale ſeparazione hanno compoſta

(a) *III. Reg. XIX. Riſp. man.* 2. *p.*
(b) *III. Reg. XIX.* 18.

poſta la Riforma, erano per avanti ſeparati col cuore dalla pubblica Idolatria. Ma primieramente queſto non baſta, ſecondariamente queſto non è.

Queſto non baſta, ſecondo il Sig. Claudio, perchè egli vuole una Chieſa ſempre viſibile: perchè egli poco fa ci ha definita la Chieſa, i *veri Fedeli*, che fanno profeſſione della verità, della pietà, della ſantità vera. Dunque, ove manca la profeſſione, non vi ſono nè *veri Fedeli*, nè vera Chieſa.

Ma di più, viſibilmente queſto non è: altrimenti quando Lutero comparve, e che Zuinglio innovò, biſognerebbe, che i loro Diſcepoli aveſſero fatta queſta dichiarazione: Ecco ciò, che noi abbiamo ſempre creduto; noi abbiamo ſempre avuto il cuore lontano dalla Fede Romana, dal Papa, da' Veſcovi, dalla Preſenza reale, dalla Meſſa, dalla Confeſſione, dalla Comunione ſotto ad una ſpecie, dalle Reliquie, dall' Immagini, dalla Preghiera de' Santi, e dal Merito dell' Opere. Ove ſono coloro, che hanno parlato in queſta maniera? Potrà forſe il Signor Claudio nominarne un ſolo? Per lo contrario non ſi veggono tutti queſti Riformati in tutte le carte de' loro libri parlare come novamente uſciti

delle tenebre del Papiſmo, e gloriarſi Lutero alla loro teſta di eſſere ſtato il primo ad annunziare il Vangelo : tutti queſti Riformati applaudirgli, a riſerba di Zuinglio, che gli diſputava queſt' onore ; riconoſcere egli frattanto ch' era ſtato il Monaco della miglior Fede, il Sacerdote più attaccato al ſuo Sacrifizio, ed in una parola, *Il più zelante di tutt' i Papiſti?* Gli altri non parlano eglino nello ſteſſo linguaggio? Ove ſono dunque queſti *veri Fedeli* del Sig. Claudio, che non ſolamente non oſavano dichiarare la loro Fede, finchè erano nel ſeno della Chieſa Romana, ma che dopo eſſerne uſciti , non hanno oſato dire, che aveano ſempre tenuta nel loro cuore la medeſima Fede?

Ma ecco la rovina intera della nuova Riforma. Nella definizione, che il Signor Claudio ci ha data della vera Chieſa: Ella è, dic' egli, *i veri Fedeli che fanno profeſſione della verità Criſtiana ſotto ad un Miniſtero, che ſomminiſtra loro i neceſſarj alimenti ſenza ſottrarne alcuno*. Se prima della Riforma non vi era una tal Chieſa, la vera Chieſa non era più contra la ſuppoſizione del Sig. Claudio ; e ſe vi era una tal Chieſa, in cui *ſi faceſſe profeſſione della verità, e che deſſe col ſuo Mini-*

ſtero a' Figliuoli di Dio gli alimenti neceſſarj ſenza ſottrarne alcuno, a che era neceſſaria la ſeparazione de' Preteſi Riformati?

Forſe perchè ſia venuto in penſiere tutto ad un tratto di dire la Meſſa, e d' inſegnare tutte le Dottrine, che i noſtri Riformati hanno addotte per cauſa della loro rottura? Il ſolamente penſarlo, ſarebbe l'aſſurdo degli aſſurdi. Ma può eſſere, che inſegnando tutte queſte Dottrine non ſi foſſe ancora penſato a ſcomunicare coloro, che vi ſi opponeano. Donde procedettero adunque tanti anatemi contra Berengario, contra i Valdeſi, e gli Albigeſi, contra Giovanni Wicleffo, e Giovanni Us, e tanti altri, che i noſtri Riformati vogliono noverare fra' loro Antichi? Che dunque quegli, i quali prima della Preteſa Riforma faceano *profeſſione della verità Criſtiana*, cioè a dire, ſecondo il Signor Claudio, della Dottrina Riformata, non avevano eſſi ancora ritrovata l' invenzione di fare Sciſma, e tutto il Mondo era d'accordo in tollerarli? Ma quando anche tutto ciò foſſe vero, gli affari della Riforma non andrebbero meglio: perchè ſempre prima ch' ella foſſe, converrebbe riconoſcere un Miniſtero, in cui ſenza inſe-

ſegnare nè che il peccatore foſſe giuſtificato per la ſola Fede, e per la ſola imputazione della giuſtizia di Gesucriſto, nè che Dio nel nuovo Teſtamento aveſſe in orrore i Sacrifizj offerti in una materia ſenſibile, nè ch' egli voleſſe eſſer pregato ſolo ad eſcluſione di quella preghiera inferiore, e ſubordinata, che ſi fa a' Santi, nè finalmente alcuno degli articoli, che diſtinguono i noſtri Riformati da noi, ancorchè eſſi in queſti pongano la loro ſalute; non ſi laſciaſſe *di ſomminiſtrare a' Figliuoli di Dio tutt' i neceſſarj alimenti alla vita ſpirituale*, ſenza ſottrarne alcuno. Coſa ha operata la Riforma, ſe tutte queſte coſe non ſono alimenti neceſſarj, ſe anche il Calice ſacro, ed in conſeguenza la Cena che, ſecondo i Preteſi Riformati, non può ſuſſiſtere ſenza la comunione di queſto Calice, non è di queſti alimenti neceſſarj alla Fede del Criſtiano? Oh come ſi ſono tormentati in vano, ma come mal a propoſito hanno cagionati torbidi, e ſparſo tanto di ſangue, ſe queſte coſe non ſono neceſſarie!

Forſe che biſogna ridurre queſti alimenti neceſſarj al Simbolo degli Apoſtoli, o in generale alla Scrittura. Ma la Chieſa Sociniana ritiene queſto Simbolo, e queſta

Scrittura; così che il Miniſtero d'una Chieſa Sociniana avrebbe ſomminiſtrato, ſecondo queſta regola, *a' Figliuoli di Dio tutti gli alimenti neceſſarj ſenza ſottrarne alcuno.* Coſa ſaranno dunque alla fine queſti alimenti neceſſarj? E ſe vengono ſomminiſtrati ſenza ſottrazione d'alcuno, ſolamente col proporre il Simbolo, e la Scrittura, qualunque coſa per altro s'inſegni, in qual' ereſia hanno eſſi mancato?

Quanto più ſi sforza qui il Signor Claudio per liberarſi, tanto più ei s' imbarazza. Imperciocchè dopo avere ſtabilito come una verità fondamentale(a), *che Dio conſerva ſempre nel Miniſtero tutto ciò ch' è neceſſario per alimentarvi i veri Fedeli, e condurgli alla ſalute*, egli dice, che da ciò non ne ſegue, che *il Miniſtero ſia eſente da ogni errore*, anche nelle ſue deciſioni, ma o ſia, ch' eſſe *non intereſſino ſenſibilmente la coſcienza*, o *quando anche intereſſaſſero la ſalute, ſerveſi della libertà della coſcienza per rigettare il male, e per conſervare la purità*. Così tutto ſi ridurrebbe alla libertà di coſcienza; e qualunque errore s' inſegni nel Miniſtero; purchè non ſi sforzi a ſeguirne le deciſioni, e che vi ſi tollerino tutte le Dottrine contrarie, buone, o cattive

(a) *Riſp. man. IV. q.* 4.

tive, queſto baſta per far dire al Signor Claudio, *che il Miniſtero ſomminiſtra tutti gli alimenti neceſſarj a' Figliuoli di Dio ſenza ſottrarne alcuno*. Ma, ſecondo queſta pretenſione, non vi ſarebbe alcuna Società, il cui Miniſtero ſomminiſtraſſe tutti gli alimenti neceſſarj con più abbondanza, che una Società de' Sociniani, la quale ſi gloria di non voler condannare alcuno. Se ſi dice fra i noſtri Riformati, che una Chieſa Sociniana roveſcia il fondamento col negare la divinità di Geſucriſto, vi ſi dice ancora, che non era meno roveſciato innanzi la loro Riforma dalle Idolatrie, che ſecondo eſſi regnavano da per tutto. E ſe ſi vuol finalmente immaginarſi, che ſia coſa più pericoloſa diſtruggere il fondamento per ſottrazione co' Sociniani, che con la Chieſa Romana per queſte preteſe aggiunte, che ſi trattano d' Idolatria: oltre tutte le ſottrazioni, che noi abbiamo moſtrate, ſecondo i principj de' noſtri Riformati, ed anche prima della loro Riforma, ſarebbe una ſtravaganza inaudita il credere, che foſſe più facile a queſti *veri Fedeli*, che doveano far il diſcernimento delle Dottrine, ſotto ad un Miniſtero pieno d' errori, il togliere ciò, ch' eccede, che il ſupplire a ciò, che manca; o che ſi rove-

ſcia con più certezza il fondamento della Fede col diminuire, che coll' aggiugnere, avendo la Scrittura tante volte compreſi ſotto una comune maledizione tanto quelli, che diminuiſcono, quanto quelli, che aggiungono.

Sarebbe dunque meglio per lo Signor Claudio il laſciare a parte tutto queſto Miniſtero, e la perpetua viſibilità della Chieſa per dire, che baſta finalmente (eſſendo roveſciata tutta queſta viſibilità) che Dio abbia riſerbata la Scrittura Sacra in cui i Fedeli naſcoſti o paleſi, diſperſi o uniti, o ſempre ſuſſiſtenti, o qualche volta totalmente eſtinti, troverranno chiaramente, ſecondo i ſuoi principj, ſenz' alcun biſogno di Miniſtero, tutti gli alimenti neceſſarj. Imperciocchè a che ſerve loro un Miniſtero, in cui vi domina l'errore? E la Scrittura, del tutto ſola, non ſarebbe loro più agevole, ed iſtruttiva? Ecco ciò, che dovrebbero dire i Proteſtanti per iſchivare gl' inconvenienti, in cui li gettiamo. Ma il Signor Claudio non ha ardito di farlo nè l'ardirà mai; perchè vi troverrebbe degl' incovenienti ancora più inſopportabili, e più viſibili. In una parola, egli ha conoſciuto, che a forza di rendere indipendente da ogni Miniſtero Eccleſiaſtico l' autorità,

tà, e la ſufficienza, per dir così, della Scrittura, converrebbe finalmente diſtrugge-re la Scrittura medeſima.

In fatti egli ha trovato nella Scrittura, che la Scrittura non doveva eſſere, come la Filoſofia di Platone, la regola di una Repubblica ideale, ma di un popolo ſempre ſuſſiſtente, che queſta Scrittura chiama Chieſa. Egli ha trovato, che queſto Popolo doveva eſſer ſempre viſibile ſulla terra, poichè egli dovea *non ſolamente credere col cuore, ma ancora confeſſar colla voce* (*a*), e per uſar i ſuoi termini, *far profeſſione della verità Criſtiana*. Egli ha trovato, che la Scrittura era ſtata depoſitata nelle mani di un tal popolo per eſſerne la regola immutabile; ch'ella vi avrebbe ſempre degl' Interpreti ſtabiliti da Dio non meno Autore di queſta Scrittura, che Fondatore di queſto popolo; e che così il Miniſtero, deſtinato da Dio a queſt' interpretazione, era eterno, come la Chieſa medeſima.

Se egli ſcrive queſte grandi parole (*b*), *Iddio conſerva ſempre nel Miniſtero pubblico tutto ciò ch' è neceſſario per condurre i veri Fedeli alla ſalute*, non può fondare

(a) *Rom.* X. 18.
(b) *Riſp. man. IV. q.* 4.

queſta ſicurezza ſopra alcuna induſtria umana. Che Iddio tolga la ſua aſſiſtenza al Miniſtero Eccleſiaſtico, convien ch' ei cada. Se dunque ſi ha ſicurezza; *che Dio vi conſerverà ſempre tutto ciò, ch' è neceſſario per la ſalute*, biſogna che Iddio medeſimo l' abbia promeſſo, e l' eternità del Miniſtero non può eſſere fondata, che ſu queſta promeſſa. Il Signor Claudio la trova ancora in queſte parole (*a*), *Tu ſei Pietro* con ciò, che ſegue. Da ciò egli conclude ſeco noi, che Geſucriſto parlando *ad una Chieſa, che confeſſa*, e confeſſa ſenza difficoltà per mezzo de' ſuoi principali Miniſtri, cioè per S. Pietro a nome degli Apoſtoli; *ad una Chieſa appoggiata ad un Miniſtero eſteriore, e che tiene la poteſtà delle Chiavi* egli ha promeſſo, *che l' Inferno non prevalerebbe contra di lei: contra di lei*, ſoſtenuta in conſeguenza da queſto Miniſtero: e perciò egli aſſicura, *che Dio conſerva ſempre nel pubblico Miniſtero tutto ciò, ch' è neceſſario alla ſalute de' Figliuoli di Dio.*

Un' altra promeſſa di Geſucriſto (*b*), fatta *a quelli, che battezzano, ed a quelli, che inſegnano*, e conchiuſa con queſte poſſenti parole: *Io ſarò ſempre con voi ſino alla*

(a) *Matt. XVI.*
(b) *Matt. XXVIII.*

alla conſumazione de' ſecoli, fa dire al Signor Claudio ſeco noi, che Geſucriſto promette alla Chieſa *di eſſere con eſſa*, *di battezzare con eſſa*, e d' inſegnare con eſſa ſenza interruzione ſino alla fine del Mondo. Così, ſecondo queſto Miniſtero, una tale promeſſa riſguarda la Chieſa come unita al Miniſtero Eccleſiaſtico, ciò che gli fa anche conchiudere, che Geſucriſto *non promette mai*, *che la corruzione ſia tale nel Miniſtero*, *che non vi ſia ancora baſtevolmente con che conſervare* la vera Fede *de' ſuoi Eletti* ſino alla fine del Mondo.

Finalmente un terzo paſſo ed è quello di S.Paolo agli Efesj (*a*), gli fa concludere con noi, *che il Miniſtero durerà ſin' alla fine de' ſecoli*, e durerà in un grado, *ed in uno ſtato ſufficiente per edificare il Corpo di Criſto*, e per condurre tutti gli Eletti alla perfezione, *di cui parla San Paolo* (*b*). Converrà dunque, che Dio ſe n' intereſſi, e ſenza il ſuo ſoccorſo, ſempre preſente, non ſi potrebbe ſperare una tale ſtabilità, nè una tale integrità nel Miniſtero.

Dopo aver così cominciato a credere, doveaſi compier l' opera, e dar gloria a Dio ſino al fine. Il Signor Claudio non era

(a) *Eph. IV.*
(b) *Riſp. man. Ibid.*

era lungi dal Regno di Dio, quando dicea, che Dio ſi renderebbe aſſai ſuperiore alla debolezza umana col conſervar ſempre, mal grado gli ſforzi dell' Inferno, una Chieſa, che confeſſerebbe la verità, ed un Miniſtero eſteriore, il quale ſomminiſtrerebbe a' veri Fedeli i neceſſarj alimenti per la ſalute. Doveva egli dunque compier l' opra, e credere, che la ſteſſa mano, che impedirebbe all' Inferno il prevalere contra il Miniſtero ſino a levarne queſti neceſſarj alimenti, gl' impedirebbe altresì il prevalere a ſegno di farvi dominar alcun errore; tanto più che ciò, ch'egli ha creduto, contiene manifeſtamente ciò, che rimane a credere. Perchè s'egli ha creduto ſulla Fede della promeſſa Divina, che vi ſarebbe ſempre una Chieſa, con la quale Geſucriſto non ceſſerebbe d'inſegnare, cioè a dire ſenza difficoltà, ch' egli non ceſſerebbe d' inſegnare co' Dottori di queſta Chieſa: doveaſi credere allo ſteſſo modo, ch' egli v' inſegnerebbe ogni verità, non eſſendo Geſucriſto venuto, e non avendo mandato il ſuo Santo ſpirito a' ſuoi Apoſtoli per inſegnar loro alcune verità, ma per inſegnar loro *ogni verità*, come egli ſteſſo l' ha dichiarato nel ſuo Vangelo (*a*).

Nè

(a) *Joan. XXVI.* 13.

Nè punto ſervirebbe il dire, che il Signor Claudio promette ſolamente nel Miniſtero gli alimenti ſufficienti, il che potrebbe non comprendere ſe non i fondamenti della Fede nella maniera, che i noſtri Riformati li trovano fra i Luterani. Imperciocchè non contenendo la Dottrina di Geſucriſto coſa alcuna, che non ſia utile, giuſta quelle parole (*a*): *Io ſono il Signore, che t' inſegna coſe utili*, ſe non ſi trova nel Miniſtero tutta intera la Dottrina di Geſucriſto, non vi ſi troverrà mai *queſto grado* ricercato dal Signor Claudio, nè *queſto ſtato* ſufficiente *per condurre tutti gli Eletti* alla perfezione, *di cui parla San Paolo*.

Sarebbe dunque qualche coſa il credere, che ſecondo la promeſſa, Dio conſerverebbe ſenza interruzione nel Miniſtero Eccleſiaſtico tutte le verità eſſenziali: perchè ſarebbe un riconoſcere nella Chieſa, colla quale Geſucriſto inſegna, un principio d' infallibile autorità, riconoſcendo queſta autorità almeno in riguardo a queſte prime verità del Criſtianeſimo; ma per dar compimento all'opra, e non credere per metà, biſogna credere ancora, che Geſucriſto inſegnando, inſegni tutto, e con-

(a) *Iſaiæ. XLVIII.* 17.

e confeſſar nella ſua Chieſa un' aſſoluta infallibilità .

Onde non biſogna dire co' Miniſtri , e colla lor truppa incredula : queſto Miniſtero Eccleſiaſtico è formato d'uomini ſoggetti ad errare, dopo di eſſi ſi può dubitare: perchè queſto è un ſuccumbere alla tentazione, e non creder più alla promeſſa. Biſogna dire queſti ſono uomini , co' quali Geſucriſto promette di eſſere, ed inſegnar ſempre: allora mal grado la debolezza umana, e tutti gli ſforzi dell' Inferno, ſi crede contra *la ſperanza nella ſperanza* (a), che ſi troverrà eternamente nella loro comune Predicazione non alcune verità, o ſolamente le verità principali, ma l' intera pienezza delle verità Criſtiane . Che che ſi dica; il credere così non è un credere alla cieca , o è un credere alla cieca, come Abramo ſulla parola di Dio medeſimo , e ſulla Fede delle ſue promeſſe .

Quanto dunque è inſopportabile la Dottrina del Signor Claudio , che dopo aver riconoſciute tante promeſſe magnifiche di Geſucriſto in favor di queſto ſacro Miniſtero , ricaduto tutto ad un tratto , non ſo come, nelle tenebre della ſua ſetta , di cui

(b) *Rom. XIV.* 18.

cui cominciava ad uſcire, ci moſtra il Miniſtero talmente abbandonato da Geſucriſto, che non vi è altro rimedio a' ſuoi errori che il deporre ad un tratto tutt'i paſtori! qual rapporto hanno mai queſte promeſſe, così ben riconoſciute, con una corruzione sì univerſale?

Altro dunque non rimarrebbe al Signor Claudio per venire a noi, che aſcoltare un poco ſe ſteſſo; dopo aver riconoſciuta, in virtù della promeſſa Divina, l'eternità del Miniſtero Eccleſiaſtico in queſto ſtato ſufficiente, ch'egli ci rappreſenta, per ritrovarvi ſempre *ogni verità*, baſterebbe ch'egli credeſſe, che queſt' aſſiſtenza imperfetta, e per così dire queſto mezzo ſoccorſo di Geſucriſto verſo la ſua Chieſa, non è degna nè della ſua Sapienza, nè della ſua Potenza, eſſendo per altro infallibile, che non v'è vera ſufficienza nel Miniſtero, ſe non per la piena manifeſtazione della verità rivelata da Dio giuſta quelle parole dell' Apoſtolo (*a*). *Noi ci facciamo approvare dinanzi a Dio ad ogni buona coſcienza per la manifeſtazione della verità;* dal che toſto conclude, che ſe il *noſtro Vangelo*, cioè a dire certiſſimamente la noſtra predicazione

(a) *II. Cor. IV.* 2. 3. 4.

zione è ancora coperta, *ciò non è se non per quelli, che periscono*; a fine di farci intendere, che la predicazione sempre chiara, e sempre sincera nella Chiesa Cattolica, non ha oscurità se non ne' ribelli, de' quali il Demonio, *il Dio di questo secolo*, e lo Spirito di orgoglio *accieca le menti*, come siegue lo stesso Apostolo, *affinchè essi non veggano la chiara luce della Predicazione del Vangelo*.

Egli è ora facile a conoscere, che tutte le sottigliezze del Signor Claudio, non servono che per confonderlo. A che gli serve, riconoscendo la perpetua visibilità della Chiesa, l'aver procurato di deludere le conseguenze di questa Dottrina, riducendo la Chiesa a' veri Fedeli? Io son contento, che ovunque egli trovi *Chiesa*, egli intenda i veri Fedeli, ch'egli spieghi anche, se vuole, queste parole: *Ditelo alla Chiesa* (*a*), ditelo a' veri Fedeli; separateli dalla truppa, e giudicate avanti il Signore, o perchè si tratta qui troppo visibilmente, come egli stesso lo riconosce, *della Chiesa rappresentata da' suoi Pastori* (*b*), ch'egli dice, che questi Pastori rappresentano i veri Fedeli, che non son conosciuti

(a) *Matt. XVIII.* 17.
(b) *Risp. man. IV. q.* 4.

ſciuti, ed operano in loro nome. A che poi ſerviranno tutte queſte ſpiegazioni, giacchè finalmente, ſecondo lui, queſta vera Chieſa ſi troverrà ſempre viſibile, e queſti veri Fedeli ſempre ſotto ad un pubblico Miniſtero, permettendo Geſucriſto così poco, di ſeparare la ſua Chieſa anche dopo queſte parole, *Ditelo alla Chieſa, e s' egli non aſcolta la Chieſa abbiatelo per Gentile;* per moſtrare quanto formidabile ſia il Giudizio della Chieſa, egli eſprime toſto l' efficacia del Miniſtero con queſte parole: (*a*) *Tutto quello, che voi legherete ſopra la terra ſarà legato in Cielo*, ed il rimanente, che ognuno sa. Così io conchiudo ſempre ugualmente, che la Chieſa, che biſogna moſtrarci ſenza interruzione, o ſieno i ſoli veri Fedeli, o ſieno, ſe ſi vuole, i ſoli Eletti, o pure in un certo ſenſo, i cattivi meſcolati fra loro, e quelli che credono *per un tempo*, ſecondo l' eſpreſſion del Vangelo (*b*), è ſempre una Chieſa raccolta ſotto ad un viſibile Miniſtero, ed un corpo ſempre ſuſſiſtente di popolo con de' Paſtori, in cui la verità ſia predicata non di naſcoſto, *ma ſopra i tetti* (*c*). Vadaſi raggirando quanto ſi voglia, biſo-

(a) *Matt. XVII.* 18.
(b) *Matt. XIII.* 21. (c) *Matt. X.* 27.

biſogna moſtrarci in tutt'i tempi, per confeſſione del Signor Claudio, una Chieſa di tal natura, e di una tale conſtituzione. Farla ſparire un ſol momento è un totalmente annientarla e roveſciare le promeſſe del Vangelo in ciò, ch' eſſe hanno di più ſenſibile, e di più luminoſo: farla ſempre comparire è uno ſtabilire invincibilmente la Chieſa Romana. Onde ciò, che ci viene con tanta accuratezza ſpiegato dal Signor Claudio oltre di eſſer falſo laſcia la difficoltà tutta intera, e la ſua cauſa in quello ſtato cattivo, in cui ella era prima delle ſue difeſe. Ma perchè non ſi dica, che ci ſiamo contentati di confutarlo, diciamgli in poche parole la verità.

Il fondo della Chieſa ſono i veri Fedeli, e quelli principalmente, *che perſeverando ſino al fine*, ſono eternamente in Geſucriſto, e Geſucriſto in eſſi, cioè a dire gli Eletti. I cattivi, che loro ſtanno d' intorno, ſono compreſi alla lor maniera ſotto il nome di Chieſa, come l' ugne, come i capelli, come un occhio leſo, ed un braccio contratto, che forſe non riceve più nutrimento, è compreſo ſotto il nome di corpo. Tutto è per queſti veri Fedeli. Il Miniſtero, ſotto di cui eſſi vivono, è per eſſi nel ſenſo che San Paolo ha det-

to (*a*): *tutto è per voi, ſia Paolo, ſia Apollo, o pur Cefa.* Non già che la poteſtà de' loro Paſtori venga da eſſi, o ch' eſſi ſoli poſſano ſtabilirgli, e deporgli; a Dio non piaccia: queſta poteſtà Paſtorale, ed Apoſtolica viene da quello che ha detto: *come mio Padre ha inviato me, così io invio voi* (*b*). Il che fa dire a S Paolo nello ſteſſo luogo (*c*): *Chi è Apollo, chi è Paolo? Miniſtri di quello, a cui voi avete creduto, e ciaſcuno, ſecondo che Dio gli ha dato; a* voi di eſſer Fedeli, a noi di eſſer Paſtori: Perciò aggiugne ancora (*d*): *noi ſiamo operai*, o per meglio dire, *cooperatori di Dio*. Queſti Miniſtri, e queſti operai ſtabiliti da Dio ſono anche Miniſtri de' Fedeli, ed in queſto ſenſo ſono per eſſi, perchè ſono *loro ſervi* (*e*) in Geſucriſto, ſtabiliti ſulla Cattedra, non per eſſi medeſimi, perchè per eſſi baſterebbe loro l' eſſere ſemplici Fedeli, ma per edificare i Santi. Chi deſidera di eſſere nella Comunione di queſti Santi non ſi dee metter in pena per diſcernerli dagli altri: perchè ſebbene non ſieno conoſciuti, e perfettamente diſtinti, ſe non da Dio ſolo, ſi ha

(a) *I. Cor. III.* 22.
(b) *Joan. XX.* (c) *I. Cor. III* 4. 5.
(d) *Ib.* 9. (e) *II. Cor. IV.* 5.

la ſicurezza di trovarli ſotto il pubblico Miniſtero, e nella profeſſione eſteriore della Chieſa Cattolica. Baſta dunque eſſervi, per eſſer ſicuri di ritrovare i Santi, perchè queſta profeſſione, e la parola de' Predicatori ſempre feconda, la quale non manca mai di generarne, li tiene ſempre inſeparabilmente uniti alla Santa Società in cui l'hanno ricevuta. Perciò quando Geſucriſto promette d'inſegnar ſempre colla ſua Chieſa, comprende il tutto in queſta parola, e rendendo in virtù di queſta promeſſa la Chieſa infallibile eſteriormente nella manifeſtazione della verità, la rende interiormente ſempre feconda. Se i Predicatori della verità ſono per la loro vita corrotta indegni del loro Miniſtero, Iddio non laſcia di ſervirſene per ſantificare i ſuoi Fedeli, perchè egli è Potente per vivificare anche col mezzo de' Morti, ed un braccio imputridito può divenir operante nelle ſue mani. Del reſto queſti veri fedeli conoſciuti da Dio ſolo animano tutto il Miniſtero Eccleſiaſtico: un picciol numero di queſti Santi occulti baſta tal volta per render efficaci le preghiere di tutta una Chieſa; la converſione de' peccatori ſarà ſovente ad un tratto l'effetto de' loro gemiti ſecreti, come il frutto delle

pre-

predicazioni le più ferventi. Per tal ragione S. Agoſtino attribuiſce i ſalutari effetti del Miniſtero a queſte buone Anime, per le quali, e per mezzo delle quali lo Spirito Santo è pienamente nella Chieſa. Ma che la poteſtà Eccleſiaſtica dipenda per queſto da eſſi, nè S. Agoſtino, nè alcun ſano Dottore l'ha mai creduto; ed il Sig. Claudio, che li cita, non gl'intende. Vedrà ciò pienamente, quando egli pubblicherà il ſuo Scritto: a noi baſta fra tanto, l'aver moſtrato, ch'egli è di quelli (e voglia Dio, ch'ei non lo ſia ſino alla fine) ch'egli è dico di quelli, de'quali parla San Paolo (*a*), *che ſi condannano da ſe medeſimi*.

Queſto è in effetto, ſecondo l'Apoſtolo, il vero carattere di tutte l'Ereſie; nè alcuna Società fu giammai più viſibilmente improntata di queſto carattere dimoſtrato da S. Paolo, quanto la Chieſa Preteſa Riformata.

Ella ſi condanna da ſe medeſima, allorchè non oſando aſſicurare, ch'ella ſia infallibile, ſi vede nulla oſtante coſtretta ad operare, come ſe lo foſſe, e di render teſtimonianza alla Chieſa Cattolica coll'imitarla.

(a) *Tit. III.* 11.

Si condanna da ſe medeſima quando innalza tutt' i particolari, ch' ella ammaeſtra ſopra il ſuo proprio giudizio; e sforzandoli, per quanto ignoranti ſi conoſcano, ad eſaminare dopo di lei ſenza renderli capaci, li rende ſolamente indocili, e proſontuoſi.

Si condanna da ſe medeſima, perchè vantando le Scritture, ella non conoſce in ſe tanto d' autorità per farle ricevere a' ſuoi ſeguaci ſulla ſua parola, e laſcia i ſuoi proprj Figliuoli, a cui ella le dà a leggere nell' incertezza d' una Fede Umana.

Si condanna da ſe medeſima perocchè sforzata a confeſſare di non eſſerſi ſtabilita ſe non rompendo con quante Chieſe Criſtiane vi erano al Mondo, ſi dà il carattere proprio di tutte le Chieſe falſe.

Si condanna finalmente da ſe medeſima, allora che sforzata a riconoſcere la perpetua viſibilità della Chieſa nella continuazione del Miniſtero, ella non può ſoſtenerſi ſenza riconoſcere per altro nel Miniſtero una corruzione univerſale, e ſenza autorizzar i particolari contra tutta la ſucceſſione dell' Ordine Apoſtolico.

Che ſe ella condannaſi da ſe ſteſſa in tante guiſe, quanto le ſarebbe ſalutevole il condannarſi finalmente da ſe ſteſſa ritornando

nando in ſeno alla Chieſa Cattolica, che non ceſſa di richiamarla alla ſua Unità!

Non ci parlino più queſti Signori degli abuſi, che ci fan gemere. E' un cattivo rimedio a' malori della Chieſa l'aggiugnervi quel dello Sciſma. Sono eſſi così felici, o per meglio dire, così orgoglioſi, e sì ciechi, che non ravviſano fra eſſi un qualche che di deplorabile? e vogliono autorizzar tante ſette uſcite del loro ſeno, che lamentandoſi de' loro diſordini con quello ſteſſo ſpirito d' anſioſa ſuperbia, con cui hanno altre volte eſagerati tanto i noſtri, fanno tutto dì Sciſma fra loro, come l' hanno fatto con noi? Perchè non aſcoltano più toſto la carità ſteſſa, l' unità ſteſsa, e la Chieſa Cattolica, che dice loro per bocca di San Cipriano (*a*): *non vi perſuadete*, noſtri cari Fratelli, e noſtri cari Figliuoli, di poter *giammai difendere il Vangelo di Geſucriſto col ſepararvi dalla ſua greggia, dalla ſua unità, e dalla ſua pace. I buoni ſoldati, i quali piangono i diſordini, che veggono nell' armata, debbono rimanere nel campo per rimediarvi unitamente ſotto l' autorità del Capitano*, e non uſcirne per eſporre l' armata così diſunita alle invaſioni dell' inimico.

(a) *Cypr. Exiſt. 43. ad Conſ.*

Giacchè dunque l' unità Eccleſiaſtica non dee eſſere fatta in pezzi, e che dall' altro canto noi non poſſiamo abbandonare la Chieſa per venire a voi, ritornate ritornate anzi voi alla Chieſa voſtra Madre, ed alla noſtra Fratellanza: a ciò vi eſortiamo con tutto lo sforzo di un amore veramente fraterno. Amen. Amen.

AVVERTIMENTO PRIMO.

La Religione Criſtiana conculcata, e la Setta de' Sociniani poſta in credito dal Miniſtro Jurieu.

FRATELLI CARISSIMI.

I. IL Signore Iddio, il quale permette che inſorgano *l' Ereſie affine di ſperimentare la credenza de' ſuoi Fedeli*, permette altresì, per la ſteſſa cagione, che ſi veggano nel Mondo Uomini sfacciati, ed aſtuti, *pieni d' errori, e nati per ſtraſcinare gli altri nell' errore*; Uomini, che ſanno inorpellare la menzogna co' bei colori, e che, mai arrendendoſi alla Verità, inſuperabili vengono ri-

Carattere dell' Ereſie, e di que' Dottori, che le ſoſtengono, ſecondo S. Paolo (a).

(a) *I. ad Corinth. XI. 19. II. ad Timot. III. 13.*

putati dal Popolo; oſtinati nel diſputare, ed iſtancabili nello ſcrivere, tanto più ſembrano vittorioſi al di fuori, quanto più ſono con evidenza convinti.

Accade però a coſtoro non altrimenti che a' Rei, i quali, dilatandoſi in ragionamenti, con la vana ſperanza d' ingannare i Giudici, s' aviluppano, e s' attraverſano: Quindi è che a queſti dottori di bugie S. Paolo ha dato queſto carattere, che *ſi condannano colla ſteſſa loro Sentenza* (*a*).

Ciò provaſi chiaramente dalle continue variazioni dell' Ereſie, le quali, mai ceſſando di condannarſi da loro ſteſſe, innovando di giorno in giorno, paſſano da aſſurdi in aſſurdi, in modo che, al dire del citato San Paolo (*b*), ſi ſcuopre al primo girar d' occhio, che 'coloro, i quali imprendono di difenderle, non intendono, *nè ciò, che dicono, nè le materie, delle quali pretendono di parlare affermatamente*. In fatti, quanto più arditamente decidono, tanto più notoria rendono la loro ignoranza. Spingono finalmente il negozio ad una diſmiſura tale, che *la loro ſtoltezza diviene pubblica*, ſecondo la predizione dello ſteſſo Apoſtolo

(a) *Epiſt. ad Tit. III.* 2.
(b) *Epiſt. I. ad Timoth. I.* 7.

lo (*a*). Allora gioverà ſperare con lui che *ceſſeranno d' andar più oltre*, e che l' eccello dello ſteſſo ſviamento ſarà il ſegno del termine, dove dovrà finire. *Non anderanno più avanti*, così parla quel Santo Apoſtolo, e finiranno d' ingannare le Nazioni, perchè *la loro pazzia ſarà conoſciuta da tutto il Mondo* (*b*).

Tutti queſti Caratteri convengono manifeſtamente al Miniſtro Juricu.

II. Non vi diſpiaccia, Fratelli miei, ſe m' apparecchio a dimoſtrarvi, trovarſi patentemente tra quelli della voſtra Comunione tutt' i Caratteri da S. Paolo indicati. L'unico tra Voi, che da tanti anni in qua ſi fa ſentire, è il voſtro Miniſtro Juricu, cui tutti gli altri, immerſi in un profondo ſilenzio, laſciano il penſiere di difendere la voſtra cauſa. Coſtui, oltre che è Miniſtro, Dottore di Teologia, Scrittore accreditato fra' ſuoi, e che, in virtù delle ſue, così dette, Lettere Paſtorali, è il ſolo ad eſercitare la funzione di Paſtore d' una gregge ſmarrita; pompoſi titoli per rendere chi che ſia autorevole in una Fazione; s' uſurpa anche quello di Profeta con le temerarie ſue predizioni. Mentre però della ſua bocca non eſcono ſe non manifeſti errori, compariſce fautore de' Sociniani; mette in credito il Fana-

(a) *Epiſt. II. ad Timoth. III. 9.* (b) *Loc. cit.*

natiſmo ; ſotto il preteſto d' adulare la libertà, non inſpira ſe non ſentimenti di ribellione ; e con la ſua Politica volge ſoſſopra l' Economia di tutti gli Stati . Ad ogni modo, e mal grado tutto ciò, a neſſuno con la ſua falſa dottrina fa egli maggior ingiuria , e danno che a se medeſimo ; coſicchè , violentandovi , com' ei fa, biſognerà finalmente che impariate a conoſcerlo .

Di tali eccesſi reſterà eſſo convinto da cinque , o ſei Avvertimenti ſimili a queſto . Farò a Voi vedere paleſemente , ch' egli altro non cerca in oggi , che lacerare la purità de' primi Secoli della Chieſa, che calpeſtare la Religione Criſtiana fin dal ſuo naſcere , prendere in protezione i Sociniani , e tentar di provare , che uno non può ſalvarſi ſenza credere quello, che Voi credete . Poſcia , per difendere la Riforma dalle variazioni , delle quali è accuſata , lo vedrete togliere tutta la gloria alla Chieſa , ed alla Dottrina di Geſucriſto .

Il Miniſtro Jurieu pretende , che la Chieſa di Dio ne' ſuoi più belli ſecoli ha ſem-

III. Per porre la pietra fondamentale della mia Storia delle Variazioni delle Chieſe Proteſtanti (*a*), ho detto, che il variare nella eſpoſizione della Fede *era un con-*

(a) *Nella Prefazione al n.* 2. *e ſegu.*

contraſſegno di falſità nella Dottrina, che ſi pretendea ſpiegare, e che da una falſità non ſi può trarre conſeguenza veruna; Che la Chieſa non avea mai variato nelle ſue Deciſioni; e che all'incontro i Proteſtanti aveano fatti continuamente de' cambiamenti ne' loro Atti, da eſſi chiamati Simbolici, cioè a dire (*a*), nelle loro Confeſſioni di Fede, e ne' Decreti più autentici della loro Religione. Non ho io biſogno di provare la mia propoſizione circa i Proteſtanti, conoſcendoſi eſſi abbaſtanza rei delle Variazioni, onde gli accuſo; che ſe ciò non foſſe, avrebbero dovuto eſſere d' accordo con noi nella Maſſima generale, e difenderſi unicamente intorno all'applicazione, che ſi fa di eſſa, alla Dottrina Proteſtante. Ma, Fratelli miei, coteſta non è la via di procedere. Non può darſi pace il voſtro Miniſtro, ch' io abbia detto (*b*), che la Fede non è ſoggetta a variazione nella vera Chieſa, e che (*c*) *la verità ha da principio tutta la ſua perfezione, quando viene da Dio*. Queſto Miniſtro fa lo ſtupefatto, come s' io aveſſi inventato alcun prodigio nuovo, e non aveſſi

pre variato nella ſua Fede.

(b) *Ibid. n.* 8.
(a) *Lett. 6. 3. an. p. 41.*
(b) *Prefaz. loc. cit.*

aveſſi riferito fedelmente, con l' opinione de' Santi Padri, che la Dottrina Cattolica è quella; *che ſempre, ed in ogni luogo eſiſte*. Così diceva il dotto Vincenzo Lirinenſe (*a*), che illuſtrò il quarto Secolo; quello fu il fondamento della di lui celebre ammonizione, in cui ſpiegò il vero carattere dell' Ereſia, ed inſegnò la maniera generale di conoſcere la ſana dalla corrotta Dottrina. Con le di lui voci, e ſopra un così fermo principio parlavano ſempre i Fedeli di que' tempi; e gli Eretici ſteſſi non ardirono mai di apertamente impugnarlo, ed anzi che negarlo, cercarono d' annerirlo; e s' io lo dico, il Signor Jurieu non sa darſi pace. *Sono quaſi per credere*, dic' egli (*a*), *che Monſignor Boſſuet non abbia mai data un' occhiata agli affari de' primi quattro Secoli.* Sono adunque i primi quattro Secoli, cioè il più puro tempo del Criſtianeſimo, ne' quali pretende egli di far vedere, che la Dottrina era incerta, e variante. *Come può mai eſſere*, ſiegue egli a dire, *che un Uomo dotto poſſa dar contraſſegni d' una così materiale ignoranza?* A lui non baſta di

(a) *Vincent. Lirinenſ. Commonit.* 1. *initio: quod ubique, quod ſemper.*

(b) *Lett.* 6. *p.* 42. *col.* 2.

di qualificarmi col titolo d'ignorante groſſolano, ma aggiugne, che *la mia temerità tiene del prodigioſo*, e va fino all' empietà (*a*). *Non ſi sa*, dic' egli, *ſe ſi diſputi con un Criſtiano, o con un Gentile, imperocchè altro linguaggio appunto non potrebbe tenere un aperto nimico del Criſtianeſimo*. M' accuſa egli d' aver poſta la Religione Criſtiana *incatenata fra le mani degl' Infedeli* (*b*), perchè ho avuto coraggio di dire (*c*), che *la Verità, venuta da Dio, ha avuta nel punto ſteſſo la ſua perfezione; cioè, ch' ella è ſtata ſul bel principio beniſſimo conoſciuta, e felicemente ſpiegata: Il contrario di queſto*, ſono parole ſue (*d*), *è preciſamente vero; e, per negar ciò, conviene, che uno abbia, o la fronte incallita, o che ſia impaſtato d' ignoranza a maraviglia craſſa*. Per parlare adunque aggiuſtatamente della Verità, ed a genio del voſtro Miniſtro, biſogna dire, ch' *Ella non è ſtata ſul bel principio ben conoſciuta, nè felicemente ſpiegata*. *La Verità Divina*, proſiegue egli (*e*), *è ſtata conoſciuta a grado a grado:* la Dottrina di Geſucriſto è ſtata formata di pezzi; è ella

(a) *Ibid. Col.* 1.
(b) *Ibid. Col.* 2. (c) *Ibid. p.* 43.
(d) *Ibid. p.* 43. (e) *Ibid.*

la ſtata ſoggetta a tutt' i cambiamenti, ed ha avuto in ſe il difetto principaliſſimo, e comune alle Sette formate dagli Uomini: E quando io le attribuiſco, come ho fatto, il carattere di Divina, per lo merito d' aver ricevuta col naſcere la ſua perfezione, privilegio ſpettante ad un lavoro uſcito delle mani di Dio, non ſolamente mi ſi rinfaccia di non ben conoſcerla, ma ſono trattato da prodigio di temerità, di errore, di eccefſiva ignoranza, e d' empietà manifeſta.

Il Sign. Jurieu s' è dimenticato un paſſo di Vincenzo Lirineſe, da lui in altra occaſione citato.

IV. Fratelli miei, badate bene a quello, che fate. Quegli ſtupori affettati del voſtro Miniſtro, quell'aria di confidenza, ch' ei prende, e le ingiurie, che profferiſce contra de' ſuoi averſarj, come ſe non aveſſero, nè fede, nè ragione, anzi foſſero privi di ſenno; ſono artifizj, o per abbagliarvi, o per naſcondere la ſua debolezza: Eccovene una pruova aſſai ben convincente. Coteſto Miniſtro, che fingeſi preſo dallo ſtupore, quando ſe gli dice, che la Fede non è ſottopoſta a cambiamento, e che, in qualità di lavoro di Dio, ha avuta ſin dal principio la ſua perfezione, dovrebbe ſapere, queſta eſſere la credenza univerſale de' Cattolici. E per parlar degli Antichi, de' quali potrebbe produrſi un' infinità di luo-

luoghi, non dovrebbe onninamente ignorare quello famoſo di Vincenzo Lirinenſe, ove dice (*a*), che *la Chieſa di Geſucriſto, diligente cuſtoditrice de' Dogmi a lei ſtati conſegnati in depoſito, non fa mai verun cambiamento: Eſſa non ſcema, nè accreſce: Non toglie via le coſe neceſſarie, nè le ſuperflue v' aggiugne. Tutto il ſuo penſiero*, ſiegue a dire queſto Padre, *è di ripulire le coſe ſtategli fin da' tempi lontani commeſſe, di rendere ferme quelle, che ſono ſtate baſtantemente ſpiegate, di cuſtodire le confermate, e diffinite, e di tramandare a' Poſteri in iſcritto tutto ciò, che avea ricevuto dalla ſola tradizione de' ſuoi Maggiori.* Il Signor Jurieu fa onore a queſto paſſo, e lo confeſſa, allegandolo nel ſuo libro della Unità (*b*). Avrei io potuto traslatarlo forſe con ſenſo migliore, ma ho ſtimato bene di riferirlo con la medeſima ſemplicità della traduzione fatta da lui. *Tutto ciò è vero, in modo che nulla può darſi di più vero*, dice il Miniſtro; *E ſe la Chieſa nulla aggiugne di nuovo, non debbeſi nè pure dire, ch' eſſa formi Articoli nuovi di Fede.* Sono anch' io del ſuo ſentimento; *Tutto ciò è vero;* ma queſta verità fa contra

(a) *Vincent. Lirinen. Commonit. I.*
(b) *Tr. VII. cap. 4. p. 626.*

tra di lui. *I Concilj confermano*, dic' egli dopo, che l'avea detto il citato Lirinenſe, *ciò ch' è ſtato ſempre inſegnato*. Nulla adunque v'è di più poſitivo per provare la conformità della Dottrina della Chieſa. Al Signor Jurieu non era per anche caduto in penſiere, quando ſcriſſe così, d' impugnare coteſta verità, giacchè, ben lontano dal diſapprovare il paſſo del mentovato Dottore, ſe ne ſerve egli per confermare la ſua Dottrina.

La mia Propoſizione accuſata di novità dal Miniſtro Jurieu, è affatto conforme agl'*Inſegnamenti* di Vincenzo Lirinenſe.

V. Ma non contento il Lirinenſe di avere ſtabilita la medeſima verità nella maniera, che a me ha ſervito di baſe, vuol anche di più ſtabilirla con lo ſteſſo principio, cioè, che la verità, venendo da Dio, acquiſta ſubito la ſua perfezione in qualità di un lavoro celeſte. *Non ſo abbaſtanza maravigliarmi* dic'egli(*a*), *che ſi trovino Uomini così ſtravaganti, ciechi, empj, e tanto inchinati all' errore, i quali, non appagandoſi della regola di Fede data una volta a' Fedeli, ed abbracciata da tutta l' antichità, cerchino tutto dì d' innovare, e vogliano ſempre aggiugnere, cambiare, e togliere qualche coſa alla Religione, quaſi che ella non traeſſe l' origine ſua da UN DOGMA CELESTE, il quale RIVELATO*

(a) *Vincent. Lirinenſ. Commonit. I.*

TO UNA SOLA VOLTA DEE BASTARCI, ma foſſe piuttoſto UN' ISTITUZIONE FATTA DAGLI UOMINI, la quale non poſſa eſſere a perfezione ridotta, ſe non riformandola; o, per meglio dire, in lei ſcoprendo ogni giorno qualche imperfezione. Lo ſtupore del Lirinenſe è ben diverſo da quello del Signor Jurieu: Si ſtupiſce il Santo Dottore, che ſi poſſa penſare a variazioni in materia di Fede. Si ſtupiſce il Miniſtro, che abbia a dirſi, che la Fede non varia mai. Il Santo Dottore tratta da accecati, ed empj coloro, che non vogliono confeſſare, che la Religione ſia una coſa, cui non ſi può nè detrarre, nè aggiugnere, e che in alcun tempo mai può riſentirſi del minimo cambiamento: Il Miniſtro all' oppoſto accuſa di cecità, ed annovera fra gli empj coloro, che non la vogliono credere ſoggetta a cambiamenti, e rivoluzioni. Per potere però meglio intendere il fondo de' penſamenti del Lirinenſe, ogni ragione vuole, che ſi ſappiano le prove, delle quali ei ſi ſerve. Ogni ſorta d'innovazione, o di cambiamento, che mai poteſſe introdurſi nella Religione in ordine alla Fede, ne reſta proibita, dic' egli, *da' divini Oracoli, che non laſciano di replicare con forza: Non muovete di luogo*

i Termini fiſſati dagli antichi (*a*): e, *non vogliate giudicare il voſtro giudice* (*b*), cioè la Chieſa, di cui chiaramente colà ſi parla. Soſtiene coteſta verità con una ſentenza dell' Apoſtolo Paolo, *la quale*, (ſono parole del Lirinenſe (*c*)) *ad eſempio d' una Spada Spirituale, tronca con un colpo ſolo tutte le novità ſcellerate dell' Ereſie: O Timoteo, cuſtodiſci il depoſito; cioè*, ſecondo la di lui ſpiegazione, *non quello, che hai trovato, ma quello, che t' è ſtato fidato; non quello, che hai tu inventato, ma quello, che hai ricevuto da altri; Egli è una coſa, la quale non dipende dalla immaginazione, ma che s' impara da quelli, che ſono ſtati avanti di noi, nella quale non è lecito di porre bocca privata, ma vuol eſſere ricevuta di mano in mano per lo mezzo d' una pubblica Tradizione; di queſta a te non è permeſſo di eſſere autore, ma nudamente cuſtode; Non iſtitutore, ma ſeguace di quelli, che t' hanno preceduto; E finalmente tu non hai a condurre, ma a ſeguir gli altri, che t' hanno ſegnata la via, e camminare per la ſtrada battuta.* Secondo l' inſegnamento del Santo Dottore, nulla dee mai cercarſi, e nulla

(a) *Proverb. XXI. 18.* (b) *Eccleſ. VIII. 17.*
(c) *Vincent. Lirinenſ. loc. cit. Epiſt. I. ad Timoth. VI. 20.*

nulla può mai trovarſi in materia di Religione: Ella è ſtata non ſolamente ben inſegnata dagli Apoſtoli, ma altresì ben compreſa da' ſucceſſori loro; onde l' andare dietro in qualſiſia tempo a quelli, che ci dirigono, è la regola per non ingannarſi giammai. Queſta è per appunto la mia propoſizione. Nulla deeſi aggiugnere alla Religione, poich' ella è un' Opera, che, in uſcire della bocca di Dio, ha ricevuta da principio tutta la ſua perfezione. Ben lungi quel grave Autore dallo ſtupirſi con il Signor Jurieu, perchè ſi riconoſca ſino dal ſuo principio la perfezione della Dottrina di Geſucriſto, ſi fa egli maraviglia, perchè ſi trovi chi non la riconoſca. In effetto, egli è una coſa ſopra d' ogni altra mirabile, vederſi degli Uomini, che vogliono farſi da noi credere Riformati, a' quali manca tuttavia di queſta verità la notizia, ed a' quali il loro più famoſo Miniſtro la pubblica come un prodigio tra' Fedeli inaudito.

VI. Potrebbe eſſere, che le imperfezioni della Religione Criſtiana in que' bei tempi, e ne' primi ſecoli del Criſtianeſimo (poichè così vuole il Signor Jurieu) ſi riduceſſero alle maniere di ſpiegare i Dogmi, ed a' termini allora in uſo per inſegnargli, e non

Le Variazioni introdotte dal Sign. Jurieu riguardano il fondo della Credenza; anzi i Dogmi principali: la

Trinità, secondo lui, è informe.

e non già a' Dogmi ſteſſi, in modo, che la differenza, che paſſa tra' Santi Padri, e noi, ſtia racchiuſa nelle ſole eſpreſſioni; o quand' anch' ella ſi ſcorgeſſe ne' Dogmi ſteſſi, ciò non poſſa eſſere in quelli di maggiore importanza. Sarebbeſi detto, che a prima viſta così aveſſe voluto dire il Signor Jurieu, imperocchè non ardiva nel principio di paleſare tutto l' interno del cuore. Ma vide ben' egli, che il non dire di più, non ſerviva a trarlo d' imbroglio intorno a tanti, e conſiderabili cambiamenti, onde ſono convinte le Chieſe Proteſtanti, ſicchè fu coſtretto d' andare più oltre. Si fa egli da ſe in primo luogo l' obbiezione in materia de' termini, con queſte parole (*a*): *Potrebbe aſſerire alcuno, che tutte queſte variazioni ſi riſtrigneano ne' termini, ma che nel fondo la Chieſa ha ſempre creduta la ſteſſa coſa.* Non ſoddisfatto della ſua riſpoſta, continua a dire: *E' falſo, che la differenza ſi fermaſſe ne' ſoli termini; mentre le maniere, con le quali veggiamo, che gl' Antichi hanno ſpiegata la Generazione del Verbo, e la diſuguaglianza, che pongono tra il Padre e 'l Figliuolo, fanno concepire idee falſiſſime, e dalle noſtre infinitamente diverſe.* Non ſi tratta adun-

(a) *Lett. VI. p. 45.*

adunque di Termini, ma di coſe; non di maniere di ſpiegare, ma del fondo della Dottrina; non d'una materia poco importante, ma della più eſſenziale, poichè *la diſuguaglianza tra il Padre, ed il Figliuolo* è l'articolo, circa il quale aveano gli Antichi delle idee *così falſe, e dalle noſtre diverſe*. Non altronde comincia il voſtro Miniſtro a moſtrarvi le variazioni della Chieſa, che da quel grande Miſterio, dal Miſterio della Santiſſima Trinità. *Queſto Miſterio*, vi dic' egli (*a*), *è della maggiore importanza, ed eſſenziale al Criſtianeſimo; ad ogni modo, e chi è, che nol ſappia*, aggiugne l' ardito Miniſtro, *reſtò egli INFORME ſino al primo Concilio di Nicea, anzi ſino a quello di Coſtantinopoli*. Il Miſterio della Trinità *INFORME!* Dite, Fratelli miei dilettiſſimi, avreſte mai creduto di ſentire una parola ſimile uſcir d' altra bocca, ſe non di quella di un Sociniano? Se fino al principio s'adorò diſtintamente un ſolo Dio in tre Perſone uguali, e coeterne, il Miſterio della Trinità non era *informe*: in ſentenza del voſtro Miniſtro però, egli lo fu, non ſolamente fino all' anno 325. in cui ſi tenne il Concilio Niceno, ma anche

(a) *Ibid. p.* 45. *Col. II.*

per lo ſpazio di cinquant' anni dopo, e fino al Concilio Coſtantinopolitano Primo, ſeguito nell'anno 381. Ciò poſto verrebbe a dirſi, che i primi Criſtiani, nel maggiore fervore della Religione, ed allora quando nella Chieſa pullulavano in copia i Martiri, non adoravano diſtintamente un ſolo Dio in tre Perſone uguali, e coeterne: Che Santo Atanaſio medeſimo, ed i Padri, da' quali era compoſto il Concilio di Nicea, non intendeano quella ſorta d'adorazione: Che il Concilio di Coſtantinopoli è ſtato il primo a dare la forma al culto de' Criſtiani: Che fino al terminare del quarto ſecolo il Criſtianeſimo non era perfetto, poichè il Miſterio della Trinità, benchè tanto eſſenziale, era tuttavia *informe*: e che i Criſtiani verſavano il ſangue per una Religione *informe*, e ſenza ſapere ſe adoravano tre Dei, o un ſolo Dio.

I Criſtiani de' primi tempi della Chieſa non credevano, dal dire del Sig. Jurieu, che la Perſona del Figliuolo di Dio, e tutta la Trinità foſſe eterna.

VII. Per prova della ſua propoſizione, il Signor Jurieu fa dire a' Padri de' primi ſecoli della Chieſa, che *il Verbo, in quanto è Figliuolo, non è Eterno; ch' egli era ſolamente naſcoſto nel ſeno del Padre in qualità di Sapienza: e che, eſſendo quaſi prodotto, diventò UNA PERSONA DISTINTA da quella del Padre poco prima della*

Crea-

Creazione del Mondo, e che ſolamente allora EBBE PRINCIPIO la Trinità delle Perſone (*a*). A tutti è nota l' Ereſia de' ſeguaci di Sabellio, i quali, facendo del Padre, e del Figliuolo una ſola, ed una ſteſſa Perſona, diſtruggeano con quel principio infino il Batteſimo: Si ſa anche con quanto vigore ſia ſtata biaſimata, e pure ella contenea verità fino al punto della Creazione del Mondo. *Coteſta era*, ſecondo il Signor Jurieu (*b*), *la Teologia degli Antichi, quella della Chieſa ne' tre primi Secoli intorno alla Trinità, quella d' Atenagora, contemporaneo del Martire Giuſtino, il quale ſcrivea quarant' anni dopo la morte degli ultimi Apoſtoli, e quella di Taziano, Diſcepolo dello ſteſſo Giuſtino, ond' è evidente, ch' egli ciò aveſſe dal Maeſtro imparato:* Quella era la Fede de' Martiri, ed in virtù di quella ſpargevano eſſi il ſangue.

VIII. In conſeguenza di tale aſſerzione, il Miniſtro è coſtretto a dire, che una Variazione tanto famoſa nella Dottrina della Chieſa *non è, nè eſſenziale, nè fondamentale*. Non ſarà adunque errore fondamentale il dire, che il Figliuolo di Dio non è una Perſona diſtinta dal Padre *ab*

Abbaglio del Miniſtro Jurieu, il quale decide, che l' errore, da lui attribuito agli Antichi, non è fondamentale.

(*a*) *Lett. VI. p.* 44.
(*b*) *Ibid. p.* 43. & 44.

tereno? E che queſta diſtinzione di Perſone tra il Padre, ed il Figliuolo, e per dir tutto in una parola, che la Trinità delle Perſone, non ſolamente ha avuto principio, ma che lo ha avuto poco prima della Creazione del Mondo? Sarà adunque l'Univerſo quaſi tanto antico, quant'è la Trinità, che lo ha creato? E dovrà dirſi, che il Dio de' Criſtiani è di nuova invenzione?

Non ho biſogno io in queſto luogo di far vedere quale vantaggio rechi una tale Dottrina agli Ariani, ed a' Sociniani. Lo vide molto bene il Signor Jurieu, e ſi poſe in guardia d'una maniera aſſai ſtrana: *Gli Ariani*, dic'egli (*a*), *voleano, che il Figliuolo procedeſſe dal niente, ſenza nulla attribuirgli d'eterno, o ſia nell'Eſſenza, o nella Perſona*, e gli Antichi lo concedeano generato dalla Soſtanza del Padre, e partecipe della ſteſſa Soſtanza con lui: *Solamente*, ſiegue egli a dire (*b*), *ſoſteneano, che la Generazione DELLA PERSONA, foſſe ſeguita NEL PRINCIPIO DEL MONDO*. E queſta moſtruoſa Dottrina non s'oppone, ſecondo lui, all'eſſenza del Criſtianeſimo? Coteſta non è *una variazione eſſen-*

(a) *Ibid. p. 44. col. 2.*
(b) *Ibid. p. 44. col. 2.*

ſenziale, e fondamentale? Può alcuno eſſere vero Criſtiano, e credere, che una delle Divine Perſone, che quello, ch'è Dio, e vero Dio quanto è il Padre, abbia avuto principio?

IX. La cagione poi, ch' egli attribuiſce a queſt' errore degli Antichi, è peggiore dell' errore medeſimo; imperocchè il loro errore *naſceva in gran parte da una cattiva maniera di filoſofare, la quale toglieа loro l' avere una giuſta idea della Immutabilità di Dio* (a). In fatti ſubito che Dio ſi ricordava di qualche coſa, e particolarmente di qualche coſa di ſoſtanza, come, a cagion d'eſempio, d'una nuova generazione, o d'una nuova Perſona, che per tutta la Eternità non era mai ſtata, la Soſtanza di Dio ſi cambiava, e col tempo ponevaſi in lavoro: e però quello, che crediamo Dio, è una fattura nuova, e non è anteriore alla Creatura ſe non di poche ore. Queſto modo di parlare, non ſolamente può dirſi, con il Miniſtro *un non avere una giuſta idea della Immutabilità di Dio*, ma anzi, un formalmente diſtruggerla. In queſta maniera tutta la grazia, che fa il voſtro Miniſtro a' Criſtiani de' tre primi Secoli, per diſtinguerli dagli Ariani, è di

A' parere del Sig. Jurieu, i primi Criſtiani non credeano, che Dio foſſe immutabile.

(a) *Ibid.*

è di farli più empj; poichè è molto maggiore empietà togliere a Dio l' Immutabilità della ſua Eſſenza, riconoſciuta da' Filoſofi ſteſſi, di quello che ſia levargli, con gli Ariani, la Perſona del ſuo Figliuolo, attributo meno eſſenziale di quello della ſua Immutabilità per glorificare la perfezione dell' eſſer ſuo, ſenza il quale non ſi può dire, ch' egli ſia Dio.

Avreſte Voi mai creduto, Fratelli miei Dilettiſſimi, che Dottrina di queſta ſorta doveſſe eſſere pubblicata nelle Lettere, le quali arditamente portano il nome di Lettere Paſtorali? E' coteſto un Paſtore, che ſcrive tali coſe, o piuttoſto un lupo divoratore, che tenta di dare il guaſto alla greggia? E' ormai tempo di riſvegliarvi, poichè colui, che tra voi ſa il Dottore, ed il Profeta, a cui raccomandaſte la difeſa della voſtra Cauſa, è giunto a tale eccesſo di ſviamento, di non diſtinguere i Criſtiani de' tre primi Secoli, nè i Martiri ſteſſi, dagli Ariani, ſe non con farli più empj, accuſandoli d' aver rigettato non ſolamente il più eſſenziale tra' Dogmi del Criſtianeſimo, ch' è l' Eternità del Figliuolo di Dio, ma, oltre a ciò, anche l' Immutabilità dell' Eſſenza Divina, da' Gentili medeſimi non ignorata. Per queſta ſtra-

da

da i Santi Dottori, perdendo la Fede, non hanno nè pure potuto reſtare in poſſeſſo de' pochi avanzi del lume della Natura, conſervato da' Filoſofi del Paganeſimo.

Quello, che vi annunzia tali prodigj, anzi che arroſſir di vergogna, ſe ne fa gloria. *Mi ſono un poco troppo dilatato* (*a*), dic' egli, *nella ſpiegazione della Teologia della Chieſa ne' tre primi Secoli intorno alla Trinità, per non avere fin qui trovato Scrittore alcuno, che l' abbia compreſa dovutamente*. Coſtui certamente è nato per illuſtrare il Secolo noſtro; poichè ſi dà il vanto d'avere fatto delle ſcoperte nella Teologia de' tre primi Secoli, non conoſciute da verun altro prima di lui. Ma, di grazia, che mai ha egli potuto trovare nella loro Teologia? Ha ſcoperto queſto profondo Miſterio: che Dio non è Immutabile, e che il Figliuolo di Dio non è Eterno. Coteſte ſono le belle ſcoperte fatte da quell' Uomo di grande affare; e da qui naſce, ch'egli ſi attribuiſce la lode d' un alto ſapere, ed ammoniſce *il Veſcovo di Meaux*, dicendogli (*b*), *che un Veſcovo, come egli è, Cortigiano, e gli altri, la profeſſione de' quali non è lo ſtudio, dovrebbero*

(a) *Lett. VI. p.* 44.
(b) *Lett. VIII. p.* 61.

ro un poco più rispettare coloro, che, toltone quello, non sanno darsi a verun altro esercizio. Per verità egli è un gran male, che tutt' i Letterati del Mondo non abbiano a tacere, per lasciare al Signor Jurieu solo tutto il pensiere di scrivere, ed insegnare alla Cristianità tutta questa gran maraviglia: che ne' Secoli i più vicini agli Apostoli, ne' quali era, più che in altro tempo mai, vigorosa la gloria del Cristianesimo, non si credea l' Immutabilità di Dio, nè Eterna la Generazione del Figliuolo; e che cotesto errore non è, nè essenziale, nè fondamentale.

Secondo il parere del Sig Jurieu, i primi Cristiani ammetteano disuguaglianza tra le Persone Divine.

X. Se colpo così orrendo portato al Cristianesimo, se corruzione tanto evidente introdotta nella Fede, non è l' effetto della Predizione dell' Apostolo S. Paolo intorno gli Eretici, cioè (a), *che la loro pazzia sarà notoria a tutti*, non so io quando ciò abbia a succedere. *Ma*, continua a dire il vostro Dottore (b), *è vero, che gli Antichi, sino al quarto Secolo, hanno avuta un' altra falsa idea circa le Persone della Trinità, ed è, che tra loro poneano della disuguaglianza*. Eglino adunque non adoravano in un solo Dio tre Persone uguali:

(a) *Epist. II. ad Timoth. III.* 9.
(b) *Lett. VI. p.* 45.

guali: Adoravano il Figliuolo bensì come Dio, ma non come uguale al Padre. Dio non ſarà uguale a Dio! Biſognerà dire, che ſi trovi della imperfezione in Dio, poichè in eſſo trovaſi della diſuguaglianza. Può mai averſi l'idea d'un Dio ſenza confeſſarlo perfetto? Queſti ſono i prodigj, che vi s'inſegnano: *Ecco*, dice il voſtro Miniſtro, *ciò che credevano i Martiri, ed i Criſtiani, che viveano con la purità di que' primi Secoli*. Da tutto ciò altra conſeguenza non rimane a fare, ſe non che gli Ariani diſcorrevano meglio, ed avevano una Dottrina più purificata in ordine alla Divinità, di quella de' Dottori della Chieſa.

In opinione del Sign. Jurieu, ſi può eſſere ne' medeſimi errori, e riconoſcere del cãbiamento nella Soſtanza di Dio, ſenza rovinare i fondamẽti della Fede.

XI. Oſſervate, Fratelli miei, che, non trovandoſi pago il Sig. Jurieu d'avere attribuiti tali prodigj a' Secoli più puri della Religione, è anche coſtretto a dire, come avete inteſo, che coteſti prodigj non ſono contrarj a' fondamenti della Fede, imperocchè l'errore degli Antichi non è, dic' egli *nè eſſenziale*, *nè fondamentale*. Era neceſſario ch'egli parlaſſe così per non condannare la Chieſa Antica, Madre di tanti Martiri, e poter dire, ch'ella era Chieſa anche ſenz'avere i fondamenti della Fede. Trionfino adunque gli Ariani, ed i So-

i Sociniani; ſi può, ſenza offendere la ſoſtanza della Pietà, aſſerire, che la Perſona del Figliuolo non è Eterna, ch'egli è generato in tempo, e che non è uguale al Padre. Trionfate pur più degli altri, o voi Sociniani, che avete la temerità di ſcoprire qualche coſa di nuovo nell'Eſſenza Divina. Il Signor Jurieu vi porge la mano col ſoſtenere, che ſi può credere, ſenza far ingiuria al fondo della pietà, non già che poſſano darſi in Dio de' nuovi penſamenti, e degli accidenti, ſimili a quelli, a' quali noi ſiamo ſoggetti, beſtemmia che in altri tempi faceva orrore; ma altra beſtemmia peggiore: che Dio cambia di ſoſtanza!, e che una delle Divine Perſone riconoſce principio. Che ciò ſi può credere, non ſolamente ſenza verun pericolo della propria ſalvezza, ma che così fu in altri tempi creduto, e che così credettero i Santi Martiri.

Il Miniſtro Jurieu approva, che il Figliuolo di Dio s'annoveri tra le coſe fatte; e non ſi trova chi lo corregga dell'errore.

XII. Non mi ſtupiſco ad ogni modo, che coteſto Miniſtro ragioni in tal modo dopo che ho veduto, non dirò la tolleranza, ch'egli ha per gli altri, ma la dottrina da lui inſegnata. Parlando di Tertulliano, e del ſuo libro contra Praſsea: *In quello*, dic'egli (*a*), *Tertulliano ſpiega, come*

(a) *Lett. VI. p. 44. col. 1.*

come noi, la generazione del Figliuolo per la via dell' Intelletto Divino, il quale, comprendendo, ed intendendo ſe ſteſſo, HA FATTA la ſua immagine, ed il ſuo Verbo, che è il ſuo Figliuolo: tutto fin quì va bene, Notate, Fratelli miei, coteſta beſtemmia: Dio *HA FATTO* il ſuo Figliuolo! Poteano penſare peggio gli Ariani? E con tutto ciò il Miniſtro lo conferma con dire: *Tertulliano intende la coſa come Noi, e tutto fin qui va bene.* Va adunque bene il dire, che Dio *FA* il ſuo Figliuolo e che quello, al quale Dio era unito nella formazione di tutte le coſe, entri nel numero delle coſe fatte? Il Signor Jurieu, non ha vergogna di farſi credere un Uomo dotto, e cade in un errore, che un Teologo di quattro giorni avrebbe ſchivato, e voi per anche, non v' accorgete, che queſto temerario Teológo, nell'imbroglio, in cui lo ha poſto la difeſa della voſtra cauſa, mette a ripentaglio ogni coſa; e che il momento è venuto, in cui, come dicea l' Apoſtolo, la ſciocchezza de' voſtri Dottori dee eſſere conoſciuta da tutto il Mondo?

Non ſi tratta qui di ſpiegare l' opinione di Tertulliano: Altri dotti Uomini, ed i Proteſtanti medeſimi hanno ciò fatto pri-

ma di Noi, ed hanno validamente provato, ch' egli non ha mai affolutamente detto, che il Figliuolo di Dio fia ftato fatto, nè che fia ftato fcritto del Padre (*a*): *Egli è ftato fatto il noftro rifugio, ed il rifugio del bifognofo*. Ma, pofto che Tertulliano fi foffe ingannato, prima che la Fede della Trinità, al dire del Signor Jurieu, foffe ftata *formata*, ora che, per propria confeffione, ha ricevuta la *forma*, qual era il motivo d' errare con lui, ed annoverare il Figliuolo di Dio tra le cofe fatte? E pure fi permette, ch' egli narri a voi tutte cotefte cofe. Egli nè pure per queflo ceffa d' effere Miniftro, e Profeffore di Teologia. Indirizza egli cotefti errori a tutt' i fuoi Fratelli fotto il nome più rifpettabile, che poffa attribuirfi un Paftore, nè fi trova uno folo, che gli contraddica. Le pretefe fue Profezie hanno avuto tra voi degli oppofitori; è ftato trattato di Vifionario; fu pofto in ridicolo ciò, ch' egli diffe intorno alle pretefe Profezie del Vivarefe, e del Delfinato, nelle quali tutto il contraffegno dello Spirito di Dio era il lafciarfi cadere a terra, ed il gridare di tutta forza, chiudendo poi gli occhi, e facendo fembiante di dormire. Gli

(*a*) *Pf. IX.* 10.

Gli fu pubblicamente rimproverato, che con l'autenticare tali illuſioni, autorizzava l'inganno, ed il fanatiſmo, ed eſponeva il Corpo de' Proteſtanti alla deriſione di tutto il Mondo: In queſte coſe non ebbe chi lo riſpettaſſe. Vuole ora rovinare dal fondamento la Fede; incolpa la Chieſa Antica di errori eſſenziali circa la Trinità fino dall'origine del Criſtianeſimo; li tollera, gli approva, ſe li fa ſuoi; e mal grado ciò neſſuno apre bocca; e le di lui Lettere Paſtorali vanno in giro per lo Mondo, ſenz'eſſere, non dico cenſurate dalle Chieſe, ma nè pure criticate da qualcheduno in particolare; fino a queſto ſegno è raffreddato in voi l'amore per l'Ortodoſſia, ſe m'è permeſſo di ſervirmi di queſta fraſe. Sietę di coſcienza tanto delicata, che temete d'eſſere accuſati di viſione, e di debolezze; e non paventate, che vi s' attribuiſcano degli errori.

XIII. Se gli Antichi ſono ſtati così ciechi intorno al Miſterio della Trinità, lo ſaranno ſtati anche maggiormente intorno a quello dell'Incarnazione, il quale ha per fondamento la Trinità. A tal fine il voſtro Miniſtro v'inſegna, che gli Antichi Dottori (a), *e particolarmente quelli del*

Il miſtero dell' Incarnazione ignorato da' primi Criſtiani, ſecondo il Sign. Jurieu.

(a) *Lett. VI. p. 45. & 46.*

terzo, e del quarto Secolo, hanno adombrato di crasse tenebre le notizie, che aveano di quel Misterio; hanno confuso il Figliuolo con lo Spirito Santo; ci hanno mostrato un Dio convertito in carne, giusta l'Eresia attribuita ad Eutichete; nè seguì, se non dopo lunghi contrasti, che finalmente coteſta Verità, venuta da Dio, pervenne alla sua perfezione. Così, all' opposto delle altre Operazioni di Dio, le quali escono della sua mano perfette; quella non lo fu subito, ed ebbe fatica a giugnervi dopo lo spazio di quattro Secoli.

I Cristiani della Chiesa Primitiva ignoravano quelle cose che la Ragion Naturale aveva insegnate a' Gentili, ignorano non intendevano, nè l' Unità di Dio, nè le sue Perfezioni.

XIV. Come mai avrebbero potuto capire le Verità particolari al Cristianesimo, se non erano arrivati ad intendere quelle, che dal solo lume Naturale furono insegnate a' Gentili? Ascoltiamone intorno a ciò il vostro Ministro (a): *Molto mi piacerebbe, che il Vescovo di Meaux mi facesse vedere le prove* (che la verità venendo da Dio non è soggetta a Variazione, ed arriva subitamente ad avere la sua perfezione,) *ma dogmaticamente della Unità di Dio, Onnipotente, Sapientissimo, Buonissimo, Infinito, ed Infinitamente Perfetto.* Abbiamo noi a bastanza compreso il suono di queste parole? Come? Non si tratta più di dire

(a) *Lett. VI. pag. 46.*

dire, che a' Criſtiani Antichi era ignota la Immutabilità dell' Eſſenza Divina, vuole altresì, che ignoraſſero tutti gli altri Attributi Divini, che nominammo. Per timore d' efferci ingannati, e d' avergli fatto dire delle ſtravaganze, ripetiamo in grazia le ſue parole: *Molto mi pincerebbe, che il Veſcovo di Meaux mi faceſſe vedere le prove*, (che la Verità arriva ſubitamente ad avere la ſua perfezione) *ma dogmaticamente della Unità di Dio, Onnipotente, Sapientiſſimo, Buoniſſimo, Infinito, ed Infinitamente Perfetto. Intorno a neſſun articolo*, proſiegue egli, *dovevano eſſere più d' accordo i Padri della Chieſa, nè doveano variar meno che in queſto; poichè egli è quello, in cui aveano maggiore occaſione d' eſercitarſi, diſputando continuamente contra i Gentili:* mal grado ciò non ne aveano ſe non una cognizione imperfetta. *Imperciocchè*, continua egli, *di quante variazioni, e falſe idee non ſono eglino pieni tutti que' Dogmi?* Da qui naſce che l' Unità di Dio, il Dogma più luminoſo del Criſtianeſimo, non era ſe non imperfettamente cognito a' Fedeli de' tre primi Secoli. Biſogna ben dire, che così foſſe, poichè adoravano eglino come Dio Padre, la Perſona del Figliuolo, e quella dello

Spirito Santo, le quali non erano, nè Uguali al Padre, nè come lui Eterne; e per questo non erano uno stesso Dio; giacchè l' inugualità in Dio ripugna all' Essenza di Dio. I Cristiani, che faceano sembiante d'avere in abominazione la moltiplicità degli Dei, ne annoverano tre per appunto ne' primi Secoli; e per non errare su cotesto solo Articolo, secondo loro (*a*), *la Bontà di Dio non era che un Accidente, come il colore; e Dio non era Sapiente per propria Sostanza*; E cotesto non era solamente il sentimento di Atenagora, e di Tertulliano, ma *era*, dic' egli, *la Teologia di quel Secolo*. Non si credea, che *Dio potesse essere in ogni luogo, e nello stesso tempo in Cielo, ed in Terra: la maggior parte degli Antichi ha creduto, con Tertulliano, che in Dio si desse Corpo, ed Estensione*; acciò i Sociniani, i quali di Dio hanno cotesta bassa idea, possano produrre la mallevadoria della *maggior parte* de' Santi Dottori. Qual' enorme mostruosità adunque non sarà permesso di sostenere con l' autorità della Chiesa Primitiva? Nè accade maravigliarsene, poichè (*b*) *ella ci rappresentava un Dio Mutabile, e Divisibile, che del germoglio d' un Figlio fa una*

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.*

una Perſona, e che divide una porzione della propria Soſtanza per darla al Figliuolo ſenza ſepararla da ſe. Colui, che ſi fa lecito di dire, Dio eſſere Mutabile e Diviſibile, può anche attribuirgli tutte le paſſioni, tutt' i difetti, e, con i Gentili, tutti pure i vizj degli Uomini. Se Dio può variare, e diventare quello, che non era nel paſſato, è ſegno, che *non è quello, ch' è* (a); Egli partecipa più del Niente, che della Eſiſtenza. Dio non è più la Verità, la Santità ſteſſa; può perdere tutto ciò, ch' ei poſſiede, onde non è più difficile il privarlo, non ſolamente del Figliuolo, e dello Spirito Santo, ma altresì di tutti gli Attributi ſuoi, e della ſua Eſſenza. A coteſta eſtremità vi guida il voſtro Miniſtro, il quale fa fine al ſuo ſtravagante ragionare, dicendo, che la bella, e giuſta idea, che abbiamo a' dì noſtri d' un Eſſere Perfetto, abbenchè ſia una verità diſceſa da Dio, non ha però ricevuta ſubito la ſua perfezione.

Voi lo ſentiſte, Fratelli miei: l' idea d' un eſſere Perfetto è una idea *de' dì noſtri!* Quando Tertulliano diſſe (b), che Dio *era il ſupremo Dominatore, ed in con-*

(a) All' oppoſto dello, *Ego ſum qui ſum.*
(b) *Lib. I. adv. Marcion. c. 3.*

ſeguenza ſolo, e nella impoſſibilità d' avere chi ſi ſia uguale, e che, ſpogliato di ciò, ei non ſarebbe più Dio; quando tutt' i Padri de' primi, e de' ſuſſeguenti Secoli hanno ſoſtenuta la ſteſſa verità in faccia a' Gentili; quando contra l'opinione de' Pagani ſteſſi hanno mille e mille fiate provata l'Unità di Dio per lo mezzo del ſuo ſupremo dominio, e della ſingolarità delle ſue perfezioni; quando hanno detto, che neſſuno avea mai avuto ardimento di pronunziare il nome di Dio ſenza appropiargli l' idea della Perfezione, non erano nè inteſi, nè intendevano eglino ſteſſi quello, che ſi diceſſero. Al dire del Signor Jurieu, l' idea che noi abbiamo *a' dì noſtri* non è quella degli Antichi; anzi pare, ch' egli non l' avrebbe avuta, o che non ci avrebbe fatta attenzione, ſe un moderno Filoſofo non gli aveſſe fatto ſapere, la Perfezione dell' Eſſenza Divina eſſere inſeparabile, dall' idea, che ſi dee avere di Dio.

Preſeguimento della Dottrina del Miniſtro; I Criſtiani de' primi quattro Secoli, non ſolamente non

XV. Comunque ſi ſia, egli è certo, ſecondo il Signor Jurieu, che i Padri, e ſingolarmente quelli de' tre primi Secoli, non aveano queſte notizie, come nè pure quella dell' Eternità, ed Immutabilità di Dio, e delle altre Perſone Divine, nè

le

le altre più su riferite. Coteste cose egli disse nella stessa Pistola dell' anno corrente, che è la prima, con cui si oppose alla storia delle Variazioni. La seconda, che in ordine è la settima, non è meno delle altre piena d' errori, e di stravaganze. Incomincia egli cotesta sua lettera, ripetendo (a): *Tre sono le Verità Essenziali, e Fondamentali imperfettamente spiegate da' più Antichi Dottori della Chiesa: 1. la Trinità delle Persone: 2. l' Incarnazione della Seconda: 3. l' idea, che deesi avere d' un Dio solo, la quale consiste nel confessarlo infinitamente Perfetto.* S' è già osservato, che ciò, cui egli dà nome di spiegazione imperfetta de' Dogmi, era lo stesso che interamente annientarli, per lavorarne degli altri ad un puntino contrarj. E' ben facile di comprendere, che, rovesciati cotesti fondamenti, è necessario, che tutto il rimanente precipiti. Cotesta era altresì (b) *l' opinione costante, che serviva di regola generale a' primi Secoli della Chiesa, che Dio avea deposto ogni pensiere delle cose tutte inferiori al Cielo, senza nè pure escluderne il genere Umano, e che, con sua Provvidenza immediata, altro non s' era riservato di governare, se non quelle, che*

avean notizia de' fondamenti della Fede; ma anche li contrastavano.

(a) *Lett. VII. pag. 49.* (b) *Ibid.*

ſono ne' Cieli. Così la Provvidenza Particolare, tanto eſaltata nelle Sacre Carte, e che, giuſta la Dottrina di Geſucriſto, prende in cuſtodia fino il più minuto de' capelli del noſtro capo, era uſcita della memoria de' Fedeli; benchè foſſe tanto viſibile, che la riconoſcevano i ſeguaci di Platone, e gli Stoici, meglio addottrinati de' Criſtiani, e de' Martiri. Oh Dio, di quanta pazienza ei conviene armarſi per poter aſcoltare ſimili falſità, le quali recano tanto vantaggio, non ſolamente a' Sociniani, ma anche a' licenzioſi, ed agli Empj! Ma v' è di più (*a*): *la Grazia, conſiderata, e con molta ragione oggi giorno, come uno degli Articoli più importanti della Religione Criſtiana, era affatto INFORME fino al tempo di Santo Agoſtino. Prima di quel tempo gli uni erano Stoici, e Manichei; gli altri ſchiettamente Pelagiani; ed i più Ortodoſſi erano Semipelagiani*. Come! Nè vorrà eccettuarſi San Cipriano, tante volte citato da Santo Agoſtino contra gli Eretici (*b*)? Abbenchè egli abbia detto in poche parole tutto ciò, che

(a) *Ibid. p. 50.*

(b) *Lib. de dono Perſev. &c. op. perf. cont. Jul. lib. I. 2. ad Bonifac. lib. IV. c. 8. & ſequ. &c. Teſtim. lib. III. n. 4.*

che biſognava per confonderli, dicendo preciſamente, e provando con forza, *che non accade vanagloriarſi di coſa veruna, perchè neſſun bene viene da noi;* gli altri Padri hanno detto lo ſteſſo; e con tutto ciò, dice il voſtro Miniſtro, *tutti generalmente hanno parlato d' una maniera intorno a queſta materia, ed hanno fatto vedere, che non vi aveano fatta veruna attenzione*, benchè in ciò conſiſta il fondamento della Pietà, ed Umiltà Criſtiana, *e non erano circa a ciò verſati nella Sacra Scrittura*. Ma benchè Santo Agoſtino, ed i Concilj tenutiſi in tempo ſuo aveſſero fatto intorno a detta materia delle Deciſioni tanto giuſte, ſecondo il Signor Jurieu, non ſi ceſsò dalle variazioni: *Nel ſeſto Secolo, e ne' ſeguenti la Chieſa Romana divenne quaſi Pelagiana;* allora appunto che il Santo Papa Gregorio, Diſcepolo fedele di Santo Agoſtino, era Preſidente (*a*): *L' articolo della Soddisfazione di Geſucriſto, quello della Giuſtificazione, e quello del peccato Originale*, ſono ſtati malamente ſpiegati da' Padri Antichi; Con tutto ciò il Miniſtro *mi provoca a fargli vedere coteſta importante verità ne' Padri, che hanno preceduto Santo Agoſtino, tutta formata, e conceputa com' ella*

(a) *Ibid. Col.* 2.

ella è ſtata dappoi; ancorchè egli ſappia molto bene, per diſpenſarmi dal citare qui tutti gli Autori, ch' ella ſi trova coſtantemente, e chiaramente ſtabilita da San Cipriano in un Concilio da eſſo tenuto (*a*), e confermata da Santo Agoſtino. Sa egli pure, che ſopra il fondamento del peccato Originale s' è fabbricata la neceſſità di conferire il Batteſimo a' Fanciulletti, con eſpreſſioni di tanta energia, quanta fu poi adoperata anche ne' Concilj Milevitano, e Cartagineſe.

Non ſi tratta qui di ſoſtenere la Dottrina della Chieſa: ma di porre avanti gli occhi di tutto il Mondo la vile idea, che di eſſa hanno i Riformati. *Fra' punti più importanti di tutta la Religione, ed inſegnati con maggiore chiarezza dalla Scrittura*, così parla il Miniſtro, *uno è quello della Soddisfazione di Geſucriſto, il quale, avendo preſa la noſtra figura, ſi compiacque di ſoggiacere alle pene da noi meritate. Coteſto Dogma, tanto importante, e fondamentale, reſtò INFORME fino al quarto Secolo, coſicchè appena poſſiamo incontrarci in uno, o due paſſi, che ce lo ſpieghino bene. Anche nelle Opere di S. Cipriano ſi leggono delle coſe, che fanno una ſomma in-*

(a) *Epiſt. ad Fid. Infant. Baptiz.*

ingiuria a coteſta Dottrina; Ed in ciò, che riſguarda la Giuſtificazione, o i Padri tacciono, o dicono il falſo, o dicono coſe mal eſaminate, ed imperfette. Così tra tutti gli Articoli, che ſervono di fondamento alla Religione, non ſe ne trova pur uno, in cui ſi ſcorga ne' tre primi Secoli la purità della Fede. Ma che vo io dicendo? Non ſe ne trova pur uno, in cui non ſi ſcoprano degli errori eſſenziali. Nè furono tre, o quattro Autori quelli, che s' ingannarono, ripetiamolo con il Miniſtro; *quella era la Teologia di que' Secoli.* Ei ne rende ſubito la ragione (*a*): *In un tempo, in cui tra' Criſtiani erano rari gli Uomini dotti, due o tre Scienziati ſtraſcinavano la moltitudine nelle loro opinioni;* fino a quel ſegno era vacillante, e poco fermo il fondamento della Religione! E non ſolamente la Teologia di que' Secoli era (*b*) *imperfetta, e fluttuante,* ma piena d' errori capitali, particolarmente intorno agli Articoli riferiti, i quali ſenza alcun dubbio erano i più eſſenziali del Criſtianeſimo.

XVI. Non accade prenderſi maraviglia, *perchè*, dice il Sig. Jurieu (*c*), *la Verità non preſe l' ultima ſua forma, ſe non dopo una* I Padri della Chieſa, nell'opinione del Miniſtro,

(a) *Ibid.* (b) *Ibid. p.* 51.
(c) *Ibid.*

anzi che ſtudiare la Scrittura, non la leggevano.

una lunghiſſima, ed attentiſſima lettura della Sacra Scrittura; alla quale pare, che gli antichi Dottori de' tre primi Secoli non ſi ſieno molto applicati. Mi ſia permeſſo d' eſclamare di nuovo, oh Dio! E' egli poſſibile, che que' Santi Dottori, che un S. Giuſtino, un S. Ireneo, un S. Clemente Aleſſandrino, un S. Cipriano, e tanti altri, i quali s' eſercitavano giorno, e notte nella meditazione della Sacra Scrittura, della quale ſono una compilazione i loro Scritti, d' eſſa faceano la loro delizia, ed in eſſa trovavano il loro conforto in tempo delle tante perſecuzioni, che quelli, dico, non ſi ſieno applicati a quel Sacro Studio, o che in eſſa non abbiano ſcoperto quel Miſterio, tanto chiaramente viſibile, e che i più goffi ignoranti, gli Artiſti più groſſolani, e le più ſemplici Femminuccie non hanno oggidì, che aprir gli occhi per ritrovarvelo? In tale maniera ſono trattati quelli, che dopo gli Apoſtoli hanno fondata la Chieſa Criſtiana a forza di predicare, di patire, e di verſare tutto il loro ſangue? Benchè viveſſero in quel tempo tanti Filoſofi, tanti eccellenti Oratori, tanti dotti Giuriſperiti, ed in una parola, tanti grand' Uomini d' ogni ſorta, i quali abbracciavano il Criſtianeſimo con ſicurez-

za di non errare, con tutto ciò, per quanto s' è riferito, ſcarſiſſimo era il numero di que', che ſtudiavano, e, ciò ch' è più ſtrano, *raro era allora* lo ſtudio della Religione, e della Scrittura medeſima, anche tra quelli, che ſi qualificavano col titolo di Dottori. *Uſcivano*, dice il voſtro Miniſtro (*a*), *delle Scuole di Platone: erano pieni di quelle idee, e di eſſe hanno riempiute le loro opere in vece d' imprimerſi unicamente di quelle dello Spirito Santo.*

Riflessioni circa gli errori attribuiti a' primi Secoli del Cristianesimo.

XVII. Biſogna avvertire, che qualora s' accuſa la Teologia degli Antichi d' eſſere ſtata imperfetta, e ſenza forma, non ſi tratta di alcune eſpreſſioni particolari, oppoſte di poi alle ſottigliezze, ed artificj degli Eretici; ma trattaſi del fondo della Dottrina, poichè vuole il Miniſtro, come abbiamo veduto, che s' arrivaſſe a diſtruggere l' Eternità, e la Trinità delle Perſone Divine, la Spiritualità, l' Immenſità, l' Unità, e la Perfezione dell' Eſſenza di Dio, l' Incarnazione di Geſucriſto, la Corruzione, e la Riparazione della noſtra Natura, la Provvidenza, e la Grazia, fino a cambiare anche *i più Ortodoſſi* in Stoici, e Manichei, o per lo meno in Pelagiani, e Semi-Pelagiani. Così non rimanea parte ve-

(a) *Ibid.*

veruna de' Misterj, e della Dottrina di Gesucristo, non dico intera, ma che non fosse alterata nel fondo: ed in questo modo si difendono i Riformati. Combattuta la Riforma nelle sue variazioni, non sa difendersi se non accusando l'Antichità, e nominatamente i tre primi Secoli, d'ignoranza crassa, e d'errori essenziali. Il Signor Jurieu è l'Autore di così bella difesa. Almeno, dic'egli non periremo noi soli Riformati; ci salveremo all'ombra del nome, e della dignità de' nostri Complici; e se è destino, che la Riforma rimanga convinta, prima d'incostanza, e poi di falsità manifesta, ella trarrà nella sua rovina tutt'i Secoli trapassati, senza nè pure escludere i più purgati. Che importa a noi se i Sociniani vincono la loro causa. Eglino agli occhi nostri sono meno odiosi, de' Pontificj; e giacchè si dee perire, periscano con noi pure i più Santi di tutt'i Padri della Chiesa, e perisca, se tale è il bisogno, tutta la gloria del Cristianesimo.

La Chiesa di Gesucristo è stata, secondo il Ministro Jurieu, la più sfortunata, e la

XVIII. Abbiamo avuta occasione di osservare in altro luogo ciò, che disse il vostro temerario Ministro de' Padri di que' tre Secoli (*a*): *che erano Teologi ignoranti*,

(a) *Apoc. avvert. n.* 33. 35. *Jur. acc. des Propb.* 2. *P. p.* 333.

ti , i quali andavano carpone, e ſenza ſollevarſi da terra; ſenza eccettuarne alcuno, ſe non Origene, quello tra' Dottori, in cui gli errori ſono tanto frequenti. Laſcia egli nella ſchifezza dell' ignoranza, e tiene a vile San Giuſtino; Santo Ireneo; San Clemente Aleſſandrino, quell' inſigne Teologo; S. Cipriano, quel gran Veſcovo, e Martire illuſtre; Tertulliano, quel dotto Prete, e degno d' ogni venerazione per tutto il tempo, in cui viſſe ubbidiente alla Chieſa; ed unisce a quegli anche S. Ignazio, e S. Policarpo, Diſcepoli di San Pietro e di S. Giovanni, e tutti gli altri luminari di que' primi Secoli. Quando però egli accuſaſſe di ſola ignoranza que' *Teologi ignoranti*, ſarebbe certamente un gran delitto il dire, che que' Santi Dottori aveſſero ignorati i principj della Religione; ma, per colmo d' ogni ignominia, attribuir loro errori più groſſolani, e farli più empj de' Gentili medeſimi, è una beſtemmia molto maggiore. E coloro, che non ſanno difenderſi, ſe non oltraggiando così altamente il Criſtianeſimo, ardiſcono darſi la gloria d' eſſere i Riformatori, ed i Riparatori della Religione.

peggio addottrinata di tutte le Società.

Ma qui non iſtà tutto il male. Tralaſciando l'ignoranza, e gli errori capitali de'

de' tre primi Secoli, e venendo al quarto, che è il Secolo della Luce, le cose non ricevono miglior faccia (*a*). S'incontra subito l'Idolatria, e, ciò ch'è peggiore, l'Idolatria la più pericolosa, la più grossolana e maliziosa, per essere affatto contraria al Cristianesimo, da cui, col nome de' Santi, si ristabilivano le false Divinità, ed il Culto del Paganesimo. Uscendo, si dice, de' tre primi Secoli rozzi, e guasti da tanti errori, si ricade subito in una abominevole Idolatria, e que' gran lumi del quarto Secolo, que' grand' Uomini, in tempo de' quali si pretende, che la Teologia de' Cristiani ricevesse finalmente l' ultima forma, S. Basilio, S. Ambrogio, S. Gregorio Nazianzeno, e Santo Agostino, *gli Scritti del quale*, per quanto vien detto, *contengono soli più di Teologia di tutti gli altri Padri de' primi Secoli* uniti insieme, sono gli Autori di quell' empio culto, e di quella Idolatria Anticristiana.

Noi non tiriamo queste conseguenze dalla Dottrina del vostro Ministro (*b*): in altro luogo ne abbiamo rapportate le proprie parole, con le quali disse, che que' grand' Uomini del quarto secolo hanno fatto regnare la Ido-

(a) *Apol. Avvert. n. 28. &c.*
(b) *Ibid. n. 36.*

latria, *che ſono ſtati ſedotti dagli Spiriti ingannatori per riſtabilire il culto de' Demonj;* e che in tempo loro hanno avuto principio con l'empietà le beſtemmie, e le perſecuzioni, e, per abbracciare ogni coſa in un ſolo termine, la Idolatria dell' Anticriſto.

S' io voleſſi, potrei dare ad ogni coſa il titolo di temerità, d'empietà, e d' ignoranza; e far ricadere ſopra il Miniſtro tutti gli oltraggi, de' quali egli m' ha caricato per aver detto unicamente, che *le Verità Criſtiane, in qualità di lavoro divino, hanno ricevuta la loro perfezione col naſcere.* Potrei dire con tutta ragione, ſe ſi ha a trattare con un Criſtiano, o con un Pagano, quando egli lacera così il Criſtianeſimo, ſenza nè pure riſpettarne il chiarore più riſplendente de' primi ſuoi giorni. Ma, laſciando da parte ogni ſorta d'eſagerazione, facciamoci a conſiderare a ſangue freddo lo ſtato, in cui vuol egli porre la Chieſa Criſtiana. Ne' Secoli, mille anni addietro cominciò il Regno dell'Anticriſto. In altri tempi i Proteſtanti riguardavano almeno il quarto Secolo, come il più illuminato, e v'è chi tuttavia non ſa togliergli un così bel privilegio: E pure quello è la Sorgente dell' Idolatria dell' Anticriſto; in

quello ella s'è formata; in quello ella regna. La Riforma, col ritirarsi in quel Secolo, voleva, a mio parere trovarsi un rifugio ne' Secoli de' Martiri, ed ora sono eglino i più guasti dall'ignoranza, e dall'errore, fino ne' punti più essenziali, e fino nel fondo della Religione. Dov'è adunque la Chiesa di Gesucristo (*a*), contro cui *l'Inferno non dovea prevalere?* Dov'è l'opera degli Apostoli, de' quali Cristo avea detto (*b*): *Io v'ho eletti, Io v'ho stabiliti, acciò andiate, e facciate frutto, e che il vostro frutto non vada a male?* Mal grado ciò ogni cosa perisce, tutto cade in rovina subitamente dopo gli Apostoli.

La Deifione del Concilio d'Efeso censurata dal Ministro Jurieu. In vigore di tali massime, i Sociniani trionfano.

XIX. E' altresì disgrazia degna di lagrime, che cominciando la Religione ad acquistare un miglior essere, in essa rimase nel suo intero la maggior parte degli errori. Il Misterio della Trinità era per anche *informe* fino al Concilio Niceno, come si è detto, e similmente *fino a quello di Costantinopoli*, che fu il Secondo Ecumenico. Quello della Incarnazione non prese forma, se non dopo lunghi contrasti con gli Ariani, i Nestoriani e gli Eutichiani; onde non si può dir, che la ricevesse nè

(a) *Matth. XV.* 18.
(b) *Joan. XV.* 16.

nè pure in tempo del ſecondo generale Concilio. La riceverà egli forſe nel terzo, ch' è quello tenutoſi ad Efeſo, in cui, dopo debellati gli Ariani, ſi riportò anche il trionfo di Neſtorio nimico della Incarnazione? Signori no; convenne ancora vincere Eutichete. Il perfezionarſi di quel Miſterio era riſerbato al Concilio di Calcedonia, ed a S. Lione Pontefice, abbenchè porti egli il nome di Anticriſto. Ma, il Concilio d'Efeſo ha egli per lo meno ſpiegato, con termini adattati alla materia, il Miſterio dell' Incarnazione contra Neſtorio, che tentava diſtruggerlo? Volle crederſi fino a' noſtri tempi, che quel Santo Concilio compoſto di dugento Veſcovi, congregativiſi da tutte le parti del Mondo, ed a' quali tutto il rimanente de' Fedeli avea preſtato un generale aſſenſo, aveſſe parlato convenevolmente contra un errore tanto maſſiccio, decidendo, che Maria Vergine era veracemente Madre di Dio; nè v' era coſa, con cui più chiaramente provare, che Geſucriſto era nato Dio, ugualmente Figliuolo di Dio, e Figliuolo di Maria. Una tale' Deciſione toglieva ogni ſutterfugio a coloro, che divideano la Perſona del Figliuolo, e non voleano confeſſare, che un Fanciullino

di tre meſi poteſſe eſſere Dio. Coteſte erano l' eſpreſſioni inſpirate da Dio alla ſua Chieſa, come lo erano quelle di Conſuſtanziale, e tante altre, riſpettate da tutt'i Secoli poſteriori. Ma aſcoltiamo il Signor Jurieu, quel giudice del Criſtianeſimo, e ſupremo Cenſore de' primi Concilj Ecumenici: *Fu*, dic'egli (*a*), *una sfacciata temerità de' Dottori del quinto ſecolo l' introdurre novità ne' termini*, chiamando la Santa Vergine *Madre di Dio*; termine incognito *alla ſcrittura*, mentre dovea baſtare il nominarla *con la ſcrittura Madre di Geſucriſto*. *Da qui fu*, continua egli, *che Dio non s' è degnato di benedire la falſa ſcienza di que' Dottori, anzi all' oppoſto ha permeſſo, che da quella prendeſſe origine la più ſcellerata, ed oſtinata di tutte le Idolatrie dell' Anticriſtianeſimo*; parla della divozione alla Santa Vergine. Biſogna però confeſſare, ch' Ella foſſe avuta in venerazione anche prima di quel Concilio (*b*), poichè la Chieſa, in cui egli ſi tenne, la quale indubitabilmente era ſtata fabbricata innanzi alla di lui celebrazione, portava il nome di Maria, ſtatogli impoſto da quello della Vergine Madre. Molto tempo prima San

(a) *Lett. XVI. an.* 1. *p.* 130. 131.
(b) *Concil. Epheſ. act.* 1.

San Gregorio Nazianzeno avea narrato, che una Martire del terzo Secolo (*a*) *avea pregata la Vergine Maria di ſoccorrere una Vergine, che ſi trovava in pericolo*. Dovea dire adunque il Miniſtro, ſecondo i ſuoi principj, che Dio permiſe al quinto Secolo di cadere nella temerità di chiamar Maria col nome di Madre di Dio per gaſtigare il quarto della ſua Idolatria. Ma quale è mai quel grand' errore commeſſo da' Padri del Concilio d'Efeſo, tanto ſeveramente cenſurato dal voſtro Miniſtro? E' egli forſe, che la Glorioſa Vergine Maria non è veracemente la Madre di Dio? Il Miniſtro non ha l'audacia di aſſerirlo. Sarà adunque, perchè quella eſpreſſione, tanto a propoſito per confondere l'errore, che dividea Geſucriſto, non ſi ritrova nella Scrittura? In quale ſenſo dovranno intenderſi *l'homouſios*, ed *il Dio da Dio* del Concilio Niceno? Converrà ſpiegarlo, come Calvino ha fatto (*b*), dicendo, che quella era una eſpreſſione *dura*, la quale fu neceſſità di ſopprimere, giacchè Dio è Dio per *ſe ſteſſo* come il Padre; e dal Padre non riceve l'Eſſenza Divina. Con tali ſentimenti co-

(a) *Orat. in Cypr. & Juſt.*

(b) *Opuſc. explic. perfid. Valent. Gent. p. 673. 681. ibid. p. 665. 672. &c.*

teſti temerarj ſindicatori diſprezzano i Concilj più Santi, e tutta l' Antichità della Chieſa. Il Concilio d'Efeſo, ed il Niceno non fa per loro; e facendoſi beffe delle proprie, e formali parole de' medeſimi, le quali ſervirono alla difeſa de' dogmi contra i ſutterfugj, e gli equivoci degli Eretici, appianano a' Sociniani la ſtrada. In fatti nulla a tal fine tralaſciano coteſti troppo arditi Dottori. Ci hanno formato un Criſtianeſimo tutto nuovo, in cui Dio non è più, che un corpo, che non crea più coſa alcuna, che nulla prevede ſe non per via, come noi, di congetture; in cui Dio muta penſieri, e riſoluzioni; ed in cui, con la ſua grazia, più non opera veramente in noi. In queſto nuovo Criſtianeſimo, Geſucriſto non è più, che un Uomo; lo Spirito Santo non ſuſſiſte più; ed in cui, per ſomma conſolazione de' licenzioſi, l'anima con il corpo ſi muore, e la eternità de' tormenti è un ſogno pieno di crudeltà. Di tal ſorta è il Criſtianeſimo nuovo, lavorato da Socino, e da' ſuoi ſeguaci. Voi vi ſentite commuovere dalle voci di tali beſtemmie; e gli aſtuti avverſarj non ſi ſtupiſcono, nè curano le voſtre grida. Donde tanti ſtrepiti? I Sociniani vi diranno: i voſtri Miniſtri ſtanno per noi; voi gli

avete

avete uditi attribuire a' primi Dottori della Chieſa la più importante parte de' Dogmi, che trovate così odioſi nella noſtra Dottrina. Dio è Mutabile, Dio è un Corpo; il Figliuolo, e lo Spirito Santo non ſono Perſone Eterne; la Grazia, ed il peccato Originale ſono Dogmi non conoſciuti ne' primi Secoli, come hanno già confeſſato anche i voſtri Miniſtri. A poco a poco vi avvezzerete anche voi al rimanente de' noſtri dogmi, ed allora la Riforma, potrà dirſi veramente perfetta. Voi ſapete baſtantemente ſe eglino così parlano: Che mai riſponderete loro, ſecondo i principj del voſtro Miniſtro? Finattantochè fanno un uſo cattivo della Sacra Scrittura, e la volgono in mille modi grati a' ſenſi, che ne rimangono allettati, ſe voi credete, Fratelli Cariſſimi, di porre qualche freno alla loro licenza con dire, che a loro non darà l'animo di farvi vedere nè pure un ſolo Scrittore Criſtiano, il quale abbia inteſa la Scrittura nel ſenſo, in cui eſſi la intendono, e che anzi dimoſtrerete, che tutti ſono contrarj al loro parere; prova la più ſenſibile, ed appropriata, che poſſa opporſi per convincerli, ſarà preſa per aſtuzia de' voſtri Miniſtri, non altrimenti che come un zimbello di genj sfrenati. Farete

pompa del quarto, e del quinto Secolo? Porrete loro innanzi gli occhi l' autorità de' Concilj tenutisi in quelli, e la Dottrina luminosa de' Padri? Ma da quelli tratta ha l' origine, ed in quelli risiede l' Idolatria dell' Anticristo, vi diranno eglino. Andrete con passo retrogado ne' Secoli precedenti? Tutti sono ripieni, sapranno rispondervi, d' errori, e d' ignoranza; ed i vostri Ministri vi additeranno in maggior numero chi li sostenga, che chi li condanni. Che rimane adunque di sano nel Cristianesimo? dove mai dovremo cercare la sua innocenza?

La Sacra Scrittura medesima non più sussiste. Gesucristo, e gli Apostoli nō fanno più autorità.

XX. Direte voi, nella Scrittura? Ecco per appunto ciò, che vuole farvisi credere. Ma non v' accorgete, che, per onore della Scrittura, conviene che si trovi, prima d' ogni altra cosa, alcuno da cui ella sia stata intesa? Così, se dovessimo credere al vostro Ministro, non si vide mai libro generalmente peggio compreso di quello della Scrittura, nè Dottrina, che così tosto sia uscita della memoria degli uomini, di quella di Gesucristo, nè finalmente Dottori più sfortunati degli Apostoli, poichè, appena volarono al Cielo, che la Chiesa, da loro fondata, fu da errori capitali resa deforme. E di chi è la colpa

se

ſe l' opera degli Apoſtoli ebbe tanta diſgrazia? De' loro diſcepoli, de' Succeſſori loro, di quelli, che riempierono le ſedie vacanti per la loro morte, di quelli, che ſparſero il ſangue per la loro Dottrina. Fu anche colpa de' medeſimi Apoſtoli, per avere malamente ammaeſtrati i loro Diſcepoli; onde non accade ſtupirſi, ſe un lavoro, il quale dovrebbe eſſere ſtato ſolido, e permanente, andò ben preſto in rovina.

I Sociniani o ſia i Tolleranti, riducono il Miniſtro ad un' aperta contraddizione; e gli tolgono ogni via di riſpondere

XXI. A queſto paſſo dovrete difendervi dalle riſa, e dalle beffe de' libertini. Ove ſono, diranno eglino, le promeſſe fatte da Gesucriſto? Ove la ſtabilità della Chieſa ſua? Ove l' innocenza, di cui ſi fa tanta pompa, del Criſtianeſimo? I Sociniani ſpacciati non v' inſulteranno con meno forza. Perchè dirannovi, ci condannate con tanta rabbia, quando i noſtri Dogmi ſono gli ſteſſi che quelli de' Martiri? Quelli però, che ſtringono maggiormente il Signor Jurieu, ſono coloro, ch' ei nomina Tolleranti, cioè, Sociniani occulti, ovvero, manſueti, ſe più vi piace queſto nome, *tutta la Religione de' quali*, dice il voſtro Miniſtro (a), *è circoſcritta dalla tolleranza delle differenti Ereſie. Queſta ſorta di gente*, ſog-

(a) *Lett. VII. p. 53.*

ſoggiugne egli, *trae vantaggi dalle variazioni degli Antichi, con dire, ei conviene ben credere, che i Miſterj della Trinità, e della Incarnazione non ſi leggano con tutta la dovuta chiarezza nella Scrittura, giacchè intorno a quelli tanto diſcordi furono gli Antichi Padri.*

Argomento più forzuto di queſto de' Tolleranti non può certamente formarſi. Imperocchè gli accuſati fra gli Antichi di variazione, circa de' Miſterj non erano, nè ſemplici, nè ignoranti, ma Dottori, e Veſcovi: Non animi volti alla contenzione, e che oſcuraſſero a poſta fatta le Scritture, ma Santi, e Martiri. Se adunque confeſſano i Sociniani, o diciamogli i Tolleranti, che que' Miſterj non erano conoſciuti ne' primi Secoli, ne ſegue, che non erano a ſufficienza chiari nella Scrittura, e che debbono anche a' dì noſtri ſcuſarſi coloro, a' quali non è permeſſo di bene intenderli.

Che mai riſponde a ciò il voſtro Miniſtro? Aſcoltate, e maravigliatevi dell' enorme contraddizione di ſua Dottrina. S' *ha a riſpondere*, dic' egli (a), *non eſſer vero, che gli Antichi Padri abbiano variato intorno a punti eſſenziali di que' Miſterj.*

Hanno

(a) *Ibid.*

Hanno tutti profeſſato coſtantemente eſſervi un ſolo Dio, ed una ſola Eſſenza Divina. In queſta ſola Eſſenza hanno riconoſciute tre Perſone, la Seconda delle quali s'è Incarnata, aſſumendo Carne umana. Queſta è una riſpoſta deciſiva; ad ogni modo i Tolleranti gli faranno ben toſto comprendere, ch'egli non può parlare così ſenza contraddirſi, e diranno: Voi ora ci aſſicurate, che gli Antichi non ſono ſtati diſcordi nelle parti eſſenziali di que' Miſterj, e poco prima avete detto, ch'eglino negavano l' Eternità della Perſona del Figliuolo, e credeano, che, per iſpiegarne la Generazione, biſognaſſe aſſerire eſſere accaduto del cambiamento in Dio, in maniera che il Figliuolo non gli era Coeterno. In conſeguenza di ciò, nè l' Eternità della ſua Perſona, nè l'Immutabilità della ſua Eterna Generazione componeano *le parti eſſenziali* del Miſterio della Trinità.

. Voi vedete patentemente, che il voſtro Miniſtro non è mai per uſcire di tanto imbroglio. Ma, non contenti di ciò, i Tolleranti lo incalzano con maggior forza: *Gli antichi Padri*, dite voi (a), *non hanno variato intorno a' punti eſſenziali*, cioè, ne' Miſterj della Trinità, e dell' Incar-

(a) *Ibid.*

carnazione; *prova evidente della chiarezza della Scrittura su tali articoli*. Que' luoghi adunque, ne' quali ſono ſtati diſcordi, non erano chiari: Se per tanto, ſecondo voi, hanno variato, non ſolamente circa l' Eternità della Perſona del Verbo, e la Immutabilità dell' Eſſenza di Dio, ma altresì intorno alla Provvidenza particolare, la Spiritualità, ed Immenſità di Dio, circa la Grazia, il Libero Arbitrio, la Soddisfazione di Geſucriſto, e molti altri punti riferiti; adunque la Scrittura non è chiara, e ſi vuole tollerare coloro, che non li concedono.

A che ſerve la diſtinzione fatta dal voſtro Miniſtro tra Fede, e Teologia? *la Fede degli Antichi*, dic' egli (a), *non ha variato, ma bensì la Teologia loro*. Sempre più importuni i Tolleranti non vorranno laſciarlo in ripoſo. Che intendete voi per *Teologia loro*, la quale con la voſtra diſtinzione, ſeparate dalla Fede? E', ripiglia il Miniſtro, la Spiegazione, ch' eglino hanno voluto dare agli Articoli della Fede. Ma, di grazia, di che Spiegazione ſi tratta? Era quella una Spiegazione, che laſciaſſe intero il fondo de' Miſterj, o che formalmente lo diſtruggeſſe?

Non

(a) *Ibid.*

Non era una Spiegazione, che laſciaſſe intero il fondo de' Miſterj, poichè gli ſi è fatto vedere, che ſecondo lui, gli Antichi ignorarono i punti più eſſenziali, come ſono, l'Eternità del Figliuolo di Dio, la Perfezione dell'Eſſere Divino, e ſimili. Così le loro ſpiegazioni riguardavano immediatamente il fondo della Fede; e la diſtinzione, ch'egli fa per addormentarvi, è una illuſione, è un diſcorſo gettato al vento per ingannare gl'idioti.

XXII. Comprendete una volta, Amati Fratelli, che il voſtro Dottore, mal ſicuro di tutto ciò, ch'ei dee dire, quanto più è premuto dalle difficoltà, che ſe gli propongono, rotto il ritegno ad ogni ſuo indigeſto penſiere, vi parla a caſo, e ſenza avervi in alcuna conſiderazione, vi porge ogni ſuo detto per buono. Nel ſuo libro, intitolato *il Siſtema della Chieſa* (a), ha egli dovuto dire, che la Chieſa non ha mai variato negli Articoli fondamentali. Lo ha detto: Nè di tale verità rimane alcun dubbio, poichè è dell'ultima evidenza, che la Chieſa non può più ſuſſiſtere quando le ſi ſcavano i fondamenti. Per diſtinguere gli Articoli fondamentali da quelli, che non lo ſono, ha anche detto, che

Il Miniſtro imbrogliato ſempre più nelle difficoltà della ſua Cauſa, non sa la ſtrada d'uſcirne.

(a) *Syſt. de l'Egl. p.* 256. *&* *p.* 453. *&c.*

che i Fondamentali ſono quelli, che ſono ſtati in ogni tempo abbracciati: Se così è, intorno a quegli Articoli, non è ſeguita mai variazione veruna. Doveva egli tenerſi fermo su tale Dottrina, tanto in riguardo a' ſuoi particolari principj, quanto per far giuſtizia alla Verità; ma la mia Storia delle Variazioni lo ha fatto allontanare da un principio tanto coſtante. Per giuſtificare le Variazioni della Riforma ha dovuto cercarne nell' Antica Chieſa. Il voſtro Miniſtro s' era immaginato nel principio, potergli baſtare di far vedere variante la ſola maniera di ſpiegare le coſe; ma, nel progreſſo della diſputa, ben s' accorſe quanto poco guadagnerebbe, finattantochè non produceſſe delle variazioni anche nel fondo medeſimo; e da quì venne, che ne attribuì a' primi Secoli nelle materie le più eſſenziali. Vennero in campo i Tolleranti, provando, co' di lui principj, che quelle materie non erano tanto eſſenziali, com' ei dicea, ſe era vero, che da' primi Secoli erano ſtate ignorate, o rifiutate. Convenne allora, ch' ei ſi riduceſſe a' primi ſuoi penſamenti, e riſpondeſſe, che ne' primi Secoli non ſi variò in tutti que' punti. Così in una medeſima lettera veggonſi i tre primi Secoli accuſati d' errori capitali intorno

torno alla Perſona del Figliuolo di Dio; la Provvidenza, la Soddisfazione, e la Grazia di Geſucriſto, con gli altri già dettiſi, ed in un tempo ſteſſo diſeſi, con dire (a), *non eſſere mai occorſo cambiamento veruno circa le parti eſſenziali di que' Miſterj*. In una ſola lettera l' Autore iſteſſo ſcrive coteſte due coſe; e per ſpiegarſi con chiarezza maggiore, aſſicura, *che la Fede degl' Ignoranti non ha mai variato in ordine alla Trinità, circa l' Incarnazione, e gli altri Articoli fondamentali, come ſarebbe a dire, la Soddisfazione fatta da Geſucriſto per li noſtri peccati, ed in fine la Provvidenza, che ſola regge il Mondo, ed ordina, e diſtribuiſce tutti gli accidenti particolari*. Ecco a buon conto poſta in ſicuro la Fede degl' Ignoranti, cioè, della ciurmaglia tra' Fedeli. Per timore, che i dotti poteſſero eſſere preſi in iſcambio per coloro, i quali, con la loro acutezza d' ingegno, imbrogliavano ogni coſa, aggiugne, *che la Fede de' ſemplici era la ſteſſa con quella de' dotti*. Coteſti ſono i termini preciſi delle Piſtole del voſtro Miniſtro: in eſſe, ed in eſſi, ed in materie tanto fondamentali, leggonſi le due propoſizioni contraddittorie, onde appare, ch' egli non è ſtabile nel Dogma, e che

(a) *Lett. VII. p. 49. &c.*

che patentemente è del numero di coloro, de' quali parla S. Paolo, *i quali non intendono, nè ciò, che dicono, nè le materie, delle quali pretendono il parlare affermatamente* [a].

Tutto ciò, che potrà dire il Sig. Jurieu, farà contra di lui.

XXIII. Bisognerà finalmente, che il vostro Ministro s' appigli all' uno, o all' altro de' due Contradditorj; poichè sostenerli tutti e due in un tempo stesso è impossibile. Scielga pure quale de' due più gli aggrada, Fratelli miei, egli è preso; non può fuggire. Dirà forse, che la Chiesa non ha mai variato ne' punti di Fede? Egli sta per me, e conferma la mia proposizione, la quale trovò in prima sì stravagante, ed enorme, *sì temeraria, e piena d' ignoranza, e degna finalmente più d' un Gentile, che d' un Cristiano*. Asserirà, che la Chiesa ha variato in que' Dogmi? Que' Dogmi appunto non dovranno dirsi, nè fondamentali, nè stabili, come pretende il Ministro; e sarà costretto d' unirsi a coloro, che li negano, ed a' Tolleranti; e così i Sociniani Miti guadagneranno la loro Causa.

Pretenderà forse di coprire le sue contraddizioni, ed il suo errore con dire, che per verità i Padri, da lui citati, hanno insegnato

(a) *Epist. I. ad Timoth. I. 7.*

inſegnato ciò, ch' egli ha detto, ma ch' eglino erano private Perſone, incapaci de' veri ſentimenti della Chieſa. Ma, ſe così è, ormai la mia propoſizione, tanto da lui condannata, è in ſicuro, poichè la Fede della Chieſa non ſi può più condannare, nè ſoſtenere, ch' ella abbia variato. Per altro, ciò non ſarebbe ſe non un ſutterfuggio; poichè il Miniſtro non ha avuta intenzione di far vedere gli errori nella Dottrina de' Particolari, ma bensì quelli introdottiſi nella Chieſa per lo mezzo della Dottrina de' Particolari; e di provare, com' egli ha detto (*a*), *ch' errori capitali erano nella Teologia di que' Secoli; e che quella era l' opinione, che coſtantemente regnava*, con il rimanente, che abbiamo già riferito. Quando poi non aveſſe voluto regiſtrare ſe non gli errori de' Particolari, ſarebbe anche convinto per non averli riprovati baſtantemente: eſſendo maſſima certa, che per riprovarli giuſta il dovere, biſogna giugnere a dire, ch' eglino meritano condannazione. Che, ſe tali errori non ſono da condannarſi, perchè furono comuni co' Martiri; e ſe la Chieſa gli ha veduti, e tollerati, biſognerà adunque annoverare fra quelli da tol-

(a) *Lett. VI. p.* 45. *Lett. VII. p.* 49.

lerarsi anche coloro, che negano l' Eternità della Generazione, e della Persona del Figliuolo di Dio. La conseguenza è sì forte, che il vostro Ministro è stato costretto di confessarla; di confessare, intendo di dire, l' errore di coloro, che affermavano, *nè essenziale, nè fondamentale* il negare l' Eternità della Persona del Figliuolo di Dio. Da qui nasce, che i Difensori di tale empietà hanno comune co' Luterani l'ingresso nella comunione della vera Chiesa.

Stato miserabile, in cui sono posti i Protestanti dal loro Ministro.

XXIV. Ma veniamo una volta al fondo, direte voi. E' vero, o no, che i Santi Dottori abbiano variato circa tutti que' Dogmi? Oh Dio! In quale mai deplorabile stato vi ritrovate, se avete bisogno, che vi si provi, la Chiesa di Gesucristo avere sempre creduto il Misterio della Trinità, quello dell' Incarnazione, e tutti gli altri Articoli più essenziali! A' Sociniani abbisognano tali istruzioni. Che se l' autorità del Signor Jurieu vi smuove, quando così arditamente vi dice, che tali verità dagli Antichi non erano conosciute, dovete ricordarvi allora, che ciò, ch' egli afferma chiaramente in un luogo, dissapprova poscia con altrettanta chiarezza in un altro. Ad altro egli adunque non serve, se non a dimostrarvi la confusione,

che-

che regna nelle voſtre Chieſe, nelle quali anche i punti più importanti, e ſicuri diventano dubbioſi.

XXV. Ma pure; come fa egli a provarvi le variazioni attribuite agli Antichi? Per farvi vedere, a cagion d' eſempio, che gli Antichi ammetteano della Mutabilità in Dio, vi ſi produce Atenagora. Ma qurſto autore, nel luogo che ſi allega, ripete tre, o quattro volte (*a*), che *Dio è non ſolamente un eſſere Immenſo, Eterno, Incorporeo, che non può capirſi ſe non dallo Spirito, e dal penſiere;* ma aggiugne, ed è in effetto il punto della preſente conteſtazione, *Indiviſibile, ed Immutabile*. S' egli non dice così, mi ſi provi, che la voce ἀπαθὴς, poſſa altro mai importare, che Inalterabile, Immutabile, Imperturbabile, Incapace d'ammettere in se Novità veruna, nè d' eſſere in alcun tempo mai ſe non quello, ch' è ſempre ſtato. A me pare con ſomma chiarezza dimoſtrata la Immutabilità dell' Eſſenza Divina, e così di paſſaggio la Immenſa ſua Perfezione, che il voſtro Miniſtro pretende non eſſere ſtata diſtintamente conoſciuta in que' tempi. Avrei la ſteſſa facilità in difendere gli altri

I Padri della Chieſa, calunniati dal Sig. Jurieu, vêgono giuſtificati non ſolamente da' Cattolici, ma anche da' Proteſtanti. Falſa accuſa del Miniſtro contra Atenagora.

(a) *Athenag. legat. pro Chriſt.*

Santi Padri da colpe ſi enormi ; e ſe non parlo ora che di Atenagora col voſtro Miniſtro , naſce dall' eſſere egli il primo da lui citato , ed il primo , che m' è venuto fra le mani: Per altro , tolgami Dio il penſiere di difendere la Dottrina de' primi Secoli contra di voi , intorno alla Eterna Generazione del Figliuolo di Dio .

Che ſe il Signor Jurieu ne dubita tuttavia , nè vuol leggere i dotti Trattati del Padre Tommaſini (*a*), che ſpiega con ſomma profondità di ſapere le Tradizioni Antiche , nè tampoco la erudita Prefazione del Padre Petavio (*b*) , la quale ſmidolla in tale propoſito tutta la di lui Dottrina , lo conſiglio a leggere nelle Opere del famoſo Bullo (*c*) , Proteſtante Ingleſe , il Trattato ; in cui ha con tanta forza protetti i Padri anteriori al Concilio Niceno. Voi dovete , il che a Dio non piaccia , o rinunziare alla credenza della Santiſſima Trinità , o meco credere , che quell' Autore ha ragione . Gli Antichi Padri hanno ugualmente creduti anche gli altri punti ; e ſenza perdere tempo ad annoverarveli tutti , il ſolo San Cipriano vale

(a) *Dogm. Theolog. Thomaſſ. Tom. III.*
(b) *Petav. Præfat. Tom. II.*
(c) *Theolog. Dogm. Bull. def. PP.*

le a confondere il Signor Jurieu. Lo disfido a farmi vedere in quel graviſſimo Autore il minimo ſegno di quegli errori, ond' ei vuol macchiati i tre primi Secoli, ch' io all' oppoſto potrei contra lui provare, ma non è queſto il luogo, che negli Scritti di quel Santo Uomo, tutti ſi veggono condannati, come ſi rende a voi facile il farne il ſaggio in alcuno de' paſſi dal voſtro Miniſtro allegati.

S. Cipriano calunniato dal Sig. Jurieu.

XXVI. Per dimoſtrarvi, che S. Cipriano non intendea la Soddisfazione di Geſucriſto, produce un paſſo del Santo, in cui dice (a), *che la Remiſſione de' peccati viene conferita nel Batteſimo dal Sangue di Geſucriſto; Ma, che i peccati, che ſi commettono dopo il Batteſimo, ſi ſcancellano per mezzo della Penitenza, e delle Opere buone*. Vorrebb' egli farvi credere, che la Remiſſione de' peccati, da S. Cipriano attribuita alla Penitenza, ed alle Opere buone, ſia contraria all' altra attribuita al Sangue di Geſucriſto; il che è appunto quello, che non paſsò mai per mente a quel Santo Martire. Egli altro non fa, ſe non riferire i paſſi della Scrittura, ne' quali la Remiſſione de' peccati non

(a) *Lett. VII. p. 50. c. 2. Cypr. Tr. de oper. & Eleemoſ.*

non ſi vede ſeparata dalla Elemoſina, e dalle Opere buone. Se tali eſpreſſioni inferiſcono eſcluſione del Sangue di Geſucriſto, converrebbe, con S. Cipriano, formar proceſſo anche a Salomone, il quale ha detto (*a*), *i peccati ſi purgano con la Fede, e con l' Elemoſina*; all' Eccleſiaſtico, che inſegnò (*b*), *che ſiccome l'acqua ammorza il fuoco, così l' elemoſina s' oppone a' peccati*; a Daniele Profeta (*c*), che laſciò ſcritto, *riſcattatevi da' peccati con l' elemoſine*; a Tobia, da cui fu detto (*d*), *che l' elemoſina libera dalla morte, e lava da' peccati*; a Geſucriſto medeſimo, che diſſe (*e*), *Fate elemoſina, ed il tutto ſarà voſtro*. Che ſe coteſti luoghi, riportati da San Cipriano, autorizzati dal nome della Sacra Scrittura, compreſovi l' Eccleſiaſtico, e Tobia, non ſignificano, che l' elemoſina ha forza di ſalvare indipendentemente dal Sangue di Geſucriſto, perchè mai dovrà imputarſi l' errore a San Cipriano, il quale altro non fa che ripeterli? Quando poi egli attribuiſce a Geſucriſto in forma ſingolare la Remiſſione de' peccati nel Batteſimo, ciò naſce,

(a) *Proverb. XV.* 27. (b) *Eccleſiaſtic. III.*33.
(c) *Daniel IV.* 24. (d) *Tob. XII.* 9.
(e) *Luc. XI.* 41.

ſce, perchè allora quello opera da se ſolo ſenza neceſſità d' unirvi le noſtre Opere buone, o, per parlare con S. Cipriano, *le noſtre Soddisfazioni particolari*, ſiccome accade ne' Fanciulli. Che per altro, quando il Santo aggiugne (a), che *dobbiamo SODDISFARE*, che *ci abbiſogna MERITARE la benevolenza del noſtro Giudice, e placarlo con le Opere noſtre buone, e rendercelo favorevole*, non pretende egli già, che la Remiſſione de' peccati, e la Grazia da noi ottenuta per quella via, non derivi dal Sangue di Geſucriſto; anzi, all' oppoſto, egli riconoſce, che quel giuſto Giudice *ricompenſerà le noſtre OPERE* (b), *ed i noſtri MERITI a miſura delle ſue Promeſſe*, e che poſſederemo la Vita Eterna *per lo merito del di lui Sangue*. *Biſogna*, dic' egli pure (c), *SODDISFARE a Dio per li peccati*, ma ei conviene altresì, *che tale Soddisfazione ſia gradita da Noſtro Signore* (d). Biſogna oltre a ciò credere, che in tutto ciò, che noi facciamo, nulla è di perfetto, e di equivalente in ſe ſteſſo, e che, mal grado tutto ciò, che poſſiamo noi fare, noi non ſiamo che ſervi inutili, e che non dob-

 biamo

(a) *Cypr. de oper & Eleemoſ.* (b) *Ibid.*
(c) *Epiſt. 26.* (d) *Ibid. Teſtim. III. 4.*

biamo recarci a gloria il poco, che da noi ſi può fare, giacchè, come abbiamo detto, ogni coſa a noi viene da Dio per lo mezzo di Geſucriſto, in virtù del quale ci è unicamente permeſſo d' accoſtarci al Padre.

Queſte ſono le parole di S. Cipriano (*a*), e voi ben vedete, Fratelli miei, che con la noſtra s' accorda la ſua Dottrina. Noi facciamo, con lui, diſtinzione tra la Grazia abbondantemente ſomminiſtrataci nel Batteſimo, e quella, che dobbiamo meritare col mezzo di *giuſte Soddisfazioni*, per parlare col medeſimo Santo Padre (*b*); e con tutto ciò, ella dee venirci, ſiegue a dire San Cipriano, *dalla Miſericordia di Dio*.

Il voſtro Miniſtro vi ha fatto dunque vedere, che S. Cipriano, e gli altri Padri non hanno conoſciuta la Giuſtificazione de' Proteſtanti. Ha egli ragione, e vi ha confermato ciò, ch' io vi diſſi in altra occaſione, cioè, che la Giuſtificazione, ſecondo voi, per ſemplice Imputazione, è un Miſterio non cõnoſciuto da tutta l' Antichità; e noi abbiamo dimoſtrato (*c*), che i Pro-

(*a*) *Teſtim. II.* 27.
(*b*) *Epiſt.* 40. *plebi*.
(*c*) *Variaz. lib. V. n.* 29. *&* 30.

Proteſtanti, e Melantone medeſimo, difenſore zelantiſſimo di quella Dottrina, ſono del mio ſentimento. Così S. Cipriano non diſcorrea, come voi, circa un tal punto; e tutto il vantaggio tratto dal voſtro Miniſtro nel citarvi quel Santo Martire, è ſtato il moſtrarvi condannata, non una verità veracemente Criſtiana, ma un articolo particolare della voſtra Riforma.

Un paſſo di S. Agoſtino per dimoſtrare, che la Chieſa impara de' nuovi Dogmi, è falſificato, e prova il contrario.

XXVII. Ma voi inſiſtete tuttavia, dicendo; il noſtro Miniſtro cita un paſſo preciſo di Santo Agoſtino, in cui quell' illuſtre Teologo afferma, che nelle diſpute co' gli Eretici, *la Chieſa apprendeva ogni giorno delle Verità nuove: Quelle non erano adunque*, conchiude il Miniſtro (*a*), *nuove ſpiegazioni, e nuove maniere, dalle quali poteſſe la Chieſa corromperſi dagli Eretici, ma bensì nuove Verità*. Queſto è un luogo concludente, direte Voi. E' vero; ma per diſgrazia del voſtro Miniſtro, *coteſte Verità nuove* ſono da lui inventate. Sentiamo S. Agoſtino al paſſo citato: *Molte ſono le coſe appartenenti*, dic' egli (*b*), *alla Fede Cattolica, le quali, eſſendo trattate dagli Eretici, nell' obbligazione, in cui ci troviamo d' impugnarle, ſono eſaminate con*

(a) *Lett. VI. p. 43. col. 1.*
(b) *Auguſt. de Civit. Dei lib. XVI. 2.*

con maggiore attenzione, inteſe con più di chiarezza, e con forza maggiore inculcate, onde le diſpute, agitate co' Nimici della Chieſa, porgono occaſione d' imparare. Queſto è quanto ne dice Santo Agoſtino, ſenza nulla aggiugnere, o ſminuire. S' io aveſſi dovuto ſcegliere da tutte le Opere di quel Santo Dottore un paſſo preciſo, di cui ſervirmi contra il Miniſtro, avrei certamente preferito queſto ad ogni altro. Egli è sì chiaro, per chi vuol prendere nel loro vero ſenſo le parole del Santo Padre, che *imparare*, in quel luogo, non importa ſcoprire *Verità nuove*, come pretende il Miniſtro, che ve lo aggiugne del ſuo, ma *confermarſi* in quelle già conoſciute, renderſi più cauti intorno ad eſſe, maggiormente riſchiararle, e ſoſtenerle con forza maggiore: e ciò ſuppone, che ſi tratti eſpreſſamente di Verità conoſciute innanzi. Fidatevi ora delle citazioni del voſtro Miniſtro. Non legge egli, Fratelli miei, i Santi Padri; o al più al più alla sfuggita li legge: Cerca in eſſi le difficoltà, e non la maniera di ſcioglierle: Con quali modi poſſa aviluppare gli animi, non come iſtruirgli, e mette ogni coſa in pratica per ſorprendervi.

Un paſſo del P. Petavio è

XXVIII. Quando penſa di perſuadervi, *che*

che la Teologia de' Padri era imperfetta circa il Miſterio della Trinità, egli, ſenza eſitare, fa dire al P. Petavio (*a*), che *da loro non abbiamo noi ricevuti ſe non i primi abbozzi di quel Miſterio*. Ma quel dotto Scrittore dice tutto il contrario nel luogo dal Miniſtro accennato, ch' è appunto la Prefazione del Tomo ſecondo de' Dogmi Teologici. E perciò apparecchiandoſi a provare, che la Dottrina de' Cattolici non ha mai errato intorno a quell' Articolo; ſino dal primo Capo di eſſa Prefazione (*b*), dimoſtra, che la Tradizione ha ſempre conoſciuto *il maſſiccio, e la ſoſtanza di quel Miſterio:* Che i Padri de' primi Secoli *s' accordano con noi nel fondo, nella ſoſtanza, e nella materia medeſima, benchè tal volta non convengano nelle maniere d' eſprimerſi*. Prova anche lo ſteſſo nel ſecondo Capo (*c*), col teſtimonio di Santo Ignazio, di S. Policarpo, e di tutti gli Antichi Dottori. Finalmente nel terzo, che ſerve appunto al Miniſtro d' obbiezione contra di noi, parlando di S. Giuſtino, quello fra tutti gli Antichi, che ſi vorrebbe rendere il più ſoſpetto, il dotto

affatto diverſo dalla citazione del Signor Jurieu.

(a) *Lett. VI. p.* 45.
(b) *Theolog. dogm. T. II. Præfat. c.* 7. *n.* 10.
(c) *Ibid. c.* 2.

ſarebbero ſtate capaci di ſoſtenerne l' intero peſo. Di maniera che ſi giudicava a propoſito, lo iſtradargli alla cognizione di que' miſterioſi ſegreti con maniere proporzionate alla loro fiacchezza. Queſti ſono *i termini proprj* del Padre Petavio, cui il voſtro Miniſtro fa dire *in termini proprj* tutto il contrario. Vuol far parere, ch' ei dica, che *la Teologia era imperfetta*, perchè afferiſce, ch' ella ſi temperava, e ſi adattava alla capacità degl' ignoranti; e prende per ignoranza la prudente modificazione, di cui ſi ſervivano i Maeſtri nella iſtruzione de' loro Diſcepoli.

XXIX. Per ſcoprire poi ſempre più, e con chiarezza ſempre maggiore gl' inganni ch' egli vi tende, può darſene uno più materiale di quello, con cui profeſſa egli di perſuadervi a credere, che la Fede della Chieſa non ebbe la ſua forma, ſe non quando, a motivo delle inſorte Ereſie, convenne venire a Deciſioni formali? La coſa è tutta all' oppoſto; non ſi ſono fatte Deciſioni, ſenza proporre la Fede de' Secoli precedenti. Il voſtro Miniſtro ha avuta la temerità di dire; a cagion d' eſempio, che l' Articolo dell' Incarnazione non ha ricevuta la forma, ſe non dopo d' eſſerſi ſuperate le diſpute de' Neſtoriani, e degli Eu-

Errore groſſolano del Sig. Jurieu, che crede i Miſteri della Trinità, e dell' Incarnazione eſſerſi formati, quando intorno a loro ſono ſtati fatti de' decreti. Il Concilio di Calcedonia prova il contrario.

Eutichiani; cioè, nel Concilio di Calcedonia: E pure ſi sa, che a tutt'altro pensò il Concilio che a ciò. Imperocchè, donde, per grazia, diede principio quella venerabile Adunanza? Donde diede principio S. Lione, che ne fu il Direttore? s' incominciò forſe dicendo, che fin a quel tempo non era ſtato dovutamente capito quel Miſterio, nè ben inteſe, intorno ad eſſo, le parole della Scrittura? Tolgalo Iddio: Fu detto, che il ſenſo di quel Libro Divino era ſtato da' Santi Dottori inteſo nello ſteſſo modo, che s' intendeva anche allora, e che Eutichete avea rinunziato alla Dottrina, ed alle interpetrazioni de' Padri. Lo ſteſſo principio diede S. Lione alla ſua lettera, da quel Concilio tanto ſtimata. Così incominciò anche il Concilio(*a*), ed approvò la lettera di S. Lione, perchè era conforme alla Dottrina di S. Attanaſio, di S. Ilario, di S. Baſilio, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Ambrogio, di S. Gian Griſoſtomo, di S. Agoſtino, di S. Cirillo, e degli altri citati dal Santo Pontefice.

Si credè forſe di ridurre in iſtato di perfezione le difettuoſe Deciſioni de' precedenti

(*a*) *Concil. Chalced. Act. II.*

denti Concilj? Nulla di ciò; che anzi quelle ſono riferite alla diſteſa, e ſervono di fondamento al Concilio, di cui le ſeguenti ſono le proprie parole (*a*): *Queſta Santa Adunanza ſiegue, ed abbraccia la regola di Fede ſtabilita a Nicea, confermata a Coſtantinopoli, ratificata ad Efeſo, ed è quella ſteſſa, che tiene il Santo Uomo Apoſtolico Lione, Pontefice della Chieſa Univerſale, ed a queſta non ſi vuole, nè aggingnere, nè detrarre*. La Fede aveva adunque la ſua perfezione; e ſe alcuno ſi foſſe mai immaginato di dire a que' Padri, ſiccome fa ora il voſtro Miniſtro, che avanti la loro Deciſione ella era *ſenza forma*, ſi ſaſebbero rivoltati contra una parola sì temeraria, interpetrandola per beſtemmia. Ecco la Definizione di Fede del mentovato Concilio (*b*): *Noi confermiamo la Fede infallibile de' noſtri Padri adunatiſi a Nicea, a Coſtantinopoli, e ad Efeſo ſotto Celeſtino, e Cirillo*. A che ſerviva il fare una nuova Definizione di Fede? Forſe quella de' precedenti Concilj non era abbaſtanza? Non è vero; anzi *ella baſtava*, continuano a dire que' Santi Uomini, *ad una in-*

te-

(a) *Ibid. Act. IV.*
(b) *Ibid. Act. V.*

tera dichiarazione della verità, imperocchè in essa scorgesi la PERFEZIONE *della Trinità, e dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio. Ma poichè gl' inimici della Verità, pubblicando le loro Eresie, hanno inventati de' nuovi modi di spiegarsi; gli uni negando, che Maria Vergine sia stata Madre di Dio, e gli altri, introducendo una confusione mostruosa nelle due Nature di Gesucristo; questo Santo, e grave Concilio, insegnando, che la Predicazione della Fede è stata fin dal principio,* SEMPRE IMMUTABILE, *ha ordinato, che la Fede de' Padri* RESTAR DEBBA FERMA, *e che in essa nulla* SI DEBBA AGGIUGNERE, *perchè nulla le manca*. Così la Definizione di quel Concilio non contiene novità veruna, oltre la nuova dichiarazione della Fede de' Padri, e de' Concilj precedenti, applicata a nuove Eresie.

Continuazione di prove, retrogradando da quello di Calcedonia a' Concilj precedenti, e fino all' origine del Cristianesimo. Passo di Santo Atanasio.

XXX. Ciò, che si fece in quel tempo a Calcedonia, era prima stato fatto anche ad Efeso. Si provò in primo luogo, con far vedere contra Nestorio, che S. Pietro Alessandrino, S. Atanasio, i Santi Giulio, e Felice, Sommi Pontefici, e gli altri Padri aveano confessato Gesucristo, Dio, ed Uomo ad un tempo istesso, ed in conseguenza la S. Vergine, Madre veracemente di Dio: Così

che

che San Gregorio Nazianzeno non avea dubitato di ſcomunicare coloro, che negaſſero tali Articoli. Si rinnovarono in eſſo gli atti di Fede del Concilio di Nicea, come *ſufficientiſſimi* ad iſpiegarne il Miſterio, e ſi dimoſtrò, che i Santi Padri l' avevano inteſo come quelli di Efeſo (*a*), e su tale fondamento reſtò deciſo, che S. Cirillo *era ſtato difenſore dell' Antica Fede, e Neſtorio un Innovatore, e perciò indegno di vivere nel ſeno della Chieſa.* Ed aggiugnevano (*b*): *Noi deteſtiamo la di lui empietà; tutti lo tengono per ſcomunicato; e vogliamo, che tale ſia riputato chiunque non lo tiene per tale.*

Si troverà forſe chi ſia per dirvi, che qui non ſi parla ſe non de' Padri, e de' Concilj, e che troppo grave è l' ingiuria inferitaſi alla Sacra Scrittura, di cui non ſi fa veruna menzione. Non vi laſciate ingannare da un tale errore; mentre tanto è lungi dal vero, che ſi faceſſe ingiuria alla Scrittura, che anzi quella era la via di fiſſarne l' interpetrazione, e togliere di mezzo ogni ſorta di variazione. Il modo più ſicuro d' interpetrarla era l'

(a) *Conc. Epheſ. Act.* 1. *Gregor. Nazianz. Epiſt. ad Cledon.*

(b) *Conc. Epheſ. Act.* 1.

uſo continuato, pubblico, e ſolenne, che d' eſſa facea la Chieſa; e così il Concilio di Calcedonia ſi recava a gloria d' intenderla, non diverſamente da' Padri di Efeſo, i quali la inteſero come quelli di Coſtantinopoli, e di Nicea. E' egli forſe vero, che il Miſterio della Trinità foſſe *informe* al tempo del Concilio di Nicea, nè riceveſſe la forma ſe non in quello di Coſtantinopoli, che definì la Divinità dello Spirito Santo? E' vero, che a Nicea non fu eſpreſſamente decretato ſe non ciò, ch' era eſpreſſamente poſto in dubbio, cioè, la Divinità del Figliuolo di Dio; imperocchè la Chieſa, ſempre ſtabile nella ſua Credenza, non affretta le ſue Deciſioni, nè propone difficoltà nuove, nè le ſcioglie con decreti particolari, finattantochè da altri non ſieno moſſe. Quindi fu, che non ſi fece decreto alcuno particolare intorno alla Divinità dello Spirito Santo, di cui non era allora motivo di controverſia. Contuttociò, ſiccome diſſe beniſſimo il Concilio di Calcedonia (*a*), *IL MISTERIO della Trinità era PERFETTO, giacchè dopo d'eſſerſi dichiarato, che ſi credeva in Dio Padre, e nel Figliuolo, al Padre Uguale, e con la ſteſſa forza, e ſemplicità dicevaſi,*

Io

(*a*) *Alloc. ad. Mart. Imp. Conc. Chalced. p.* 3.

Io credo nello Spirito Santo, ci s' inſegnava a porre in lui la noſtra ſperanza non altrimenti che in Dio: Ma perchè, in progreſſo di tempo, inſorto nuovo contraſto circa lo Spirito Santo, fu di meſtieri dichiararne la Divinità, in termini più eſpreſſivi, nel Concilio di Coſtantinopoli. Non già, che la Fede del Concilio di Nicea foſſe informe, ed inſufficiente, il che non permetta Iddio di poterſi dire, ma ad oggetto di chiudere le bocche agli Spiriti Litigioſi.

In fatti, egli è certo, che Santo Attanaſio (*a*), l' Oracolo della Chieſa, avea parlato così ſanamente della Divinità dello Spirito Santo, come ſi fece di poi a Coſtantinopoli. Egli fece chiaramente vedere nella lettera, in cui eſpoſe la Fede all' Imperadore Gioviano, che i Padri di Nicea aveano così parlato (*b*). La ſteſſa profeſſione di Fede fecero i Padri a Coſtantinopoli, nè altra ne pubblicarono, ſe non quella in virtù della quale tutt' i Fedeli erano ſtati battezzati. Così nulla

(a) *Athanaſ. T. I. epiſt. Cathol. Orat. I. & ſeq. c. Arian.*

(b) *Epiſt. I. ad Serap. de Sp. S. Epiſt. ad Antioch. T. II. Epiſt. ad Serap. 3. 4. Con. Conſtantinopol. Epiſt. ad Dam. &c. Epiſt. ad Jov. Imp. de Fid. T. I.*

fu fatto di novità a Costantinopoli, come non se n' era fatta a Nicea. Santo Attanasio (*a*) avea provato contra gli Ariani, che la Credenza di quel Santo Concilio era quella, in virtù della quale *i Martiri spargevano il proprio Sangue*. Quel grand' Uomo viveva in tempo delle Persecuzioni; la Chiesa avea tuttavia un gran numero di Confessori, co' quali egli conversava ogni giorno, nè trovavasi chi ignorasse la Fede de' Martiri. Dimostra egli in un altro luogo, che la Fede della Divinità di Gesucristo *era stata a noi tramandata da Padre in Padre* (*b*). Prova, che Origene, annoverato dagli Ariani per uno più degli altri del loro partito, aveva ottimamente spiegata la vera Dottrina circa l'Eternità, e la Consustanzialità del Figliuolo di Dio. *Questa è la Fede*, dic'egli (*c*), *di tutt' i tempi, questa seguono tutte le Chiese*, (incominciando dalle più remote,) *cioè quelle di Spagna, dell' Inghilterra, di Francia, d' Italia, di Dalmazia, Dazia, Misia, e Macedonia, con tutte quelle di Grecia, e d' Africa. Così credono quelle dell' Isole di Sardegna, di Cipro, e Candia; quelle*

(a) *Epist. ad Jov. de Fid. T. I.*
(b) *Decr. Fid. Nic.*
(c) *Epist. ad Jov.*

quelle delle Provincie della Panfilia, Lizia, Iſauria, Egitto, Libia, Ponto, e Cappadocia. Le Chieſe vicine profeſſano la ſteſſa Fede, con tutte quelle di Oriente, a riſerva d' uno ſcarſiſſimo numero. La ſteſſa è la credenza anche de' Popoli più lontani; ſenza eſſere circoſcritta dall' Imperio Romano, ma dal Mondo tutto. In tale ſtato erano gli affari della Chieſa ſotto l' Imperadore Gioviano, poco tempo dopo la morte di Coſtanzo. Ciò vi ſia detto, acciò non vi diate a credere, che, perchè Coſtanzo fu protettore degli Ariani, abbia potuto la Chieſa di Dio riſentirſi di alcuna diminuzione per le Perſecuzioni ſofferte. All' oppoſto, continua Santo Attanaſio, *tutto il Mondo abbraccia la Fede Cattolica, ed è da pochi impugnata.* In tal modo l' Antica Fede, e quella de' Padri, non ſolamente ſi conſervava, ma in ogni parte ſi dilatava. *Voi, o Ariani*, diceva il Santo (*a*), *quali Padri nominar ci potrete?* Egli ſtabiliſce per maſſima, che *coloro non poſſono produrne alcuno, nè nominare alcun Uomo celebre per dottrina fra' loro Predeceſſori, ſe non gli Ebrei, e Caifaſſo.* Così parlava S. Attanaſio nel principio del quarto Secolo, in tempo che la memoria de' tre già ſcorſi era per

(a) *Deciſ. Fid. Nic. ibid.*

anche recente, e che ſi leggeano tanti Scritti, che poi ſi ſono perduti. Dopo d' eſſere ſtati condannati univerſalmente gli Ariani, e dopo d' eſſere ſtate convinte d' Ereſia in faccia loro da Santo Attanaſio le novità di quegli Eretici, con l' approvazione di tutto il Mondo; gran miſeria ſarebbe la noſtra, e ſaremmo troppo oſtinati, ſe aveſſimo ancora biſogno di prove; o ſe doveſſimo, con il Signor Jurieu, ricominciare la conteſa circa l' Eternità del Figliuolo di Dio, e mettere in compromeſſo la Fede de' primi Secoli.

Poſta per vera, com' è veriſſima, la falſità della Dottrina degli Ariani, Santo Attanaſio in un altro luogo conchiude (*a*), che *la loro Dottrina, non eſſendo venuta da' Padri, ma eſſendo inventata DI FRESCO, non doveano gli Ariani eſſere annoverati ſe non tra coloro, de' quali avea predetto S. Paolo* (*b*), *che alcuni negli ultimi tempi, abbandonando la Fede, ſi daranno in preda agli Spiriti* d'errore. Notate in grazia le parole, *alcuni*, e quell' altre, *abbandonando la Fede*, e poi quelle, *negli ultimi tempi*. Gli Eretici ſono in ogni Tempo di quelli, che *abbandonano la Fede;* dico, e lo

(a) *T. 1. Orat. 2. in Arian.*
(b) *Epiſt. I. ad Timoth. IV. 1.*

e lo diſſe prima di me il prefato S. Attanaſio, ſono di quelli, che abbandonano *anche la propria Fede*, col ſepararſi da' loro Maeſtri, e dalla Fede imparata da loro; Perſone, che laſciano, ed impugnano ciò, che trovano di più ſtabile. E chi ſono coſtoro? Non un Corpo intero; quello è coſtante: Ma pochi, ma *alcuni* Innovatori, che ſi ſottraggono; i quali vengono *negli ultimi tempi*, e dopo gli altri; ne' tempi poſteriori ἐν τοῖς ὑστέροις καιροῖς e che dal principio non ſono ſtati. Tanto baſta, e non più, per convincerli. Per ſuperare gli Ariani, e tutti gli altri Settarj, che aſpiravano ad impadronirſi del Cuore di Teodoſio il Grande, un Santo Veſcovo conſigliò l' Imperadore di domandar loro (*a*), ſe voleano rimetterſi nell' opinione de' Padri Antichi; ma tutti negarono di ciò fare, ſicuri di trovare in eſſi la loro condannazione. Ad Ario, comparſo appena nell' aringo, Aleſſandro Veſcovo di Aleſſandria (*b*), rimproverò la novità della di lui Dottrina, cacciandolo fuori della Chieſa, come *un innovatore di falſe favole*, confeſſando apertamente, *non eſſervi ſe non una ſola Chieſa Cattolica, ed Apoſtolica, che tutto il*

(a) *Soc. lib. V. c.* 10. *edit. Valeſ.*
(b) *Epiſt. ad omn. Epiſc. Alexandr.*

Mondo collegato non era capace di combattere, o ſuperare.

Modo breve, e di fatto, praticato ne' Concilj per provare la novità degli Eretici.

XXXI. La più corta, e la più ſicura maniera di convincere gli Eretici di novità, ſenza far tanti giri, e ſcartabellare tanti Libri, era quella di vedere tutt' i Fedeli ſollevarſi contra le novità della Dottrina, come ſuol farſi contra le coſe ſtraordinarie, *Deh, perchè venite voi a privarci della noſtra quiete?* diceaſi loro, *quando prima di voi non fu conoſciuta la voſtra Dottrina; e voi, voi medeſimi, avete credute le coſe, che noi crediamo.* Si rimproverava a' ſeguaci d' Eutichete (a): *Voi ve l'avete preſo con tutt' i Veſcovi della Terra, co' noſtri Padri, e con tutto il Mondo:* Perchè non ritenere la Fede, che con noi riceveſte? Quanto a noi, noi non vogliamo far mutazione (b). *Noi conſerviamo la Fede ricevuta con il Batteſimo, ed in eſſa pretendiamo di vivere, e di morire* (c): *In quella Fede, con cui da noi ſi conferiſce il Batteſimo*, dicevano i Veſcovi, *ſiamo ſtati noi battezzati* (d): *Così abbiamo ſempre creduto, e così ſempre vogliamo credere. Così crede*

(a) *Concil. Chalced. P. III.*
(b) *Epiſt. n.* 20. 26. 57.
(c) *Ibid. n.* 53.
(d) *Concil. Chalced. Act. II.* 4.

crede il Pontefice S. Lione, e così ha creduto San Cirillo ; Queſta è la Fede non SOGGETTA A CAMBIAMENTO VERUNO, ED E' SEMPRE LA STESSA. Adunque in eſſa non ſi da variazione : *Tutto il Mondo è Ortodoſſo ; chi ſono coloro, che ardiſcano di negarlo?* (*a*) Gli opponenti ſono così ſcarſi, che appena ſi veggono in mezzo al vaſto numero de' Cattolici.

Con le medeſime voci parlò contra i Neſtoriani il Concilio di Efeſo (*b*). Non v' era chi non deteſtaſſe l'empietà di quella Setta : *Come ! dovrà preferirſi un ſolo a ſeimila Veſcovi ?* (*c*) ed in un altro luogo : *Sono trenta ſoli que' che ſi oppongono a tutto il Mondo* (*d*). La ſteſſa coſa fu detta a Nicea contra Ario, ed i ſuoi ſeguaci. Appena aveano coſtoro nel loro partito cinque, o ſei Veſcovi, i quali per lo paſſato aveano profeſſata la Fede degli altri ; nè ſapeano *ſe non diſprezzare la innocenza de' loro primi Compagni, arrogandoſi la gloria vana d' eſſere i ſoli dotti, ed i ſoli capaci d' in-*

(a) *Ibid. Act. IV.*
(b) *Concil. Epheſ. P. II. act. I.*
(c) *Apolog. Dalmat.*
(d) *Conc. Epheſ. P. II. edit. Rom. p. 477. Relat. ad Imp. Act. V.*

d' inventare de' nuovi Dogmi (*a*) : merito, che a' Cattolici non paſsò mai nel penſiere di rapir loro.

I Concilj tolgono ogni ſorta di dubbio ; e fuori di quelli nulla ſi dee cercare.

XXXII. Su queſto immutabile fondamento dell' Antichità della Fede, e dell' Eretica Innovazione, autenticata dalla evidenza del piccolo numero degli Eretici, prendevano i Concilj con tutta facilità le loro riſoluzioni, per confermare l' Antica Fede, ogni volta che inſorgea qualche Ereſia. Erano nella ſteſſa ſtima gli ultimi, ed i primi Concilj, perchè ſapeaſi, che gli uni, e gli altri batteano la ſteſſa ſtrada. Con una tale conformità di ſentimenti dicevaſi agli Eutichiani (*b*) : *E' ſuperfluo, che vogliate aver ricorſo agli antichi Concilj : Quello di Calcedonia DEE BASTARVI, giacchè in eſſo, per virtù dello Spirito Santo, gli altri tutti Ortodoſſi ſono compreſi.* E ſe dopo ciò v' era chi tuttavia dubitaſſe, o eccitaſſe nuove queſtioni ; *Tanto baſti*, ſi dicea loro (*c*) ; *Tutte le materie ſono ſtate così maturamente diſcuſſe, che chi più oltre vorrà cercare, t' incontrerà nelle falſità, e nelle bugie.*

XXXIII.

(a) *Epiſt. Alexan. Alexandrini ad omn. Epiſc. Ejuſd. Epiſt. ap. Theod. lib. I. Hiſt. c. 3.*
(b) *Conc. Chalced. P. III. n. 30.*
(c) *Ibid. V. Edict. Val. & Marc. n. 3.*

Che coſa ſia Cattolicismo. L'Eresia è sempre ſtata un'opinione particolare, e ſoſtenuta da pochi contra moltiſſimi.

XXXIII. Coteſta breve Iſtoria de' quattro primi Concilj contiene fatti coſtanti, fuori d'ogni contraſto, e ſufficienti a provare, che la Fede della Trinità, e dell' Incarnazione anzi, ch' eſſere *informe* avanti le loro Deciſioni, come ſi vuol farvi credere, tutte le accennate Deciſioni la dimoſtrano già formata, e fino dal principio perfetta. Vedeſi altresì chiaramente da' fatti medeſimi, che l' Ereſie ſono ſempre ſtate opinioni particolari, ed hanno preſo il principio loro da cinque, o ſei Uomini; *da alcuni* dicea San Paolo (*a*), *i quali abbandoneranno quella Fede*, che vedranno ricevuta, inſegnata, e ſtabilita per tutta la Terra fin da' primi tempi. In effetto gli Eretici, mal grado tutti gli ſforzi fatti, non hanno mai potuto fiſſare la Data del loro principio, come ha ſempre potuto fare la Chieſa ad ogni uno di loro. In queſta maniera, quando naſceano l' Ereſie, s'è ſempre antiveduto il partito, che la Chieſa era per prendere, eſſendo certo con tutta ragione ognuno, come dice Vincenzo Lirinenſe (*b*), *che ſarebbeſi preferita l' Antichità alla Novità, e la Univerſalità alle opinioni particolari.*

XXXIV.

(a) *Epiſt. I. ad Timoth. IV.* 1.
(b) *Comm. I. p.* 369. *&c.*

Prova circa la Grazia contra i Pelagiani.

XXXIV. Ciò, che ſi è veduto ſuccedere intorno all'Ereſie, che hanno attaccata la Fede della Trinità, e dell' Incarnazione, ſi vedrebbe con la ſteſſa chiarezza anche circa le altre, ſe queſto foſſe il luogo d'averne a trattare. Adduce il voſtro Miniſtro, quaſi eſempio di variazione, la Dottrina circa il peccato Originale, e la Grazia; ma appunto ſu tale articolo, Santo Agoſtino, da lui in ſuo favore citato, gli farà ſapere, che *la Fede Criſtiana, e la Chieſa Cattolica non ha mai variato* (*a*). In ſatti non può negarſi, che allora quando Pelagio e Celeſtio ſi moſſero a ſturbare su ciò la Chieſa, *le loro profane novità non ſieno ſtate ſentite con orrore in tutto l'Univerſo*, come dice S. Agoſtino (*b*), *da tutte le orecchie Cattoliche, tanto in Oriente, che in Occidente*; tanto più, quanto quegli Ereſiarchi non ſi traſſero di pericolo nel Concilio di Dioſpoli in Oriente, ſe non ritrattandoſi de' loro errori. Fu anche preſo in cattiva parte, che que' Veſcovi ſi foſſero laſciati ſorprendere dagli Equivoci di quegli Ereſiarchi, nè gli aveſſero fulminati con le ſcomuniche. Coteſta, fin dal ſuo

(a) *Aug. lib. I. contr. Jul. c. 6.*
(b) *Auguſt. lib. IV. ad Bonifac. c. 12. Ibid. c. 8. Lib. de geſt. Pelag.*

ſuo naſcere, fu la ſorta dell' Ereſia di Pelagio ; ed appena potè ella corrompere cinque, o ſei Veſcovi, i quali furono anche ben preſto cacciati dall' aſſenſo concorde di tutt' i loro Colleghi, con l' applauſo di tutt' i Popoli, e di tutta la Chieſa Cattolica. A tanto s' avanzò la biſogna, che que' medeſimi Eretici furono coſtretti di confeſſare in primo luogo, al riferire di S. Agoſtino (*a*), *che in Occidente s' era abbracciato un Dogma inſenſato, ed empio;* e quando inteſero, che le Chieſe d' Oriente erano contra di loro, diſſero generalmente (*b*), *che prevaleva un Dogma popolare, che la Chieſa avea perduta la prudenza, e che la pazzia avea vinto*, aggiugnendo, *quello eſſere il ſegno, che il Mondo s' avvicinava al fine.* Erano eglino ſteſſi perſuaſi, che un male sì grande non potea, nè doveva eſſere di lunga durata. Tali comunemente ſogliono eſſere le lagnanze dell' Ereſie, ed appunto con tali voci dolevaſi il Pelagiano Giuliano in ſuo, ed in nome de' ſuoi Compagni ; talmente che loro non rimanea ſe non l' infelice conſolazione di attribuirſi da loro ſteſſi il carattere di piccola rau-

(a) *Aug. lib. IV. ad Bonifac. c.* 8.

(b) *Id. Op. perf. contr. Jul. lib. I. c.* 12. *& lib. II. c.* 2. *&c.*

raunanza di Savj, cui bisognava piuttosto credere, che *alla Moltitudine composta d' ordinario di gente stolta, ed ignorante* (*a*). Vantandosi di ciò, com' egli facea, confermava la singolarità, ed in conseguenza la novità della loro Dottrina. Così non ebbe fatica veruna la Chiesa di convincerli d' essersi opposti alla Dottrina de' Padri. Da Santo Agostino furono prodotti de' luoghi, ne' quali la Fede della Chiesa, spicca ugualmente luminosa avanti le Dispute de' Pelagiani, quanto mai lo fu dopo; donde il grand' Uomo traeva una fortissima conclusione per istabilire, che la Chiesa non avea mai patite variazioni, poichè era cosa certissima, che que' Santi Dottori *aveano conservato nella Chiesa ciò, che trovato vi avevano, ed insegnato ciò, che avevano imparato, e trasmessa a' Figliuoli la Dottrina ricevuta da' loro Padri* (*b*). Vengano ora i Pelagiani, e ci alleghino variazioni intorno a tali materie. Che se poi non si vuol credere a Santo Agostino, testimonio superiore ad ogni eccezione, e senz' aver bisogno d' esaminare sottilmente i passi da lui

(a) *Agu. ibid.*

(b) *Leo. I. & II. contr. Jul. Lib. IV. ad Bonif. c. 8. & segu. de Præd. SS. 14. de dono Persev. 4. 5. 1. Lib. II. contr. Jul. c. 10.*

lui citati, chi potrà mai negare, il che è un fatto pubblico, che i Pelagiani non abbiano trovata tutta la Chieſa nel coſtume di conferire a' Fanciulletti il Batteſimo in remiſſione de' peccati, e di domandare a Dio in tutte le ſue preghiere la Grazia, come uno ajuto neceſſario, non ſolamente a bene operare, ma altresì a credere, ed a pregare dovutamente. Provati coteſti punti per veri, ed incontraſtabili, non ſarà egli affatto privo di ſenno chiunque ſoſtenere voleſſe, che la Credenza della Chieſa non ſia perfetta intorno al peccato Originale, e la Grazia?

In qual ſenſo può dirſi, che la Chieſa trae vantaggi dell' Eresie: e ſe queſti ſono nel fondo della Dottrina.

XXXV. Se bramaſte ora di ſapere, col voſtro Miniſtro, ſe è vero, che la Chieſa abbia ricevuto de' vantaggi dall' Ereſie, Santo Agoſtino vi riſponderà a nome noſtro: *Ogni Ereſia introduce nella Chieſa de' nuovi dubbj, per combattere i quali e' ci conviene difendere la Scrittura con maggiore attenzione, e vigore, il che non ſi farebbe ſenza una tale neceſſità* (*a*). Applicate bene: Non dice il Santo, la Scrittura s' intende meglio nel fondo, ma ſi difende *con vigore maggiore*. Il famoſo Vincenzo Lirinenſe (*b*) prenderà pure la protezione della

(a) *Lett. VI. & VII. Aug. de Dono Perſev. 20.*
(b) *Vinc. Lirin. Common. I.*

la noſtra Cauſa, e vi dirà; *Che il vantaggio della Religione conſiſte in far profitto nella Fede, e non nel cambiarla; che vi ſi può aggiugnere della intelligenza, della ſcienza, e della prudenza, ma però ſempre nel proprio ſuo eſſere; cioè, laſciandola ferma nello ſteſſo Dogma, nel ſenſo ſteſſo, e nel medeſimo ſentimento.* Ma ciò, che in una parola decide tutta la conteſa ſi è, *che i Dogmi poſſono col paſſare del tempo acquiſtare chiarezza, evidenza, e diſtinzione, conſervando però ſempre la loro pienezza, integrità, e proprietà*; cioè, come ſpiega egli ſteſſo; *che la Chieſa di Dio nulla muta, nulla toglie via, nulla aggiugne, nulla perde di ciò, ch' è ſuo, e nulla riceve di foreſtiero.* Vengano ora, i nimici della Chieſa, e dicano, ch' ella è ſoggetta a variazione.

Che ſe tuttavia ſiamo incalzati, e ci ſi domanda quali ſieno i vantaggi dalle nuove Deciſioni apportati alla Chieſa, lo ſteſſo Dottore vi riſponderà (*a*), che *le Deciſioni de' Concilj altro non hanno fatto, che tramandare a' poſteri in iſcritto ciò, che gli antichi per mezzo della Tradizione aveano creduto; chiudere in poche parole il principio, e la ſoſtanza della Fede; e ſovente, a fine di renderne facile la intelligenza, ſpiegare con qual-*

(a) *Ibid.*

qualche termine nuovo, ma proprio, e preciſo, la non nuova dottrina; in maniera che, come poco prima avea detto (*a*), *con più chiarezza, in due parole, parlandoſi qualche volta con nuove fraſi, nientedimeno ſi ridicano le ſteſſe coſe.* Ut cum dicas nove, non dicas nova.

Temerario diſcorſo, ed error groſſolano del Sig. Jurieu.

XXXVI. In un' altra occaſione fa pure il voſtro Uomo dotto comparire la ſua grande ignoranza. *Non avrà coraggio,* dic' egli (*b*), *il Veſcovo di Menux di negarmi, che il più vero contraſſegno, di cui ſi ſervono i Dotti de' due partiti, per diſtinguere gli Scritti apocrifi, e falſamente attribuiti a certi Padri, non ſia il carattere, e la maniera della Teologia, che in loro ſi ſcuopre: la Teologia de' Criſtiani,* continua egli a dire, *andavaſi perfezionando da un giorno all' altro, e quelli, che ſolamente un poco hanno letto gli Antichi, riconoſcono ſubito in qual Secolo ſieno ſtate ſcritte quelle Opere, perchè ſanno di che ſorta era la Teologia, e quali i Dogmi di ciaſchedun Secolo.* Ei non ſa con ſicurezza ciò, che ſi dica, e confonde ignorantemente il vero col falſo. Imperocchè, s' egli pretende, che quell' Opere ſi diſtinguano per la via de' nuo-

(*a*) *Ibid.*

(b) *Lett. VII. p.* 51.

nuovi Dogmi, che ſi leggono regiſtrati negli ultimi, e non ne' Secoli primi, egli forma il Criſtianeſimo di pezzi male appropiati, ed a tutt' i Padri dà una mentita. Che ſe poi vuol egli dire, che dopo l' origine dell' Ereſie, la Chieſa ſi è poſta in maggiori ſollecitudini, e, per così dire, ha preſe in mano, per combatterle, arme più forti; che ha impiegati nuovi termini per confondere i loro Autori, e che ſi è riſpoſto alle loro aſtuzie con prove più adattate alle oppoſizioni, ei dice la verità, ma ſi ſpiega male; nè a lui fa verun giovamento, nè danno a noi.

Che il modo di convincere gli Eretici dalla ſteſſa loro novità, e dal loro piccolo numero, è antico, ed uſato dagli Apoſtoli.

XXXVII. Impari una volta il voſtro Dottore, gonfio del vento della ſua vana ſcienza, dagli Antichi Maeſtri del Criſtianeſimo, che la Chieſa non inſegna mai coſe nuove, e che all' oppoſto ella confonde tutti gli Eretici con la ſorpreſa, e con la maraviglia, da cui ſi veggono ſopraffatti alla comparſa dell' Ereſie; il che fa vedere la novità della loro Dottrina, e che degenerano dall'Antichità, e dalla univerſale credenza. Così fecero tutt' i Padri; e Vincenzo Lirinenſe, che ne ſpiegò così dottamente i modi, altro non fece ſe non ripetere il già detto agli Eretici de' loro tempi con opere voluminoſe da Tertulliano,

no, da Santo Attanaſio, da Santo Agoſtino, e dagli altri. A me baſti di riferire ciò, che in poche parole diſſe Santo Attanaſio (*a*): *la Fede della Chieſa Cattolica è quella inſegnata da Geſucriſto, pubblicata dagli Apoſtoli, e conſervata da' Padri. Sopra di eſſa ha i ſuoi fondamenti la Chieſa; e colui, che ſi allontana da eſſa, non è Criſtiano.* Queſte quattro parole abbracciano Geſucriſto, gli Apoſtoli, i Padri, Noi, e la Chieſa Cattolica; queſta è la catena, che lega ogni coſa; queſto è il filo, che mai ſi rompe; da queſta riconoſciamo la noſtra origine, la noſtra ſtirpe, la nobiltà noſtra, ſe è permeſſo di parlare così, ed il titolo inalterabile, da cui diſcende la proſapia de' Cattolici; titolo ſempre competente a' ſoli Figliuoli legittimi, impoſſibile a falſificarſi da chi è Foreſtiero.

Non intendo io qui di parlare de' Santi Padri, ſe non in riguardo alla loro concordia, e conformità de' ſentimenti; che ſe poi alcuno tra loro ha avuta qualche coſa di particolare, o nel penſare, o nello ſpiegarſi, tutto è ſvanito, nè ha preſo piede nella Chieſa di Dio; nè da eſſa quelle coſe aveano mai imparate, nè ſuc-

(a) *Tom. I. Epiſt. I. ad Serap. de Sp. S.*

chiate dalla radice. Regola certa di fede è ſempre ſtato, e ſarà ciò, ch' è permanente; ciò che rimane deciſo ne' torbidi della Chieſa moleſtata; ciò, che viene ſegnato col Sigillo della Chieſa, come Verità ricevuta dalla ſorgente, e che munito di quel ſegno paſſa da una età all' altra.

Con queſto metodo innocente, e ſicuro voglio inſeguarvi la riſpoſta proporzionata all' inſolente linguaggio di alcuni, ogni volta che nella Chieſa fanno ſentirſi, dicendo (a): *A noi venite, o diſavventurati ignoranti, chiamati comunemente Cattolici: Venite, ed imparate da noi la Verità della Fede, da noi ſoli inteſa; ch' è ſtata naſcoſta per lo ſpazio di molti Secoli, e che ora vi abbiamo ſcoperta.* State attenti, Fratelli miei, e conoſcerete ben bene chi ſono coloro, i quali, nello ſcorſo Secolo, diceano d' eſſere venuti a rivelare la verità, ch' era ſtata naſcoſta *per lo ſpazio di molti Secoli*. Ogni volta adunque che ſentirete diſcorſi di queſta ſorta, ogni volta che ſentirete di que' Dottori, i quali ſi gloriano di riformare la Fede ricevuta, predicata, e ſtabilita nella Chieſa avanti la loro comparſa, ricorrete a quel depoſito della Fede, la cuſtodia fedele del quale

(a) *Vinc. Lirin.*

le è ſtata data per ſempre alla Chieſa Cattolica , e dite a quegl' Innovatori , de' quali il numero è tanto piccolo , che non eccede i tre , o i quattro , dite pur loro , con l' autorità de' Padri , che quel riſtretto numero condanna manifeſtamente la loro novità , ed è la prova , tanto ſenſibile , quanto evidente , che la Dottrina , che vengono ad impugnare , è appunto quella della Primitiva Chieſa . Che ſe , ne' Concilj di Calcedonia , di Efeſo , di Coſtantinopoli , e di Nicea , ſono rimaſti confuſi gli Autori dell' Ereſie , in eſſi condannate col fondamento del loro piccolo numero , ſegno viſibile di novità ; Se ſono ſtati convinti , come ſi è dimoſtrato , con gli atti più autentici della Chieſa ; Se tutt' i Popoli ſi ſono rivoltati ſubitamente contra di loro , il che moſtrava incontraſtabilmente , che la Dottrina , che da loro ſi volea combattere era non ſolamente ſtabilita , ma aveva anche gettate profonde le radici nell' anime ; Se ſi chiudea loro la bocca , con dire , ch' eglino ſteſſi erano ſtati allevati con quella Fede da loro impugnata , coſa innegabile , e che formava contra loro , e contra tutti gli altri una prova eſperimentale di novità ; e ſe in fine i ſeguaci di Eutichete , e più

addietro quelli di Neſtorio, di Macedonio, e di Ario, come anche quei di Pelagio, ſono ſtati così manifeſtamente confuſi da quel ſegno ſenſibile, da quel modo poſitivo, da quella prova d' eſperienza, conchiudete pure, quella eſſere la prova ſolita darſi dalla Chieſa a tutte le novità. Chi ſi è ſollevato, gridando, novità, novità, quando ſi fecero ſentire per la prima fiata quelle nuove Dottrine, ſi ſarebbe ſollevato ugualmente contra ogni altra ſorta d' innovazione. La Dottrina, che non eccita ſorpreſe, o contraddizioni, porta ſeco il contraſſegno certo di una Dottrina, ch' è ſempre ſtata. Non può darſi una Setta nuova, ſenza che ſi poſſa convincerla di novità dal ſuo piccolo numero: Sarà ella ſempre dal Lirinenſe rimproverata, ſiccome facea S. Paolo (*a*): *Siete voi gli Autori della parola di Dio? o pure ne ſiete i ſoli Depoſitarj?* appunto come ſe diceſſe, il rimanente della Chieſa non giugne adunque ad intendere ciò, che voi intendete? Come mai potete eſſere ſi temerarj d' opporvi all' opinioni di tutti? Sappiate per tanto, Fratelli miei, che, ſe un argomento ſimile, cavato dalla concordia della Chieſa, ha ſempre ſervito, e tuttavia ſerve,

(a) *Ibid. Epiſt. I. ad Corinth. XIV. 46.*

ve ; dagli Apoſtoli n' è venuto l' eſempio, e da loro paſsò ne' Padri. Ma quando poi ci veniſſe oppoſto, non eſſere ſicura l' opinione della moltitudine, ch' è d' ordinario ignorante, i Padri, anzi la Scrittura medeſima ci ha inſegnato come riſpondere: imperocchè da eſſa abbiamo imparato a far tacere coloro, i quali negano, che s' aſcolti la moltitudine de' Fedeli, dicendo (*a*): *Perchè ſprezzate voi la moltitudine da Dio promeſſa ad Abramo? Io ti farò*, diſs' egli, *eſſere il Padre, non già di molti Uomini, ma di molte Nazioni, ed in te benedirò tutt' i Popoli della Terra*. Fate adunque la dovuta diſtinzione tra la moltitudine, che ſta da se ſola, e che, per giuſto Giudizio di Dio, viene laſciata in preda della propria ignoranza, e la moltitudine eletta, eccellente, promeſſa, benedetta, ed in conſeguenza condotta con cura particolare da Dio, e dal ſuo Spirito, o, per parlare con Santo Attanaſio (*b*): *Diſtinguete la moltitudine, che difende l' eredità de' ſuoi Padri*, moltitudine dimoſtrataci da quel grand' Uomo ritrovarſi nella Chieſa, *dalla moltitudine, che ſi laſcia vincere dall' amore delle novi-*

(a) *Vinc. Lirin. ibid.*
(b) *Athan. adv. eos qui jud. multit. T. II. n. 30.*

tà, e porta la fronte marchiata dalla propria condannazione.

Il Sig. Jurieu non ha voluto confondere i Sociniani, per nascondere la sua confusione.

XXXVIII. In questo sicuro modo, tutt' i nostri Padri, senza eccettuarne pur uno, hanno imposto silenzio agli Eretici. E se il vostro Ministro avesse fatta riflessione, non dico all'autorità de' Sociniani, ma semplicemente alle loro ragioni, non si sarebbe lasciato sedurre dalle false illusioni di quella Setta, nè avrebbe posti a discrezione in quelle mani i primi Secoli della Chiesa circa la Eternità del Figliuolo di Dio, e la Immutabilità della sua Eterna Generazione. Non avrebbe detto co' Pelagiani, e con gli altri nimici della Grazia, che la Fede era *imperfetta* prima di loro, *fluttuante*, *ed informe*. Ma piuttosto prendendo tutti gli Eretici nel punto del loro principio, e delle loro innovazioni; quando, trovandosi in così piccolo numero, ardivano mettere in pezzi quel tutto, in cui erano nati, avrebbe convinta la loro Dottrina di opinione particolare, a cui si oppone la Cattolica, ed Universale. S'accorse però, che qualora avesse voluto seguire questo metodo sicuro, ed infallibile, riserbato unicamente a' Cattolici, potea ben egli confondere Sociniani, ma si sarebbe condannato essoi pure da se medesimo; e noi

gli

gli avremmo fatte le ſteſſe oppoſizioni da lui fatte agli altri, onde ſtimò eſſere di ſuo intereſſe, attribuire co' Sociniani delle Variazioni alla Chieſa Cattolica, anzi che confonderli, e dire loro, con tutt' i Santi Padri, e le Promeſſe di Geſucriſto, che la Fede Cattolica non può variare.

Per quali gradi i Proteſtanti s' incammìnano inſenſibilmente al Socinianiſmo.

XXXIX. Riſvegliatevi una volta, Fratelli Cariſſimi, e conſiderate a quale ſtato ſi vuole a poco a poco condurvi. Appena incominciarono a farſi ſentire i voſtri Autori (*a*), che di eſſi fu predetto, che, ſe riuſciva loro di ſcuotere la Fede degli Articoli già ricevuti, l'autorità della Chieſa, e de' ſuoi decreti, anche gli altri di maggiore importanza, come a dire quello della Grazia, della Incarnazione, e della Trinità, ſarebbero diventati uno dopo l' altro dubbioſi. Due ragioni rendeano la coſa evidente. La prima derivava dal metodo ſolito oſſervarſi contra alcuni punti, come per eſempio, contra quello della Preſenza Reale, e quello della Interpetrazione della Scrittura, permeſſa alla Ragione ed a' Senſi; metodo, che avea le mire molto più lontane da que' pochi articoli, e che andava a ferire generalmente tutt' i Miſterj. La Seconda, che, col tenerſi a vile

(a) *Variaz. libr.* V. *n.* 31. *& lib.* XV. *n.* 122. *&* 123.

vile i Secoli posteriori, e le Decisioni loro, nè pure i primi rimanevano in sicurezza, cosicchè finalmente si sarebbe riaperta la via alle quistioni molto prima giudicate, e sarebbe convenuto rimettere, per così dire, il Cristianesimo nel crogiuolo, come se mai decisione alcuna seguita fosse. La predizione ebbe in effetto il suo compimento. Dalle Sette de' Luterani, e de' Calvinisti, e co' principj della loro Dottrina, si formò quella de' Sociniani: Il fatto non ammette disputa, e noi ne abbiamo scritta la Storia (*a*). Che se tuttavia si trovano degl'increduli, e degli ostinati, non disposti ad arrendersi a tali prove, osservino, a fine di liberarsi da ogni dubbio, le direzioni dal vostro Ministro in oggi tenute, con le quali ei consegna alla dannosa loro Dottrina i Secoli più puri della Chiesa, e si vede così costretto, contra i suoi proprj principj, a tollerare i loro errori.

Il Ministro Jurieu ha assegnato a' Socinjani un luogo nella Chiesa Universale.

XL. Quando nella mia Istoria delle Variazioni, ho rimproverato il Signor Jurieu di facilità manifesta per li Sociniani, come quello, che gli ha collocati nella Chiesa Cattolica, ed ha asserito, che tra loro si trovino de' Santi, e degli Eletti, s' è

(*a*) *Variaz. lib. XV. num.* 122, *&* 123.

s' è egli risentito ad un tale rimproccio con una maniera terribile, dandomi una mentita oltraggiosa. *Confesso*, dic'egli (*a*), *d'aver bisogno di tutta la mia pazienza per astenermi dal trattare il Signor Bossuet conforme a' suoi meriti. Non s'è mai udita, nè falsità più indegna, nè più ardita calunnia.* Così egli parla quando pone freno alla collera, e quando teme di rinnegar la pazienza. Ma veggiamone il fondo. Non è forse vero, ch'egli abbia uniti al Corpo della Chiesa Cattolica anche i Sociniani? La prova è chiara in quel luogo, ove ei divide la Chiesa in due parti, l'una delle quali denomina *Corpo* [*b*], dando all'altra il nome di *Anima*. *La prima è visibile, ed abbraccia tutta la gran massa di quelle Sette, che professano il Cristianesimo, sparse in tutte le Provincie del Mondo.* Ed aggiugne: *Tutte le Sette della Cristianità, Eretiche, Ortodosse, Scismatiche, pure, cortotte, sane, inferme, vive, e morte, sono altrettante parti della Chiesa Cristiana, anzi, in certa maniera parti essenziali; cioè, sono di quelle, ch' io chiamo Corpo della Chiesa:* E finalmente, *quelle Sette istesse, che hanno rinnegata la Fede, o la Carità,* e tut-

(a) *Lett. X. p. 79.*
(b) *Prejug. legit. livr. I. ch. 1. p. 2. & 9.*

o tutte due queſte Virtù inſieme, ſono membri della Chieſa uniti veracemente al corpo di lei, per una ſteſſa Dottrina, ch' è Gesù Crocifiſſo, Figliuolo di Dio, e Redentore del Mondo; imperocchè tra' Criſtiani non ſi dà Setta, la quale non confeſſi, per lo meno, que' punti della Dottrina Criſtiana. Fate riflessione alle citate parole: Non v'è Setta, dic'egli, che non facia una ſimile confeſſione; in conſeguenza di ciò, i Sociniani confeſſano, per lo meno *que' punti*, come gli altri, e ſono dal voſtro Miniſtro compreſi *veracemente tra' membri della Chieſa Criſtiana.*

Il corpo della Chieſa Criſtiana, e quello della Chieſa Cattolica, è la ſteſſa coſa, ſecondo il Sign. Jurieu; ed i Sociniani vi ſono compreſi.

XLI. Farà egli forſe qualche diſtinzione tra il Corpo della Chieſa Criſtiana, e quello della Chieſa Cattolica, o Univerſale, come c'inſegna il Simbolo degli Apoſtoli? Nulla di ciò: imperocchè dopo d'aver rinunziato alle noſtre definizioni, intorno alla Chieſa Cattolica, ed a quelle, che vorrebbero darſi da' Proteſtanti, egli decide, *che per Chieſa Univerſale, o Cattolica debba intenderſi il Corpo di quelli, che confeſſano, Geſucriſto eſſere il vero Meſſia, e Redentore; Corpo, il quale, comechè diviſo in molte Sette, conſerva tuttavia una porzione conſiderabile di ſe medeſimo, in mezzo di cui trovaſi ſempre un numero di E-*

letti

letti, che credono veramente, ſinceramente, e con purità tutto ciò, che dal Corpo generale, ſi profeſſa di credere (*a*). Da qui ſi ſcorge, quale, ſecondo l'idea del Miniſtro, ſia il Corpo, e l'Anima della Chieſa Cattolica. Queſto Corpo è il gran numero delle Sette, diviſe bensì, ma unite nell'Articolo di Geſucriſto, creduto *vero Meſſia, e Redentore;* il che avea detto crederſi da tutte le Sette, ſenza eccettuarne alcuna. Così avendo definito, il Corpo della Chieſa Cattolica, confeſſata nel Simbolo, eſſere quello, ch'è comune a tutte le Sette, ſi vede, ch'egli ve le incorpora tutte, e con eſſe anche quella de' Sociniani. Ecco i Sociniani, non ſolamente Criſtiani, ma Cattolici, ed un nome tanto prezioſo, e tenuto con tanta geloſia da' Fedeli, proſtituito con appropiarlo fino a' nimici della Divinità del Figliuolo di Dio.

XLII. Riſponde il Miniſtro d'avere annoverati i Sociniani tra' Criſtiani, non altrimenti che *i Maomettani, i quali credono Geſucriſto, Figliuolo di Maria, conceputo dallo Spirito Santo, ed il Meſſia promeſſo agli Ebrei* (*b*). Ma parlando in queſta maniera, egli ſi ride troppo altamente di

Il Miniſtro ſi burla di noi, ſe mettere nel Corpo della Chieſa Cattolica, o Univerſale i Sociniani per la ſteſſa ragione, che ci mette i Maomettani.

(a) *Ibid. p. 29.*
(b) *Lett. X. p. 79.*

di noi. Pretende egli di porre i Maomettani nel ſeno della Chieſa Criſtiana? Di queſta Chieſa poſſono eglino dirſi una vera parte? Poſſono eglino dirſi compreſi nel numero di quelli, che con l'Articolo del Simbolo affermano, *Io credo la Chieſa Cattolica*, fra' quali il Miniſtro vuol comprendere i Sociniani? Può egli chiamarli membri del corpo della Chieſa Cattolica? Non crederei, ch' ei voleſſe giugnere ad un tal eccesſo: E pure, o biſognerà, che ci giunga, o che ceſſi una volta di farci credere, che uniſce al Criſtianeſimo i Sociniani, per la ſteſſa ragione, che vi uniſce anche i Maomettani.

Il Miniſtro ſoſtiene, che nella Setta de' Sociniani poſſono darſi de' veri Figliuoli di Dio, e che in eſſa ſi può ſalvare.

XLIII. Con tutto ciò il Miniſtro ſe ne va trionfante, quaſi che, col bell'eſempio de' Maomettani, mi aveſſe obbligato a tacere; e giugnendo il diſprezzo alla collera, *Come potrà più il Sig. Boſſuet*, dic' egli (*a*), *dopo d' aver letti i miei ſcritti, dire a bocca aperta, che da me ſi pongano i Sociniani tra le Comunioni veracemente Criſtiane, onde ne deriva eterna ſalvezza? Queſto articolo ſolo, queſto ſolo eſempio è baſtante di rovinare la di lui fama, e la buona fede*. Infuria egli fuor di propoſito, ed io ſono pronto a moſtrarvi, ſol tanto che meco vi

(a) *Ibid.*

vi piaccia eſaminare la ſua Dottrina, che da lui ſi ammettono degli Eletti nella Comunione de' Sociniani.

Stabiliſce egli per maſſima indubitata, che la Parola di Dio, ovunque ella ſi trovi, in qualunque luogo ſia predicata, ha efficacia per ſantificare un certo numero d' Anime. *Non è poſſibile*, ſono parole del Miniſtro (*a*), *che la parola di Dio reſti aſſolutamente ſenza efficacia*; e da ciò conchiude, *che la Predicazione della Parola di Dio non può a meno di non produrre qualche verace Santificazione, e la ſalvezza di alcuni.*

Si troverà chi s'immagini per avventura, che, in ſentenza del Miniſtro, queſta *Parola di Dio* abbia ad eſſere predicata in tutta la ſua purità, acciò ottenga l'effetto deſiderato? Non è così; poichè egli annovera fra le Sette, nelle quali la Predicazione produce frutto, anche le Chieſe tra loro ſeparate di Comunione, e di Dottrina, come ſono (*b*), *l' Etiopica*, *la Giacobita*, *la Neſtoriana*, *la Greca*, *ed univerſalmente tutte quelle d' Oriente, benchè ſieno di gran decadenza*, conchiudendo (*c*), *che*

(a) *Syſt. dell' Egl. liv. I. c. 12. p. 98. 99. & 100.* (b) *Ibid. p. 101. 225.*
(c) *Prejug. legit. p. 16.*

che Dio può avere degli Eletti, anche nel ſeno delle più guaſte Comunioni, e Sette: giacchè di quelti Eletti ſe ne ſono conſervati nella Chieſa la più corrotta, e la peggiore di tutte le altre, ch' è quella *dell' Anticriſto*, della quale fa uſcire i cento quarantaquattro mila Segnati nell'Apocaliſſe, cioè un numero innumerabile di Eletti. Tutto ciò egli aſseriſce, in vigore di quel ſuo generale principio, che, *alla Parola di Dio, ovunque ſia predicata, Dio non laſcia di dare efficacia, in riguardo ad alcuni* (a), abbenchè, come ſi è veduto, non ſia predicata con tutta la ſua purità.

Il principio fondamentale, col quale convalida la ſua Dottrina è, dic' egli, che la Parola di Dio, *ſcritta, e predicata*, è per gli Eletti, nè ſarebbe mai indiritta a' Reprobi, ſe meſcolati fra loro non ſi trovaſſero degli Eletti. Per prova finale, e, con idea di condurre le coſe quaſi al primo principio, aggiugne (*b*), che, *ſe Dio faceſſe predicare la ſua Parola a' Popoli, in mezzo de' quali non ſi trovaſſero degli Eletti, ciò non ſarebbe crederlo Sapiente, e Miſericordioſo; eglino ſi renderebbero più ineſcuſabili, ed eſſo diverrebbe il Dio delle Crudeltà, per ceſſare d' eſſere quello delle Miſericordie.* Da

(a) *Ibid.* (b) *Syſt. dell' Egl. p. 99.*

Da tali generali principj ſiegue chiaramente, che Dio, conſervando tra' Sociniani la ſua Parola *ſcritta*, *e predicata*, diſegna di ſalvare alcuni di loro, altrimenti quella Parola non gioverebbe più a loro che agli altri, ſe non foſſe per renderli più ineſcuſabili: *Crudeltà*, ſecondo il Miniſtro, la quale, ſenza taccia di pazzia, non può attribuirſi *a Dio Sapiente, e Miſericordioſo*. Ma per timore, che a me ſi rimproveri di aver accuſato il Signor Jurieu d'una conſeguenza da lui rifiutata, egli da ſe medeſimo la prevede, e l' abbraccia con queſte parole (*a*): *Nè mi ſi dica, che il mio Diſcorſo inferiſce, potere Iddio avere degli Eletti fra' Sociniani, che oſſervano, predicano, e leggono l' Evangelio; e che nondimeno ho annoverate le Sette, che rovinano il fondamento, tra quelle, nelle quali Dio non conſerva veruno Eletto.* Coteſto è certamente il modo di ben piantare, e provare le difficoltà; Aſcoltiamone ora la ſoluzione: *Riſpondo*, così egli, *che ſe a Dio aveſſe piaciuto, che la Setta de' Sociniani ſi foſſe dilatata quanto il Papiſmo, ovvero la Religione de' Greci, le avrebbe anche ſomminiſtrati mezzi ſufficienti ad allevare degli Eletti, e gli avrebbe fatti eſenti*

(*a*) *Ibid. p.* 102.

dall' aver parte nell' Eresie graviſſime di quella Setta, con que' medeſimi buoni mezzi appunto, de' quali Dio ſi ſervì per la conſervazione di molti Eletti nel Seno dell' Arianiſmo, e di tante Anime Sante, le quali hanno potuto difenderſi dall' Eresia degli Ariani. Ma, perchè i Sociniani ſono pochi, perchè, diſperſi per lo Mondo, non fanno alcuna figura, e perchè in pochiſſimi luoghi hanno la libertà delle Radunanze, o ſono elleno ſcarſe di numero, non è di neceſſità il ſupporre, che Dio ſalvi alcuno fra loro; non potendo inferirſi pregiudizio veruno alla regola generale da una eccezione cotanto piccola, cioè, che Dio non permette, che ſi predichi la ſua Parola, ſe non in que' luoghi, dove ſi trovano degli Eletti. Coteſto è il paſſo intero, e non mutilato, da cui ſi ſcorge la facilità d'allevarſi de' Preſcelti alla Gloria Celeſte, nel centro della Setta de' Sociniani, anche nello ſtato in cui ella ſi trova. Donde procede adunque, in ſentenza del Signor Jurieu, che in eſſa preſentemente non ſi veggono tali Eletti? Non è già a motivo, che i Sociniani non vogliono confeſſare le Verità fondamentali, come converrebbe dirſi, qualvolta voleſſimo togliere loro il bel pregio di dare a Dio degli Eletti per lo vizio delle proprie co-

coſtituzioni; ma ciò naſce per non eſſere creſciuti in numero grande; accreſcimento ſtato loro contraſtato dall' accidente. Che ſe mai rieſce loro il ſegreto di moltiplicare, e fare figura nel Mondo, ſapranno anche sforzare l' Altiſſimo, a far naſcere fra loro de' veri Fedeli.

E donde venne, che non ne hanno avuto per lo paſſato? E perchè mai non ſanno annoverarne al dì d' oggi? Hanno pure avute i Sociniani delle Chieſe in Polonia? Non ne hanno forſe tuttavia in Tranſilvania? Dio è unicamente contra la loro Setta crudele? E perchè ſarà anzi crudele contra di eſſa, che contra delle altre? Forſe perchè in Tranſilvania altre Sette ſi trovano? Ve ne ſono ben anche molte altre nel Paeſe, in cui il Miniſtro ha poſti in ſicuro i Giacobiti, ed i Neſtoriani. E poi? Quando anche in Tranſilvania tutti foſſero Sociniani, ſi troverebbero tra quegli allora de' veri Fedeli? O non ſarebbe piuttoſto quella Nazione la ſola da Dio condannata, ed in cui la Parola del Signore *ſcritta*, e *predicata* non produrrebbe alcun frutto, nè ſervirebbe ſe non a renderla più ineſcuſabile? Quale ſarebbe l' origine di quella, così dal Miniſtro denominata, *crudeltà*? Forſe l' accennata piccolezza del nu-

mero de' Sociniani, o la poca quantità delle loro Chieſe? C'inſegni egli adunque fino a qual numero, e dentro a quali confini, debbono circoſcriverſi le Adunanze, verſo le quali Dio eſſer può crudele.

Il Miniſtro ſoſtiene, che uno può ſalvarſi fra' Sociniani, ſe foſſero numeroſi; e ſcherza, dicendo d' aver parlato condizionatamente, e con un ſoppoſto impoſſibile.

XLIV. Di tal ſorta in effetto ſono ſtate le oppoſizioni da me fattegli nella mia Storia delle Variazioni, alle quali il Signor Jurieu riſponde nella ſeguente maniera (a): *E' vero, ch' io ho detto in qualche occaſione, che ſe, poſto per coſa impoſſibile, Dio aveſſe conceſſo alla Setta de' Sociniani di poſſedere il Mondo tutto, o una parte, come ſi è compiaciuto di fare co' Papiſti, fra' Sociniani ſi ſarebbero conſervati degli Eletti:* Coteſto è un ingannarſi di tale maniera, che una potiſiva confeſſione dell' error ſuo non potrebb' eſſere, nè più vergognoſa, nè ſaprebbe maggiormente convincerlo. Rileggaſi il poco fa citato paſſo del ſuo Siſtema, e veggaſi allora, ſe in eſſo trovaſi una ſola parola d' *impoſſibilità immaginaria*, o voce alcuna, che a ſignificarla ſi accoſti. All' oppoſto bensì, il Signor Jurieu ha preſa la ſalvezza poſſibile nell' Arianiſmo, come un eſempio di caſo già accaduto; per lo meno così pretende, torto, o ragione ch' egli ſe n' abbia, poichè

(a) *Variaz. lib.* 15. *n.* 79. *Jur. Lett. X. p.* 79.

chè ciò ora a noi nulla importa d' eſaminare. Pretende egli, m'è forza ripeterlo, che in una Setta, da cui ſi negava la Divinità del Figliuolo di Dio, ſi fieno trovati di quelli, che hanno fatta la propria ſalvezza: Perchè mai potrà poi ricuſarla a' Sociniani dopo un eſempio, che fa tanto per loro? o come potrà egli dubitare, che il loro numero non ſia per miſurarſi con quello de' Calviniſti, o de' Luterani, col noſtro (cioè de' Cattolici Romani) (*a*), con quello de' Greci, e de' Neſtoriani, e de' Giacobiti, o, in caſo di diſperazione, con quello degli Ariani, fra' quali il Signor Jurieu ha ritrovati de' veraci Fedeli? Quale fu il privilegio di coſtoro, in virtù del quale, al diſpetto delle beſtemmie vomitate contra la Divinità del Figliuolo, doveſſero moltiplicare? Ha forſe Dio decretato, che i Sociniani non arriverebbero in verun tempo a quel numero? Che, ſe ha voluto il Signor Iddio avere degli Eletti nel mezzo anche delle Sette diviſe, ove ſi trova, ch' egli abbia poi detto, che per averne alcuni, era neceſſaria una grande quantità di perſone? A qual numero ſi è egli riſtretto? Ma quando poi foſſe vero, ch' ei non voleſſe trarre gli Eletti da Set-

(a) *Prejug. p. 16. Syſt. p. 101. & p. 225.*

te ſcarſe di numero, e perciò da lui diſprezzate, come mai avrebbe potuto averne fra quelle de' Luterani, e de' Calviniſti, de' quali ſappiamo, il numero nel principio eſſere ſtato sì povero, e le Società così deboli, fino a non poterſi paragonare a quelle de' Sociniani preſenti? Ma chi è, che non riconoſca in diſcorſi di ſimil ſorta la burla, e che ſalvandone le apparenze, ſi tenta d'imporre alla crudelità di qualche poco cauto Lettore?

Altro inganno del Miſtro; ſecondo i di lui inſegnamenti, ſi può eſſere ſalvo nella Comunione eſteriore de' Socinani.

XLV. Sentiamo ora una ſeconda riſpoſta. *Ho ſoggiunto*, dic' egli, *in quel medeſimo incontro, che* ſe ſi trovaſſero degli eletti (in una tale Setta) *Dio ſe li conſerverebbe con un miracolo, appunto nella guiſa ſteſſa, che operò co' Papiſti; cioè, che nella Comunione de' Sociniani poſſono darſi degli Eletti, e degli Ortodoſſi naſcoſti; ma non dico io già, che poſſa ſalvarſi, chi è tinto dall' Ereſie Sociniane* (a). Coteſta è una nuova illuſione; imperocchè, come debbono intendersi quelle parole, *nella Comunione de' Sociniani poſſono darſi degli Eletti, e degli Ortodoſſi naſcoſti?* Forſe, che tra' Sociniani poſſono trovarſi naſcoſti de' veri Criſtiani? Coteſto modo di dire nulla ſignifica, poichè non pochi veri Criſtiani s'anno-

ve-

(a) *Lett. X.*

verano tra' Turchi, e tra il reſtante de' Maomettani. Biſognerà adunque aſſerire, come ho provato io nella mia Storia delle Variazioni (*a*), che nella Comunione eſteriore de' Sociniani ſi trovano degli Eletti, i quali ſono preſenti a' loro Ridotti, alle Prediche, alla loro Cena, (con queſto nome chiamano i Proteſtanti quella, che da noi è detta Menſa Eucariſtica,) anche ſenza dar ſegno di averla in orrore, e che ſentono ogni giorno profferirſi delle beſtemmie contra Geſucriſto nelle Radunanze da eſſi frequentate per ſervire a Dio. Sono coteſte le obbiezioni da me fatte al Sig. Jurieu nel Libro delle Variazioni, alle quali nulla riſpoſe. Ma non è queſto il ſolo Articolo, a cui non diede riſpoſta. Reſtò ben egli mutolo ad una oppoſizione di maggiore importanza.

Il Miniſtro ha accordato, ed accorda la tolleranza agli Ariani, ed a' Sociniani.

XLVI. Io gli ho fatto vedere (*b*), che ſecondo la ſua Dottrina, uno potea conſiderarſi fra *gli Eletti* da Dio, non ſolamente comunicando eſteriormente con gli Ariani; ma *anche tollerando i loro Dogmi con tutta la pace dell' Anima*. Stante ciò può eſtenderſi la pace, e la tolleranza fino a

(a) *Variaz. libr. XV, n.* 80.
(b) *Ibid.*

quelli, che negano la Divinità di Geſucriſto ; eſſendo un tal Dogma divenuto indifferente , o per lo meno conſiderato non fondamentale. Ciò dirittamente è quello , che ſi deſidera da' Sociniani, i quali, guadagnato un tal punto, non tarderanno molto ad entrare in poſſeſſo di tutto il rimanente . Il Signor Jurieu ha però dato il primo paſſo , e mal grado quanto sa dire, non può più negare a' Sociniani la tolleranza, *con tutta la pace dell' Anima* , già conceſſa agli Ariani loro Fratelli . N' ho io riferito il paſſo nell' Iſtoria delle Variazioni (*a*) ; e l' ho tratto parola per parola dal Libro de' Pregiudizj del Sign. Jurieu (*b*), ed il Miniſtro , che lo ha veduto citato, lo ha laſciato ſenza riſpoſta nelle ſette, o otto lunghiſſime lettere ſcritte contra il mio Libro.

Ma che potea mai egli riſpondere, giacchè nelle medeſime Lettere diſſe molto di peggio, aſſerendo, che ne' primi Secoli, coloro, che negavano l' Eternità della Perſona del Figliuolo di Dio , e la Immutabilità della ſua Eterna Generazione, ſi ſono ſalvati , ed hanno avuto poſto fra' Martiri

(a) *Variaz. ibid.*
(b) *Prejug. leg. 1. p. 22.*

ri? *In ciò non appariſce*, dic' egli (*a*), *variazione veruna eſſenziale, e fondamentale:* intorno a ciò è permeſſo di variare, *ſenza però variare nelle parti eſſenziali del Miſterio*. Il Signor Jurieu, ſolito di negar ogni coſa, negherà certamente d'avere ciò detto; ma voi avete inteſo il ſenſo delle di lui parole, e ben vedete ſe dà vinta la cauſa a' Tolleranti, i quali altro non ſono, come ſi è dimoſtrato più volte, ſe non Sociniani trasformati.

I Sociniani divengono più orgogliosi che mai, dal vedere i Riformati nel loro partito.

XLVII. Non mi maraviglio ora più, ſe coteſti Eretici cantano la vittoria, e ſe de' loro ſagaci ſcritti empiono il Mondo, giacchè s'accorgono chiaramente di guadagnare ogni giorno terreno, mentre da voi ſi concede eſſere tra eſſi degli Eletti naſcoſti, e tollerarſene anche i Dogmi principali. Il peggiore di tutto ſi è poi, che il voſtro Miniſtro li combatte con tanta debolezza, e con sì cattivi principj, che in verun tempo mai ſi ſono trovati più forti, nè pieni di più belle ſperanze.

Inutilmente dic'egli, non eſſerſi mai dato un Uomo più di lui *arrabbiato* contra i Tolleranti (*b*). *La rabbia* a nulla ſerve contra coloro, che ſono nell' errore; imper-

(a) *Lett. IV. p. 44.*
(b) *Lett. X. p. 79.*

perciocchè, oltre ch'ella innaſpriſce, ed amareggia il cuore, è anche cagione, che altri operi con paſſione, e ruvidezza: Coſe ſempre ſoggette a cambiamento, per lo appunto come avete veduto nella incoſtanza del voſtro Miniſtro. Agl' Innovatori fa meſtieri opporre principj, e Dottrine coſtanti, e ſeguite. Ora, perchè il voſtro Miniſtro nulla ha oppoſto di tutto ciò, ſecondo le maſſime della Riforma, voi avete patentemente oſſervato, non aver egli altro fatto ſe non avvalorare le ſperanze de' Sociniani.

Beſtemmia de' Sociniani, cōferma-ta dalla Dottrina del Signor Jurieu.

XLVIII. Non abbiate fidanza, Fratelli Cariſſimi, in certi genii inclinati al male, in certi amatori delle novità, in una parola, ne' Sociniani, i quali, ſoltanto che ſi voglia loro preſtar orecchio, ſarebbero capaci di rovinare ad un tratto tutto ciò, che compone la Religione Criſtiana. Hanno già pubblicata la loro Iſtoria, nella quale affermano (a), che, *ſubito dopo la morte degli Apoſtoli, la verità ha preſo bando dalla Chieſa*, e narrano, *che*, Valentino Gentile, uno de' loro Martiri, perſeguitato da Giovanni, da Calvino, e Teodoro Beza, *ſi oppoſe con tanta forza alla comunale credenza intorno alla Trinità, ſino*

(a) *Hiſt. ref.*

ſino a dirſi di lui, che, non ſapendo egli in que' tempi, ed in principj tanto avviluppati, e difficili, a qual partito appigliarſi, avea preferito il Maomettiſmo ad ogni altro. In fatti, qualvolta i Sociniani abbiano ragione, la Religione de' Maomettani, che rinunzia alla Trinità, ed alla Incarnazione, è molto più pura, in ciò che riſguarda la Divinità in generale, e la Perſona di Geſucriſto in particolare, di quello ſia ſtato il Criſtianeſimo dopo la morte degli Apoſtoli. La Dottrina di Geſucriſto è più monda nell' Alcorano, di quello che ſia ne' libri de' primi noſtri Santi Padri. Maometto è un Dottore più fortunato de' noſtri, poichè i ſuoi Diſcepoli ſi hanno conſervata ſtabile la di lui Dottrina, ed i Criſtiani hanno abbandonata quella degli Apoſtoli, cioè quella di Geſucriſto, appena eſſi volati al Cielo. Voi avete ragione d' inorridire a tali beſtemmie, amati Fratelli. Ma aprite una volta gli occhi, e comprendete a qual punto ſi vuol condurvi. Già vi ſi dice, con l' eſempio de' Sociniani, che i Diſcepoli degli Apoſtoli, e quelli, che immediatamente dietro loro hanno ſofferto il Martirio, hanno degenerato dalla Dottrina di que' Santi Maeſtri, ſino a preferire ad eſſa la Filoſofia piena d' er-

d' errori eſsenziali, come ſono i dimoſtrativi.

Concluſione di queſto diſcorſo, e riflessioni intorno allo ſtato preſente del Partito de' Proteſtanti.

XLIX. Nel proſeguimento poi di queſt' Opera avrete occaſione di ſentire ſtravaganze ancora maggiori delle già dette; e ſe allora ſtomacati da debolezze sì grandi, da tante contraddizioni, ed enormi sbagli del voſtro Miniſtro, voi domandaſte a voi ſteſſi, come mai può eſſere, che, non voglio dire un Teologo, ma un Uomo, qualunque egli ſieſi, dotato di prudenza anche al di ſotto della mediocrità, ſieſi in tali errori laſciato precipitare, ſovvengavi della Profezia, in cui ſta regiſtrato (*a*), che *Dio manda lo Spirito di vertigine*, lo Spirito di ſtolidità, e l' efficacia nello errare in quelli, che ſi oppongono alla verità. Queſto è l' effetto del tremendo Giudizio di Dio, contra i Dottori delle bugie, come altresì egli è un conſiglio della di lui Miſericordia verſo di voi, Fratelli Cariſſimi, e verſo tutti quelli, che vivono ingannati, e prevenuti, acciò, come ho detto con S. Paolo fin dal principio (*b*), *la pazzia di tali Seduttori eſſendo finalmente conoſciuta da tutti*, la Seduzione ceſſi dallo andar più oltre, lo Sciſma ſia abbandonato, e ſi cor-

(a) *Iſaia XIX. 14.*
(b) *Epiſt. II. ad Timoth. III. 9.*

corregga l' errore. A ciò in fatti vi chiama Dio, purchè alle di lui voci non vogliate turar gli orecchi. Fatevi a conſiderare lo ſtato, in cui vi trovate. Se vogliamo riguardare dal lato delle ſue forze eſteriori la voſtra preteſa Riforma, ella non è mai ſtata, nè più unita, nè più potente. Non ſolamente il Partito intero de' Proteſtanti ſi è unito in lega, ma gli è anche riuſcito d' involgere ne' ſuoi diſegni molte Potenze Cattoliche, le quali, ſecondo il loro dovere, non hanno abbaſtanza eſaminato l' affare. Il voſtro Miniſtro ſi pavoneggia, ed, oſtentando il Profeta, pubblica in ogni una delle ſue lettere, tutti coteſti vantaggi altro non eſſere ſe non *colpi maeſtri* della Mano di Dio: Ma la mano di Dio ha de' *colpi maeſtri* di varia ſorta. Nello ſteſſo punto che la Riforma compariſce terribile al di fuori, ed in conſeguenza più ſuperba, e minacciosa che in altro tempo, non è mai ſtata più debole internamente, cioè; nel fondo della Religione. Sconcerti maggiori di quelli d' oggidì mai ſi ſono veduti nella ſua Dottrina: Non v' è coſa, che tra ſe convenga: Tutto in eſſa è contraddizione, e voi n' avete vedute ſin qui delle prove ſtupende: Ne vedrete ben anche del-

le

le altre in progreſſo, benchè le già dimoſtratevi baſtino a perſuadervi della loro ſtravaganza. Mai più videro la luce del giorno errori così moſtruoſi; mai più s' inteſero favole ſimili, nè Profezie sì ingannevoli. La gloria del Criſtianeſimo è in potere de' Sociniani: L' infermità ha portato i ſuoi vapori al Capo, ed i più rinomati Dottori ſono quelli, ch' errano più degli altri. Può dirſi, che la miſura è ormai colma, e ch' è tempo d' aprire ora gli occhi, o di non aprirli giammai. Dio ha vigore, e forza battevole di ſciogliere tutte coteſte Colleganze, e nello iteſſo momento tutte le idee formate dalla ſedizioſa Riforma. Che ſe mai (coſa lontana da ogni probabilità) la Riforma riportaſſe tante vittorie, quante da' ſuoi Profeti le vengono preſagite, coloro, che laſceranno ingannarſi, altro non ſaranno ſe non pecorelle ſmarrite, gonfie dell' aura d' una buona riuſcita, ed accecate dalle mondane ſperanze.

AVVERTIMENTO SECONDO.

La Riforma convinta di errore, e di empietà dal Signor Jurieu medeſimo.

Idea dell' Autore de' ſeguenti due Avvertimenti.

I. AVete oſſervato, Fratelli Cariſſimi, nel primo Avvertimento, com' io vi avea promeſſo, il Criſtianeſimo conculcato, ed il Socinianiſmo poſto in credito dal voſtro Miniſtro. Vi ſiete maravigliati di ciò, ch' egli ha detto in favore di una Setta, la quale ſi dà vanto d' avere a perfezione ridotta la Riforma col negare la Divinità del Figliuolo di Dio, e coll' indebolire il Criſtianeſimo tutto. Ceſſate però di fermarvi col penſiere intorno a tante ſtravaganze pronunziate in propoſito de' Sociniani, per ſentirne di più eſſenziali dette contra ſe ſteſſo, e contra tutta la Riforma, da lui accuſata di errori capitali, non ſolamente nel ſuo principio, ma nel progreſſo ancora. Più importanti ſono quelle altresì, ch' egli ha dette in favore della Chieſa Cattolica, poichè ei diſſe, che uno può ſalvarſi nella di lei Comunione. Tutto ciò ha egli detto, Fratelli miei; ed io m' apparecchio a provar-

varvelo con tutta evidenza. Ed abbenchè abbia egli negato di averlo detto, non rimarrà per queſto, che voi non veggiate chiariſſimamente, ch' egli lo ha detto. Ben lungi dal trarre conſeguenze dalla di lui Dottrina, voglio, che quanto dovrà da me riferirviſi, reſti convalidato da' termini formali affermativi, e negativi; Cioè, che vi ſono delle Verità contrarie alla Riforma, e favorevoli alla Chieſa, così chiare, che il Miniſtro non ha potuto negarle, e nello ſteſſo tempo tanto contra di lui deciſive, che di averle confeſſate egli ſi reca a vergogna. Se queſta fiata non aprite gli occhi, biſogna ben dire, che ſiete in un profondo letargo ſepolti. Ma è ormai tempo di dar principio.

Il Miniſtro infuriato cita dinanzi al Giudizio di Dio l'Autore dell'Iſtoria delle Variazioni a titolo di Calunniatore.

II. Egli è il voſtro Miniſtro, che parla, Fratelli miei; aſcoltatelo nella decima lettera dell' anno corrente; la quinta di quelle da lui ſcritte, opponendoſi all' Iſtoria delle Variazioni. Si tratta di una Giunta al libro XIV., la quale ha fatto andare in furia con ſtravaganza il Signor Jurieu. *Se coteſta Giunta*, dic' egli, *è d' importanza, ella fa vedere il carattere del Signor Boſſuet; poichè egli è vero, che neſſuna coſa è più acconcia a farlo riconoſcere pubblicamente un Declamatore, ſenza onore,*

re, e ſenza ſincerità. Eccovi la cagione di tali rimproveri: *Leggeſi*, ſiegue egli a dire, *in queſta bella Giunta, ch' io non mi ſono oppoſto a Lutero, quando, nel ſuo libro* de Servo Arbitrio, *s' è ſervito di termini troppo duri intorno alla neceſſità della volontà; e tutto ciò, che ho conchiuſo, ſi è, che uno non dee condannarſi per l' aſprezza dell' eſpreſſioni, poſto che il fondo de' ſentimenti ſia puro; e che debbeſi avere della tolleranza circa tali eſpreſſioni*. Ed aggiugne: *Si veggono in queſta Giunta anche le ſeguenti parole calunnioſe, ed indegne d' un Uomo d' onore: Ha ragione il Signor Jurieu di confeſſare, su la buona fede de' Riformatori in generale, da' quali ha imparato, che Dio ſpigneva i peccatori a peccati enormi. Il Signor Jurieu non ha confeſſato ciò; ed il Signor Boſſuet renderà conto un giorno, alla preſenza di Dio, d' una cotanto falſa, e maligna impoſtura.*

III. Ma s' egli temeſſe quel Giudizio di Dio, innanzi al quale mi chiama, penſerebbe, che ivi appunto ſaranno riferite anche quelle ſue parole, quando, trattandoſi della unione co' Luterani, dopo d' avere loro rimproverato, che i primi Riformatori, cioè Melantone, e Lutero medeſimo, hanno approvato, almeno col

Dio Autore del pèccato Prima beſtemmia della Riforma, comprovata dal Miniſtro Jurieu. Parole di Melantone, confermate da Lutero.

ſilenzio, gli Scritti di Calvino, di Zuinglio, e di Zanchio, accuſati da' Luterani de' noſtri giorni di abbominevole Particolariſmo, come lo chiamano, che toglie il Libero Arbitrio, e fa Dio Autore del peccato, ſaranno, dico, riferite quelle parole del Signor Jurieu, con le quali ei proſiegue a diſcorrere (*a*): *Non procede ſolamente dal loro ſilenzio, o dalla loro approvazione, che i voſtri Riformatori ſieno ſtati rigidi in ordine alla Predeſtinazione, ed abbiano inſegnato* CON DECISIVE PAROLE, *e più forti ancora, il Particolariſmo, la Predeſtinazione, e la Riprovazione, con quella neceſſità, che naſce dalla forza de' Decreti. Compariſca Melantone il primo: Egli è, che diſſe ciò, che a' noſtri calunniatori ſervì di motivo di così altamente eſagerare, che l' adulterio di Davide, ed il tradimento di Giuda, ſono ſtate tanto operazioni di Dio, quanto lo fu la converſione del Santo Apoſtolo Paolo*. Pone egli al margine la ſpoſizione di queſto Autore ſopra il cap. 8. a' Romani, nella quale non v'è parola, che non comprenda tale beſtemmia. Debbono queſte parole adunque chiamarſi ſemplicemente termini duri, come appunto dice il Signor Jurieu d' avere impu-

(a) *Conſult. de incunda pace p.* 209.

putato a' primi Riformatori, o pure, ſecondo noi, dovranno appellarſi col nome di Dottrina da abbominarſi? Nè qui egli ceſſa: *Nelle prime edizioni de' Luoghi Comuni di Melantone ſi leggeano queſte parole: La Predeſtinazione di Dio toglie all' Uomo la libertà, imperocchè, ſenza un Decreto di eſſa, nulla accade ſopra le Creature; e ciò eſtendeſi, non ſolamente circa le operazioni eſteriori, ma anche circa gl' interni penſamenti.* Ogni coſa ſuccede ſecondo i Decreti di Dio, tanto dentro, quanto fuori dell' Uomo; in conſeguenza da quelli derivano i buoni, ed i cattivi penſieri, ed altresì i peccati, e le Opere buone. E per timore, che non ſi credeſſe, che Melantone aveſſe inſegnate tali beſtemmie ſenza il conſenſo di Lutero, il Signor Jurieu aggiugne (*a*): *Lutero vide ciò, ed approvò il libro di Melantone, ſino a giudicarlo, non ſolo degno della immortalità, ma d' eſſere anche inſerito tra quelli degli Scrittori Canonici.* In prova cita egli il libro *de Servo Arbitrio* di Lutero, in cui trovaſi queſta eſpreſſiſſima conferma delle beſtemmie di Melantone; ed a fine di togliere a' Luterani ogni ſcappata, ſi fa egli queſta obbiezione (*b*): *Ma, Voi*

(a) *Ibid.* (b) *Ibid. p.* 211.

dite, Melantone ſi è diſdetto da tale opinione nell' edizioni poſteriori de' ſuoi Luoghi Comuni, nel titolo della Cagion del peccato. E' vero, egli ſe n' è diſdetto, e con ragione il fece: imperocchè, chi potrebbe mai tollerare queſte parole, CHE DISTRUGGE TUTTA LA RELIGIONE, CHE LA PREDESTINAZIONE DI DIO TOGLIE ALL' UOMO IL LIBERO ARBITRIO? Queſta è l' oppoſizione propoſta, e Melantone convinto di avere inſegnata una empietà manifeſta, *e diſtrutta ogni ſorta di Religione*. Per timore poi, che tanto eſſo, quanto il ſuo Maeſtro Lutero non gli fugga di mano, ſi volge in primo luogo contra Melantone, accuſandolo *di eſſerſi bensì diſdetto della ſua opinione, ma debolmente, e come uno che dubita:* e contra Lutero, per quello che i luoghi comuni di Melantone non erano per anche ſtati da lui purgati, quando egli li giudicò buoni: *Adunque*, dice il Signor Jurieu, *Lutero confermò la dura opinione della Predeſtinazione, che privava l' Uomo del Libero Arbitrio*. Sarà queſto ſemplicemente un pronunziare parole aſpre, *o piuttoſto un ammettere un' opinione, la quale diſtrugge ogni ſorta di Religione*, e l' empietà ſtabiliſce?

IV. Ciò

Beſtemmie ſimili ſcoperte in Lutero dal Miniſtro Jurieu.

IV. Ciò baſti per confondere il temerario Miniſtro nel Giudizio di Dio, innanzi al quale mi chiama. S' avanza egli vie più; Sentitelo con quali fraſi parla di Lutero (*a*): *Non ha egli confermato ſolamente i detti di Melantone, ma ne ha pronunziati de' ſimili nel ſuo libro* de Servo Arbitrio, *il cui ſolo titolo fa il ritratto del ſentimento dell' Autore:* Aſcoltiamo le ſue parole: *il fondamento della Fede è credere, che Dio è Clemente, abbenchè ſalvi pochi, e danni un così gran numero di perſone; credere, ch' egli è Giuſto, abbenchè* CI COSTITUISCA *neceſſariamente* DANNABILI COL SUO VOLERE, *in modo ch' egli pare dilettarſi delle pene de' miſerabili, onde meriti d' eſſere, anzi odiato che amato. Che s' io poteſſi comprendere in qualche modo, che Dio è Miſericordioſo, e Giuſto, in tempo che in lui non ſi ſcorge ſe non ira, ed ingiuſtizia, non avrei biſogno veruno di Fede. Dio, naſcoſto nella ſua Maeſtà, nè compiagne la morte de' peccatori, nè la diſtrugge, ma diſtribuiſce a tutti la vita, e la morte, ed ogni altra coſa. Non vuole la morte del peccatore,* CON LE PAROLE, IL CONFESSO; *la vuole però in forza della ſua ſegreta, ed impenetrabile volontà.* Queſte ſono le parole

(a) *Conſult. ibid.*

di Lutero, con le quali ei riconoſce, che Dio, non ſolamente rende gli Uomini a dannazione ſoggetti per ſuo volere, ma che la loro dannazione è neceſſaria, nè può ſfuggirſi. Farli dannabili in queſto modo, altro non è ſenza dubbio, che farli peccatori; e Lutero chiaramente l' inſegna, provando la ſua propoſizione con dire; *che Dio è autore di tutte le coſe*, onde ne ſiegue, *che Dio è anche autore del peccato negli Uomini*. Da ciò naſce, che Dio vuole in effetto il loro peccato, e la loro dannazione; quantunque, ſentendo Lutero parlare *in verbo ſcilicet* (parla però ſempre di Dio) faccia ſembiante di dire, che Dio non lo vuole. S' è mai inteſo parlare così di Dio, ſe non da coloro, che non credono in lui, o da quelli, che hanno perduto tutto il riſpetto, che inſpira naturalmente un nome così venerabile? Queſte ſono le coſe, che il Signor Jurieu ha ricavate dal libro *de Servo Arbitrio* di Lutero; e poi ha l' audacia di prendere Dio in teſtimonio nel ſuo terribile Tribunale, di non aver attribuito a Lutero, ſe non parole troppo dure, quando lo convince con tanta forza di ſentimenti tanto eſecrandi. Lo ſtrigne in oltre con le parole tratte dallo ſteſſo libro de *Libero Arbi-*

bitrio. E' vanità, dicea Lutero (*a*), *che si voglia scusare Dio con accusare il Libero Arbitrio: Se Dio ha preveduto il tradimento di Giuda, era Giuda fatto traditore PER NECESSITA', nè poteva egli, o qualsisia altra Creatura, fare all' opposto, nè mutare il volere di Dio.* Basta o no, questo per convincere Lutero? E per non dargli tempo di prender respiro, il Ministro l' accusa d' avere anche detto (*b*): *Se a noi fa piacere, che Dio conferisca la corona di gloria a chi n' è indegno, non dee altresì parerci grave, s' egli danna gl' innocenti? Nell' uno, e nell' altro caso egli eccede, secondo il giudizio degli Uomini, ma è giusto, e verace in se stesso. Il fare perire gl' innocenti è una cosa, che ora non sa capirsi, ma ella si vuol credere finattantochè il Figliuolo dell' Uomo si manifesti.* Oggetto della Fede si è adunque, che Dio danni gl' innocenti, e ch' egli stesso li renda colpevoli; giacchè farli meritevoli di dannazione, come dice Lutero, e farli peccatori, e colpevoli, è la cosa stessa. Questo, in sentenza di Lutero, è l' importante Misterio, che ci sarà rivelato nella visione beata.

Voi vedete, se Lutero è fortemente

(a) *Ibid. p.* 212. (b) *Ibid.*

ſtretto; contuttociò dal Signor Jurieu viene anche più gagliardamente incalzato: *Ecco*, dic' egli, *come finiſce*, ei diſcorre ſempre di Lutero (*a*); *Se noi crediamo eſſer vero, che Dio prevede, e preordina ogni coſa, ed eſſere impoſſibile, ch' egli s' inganni, e che nulla poſſa contraſtare alla Scienza ſua, ed alla predeſtinazione, e finalmente tutto ſi faccia col ſuo volere; la ſteſſa ragione ci moſtra, non poter darſi verun Libero Arbitrio nell' Uomo, negli Angeli, nè in qualunque altra coſe creata. Tutto ciò, che da noi ſi fa, ſia in riguardo alla ſalvezza, o alla dannazione, ſi fa per una mera neceſſità, e non già per lo Libero Arbitrio, di cui l' Uomo è ſpogliato. Egli è prigioniere, e ſchiavo, o della Volontà di Dio, o di quella di Satanaſſo, in modo che non ha libertà veruna, nè libero arbitrio di volgerſi ad un' altra parte, o di volere altra coſa, ſino a tanto che lo Spirito, e la Grazia di Dio non parte da lui. Ed io chiamo neceſſità*, continua a dire Lutero citato dal Miniſtro, *non quella, che viene fatta dalla forza, ma quella, che naſce dalla Immutabilità:* con quel, che rimane, detto ſempre con la medeſima forza; il che finiſce di provare con le ſeguenti proprie pa-

(a) *Ibid.*

parole del Luterano Caliſto (*a*): *Tutto il diſegno del libro di Lutero è di far vedere, che tutte le azioni degli Uomini, e tutti gli accidenti, che da eſſe dipendono, non poſſono in niun' altra maniera ſuccedere ſe non in quella, nè farſi dal caſo, o dalla volontà del Libero Arbitrio dell' Uomo, ma dalla pura, ed unica volontà, diſpoſizione, ed ordine di Dio.* Non è adunque ſolamente ſentimento di Lutero, che Dio vuole, e fa tutto il bene, e tutto il male, che naſce nel Mondo, ma queſto è pure il diſegno del ſuo Trattato *de Servo Arbitrio*; Nè è ſolo il Signor Jurieu, o i Calviniſti, i quali oppongono tali enormi eccelſi a Lutero, ma ſi trovano pure de' ſeguaci della ſua Setta medeſima, e de' più dotti, e più famoſi Luterani, fra' quali è Caliſto, le cui parole citate dal Miniſtro Jurieu, ſi leggono effettivamente nel libro di quel celebre Luterano, il quale ha per titolo, *Giudizio intorno alle Controverſie &c.*

V. Ed a fine, che non ſia chi creda, Lutero avere dette tali coſe, come *problematiche, o dubbioſe*, proſiegue il Signor Jurieu: *tutto all' oppoſto* dic' egli (*b*), *Lutero le ha ſtabilite, come Dogmi certi, i quali non è permeſſo, nè ſicuro di rivocar in dub-*

Il Sig. Jurieu dimoſtra, che Lutero ha ſtabilito le ſue beſtemmie, come tanti Dogmi capitali, nè ſe n'è mai diſdetto.

(a) *Ibid. p.* 213. (b) *Ibid.*

dubbio; ed in prova egli allega quelle parole, che ſervono di concluſione a Lutero: *Ciò, che ſi contiene in queſto libro non ho già io detto, diſputando, o conferendo, ma l' ho detto con ſicurezza, e tale il confermo; nè a chi ſi ſia laſcio la libertà di pronunziarne giudizio; anzi conſiglio ognuno a volerſi al medeſimo ſottoporre*. Egli vuole, che con cieca raſſegnazione ſi creda, eſſere neceſſario, che ogni coſa ſucceda in vigore d' un' aſſoluta neceſſità: *e ricordatevi*, dic' egli, *Voi, che m' aſcoltate, ch' io ſono quello, che tali coſe vi ho inſegnate*; coſicchè ſi ſcorge, che Lutero non ſolamente ha ſtabiliti quegli empj Dogmi; ma che gli ha anche ſtabiliti con tutta quella maggiore certezza, che poſſa darſi ad un Dogma, e come uno de' fondamenti, ch' egli vuole maggiormente inculcare a' ſuoi Settarj.

S' io doveſſi convincere Lutero innanzi a Dio, ed innanzi agli Uomini di tali orrende empietà, d'altro non ſaprei ſervirmi, ſe non di ciò, che ha detto il Sig. Jurieu. Ma per convincere lo ſteſſo Sign. Jurieu d' avere conſiderati tutt' i ragionamenti di Lutero, non ſolamente come duri, ma come empj; e non ſolamente come pieni d' eſpreſſioni eccedenti, ma pieni di Dogmi orribili, non m' abbiſognano ſe non le

di

di lui parole al Signore Scultet Luterano indirizzate: *Queſta è tutta la ſerie*, dic' egli (*a*), *de' Dogmi, da voi chiamati col nome di grandi moſtri ne' noſtri Autori; ſpeventevoli moſtri, ed orrendi. Queſti ſono tutt' i noſtri Dogmi, con molti altri, che da noi ſi tacciono, ed i quali molto ci ſpiacerebbe di nominare.* Sono queſti adunque que' Dogmi, che abbiamo veduti, de'quali ha convinto Lutero, e ch' egli atteſta avere tanto in orrore. E per non laſciarci in dubbio veruno di ciò, ch'egli abbomina in quell'Autore della Riforma, dopo d'avere annoverati tutt'i Dogmi da lui ricevuti, *Noi abbracciamo*, dice (*b*), *con tutto il Cuore tutt' i Dogmi di Lutero, eccettuatine quei, che ſeguono, come particolari di lui; che Dio di ſua potenza, CI RENDE NECESSARIAMENTE SOGGETTI A CONDANNAZIONE; che a torto ſi ſcuſa Dio, per incolpare il Libero Arbitrio; che non era in potere di Giuda il non eſſere traditore; che Dio danna gli Uomini, per ſuo ſolo volere, danna gl' innocenti, e ſalva gli ſcellerati; che non può darſi Libero Arbitrio nell' Uomo, negli Angeli, nè in qualſiſia altra coſa creata; e che tutto ciò, che da noi ſi fa, naſce non già*

(a) *Jur. ibid.* (b) *P.* 214.

già dal Libero Arbitrio, ma dalla pura neceſſità. Noi non accettiamo, è ſempre il Signor Jurieu che parla, *veruna di tali coſe, e le rifiutiamo* CON ORRORE, *come coſe* LE QUALI ANNIENTANO TUTTA LA RELIGIONE, *e partecipano della Dottrina de' Manichei. Io dico ciò con rincreſcimento, e mal grado mio, proteſtandomi, per quanto io poſſa, grato verſo la memoria d' un sì grand' Uomo*. Queſto è quell' Uomo grande, voi lo vedete, il quale vomita empietà, e beſtemmie, cui non ha ſimili forſe l' Inferno iſteſſo. Queſti ſono i grandi Uomini della Riforma; ed in tale maniera ſono trattati da coloro medeſimi, i quali pretendono riſpettarli.

E perchè qualcheduno, col diſegno di ſcuſare Lutero, non s' immaginaſſe, ch' egli in qualche tempo abbia mutato di ſentimento, (abbenchè l' averne avuto per lo ſpazio di un momento ſolo di così perverſi, e l' avere dato principio alla Riforma della Chieſa con tali beſtemmie, baſti a provarlo per Uomo coſtituito in potere del Demonio) non vuole il Signor Jurieu accordare a' Luterani una tanto leggiera conſolazione, onde continua così (a): *Mi ſi dirà, ch' egli s' è diſdetto: Mi ſia adunque*

(a) *Jur. ibid.* p. 217.

que indicato il luogo della ritrattazione. Nel Trattato del Libero Arbitrio, dic' egli, *non ve n' è alcuna. Se poi ſe n' è ritrattato, e ſe ha condannato il ſuo libro del Libero Arbitrio, ove ſon le eſecrazioni, delle quali lo ha caricato? Perchè laſciarlo tra le altre ſue opere? Ha parlato men bruſcamente nella viſita di Saſſonia, in cui riconobbe il Libero Arbitrio nelle coſe Civili, e Morali, e nelle Operazioni eſteriori della Legge; ma non trovaſi in verun luogo d' avere negativamente rinunziato a quanto affermato avea nel ſuo libro* de Servo Arbitrio, *il che può facilmente ognuno conciliare con la lettura di que' due Trattati*. In fatti il Signor Jurieu fa queſta conciliazione, oſſervando, che Lutero potrebbe avere ammeſſo il Libero Arbitrio, *quando ſi voleſſe intenderlo ſotto quelle voci, che non ſi opera con ripugnanza, ma di buoniſſima voglia; coſa che non impedirebbe, che non ſuſſiſteſſe per vero ciò, che Lutero avea detto nel libro* de Servo Arbitrio, *che Dio rende gli Uomini dannabili per neceſſità, e che di pura ſua volontà danna gl' innocenti: Di ciò Lutero non ſi è diſdetto* (a). Ha egli ragione; ſono ſtate in qualche paſſo mitigate, benchè debolmente, l' eſpreſſioni; ſi parlò del Li-

(a) *P.* 218.

Libero Arbitrio anche nella Confeſſione di Ausburgo, ſenza però ſpiegare ciò, che foſſe Libero Arbitrio: Non ſi vede però in luogo alcuno la condannazione d' un libro sì abbominevole, nè ritrattazione veruna di tanti eccelſi. Non occorreva aſpettare, che in alcun tempo mai Lutero aveſſe confeſſato, o pure ſolamente creduto d' avere errato, ed era meglio laſciare nel ſuo intero vigore tutte le beſtemmie del Libro *de Servo Arbitrio*, anzi che debolmente impugnarle. Così i Luterani non hanno più, che riſpondere; ed il Beato Lutero (imperocchè uſano di chiamarlo con queſto nome i ſuoi Partigiani) rimane convinto dal voſtro Miniſtro d'avere, non ſolamente incominciata la Riforma con l'empietà, ma con eſſa d' averla condotta fino alla fine.

E' adunque chiaro più della luce del giorno, che il Miniſtro ha confeſſate, e provate incontraſtabilmente l' empietà di Lutero; e ſe ora ciò nega, e ſe proccura d'annullare la ſua confeſſione, lo fa, perchè ha vergogna, che ſi vegga eſſerſi la Riforma cominciata da beſtemmie, ed avere avuto per Autori de' beſtemmiatori, e degli empj. E quando, per rintuzzare un tale giuſto rimprovero, ed inevitabile, va

per

per le furie fino a citarmi innanzi al tribunale di Dio, e ad invocare contra di me per teſtimonio quel giuſto Giudice, raſſomiglia manifeſtamente a quegli ſcellerati, i quali impiegano un nome sì venerabile per impaurire i ſemplici; e rendere così credibili le loro menzogne.

VI. Non fu adunque calunnia, ma verità confermata, e provata dal Signor Jurieu, il dire, che i Riformatori hanno fatto Dio Autore del peccato. Ha già egli condannato Lutero, e Melantone, cioè a dire, i primi Riformatori. Io ho però fatto apparire, che Calvino, e Beza non aveano meno degli altri due profferite beſtemmie, e che il Signor Jurieu, ſenz' avere coraggio di giuſtificargli, altro non avea ſaputo dire (*a*), ſe non, *che in paragone di Lutero ſi erano portati con ſobrietà*: il che fa vedere, non già che li crede innocenti, ma meno rei, cioè, meno empj, e non tanto enormi beſtemmiatori. Ma in ciò ei s'inganna; mentre ho io già dimoſtrati i paſſi di Calvino, e di Beza, ne' quali dicono (*b*), *che Dio fa tutte le coſe in forza del ſuo aſſoluto volere, ſenza eſcludere quelle, che ſono cattive, ed eſecrande; che avendo*

Giovanni Calvino, e Teodoro Beza convinti d' aver dette le coſe ſteſſe, che il Sign. Jurieu ha riconoſciute per beſtemmie, le quali non ha avuto ardire di aſſolvere affatto dalla colpa di empietà.

(a) *Variaz. XII.* 12. 24. *Jur. de pace incunda p.* 214.
(b) *Variaz. ibid.*

do dato ordine al fine, ch' è di glorificare la ſua Giuſtizia nel ſupplizio de' reprobi, *biſogna, ch' egli abbia nello ſteſſo tempo diſpoſte altresì le cagioni, le quali a quel fine conducono*, cioè, come non è malagevole ad intendere, che per cagioni conducenti al fine abbia diſpoſti i peccati; *che il peccato di Adamo, comechè volontario, fu però anche neceſſario, ed inevitabile; ch' egli non potea ſchivare la ſua caduta, avegnachè per queſto non ſia meno colpevole; che tale caduta era ſtata preſcritta da Dio, ed era compreſa nel di lui occulto diſegno; che dal conſiglio ſegreto di Dio naſce l' oſtinazione del Cuore; che non può negarſi Dio AVERE VOLUTA, E DECRETATA L' INOBBEDIENZA di Adamo, poichè egli fa tutto ciò, che vuole; che un Decreto di tal ſorta fa orrore, ma non poterſi però negare, che Dio non abbia preveduta la caduta dell' Uomo, mentre l' avea con un ſuo Decreto ordinata; che non accade adoperare la voce* permiſſione, *poichè quello è un ordine eſpreſſo; che la volontà di Dio fa la neceſſità di tutte le coſe, e che tutto ciò, ch' egli comanda, dee neceſſariamente ſuccedere; che il peccato di Adamo ſeguì per ordine della Provvidenza di Dio, e perchè Dio avea giudicato, ciò eſſere conveniente;*

che i reprobi non poſſono ſcuſarſi, benchè non poſſano ſchivare la neceſſità di peccare, e che tale neceſſità naſce d' ordine di Dio; che Dio loro parla, ma per renderli ſempre più ſordi; che manda loro de' rimedj, ma non per ſanargli; e che, ſe gli Uomini vogliono dolerſi, per non aver potuto contraſtare col volere di Dio, biſogna laſciarli piatire contra quello, che ſaprà molto bene patrocinare la ſua cauſa, ſenza che ſia permeſſo, come ſi ſcorge, di difenderla, con dire, ch' egli laſcia l' Uomo nella ſua libertà, e che non vuole il ſuo peccato. Queſte ſono le coſe dette da Calvino, e da Beza, nulla inferiori nell' empietà a quelle di Lutero, e di Melantone.

VII. Da qui manifeſtamente appariſce, che ſe i Calviniſti hanno di che far tacere i Luterani circa il loro Melantone, ed il loro Lutero, non hanno i Luterani minor vantaggio ſopra de' Calviniſti. Aſcoltategli incalzati dal Dottore Girardo (*a*): *Rendano adunque gloria a Dio, ed alla Verità, diſapprovando pubblicamente tali, e ſimili eſpreſſioni, che ſi trovano ſparſe negli ſcritti di perſone del loro Partito: che Dio ha preordinato con un Decreto aſſoluto certi Uomini al peccato, anzi la maggior parte degli*

Il Sign. Jurieu non ha ſaputo in che modo riſpondere a' Luterani, i quali convincono i Calviniſti delle ſteſſe beſtemmie, delle quali eglino ſono cõvinti da' Calviniſti: anzi le ha confeſſate.

(a) *Ger. de Elect. & reprob. c. 10. n. 137.*

Uomini, ed alle pene ingiunte a' peccati; che la Provvidenza di Dio ha creati alcuni a dover vivere nella empietà; che Dio ſpinge i cattivi a' delitti enormi; che Dio in certa maniera è cagione del peccato. Condannino eglino tali propoſizioni, le quali ſi leggono in termini formali ne' loro pubblici ſcritti, ſe bramano di riconciliarſi con la Chieſa. Queſte ſono l' empietà rinfacciate a' Calviniſti da' Luterani; ed il paſſo allegato del Dottore Girardo vedeſi riferito parola per parola dal Signor Jurieu (*a*). E come poi a ciò riſponde il Miniſtro? Niega egli il fatto? Cioè, niega egli, che quelli del ſuo Partito abbiano inſegnato, *che Dio preordina gli Uomini al peccato, gli ſpinge a' delitti enormi, o in certa tal qual maniera è cagione del peccato?* Nulla di ciò. Ecco la ſua riſpoſta (*b*): *Egli è vero: Noi confeſſiamo, che in mezzo a tali eſpreſſioni ſe ne trovano di troppo dure. Noi non abbiamo lo ſteſſo riſpetto per li noſtri Autori, che hanno i Signori Luterani per Lutero, nè ci rechiamo a vergogna il rinunziare alle formule, quando ci pajono ſcandaloſe, e di dura digeſtione. Di tale ſorta ſono le riferite, le quali veruno de' noſtri OSSERVA PIÙ PRE.*

(a) *Jug. ſur les meth. p. 142.*
(b) *Ibid. p. 143.*

PRESENTEMENTE, anzi neſſuno ha oſſervate DA CENT' ANNI A QUESTA PARTE.

VIII. Egli poſitivamente afferma adunque, che i ſuoi Autori hanno pubblicate quell' empie propoſizioni; *che Dio preordina al peccato; che Dio ſpinge a' delitti enormi; e che in certo modo è cagione del peccato*. A nulla monta ora il negarlo, ed il dire, ch' io l' ho calunniato, *tanto falſamente, quanto malignamente*, quando ho detto, aver egli confeſſato, che i Riformatori in generale, ed altresì alcuni del di lui Partito, inſegnano, che *Dio ſpinge l' Uomo a' delitti enormi*, ſe anche il Dottore Girardo lo rimprovera, perchè queſta, ed altre empie propoſizioni *ſi leggono in termini formali negli ſcritti degli Autori Calviniſti*. Ben lungi in queſto caſo di chiamarſi calunniato, e di citare il Dottore Girardo innanzi al Tribunale tremendo di Dio, egli confeſſa tutto, avvegnachè procuri palliare il fatto ignominioſo, e mitigare quelle propoſizioni, che ſono beſtemmie, dando loro il nome *di eſpreſſioni troppo dure, e di modi atti a generare degli ſcandali*; in fine egli conferma il fatto: tali propoſizioni ſi leggono negli Autori Luterani, e ne' Calviniſti: nè v' è aſſenſo più

Il Miniſtro Jurieu, cercando come ſcuſarſi, dice, la Riforma eſſerſi purgata da tali beſtemmie da cento anni in qua; ma nello ſteſſo tempo fa vedere, ch' ella in eſſa tutta via perſiſte, e che non ſi è purgata ſe non in apparenza.

positivo, quanto il dire così schiettamente, *egli è vero:* La Riforma non sa recare per discolpa di tanto eccesso, se non che *da cent' anni a questa parte* non si è più caduto in simili errori. Certamente la Riforma si fa un grand' onore, quando confessa di non essere vivuto fra le bestemmie, se non per lo spazio di sessanta, o ottant' anni. Con tutto ciò non può nè pure valersi di una discolpa tanto meschina, mentre se le fa vedere, viverci ella tuttavia, ed il Ministro, che la difende è quello stesso, che la condanna con le sue proprie parole. Se la Riforma avesse dovutamente rigettato l'abbominevole errore di fare Iddio Autore del peccato; allo aver detto, ch' egli *lo preordina, e sforza gli Uomini a' delitti enormi*, ella non risponderebbe solamente, che queste sono *espressioni troppo dure, e modi atti a far nascere degli scandali, e di difficile digestione:* imperocchè, chi parla in tale maniera, confessando, che si sono pronunziate proposizioni così empie, sostiene, che nel fondo elleno si tengono tuttafiata per vere; che si tiene per vero, intendo io di dire, *che Dio sforza gli Uomini a' delitti enormi, ed è Autore del peccato.* Ma qui non risponda il Ministro, che in vigore della proposizione, si dice, che Dio n' è Au-

Autore *in certo modo:* imperciocchè, oltre il non vederſi queſta debole modificazione nelle altre propoſizioni già addotte, quando ſi voglia aderire a quella, il fare Iddio Autore del peccato *in certo modo*, ed anche nel menomiſſimo modo, è propoſizione molto empia verſo Dio, lontano infinitamente per Santità, per Bontà, e Perfezione dal poterlo mai eſſere: In verun modo Dio non è adunque Autore del peccato. Il Miniſtro vuole immaginarſi, che gli Autori della ſua Setta, i quali hanno detto (*a*), *che Dio preordina, e che Dio ſforza*, non inteſero però di dargli quegli attributi. Che mai dovevano adunque dire per averglieli a dare, ſe non baſtava l'aver detto, che Dio preordina, che Dio ſforza, e che Dio è cagione? Formi il Signor Jurieu qualunque giudizio ei vuole de' ſuoi Riformatori, il fatto è uno ſolo. Le propoſizioni empie, le quali fanno Dio cagione del peccato non vengono da qualche conſeguenza, ma ſi trovano in termini poſitivi ne' loro ſcritti. Se è permeſſo di chiamare tali propoſizioni col nome di eſpreſſioni, e modi di parlare troppo duri, potrò anch'io ſcuſare, quando me ne prenda il talento, tutte l' empietà, e tutti co-

(a) *Lett. X.*

loro, che le profferiſcono; e realmente più non ſi ammetteranno nè empj, nè Eretici.

Il Sign Jurieu, anzi che giuſtificare la Riforma dal delitto di fare Dio Autore del peccato, è nello ſteſſo errore quanto lo è Lutero da lui combattuto.

IX. Contuttociò ho ben io coſe più gravi da aggiugnere. Soſtengo contra la Riforma, e contra il Signor Jurieu, che le da loro preteſe modificazioni, fatteſi *da cent' anni a queſta parte* alle loro eſpreſſioni, non conſiſtono ſe non in parole, e che in fatto credono anche al dì d'oggi, che Dio è la vera cagione del peccato. Il Signor Jurieu cita le parole del mio libro delle Variazioni (*a*): *Finattantochè ſi torrà al genere umano la libertà dello ſcegliere, e finattantochè ſi crederà, che il Libero Arbitrio ſuſſiſta in una intera, ed inevitabile neceſſità, ſarà ſempre vero, che nè gli Uomini, nè gli Angeli prevaricatori non hanno potuto non peccare; ed in queſto modo i peccati, ne' quali ſono caduti, ſono una conſeguenza neceſſaria delle diſpoſizioni, in cui gli ha poſti il loro Creatore; ed il Signor Jurieu è del numero di coloro, che laſciano in tutto il ſuo vigore tale inevitabile neceſſità.* Queſte ſono in fatti le mie parole; e mi ſi confeſſerà, non eſſere altra riſpoſta ad una

(a) *Lett. X. p. 76. Variaz. lib. XIV. n. 93. Jur. Jug. ſur les Meth. ſect. XV. p. 129. & 130.*

una prova sì concludente, se non *il negare quella intera, ed inevitabile neceſſità* di peccare, o di operar bene. Il Signor Jurieù però non la niega, anzi la riconoſce, come ora vedraſſi, *Monſignor di Meaux*, dic' egli (a), *dovrebbe inſegnarci in qual maniera la Predeterminazione Fiſica de' Tomiſti ſuſſiſta con la indifferenza della Volontà. Dovrebbe farci comprendere, in qual modo la Grazia Efficace, per ſe medeſima, da lui difeſa, non reca neceſſità alcuna alla Volontà. Finalmente dovrebbe ſpiegarci, come poſſa eſſere, che i Decreti Eterni, i quali impongono a tutti gli avvenimenti una vera neceſſità, anzi una inevitabile neceſſità, non diſtruggano la libertà.* In virtù de' Decreti di Dio, ecco, ſecondo il Miniſtro, darſi *una vera, ed inevitabile neceſſità*, la quale, dilatandoſi *a tutti gli avvenimenti*, è manifeſto, che in eſſi anche i peccati ſono compreſi. Ha mai parlato peggio Lutero, volendo fare Iddio cagione del peccato, del qual errore è già ſtato dal Miniſtro convinto? Ha forſe detto Lutero, che Dio coſtrignea gli Uomini a peccare mal grado loro, e che non peccavano volontariamente? Si è però veduto il contrario, ed il Miniſtro medeſimo ha riferiti i luoghi, ne'

(a) *Lett. X. p. 76.*

quali, in termini preciſi, Lutero ha detto (*a*), che la neceſſità ammeſſa da lui non è *neceſſità di violenza*, *ma neceſſità d' immutabilità*. Così per fare Iddio Autore del peccato, Lutero altro non ha detto, ſe non che gli Uomini cadevano in eſſo neceſſariamente, benchè volontariamente ad un tempo iſteſſo, in forza di una vera, ed inevitabile neceſſità prevenuta dal Decreto di Dio. La ſteſſa coſa ha detto, e con gli ſteſſi termini, anche il Signor Jurieu, onde dalla ragione medeſima, con cui egli ha convinto Lutero d' empietà, reſta anch' eſſo convinto, ed ogni ſua prova fa prova contra di lui.

Per entrare veramente nel fondo de' di lui ſentimenti, gli ho fatto vedere nel Libro delle Variazioni (*b*), ch' egli ſtabiliſce un principio, il quale non lo laſcia in libertà di decidere, ſe Dio, o l' Uomo ſia l'Autore del peccato. Parlò egli di queſto principio nel ſuo libro intitolato *Parere intorno a' Metodi &c.* dicendo (*c*), che *da noi altro non ſi sa intorno all' Anima noſtra, ſe non ch' ella penſa*. Noi non ſappiamo adunque ſe l' Anima ha, o ſe non ha

(a) *Luth. de ſervo Arb.*
(b) *Variaz. lib. XIV. n. 93.*
(c) *Jugem. Sur les. Meth. p. 129. 130.*

ha la libertà di ſcegliere da ſe medeſima, ſe è in ſuo potere lo ſcegliere, o il non ſcegliere anzi una coſa che un altra: e da ciò conchiude effettivamente, *eſſere temerità il decidere, quale ſia, o non ſia il carattere della libertà; che per eſſere libero, biſogna trovarſi in un tale ſtato, o più toſto in un altro tale; che una tale, o un' altra tal coſa diſtrugge la libertà.* Tant' oltre porta la ſua ignoranza, che non vuol accorgerſi, ſe quando ei commette un peccato, potea non lo commettere; e facendo il Filoſofo, diventa ſordo alle voci della Natura, ed intorpidiſce la propria Coſcienza, la quale, come agli altri, a lui parimente rimprovera, in ogni peccato, in cui egli cade, e ſpezialmente in quelli, che di propoſito deliberato commette, che avrebbe potuto aſtenerſi dal commetterlo, cioè, dallo acconſentirvi, imperocchè nell' acconſentimento il rimorſo conſiſte. Che ſe ſpigne la ſua ignoranza fino a dubitare ſe la coſa è così, egli non sa adunque nè pure, ſe, tanto nel fare il male, quanto nel fare il bene, è indotto ad operare con neceſſità inevitabile, cioè, ſe è portato all' uno, o all' altro da forza ſuperiore, ed onnipotente. Da ciò naſce finalmente lo ſtare in dubbio, ſe Dio, o l' Uo-

o l' Uomo è l'autore del peccato, giacchè la neceſſità, a cui non ſi può da noi in modo alcuno reſiſtere, non può derivare ſe non dalla natura della volontà ugualmente determinata al male, ed al bene, ſecondo le diſpoſizioni, nelle quali è poſta da forza maggiore, e per dir tutto in una parola, dalla forza di quello, che ci dà l' eſſere.

Queſte ſono le obbiezioni, che gli ſono ſtate fatte nel libro delle Variazioni, dalle quali ſi è cavata la conchiuſione, che il Signor Jurieu non sa per anche, ſe Dio, o ſe egli ſteſſo è l' autore del ſuo peccato: Dubbio, che prevale al Manicheiſmo, mentre, ſe non è coſa certa, che chi ha peccato era in libertà di non peccare, non è coſa certa nè pure, che il peccato non venga dalla Natura, e che fuor dell' Uomo non ſi trovi un principio inevitabile, tanto del male, quanto del bene. Nè ſerve a coſa veruna l' opporre, che in ogni opinione, in cui ſi riconoſce un peccato originale, ſi riconoſce ancora un peccato inevitabile, imperciocchè, per tralaſciar qui le quiſtioni, che non ſono di queſta materia, dee almeno eſſere coſa certa, che il peccato ha dovuto eſſere talmente libero nella ſua origine, che lo

sfug-

ſfuggirlo era in potere dell' Uomo. Non ſi può adunque dubitare della natura della Libertà, ed il Miniſtro, che vuole dubitarne, dubita nello ſteſſo tempo del principio, per mezzo del quale unicamente può aſſicurarſi, che Dio non è quello, che ci sforza al male. Così doveva egli riſpondere, ſe volea dire qualche coſa; ma egli ſi tace, e dimoſtra, che non sa ſe Dio, o ſe l' Uomo ſia del peccato l' Autore.

X. Per liberarſi da dubbio tanto empio vorrebbe egli, ch' io gl' inſegnaſſi, come s' accordi il Libero Arbitrio, o ſia la facoltà di fare, o non fare, con la Grazia efficace, e con gli eterni Decreti (*a*). Teologo miſerabile, che fa ſembiante di non ſapere quante verità ſiamo tenuti credere, benchè non ſempre ſappiamo il modo di conciliarle inſieme! che riſponderebbe egli ad un Sociniano, che parlaſſe a lui, come ei parla a me, e lo ſtimolaſſe così: Io bramerei molto, che il Signor Jurieu mi ſpiegaſſe in qual maniera la Unità di Dio s' accordi con la Trinità, ſi farà egli ſeco a ſottilmente eſaminare queſto accordo, e s' impegnerà egli a ſpiegargli il Decreto incomprenſibile dell' Eſſenza Divina? Non

Chiama egli indarno in ſuo ajuto i Tomiſti, e gli altri Dottori Cattolici, ma non ivi ſaldo.

(a) *Lett. X. p. 76.*

Non crederebbe egli di averlo convinto, moſtrandogli, che ambedue queſte coſe ſono ugualmente rivelate, e che in conſeguenza, a diſpetto ſuo, e mal grado la cortezza delle cognizioni umane, le quali non poſſono conciliarle perfettamente, l' Infinità Immenſa dell' eſſere Divino le concilia, ed uniſce? Ma, ſenza fermarci intorno a tale Miſterio, è poi altro in tutto e per tutto la noſtra Fede, ſe non uno adunamento di Sante Verità, le quali ſuperano il noſtro intendimento, e che avremmo, non dico credute ſolamente, ma inteſe perfettamente e con evidenza, ſe con chiaro metodo conciliarle poteſſimo? Eſſendo ciò a noi conceſſo, vedremmo per ſervirmi di queſta fraſe, ogni particolarità; vedremmo lo ſcioglimento prima di vedere il nodo; ed avremmo in mano la chiave del Miſterio per internarvici ad ogni noſtro piacere. Ma la coſa non va così; e quando ciò verrà ad eſſere, non ſarà in queſta vita, ma in quella a venire; nè ſarà più Fede, ma Evidenza. Che altro biſogna fare frattanto, ſe non credere, ed adorare le coſe, che non ſi capiſcono, unire con la Fede ciò, che non può unire lo intendimento, ed in una parola, come dice San Paolo

lo (*a*), *renderè ſchiavo l' intelletto ſotto l' ubbidienza di Geſucriſto?*

Coloro, che non poſſono riſolverſi, non incontrano ſe non degli ſcogli nella Dottrina Criſtiana, e fanno tanti naufragj quante ſono le quiſtioni da loro deciſe, imperciocchè ogni punto non è ſenza difficoltà, il ſuccumbere alla quale è lo ſteſſo che perire. Ora, per parlare particolarmente di quella, in cui ci troviamo, il Sociniano prova in lui ſteſſo la libertà della propria ſcelta. Neſſuna ragione può privarlo di queſta eſperienza; ma non potendo accordare la ſcelta con la Preſcienza di Dio, nega quella Preſcienza; ſuccumbe alla difficoltà; rompe contra lo ſcoglio, e, come dice San Paolo (*b*), *naufraga nella Fede*. E forſe meno infelice di quello del Sociniano il naufragio del Calviniſta, il quale, per ſoſtenere la Preſcienza, ovvero la Previdenza, toglie all' Uomo la libertà dello ſcegliere, e fa Dio Autore di tutti gli umani accidenti? No, non è meno infelice: l' uno, e l' altro ha urtato nello ſcoglio, e s' è rotto. Converrebbe forſe dire al Signor Jurieu, poſto ch' ei foſſe Teologo, che quello, il quale inſieme cre-

(a) *II. Corinth. X. 5.*
(b) *I. Timoth. I. 19.*

crede le due verità, le quali altri ſepa-rano, e con l' una l' altra diſtruggono; che quello, che le concilia quanto può meglio, e che, ſapendo molto bene non ritrovarſi egli nel luogo, in cui ſia con-ceſſo d' intendere, le concepiſce con la Fe-de, finattantochè vi arrivi con l' Intendi-mento; che quello è il ſolo, che naviga con ſicurezza, e che ſolo potrà giugnere, come nel Porto, a conoſcere la verità? A che ſerve qui adunque allegare la Gra-zia Efficace, ed i Tomiſti? Que' Dottori, ed a loro uniti tutti gli altri Cattolici, ſono di accordo a non mettere nella ſcel-ta dell' Uomo una inevitabile neceſſità, ma bensì una intera libertà di fare, o di non fare. Se loro dà faſtidio l' accordare la libertà con la Immutabilità de' Decreti di Dio, non rimangono contuttociò ſotto il peſo della difficoltà. Remano eglino di tutta forza per ſchivare d' eſſere ſpinti in-contro allo ſcoglio. Il Signor Jurieu, che, per confondere ogni coſa quando ſi tratta ſemplicemente di ſtabilire la Fede, vorreb-be mettermi in impegno di diſcutere i mo-di, co' quali ſi procura di ſpiegarla, altro non cerca ſe non di tenere a bada il Mon-do; e baſti l' avere dimoſtrato, che Lute-ro, Melantone, Calvino, Beza, e gli al-

tri

tri Riformatori hanno fatto Dio Autore del peccato, non per forza di conſeguenze, ma di propria autorità, com' egli medeſimo ora conferma, ed ora niega; che poſitivamente egli è pronto a ricadere nell' errore, da cui pare volere ſcuſare la Riforma; che vi ricade in effetto ſenza poterſene diſpenſare; e che, ſimile ad un reo, ridotto a ſtretti termini da prove inſuperabili, cambia ad ogni momento ſembiante, nè può ſtar forte alla preſenza de' ſuoi Accuſatori.

XI. In ſatti, non v' accorgete voi ſteſſi del ſuo vacillare? Nel principio faceva il franco, e mentre io l' accuſava, egli citava me, come calunniatore, davanti a Dio Giudice. Ma quando il Luterano ſi è levato contra di lui, accuſando gli Autori del Calviniſmo *di fare Iddio cagione del peccato*, fino a coſtrignerci a delitti enormi in vigore d' una immutabile, ed inevitabile neceſſità, il Signor Jurieu non ha ſaputo altro riſpondere, ſe non, *egli è vero*. Eccolo convinto per ſua propria confeſſione, nè pensò più, come abbiamo veduto, ſe non a naſcondere il ſuo delitto. Nè è ſtato meno rigoroſo contra il Luterano, di quello che il Luterano lo ſia ſtato contra di lui; ed ha beniſſimo convinto,

Riflessioni intorno alle beſtémie de' Riformatori, e della Riforma.

to, non ſolamente Melantone, ma anche Lutero ſteſſo, d' avere beſtemmiato quanto Calvino, ed i Calviniſti. Comprendete ciò, Fratelli Cariſſimi; i due da noi accuſati, tra loro ſi accuſano: Noi non ci troviamo più in biſogno di parlare, ſe l' uno accuſa l' altro ſenza laſciarſi vicendevolmente luogo allo ſcampo. Il Signor Jurieu penſava potere ſcappare; e per ricoprire alla meglio le beſtemmie de' ſuoi Settarj, le chiamò ſemplicemente, *eſpreſſioni dure*, *modi proprj a ſcandalezare*, *e difficili a digerire*. Ma egli ſe l' ha preſa contra Lutero; e benchè Lutero non abbia parlato peggio di Calvino, e de' Calviniſti, il Signor Jurieu, non ſoddisfatto di avergli attribuito, come fece verſo di loro, ſemplicemente dell' eſpreſſioni dure, è coſtretto dalla Verità ad attribuirgli de' Dogmi enormi, *i quali tendono al Manicheiſmo*, *e rovinano ogni ſorta di Religione*. Che dirà egli preſentemente? Il fatto è reſo ſicuro dalla ſua confeſſione; la qualità del delitto è ſimilmente ſicura; ed eſſo lo ha qualificato per empietà. Altro ora non rimane ſe non condannarlo con la ſua propria bocca, ed in cauſa di natura ſimile fulminare la ſteſſa ſentenza ſopra tutto il di lui Partito.

San

San Paolo ſcrive a Timoteo (*a*): *Timoteo, cuſtodiſci il depoſito, ſchifando le novità profane delle parole, e le contraddizioni della Sapienza, falſamente chiamata con tal nome.* Può darſi novità più profana, quanto il parlare di Dio, come di quello, che ci ſtimola alle colpe enormi; e che, diſtruggendo il noſtro Libero Arbitrio co' ſuoi Decreti, impone agli Uomini, come a' Demonj, la neceſſità di cadere in tutti que' peccati, che da loro vengono commeſſi? La Riforma non ha di già ſchifate le novità delle parole, ſe ha profferite queſte. Ma S.Paolo non ſi ferma ſolamente in condannare le parole. In eſſe ha avuto riguardo al ſenſo loro, ed ha voluto farci intendere, che le novità delle parole ſignificavano nuovi prodigj nella Dottrina: Quindi è, che condannò nelle *parole profane la Sapienza, falſamente chiamata con nome sì bello*. Riconoſciamo adunque nella Riforma, ſotto il qual nome abbraccio ambidue i Partiti, Calviniſta, e Luterano, quella falſa, e ſcellerata Sapienza, la quale, per moſtrare di penetrare ne' più alti Miſterj di Dio, ha ritrovato ne' di lui Decreti Immutabili la diſtruzione del Libero Arbitrio dell' Uomo,

(a) *I. Timoth. VI.* 20.

e nello ſteſſo tempo l'eſtinzione del rimordimento della Coſcienza. Imperciocchè, ſe ogni coſa, e ſe il peccato medeſimo viene in noi per neceſſità, e ſe non è in noſtro potere lo ſchifare il peccato, come non è il difenderſi dalla morte, e dalle infermità, poſſiamo bensì affligerci di eſſere peccatori al modo de' Sordi, e de' Paralitici, ma non poſſiamo già a noi imputare il noſtro peccato, come una coſa accadutaci per noſtro difetto, e che ſi potea da noi ſchifare: il che veramente è quel Fonte, donde ſcaturiſce il dolore, che rimordimento della Coſcienza è chiamato. In compagnia ſua va anche la Penitenza: Può uno crederſi infelice, ma non colpevole: Può uno dolerſi d'eſſere peccatore, impudico, avaro, e ſuperbo, come un altro ſi duole di aver la febbre: Può anche talvolta dire d'aver la febbre per propria colpa, e per averla contratta per cagione di alcuno eccеſſo, da cui potea diſpenſarſi. Ma, ſe ogni coſa, e ſe la colpa iſteſſa è inevitabile, l'idea della colpa ſvaniſce: Neſſuno ſi percuote il petto, *nè ſi pente del ſuo peccato*, accuſando ſe ſteſſo, *e dicendo, che ho io mai fatto* (a)? La Coſcienza dice ad ogniuno, *io non ho fatto*

(a) *Jerem. VIII. 6.*

so nulla, ſenza che una forza ſuperiore, e Divina non m' abbia forzato, e Dio mi conduce ugualmente al peccato, ed alla pena.

Queſta è la falſa ſapienza profeſſata dalla Riforma, quando ha creduto di poter penetrare ne' Miſterj di Dio: Ma nello ſteſſo tempo vedetene le contraddizioni. *Guardatevi* dicea S. Paolo, *dalle contraddizioni della falſa Sapienza;* perchè il contraddirſi da ſe medeſima è il di lei vero carattere. Così è accaduto alla Riforma; e perchè la di lei Sapienza è falſa, è anche caduta in viſibili contraddizioni. Ella ha fatto Dio cagione del peccato; ed avendoſi recato a vergogna un tale errore, ha preteſo ritrattarlo: Ha voluto, che ſi credeſſe per lo meno di eſſerſene corretta; e nel ritrattarſi ha piantati principj per ricadere. Effettivamente ella vi ricade penſando a ſcuſarſi; e non volendo confeſſare ciò, che dalla Natura, e dalla ſua Coſcienza è ammaeſtrata intorno al ſuo Libero Arbitrio, ſtabiliſce in ciaſcun male, e fino in quello cagionato dal peccato, quella neceſſità, di cui neſſun altro, ſe non Dio, può eſſere Autore.

Queſto è lo Spirito di beſtemmia, che regna nel mezzo di coloro, che ſi ſono

fatti nominare Criſtiani Riformati; lo ſteſſo pure è tra quelli, ch' eſſi chiamano Riformatori. Queſto medeſimo, così confermandolo il Signor Jurieu, fu lo Spirito in Lutero, in Melantone, in Calvino, in Beza, e ne' due Partiti Proteſtanti; ed è lo ſteſſo nel Signor Jurieu, che prende a carico di ſcuſar la Riforma. Aſcolti adunque la Riforma dalla bocca di Dio la ſua Sentenza: *Diſcacciate dall' Eſercito il beſtemmiatore, e colui, che ha maledetto il ſuo Dio*, cioè, *colui, che ha detto del male contra di lui*. Ora, chi è colui, che dice più di male contra il ſuo Dio, ſe non quello, che dice, ch' egli fa ogni male? Potrebb' eſſere maledetto con forza maggiore? La Chieſa ha ubbidito alla voce di Dio, ed ha diſcacciati quegli empj, i quali *già ſi ſeparavano da loro ſteſſi*, giuſta la predizione, e contra il precetto di S. Giuda (*a*), anzi di tutti gli Apoſtoli, come oſſervò lo ſteſſo San Giuda. Ma voi, o Greggia diſperſa, gli avete eletti per voſtri capi, gli avete fatti voſtri Riformatori. Deh, ritornate in voi, alla voce almeno del voſtro Miniſtro, il quale vi ha fatto vedere, che ſtanno tra voi le beſtemmie!

XII.

(b) *Epiſt. Cath. v.* 17. & 19.

Dal Miniſtro è confeſſato il Semi-Pelagianiſmo de' Luterani.

XII. Riducetevi ora alla memoria, Fratelli miei, le parole ingiurioſe, delle quali ſi è ſervito il Signor Jurieu, chiamandomi declamatore, calunniatore, Uomo ſenza onore, e ſenza fede, alla preſenza di Dio, e del ſuo giuſto Giudizio. Voi vedete, ch'egli aveva il torto, e nulladimeno, per ingannarvi, impiegava non ſolamente le più atroci eſpreſſioni, ed ingiurie, ma anche tutto ciò, che la Umanità ha di più ſanto, e di più terribile. Per riſarcimento di tanti eccelſi altro da voi non chieggo, Fratelli miei, ſe non che ſtiate ben attenti per non laſciarvi ſmuovere dalle ſue eſclamazioni, allora quando ei ſi duole di eſſere calunniato. Entriamo però in un altro luogo, in cui con pari ingiuſtizia fa le medeſime lagnanze. *E' falſo ſimilmente*, dic' egli (*a*), *che io abbia confermato, che i Luterani ſieno Semi-Pelagiani*. Ma lo condanna la prova da lui recata. Eccola. *Imperocchè*, ſiegue a dire, *quantunque accordino, che l' Uomo dee fare qualche coſa per prevenire la Grazia, cioè, aſcoltare, e ſtare in attenzione, contuttociò la Grazia Prima viene da Dio, ed eſſa Prima Grazia è quella, che opera la Converſione*. Cieco ch' egli è in

(a) *Lett. X. p. 77.*

non vedere, che i Semi-Pelagiani non hanno mai nè pure penſato, che la Grazia Prima, cioè a dire, ciò, che viene da Dio, non derivaſſe da Dio; nè ſi accorge, ch' erano Semi-Pelagiani, perchè attaccavano quella Grazia Prima a qualche coſa dipendente puramente dal Libero Arbitrio dell' Uomo, cioè al pregare, al domandare, al deſiderare la propia ſalvezza, e cominciarla da quella ſola parte. Avrà forſe coraggio il Signor Jurieu di dire, che i Luterani non fanno lo ſteſſo? Mentre volendo eglino, che la Grazia operi da ſe la Converſione dell' Uomo, fanno dipendere la Grazia dall'attenzione, che l' Uomo preſta alla Parola di Dio. Chi altri mai potrà chiamarſi Semi-Pelagiano, ſe quello, che così crede, non è? Eſſere Semi-Pelagiano non iſtà in negare, che Dio non compiſca l'opera; ma bensì nel dire, che Dio non la compiſce, ſe non perchè prima l' Uomo l' ha incominciata. La Grazia, dice il Luterano, è inſeparabilmente attaccata alla Parola, nè in virtù di quella ceſſa mai di riuſcire con efficacia. Sia così. L'Uomo, che ſta attento alla Predicazione, avrà ſenza dubbio, ſecondo que' Principj, la Grazia. Concedaſi. In virtù di che avrà egli tal Grazia? perchè

chè ha avuta quell'attenzione. Queſto pure gli ſia conceſſo: Tiriamo avanti. E' forſe la Grazia, che gli ha proccurata quell' attenzione, o pure ſe l'ha proccurata egli da ſe medeſimo? Se l'ha proccurata l'Uomo da ſe ſteſſo, dice il Luterano. L'Uomo adunque è debitore a se ſteſſo d' avere avuta la Grazia; dee egli a ſe ſolo il principio della propia ſalute. Non è così, dice il Signor Jurieu (*a*); la Grazia previene, e ſi preſenta ella ſteſſa all' Uomo prima di ogni altro atto della Volontà. Inganno, poichè, di qual ſorta è la Grazia, che ſi preſenta di tale maniera? Di quella ſorta è la Grazia della Dottrina, e delle Promeſſe; cioè, la Grazia de' Pelagiani Antichi, e Moderni; la Grazia ammeſſa da quegli Eretici, da' Sociniani, e da' Pajoniſti, Eretici novelli tra' Riformati, i quali non riconoſcono Grazia veruna fuori della Predicazione: Una Grazia eſteriore, che percuote l'orecchio, nè riſveglia l' Anima, ſe non al di fuori. Ma, ſento dirmi; il Luterano va più oltre; baſta bene, che uno da ſe aſcolti la Parola, che gli è preſentata, per farne uſcire una Grazia Operatrice nel Cuore. Lo conſento; ma biſogna, prima di ogni al-

(a) *Ibid.*

tra cosa, che l'Uomo operi da se stesso. Lo stare attento da se medesimo è il principio della propia salute senz'altro bisogno della Grazia Interiore. Ne' principj sta compendiata tutta la intera salvezza, poichè quelli conducono poscia all' intera conversione. Tutto quel lavoro finalmente finisce in una operazione puramente umana, come alla sua prima cagione, e l' Uomo non a Dio, ma a se attribuisce la gloria; errore, che porta alla Devozione le più mortali ferite. O si sciolga questo nodo, o si cessi di scusare i Luterani dalla colpa del Semi-Pelagianismo, cioè, come ho dimostrato, dal più pernizioso veleno, che nelle Anime possa infondere il Pelagianismo.

Pruove del Sig. Jurieu, le quali stabiliscono il Pelagianismo de' Luterani.

XIII. Ma, che c' importa, direte voi; questa non è la quistione, che avete a decidere tra voi, ed il Sig. Jurieu; nè qui si tratta di sapere, se i Luterani sono divenuti Semi-Pelagiani, ma se il Ministro li qualifica per tali, siccome voi lo accusate. In grazia statevi cheti, ed ascoltatemi. Che mai significano quelle parole, che vi ho riferite (*a*), *eglino accordano, che l' Uomo debba fare qualche cosa per prevenire la Grazia, cioè, ascoltare, e stare in attenzione*

(a) *Ibid.*

zione? Se ciò precede la Grazia, non è adunque un effetto della Grazia; e la ſalvezza ha il ſuo principio da qualche coſa di umano. V'è nulla di più Semi-Pelagiano? E donde ricavaſi, che l'attenzione alla parola di Dio, fatta con la dovuta applicazione, e ſincerità, non ſia pure un dono di Dio? Quelli (*a*), *che vengono a Geſucriſto* per aſcoltare la ſua Parola, non ſono eglino di quelli *condotti dal Padre*, cioè, ſecondo la ſpiegazione dell' Evangeliſta medeſimo, di quelli *a' quali il Padre permette, che vengano* (*b*)? Non è forſe per quella ſtrada che cominciano *ad eſſere addottrinati da Dio; ad aſcoltare la voce del Padre, e ad imparare da lui* (*c*)? Le Pecorelle, che tanto volontieri aſcoltano *la voce del Paſtore*, non ſono elleno di quelle, reſe prima docili dal Paſtore, *ch' egli conoſce; ch' elleno ſeguono?* Si sa, che l'efficacia della Parola alcune volte ſi fa ſentire anche da' profani, condottivi dalla curioſità, dal coſtume, o da altri motivi ſimili; ma queſto non è il ſentiero ordinario. Per lo più tali Uditori ſono di quelli, che *non hanno orecchi per intendere* (*d*); ſono di que' Sordi ſpirituali, cui Ge-

(a) *Jo. VI.* 44. 66. (b) *Ib.* 45. (c) *Jo. X.* 3. & 27.
(d) *Matth. XIII.* 9. *Marc. VII.* 34. & 35.

Geſucriſto non ha per anche aperte le orecchie. Vogliono forſe i Luterani concedere, che in Uditori di ſimile ſorta la Parola di Dio abbia ſempre ad avere efficacia? No certamente: Ella non è promeſſa ſe non a quelli, che dalla Fede, e dalla buona intenzione ſono condotti. Ma, queſta *Fede*, queſta *buona intenzione*, a prenderla dal ſuo principio, ſe non è data da Dio, diſtrugge la Grazia Criſtiana, e Geſucriſto potea diſpenſarſi dalla morte; imperocchè, chiunque toglie alla Grazia il principio della noſtra Santificazione gli toglie tutto; poichè dalla Scrittura è attribuito alla Grazia non ſolamente l' intero compimento della noſtra ſalvezza, ma anche il principio. *Spero*, dicea S. Paolo (*a*), *che quella, che in voi ha cominciato quel ſanto lavoro, vorrà anche perfezionarlo*. Così biſognava riſpondere a' Luterani, e non iſcuſargli intorno ad un errore sì noto, e tante volte condannato dall' univerſale conſenſo di tutta la Chieſa, nè permettere loro di attaccare la Grazia alla Volontà, che abbiamo *d' aſcoltare, e di ſtare in attenzione per prevenire la Grazia*.

Fratelli Cariſſimi, voglio dirvela ſenza riguardi. Quella eſattezza, tanto neceſſaria

(a) *Ad Philipp. I. 6.*

ria ne' Dogmi, non ſi trova tra voi; e ſe il Signor Jurieu proccura di convincere i Luterani del loro errore, ciò non ſerve ſe non a formarvi del merito appreſſo di loro per la facilità, che avete nel tollerarli. Veggiamo pure come ei ſi contiene, ſeco loro parlando: *Pare*, dic' egli (*a*), *che i Proteſtanti della Confeſſione di Auſburgo abbiano fatto paſſaggio alla opinione del tutto oppoſta a quella Confeſſione, e facciano dipendere l' efficacia della Grazia dalla Volontà umana, e dal buon uſo del libero Arbitrio. Quindi è*, così ſcrive a Sculteto (*b*), *che ſpeſſe volte avete detto voi ſteſſo, che Dio converte gli Uomini, quando eſſi dal canto loro porgono con attenzione, e riſpetto l' orecchio alla ſua Parola. Adunque la Converſione dipende da quella precedente attenzione, che dal ſolo Libero Arbitrio dipende, e precede ogni ſorta di Grazia, che converte, e che eccita. Voi aggiugnete*, ſiegue a dire, *che quando l' Uomo non è diſpoſto a convertirſi, e correggerſi, Dio lo laſcia camminare per le vie della colpa. Adunque*, conclude il Sig. Jurieu, *prima che Dio lo ritiri dal peccato, debba l' Uomo da per ſe, e con le ſue proprie forze*

(a) *Conf. de Pac. p.* 116.
(b) *Ibid.*

ze metterſi all' Atto di convertirſi. Voi ſeguite, ei parla ſempre con il Dottore Sculteto, *e dite, che Dio vuol dare a tutti gli adulti* (a tutti quelli, che ſono giunti in età di avere l'uſo della ragione) *la Contrizione, e la Fede viva, con patto però, che avanti ogni altra coſa ſi porranno in iſtato di convertirſi. Adunque, e ciò ſia detto ancora una fiata*, di nuovo conchiude il voſtro Miniſtro, *l' Uomo dee prepararſi con il buon uſo delle proprie forze alla Contrizione, ed alla Infuſione della Fede viva. Non ſo finire di molto maravigliarmi*, aggiugne il Signor Jurieu, *conſiderando, come, e per qual deſtino, vi ſiate tanto allontanati dal voſtro Autore Lutero, che ha odiato il Pelagianiſmo, ed il Semi-Pelagianiſmo* fino a renderſi ſoſpetto *di Manicheiſmo, e di avere interamente roveſciata la libertà.* Anche io mi maraviglio al pari di lui, che ſieſi paſſato dalla eſtremità di negare il Libero Arbitrio, di che Lutero s'era reſo *più che ſoſpetto*, (come abbiamo veduto, benchè il Signor Jurieu impieghi una eſpreſſione più dolce), per giugnere a quella di fare dipendere, con i Pelagiani, e Semi-Pelagiani, la ſalvezza eterna dalle forze umane.

Continuazione delle

XIV. Il voſtro Miniſtro però continua il

il ſuo diſcorſo, dicendo (a); *Caliſto, uno de' più rinomati fra' voſtri Teologi, ha detto nel ſuo Compendio della Teologia, che gli Uomini poſſeggono* CERTE FORZE D'INTELLETTO, *e di volontà, e certe cognizioni naturali, delle quali s' eſſi fanno buon uſo, ſe hanno cura della propria ſalute, e per quella contribuiſcono quanto poſſono, Dio provvederà alla loro ſalute con mezzi proprj a condurgli ad una perfezione maggiore, cioè, a quella, che nella rivelazione conſiſte. Caliſto parla*, così ſempre il Signor Jurieu, *di coloro, che mai hanno ſentito parlarè di Geſucriſto, nè del Criſtianeſimo. Quelli poſſono da loro ſteſſi fare buon uſo della volontà, e delle naturali cognizioni, avere penſiero della loro ſalute, e maneggiarſi per conſeguirla.* Queſto, ſenz' alcun dubbio, ſi chiama Semi-Pelagianiſmo puriſſimo ne' Luterani, ed ha ragione il Signor Jurieu di ſtupirſene. *Qual cambiamento, o Dio buono*, dic' egli a queſto paſſo! *Come mai può paſſarſi a queſta opinione, con l' abbandono di quella, in cui riconoſcevaſi il Libero Arbitrio, ſchiavo talmente, o del Demonio, o di Dio, che non potea dare nè pure il principio ad un' opera, che tendeſſe alla Salvazione, ſenza Dio, e la ſua Grazia?*

pruove del Sig Jurieu. Paſſo di Caliſto.

(a) *Jur. ibid. p.* 118.

zia? Cioè, per dire la ſteſſa coſa con altri termini: Come mai può paſſarſi dal Manicheiſmo, o dallo Stoiciſmo, i quali diſtruggono il Libero Arbitrio, al Semi-Pelagianiſmo, che gli attribuiſce la ſalute, con ſargliela incominciare, ed a quel principio interamente attaccandola? Di tanto ſono colpevoli i Luterani. Il Signor Jurieu non ſolamente gli ha accuſati, benchè dopo abbia voluto negarlo, ma gli ha anche convinti. E ſe a queſte vogliono aggiugnerſi le prove da me riferite (*a*) intorno *al libro della Concordia*, il quale contiene, non i ſentimenti di qualche Particolare, ma le Deciſioni di tutto il Partito, nulla più rimarrà da deſiderarſi per vederli convinti affatto.

Terribile variazione di tutta la Riforma nel Semi-Pelagianiſmo de' Luterani, e nel conſentimento de' Calviniſti.

XV. Il primo Partito della Riforma è caduto in tale orribile variazione. Non ſi vanti però il ſecondo, cioè il Calviniſmo, d'eſſere più innocente, giacchè, come abbiamo detto, non iſtudia di convincere i Luterani del loro errore, ſe non per farſi merito nel tollerarli. Così, ciò, che i Luterani ſono per colpa, i Calviniſti ſono per conſentimento, offerendo loro la comunanza, ammettendogli alla Comunione, e conſiderandoli nel numero de' Figliuoli di

(a) *Variaz. lib. VIII.* 52. *&c.*

di Dio, mal grado l' ingiuria, ch' eglino fanno alla Grazia. Da qui è, che il Signor Jurieu deciſivamente pronunzia contra le maſſime della ſua Setta (*a*), e contra le proprie, che *il Semi-Pelagianiſmo non danna*. Che intereſſe avete voi, Fratelli Cariſſimi, con i Semi-Pelagiani, inimici della Grazia di Geſucriſto? Che coſa poſſono mai avere di comune tra loro quelli, che tutto concedono al Libero Arbitrio, e quelli, che tutto gli levano? Come può adunque dire il voſtro Miniſtro, che *il Semi-Pelagianiſmo non danna?* Non vedete, ch' è più chiaro della luce del giorno, ciò naſcere, perchè ſi vuole a' Luterani ſacrificare ogni coſa. La Dottrina della Grazia di Geſucriſto, in altri tempi tanto fondamentale tra voi, ceſſa di eſſere; nè ſpetta ad altri che a' Luterani di cambiare a loro piacere quelle maſſime, che tra voi erano reputate le più ſicure.

Contraddizione del Sign. Jurieu intorno al Semi-Pelagianiſmo.

XVI. In fatti il Signor Jurieu medeſimo, che nella ſua ottava, e decima lettera ſe la prende con tanta forza contra di me, perchè pongo il Semi-Pelagianiſmo tra le colpe mortali, ha detto più di me quando ſi trattò di parlare naturalmente, e diſſe

(a) *Syſt. livr. II. c. III. p.* 249. 253. *Variaz. lib. VIII.* 59. *XIV.* 84.

e disse così: *Può dirsi ciò, che si vuole: I veri Cristiani mai diverranno Pelagiani, o Semi-Pelagiani.* E poi: *Due sono gli Articoli generali necessarj a ben sapersi dal Popolo, e su quali gli altri tutti debbono lavorarsi: Il primo, che Dio è il principio, e la cagione d' ogni nostro Bene: Questo per assoluta necessità dee servire di fondamento al servizio Divino, alla Orazione, ed al rendimento di grazie.* Questa Dottrina si unisce fino alle più sottili fibre di quella di Pelagio, incompatibile con la salvezza, e col fondamento della Pietà. Dic' egli anche in un altro luogo, e nell' ultima Opera sua intitolata Consultazione (a): *E' necessario in ogni maniera di bene insegnare al Popolo, che non deesi tollerare assolutamente nella Chiesa l' Eresia di Pelagio; che Dio è la cagione d' ogni Bene, ch' è in noi, in qualunque maniera ch' ei giunga; che il Libero Arbitrio dell' Uomo, in tutto ciò, che risguarda le cose Divine, e le Operazioni, che ci proccurano la salvezza, è affatto morto: che, nell' Opera della Conversione, Dio è la cagione del principio, del mezzo, e del fine.* Tutte queste cose sono, o i rami, o la radice, o le fibre del Pelagianismo, le quali non si debbono tollerare.

(a) *Jur. Consult. p.* 282.

lerare. Ma per queſta ſtrada reſta eſcluſo il Pelagianiſmo: imperocchè, diraſſi forſe eſſere eſpediente laſciar, che il Popolo bea la metà di un veleno tanto mortale? Se il Popolo dee ſapere, che il Libero Arbitrio *è morto* in tutte le operazioni, che ſi riferiſcono alla ſalute, egli è adunque morto per aſcoltare, e renderſi utilmente attento alla Parola, come anche a tutto il rimanente. Se il Popolo dee ſapere, (ſia detto anche un'altra fiata) che Dio *è l' Autore del principio*, del mezzo, e del fine, che rimane a' Semi-Pelagiani, convinti per altro di attribuire all' Uomo tutta la ſalvezza, qualora ſe gli attribuiſce *il principio*, cui ſono anneſſe tutte le conſeguenze? Così, ſecondo il Signor Jurieu, il Semi-Pelagianiſmo non può tollerarſi.

Egli è vero però, aver eſſo detto altrove, e ridetto due volte, che il Semi-Pelagianiſmo *non danna* (a): E' vero, eſſerſi infervorato nelle ſue lettere, fino a laſciarſi traſportare dalla collera, per ſoſtenere una Dottrina tanto favorevole a quella Ereſia. Se ha creduto ſanare le contraddizioni, con dire, come ha detto, che que' Semi-Pela-

(a) *Jur. Syſt. p.* 249. 253. *Variaz. lib. VIII. n.* 59. *XIV. n.* 83. 84. *Jur. lett. VIII. & X. Jur. jugem. ſur les Meth. p.* 114. *Variaz. lib. XIV. n.* 92.

giani, da lui ſalvati nella Confeſſione d' Auguſta, ed altrove, *ſono Semi-Pelagiani in quanto allo Spirito, ma Diſcepoli di S. Agoſtino in quanto al* Cuore, egli conoſce poco ciò, che ſia Spirito, e ciò, che ſia Cuore. Imperciocchè, quale altra ſtrada ha il veleno d' una falſa Dottrina per paſſare al Cuore, ſe non quella dello Spirito? Converrà adunque cominciare dallo Spirito ad impedire l' ingreſſo del veleno, e non tollerare una Dottrina, la quale, nel punto di giugnervi, porterà la morte nel Cuore.

Detto ſtravagante del Miniſtro Jurieu, che biſogni eſortare alla Pelagiana. Incoſtanza della ſua Dottrina, e cagione di eſſa.

XVII. Il Miniſtro poi non sa quello, ch' egli ſteſſo ſi dica, allorchè, ſtabilendo come un fondamento, che l' Ereſia di Pelagio non debba eſſere tollerata tra' Fedeli, non laſcia però di decidere, che, *nell' eſortazioni, è forza parlare con le voci de' Pelagiani* (*a*). Modo inſenſato di dire più di qual altro ſia ſtato mai, in difeſa del quale non ha ſaputo mai replicare, benchè la oppoſizione gli ſia ſtata fatta nel Libro delle Variazioni (*b*). Ma riſponda ora almeno, e ci ſpieghi, ſe può, coſa ſignifichi parlare con le voci de' Pelagiani. Sarà forſe lo inculcare vivamente intorno all'obbligo, ed alla pratica delle Opere Buone? E' forſe

(a) *Jur. Jugem. ſur les Meth. ſect. XV. p.* 131.
(b) *Variaz. lib. XIV. p.* 83. 84. *&* 92.

ſorſe la gloria del Criſtianeſimo, e di Geſucriſto, la quale non accade riferire a Pelagio, ed a' ſuoi Diſcepoli? O è forſe, che biſogna predicare la giuſtizia delle Opere, e la obbligazione di farle, ſenza parlare della Grazia, in virtù di cui ſi fanno? E' forſe lo ſtabilire la giuſtizia de' Fariſei, tanto condannata da S. Paolo (*a*)? Non ſi sa però ciò, che ſi voglia dire il temerario Dottore, che non contento di conſigliare a predicarſi *con le voci de' Pelagiani*, aggiugne anche, doverſi ciò fare *neceſſariamente*, come ſe non ſi deſſe altro modo di eccitare gli Uomini alla virtù, che col luſingare la preſunzione. Ogni coſa è piena di diſordine; e dovete ſapere, che Dio non acceca il voſtro Miniſtro, fino a permettere, ch' egli cada in contraddizioni tanto patenti, e ſtupende, ſe non a motivo di farvi comprendere, che non ſi può parlar aggiuſtatamente tra voi. Per eſſere buon Calviniſta conviene accordare troppe coſe tra loro contrarie. Il Calviniſmo vorrebbe una coſa; il Luteraniſmo, che ſi vuol contentare, obbliga a dirne un' altra: Ogni vento di Dottrina è cagione di qualche movimento, nè v' è arena ſoggetta a rivolte maggiori.

(a) *Epiſt. ad Rom. III. IV. VIII. X.*

Rimprovero vano del Signor Jurieu intorno a' Molinisti. Calunnia contra la Chiesa di Roma.

XVIII. In quanto poi a ciò, che, per nostro rimprovero, il Signor Jurieu ci oppone (*a*), che i nostri *Molinisti sono Semi-Pelagiani*, e che la Chiesa di Roma *tollera un puro, e nudo Pelagianismo*, se in ciò, che risguarda i Molinisti, avesse egli aperti solamente i libri, avrebbe imparato, ch'eglino riconoscono in tutti gli Eletti una preferenza gratuita della Divina Misericordia; una Grazia, che sempre previene, che sempre è necessaria a tutte le opere di Pietà, ed avrebbe scoperta, in tutti quelli, che pongono in pratica queste opere, una direzione particolare, che a quelle conduce. Che, volendosi andar più avanti, quand'anche si volesse attaccare la Grazia precedente ad alcun atto puramente umano, spererei di non essere contrariato da veruno Cattolico, se dicessi con sicurezza, che ciò sarebbe da se una colpa mortale, che torrebbe il fondamento della Umiltà, che la Chiesa non potrebbe mai tollerare, dopo d'avere tante volte deciso, ed in ultimo luogo nel Concilio di Trento, che ogni sorta di Bene, senza nè pure escludere le prime disposizioni della Conversione del peccatore, procede *da una grazia eccitante, e preveniente, non preceduta*

(a) *Lett. VIII. p. 61. Lett. X. p. 77.*

duta da merito alcuno, ed in conſeguenza aver pronunziato (*a*): „ Se alcuno dice, „ che ſi può credere, ſperare, amare, e „ pentirſi, ſenza la Grazia preveniente „ dello Spirito Santo; e che tale Grazia „ è neceſſaria per fare il Bene con mag- „ giore facilità, quaſi che poteſſe farſi, „ benchè difficilmente, ſenza un tale ſoc- „ corſo, ſia ſcommunicato „. In queſto modo la Chieſa Romana tollera *un puro*, *e nudo Pelagianiſmo*, con iſvellerne fino le menome fibre, e con appropiare alla Grazia fino i menomi principj della ſalvezza. Nè ſi vorrà una volta conoſcere calunnie sì atroci, e nello ſteſſo tempo sì manifeſte!

Tutto quello, che dice il Signor Jurieu per ſoſtenere la ſua opinione (*b*), ſi è, *che all' Uomo viene data la facoltà di reſiſtere alla Grazia*. Se queſto fa eſſere Pelagiani, egli è gran tempo, che i Luterani lo ſono; poichè inſegnano nella loro Confeſſione di Auguſta (*c*), che può farſi reſiſtenza alla Grazia, fino a perderla interamente dopo di averla ricevuta. Anche Santo Agoſtino ſarà del numero de' Pelagiani, per-

(a) *Seſſ. VI. cap. V. Can. 2. 3.*
(b) *Lett. VIII. p. 61.*
(c) *Confeſſ. Aug. Art. XI. Variaz. lib. III. n. 37.*

chè ripete sì ſpeſſo, fino parlando contra i medeſimi Eretici, che la Grazia viene da Dio; ma che il conſentimento, o il diſſenſo dipende dalla volontà (*a*). Ma queſto non è il luogo d' entrare in ſimile quiſtione. Mi riſerbo a parlarne più ampiamente, ſe mai venga quel giorno, in cui tenti il Miniſtro di provare il Paradoſſo per lo paſſato inaudito, che ſieno ſtati condannati i Pelagiani per aver detto, che uno può opporſi alla Grazia, o che ſi trovano di coloro, che frequentemente ad eſſa ſi oppongono, fino a rendere inutili le inſpirazioni; quando anche voleſſe dirſi, che Dio, le cui attrattive ſono infinite, ha de' modi ſicuri di prevenire, ed impedire tale reſiſtenza. Mi ſi faccia leggere, lo dico di nuovo, in S. Agoſtino, o in alcun altro Autore, chiunque ſi ſia, che i Concilj, i quali hanno condannati i Pelagiani, gli abbiano condannati per quella cagione, o che quella opinione ſia ſtata annoverata fra' loro errori. A me darà bensì l'animo di affermare, che neſſuno mi farà mai ciò vedere, e che neſſuno tenterà mai di moſtrarmelo. E così *il Pelagianiſmo puro, e nudo*, imputato alla Chieſa Romana, non ha luogo certamente, ſe non nel

(a) *De Spir. & litt. c. 33.*

nel capo del Signor Jurieu.

XIX. Ma ecco un' altra oppoſizione da lui fatta a' Luterani, della quale io lo accuſo: *Non ſi può*, loro dic' egli (*a*), *diſſimulare la voſtra dottrina intorno alla neceſſità delle Buone Opere*. Egli è vero: Biſogna rinunziare al Criſtianeſimo per diſſimulare l'errore de' Luterani, i quali hanno avuta la temerità di condannare queſta propoſizione: *Le Buone Opere ſono neceſſarie per eſſere ſalvi*. Se n' è da Noi riferita anche la ſteſſa condannazione fatta di conſenſo generale, ed unanime de' Luterani l' anno 1577. nell' aſſemblea tenutaſi a Wormes (*b*). Confeſſa il Miniſtro, non potere diſſimulare quella Dottrina de' Luterani, e direbbeſi in ſentirlo parlare, ch' egli n' ha l'orrore, che merita. Contuttociò dà la mano a trattati con loro, e, per non eſcluderli dalla Società della Chieſa, è coſtretto di tollerare un errore tanto pregiudizievole alla Pietà. Che dirà egli? Forſe, che i Luterani hanno poi mutato parere? Tutto all'oppoſto: Riferiſce anzi, con una ſpezie di orrore, il luogo del Dottore Sculteto medeſimo, in cui dice: *Non ſi dee dare un quattrino di ricchezze bene acquiſtate*

Errore de' Luterani intorno alla neceſſità delle Opere Buone, deteſtato, e nello ſteſſo tempo tollerato dal Sig. Jurieu.

(a) *Conſult. de Pace p.* 243.
(b) *Variaz. III. n.* 11. *VII. n.* 103. *VIII. n.* 32.

ſtate per conſeguire il perdono de' ſuoi peccati; e poi; *l' abito, e l' eſercizio delle Virtù non è aſſolutamente neceſſario a' giuſtificati per la ſalvezza; nè è condizione tale, che alla ſteſſa conduca, tanto in tutto il corſo della vita, quanto nel fine; Dio non chiede dagli Uomini le Opere di Carità, come condizioni, ſenza le quali non poſſano eſſere ſalvi.* Queſte ſono beſtemmie, poichè, ſiegue a dire il Signor Jurieu (*a*), *ſe, nè l' abito, nè l' eſercizio delle Virtù è neceſſario, nè pure in punto di morte, uno potrebbe ſalvarſi, quando anche nè per lo corſo di tutta la vita ſua, e nè pure all' articolo della morte, verun atto di Amor di Dio aveſſe fatto.* L' empietà, dal voſtro Miniſtro con ragione deteſtate ne' Luterani de' noſtri tempi, vengono dal fondo della loro dottrina, e ſono conſeguenze inevitabili del Dogma della Giuſtizia Imputativa. Da quello ſi viene a dire, che la Giuſtizia da Dio in noi operata, per l' infuſione, e per l' eſercizio delle Virtù, come pure della Carità, è la Giuſtizia delle Opere dall' Apoſtolo diſapprovata; in modo che, la Grazia della Giuſtificazione precede la Carità ſteſſa; tanto più che, ſecondo i principj di quella Setta, non è poſ-

ſibile

(a) *Conſult. de Pace p.* 246.

ſibile di amare Iddio, ſe non dopo di eſſerſi riconciliati perfettamente con lui; dal che ſiegue, che il peccatore è giuſtificato ſenz' avere la menoma ſcintilla dell' Amore di Dio; donde poi ſorge la terribile conſeguenza della Giuſtizia Imputativa, e tutto ciò, che s' è veduto ſtabilirſi dalla continuazione di quella dottrina fino dall' origine del Luteraniſmo.

Calunnia atroce del Miniſtro, che accuſa la Chieſa Romana, ed il Veſcovo di Meaux, d' aver negato nel ſuo Catechiſmo l'obbligo d' amare Iddio.

XX. In queſto luogo non mi ſo diſpenſare dal rallegrarmi col Signor Jurieu, perchè abbia voluto correggere quel paſſo ſcellerato del Siſtema de' Proteſtanti. In ciò fare però ei commette due errori capitali. L' uno ſi è il tollerare ne' Luterani una Dottrina così inſopportabile, ed acconſentire così al delitto di coloro, che la ſoſtengono; l'altro d' imputarla, con calunnia inſigne alla Chieſa Romana, ed a me. Per quello che a me ſpetta, così egli dice nella ſua venteſima lettera dell'anno corrente: *Il Veſcovo di Meaux, tutto che profeſſi di non tenere la dottrina de' nuovi Caſuiſti, ſtabiliſce nel ſuo Catechiſmo, che la Contrizione Imperfetta, cioè quella, che unicamente naſce dal timore dell' Inferno, è baſtevole per conferire la remiſſione de' peccati.* Dopo di eſſerſi vedute le tanto ardite menzogne, di cui è ſparſo il diſcorſo del Miniſtro,

non

non fa d'uopo di più ſtupirſi di nulla: E' però ſtravaganza grande il farmi dire una coſa da me detta in termini chiari tutta all'oppoſto. Ecco il luogo del mio Catechiſmo da lui prodotto (*a*): *Forſe quelli, che non hanno la Contrizione perfetta, non potranno ſperare il perdono de' loro peccati?* A ciò ſi riſponde: *Poſſono, per virtù del Sacramento, purchè abbiano le neceſſarie diſpoſizioni.* Biſognerebbe adunque eſaminare, quali erano quelle diſpoſizioni, ch'io chiamava neceſſarie. Ma il Miniſtro ſenza prenderſi quella briga, crede d'avere il diritto di decidere, a ſuo capriccio delle mie opinioni, però dice, *queſte diſpoſizioni altro non ſono, ſe non il timore dell' Inferno: E così*, egli conchiude, *uno ſcellerato, il quale negli ultimi periodi della Vita ſi confeſſerà, temendo la morte eterna, potrà eſſere ſalvo, ſenza mai avere eſercitato verun atto di Amore di Dio; ed a ciò ſi riſtrigne la Morale di quello, che la noſtra Converſione proccura.*

Crede egli di trionfare col darmi il titolo, che bramerei di aver meritato; ma per confonderlo, non ha che a leggerſi la continuazione del paſſo da lui citato. Nel-

la

(a) *Lett. XX. p. 154. Catech. de Meaux; Inſtr. ſur la Penit. dans le 2. Cat. lect. II. p. 181.*

la ſpiegazione di quelle diſpoſizioni neceſſarie, dal Miniſtro interpetrate per ſolo *timore dell' Inferno*, io ho detto, con la guida del Concilio di Trento (*a*), che *quelle diſpoſizioni neceſſarie a conſeguire il perdono de' peccati*, ſono in primo luogo, *il conſiderare la Giuſtizia di Dio, e laſciarſi ſpaventare da quella*; e poi, *il credere, che il peccatore è giuſtificato, cioè, rimeſſo in grazia per li meriti di Geſucriſto, ed in ſuo nome ſperare il perdono de' peccati; e finalmente, il cominciare ad amarlo, come la ſorgente di ogni Giuſtizia, cioè, come quello, che giuſtifica il peccatore gratuitamente, e per pura bontà*. Biſogna adunque neceſſariamente cominciare ad amare Iddio, ed amarlo per lo motivo più propio alla Grazia della Converſione, amandolo come quello, che giuſtifica il peccatore per effetto di pura, e gratuita miſericordia. E così patentemente, per avere la remiſſione de' peccati, ſe non ſi ha *con la Carità la Contrizione perfetta*, la quale in un ſubito riconcilia il peccatore, biſogna almeno cominciare ad amare Iddio a motivo della ſua gratuita Bontà; e dal principio di quell' Amore prepararſi la ſtrada all' Amore perfetto, che perfeziona la Giuſtizia in noi, e che

(a) *Ibid.*

e che ſarebbe anche ſufficiente a giuſtificarci col deſiderio del Sacramento, quando nè pure attualmente lo aveſſimo ricevuto. Ben lontano dal contentarmi del ſolo timore dell' Inferno, ho ſpiegata la cagione, per cui il ſolo timore non baſta. Egli è vero, che mi ſono ſervito di poche parole, come accadeva, avendo a fare con Fanciulli, in quella maniera però, che più mi parve propria per inſinuarmi in quegli Spiriti deboli. A bello ſtudio diſſi in oltre, che, a' più avanzati in età, erano da inſegnarſi con chiarezza maggiore le coſe, che doveano fare in ordine al Sacramento della Penitenza (a) *a fine DI ASSICURARE LA PROPRIA SALVEZZA, per quanto ognuno è tenuto*, cioè, *deſiderare veracemente di amare Iddio, ed a ciò fare, ECCITARVISI CON TUTTE LE PROPRIE FORZE*. E quaſi non foſſe baſtevole il deſiderio dell' Amore di Dio, il quale certamente non può darſi ſenza un Amore già incominciato, conſigliai, che ogni uno ſi eccitaſſe con tutte le proprie forze all' eſercizio di quell' Amore. L' infedele voſtro Miniſtro ha taciute tutte queſte parole del mio Catechiſmo, non ſolamente per avere da quella parte mo-

(a) *Ibid.*

motivo di calunniarmi, dopo d' avermi, ſenza fondamento veruno, addoſſate tante calunnie, ma anche per timore, che voi non veggiate le ſante diſpoſizioni propoſteci da' Padri di Trento, cioè, da tutta la Chieſa Cattolica, per conſeguire il perdono de' noſtri peccati.

L' Infedeltà ſua maggiore però, anzi quella, con cui vi ha fatto vedere di non avere più in veruna conſiderazione la buona Fede, è ſtata quella di farmi dire nel medeſimo Catechiſmo, *che uno può eſſere ſalvo ſenz' avere mai fatto alcun atto di Amor di Dio*. Tolga Iddio, ch' io così male iſtruiſca il Popolo raccomandato alla mia direzione dallo Spirito Santo, e ch' io porga a' Fanciulli, in vece di latte, che debbo loro, un veleno tanto mortale. Queſta è la mia Dottrina nella lezione, che tratta eſpreſſamente di quella materia. In eſſa inſegno con tutta eſattezza tra le altre coſe, *che colui, che non ama Dio contravviene all' OBBLIGO PRINCIPALE della legge di Geſucriſto, la quale è legge di Amore, ed all' OBBLIGO PRINCIPALE della Creatura Ragionevole, il quale conſiſte nel riconoſcere Iddio come ſuo primo principio, cioè la prima cagione dell' eſſere ſuo, e come ſuo ultimo fine; cioè, quella cagione,*

a cui

a cui debbono riferirſi tutte le Azioni umane, e tutta la vita ſua; in modo che, eſſendo malagevole il decidere delle circoſtanze particolari, nelle quali ſta rinchiuſo l'obbligo ſpeziale di dare a Dio i contraſſegni del proprio amore, noi dobbiamo talmente moltiplicarne gli Atti, che non poſſiamo eſſere CONDANNATI per avere mancato ad un eſercizio sì NECESSARIO. Saremmo adunque condannati ſe a ciò mancaſſimo, per non avere adempiuto al principale obbligo noſtro in qualità di Criſtiani, e di Uomini. Ecco la maniera, con cui mi ſono ſervito di dire, che uno può eſſere ſalvo ſenza amare Iddio.

Non arroſſiſce il Miniſtro di caricarmi di tale imputazione, in tempo ch'io m'affatico nello ſtabilire tutto il contrario. Ma queſto non è il ſuo delitto maggiore. L'eccesſo della ſua cecità opera, che, mentre accuſa me di un errore così oppoſto all'Amore di Dio, ne convince i Luterani, e nello ſteſſo tempo li tollera; e così, tutto il ſuo zelo per la Carità, e per lo Evangelio, ſi riduce a condannare con ogni rigore ne' Cattolici, a' quali calunnioſamente imputa ciò, che in effetto trova, e tollera ne' Luterani.

Calunnia contra la

XXI. Ma per timore, che ei non s'immagina

magini, che ciò, che legge nel mio Catechiſmo, ſia una mia dottrina particolare, a me piace ſignificargli, che ſe tra noi ſi ſono trovati degli Autori, che abbiano tolto via l'obbligo di amare Iddio con atti particolari, o che abbiano voluto riſtrignerlo a quattro, o cinque atti nel corſo di tutta la vita, i Pontefici, i Veſcovi, e le Facoltà Teologiche ſi ſono oppoſte rigidamente con le Cenſure. In prova di che, non hanno che a leggerſi le ſeguenti Propoſizioni, condannate da' Sommi Pontefici Aleſſandro VII. ed Innocenzo XI. con l' applauſo di tutta la Gerarchia Epiſcopale, e di tutta la Chieſa Cattolica (a). *Non ſi ha obbligo di fare atti di Fede, di Speranza, e di Carità in tempo veruno della vita, in vigore de' precetti appartenenti ad eſſe Virtù. Noi non oſiamo decidere, ſe ſia peccato mortale il fare una ſola volta in vita un atto di Amore di Dio. Egli è probabile, che il precetto dell' Amore di Dio non obblighi, nè pure prendendolo con rigore, di farne dentro ad ogni quinquennio. Il precetto obbliga, ſolamente quando abbiamo biſogno di eſſere giuſtificati, e che*

Chieſa Romana, accuſata di negare l'obbligo d' amare Iddio, quando anzi coloro, che lo negano, ſono da lei cenſurati.

(a) *Propoſi. damn. ab Alex. VII. 24. Sept. 1665. & ab Innoc. XI. 2. Mart. 1679. Propoſit. 1. Alex. VII. Innoc. X. 5. 6. 7.*

e che ogni altro modo ci manca. Da tali condannate Propoſizioni, tanto ſconvenevoli quanto empie, ſi ſcorge, che il precetto di amare Iddio obbliga i Criſtiani; nè gli obbliga per una fiata, nè per un certo tempo ſemplicemente, ma continuamente, e ſempre, come abbiamo fatto vedere.

I Calviniſti rei della colpa imputata a noi.

XXII. Sarebbe facile il dimoſtrarvi, che ſimili Propoſizioni ſono ſtate ſpeſſo condannate da' Papi, da' Veſcovi, e dalle Univerſità, ſe queſto foſſe il luogo opportuno. Badate a me, Fratelli amatiſſimi, nè vi laſciate ſedurre da queſte bugiarde parole: *I Cattolici tollerano tutte le cattive dottrine, e fino quella, che niega la neceſſità d' amare Iddio*. Dalle citate cenſure voi ben vi accorgete in qual modo vengono tollerate. Ma, oh mio Dio, Voi ſiete pur giuſto! Coloro, che c' incolpano falſamente di tolleranza, caduti già in potere dello Spirito di errore per pena delle loro calunnie, ſono eglino ſteſſi rei del delitto roveſciato ſopra di noi, poichè tollerano quegli errori ne' Luterani, nel ſeno de' quali ſono coſtretti di riconoſcergli in modo molto più inſopportabile, per quello che non ſi ſono mai ritrovati in neſſun Autore.

Compenſazione di errore

XXIII. A queſto paſſo li coſtrigne, loro

ro mal grado, quella ſcellerata compenſazione di Dogmi, da eſſi continuamente maneggiata in mille modi con quelli della Confeſſione di Auguſta. Il voſtro Miniſtro ſi è terribilmente chiamato offeſo, perchè io lo abbia rimproverato di quell' infame commercio. *Non bo potuto leggere*, dic'egli (*a*), *ſenza ſentirmi muovere dalla compaſſione, le ſeguenti parole di Monſignor di Meaux* (*b*): *Dopo tante vigoroſe redarguizioni fatte a' Luterani da' Calviniſti, crederebbeſi, che, per conchiudere, il Miniſtro Jurieu doveſſe deteſtare ne' Luterani tanti abbominevoli eccеſſi, tante patenti contraddizioni, e la cecità loro tanto manifeſta. Nulla di ciò. Non accuſa egli i Luterani di errori tanto enermi, ſe non a fine di fare ſeco loro la pace . . . . Noi vi laſciamo in libertà di credere tutt' i prodigj della voſtra Dottrina* (*c*): *Vi concediamo la voſtra moſtruoſa Ubiquità; il voſtro Semi-Pelagianiſmo, e quel Dogma orrendo, che inſegna, le Opere Buone non eſſere neceſſarie alla ſalvezza. Concedete anche a noi i Decreti aſſoluti, la Grazia, cui non ſi può reſiſtere, la ſicurezza della ſalute &c.*

rori propoſta tra Luterani, e Calviniſti. Mala fede del Miniſtro, che la niega, e ſue calunnie.

(a) *Jur. Lett. X. p. 77.*
(b) *Variaz. giunta al lib. XIV. p. 4. 8.*
(c) *Jur. ibid.*

Io leggo in queſte le mie parole; fedelmente egli le ha riferite, *ed ecco*, poi ſiegue a dire, *ciò, ch' io chiamo fare il Commediante, ed il Declamatore impudente, ed infedele. Non è vero, che ſi trovino Dogmi enormi ne' Luterani, nè prodigj di Dottrina, nè abbominevoli eccesſi.* Aſcoltatemi con attenzione, Fratelli miei: La Ubiquità, con coſtanza inſegnata da' Luterani, non è più un moſtro di Dottrina. Laſciamola per ora da un canto per averne a parlare a ſuo tempo. L'errore, che attribuiſce all' Uomo il principio, e con il principio tutto il lavoro di ſua ſalute; quello, per cui ſi dice, che le Opere Buone non ſono neceſſarie alla ſalute, e che in fatti uno è ſalvo ſenza virtù, ſenza l' eſercizio di quelle, e ſenza l' eſercizio dell' amore di Dio, non è un Dogma enorme, nè un abbominevole eccesſo: tutte queſte coſe ſon da tollerarſi, perchè hanno il contraſſegno del Luteraniſmo, da cui ſono reſe ſacre, ed inviolabili. Non eſcano, Fratelli amatiſſimi, della voſtra memoria così di leggieri, le parole del voſtro Miniſtro, e frattanto aſcoltate come continua a parlare (*a*): *Egli è eſſere Commediante, di nuovo il dico, il così chiamare gli errori umani.* Che vi

(a) *Jur. ibid.*

vi pare? Tutti gli errori de' Luterani, altro non ſono che errori umani, cioè, comportevoliſſimi, *in confronto de' quali, gli errori de' Moliniſti, e quelli de' difenſori della Suprema Autorità del Pontefice, ſono moſtri veraci, i quali però ſi tollerano da Monſignor Boſſuet nella ſua Chieſa, benchè profeſſi di non li credere. Io non offeriſco la Tolleranza a' Luterani in grazia de' Dogmi abbominevoli, quali ſono, che l' Amore di Dio non è neceſſario alla ſalvazione.* Scioglietе adunque il voſtro commercio, giacchè vi rieſce di convincerli di quell' errore. Ma dopo queſta piccola interruzione ritorniamo al Miniſtro, che così proſiegue: *Io non eſibiſco la tolleranza a' Luterani in grazia de' Dogmi abbominevoli; che la fornicazione non è un peccato mortale; che la ſodomia, e le altre laſcivie contra natura, altro non ſono ſe non peccati veniali; che per uno ſcudo può ammazzarſi un nimico, e con più ragione per indennità d' Onore. Queſte ſono abbominazioni da Monſig. Boſſuet tollerate nella ſua Chieſa.* Come, Fratelli miei! Troveraſſi chi, ſapendo eſſervi un Dio, che ode, e vede, abbia la temerità di aſſerire, che da qualche Scrittore Cattolico ſia ſtato detto, le mentovate impurità eſſerſi tenute per peccati ve-

niali? Io mi arroſſiſco per la vergogna a nome del voſtro Miniſtro, cui non darà l' animo di trovarne un ſolo. Che, ſe qualche ſciagurato ha inſegnato in alcun caſo Metafiſico, che, per reprimere la violenza può ammazzarſi un ladro, che vuole rubarci uno ſcudo ſolo, la coſtui opinione è ſtata condannata dalle più su riferite cenſure; nè gli Autori ſi tollerano dalla Chieſa, ſe non perchè ſono ſoggetti à' di lei Decreti.

Ma veggiamo come la coſa ſta intorno al cambio, che ſi contratta co' Luterani. Il Miniſtro indarno s' affanna per iſcuſarſene: Egli ſteſſo parla ne' termini ſeguenti con il Dottore Sculteto, nella ſua Conſultazione circa la pace co' Proteſtanti. *Il più forte argomento, che perſuade la reciproca tolleranza, ſi è, che i Riformati nulla domandano ſenza offerire. Noi domandiamo la tolleranza del noſtro Dogma, da voi chiamato, Particolariſmo*, cioè, per la certezza della ſalute, e gli altri di natura ſimile, de' quali s' è tanto parlato. *La Verità non vuole eſſere tollerata, ma confermata: Supponiamo però, che il Particolariſmo ſia un errore, noi vi offeriamo di tollerare in voi degli errori di conſeguenza maggiore.* E qui, annoverando per la lun-

ga

ga gli errori, ora vedutiſi de' Luterani, è pronto a comunicare con coloro, che gl' inſegnano; anzi, per quanto a lui ſi appartiene, ei comunica ſeco loro in effetto, inſieme con tutti quelli del ſuo Partito, giacchè offeriſcono la Comunione a' Luterani, bruttati di quegli errori; onde, facendo ſembiante di riprovargli, hanno trovato il modo di renderſi eglino ſteſſi con lo acconſentimento colpevoli.

Converrà poi dopo ciò avere della Coſcienza per negare, che ſia ſtato propoſto quel vergognoſo cambio di Dogmi? Lo dice ſchiettamente ne' ſuoi ſcritti il voſtro Miniſtro; coſicchè ognuno può diſcernere preſentemente chi è il Commediante, ed il Declamatore tra noi due; chi l' Uomo imprudente, ed infedele, o io, che a lui rinfaccio quell' infame trattato, o egli, che lo fa. Non mi maraviglio però, s' egli ſe ne vergogna, imperocchè finalmente, chi v' ha data la facoltà di negoziare ſimili accomodamenti al coſpetto di tutto il Mondo, e di comperare la comunione de' Luterani a coſto della Grazia di Geſucriſto, e de' più ſacri Comandamenti dell' Evangelio? Chi vi ha data, dico io, la poteſtà di ricevere alla Santa Cena gl' inimici della Grazia, i quali i di lei primi doni

attribuiſcono al Libero Arbitrio? Inimici di que' Santi precetti, de' quali negano la pratica, come alla ſalute non neceſſarj? Si comprende ben chiaramente, che in neſſuna ſtima è appreſſo di voi quella Santa Tavola. Che ſe vi credeſte voi i veraci diſtributori, non la offerireſte a Perſone da voi medeſimi convinte di errori tanto eſſenziali. Ma, poi, con quali modi profeſſate voi di giugnere a queſta unione tanto deſiderata co' Luterani? Col mezzo dell' Autorità de' Principi (*a*). Sarà adunque, ſecondo voi, affare de' Principi il decidere degli Articoli (*b*), intorno a' quali potrà convenire, o almeno di quelli, che ſaranno da tollerarſi. Non nega il Signor Jurieu d' aver fatta la propoſizione di creare i Principi, ed i loro Miniſtri Arbitri ſupremi de' Punti poſſibili a conciliarſi (*c*), e del modo di riuſcirvi, qual' è il mettere tra le loro mani l' eſſenziale della Religione. Ma perchè in eſſi depoſitare quella poteſtà? *Perchè*, dic' egli (*d*), *tutta la Riforma ſi è fatta con l' autorità loro*. Voi a me non lo credete, ſe ve lo dico

(a) *Conſult. de Pace c. XII. p. 260. &c.*
(b) *Variaz. Giunta al lib. XIV. n. 9.*
(c) *Conſult. de Pace ibid.*
(d) *Conſult. ibid.*

dico; ora ve lo conferma il voſtro Miniſtro; egli ha ragione per queſta volta. La ſtoria tutta delle Variazioni ha fatto vedere (*b*), che la Riforma è ſtata il lavoro de' Principi, e de' Magiſtrati; con il loro mezzo ſi ſono ſtabiliti i Miniſtri; con quello ſono ſtati diſcacciati gli antichi Paſtori, ed inſieme gli antichi Dogmi. Dopo impegni sì forti il recedere è fuori di tempo, e l'unione delle Religioni dee eſſere un'operazione di quelli, che le hanno formate. Ma v'è anche un' altra ragione per dover mettere ogni coſa ſotto di loro: *perchè*, ſoggiugne il Signor Jurieu, *gli Eccleſiaſtici ſono ſempre troppo attaccati alle loro opinioni*, e perciò ei fa meſtieri chiamare *i Politici*, da' quali, ſecondo tutte le apparenze, ſi avrà la Religione a patti migliori. Giudicate voi ſteſſi, Fratelli miei, quello che ſia la Religione poſta in potere della Politica, e di una Politica dominante fino ad un eccesſo così vergognoſo? A' Principi, ed a' Politici permette il voſtro Miniſtro le Deciſioni della Dottrina; A loro di ordinare ſotto quali condizioni ſi dovrà dare il Sacramento di Noſtro Signore. I Teologi avranno (*b*) *a giurare*

(a) *Variaz. ibid.* (b) *Conſult. ibid.*

di ſottoporſi all' unione delle Religioni, la quale ſarà ſtata fatta da' Principi. Queſta è la Legge, che loro dà il Signor Jurieu, ſenza la quale egli vede nulla poterſi ſperare. I Predicatori diranno quello, e quanto ſarà loro comandato da' Principi, e con gli ordini di eſſi diſtribuiranno la Comunione. Ma, chi è che ha conferito a' Principi quell' uffizio? Forſe Geſucriſto ha detto loro, *Fate queſto?* O pure, *io ſarò con voi ſino alla fine de' Secoli?* O ha egli fondata la ſua Chieſa su la baſe della Confeſſione, e della Fede de' Principi, quando le ha promeſſa una perpetua fermezza contra l' Inferno? I Luterani ſono più coſtanti, lo confeſſo, nè pajono diſpoſti d' entrare in accomodamenti: I Miniſtri Calviniſti ſono ſempre ſtati i primi a farne le propoſizioni, nè quella, che fa qui il Signor Jurieu, degenera da tutte le altre.

Egli non ha avuto ardire di toccare queſti punti: Veggo bene, che n' ha avuto del roſſore a nome della Riforma, da cui ſi fanno tali contratti a viſta di tutto il Mondo. Ma, direte Voi, chi è colui, che lo dice? Voi dovreſte ſaperlo. No; io m' ingannava. Allora che la Politica del Partito preſe la riſoluzione di ricevere i Lu-

Luterani alla Comunione, e che il Sinodo di Sciaranton ebbe fatta la Deciſione, foſte coſtretti di contentarvene. Lo ſteſſo v' accaderebbe in queſta occaſione. Vi ſi dirà perpetuamente, che in voi ſta la libertà di giudicare di ogni coſa, anche de' voſtri Sinodi ſteſſi; ma ſi sa bene, che ſotto un tale preteſto ſiete condotti dove altri vuole.

XXIV. Ora potete accorgervi della vanità de' Diſcorſi del Signor Jurieu, quando, in tanti luoghi delle ſue lettere, tenta di perſuadervi a credere, che gli errori de' Luterani non vi fanno alcun danno. Eglino, quando altro non faceſſero contra di voi, vi convincono di tollerare l' errore, che diſtrugge la Grazia, la Carità, le Opere Buone, con tutte le altre empietà rimproverate dal Sig. Jurieu a' Luterani. Non mi maraviglio ora più s' ei non vuole averli convinti; mentre viſibilmente arroſſiſce di avere per quella via convinta tutta la Riforma di manifeſta empietà. Tutta la Riforma è convinta di aver avuto principio dalle beſtemmie, facendo Iddio Autore del peccato, e negando il Libero Arbitrio. Il Calviniſmo ſta fermo nella ſteſſa empietà, e ſe il Luteraniſmo ſe ne corregge, non è ſe non per paſſare all' empietà oppoſta, e dal-

I Calviniſti non poſſono più dire, che gli errori de' Luterani nō fanno loro alcun male.

e dall'eccesso di negare il Libero Arbitrio a quello di tutto concedergli. Il Calvinismo, a dire il vero, non insegna un errore tanto pregiudiziale alla salute, ma lo approva ne' Luterani bastevolmente per annoverarli fra' Figliuoli di Dio. Nella stessa forma approva pure altri grossolani, ed insopportabili errori, e tra gli altri quello d'avere tolta di mezzo la necessità delle Buone Opere per conseguire la salvezza. I Luterani seminano questi errori, ed i Calvinisti camminano dietro loro per farne il ricolto; cosicchè ciò, che i primi fanno per errore, gli altri, come si è veduto, fanno per acconsentimento. Questo, in tre parole, è lo stato presente della Riforma.

Conclusione del Secondo Avvertimento, ed argomento del Terzo.

XXV. Ma ci conviene progredire ad altre materie; e dopo di avere dimostrata la Riforma condannata dallo stesso giudizio suo, mi rimane ancora a farvi vedere la Chiesa Romana, da' Protestanti macchiata da tante ingiurie, mal loro grado giustificata, non solamente da conseguenze tratte da' loro principj, ma anche da parole espressive, e dalla loro confessione medesima. Questo è l'argomento dell'Avvertimento, che siegue. Fintanto però che ciò sia, piacciavi, o Signore Iddio, d'ascoltarmi:

Si-

Signore, ſono ſtato citato avanti il voſtro terribile Tribunale come Calunniatore, che ha attribuite empietà, beſtemmie, ed errori intollerabili alla Riforma; nè che ſolamente ha incolpata lei di tali errori, ma anche un Miniſtro d' averli confeſſati: Signore, ſono ſtato accuſato davanti a voi; ſotto a' voſtri occhi ho ſcritto queſto Diſcorſo. Voi ſapete quanto io ſia lontano dal volere aggiugnere che ſia a' tanto ſtravaganti eccelſi de' preteſi Riformati: Se ho detta la verità, ſe ho convinto di beſtemmia, e di calunnia coloro, che m'hanno chiamato in giudizio davanti a Voi, come calunniatore, e come Uomo ſenza fede, ſenza onore, e ſenza coſcienza, rendetemi giuſtizia d' avanti a loro. Fate, che arroſſiſcano; confondeteli. Ma, mio Dio, vi ſupplico, fate, che la loro confuſione ſia ſalutifera, ed operi penitenza, e ſalute.

AVVERTIMENTO

TERZO.

In ſentenza del Signor Jurieu, la ſalvezza ſi ritrova nella Chieſa Romana: Il Fanatiſmo ſtabilito nella Riforma da' Miniſtri Claudio, e Jurieu, ſecondo la Dottrina de' Quaccheri: Tutto il Partito Proteſtante eſcluſo dal titolo di Chieſa dal Signor Jurieu.

Diſegno di queſto Diſcorſo. Il Miniſtro ha confeſſato, che nella Chieſa di Roma può ſalvarſi; ed indarno téta di ritrattarne la confeſſione.

I. UNa delle Promeſſe ſatte alla Chieſa, anzi quella, da cui, meglio che da neſſun'altra, ſi ſcorge, che la verità più poſſente di tutte le coſe è in lei, ſi è, ch'eſſa vedrà i ſuoi nimici, e tutti coloro, che la *calumniano* proſtrati a' ſuoi piedi *chiamarla*, mal grado loro, *la Città del Signore, e la Santa Sionne d'Iſraele* (a). Neſſun mai, ardiſco di dirlo, ha più indegnamente calunniata la Chieſa Romana di quello abbia fatto il Miniſtro Jurieu; e contuttociò voglio farvelo vedere coſtretto a riconoſcerla per la Città di Dio, giacchè confeſſa eſſere vera Chieſa quella, che porta nel ſeno gli Eletti ſuoi, ed

(a) *Iſ.* XI. 14. *Apoc. S. Joan.* II. 9. III. 9.

ed in cui ſi ha la ſalute. Niega egli d' avere ciò detto, e forſe vorrebbe non averlo detto. Io voglio però dimoſtrarvi, nè ciò mi ſarà punto difficile, in primo luogo, ch' eſſo lo ha detto, e poi, che dovrà dirlo ancora una volta, e giuſtificare la Chieſa di Roma da tutte le calunnie da lui addoſſatele, quando non voglia nello ſteſſo tempo mettere ſoſſopra tutt' i ſuoi principj, ed in una parola, ogni ſuo Siſtema intorno alla Chieſa. *Non ho potuto traſcurare*, dic' egli (*a*), *le due accuſe datemi da Monſignor Boſſuet nel ſuo ultimo libro* (egli è il XV. delle Variazioni) *di ſalvare i Sociniani, ed i Papiſti. Avrei forſe potuto diſpenſarmi di riſpondere alla prima; ma è molto neceſſario di ribattere la ſeconda, che conſiſte, ſecondo il Miniſtro, nel poterſi ſalvare nella Chieſa Romana, e che però è temerità grande l' uſcirne*. Voi vedete, Fratelli miei, com' ei grida contra queſta accuſa. Confeſſare, che i Papiſti ſi ſalvino, è ſecondo lui, un delitto sì grave, che crede molto neceſſario il difenderſene, per laſciare, che i Sociniani ſi ſalvino. A diſpetto però de' ſuoi vani raggiri, lo avete veduto convinto su l'ultimo capo, il quale dee farvi preſumere, che abbia

(a) *Lett. XI. p. 81.*

bia ben preſto a reſtare convinto su l' altro ancora.

La Chieſa di Roma poſta dal Miniſtro fra le Società da lui chiamate vive. Significazione di quella voce.

II. La prova è concludente, quando ſi voglia ſupporre la diſtinzione, fatta dal Miniſtro, di Chieſa conſiderata ſecondo il Corpo, e di Chieſa conſiderata ſecondo l' Anima. Il fare profeſſione del Criſtianeſimo è baſtante per formare una porzione del Corpo della Chieſa, (ciò dice parlando contra il Signor Claudio, che reſtringe il Corpo della Chieſa a' ſoli veri fedeli) (*a*), ma per participare all' Anima della Chieſa, biſogna eſſere in grazia di Dio. *La Chieſa*, dice il Miniſtro (*b*), *è compoſta di Corpo, e di Anima: In ciò ſono d' accordo le due Comunioni; l' Anima della Chieſa è la Fede, e la Carità.*

Per decidere ora, ſecondo lui, ciò, che rende partecipanti all' Anima della Chieſa, o, come parla egli ſteſſo in altri luoghi ciò, che rende le Società vive, baſta ſentirlo diſcorrere nel ſuo Siſtema (*c*). *In primo luogo noi diſtinguiamo le Sette, che rovinano il fondamento, da quelle, che lo laſciano intatto, e diciamo, che quelle, che rovinano il fondamento, ſono Società morte: Membri, a dire il vero, del Corpo della Chie-*

(a) *Variaz. lib. XV. n.* 54.
(b) *Syſt. p.* 10. (c) *Ibid. p.* 147.

Chieſa, ma membri ſenza vita, i quali, eſſendo privi di Vita, non ſaprebbero comunicarne a quelli, che fra loro vivono. Per la ragione contraria le Società, che laſciano i fondamenti intatti, hanno vita, e la comunicano ad altri; ed ecco quali elleno ſono, ſecondo il Miniſtro (*a*). *Noi chiamiamo con il nome di Comunioni i Greci, gli Armeni, i Coſti, gli Abiſſini, i Moſcoviti, i Papiſti, ed i Proteſtanti. Tutte queſte Società hanno forma di Chieſa, hanno la loro Confeſſione di Fede, Direttori, Sacramenti, e Diſciplina: In eſſe la Parola di Dio è ricevuta, ed in eſſe Dio conſerva le fondamentali ſue verità.* Voi vedete la fila, ch' ei fa de' Papiſti, e d' altri, i quali, ſecondo lui, hanno conſervate *le verità fondamentali*, e nelle quali, per queſte ragioni, ei riconoſce potere ſalvarſi in virtù della Parola, che vi ſi predica. Queſto è il principio ſuo grande, come vi ſi è dimoſtrato nel precedente Avvertimento (*b*), e ſempre meglio comprenderete ne' ſuſſeguenti: e queſte ſono quelle, ch' egli chiama Società **vive.**

Nello ſteſſo modo ei diſcorre nel ſuo Libro de' Pregiudizj Legittimi (*c*). *La Chieſa*

(a) *Ibid.* (b) *Avvert. I. n.* 43.
(c) *Prejug. legit. P. I. p.* 6.

ſa Univerſale ſi è diviſa in due grandi parti, cioè, in Chieſa Greca, ed in Chieſa Latina. La Greca, avanti quel grave Scisma, èra già ſuddiviſa in Neſtoriani, Eutichiani, Melchiti, e molte altre Sette; la Latina ſi è pure diviſa in Papiſti, Valdeſi, Uſſiti, Taboriti, Lutcrani, Calviniſti, ed Anabattiſti, ed in molti rami nati da loro. Egli è uno errore lo immaginarſi, che tutte queſte varie parti, nel diſunirſi tra loro, ſi ſieno aſſolutamente ſeparate da Geſucriſto. Non voglio fermarmi ad eſaminare l' ignoranza del voſtro Miniſtro, che annoverando i Melchiti tra le Sette dell' Orien-te, gli oppone a' Neſtoriani, ed agli Eutichiani, ſenz' avvederſi, che il nome di Melchiti, ch' è lo ſteſſo, che Regj, è quello, con cui gli Eutichiani chiamarono gli Ortodoſſi, a motivo, che gl' Imperadori, i quali erano Cattolici, confermavano co' loro Editti la Dottrina ſana, ed all' appoſto proſcriveano gli Eutichiani. Da ciò ſpicca, ſia ciò detto così di paſſaggio, non eſſere coſa nuova, che gli Eretici, abbandonati dall' aſſiſtenza de' Principi, cerchino di cogliere vantaggi dalla protezione di que' medeſimi, ſotto cui vive la Chieſa Cattolica. Ma, laſciando queſta oſſervazione dall' uno de' canti, eſamina-

niamo queſte parole del Miniſtro. *Egli è un errore l' immaginarſi, che tutte queſte Sette*, cioè, quelle da lui poco fa annoverate, e fra le quali aſſegna luogo anche a noi Cattolici, *nel diſunirſi tra loro, ſi ſieno aſſolutamente ſeparate da Geſucriſto*. Si è da noi in altro luogo oſſervato (*a*), *che chiunque ſi ſepara da Geſucriſto*, non ſi ſepara, per ſervirmi di queſta fraſe, nè dalla ſalute, nè dalla vita; onde altresì, per la ſteſſa ragione, il Miniſtro ha annoverate queſte Società tra le *Società vive*, ſenza laſciarſi muovere dalla oppoſizione fattagli, che *diſtruggono il fondamento con alcune conſeguenze, che negano*; il che dal Miniſtro viene tanto ſoſtenuto, che ardiſce dire (*b*), *che gli Eutichiani ſconvolgevano il fondamento, cioè la Incarnazione del Verbo, ſupponendo, che il Verbo aveſſe preſa Carne Umana, non per via di Aſſunzione, ma per via di Cambiamento, nello ſteſſo modo, che l' aria diventa acqua, e l' acqua diventa aria; ſupponendo, che la Natura Umana foſſe meſcolata con la Natura Divina, ed interamente confuſa. Se queſto fu il loro ſentimento*, così proſiegue, *eglino diſtruggevano il Miſterio*

(a) *Variaz. lib. XV. n.* 55.
(b) *Syſt. p.* 155.

dell' Incarnazione; ma ciò era ſolamente per conſeguenza; imperocchè d' altra parte poi riconoſcevano in Geſucriſto Divinità, ed Umanità, e confeſſavano, che il Verbo avea preſa Carne Umana realmente, ed effettivamente. Queſta Dottrina del Miniſtro intorno all' Incarnazione parrà ſtravagante a' Teologi. Ciò, che dice di Neſtorio non è però meno ſtravagante. *Se Neſtorio ha creduto ritrovarſi due Perſone in Criſto, e due Nature, la di lui Ereſia era notoria. Contuttociò la ſua Erèſia non diſtruggea l' Incarnazione, ſe non per conſeguenza; imperocchè quell' Ereſiarca confeſſa un Dio Redentore, benedetto eternamente inſieme col Padre*. Dà ciò ei conchiude, *eſſere coſa facile, che Dio conſervi degli Eletti nel mezzo di tali ſorte di Sette, trovandoſi nel ſeno di eſſe Comunioni migliaja di perſone, le quali non giungono fino alle conſeguenze; e delle altre, che, nel giugnervi, le rifiutano formalmente*.

Io non pretendo diſputare col Miniſtro intorno alla Dottrina di Neſtorio, e di Eurichete, nè eſaminare, ſe ſia permeſſo agli Uomini aſſennati di credere più toſto a' Moderni Autori, che vengono a ſcuſarli dopo lo ſpazio di mille dugent' Anni, anzi che a' Padri, che ſono ſtati loro con-

tem-

temporanei, e gli hanno uditi; ed a' Concilj di Efeſo, e di Calcedonia, in preſenza de' quali la loro cauſa è ſtata agitata, e deciſa. Non ſi è però mai trovato veruno Scrittore, nè Cattolico, nè Luterano, nè Calviniſta, il quale, dopo di avere conoſciuti gli errori da noi riferiti, abbia avuto il coraggio d' intraprenderne la difeſa, ſino a ſalvarli, quando formalmente diſtruggono l' Incarnazione. Si oppongono gli ſteſſi termini; poichè non eſſendo l' Incarnazione ſe non due Nature unite nella ſteſſa Perſona Divina, la menoma diviſione, che s' introduca nella Perſona, o per quanto poco ſi confondano le Nature, l' Incarnazione non più ſuſſiſte, e viene a perdere fino il nome. Contuttociò v' è chi vuole ſalvi queſti Eretici; ſi ſalvano i Neſtoriani, o gli Eutichiani, quantunque ſi confeſſi, che rovinino il Miſterio dell' Incarnazione, cioè, quantunque ſi confeſſi, che ſconvolgano il fondamento della Redenzione del genere umano. Sono con molta dolcezza trattati coloro (*a*), che fanno naſcere in tempo il Figliuolo di Dio, e ſolamente un poco prima della Creazione del Mondo, Se queſti conſervano il fondo della Trinità, non

(a) *Avvert. I. n.* 10. *&c.*

è più da ſtupirſi, che ſi ſoſtenga conſervarſi il fondo dell' Incarnazione da coloro, che dividono la Perſona di Geſucriſto, o le tolgono le ſue due Nature, meſcolando l' una nell' altra, come fa il Signor Jurieu. Ad un prezzo tale ogni coſa è permeſſa; il Miſterio della Pietà è annichilato; la Teologia conſiſte in ſole parole; e gli Eretici più perverſi ſono Ortodoſſi. Ma, tralaſciato ciò, noi ora abbiamo biſogno d' eſaminare quel principio del Miniſtro, che non ſi debbono imputare le conſeguenze a coloro, che le negano. Su tale principio egli ha detto, e dovea dirlo, che la Chieſa Romana era compreſa tra le Società vive, giacchè, ſecondo la ſua opinione, da eſſa non è roveſciato alcuno de' fondamenti della Fede; e che, qualvolta foſſe accuſata di roveſciarli con le conſeguenze, deeſi a di lei nome riſpondere, o ch' *ella non vi ha parte*, *e ch' ella le niega*, il che è veriſſimo; e così, per dire ciò, che dice il Miniſtro, *eſſere coſa facile a Dio il conſervare in eſſa degli Eletti*.

Due ragioni, delle quali ſi ſerve il Miniſtro per dimoſtrare di non aver

III. In fatti è vergogna della Riforma il non credere ſalvi i Figliuoli della Chieſa Cattolica, ſe non in compagnia de' Neſtoriani, degli Eutichiani, e di tante altre

Set-

Sette condannate: E' vergogna, dico della Riforma; imperocchè, quanto a noi, il teſtimonio, che ci ſuffraga, viene da luogo più alto; e quand' anche tutt' i Proteſtanti congiuraſſero alla noſtra dannazione, meno ſicura per queſto non ſarèbbe la noſtra ſalute (*a*). Mettere noi tra' veri Fedeli è un vantaggio per loro, anche quando ci mettano con coloro, verſo i quali non converrebbe uſare tanta piacevolezza; ed è una ſpezie di Miracolo, che il Signor Jurieu, con tutto l' odio profeſſato contra di noi, ſieſi trovato coſtretto di fare una ſimile confeſſione. Vedete in qual modo ei ſi difende, ed in quale, nello ſteſſo tempo, reſta convinto. *Viene accuſato*, dic' egli (*b*), *il Signor Jurieu d' avere tolte via le difficoltà, e d' avere francamente detto, poterſi ſalvare nella Chieſa di Roma. In qual luogo ha egli tolte via le difficoltà? Non ha egli ſempre detto, che il Papiſmo è un abbominevole Paganeſimo, e che in eſſo l' Idolatria è maggiore di quello foſſe in altri tempi ad Atene?* Egli lo ha detto, ed io lo confermo. Proſiegue, e dopo d' avere ingrandite le noſtre Idolatrie con quell' acerbità, con cui ſuole accompagnare le ſue parole, così continua: *Non ha*

potuto dire, che nella Chieſa di Roma uno poſſa ſalvarſi.

(a) *Variaz. lib. XV.* (b) *Lett. XI. p. 8.*

forſe detto il Miniſtro, accuſato di riconoſcere, che nella Chieſa di Roma può ſalvarſi, la Chieſa Romana eſſere quella Babilonia, di cui per comando di Dio biſognava uſcire ſotto pena di dannazione eterna? Eſci di Babilonia Popolo mio. Egli ha detto tutto ciò, ed ha portate ſino all' ultimo eccesſo queſte calunnie. Ad ogni modo, Dio, ch' è il Padrone, sforza gl' inimici della Verità, e coloro, che calunniano la ſua Chieſa, a dire più di quello, che vogliono; e così, nello ſteſſo tempo che malizioſamente egli appone falſità alla Chieſa Romana, come ſi vede, bisogna che venga a' piedi della ſteſſa calunniata Chieſa, e confeſſi, che nella di lei comunione ſi può eſſere ſalvi, e che in ſeno di eſſa ſi trovano i Figliuoli di Dio.

La Idolatria, dal Miniſtro attribuita alla Chieſa di Roma, ſecondo lui, non impediſce, che in eſſa non poſſa ſalvarſi.

IV. La prima delle due ragioni, da lui allegate per negare la ſua confeſſione, ſi è, che la Chieſa di Dio, ſecondo lui, è Idolatra; la ſeconda, ch' ella è la Chieſa dell' Anticriſto. Per cominciare dalla Idolatria, ecco le parole del Miniſtro (*a*): *La Chieſa, nel quinto, ſeſto, ſettimo, ed ottavo ſecolo, ha adottato delle Divinità d' un ſecondo ordine, ponendo i Santi, ed i Martiri ſu gli Altari deſtinati a Dio ſolo; ella adorò le*

(a) *Prejug. legit. P. I. c. 1. p. 5.*

le Reliquie ; ſi lavorò dell' Immagini , le poſe ne' Tempj , e ſi proſteſe alla preſenza di quelle . Ella era nulladimeno la ſteſſa Chieſa , ma inferma , imperfetta , impiagata , PERO' VIVENTE , perchè il lume dell' Evangelio , e le verità Criſtiane erano bensì naſcoſe , ma non eſtinte , ſotto la maſſa delle Superſtizioni . Queſti ſono i termini proprj , co' quali egli caratterizza *la Chieſa vivente* , a diſpetto delle ſue Idolatrie verſo i Santi , verſo le loro Reliquie , e loro Immagini . In queſte parole non ſi ſcopre equivoco: Quella , che il Miniſtro chiama *Chieſa viva* , è la Chieſa , in cui ſono quelli , che vivono , cioè , i veri Fedeli: Quelli , che hanno parte nella Chieſa , non ſolamente *ſecondo il di lei Corpo* , cioè , ſecondo la profeſſione eſteriore della ſua Fede , ma anche *ſecondo la di lei Anima* , cioè , ſecondo la Fede , e la Carità , come abbiamo veduto . Adunque , ſe la Chieſa vive in mezzo alle Idolatrie , delle quali è accuſata , quelle Idolatrie non l' impediſcono di avere la Fede , e la Carità , nè toglie , che , in conſeguenza , poſſa in eſſa ſalvarſi .

V. Ho io riferito lo ſteſſo paſſo nella mia ſtoria delle Variazioni ; ma il Miniſtro , paſſandolo ſotto ſilenzio , alza ſolamente la

Vana collera del Miniſtro , il quale a' paſſi tratti da'

suoi stessi libri, contrappone solamente ingiurie.

voce con le seguenti parole: *Ei fa mestieri d' essere bene ardito per pronunziare, che un Autore, dopo d' aver dette queste cose*, cioè, tra le altre, che la Chiesa di Roma è Idolatra (*a*), *abbia francamente detto, e confessato sinceramente, potersi salvare nella Chiesa di Roma* (*b*). *E' conviene avere la fronte incallita simile a quella del Signor Bossuet*. Egli è incollerito; voi lo vedete. Ma questo è nulla in confronto di quello, che siegue, dicendo (*c*), *molti sono quelli, che pongono quel Prelato nel numero degl' Ipocriti, che conoscono la verità, e la tradiscono senza dubbio, parlando contra la loro Coscienza*; il che ripete in più luoghi. A che gli servono tante ire; e tutta quell'aria di sdegno, a lui così incompetenti? Vorrebbe contendere meco d' ingiurie, o ch' io gettassi il tempo in dar risposta alle sue; ma qui non si tratta di ciò. Giacchè si vanta egli di rispondere alle accuse da me dategli, per quello che a dispetto delle nostre pretese Idolatrie noi ci salviamo, dovrebbe aver data risposta alle ragioni, con cui io le sostengo; ed è una confessione della sua debolezza l'adoperare ingiurie in vece di difese legittime.

VI.

(a) *Variaz. lib. XV. n.* 54.
(b) *Lett. XI. p.* 8. (c) *Ibid.*

S. Lione Pontefice, benchè molto impegnato nelle Idolatrie, non è dannato, in ſentenza del Miniſtro.

VI. Piacemi anche maggiormente incalzarlo. Secondo lui, ſotto il Pontificato di San Lione, l'Idolatria della Chieſa era baſtantemente grande per formare la Chieſa dell' Anticriſto, e per fare di S. Lione un vero Anticriſto; e contuttociò il Signor Jurieu così ſcrive nella lettera decimaterza dell' Anno corrente: *Finattantochè l' Anticriſto era piccolo* (a), *l' eſſenza della Chieſa non andò in rovina. Lione* (imperocchè ceſsò d'eſſere Santo, dopo che il Miniſtro lo ha degradato,) *Lione* adunque, *ed alcuni altri fra' ſuoi ſucceſſori furono Perſone dal bene, quanto l' Onore, e la Pietà poſſano ſtare in lega con una eccedente ambizione. Egli è anche certo, che in tempo ſuo la Chieſa ſi trovò MOLTO IMPEGNATA NELLA IDOLATRIA del Culto delle Creature, ch' è uno de' caratteri dell' Anticriſtianeſimo; e benchè que' mali non foſſero per anche eſtremi, nè tali, che DANNASSERO la perſona di Lione, che per altro era di buone qualità dotato, erano però baſtevoli a formare i principj dell' Anticriſtianeſimo.* Voi qui vedete, che Lione non è dannato, benchè foſſe non ſolamente Idolatra, ma anche *molto impegnato nella Idolatria del Culto delle Creature.* Se non

(a) *Lett. XIII. del 1689. p. 98.*

non ſiamo Santi, e ſe conviene ſcancellarne dal Catalogo il Santo Pontefice Lione, non è poco, che ci laſci nel numero delle Perſone dabbene; ed il male dell' Idolatria non è grande tanto, che ci faccia dannare.

Incalziamolo ſempre più. Si è dimoſtrato nel libro delle Variazioni (*a*), ed in altri luoghi, con le preciſe parole di San Giovanni, che la Beſtia, e l' Anticriſto hanno beſtemmiato, e idolatrato fino dalla loro naſcita, e per tutto lo ſpazio de' mille dugento ſeſſanta giorni della loro durazione (*b*). Il Miniſtro ha fatto il ſordo, per non eſſere coſtretto di confeſſare d' avere attentato contra il tempo, e le Perſone di S. Lione, di S. Simplicio, di S. Gelaſio, e di altri Santi Pontefici del quinto Secolo; ma finalmente ha dovuto dire liberamente (*c*): *Egli è coſtante, che in que' tempi ebbero principio tutti i caratteri della Beſtia. Fino a' tempi di Lione cominciarono i Gentili, o i Pagani a metterſi ſotto a' piedi la Chieſa; eſſendoſi introdotto in eſſa il Paganeſimo, che conſiſte nel Culto delle Creature. Allora fu, che co-*

(a) *Variaz. lib. XIII. n. 21.*
(b) *Apocal. XI. XII. 6. 14. XIII. 5. 6.*
(c) *Leit. XIII. p. 99. c. 2.*

cominciò a beſtemmiarſi Dio, ed i ſuoi Santi; imperocchè, il privare Iddio del ſuo vero Culto per darlo a' Santi, chiamaſi beſtemmiare Iddio. Ecco adunque ſtabilite ſotto S. Lione la beſtemmia, e la Idolatria Anticriſtiana. Non n' era adunque libero, poichè egli ſteſſo era l' Anticriſto. In fatti, egli è fuori di dubbio, che S. Lione, niente meno di tutti gli altri, abbia venerate le Reliquie, e domandato il Soccorſo delle preghiere de' Santi. Ed eccolo adunque, non ſolamente Idolatra, ma Capo ancora dell' Idolatria Anticriſtiana nel numero degli Eletti; ed ecco pure, che alla ſalvezza la Idolatria non ſi oppone.

VII. Ma, è egli poſſibile, direte voi, che il noſtro Miniſtro abbia parlato con tali voci, dopo di eſſerſi ſpiegato con l'Autore delle Variazioni, che la Idolatria, beſtemmia così grande contra Dio, non è degna di ſcuſa veruna (a), e *che non ſi è mai creduto, nè penſato, che un Idolatra poſſa eſſere ſalvo ſotto il preteſto della buona fede?* Non è egli forſe vero, che così ei ſcriſſe? Io lo confermo, e così ei ſcriſſe nella undecima ſua lettera; ad ogni modo, nella decimaterza, ſcuſa S. Lione, benchè Idolatra, e Capo della Idolatria.

La Idolatria, ſecondo il Miniſtro, non impediſce, che uno ſia Santo. Pruova tratta dalla Idolatria attribuita a' Padri del quarto Secolo.

Vi

(a) *Lett. XI. p. 82.*

Vi è di più. Gli ſi è fatto vedere, che nel propoſito della Venerazione de' Santi, non avea S. Lione detto, nè più, nè meno di quello, che detto aveano prima di lei S. Baſilio, S. Gian Griſoſtomo, S. Ambrogio, S. Agoſtino, S. Gregorio Nazianzeno, e tutti gli altri Padri del quarto Secolo, i quali, al dir di lui, non ſono ſolamente perſone dabbene, ſimili a S. Lione, ma ſono anche Santi. Il fatto è ricevuto, ed eccovi le parole del Miniſtro: *Cento anni prima di S. Lione, l'Adorazione de' Santi, e delle Reliquie era ſconoſciuta. Quindici, o venti anni appreſſo cominciò a vederſene alcuni veſtigj ſparſi negli ſcritti de' Padri, ma nulla fu di conſiderabile innanzi il fine del quarto Secolo.* Laſciamo in libertà del capriccio del Signor Jurieu l'ordine de' tempi di tutta queſta Iſtoria, e, prendendoli nel modo, con cui egli ce li preſenta, ſtabiliamo come un principio ſicuro, che ciò, che da lui ſi chiama Idolatria, ed Adorazioni di Reliquie, era divenuto *conſiderabile innanzi il fine del quarto Secolo*, in cui fiorivano quei grandi Uomini. Non ſolamente tolleravano, ma inſegnavano ancora quella ſorta d'Idolatria; predicavano i miracoli, co' quali il Demonio, come dice il Miniſtro, faſcinava

gli

gli occhi degli Uomini per mettergli in credito; *ed è coſa certa*, dice lo ſteſſo Signor Jurieu (*a*), *che altri non fu, ſe non uno Spirito ingannatore, il quale fece errare Santo Ambrogio, manifeſtandogli certe Reliquie* (cioè quelle de' SS. Gervaſio, e Protaſio), *per farne degl' Idoli*. Santo Ambrogio adunque non è ſolamente un adoratore degl' Idoli, ma quello, che li colloca ne' Tempj, e che, ingannato dal Demonio, diventa Miniſtro d'empietà, e contuttociò è poſto nel catalogo de' Santi. Anche Santo Agoſtino entra a parte di queſto delitto, giacchè ne riferiſce il fatto, lo approva, e lo rende ſacro. Ecco adunque de' Santi, che ſono ſtati Idolatri; e l' Idolatria ben lungi dall' eſſere una colpa, che danna, non toglie nè pure, che uno ſia Santo.

La oppoſizione diſprezzata, ed il fatto confermato dal Miniſtro.

VIII. Il Miniſtro ne ha preveduta l'oppoſizione; e per ciò egli ſe l' ha fatta a ſe ſteſſo con dire (*b*): *Voi dite, che la Invocazione de' Santi è antica, ed ha più di mille dugent' anni. Nè ciò vi travaglia? E come mai potete voi credere, che Dio abbia la-*

(a) *Acc. des Proph. p. 166. Apoc. Avirt. aux Proteſt. n. 36. p. 636.*

(b) *Avert. ſur les Proph. n. 29. p. 605. Jur. lett. XVII. de Cal. ann. p. 139.*

laſciata in pace la ſua Chieſa Idolatra per tanti Secoli? Chi non fremerebbe ad una ſimile oppoſizione; e chi non crederebbe, che, per liberarſene, altro non aveſſe dovuto fare, che negare il fatto? E pure il Miniſtro acconſente a tutto, e ſenza maravigliarſi, o confonderſi: *Noi riſpondiamo*, dice, *di non avere in riſpetto l' Antichità ſe non ha in se verità. Non reca a noi maraviglia il vedere tanto antica l'Idolatria nella Chieſa, poichè ella ci è ſtata con queſte formali parole predetta: Egli è di neceſſità, che nella Chieſa di Criſto regni l' Idolatria per lo ſpazio di* 1260. anni. Queſto è lo ſtato della Chieſa fin dal quarto Secolo. In quello in cui vivea S. Baſilio, S. Ambrogio, e S. Gian Griſoſtomo, *regnava la Idolatria*; la Chieſa godea *nell' Idolatria* la ſua quiete, e nulladimeno in eſſa ſi avea ſalute; in quella Chieſa, ove regnava la Idolatria; in quella, che godea nella Idolatria la ſua quiete, ſi giugneva ad eſſere Santi. Non accade adunque più mettere in campo la Idolatria della Chieſa per dire, che in eſſa non può ſalvarſi.

Riſpoſta del Sig. Jurieu dileguata da se ſteſſa.

IX. Dirà forſe alcuno: Io ho trovato negli Scritti del Sig. Jurieu lo ſcioglimento di queſta difficoltà. *Il Veſcovo di Meaux*, dic'

dic' egli (a), *ripete la vana declamazione, tratta dall' avere accuſata d' Idolatria la Chieſa Romana, come ſe l' accuſa cadeſſe neceſſariamente ſopra S. Ambrogio, S. Agoſtino, S. Girolamo, S. Gregorio Nazianzeno, e ſopra tutt' i Criſtiani di quei Secoli, i quali hanno venerate le Reliquie, ed invocati i Santi*. In fatti la *Declamazione* è ſtrignente. Ma conſideriamo, ſe il Miniſtro, che di eſſa ſi ride, avrà poi ardire di negare il fatto, che ſi produce, fondato ſopra i ſentimenti de' Padri del quarto Secolo. Appunto. Così ei riſponde: *a tutto ciò abbiamo riſpoſto più volte*. Nulla più di così fa biſogno per ingannare gl' ignoranti: Dee loro baſtare il dire, che ſi è riſpoſto. Ma quale riſpoſta avete voi fatta, Signor Jurieu? Forſe, che in que' Secoli non era conoſciuta la Superſtizione delle Reliquie, o la Invocazione de' Santi? No certamente. *Abbiamo riſpoſto*, egli dice, *che in que' Secoli la Superſtizione delle Reliquie, e la Invocazione de' Santi, non era per anche ſalita a quel grado d' Idolatria, a cui è arrivata di poi; e che Dio ha tollerata qualche ſorta di Superſtizione in que' valenti Uomini, i quali per altro hanno reſi molti ſervizj alla Chieſa*. Che

le ſia ſtato il culto preſtato a' Santi nel quarto Secolo.

(a) *Lett. XX. au comment. p.* 159.

infelicità! Parlare ſempre fuori di tuono, e non avere il coraggio di parlare mai con franchezza in materia di Religione! *Queſta Superſtizione delle Reliquie, e queſta Invocazione de' Santi*, che regnava allora, e che, in voſtra ſentenza, *profeſſavano i Santi Agoſtino, Ambrogio, Baſilio, e gli altri*, era forſe, o non era Idolatria? Se era Idolatria, eglino ſono dannati; Se non era, noi ſiamo aſſoluti. O pure; ella era benſì Idolatria, ma non per anche *ſalita a quel grado*, che ſi richiedeva a fare la dannazione degli Uomini; o, vi ſarà forſe una ſorta d' Idolatria, cioè, un Culto trasferito da Dio alla Creatura, il quale non danna, che può compenſarſi con *altri ſervigj*, e di cui Dio non fa conto; come ſe poteſſe darſi qualche ſervigio grato a Dio in coloro, che rendono alla Creatura il Culto dovuto a Dio. Chi mai ha udito parlare con ſimili ſtravaganze? Ma pure; che mancava alla Idolatria di S. Agoſtino, e di S. Ambrogio per eſſere perfetta? Che mancava a quella che, ſecondo Voi, regnava allora, ed in cui quietamente ſi ripoſava? Nè vi dica il voſtro Miniſtro, che quella Idolatria non era pubblica; imperocchè, in primo luogo, che importa ch' ella ſia pubblica

blica? Forſe la Idolatria fatta in privato non dannerebbe ? Forſe non fu Idolatra Mica per avere adorato l' Idolo in Caſa ſua (*a*)? L' Efod, di cui la Famiglia di Gedeone ſi formò un Idolo (*b*), laſciò forſe di meritare quel nome per non eſſere ſtato collocato in un Tempio, giacchè è credibile, che quel falſo culto abbia avuto il principio in una Caſa particolare? Perchè adunque vuol egli ſcuſare con errore patente i Padri, ed i Criſtiani del quarto, e del quinto Secolo, ſotto il preteſto di non avere idolatrato ſe non privatamente? Ma d'altra parte, non è egli una illuſione l'avere il coraggio di dirci: quella Idolatria non eſſere ſtata pubblica, dopo d'avere detto, ch'ella *regnava* (*c*)? E quando di lei ſi parla ne' Sermoni de' Padri (*d*), i quali ſenza dubbio erano pubblici, e da loro ſi recitavano nelle Chieſe, ed alla preſenza de' Fedeli in eſſe radunati, e facevano all' ora, come ſempre hanno fatto, e fanno, una parte eſſenziale del Culto Divino? Nè quando, non ſolamente di lei ſi è parlato ne' Ser-

(a) *Judic. XVII.* 4.
(b) *Judic. VIII.* 27.
(c) *Lett. XV. de la prem. an. p.* 123.
(d) *Acc. des Propb. P. I. c. XIV. &c. Variaz. lib. XIII. n.* 23. *&c.*

moni de' Padri, ma anche nelle loro Liturgie, e nelle Chiese, in cui onorevolmente erano depositate le Reliquie, come nel luogo più Santo del Tempio di Dio? *Sieno poste*, dicea S. Ambrogio, *queste Vittime trionfali nel luogo, in cui Gesucristo è la Ostia. I Fedeli*, disse S. Girolamo, *considerano gli Avelli de' Santi Martiri, come Altari di Gesucristo*. E S. Agostino ha detto, *Noi rendiamo onore alle loro Reliquie, e le innalziamo fino a collocarle su l' Altare di Dio*. Ecco, a mio giudizio, per tacere dell' Altare, e del Sacrifizio, de' quali qui non si tratta, ecco dico, i Santi, e le Reliquie loro venerate con molta distinzione, pubblicamente, e solennemente; e nello stesso tempo quelli, che non solamente le venerano, ma le predicano con tanta energia, sono Santi.

Nè ci dica il Signor Jurieu (*a*), che in que' tempi, in onore de' Santi, non erano stati per anche eretti, nè Oratorj, nè Cappelle; imperocchè tutti sono di parere, che ve ne avessero nel quarto e nel quinto Secolo; e peccano di estrema ignoranza coloro, che ardiscono di asserire, che alla Santa Vergine, fino a que' due Secoli, non ne fosse stato dedicato alcuno, mentre i Padri del Con-

(a) *Jur. Ibid.*

Concilio di Efeſo, nell' Anno 430., ſi congregarono in una Chieſa chiamata *MARIA* dal nome della Madre di Criſto, come dagli atti dello ſteſſo Concilio appariſce (*a*); nè dee crederſi, che quella Chieſa foſſe allora eſpreſſamente fabbricata, perchè in eſſa doveſſe tenerſi il Concilio.

Nè dicaſi, che que' Padri non ſi ſervivano de' meriti de' Santi nelle loro Orazioni dirette a Dio; perchè all'oppoſto ſiamo d'accordo, che da quelli s'incominciò. *Nel principio*, dice lo ſteſſo Sig. Jurieu, *le pregbiere s'indirizzavano al Dio de' Martiri, in conſiderazione de' Meriti, e de' Tormenti de' Martiri.*

Come nè pure ſi dica, la Chieſa non eſſere ſtata avviſata del preteſo errore di quel Culto; mentre ſi sa, ciò eſſere ſtato fatto da Vigilanzio. San Girolamo abbattè quell'errore sul principio, e la Chieſa abbracciò talmente il partito del Santo, che poi non più ſentì parlarſi, nè di Vigilanzio, nè del ſuo errore.

Queſta a puntino è la preteſa Idolatria di que' tempi, nello ſteſſo ſtato, in cui è ſtata dappoi. Ma quando tutto ciò non foſſe; il proſtrarſi alla preſenza delle Reliquie, il ricorrere alla Interceſſione de' Martiri, il chiamarli difeſe, e fortezze,

(a) *Conc. Epheſ. Act. 1.*

(il che dal Signor Jurieu, che ſeguita il ſuo Autore Giuſeppe Medo (*a*), è detto il Culto de' Maozini), di qualunque maniera ſi faccia, o in privato, o in pubblico, nelle Chieſe, ne' Cimiteri (*b*), o nelle Caſe, al dire de' Miniſtri, è una Idolatria, ed in conſeguenza un delitto da condannarſi. E quando, anche queſta Idolatria non foſſe ſtata perfetta nel quarto Secolo, lo era almeno nel quinto, e ſotto S. Lione (*c*), il quale, contuttociò, non ſi ardiſce di dire, che ſia dannato, come nè pure gli a lui più proſſimi ſucceſſori. Lo ſteſſo voſtro Miniſtro ha detto, *che il falſo Culto de' Santi, e la Dottrina de' ſecondi Interceſſori era aſſai bene ſtabilita nell' anno* 450. *con le parole di Teodoreto;* che era baſtevole a coſtituire, fino da quel tempo, la Chieſa Anticriſtiana; e che S. Lione ſufficientemente aderiva a quell' errore per poter eſſer chiamato il vero Anticriſto, ma che contuttociò non era dannato; ed ecco anche la ſeconda difeſa del voſtro Miniſtro interamente rovinata. Come può egli adunque dire, che nella Chieſa

(a) *Acc. des Proph. P. I. Chap. XIV. &c.*

(b) *Lett. XIX. de la Prem. An. p.* 16. 17. *Avert. aux Proteſt. n.* 28.

(c) *Variaz. lib. XIII. n.* 23. *&c.*

ſa dell' Anticriſto non può uno ſalvarſi, dopo che, in ſentenza ſua, non ſolamente poſſono ſalvarſi quelli, che ſono i ſeguaci dello Anticriſto, ma lo Anticriſto medeſimo? Chi ha mai ſentito parlarſi con ſtravaganza maggiore? E che coſa ſa biſogno per fare, che convengano ad un Autore queſte parole di S. Paolo, *la pazzia di colui ſarà conoſciuta da tutti* (*a*)? Ma andiamo anche più avanti, e veggiamo in quale maniera il Miniſtro ha ſtabilita, co' ſuoi principj, la ſalvezza unita allo Anticriſtianeſimo.

X. Parve, a dire il vero, ch' egli aſſegnaſſe per regola, che non può uno ſalvarſi nella Chieſa dell' Anticriſto; il che nel fondo è veriſſimo, imperocchè non dee paſſare comunicazione veruna, come dice il Miniſtro, tra Criſto, e Belial: Ad ogni modo quello, che in ſe è indubitato, non può eſſere, ſecondo i principj del Miniſtro, ſe non una vana eſagerazione, da lui ſteſſo confutata con le ſeguenti parole (*b*): *Non voglio io definire quali ſieno le Sette, in cui può Dio avere, o non avere degli Eletti; la coſa è troppo difficile, e pericoloſa. Poſſo bensì aſſicurare, che*

Paſſo formale del Miniſtro, in cui dice, poter ſalvarſi nelle Chieſe le più guaſte, ed anche in quella dell' Anticriſto.

(a) *II. Ad Timoth. III. 9.*

(b) *Avis à tous les Chret. avant l' acc. p. 48. 49. Prejug. legit. P. I. ib. 1. p. 16.*

Dio può conſervarſi degli Eletti nelle Comunioni, e nelle Sette bruttate di tutta la corruzione maggiore; il che è manifeſto, giacchè egli ſe n' ha conſervati anche nel Regno dell' Anticriſto, ed in quella Religione, la quale, ſenz' avere rinunziato a' principj della Religione, è però di tutte le Religioni la più Anticriſtiana. San Paolo ha detto chiaramente, che l' Anticriſto dee ſedere nel Tempio di Dio, cioè, in una Chieſa, che ſarà Criſtiana, ed in cui rimarrà tanto del vero Criſtianeſimo, che baſti a conſervarle il nome di Chieſa, e di Tempio di Dio. Que' cento quarantaquattro mila (Segnati) *dell' Apocaliſſe ci ſi rappreſentano eſſere nell' Imperio dell' Anticriſto, nello ſteſſo modo, che gl' Iſraeliti erano nell' Egitto, ove gli Stipiti delle Porte furono contraſſegnati, acciò l' Angelo diſtruggitore non le offendeſſe.* Ecco, a mio parere, un immenſo numero di Eletti, molto bene contraſſegnati nella Chieſa dell' Anticriſto, cioè, ſecondo il Miniſtro, nella Chieſa di Roma, non eſcluſi dall' Anticriſtianeſimo. Ma, terminiamo di riferire il paſſo già già incominciato. *Le Chieſe dell' Oriente, e quelle del Mezzogiorno ſono in ſomma decadenza.* Non v' ha dubbio, ſecondo i principj del Miniſtro, giacchè in eſſe vedeſi

deſi intero il Culto delle Immagini, e de' Santi, il quale a noi come Idolatria viene imputato. *La Chieſa dell' Abiſſinia non è troppo pura*, mentre, oltre quelle Idolatrie, ſi ſieguono da eſſa gli errori di Dioſcoro, e ſi deteſta la Santa Dottrina del Concilio di Calcedonia. *Conturtocid*, proſiegue il Miniſtro, *non ſi dee DUBITARE, che Dio in eſſe non conſervi un qualche avanzo, giuſta la elezione della Grazia; imperocchè, alla Parola, in qualſiſia luogo ſia predicata, Dio concede la ſua efficacia in riguardo ad alcuni.* Queſto è il maſſimo ſuo principio, cioè, la fecondità della Parola di Dio, *in qualſiſia luogo ſia predicata.*

Ma perchè queſta Parola abbia la fecondità, e la efficacia, non accade già immaginarſi, ch' ella abbia ad eſſere predicata nella ſua purità, poichè, come ſi è veduto, le Chieſe non ſono molto pure. Non v' è Chieſa più impura di quella dello Anticriſto; e pure in eſſa ſi trovano cento quarantaquattro mila Eletti. Il voſtro Miniſtro ha ſcritte queſte coſe; voi le vedete, e leggete co' voſtri occhi medeſimi; e nulladimeno, Fratelli Cariſſimi, egli è così franco di potervi a ſuo talento ingannare, che ardiſce negare di averle ſcritte, e gli dà l'animo di perſuadervi di non

avere mai penſato a concedere, che ſieno degli Eletti fra noi, nè a confeſſare, che uno nella noſtra Comunione ſi ſalvi, per eſſere ella la Comunione dell' Anticriſto.

Altro paſſo, in cui prova con l'Apocaliſſe, che il Popolo Eletto può ſtare in Babilonia uno al giorno della di lei caduta.

XI. Con forza maggiore parla egli pure nel Siſtema della Chieſa, imprendendo di provare con l' Apocaliſſe, *che può la Chieſa eſſere in Babilonia, e che Babilonia può entrare nella Chieſa. Egli è vero*, così continua (*a*), *che noi ſoſteniamo, ed abbiamo ragione di ſoſtenere, che la Chieſa di Roma è la Babilonia Spirituale dipintaci nell' Apocaliſſe; ma di queſta Babilonia Dio ha detto, Popolo mio vieni fuora di Babilonia, perchè ho timore, che tu, partecipando a' di lei peccati, non abbi ad avere parte ne' di lei gaſtighi ancora*. Ecco per una ſeconda volta il Popolo di Dio in Babilonia, e rimanervi ſino a quel punto, in cui le ſue colpe ſieno arrivate a tanta grandezza, che altro non abbia a temere ſe non la ſentenza eſtrema, nè il ſuo ſupplizio poſſa eſſere più differito.

Prendete pure la difeſa del voſtro Miniſtro, ed immaginatevi tutto ciò, ch' ei può dire; e vedrete ch' egli ſteſſo, nel momento medeſimo, confuterà tutto ciò, che avre-

(a) *Syſt. lib. I. c. 19. p. 144. 145. Variaz. lib. XV. n. 56.*

avrete detto. Voi potreſte credere, che il Popolo, il quale in Babilonia ſoggiorna fino a quel momento fatale, ſia chiamato Popolo di Dio in virtù della eterna Predeſtinazione. Ma dice il Signor Jurieu: *Non biſogna dire, che il Popolo di Dio venga fuora di Babilonia, nello ſteſſo modo, con cui i Criſtiani eſcono di mezzo a' Pagani, che ſi convertono; perchè Dio non chiama già Popolo ſuo coloro, che ſono in ſtato di dannazione. E ſe il Popolo di Dio, dimorante in Babilonia, foſſe egli ſteſſo un Popolo Babiloneſe, Dio non potrebbe più chiamarlo col nome di Popolo ſuo. Egli è più chiaro della luce del giorno, che Dio, in quelle parole*, vieni fuora di Babilonia, Popolo mio, *fa alluſione al ritorno del Popolo Ebreo dalla Schiavitudine di Babilonia; e così, finattantochè gli Ebrei furono in Babilonia, non ceſſarono d' eſſere Ebrei, nè d' eſſere il Popolo di Dio.* Voi lo ſentite, Fratelli miei; Ei non dice ſolamente, ma prova ancora con tutt' i principj, non controverſi, della Riforma, che il vero Popolo del Signore, il Popolo giuſtificato, il Popolo Santo, e ſeparato da' cattivi in virtù della Grazia, che ha ricevuta, ſi trova nella ſua Babilonia, ch' è la Chieſa Romana, ſino al momento del di lei ec-

ci-

cidio. Ed ha il Miniſtro tuttavia la temerità di afferire, che non v'è ſalvezza tra noi!

Inganno del Miniſtro, il quale riſponde, che nella Chieſa Romana ſolamente ſono ſalvi i Fanciulli battezzati.

XII. Ma, dic' egli, che quei, che tra noi ſi ſalvano ſono i Fanciulli; confeſſando di avere detto nella ſua lettera (*a*), *trovarſi bensì nella Chieſa Romana un numero infinito di Anime giuſtificate in virtù del Criſtianeſimo*, ma d' avere anche ſoggiunto, *eſſere però quelle de' Fanciulli ſtati battezzati in nome di Geſucriſto, i quali, eſſendo morti prima di giugnere ad avere l' uſo della Ragione, non hanno partecipato alle abbominazioni del Papiſmo*. E lo ripete pure con queſte parole (*b*): *Noi non teniamo altri in conto di Eletti nella Chieſa Romana, ſe non i Fanciulli, incapaci d' avere parte nelle di lei Idolatrie.* Non v' ha dubbio; queſte parole ſono indiritte a' Fanciulli, non pervenuti per anche ad avere l' uſo della Ragione, *Vieni fuora di Babilonia, Popolo mio:* Eglino intendono perfettamente, che la Chieſa Romana è la Babilonia; che di quella conviene uſcire, e che biſogna traſportarſi in Olanda per unirſi al Popolo di Dio. I Fanciulli, non per anche arrivati all' uſo della Ragione, comprendono a perfezione tut-

(a) *Jur. lettr. XI. p.* 80. (b) *Jur. ibid.*

tutte queſte coſe, e ſanno d' eſſere il Popolo di Dio, verſo cui diſcende la voce del Cielo. E ſarà chi ſperi di farvi credere tali ſconvenevolezze! Ora, ſe non vi fiete ſcordati di quanto il voſtro Dottore vi ha, poco fa, detto, quei che ſi ſalvano nella Comunione di Roma, cioè, nella Babilonia Spirituale, ſono ſtati paragonati agli Ebrei, che ſi trovavano nella Babilonia Temporale, o vogliaſi dire in Egitto; i quali indubitabilmente erano Adulti, e non Fanciulli privi dell' uſo della Ragione. Non ha molto, che, alla efficacia della Parola, mai predicata ſenza frutto, s' attribuiva la ſalvezza di quell' immenſo numero di Eletti, che vivono in Babilonia, e ſotto il Regno dell' Anticriſto: Adunque queſti Fanciulli intenderanno queſta Parola, e col favore delle verità, in eſſa compreſe, ſapranno ſepararſi dalla corruzione? Chi crede egli, che voi ſiate? In quale numero mette egli quelli, cui ſpera di ſoddisfare con tali modi? Non vi dà l'animo di dare adunque riſpoſta veruna a' paſſi cotanto chiari? Da' più ſordi eglino ſono inteſi; i più ignoranti ſi offendono, ed a voi non rimane ſe non il ſolo rifugio, a cui ricorrere quando non avete che più replicare, cioè, di ripetere ciò, che

ogni

ogni giorno ſentiamo uſcirvi di bocca, *noi non ſappiamo riſpondervi, ma il noſtro Miniſtro, s' ei foſſe qui, vi riſponderebbe aſſai bene per noi.* Vi pajono queſte riſpoſte degne di perſone, cui nulla è oſcuro, e che credono poter decidere ſoli meglio di tutt' i Dottori, e di tutt' i Sinodi? Ma a queſta fiata, chi vi toglie un tale meſchino rifugio? Non avete a dire, che il voſtro Miniſtro darà riſpoſta, allorachè gli ſi faranno le obbiezioni tratte da' paſſi de' proprj ſuoi libri: Le obbiezioni gli ſono già ſtate fatte nella Iſtoria mia delle Variazioni (*a*), le quali potete leggere nel libro decimoquinto, ch' egli atteſta aver letto, ed a cui ſi è impegnato di riſpondere, almeno in que' luoghi, da' quali è offeſo; benchè poi di eſſi non dica una ſola parola; e tutte le prove da lui recate facciano contra di lui, e l' obblighino a ſtarſene muto.

Continuazione de' paſſi del Miniſtro, che nella Chieſa Romana riconoſce degli Eletti oltre i Fanciulli.

XIII. Nello ſteſſo libro troverrete anche di che più dimoſtrativamente confonderlo. Propone il Miniſtro due vie, delle quali ſi ſerve Iddio per operare la ſalute del Popolo ſuo nel mezzo della corruzione di Babilonia: La prima è quella della Tolleranza, per la ragione, che *Dio tollera gli er-*

(a) *Variaz. lib. XV. n. 56.*

errori, e le ſuperſtizioni di coloro, che le commettono con buona fede, e che per altro hanno molta pietà, e carità: La ſeconda è quella della Separazione; perchè Dio *illumina coloro, ch' ei vuole ſalvi, ſino a fare, che ſeparino la Dottrina di Dio dalle giunte ad eſſa fatte dagli Uomini. Per queſte vie*, dic' egli, *ſi ha la ſalvezza anche nel Regno dell' Anticriſto medeſimo*. E certamente fuori di dubbio, che per quelle vie Dio non vuole ſalvare i Fanciulli. In loro egli non tollera gli errori; a loro non dà egli queſto diſcernimento. Non ſono eglino adunque, de' quali ſi parla ſotto nome di Popolo ſalvo in Babilonia, ma bensì gli Adulti; queſti ſono, dico, i quali, ſecondo i principj del voſtro Miniſtro, operano la loro ſalute nella Chieſa Romana, non ſolamente, perchè rinunziano a' loro preteſi errori, ma perchè anche li credono con buona fede.

Voi non credete già, Fratelli Cariſſimi, che nella congiuntura preſente, ſi poſſa venire tra Voi per avere un tale vantaggio. Ma così ha piaciuto a Dio: Quel Dio, che ha penſiere della voſtra ſalute, ha voluto farvi avere un ſimile teſtimonio per la bocca d' un Miniſtro, per altro tanto implacabile contra di noi, riducendolo a non poter diſpenſarſi dal darvelo. Si è egli for-

formalmente ſpiegato, che la via della Tolleranza degli errori ſi riferiſce a quelli, che in eſſi vivono con buona fede; e ciò, che ſolamente di paſſaggio diſſe nel libro de' Pregiudizj Legittimi, ſpiegò a fondo nel ſuo Siſtema, in cui parla così (*a*): *Quanto a ciò, che riſguarda le Sette, che roveſciano il fondamento con le loro giunte, ſenza però toglierlo*, (Voi già comprendete, che di noi, e de' ſimili a noi egli parla), *è coſa certa, che non ſi può in eſſe comunicare ſenza peccato; Onde a fine di potere ſperare di eſſere da Dio in qualche modo tollerati, biſogna* I. *che ſiamo impegnati dalla naſcita in eſſe avuta.* II. *Che non ſi poſſa comunicare con alcuna altra Setta più pura; E però non ſarebbe ſtato permeſſo di comunicare, ora co' Valdeſi, ed ora co' preteſi Cattolici.* III. *Che in eſſa ſi comunichi con buona fede, perſuaſi, che nella propria Comunione ſi conſervi la eſſenza de' Sacramenti, nè ch' ella obblighi a coſa alcuna contra la Coſcienza.* Voi vedete adunque chiaramente, che coloro, che ſi ſalvano nelle Comunioni impure, purchè ſempre in quelle ſuſſiſtano i fondamenti, ſono quelli, che in eſſe vivono con buona fede, e cre-

(*a*) *Syſt. lib. I. p.* 158. 159. 164. 174. 175. 195. 259.

e credono di *non eſſere obbligati a coſa veruna, che offenda la Coſcienza. Imperocchè,* ſiegue egli, *ſe uno crede, che quella Comunione obblighi a qualche coſa contra la Coſcienza, quegli mortalmente pecca partecipando a' ſuoi Sacramenti; e perciò a voi è permeſſo di comunicare alternativamente co' i preteſi Cattolici, e co' i Riformati, perchè, eſſendo ne' ſentimenti della Riforma, ſiamo perſuaſi, che il Papiſmo nella ſua Comunione ci obblighi a molte coſe contra la Coſcienza, come è, per eſempio, l' adorare il Sacramento &c.* dal che manifeſtamente ſi vede, che il Miniſtro ha compreſa la Chieſa Romana in quelle, in cui può ſalvarſi uno, che in eſſa viva con buona fede, cioè, partecipando ſinceramente alla di lei Dottrina, e Culto: Quindi è, ch' egli non obbliga a peccato mortale, ſe non quelli, che comunicaſſero, o adoraſſero con noi, ſenza credere con buona fede la noſtra Dottrina.

Da tutto ciò ſcorgeſi, quanto più egli abbia conceſſo, di quello faceſſe il Signor Claudio, e gli altri della ſua Setta. Il Signor Claudio non volea ſalvi tra noi, ſe non quelli di mala fede, e che rimaneano nel ſeno della noſtra Chieſa, ſenza però credere in quella. Il Signor Jurieu,

che

che ha conoſciuta la ſconvenevolezza di ſalvare gl' Ipocriti, è ſtato coſtretto di paſſare oltre, e ſalvare piuttoſto gli Uomini di buona fede, che gl' Ingannatori.

Egli è ben vero, che, per concedere ciò, ei vuole due condizioni; la prima è l' impegno della naſcita; la ſeconda, che non ſi debba comunicare con altra Società più pura. Modera però egli la prima con dire, che coloro, i quali paſſano, con buona fede, e perſuaſi, *nelle Sette, che non rovinano, e non roveſciano il fondamento*, fra le quali, come ſi è veduto, ſiamo annoverati noi pure, *ſi poſſono conſiderare come nati in eſſe*. Per l' altra condizione poi, di non dovere comunicare con Società *più pure* ſi dimoſtra anche più facile, mentre dicendo, che biſogna romperla co' Concilj (*a*), *i quali diſtruggono i fondamenti della Religione tanto negandoli, quanto roveſciandoli*, vi mette però la condizione, *purchè ſi ſia in iſtato di farlo*. Le Quiſtioni, da lui propoſte nel proſeguimento, vi faranno meglio conoſcere le ſue intenzioni. *Pare*, dic' egli (*b*), *che ſe la idea della Chieſa è di comprendere generalmente tutte le Sette, ſi poſſa ſenza ſcrupolo paſſare dall' una all' altra; ed eſſere ora Greco,*

(a) *Syſt.* p. 259. (b) *Ibid.*

co, *ora Latino*, *ora Riformato*, *ora Papiſta*, *ora Calviniſta*, *ora Luterano*. Di queſta ſorta è la Queſtione da lui propoſta, dalla quale ſi vede, che mette inſieme Latini, Greci, Papiſti, e preteſi Riformati: Ed in primo luogo riſponde, non eſſere permeſſo di paſſare da una ad un' altra Comunione, e *profeſſare di credere ciò, che non ſi crede*, il che è veriſſimo. In ſecondo luogo poi aggiugne, non poterſi fare queſto paſſaggio, che abbiamo veduto, ſenza mettere in riſchio la propria ſalvezza, *cambiando ſentimento, allora che uno paſſaſſe in quelle Sette, le quali nè rovinano, nè roveſciano il fondamento*.

Quando, per riſpondere a queſto paſſaggio, egli dice (*a*), che, per intendere la ſua propoſizione, conviene ſapere, ch' ei parla di quelle Sette, le quali in veruna maniera non rovinano il fondamento della Religione, o ſia negandolo o ſia meſcolando in eſſo degli errori capitali, come ſono le Idolatrie imputate a noi: Egli è vinto, primieramente da tutti que' luoghi, ne' quali ha ſalvato non ſolamente i Greci, Idolatri al pari di noi, ma anche i Neſtoriani, e gli Eutichiani, i quali alle preteſe noſtre Idolatrie uniſcono degli altri errori: Ed è

(a) *Lett. XI.*

poi vinto ſecondariamente da tutte le prove da noi adoperate per far vedere, ch' ei pone gl' Idolatri, da lui riconoſciuti per tali, non ſolamente nel novero de' ſalvi, ma in quello ancora de' Santi di prima Claſſe.

Continuazione della ſteſſa materia.

XIV. Se ciò non baſta per convincerlo d' avere ſalvato delle altre perſone della noſtra Comunione oltre i Fanciulli, morti avanti d' eſſere giunti all' uſo della Ragione, io ſono per dire, più non trovarſi nel Mondo coſa veruna dimoſtrativa. Eccovi però un' altra prova non meno concludente delle altre. *Noi meniamo buono*, egli dice (*a*), *al Signor di Meaux, che la Chieſa, di cui Geſucriſto parla*, (in S. Matteo XVI. 18. ove dice, che l' Inferno non avrà forza contra la Chieſa), *è una Chieſa, che fa Confeſſione di Fede; una Chieſa, che pubblica la Fede, ed in conſeguenza una Chieſa eſteriore, e viſibile. Ma neghiamo, che queſta Chieſa Confeſſante, e che pubblica la Fede, ſia una certa Comunione Criſtiana diſtinta, e ſeparata da tutte le altre; ma bensì, ch' ella è la maſſa di tutte le Comunioni, che predicano lo ſteſſo Geſucriſto, che annunziano la ſteſſa ſalvezza, che ſomminiſtrano i medeſimi Sacramen-*

ti

(a) *Syſt. p.* 215.

ti IN SOSTANZA, e che inſegnano la ſteſſa Dottrina. Anche *in ſoſtanza!* e per quanto ſpetta a' punti fondamentali, com' egli dice. Imperocchè ſe voleſſe, che in tutto e per tutto s' inſegnaſſe minutamente la ſteſſa Dottrina, egli uſcirebbe viſibilmente del ſuo Siſtema, nè più potrebbe ſalvare, come fa, nè i Neſtoriani; nè i Giacobbiti, nè i Greci: Ed a queſto fine aggiugne, che la Chieſa, di cui parla Geſucriſto, *è un Corpo, che abbraccia tutte le Comunioni, le quali ritengono il fondamento della Fede.* Ci comprende egli adunque in quel Corpo, e ci pone in quella maſſa, come abbiamo veduto, e come dice ad ogni foglio del ſuo libro, ma con particolarità nel citato luogo, poichè di noi ſingolarmente, e della Chieſa di Roma in quello ſi tratta. In quella maſſa ſtanno gli Eletti, ed il Miniſtro così decide con le parole, che ſieguono (a): *In queſto Corpo viſibile, ed eſteriore ſta rinchiuſa l' Anima della Chieſa, i Fedeli, ed i veri Santi;* ed un poco più ſotto: *Diaſi qualunque interpetrazione ſi voglia a queſto Articolo,* (è quello del Simbolo degli Apoſtoli, in cui ſi crede la Chieſa Univerſale), *e per quanto, in forza di quello, ſi confeſſi doverſi*

(a) *Syſt. p.* 216.

intendere di una Chieſa viſibile, i preteſi Cattolici non poſſono trarne vantaggio veruno, poichè queſta Chieſa viſibile, che noi profeſſiamo di credere, è quella, che ſi ſparge in tutte le Comunioni veracemente Criſtiane, ed in cui è rinchiuſa la parte Inviſibile, che ſono gli Eletti, ed i veri Santi. Noi ſiamo, come ſi è più volte fin qui veduto, una di quelle Comunioni veracemente Criſtiane, cioè di quelle, che ritengono i fondamenti della Fede, ed in conſeguenza la noſtra è una di quelle Comunioni, nelle quali biſogna confeſſare, che i Santi ſono rinchiuſi. Non ſia dunque più alcuno, che ci opponga le preteſe noſtre Idolatrie, come eſcluſive dalla ſalvezza, perchè nel fondo noi annunziamo la ſteſſa ſalute annunziata dagli altri riconoſciuti per Criſtiani veraci; ed annunziandola noi la otteniamo, giacchè, ſecondo i principj del Siſtema, ella mai viene annunziata inutilmente; e la Parola di Dio non è infeconda. Non ſia più chi ci opponga, che noi, col togliere il Calice, leviamo una porzione ſoſtanziale alla Eucariſtia; perchè noi abbiamo i Sacramenti in ſoſtanza; nè ragione alcuna generale, o particolare ci può privare della ſalute. Nè vale il ridurſi a' Fanciulli morti

ti tra noi dopo il Batteſimo, ed avanti l'uſo della Ragione, perchè non ſarebbe ſtato biſogno di parlare, nè della Dottrina, nè della Predicazione, giacchè, nello ſtato in cui ſono, non poſſono di quelle partecipare. Sono adunque gli Adulti quelli, che tra noi ſi ſalvano, come ſuccede tra gli altri veri Criſtiani, i quali formano una Comunione, e ne cuſtodiſcono i fondamenti. In darno adunque ſi tenta di riſtrignere la ſalvezza a' Fanciulli.

In fatti, nello ſteſſo luogo, in cui pare, che il Miniſtro a ciò ſi riduca, ſentendo in coſcienza di non potere colà fermarſi, aggiugne (*a*), che ſe ſi deſſero *alcuni Eletti tra gli Adulti, ſiccome ciò non potrebbeſi aſſolutamente ſapere, a nulla ſervirebbe*, quaſi che ſi trovaſſe nel Mondo una Comunione, in cui gli Eletti ſi conoſceſſero, o ſi ſapeſſe eſſervene per un' altra ſtrada, che per quella, che ha coſtretto il Miniſtro di concedere, ſecondo i ſuoi principj, in tutte le Società, ove la Parola di Dio è predicata, cioè, in virtù della efficacia, e fecondità della Parola medeſima.

XV. Troppo lungo ſarebbe il diſcorrere intorno a queſta materia, s'ella foſſe meno importante, o ſe il Miniſtro, con cui ſi ha

Non può ſenza grande ingiuſtizia eſſercì conteſa la

(a) *Lett. XI.*

salute, dopo d'essere stata concessa a tante altre Sette convinte di corruzione.

ha a fare, voleſſe trattare con buona fede; ma perchè altro non cerca, ſe non negare quanto di più chiaro ha detto, fa meſtieri aggravarlo di prove. Quale ragione dovea mai eſſergli d'impedimento a ſalvare anche noi inſieme con tutti gli altri, cioè, non ſolamente co' Luterani, i quali ſono una porzione di Proteſtanti, ma altresì inſieme con quelli, che non ſono di quel Corpo, co' Greci, co' Giacobbiti, e Neſtoriani, i quali non niega d'avere voluti ſalvi? S' incominci dal Culto; punto, che ſi pretende eſſere il più eſſenziale. Non è controverſo, che i Greci abbiano lo ſteſſo Culto de' Santi, che noi abbiamo; come noi quello delle Reliquie, e delle Immagini; nè che queſto Culto ſieſi convertito in Dogma nel Concilio Niceno, tenuto, ed approvato dalla Chieſa Greca. I Neſtoriani, ed i Giacobbiti fanno lo ſteſſo; il fatto è coſtante, nè ſi trova chi lo contraſti. Eglino ſono adunque Idolatri quanto noi, e quanto i Greci; e pure tra loro uno ſi può ſalvare. Paſſiamo alla Perſona di Geſucriſto, ed alla ſua Incarnazione. Senza diſputare preſentemente intorno al ſentimento de' Neſtoriani, e degli Eutichiani, o mezzi Eutichiani, e Giacobbiti, voi avete veduto, che il Signor Jurieu li

ſa ſalvi, concedendo anche, nella Dottrina de' Neſtoriani, la Diviſione delle Perſone, ed in quella degli Eutichiani, la Confuſione delle Nature. Voi avete veduto, dico, che può ſalvarſi, quando anche ſi creda la Umanità nella Natura Divina confuſa, e la Perſona di Geſucriſto in due parti diviſa.

Entriamo nella Dottrina della Grazia, e della Predeſtinazione. Da voi ſi ſalvano i Luterani, benchè, in ſentenza del Signor Jurieu, ſieno Semi-Pelagiani, e leghino la Converſione degli Uomini a certi atti puramente umani, ne' quali non ha parte alcuna la Grazia: Vi ſi è ciò dimoſtrato nell' Avvertimento Secondo.

Nello ſteſſo luogo avete veduto, che gli ſteſſi Luterani niegano, le Opere Buone eſſere neceſſarie alla ſalute, e confeſſano potere ſalvarſi ſeparatamente dall' eſercizio delle virtù, e ſenza amare Iddio; male, che eſtingue la Pietà, ma non impediſce però il giugnere al porto della ſalute.

Parliamo alquanto de' Sacramenti. Sarebbe crudeltà, ſecondo il Miniſtro, il diſcacciare dal Corpo della Chieſa, e privare di ſalute quelli, che ammettono degli altri Sacramenti oltre il Batteſimo, e la Euca-

riſtia (*a*); e così, ben lontano dal privare noi di ſalute, i quali abbiamo accreſciuta la Confermazione, la Eſtrema Unzione, e gli altri, non ne priva egli nè pure i Criſtiani della Etiopia, a' quali permette la Circonciſione a titolo di Sacramento, comechè San Paolo abbia detto (*b*): *Se accettate la Circonciſione, a nulla vi varrà Geſucriſto.* Tutte queſte coſe hanno ſervito di oppoſizione contra di voi nel mio libro delle Variazioni (*c*), ſenza trovare contraddittore.

Della Preſenza Reale, non accade parlarne più, eſſendo ben lungo tempo, che ſi è accordato in favore de' Luterani, che la Dottrina, da cui eravamo per lo paſſato poſti nel numero degli Antropofagi, ſi è convertita in imocente, e non velenoſa. La Ubiquità, Dottrina pazza, e moſtruoſa più d'ogni altra, al dire de' voſtri Miniſtri medeſimi, nella quale ſi fa Geſucriſto, in quanto Uomo, uguale nella Immenſità a Geſucriſto, in quanto Dio, è tollerata ne' Luterani con la Preſenza Reale; benchè nel fondo queſta Dottrina porti ſeco l' Eutichianiſmo puro, e mero, e la Uma-

(a) *Syſt. p.* 539. *&* 548.
(b) *Ad Galat. v.* 2. *& ſeg.*
(c) *Variaz. lib. XV. n.* 60.

Umanità aſſorta dalla Natura Divina ; il che, con tutto il rimanente , è paſſato a' Giacobbiti.

Per quanto poca foſſe la buona Fede , non accaderebbe più diſcorrere della Tranſuſtanziazione , giacchè quaſi tutt' i Proteſtanti la trovano tra' Greci ; ed i Dotti Uomini la conoſcono con tanta chiarezza nelle Liturgie de' Neſtoriani, e degli Eutichiani, che non ſi dà il caſo di negarla ; ed al più al più, ſia anche grande la ſfacciataggine quanto ſi vuole, non potrà negarſi, tanto tra' Neſtoriani, ed Eutichiani, quanto fra' Greci, una Obblazione, ed un Sacrifizio nella celebrazione dell' Eucariſtia, ed un Sacrifizio offerto a Dio , sì per li vivi , che per li morti , e per li peccati degli uni, e degli altri. Tutto ciò paſſa ; ed uno può nulladimeno ſalvarſi. Può ſalvarſi col Culto de' Santi , e con la Idolatria delle Reliquie , e delle Immagini ; col Sacrifizio Propiziatorio per li vivi , e per li morti, che ſerve per li peccati degli uni, e degli altri. Può ſalvarſi con la Preſenza Reale , e con tutte le ſue conſeguenze; e ciò, ch' è ben più ſtravagante , con la Ubiquità de' Luterani , co' Neſtoriani, con gli Eutichiani, e Semi-Pelagiani . Ma che non paſſerebbe con queſti mo-

moſtruoſi errori? Non ſono ſoli i Fanciulli di tutte quelle Sette, che il Miniſtro ha voluto ſalvare per la virtù del Batteſimo ricevuto da loro, ma ſono anche gli Adulti, che vivono in eſſe con buona fede, nè hanno penſiere veruno di uſcirne; poichè, ſe diceſſe altrimenti, verrebbe a cadere in quella crudeltà, da lui diſapprovata, di dannare tanti Criſtiani, che gli pajono di buona fede. Ei fu ben meſtieri d'avere la fronte incallita, per eſcludere noi dal Paradiſo, dopo d'averne ſpalancata la porta ad una turba così numeroſa di Eretici!

Aggiugnete, che il Miniſtro è anche molto più coſtretto a volerci ſalvi in forza del ſuo grande principio. Si è già dimoſtrato più fiate, ch'egli ſi è indotto a ſalvare tante Sette, anzi le più corrotte, per la ſteſſa ſua confeſſione, a cagione della fecondità, ſecondo lui, della Parola di Dio, quand'anche foſſe predicata con impurità di Dottrina. Ora, giacchè queſta Parola di Dio viene predicata tra noi non con minore, anzi, ſenza dubbio con molta purità maggiore, di quello ſi faccia tra' Giacobbiti, e tra' Greci, Dio ſarebbe crudele, al parere del Miniſtro, ſe ella non foſſe predicata ad altro fine, che per rendere gli Uomini più ineſcuſabili; e quindi con-

conchiude, ch'ella produce l'intero ſuo effetto appreſſo tutte quelle Sette, ed in eſſe la ſalvezza di alcuno. Obbligare Iddio a dover eſſere crudele verſo di noi ſolamente; volere, che tra noi ſoli, i quali pure conſerviamo i fondamenti della ſalute, e li predichiamo con tanta fermezza, non poſſa alcuno ſalvarſi; a noi ſoli doverſi imputare le conſeguenze, le quali pure da noi ſi niegano, dee chiamarſi un effetto di odio troppo iniquo, e che oltrepaſſa tutt'i confini dell'odio. L' avere per Capo un Pontefice, il quale manxicne la Unità, ed il buon ordine, fino a temperare la ſua Poteſtà con l' autorità de' Canoni, ſarà dunque un delitto così deteſtabile, che ſia eſpediente migliore negare, con termini formali, la Grazia, rinunciare alla neceſſità delle Opere Buone, dividere la Perſona di Geſucriſto, ed affermare, che la di lui Umanità ſia ſtata aſſorta dalla Natura Divina? Queſte sì poſſono dirſi ſconvenevolezze, e crudeltà inſieme, per ſoſtenere le quali non ha l' Uomo ardire che baſti.

XVI. Che ſe, dopo di ciò, alcuno voleſſe da noi ſapere donde naſce, che i Proteſtanti ci hanno in tanta avverſione, e per qual cagione il Signor Jurieu, che ci

Per ſola Politica i Riformati aſſeriſcono, che noi non ci ſalviamo; ed il Sig. Ju-

ha

rieu medeſimo ce ne ha rivelato il ſegreto.

ha voluti ſalvi, ora fa ſembiante di eſſerne pentito, abbiamo facile la riſpoſta, e lo ſteſſo Miniſtro c'inſegna ciò derivare da una falſa politica. Lo ha egli detto chiaramente nel fine della Prefazione del ſuo Siſtema (*a*). Quel Siſtema, che nella Chieſa Univerſale ammette tante Sette, e le fa ſalve ſecondo il ſuo parere, è lo ſcioglimento delle maggiori difficoltà, le quali alla Riforma poſſano farſi; ed il Miniſtro dichiara, *il non eſſerſi fatto ſin qui de' grandi ſforzi per ſoſtenere quel Siſtema, eſſere l'effetto della Politica del Partito Proteſtante:* In una parola ei vuol dire, eſſerſi ſcoperto, che ſarebbe coſa facile il condurre nella Comunione della Chieſa i Proteſtanti, amatori della Pace, ſe veniſſe a confeſſarſi, che in eſſa poteſſe ſalvarſi. Ognuno deſidererebbe d'aſſicurare per quella ſtrada la propria ſalvezza. Queſta è la Politica, di cui ſi duole certamente il Signor Jurieu, e che ha impedito fin qui di farſi de' grandi ſforzi per dar vigore a quel ſuo Siſtema.

Gli fu da me fatta queſta obbiezione nel mio libro delle Variazioni, e non mi ha data riſpoſta veruna (*b*). Poſſiamo ora mag-

(a) *Syſt. Prefat. a la fin.*
(b) *Variaz. lib. XV. n.* 51.

maggiormente internarci ne' ſegreti della Riforma. Egli è coſa certa, che, nel principio della Riforma, neſſuno ardiva dire, che nella Comunione di Roma non potea ſalvarſi; anzi al contrario parea, che a quella non ſi voleſſe rinunziare aſſolutamente. I due Partiti, cioè, i Zuingliani, e quelli della Confeſſione di Auguſta, voleano ſottoporſi al Concilio da tenerſi dal Papa. Si è già dimoſtrato, che i più zelanti difenſori della Chieſa (*a*), e della Credenza Romana, quali furono S. Bernardo, San Bonaventura, e San Franceſco erano annoverati fra' Santi; e lo ſteſſo Lutero con parole magnifiche confeſſava trovarſi nella Chieſa di Roma la ſalvezza, e la Santità (*b*).

Tralaſcio gli altri Autori, i diſcorſi de' quali ſono dello ſteſſo tenore. Se col progreſſo del Tempo ſi è parlato con cautela maggiore, fu per lo timore, che ſi ebbe di rendere la Riforma meno neceſſaria alla ſalute, e di far vedere, che, potendo ſalvarſi nella Comunione di Roma, era fatto migliore il reſtarvi, di quello che foſſe il mettere in riſchio l' eternità, cer-

(a) *Variaz. lib. III. n.* 50. 59. 60. 61.
(b) *Præfat. Conf. Aug. Conf. Argent. III.* 6.

cercandola in altre. Sa ognuno ciò, che occorſe nel caſo della Converſione del Re Errico IV. Sollecitati vivamente da lui i Teologi della Riforma a ſpiegarſi, la maggior parte di eſſi riſpoſe con buona fede, che più perfetta era bensì la loro Credenza, ma che anche la noſtra era ſufficiente a ſalvare. Neſſuno Cattolico parlò mai al Re con tali ſentimenti intorno alla Credenza della preteſa Riforma da lui profeſſata. Da qui fu, ch'ei conchiuſe, che, per non averſi a tenere al più ſicuro partito, biſognava avere perduto il ſenno. Della ſteſſa confeſſione de' Regj Teologi ſi ſervì Dio per introdurre nel cuore di quel gran Principe i raggi della ſua Celeſte Dottrina. Il fatto ſi reſe pubblico a tutta la Corte; ed i vecchi, i quali da' loro Padri lo hanno ſaputo, l'hanno a noi pure frequentemente narrato. Che ſe a noi non ſi vuol preſtar fede, non può ella certamente negarſi al Sig. di Sullì (*a*), il quale, tutto che zelante Ugonotto, non ſolamente proteſta al Re Errico di credere infallibilmente, che i Cattolici ſi ſalvino, ma ne riferiſce in oltre i nomi di cinque fra' principali Miniſtri, i quali non s'allontanavano dal ſentimento medeſimo. Un eſempio tanto illuſtre, e la Con-

(a) *Memoir. de Sully.*

Converſione d'un Re sì grande, intimorì i Dottori della Riforma, nè più ſi riſchiarono quaſi di profferire, che poſſa tra noi ſalvarſi. Lo ſteſſo Signor Jurieu, nel ſuo libro de' Pregiudizj legittimi (*a*) avea della difficoltà intorno a ciò di ſpiegarſi. Abbiamo già riferito il luogo, ove dice *di non volere decidere quali ſieno le Sette, in cui Dio poſſa avere, o non avere degli Eletti: la coſa*, così proſiegue, *è troppo delicata, e troppo pericoloſa*. Lo dice però nella continuazione, come ſi è dimoſtrato; ma la politica del Partito lo teneva in quel tempo per anche in dubbio, e ſolamente, nell' altro ſuo libro del Siſtema della Chieſa, cominciò a biaſimare apertamente quella Politica.

Fate, che ora ei vi dica qual'era *la coſa così delicata, e pericoloſa* in quel Siſtema? Era forſe il ſalvare i Greci, i Ruſſi, i Giacobbiti, ed i Neſtoriani? Temeva egli forſe, che i ſuoi Proteſtanti foſſero per trasferirſi nell'Oriente, ed ivi ſottoporſi al Patriarca di Coſtantinopoli, o a quello de' Neſtoriani? Anzi chi è, che non s'accorga, ch' eſſo temea di facilitare con quel modo il paſſaggio de' Riformati verſo di noi? Più di così non ſa a voi biſogno, per-

(a) *Prejug. legit. P. I. c. 1. p. 10. Sopra n. X.*

perchè reſtiate convinti, che, giacchè in fine ſi è ſcoſſo dalla Politica del Partito, eravamo noi quelli, ch' egli volea ſalvare. Nè certamente avea la mira a' Fanciulli. Non ſono i Fanciulli coloro, a cui debba impedirſi di cercare ſalvezza nelle altrui Comunioni. Gli Adulti ſoli erano l'oggetto di quella Politica, da lui finalmente diſprezzata quando ci dichiarò ſalvi. Se pare ora, che, pentito della ſua confeſſione, voglia diſdirſi, ciò naſce, perchè la Politica, da lui biaſimata, s' impoſſeſſa di nuovo della di lui volontà. Per abbracciare in due parole ogni coſa, Fratelli miei, egli crede di aver detto troppo, e dubita, che voi, col motivo d' aſſicurare la voſtra ſalute, abbiate finalmente a cercarla in quel luogo, in cui egli ſteſſo l' ha collocata.

Importanza della confeſſione del Miniſtro, la quale priva di ogni ſorta di ſcuſa i Proteſtanti.

XVII. Queſto inconveniente non è da temerſi, voi mi direte, mentre, quando anche abbia confeſſato, che uno poſſa ſalvarſi nella Comunione di Roma, ci ha egli poſte alcune reſtrizioni, che fanno ſpavento; nè concede a' Cattolici di camminare per la ſtrada della ſalute, ſe non a titolo di miracolo. Tutto però è vanità, Fratelli Cariſſimi, e mal grado le odioſe, ed eccedenti reſtrizioni del voſtro Miniſtro,

grande

grande è il vantaggio, che in tutt' i modi noi riportiamo dalla di lui confeſſione.

Primieramente, perchè viene in conſeguenza, che la colpa della Idolatria, e quella dello Anticriſtianeſimo, di cui ſiamo accuſati, è interamente nulla, poichè ſono queſte due coſe manifeſtamente incompatibili con la ſalvezza. Nè il Miniſtro ha potuto negare ciò, ſe non con la contraddizione dimoſtratasi tra i ſuoi ſteſſi principj; ſegno evidente, ed inevitabile di falſità.

In ſecondo luogo, non ſi troverrà chi voglia entrare nelle idee del Signor Jurieu, per dovere, in forza di quelle, formare la Chieſa Cattolica di tante Sette inimiche, le quali conducono lo ſciſma, e la diviſione ſino a ſcambievolmente ſcomunicarſi, *e cacciar mano alle Spade* (a), per parlare col Miniſtro. L' avere queſta debole idea della Unità del Criſtianeſimo, è lo ſteſſo che diſtruggerlo; è lo ſteſſo che togliere al Regno di Geſucriſto quel carattere di Pace, che lo rende eterno, ed applicargli il carattere del Regno di Satanaſſo *vicino a cadere per eſſere diviſo in se*

(a) *Perjug. p. 4.*

ſteſſo (*a*), ſecondo il detto del Figliuolo di Dio. Se adunque ſi aprono una volta gli occhi per conoſcere la verità; ſe vedeſi, che alla noſtra non può negarſi il titolo di vera Chieſa, in cui può trovarſi la ſalvezza da noi tutti cercata, quelli, che la cercano veracemente, non tarderanno molto a fare delle conſiderazioni ulteriori. Conoſceranno i vantaggi più luminoſi del Sole, che ha la Chieſa Cattolica Romana ſopra tutte le altre Società, le quali ſi uſurpano il nome di Chieſe. In eſſa vedranno l' antichità, la ſucceſſione, e la coſtanza, che l' ha tenuta ferma nello ſteſſo ſtato, ſenza che da verun fatto poſitivo ſi poſſa dimoſtrare, nè il tempo del principio d' alcuno de' ſuoi Dogmi, nè atto alcuno, con cui abbia mai rinunziato a' ſuoi antichi Maeſtri. In eſſa vedranno la Cattedra di San Pietro, ſopra di cui ſi ſono recati a gloria i Criſtiani di conſervare la Unità; ed in eſſa Cattedra la ſuprema, ed inviolabile autorità, con la incompatibilità di tutti gli errori, i quali tutti dalla di lei ſomma Poteſtà ſono ſtati fulminati. In eſſa ſcorgeranno finalmente tutt' i vantaggi del Cattoliciſmo, da' quali ſono violentati gli ſteſſi nimici ſuoi

(a) *Matt. XII.* 25. 26.

ſuoi di pubblicarlo; donde procederà poi, che tutti gli Uomini aſſennati confeſſeranno, eſſere ſtata ingiuſtizia l' abbandonarlo, giacchè in eſſo è forza trovare la vita eterna; e comparirà evidentemente, che que' medeſimi, allontanatiſi già dal grembo della Cattolicità, per aſſicurarſi la propia ſalute, ſono coſtretti riabbracciare quel ſeno materno da tutti gli angoli della Terra.

In terzo luogo le difficoltà, immaginate per ritrovare tra noi la ſalvezza, non ſono fondate ſopra ragioni, ma ſopra la più cieca odioſità, che ſia mai ſtata penſata, eſſendoſi avuta la temerità di dire, eſſere più facile il ſalvarſi tra gli Ariani che tra noi, benchè coloro nieghino la Divinità del Figliuolo di Dio (*a*). Così ha detto il voſtro Miniſtro, ed in queſte parole voi chiaramente vedete l' odio ſolo, che parla: Nè ciò è meglio provato, ſe non dalla ragione da lui addotta nel preferirci gli Ariani. La ragione ſi è, dic' egli, che tra loro *non ſi niega ſe non queſto Articolo fondamentale*, cioè, *la Divinità di Geſucriſto*, e tra' Cattolici ſe ne

(a) *Prejug. legit. X. I. c. I. Syſt. p.* 223. *Variaz. lib. XV. n.* 172.

niegano molti. Ma voi già lo avete veduto sforzato a ſtabilire, che da noi non ſe ne niega veruno. Che ſe dice, che li neghiamo per conſeguenza, oltre l'aver egli giuſtificati quelli, che rigettano le conſeguenze imputate loro, noi ſaremmo a condizione migliore degli Ariani, i quali niegano direttamente il fondamento della Fede, negando la Divinità del Figliuolo di Dio. Ora, coſtantemente, e ſecondo gli ſteſſi principj del Signor Juricu, quelli, che niegano direttamente il fondamento della ſalute, ſono a condizione peggiore di quelli, che non lo niegano ſe non indirettamente, ed a motivo di rigettate conſeguenze. Noi ſiamo tra queſti ultimi, ſecondo lui; e conſeguentemente, ſenza dubbio veruno, ed in ſua ſentenza, preferibili agli Ariani, a' quali egli ci fa inferiori; chiara coſa è adunque, ch'egli parla per odio, e non con ragione. Da ciò, io ſtabiliſco in primo luogo, dica pur ciò ch'ei vuole, ch' egli altro non cerca, ſe non minorare l'empietà di coloro, che negano la Divinità di Geſucriſto; e ſecondariamente conchiudo, che tutti gli oſtacoli, con tanto aſtio, e con neſſuna ragione oppoſti alla ſalvezza de' Cattolici, ad altro non ſervono, ſe non a diſcoprire ne' loro

nimici

nimici un odio ingiuſto, ed inſopportabile.

Ad una tanto ſtrignente oppoſizione, propoſta nel libro XV. della Iſtoria mia delle Variazioni, non è ſtata data riſpoſta veruna. Voi ci vedete dall' uno de' canti l' odio il più cieco, ed il più eccessivo, che mente umana poſſa penſare; e dall'altro, a diſpetto di tutto l' odio, una confeſſione autentica, e formale della poſſibilità di ſalvarſi tra noi. Non indarno Dio vi proccura una ſimile teſtimonianza: Non indarno permette Dio, che queſto Caifaſſo pronunzj delle Profezie: Ingannato, ed ingannatore, in tanti luoghi, è coſtretto a dire la verità per rinforzare i deboli, per ricondurre nel buon cammino le perſone di buona fede, ed in fine per rendere gli altri, tanto ineſcuſabili, quanto ſono oſtinati.

Finalmente, ſe la confeſſione fatta dal Miniſtro, che tra noi, e nella Chieſa di Roma può ſalvarſi, non portaſſe con ſe una maſſima conſeguenza in di lei favore, il Miniſtro medeſimo, dopo d' averla fatta con tanta ſolennità, e dopo d' averla tante volte confermata, nel ſuo libro de' Pregiudizj legittimi, in quello del ſuo Siſtema, ed in altri, come ſi è fatto conſtare, non ſarebbe tanti ſforzi, nella ſua

undecima lettera, per occultare una confeſſione tanto coſtante, o piuttoſto per ritrattarla, ſe mai gli veniſſe fatto. Ma egli s'affanna indarno, ed a fine, che voi non crediate, ch' ei ſia giunto ſino a quel ſegno, perchè a lui ſia così piaciuto, o che ſino a quello potrebbe ritornare ſe così a lui piaceſſe, credo, eſſere del debito della preſente materia l' eſaminare, da quale incontraſtabile forza ſia ſtato ſtraſcinato più che condotto. Corto è il racconto, ed io deſidero di ripeterlo qui in compendio, benchè troviſi un poco più alla diſteſa, tuttavia però brevemente, nel XV. Libro della Storia mia delle Variazioni (*a*).

Ragioni, che hanno obbligato il Miniſtro alla prefata confeſſione, da cui non può più ritirarſi.

XVIII. Ogni coſa è fondata su la Quiſtione: *OVE SI TROVAVA LA CHIESA AVANTI LA RIFORMA?* La chimera della Chieſa Inviſibile eſſendo ſtata inutilmente tentata, e riconoſciuta finalmente di neſſuno valore, convenne confeſſare, che non ſolamente la Chieſa ſuſſiſtea ſempre, ma che in oltre ella era ſempre viſibile, e che viſibilmente traeva la ſua ſuſſiſtenza da una perpetua Società di Paſtori, e di Popolo. Queſta è quella confeſſione, dimoſtrata, ugualmente neceſ-

(*a*) *Variaz. lib. XV. n.* 33. *&c.*

ceſſaria che importante, negli ſcritti de' Miniſtri Claudio, e Jurieu, e che non era in fatti ſe non una continuazione de' principj della Riforma già confeſſati. La Quiſtione ricominciò ſempre: *IN QUALE MAI LUOGO DEL MONDO SI E' VEDUTA UNA CHIESA SIMILE A QUELLA DE'PROTESTANTI PRIMA DELLA PRETESA RIFORMA?* In quella ſituazione di coſe, dopo di eſſerſi inutilmente cercata per tutta la Terra una Chieſa, che aveſſe la Fede ſteſſa profeſſata dalla Chieſa, che ſi facea chiamar Riformata, biſognò confeſſare finalmente non ritrovarſene alcuna di quella ſorta in qualunque parte ſi cerchi dell' Univerſo. E quindi convenne aggiugnere, che la Chieſa viſibilmente ſuſſiſteva in quel Corpo di Paſtori, e di Popolo, il quale ſi chiamava Chieſa di Roma; in cui i preteſi Riformatori, e tutt' i loro ſeguaci, erano nati, ed aveano ricevuto il Batteſimo. In quella Comunione adunque potea ſalvarſi: In quella erano adunque gli Eletti di Dio. Benchè foſſe ella nominata Idolatra, ed Anticriſtiana, nome, che abbraccia il colmo de' mali, della empietà, e degli errori tra' Criſtiani, convenne darle fino da quel tempo la gloria di generare Figliuo-

li a Dio, ſenza che i delitti, e gli errori, a lei imputati, le faceſſero perdere la propria fecondità. Dalla controverſia precedente, così terminata di conſentimento della Riforma, un' altra inſorge naturalmente: *SE NELLA COMUNIONE DI ROMA POTEVA UNO SALVARSI PRIMA DELLA RIFORMA, CHI PUO' IMPEDIRE, CH' EI NON SI SALVI ANCHE DOPO?* Nel tempo di ſalvezza, ſi diceva in quella pure la ſteſſa Meſſa, ſi recitavano le ſteſſe Preci, ſi oſſervava lo ſteſſo Culto; coſe, che oggi ſono poſte a calcolo d' impedimento alla ſalvazione? Contuttociò nella Chieſa di Roma potea ſalvarſi: E perchè mai oggi ſarà chi dica, che in eſſa non può ſalvarſi?

Il dire, ch' ell' abbia aggiunto di poi, all' occaſione del Concilio di Trento, de' nuovi Articoli di Fede, quando anche ciò foſſe, a nulla monterebbe: Egli è certo, che allora non fu nuovamente aggiunta la Meſſa, nè alcuna di quelle coſe dalla Riforma chiamate Idolatrie: Tutto era in eſſere nel tempo in cui ſi confeſsò, ch' eravamo ſalvi. E perchè mai, lo dico ancora una fiata, ſarà oggi chi dica, che in eſſa non può ſalvarſi?

Allegare ignoranza, e farla ſervire di

ſcuſa

ſcuſa alle buone intenzioni di quelli, che vivevano avanti la gran luce della Riforma, è in primo luogo una falſità manifeſta, giacchè la Riforma pretende, che della ſteſſa luce hanno precedentemente participato i ſeguaci di Giovanni Hus, e di Wicleffo, i Valdeſi, gli Albigeſi, Berengario, ed altri; ed è ſecondariamente una ſcuſa vana, fondata ſopra abuſi incolpati d' Idolatria manifeſta, eſſendo coſa ſtata confeſſata già da' Criſtiani, com' è tuttavia confeſſata di nuovo dal Signor Jurieu, che mai non ſi è penſato, nè creduto, che un' Idolatra poſſa ſalvarſi ſotto preteſto d' ignoranza, o di buona fede (*a*). Lo ſcuſare in queſto modo i noſtri Padri col motivo della loro ignoranza, era un diſtruggere interamente la colpa dell' Idolatria, e togliere tutto il fondamento alla Riforma, ed ogni ſcuſa allo Sciſma. Biſognava adunque, o dannare i noſtri Padri, nè laſciare, per lo corſo di tanti Secoli, al Criſtianeſimo ſperanza veruna, o con loro ſalvare anche noi; e così l' argomento non ammetterebbe riſpoſta. Aggiugnete a tutti coſtoro anche i Luterani, che la Riforma vuole ſalvi, mal grado la loro Preſenza Reale, la moſtruoſa Ubiquità, mal grado il Se-

(a) *Lett. XI. p. 80.*

Semi-Pelagianiſmo, nimico della Grazia di Geſucriſto, e l'errore, che lor fa negare la neceſſità delle Opere Buone: Fate il paragone tra queſti Dogmi, che ſi vogliono tollerare, e quelli, che ſi vogliono reputare intollerabili: Unite a ciò l'ambiguità degli Articoli fondamentali, enigma, che rieſce indiſſolubile alla Riforma; e poi dite, queſte eſſere ſtate le cagioni, dalle quali il Signor Jurieu ſi è trovato forzatamente condotto alla Confeſſione, che vi ſi è fatta vedere, e per la quale è preſentemente tanto imbrogliato.

Importanza della Diſputa intorno all'Articolo della Chieſa, dal quale il Sig. Jurieu è sforzato di riconoſcere la Infallibilità della Chieſa.

XIX. Non mi maraviglio ora più ſe i Miniſtri, e generalmente tutt' i Proteſtanti, ſchifano per quanto poſſono, la Diſputa della Chieſa, come lo ſcoglio a cui rompono. Tutti trattano ſempre quella Quiſtione, quaſi che non foſſe coſa fondamentale della Religione: Ella è una Diſputa Foreſtiera, dicono eglino, ed un artifizio malizioſo introdotto per intrigarli. Converrebbe adunque ſcancellare dal Simbolo degli Apoſtoli quell' Articolo, che dice: *Io credo la Chieſa Univerſale*. Di quell' Articolo ſi tratta nella Quiſtione della Chieſa, bene, o male ch' egli ſia inteſo, o per dir meglio, s' intenda, o non s' intenda. Si tratta adunque del fondamento della Fede, e

di

di un Articolo principale del Criſtianeſimo, il quale non può negarſi. Vi è di più. Non ſi tratta qui ſolamente di uno degli Articoli principali, ma di un Articolo, la deciſione del quale ſi tira dietro quella di tutti gli altri. Conſideriamo fino dove queſto Articolo conduce noi, e fino dove abbia condotto il Signor Jurieu. Non parlo io più della conſeguenza, che ha egli tirata mal grado ſuo, e ſforzato dalla verità, che nella noſtra Comunione può ſalvarſi: Eccone delle altre ugualmente importanti, e ſicure. Se dee ſempre ammetterſi una Chieſa, in cui uno ſi ſalvi, e ſe queſta Chieſa è ſempre viſibile, ciò non può eſſere ſe non in virtù di qualche Promeſſa Divina, e di una particolare aſſiſtenza, da cui non è mai abbandonata; poichè la ragione c' inſegna, la Scrittura decide, e l' eſperienza conferma, *che un lavoro umano rovinerebbe da ſe medeſimo* (a). I Miniſtri confeſſano, che la Chieſa viſibilmente ſuſſiſte ne' ſuoi Paſtori, e nel ſuo Popolo in virtù di quella Promeſſa; *Io ſono con voi*; di quell' altra; *le Porte dell' Inferno non prevaleranno*; e delle altre di natura ſimile. Ma la Chieſa non può ſuſſiſtere ſenza fare profeſſione della verità; quindi

(a) *Act. V. 38. &c.*

quindi è, che il Signor Jurieu affermò, dopo il Signor Claudio, la Chiesa, cui Gesucristo promette durazione perpetua, essere *una Chiesa Confessante*, *una Chiesa*, *che pubblica la Fede*, e che in conseguenza di quel merito, è con modo particolare assistita: Se ne sono allegati i passi, e i due Ministri ciò formalmente confessano (*a*). Ben è vero, che vi mettono qualche restrizione; imperocchè, quantunque confessino, che Gesucristo assiste la Chiesa visibile, non la liberano però dalla possibilità di cadere in alcun errore, ma solamente da quello di cadere in errori capitali. Da qui nasce, che il Signor Jurieu conviene (*b*), *che la Chiesa Universale è Infallibile fino ad un certo grado, cioè, fino a' quei confini, che separano le verità fondamentali dalle non fondamentali*. Il restrignere la promessa di Gesucristo è un attentato manifesto, essendo ella assoluta per tre ragioni, che alle restrizioni si oppongono, delle quali la prima è tratta da Dio, che promette; la seconda da' Dogmi dallo stesso Dio rivelati; e l'ultima dalle Promesse medesime. Per quel che risguarda la prima, Dio è On-

(a) *Variaz. lib. XV. n.* 34. *&c.*
(b) *Syst. p.* 256. *Variaz. lib. XV. n.* 95.

Onnipotente; *Egli ſalva ugualmente i pochi, ed i molti*, come dice la Scrittura (*a*), nè a lui è più difficile il liberare da tutti gli errori, che da alcun errore, nè il conſervare tutt' i Dogmi, che i principali, laſciando in quel mentre perire quelli, che ſono acceſſorj, e dipendenze. Egli adunque tutti li conſerva nella ſua Chieſa; tanto più, che ſe vogliono conſiderarſi i Dogmi ſteſſi, Geſucriſto, che a noi gli ha rivelati, o con la ſua voce, o con quella de' ſuoi Apoſtoli, non è un Maeſtro bizzarro, che inſegni Dogmi inutili, e la credenza de' quali ſia indifferente: Anzi, tutto all' oppoſto, di lui leggeſi in Iſaia (*b*): *Io ſono il Signore Dio tuo, che t' inſegna le coſe utili, e ti regge nel cammino, che hai a tenere*. Non ha egli adunque inſegnata coſa, che non ſia utile, e neceſſaria. Se alcuno de' ſuoi Dogmi non è a tutti, nè ſempre utile, nè neceſſario, lo è per lo numero maggiore, ed in certi caſi lo è per alcuno in particolare. Che quando così non foſſe, avrebbe dovuto non rivelarlo; onde per quella ſteſſa ragione, ch' egli ha dovuto rivelarlo alla ſua Chieſa, ha dovuto anche conſervarglielo con la perpetua aſſiſtenza

(a) *Reg. I. XIV. 6.*
(b) *Iſaia XLVIII. 17.*

ſtenza del ſuo Santo Spirito. Da ciò ſcorgeſi, (e queſta è la terza ragione), che le Promeſſe della ſua Divina aſſiſtenza non hanno reſtrizione, mentre Geſucriſto non ne adduce veruna dicendo, *Io ſono con Voi*; e quando dice, *le Porte dello Inferno non prevaleranno*. Non ha egli detto, *Io ſono con Voi* in alcuni Articoli, e vi abbandono negli altri. Non ha egli detto, *le Porte dello Inferno non prevaleranno* in alcuni punti, e negli altri io renderò vani i di lui ſforzi: ma ha detto, ſenza reſtrizione veruna, *le Porte dello Inferno non prevaleranno*. In queſte parole non v'è eccettuazione veruna, nè luogo alcuno di ſua Dottrina, in cui Geſucriſto minacci di mettere la ſua Chieſa in poteſtà del Demonio, o dell'errore; anzi ha detto, che lo Spirito, che da lui ſarebbe infuſo ne' ſuoi Apoſtoli, *inſegnerebbe loro*, non già alcune verità, ma *ogni ſorta di verità* (a). Dovea ciò durare eternamente, perchè quello Spirito non avea ſolamente *ad eſſere in loro*, ma *ſoggiornarvi*, e perchè Geſucriſto *gli avea ſcelti*, non ſolamente *per fare del frutto*, ma anche, perchè *il frutto, che faceſſero, foſſe permanente* (b), e come dice il citato Profeta (c), *acciocchè lo Spirito, ch' era in eſſi, e le*

(a) *Jo. XVI.* 13. (b) *Ibid. XV.*16. (c) *Iſ.LIX.*21.

e le parole, ch' egli ponea nelle loro bocche, paſſaſſero di generazione in generazione; dalle bocche de' Padri in quelle de' Figli, e de' Nipoti per tutta la Eternità: Queſte Promeſſe non moſtrano ſegno veruno di eccettuazioni, o reſtrizioni, nè può loro aſſettarſene alcuna, ſe non delle arbitrarie, tratte dal Cuore, e dallo Spirito particolare; il che è la peſte della Pietà. Giudichi or dunque il Signore tra noi, ed i noſtri Fratelli; o piuttoſto prevenga egli il ſuo giudizio, che ſarebbe troppo terribile, inſpirando loro la docilità verſo le Deciſioni della Chieſa, cui Geſucriſto ha promeſſa ogni coſa. Ma per non incalzargli oltre ogui loro deſiderio, le coſe, che ci concedono ſono baſtevoli a togliere da loro ogni ſorta di dubbio; e voi ne rimarrete convinti dalla lettura del Libro XV. della mia Storia delle Variazioni, il quale non voglio qui ripetere, per non difendere ſe non le ſole coſe oppugnate in eſſo dal Signor Jurieu nelle ſue riſpoſte.

XX. Egli tratta con diſprezzo i Sofismi di quel libro; com' ei li chiama, nè ſi compiace di eſaminarli. Giacchè però alcuni luoghi ſono ſtati da lui giudicati degni di riſpoſta, veggiamo ſe ha potuto difenderſi da un ſolo. Perchè, a dire il vero,

Il Miniſtro da se riſpõde alle più forti oppoſizioni a noi fatte, ed in primo luogo all' imbroglio, in cui crede

di averci posti, per conoscere la Fede della Chiesa Universale.

vero, ad altro ei non pensa se non a far difficultà sopra ogni cosa, pretende, che il ricorrere, che da noi si fa, in occasione di Controversie, alle Decisioni della Chiesa Universale, ci getti in imbrogli inestricabili; perchè in sua sentenza, la Chiesa Universale (*a*) *nulla insegna, e nulla decide, di nulla giudica;* e così non è possibile di rilevarne i sentimenti se non con immensa fatica.

Ben si vede a qual fine tendono queste cose; si tratta di condurre gli Uomini tutti, ed i Dotti, e gl'Ignoranti, e fino le più deboli Femmine, alla discussione della sostanza delle Controversie, col dubbio di non uscirne giammai, o d'uscirne per lo mezzo di una caduta; e col pericolo, immaginandosi d'avere discoperta ogni cosa da se medesimo, di lasciarsi sorprendere dalle prime impressioni. A questi termini pretende il Signor Juricu, ed i suoi Compagni, di condurre tutt'i Fedeli.

Con tale oggetto il Ministro ha avuto il coraggio di dire (*a*), che *la Chiesa nulla insegna, di nulla giudica*. Come mai può egli dirlo, mentre nello stesso tempo dice, che il consenso di tutte le Chiese *nello insegnare*

(a) *Syst. P. VI. p.* 217. 233. *&c.*
(b) *Variaz. XV. n.* 87. 88. *Syst. p.* 296.

ſegnare alcune verità, è una ſpezie di giudizio, e DI GIUDIZIO INFALLIBILE? Tanto infallibile, ſecondo lui, che diventa *una dimoſtrazione*, ſono le ſue parole, e che l'audacia di chi ſi opponeſſe potrebbe conſiderarſi *come un ſegno evidente di riprovazione:* Queſte pure ſono parole ſue, delle quali non poteva immaginarſi le più poſſenti. Ma, egli proſiegue, il ſentimento della Chieſa Univerſale non può ſaperſi, ſe non dopo molti ſtudj. Quale mai inganno è queſto? Per qual fine vuol egli intrigare le più facili coſe? Reſta perſuaſo un Lettore ignorante, chè per ſapere i ſentimenti della Chieſa Cattolica, ſia neceſſario ſpedir de' Corrieri per tutta la Terra abitata, quaſi ne' più lontani Paeſi non ſi aveſſe il modo di aſſicurarſi delle faccende, che corrono, non con altra ſpeſa, che del ſolo penſiere di volerle ſapere. O come ſe ognuno, in qualſiſia parte del conoſciuto Mondo egli abiti, non poteſſe facilmente informarſi, a cagione d'eſempio, delle Deciſioni fatte da' Concilj di Nicea, o di Coſtantinopoli intorno alla Divinità di Geſucriſto, o dello Spirito Santo, e così delle rimanenti. Io non so come poſſano metterſi in dubbio coſe tanto evidenti, nè come poſſa crederſi difficile il ſaperſene le

Deciſioni, mentre quelli, che le fanno, hanno tutta l'attenzione di renderle pubbliche in tutt' i modi poſſibili; onde poi diventano luminoſe al pari del Sole, e può dirſi di eſſe ciò, che della Predicazione dicea S. Paolo (*a*): *Si è ſparſa la voce per tutto il Mondo, e le parole ſono giunte ſino all' eſtremità della Terra*, S. Paolo ſcriveva a' Romani una verità conoſciuta da loro, ſenza aver biſogno di ſpedire Corrieri per tutto il Mondo, nè d' aſpettare riſpoſte. E per ſervirmi di eſempj, che più ſi avvicinano a' Proteſtanti, ſarà forſe neceſſario lo ſpedire nel Regno di Svezia per informarſi, che colà ſi fa profeſſione del Luteraniſmo; ovvero in quello di Scozia per ſapere, che in quello i Puritani, e gli Epiſcopali ſono odiati; o pure in Olanda per ſapere, che gli Arminiani, de'quali il numero non è piccolo, inclinano molto alla credenza de' Sociniani? Ma giacchè il Miniſtro è riſoluto di mettere ogni coſa in dubbio, dovrebbe per lo meno ricordarſi di quanto egli ſteſſo ha detto, che (*b*) *il conſentimento della Chieſa Univerſale è la regola più d' ogni altra ſicura per giudicare, quali ſieno i punti fondamentali, e per diſtin-*

(a) *Rom. X. 18. Pſalm. XVIII. 5.*
(b) *Syſt. p. 296.*

ſtinguerli da quelli, che tali non ſono: Quiſtione, dic'egli, *tanto ſpinoſa, e difficile a riſolverſi.*

XXI. Queſti ſono i luoghi del Signor Jurieu, da me oppoſtigli nel Libro XV. della Storia delle Variazioni. Eglino ſono molto importanti, e ſopra d'ogni altro l'ultimo, per dimoſtrare l'autorità infallibile de' giudizj della Chieſa. Ma che penſate voi, Fratelli Cariſſimi, ch'egli riſponda? Certamente una coſa ſingolare: Aſcoltatela, e vedrete in un ſubito in quale alto tuono egli prende l'affare: *Si deſidera, che il Signor Boſſuet ſappia* (a), *ch' egli non parla con ignoranti, ma con Uomini, i quali ſanno eſaminare la Quiſtione de' Punti fondamentali, e non fondamentali. Ma*, ſiegue egli a dire poco dopo, *in riguardo agl' ignoranti, queſta regola non è di alcun' uſo.* Di quale regola dovranno adunque ſervirſi gl' ignoranti per riſolvere queſta Quiſtione *tanto ſpinoſa, e difficile?* La Scrittura. Ma perchè dite Voi, *che la regola più ſicura* è il conſenſo delle Chieſe? Vi ſarebbe forſe una regola più ſicura oltre la Scrittura? Ma ſe la Scrittura è chiara, come voi dite, perchè la Quiſtione degli Articoli fondamentali è dunque *tanto ſpinoſa, e difficile a riſolverſi?* Forſe ella è difficile ſolamente

Il Miniſtro è coſtretto di dire, che la Diſputa intorno a' punti fondamentali non riſguarda per modo neſſuno il Popolo. Stravaganza di tale opinione.

(a) *Lett.* XI. *p.* 83.

per li Dotti, e non è tale per gl' Ignoranti? o pure, la Scrittura, che decide per gl' Ignoranti, non deciderà per li Dotti? Sappiate, che accade, e non di rado, di altamente confonderſi nella ſpiegazione delle difficoltà, quando ad altro non ſi penſa, che ad ingannare il volgo. Ma eccovi un belliſſimo ſcioglimento (a): *Non è funzione degl' Ignoranti il diſtinguere i Punti fondamentali da' non fondamentali, nè ciò a loro è neceſſario per modo veruno. Che però, quando vogliono entrare in ſimile diſcuſſione, dee loro ſervire di ſola regola IL PROPRIO GIUDIZIO, E LA SACRA SCRITTURA; con que' due Lumi facilmente giudicheranno della forza, e della importanza d' una ſalutare Dottrina:* Ma ſe gl' Ignoranti poſſono *facilmente* giudicare, perchè a' Dotti ſarà queſta Quiſtione *tanto ſpinoſa, e difficile a riſolverſi?* Agl' Ignoranti baſterà dunque *il giudizio, e la Scrittura?* Hanno forſe i Dotti una regola di credere differente dagli altri? Ma perchè vi ſi propone qui unitamente, *il voſtro giudizio, e la Scrittura?* mentre ſi dice, il *proprio giudizio, e la Scrittura ſaranno l' unica loro regola*. Forſe la Scrittura in quel caſo non è baſtevole? O pure, in quella occaſione ac-

(a) *Jur. ibid.*

accade avere giudizio per ben intendere la Scrittura, e nelle altre occaſioni il giudizio non è neceſſario? Oh Popoli ammaliati, ed iſtupiditi! imperocchè io qui parlo a voi, laſciando a parte per un momento i ſuperbi Dottori, che vi ſeducono, quando mai verrà quel giorno in cui v'accorgerete, che i voſtri Miniſtri ſi ridono della voſtra Fede? Perchè mai, vi domando io, allontanarvi dalla diſamina degli Articoli fondamentali, per riſerbarla ad eſſi? Non è forſe un Articolo neceſſario a tutti, il ſapere dovutamente, per cagion d'eſempio, che *Geſucriſto è il fondamento* (a)? Ma ſe alcuno diceſſe, che l'Articolo della Divinità di Geſucriſto, o quello del peccato Originale, e della Grazia, o quello dell' Immortalità dell' Anima, e dell' Eternità de' tormenti, o qualchedun altro di uguale importanza, non è fondamentale, e che ſi dee comunicare co' Sociniani, che li negano, perchè ſarà il Popolo eſcluſo dal giudicare della Quiſtione? Fingiamoci, che un Miniſtro aveſſe la temerità di dire, eſſere neceſſario di ammettere alla Comunione, non ſolamente i Luterani, ma quegli ancora, che negano tutti gli Articoli riferiti, o che li pretendono non

(a) *1. Corint. III. 11.*

eſſenziali alla Religione: Queſta non dee dirſi un' idea aerea: Il Signor Jurieu ſa beniſſimo, che da molti ſono ſtate propoſte, e ſi propongono tuttavia, di ſimili tolleranze: Starà a' ſoli Dottori il profferire la ſentenza intorno a queſta Quiſtione; ſaranno per queſta fiata infallibili, ed il Popolo dovrà ciecamente rimetterſi al loro giudizio? Ma ſe i Miniſtri errano, mentre non vogliono eſſere infallibili, nè uniti, nè ſeparati, dovrà forſe il loro errore approvarſi? Popolo cieco! Dove mai ſi pretende concondurti, mentre ti ſi dice dover eſſere tua porzione il vedere ogni coſa da te medeſimo? Ed a cui meglio ponno aſſettarſi le parole del Salvatore (*a*), *ſe foſte ciechi, non ſarebbe peccato in voi; Ora però, che dite, noi veggiamo, il voſtro peccato rimane in voi.*

Il Sig. Jurieu costretto di consigliare i Fedeli ricorrere all'autorità della Chiesa, cerca poi di togliere loro questo rifugio.

XXII. Ecco un altro inganno. Il Signor Niccole ſtringe il Miniſtro con la indiſſolubile difficoltà, in cui troveraſſi una Donnicciuola intorno ad un qualche importante Articolo. Come all' ora che, per eſempio, (imperocchè voglio bene ſperare, che mi ſia permeſſo di ridurre la Diſputa generale ad un caſo particolare,) all' ora, dico, che un Sociniano preſentandoſi alla Don-

nic-

(a) *Joan. IX.* 41.

nicciuola, diceſſe, come ſono ſoliti di fare tutti quei Settarj, che l' intelligenza delle Parole, con le quali a lei viene ſpiegata la Divinità di Geſucriſto, il peccato Originale, o la verità delle pene eterne, dipende dalle Lingue Primitive, le traduzioni delle quali, anche le più fedeli, non poſſono mai uguagliare la forza, nè riempiere tutte le idee. Non è piccolo ſenza dubbio l' imbroglio, dopo che i Proteſtanti credono per ſicuro, che in materia di Fede in altri non dee fidarſi ſe non in ſe ſteſſo: Onde queſta Femmina ſarà agitata da un affanno terribile. Il Signor Jurieu nulladimeno acquieta tutt' i di lei torbidi, con dirle, che *una Femmina ſemplice, la quale abbia imparato il Simbolo degli Apoſtoli, e lo intenda nel ſentimento della Chieſa Univerſale, camminerà forſe per una ſtrada più ſicura di quella, ch' è battuta da' Dotti, che diſputano con tante cognizioni intorno alla differenza delle Verſioni.* Il Libro mio delle Variazioni proponeva al voſtro Miniſtro la ſteſſa teſtimonianza cavata da' di lui ſcritti, ne' quali chiaramente ſi vede, che, per togliere dall' imbroglio queſta povera Femmina, ei le propone l' autorità della Chieſa Univerſale, come un mezzo più facile di quello della diſcuſſione. Que-

ſto era un diſcorrere da Cattolico; queſto era un inſegnare alla Femmina quello ſteſſo mezzo, che da noi s' inſegna a tutt' i Fedeli; ed in uno ſtato di tanta confuſione, il voſtro Miniſtro non ha potuto diſpenſarſi dal parlare con la noſtra Dottrina. Ma ora egli tenta di ritrattare la ſua confeſſione. *Videſi mai*, riſpond' egli (*a*), *cavillazione più miſerabile? Il Miniſtro ha detto bensì, che una Femmina può intendere il Simbolo nel ſentimento della Chieſa Univerſale, ma non ha detto, che quella Femmina poſſa capire quale ſia il ſentimento della Chieſa Univerſale.* E poco appreſſo: *Ella non comprenderà il ſentimento della Chieſa Univerſale dalla Chieſa Univerſale medeſima, ma dalla Scrittura. Ella diſcorrerà così: Queſto è il vero ſenſo della Scrittura; in conſeguenza egli è quello della Chieſa Univerſale.* Oh queſto ſi è un dubbio bene riſoluto, ed una Femmina bene appagata! Coſtei, anguſtiata nella Coſcienza per deſiderio d' intendere la Scrittura, ed imbrogliata in un eſame, che la confonde, trovava qualche ſorta di ſollievo nell' eſſer conſigliata a ricorrere all'autorità della Chieſa Univerſale, come ad un mezzo più conoſciuto; ed ora voi le fate ſapere, che per

(a) *Jur. Lett. XI. p. 83.*

per quel mezzo ella non può intender nulla. A qual fine adunque proporglielo? Chi vi obbligava ad indicarle la Chieſa Univerſale, per doverla in progreſſo poi maggiormente confondere? Non era egli meglio, ſecondo i voſtri principj, ſenza parlarle di Chieſa, o di Simbolo, mandarla di primo tratto alla Scrittura, piuttoſto che farle fare un giro tanto intrigato? Ma la cagione ſi è, che i principj della Riforma vogliono una coſa, e la forza della Verità, ed il biſogno premuroſo di una Coſcienza inquieta, ne vuole un' altra.

Il Miniſtro c' inſegna il modo facile di conoſcere la Fede di tutt'i Secoli, e prova egli ſteſſo, che il ſottoporſi all'Autorità della Chieſa, non è ſottoporſi agli Uomini, ma bensì a Dio.

XXIII. Che ſe il Miniſtro ci domandaſſe, in quale maniera può uno aſſicurarſi del conſentimento di tutt' i Secoli intorno ad alcuni Articoli, ſenza leggere molte Iſtorie, e volgere molti libri, era quella maniera ben preſto ritrovata ne' di lui principj medeſimi, ſe aveſſe voluto ſoſtenergli anche in progreſſo. Doveva ricordarſi, che Geſucriſto, ſecondo lui, ha promeſſa una Chieſa, in cui ſarà ſempre predicata la Verità, almeno in quanto agli Articoli Principali; e per conſeguenza, Infallibile riſpetto a quelli, come il Miniſtro medeſimo ha confeſſato. Se così è, una Chieſa Infallibile non erra mai; chi non erra mai, crede ſempre la ſteſſa coſa; ed

in questo caso basta vedere ciò, che ora si crede per sapere quello, che si è sempre creduto. I principj sono confessati; la conseguenza è chiara; lo scioglimento della difficoltà principale, che viene a noi fatta intorno all' autorità della Chiesa, è sicuro. Ci viene opposto continuamente, e tutte le fiate, che ricorriamo a quell' autorità, che noi ricorriamo agli Uomini in vece di ricorrere a Dio. Ma, se si concede ora, che il Consentimento della Chiesa, sia una regola certa, e *la più sicura di tutte*, egli è chiara cosa, che noi, sottoponendoci a quella, non agli Uomini cediamo, ma a Dio; e la opposizione, che ci viene fatta da' Riformati viene risoluta dalla Riforma.

I Ministri Claudio, e Jurieu, costretti d'abbandonare la necessità della regola della Scrittura per forma della Fede Cristiana.

XXIV. Ho io già dette tutte queste cose al Ministro; ed egli, senza nè pure pensare alla risposta, continua così a dolersi del Vescovo di Meaux (*a*): *Si è mai più veduto esempio alcuno d' ardimento simile a quello di accusare i Ministri Claudio, e Jurieu, che abbiano detto, o scritto, non essere necessario agl' ignoranti il leggere, e lo studiare la Sacra Scrittura? Quale mai Spirito bisogna avere per imputare ad Uomini, quali si sieno, una confessione formalmente con-*

(a) *Variaz. lib. XV. n. 91. Jur. Lett. XI. p. 82.*

contraria a tutte le loro Diſpute, ed a' loro ſentimenti? Il Miniſtro muta alquanto i termini. Non accuſo io il Signor Claudio; nè lui; perchè neghino aſſolutamente la neceſſità di leggere, o di ſtudiare la Sacra Scrittura; dico ſolamente, avere eglino negato, che la Scrittura ſia neceſſaria agl' ignoranti per formare la loro Fede. E qui per contraſſegnare le preciſe parole dell' accuſa contra di loro portata, io ſoſtengo, che quei due Miniſtri hanno poſitivamente inſegnato (a); *che la Scrittura non è neceſſaria a' Fedeli per formare la loro Fede; ch'eglino poſſono formarſela, senz' aver letto alcun libro, e senza nè pure ſapere quali ſieno i Libri inſpirati da Dio.* Io confeſſo bene, queſta Dottrina eſſere contraria a tutte le Maſſime della Setta; e da qui, e per la ſteſſa ragione io ſoſtengo, che la Setta non può difenderſi; perchè alla fine egli è d' uopo, che nieghi tutte le Maſſime. Ma veggiamo la riſpoſta del Signor Jurieu: Eccovi le ſue ſteſſe parole (b): *Perchè i Miniſtri Claudio, e Jurieu hanno detto, non eſſere di aſſoluta neceſſità agl' Ignoranti lo ſtudiare la Diſputa de' libri Canonici, e de' libri Apocrifi, hanno adunque detto non eſſe-*

re

(a) *Variaz. lib. XV. n.* 13. 114.
(b) *Lett. XI. p.* 83.

re loro permeſſo di leggere la Scrittura? Qual ſorta di fiducia dovrete voi avere in un Convertitore di tanto manifeſta cattiva fede convinto? Lo dico ancora una fiata; Egli muta i termini dell' accuſa per renderla inveriſimile: Imperocchè, chi potrebbe mai immaginarſi, che Miniſtri ſieno arrivati a dire, che la lettura de' Sacri libri ſia proibita agl' Ignoranti? Nè io ho detto ciò, ma ſolamente, *che la Scrittura non è neceſſaria a' Fedeli per formare la loro Fede*. Queſta è l' accuſa da me portata contra di loro; degna in fatti di maraviglia, per eſſere contro a' Miniſtri. Contuttociò il Signor Jurieu, che ſi fa tante maraviglie ne confeſſa ormai la metà; e, quel ch' è ben più, ei confeſſa una metà, che l' altra ſi tira appreſſo. Ciarli pur egli quanto vorrà, tenti pure di diſſimulare la ſua confeſſione, dicendo, *non eſſere di aſſoluta neceſſità agl' Ignoranti lo ſtudiare la Diſputa de' Libri Canonici*; o queſta Diſputa è indifferente, ed i Fedeli formeranno la loro Fede, ſenza ſapere quali ſieno i libri Divini; o, ſe è neceſſità che lo ſappiano, converrà bene, o che intorno ad eſſi facciano dello ſtudio, o che ſi fidino a' loro Dottori, ed all' Autorità della

Chie-

Chieſa; o che come Fanatici aſpettino, che ſenza ſtudio, e ſenza fatica, Dio da ſe ſteſſo riveli loro que' Santi Libri. Comunque la coſa ſieſi, e da qual parte ei ſi volga, coſtantemente, nella ſoſtanza, egli accorda ciò, che il Signor Claudio già aveva accordato, non eſſere biſogno, che l' Uomo ſtudj *la Quiſtione de' libri Apocrifi, e Canonici;* e conferma egli ſteſſo in termini formali (*a*), *che la Quiſtione de' libri Apocrifi, e Canonici, è una parte di quella Scienza, che Teologia è detta; ma che però non è parte dell' Oggetto della Fede.* Come! Non appartiene adunque alla Fede il ſapere, ſe l' Apocaliſſe di S. Giovanni, ſe l' Epiſtola di S. Paolo agli Ebrei, e ſe gli altri libri, ſono, o non ſono Divini? Puoſſi errare circa un tal punto, ſenza far ingiuria alla Fede? Che ſuccederà di quella Dottrina, la quale vuole, che la Chieſa di Roma ſia Babilonia? Dottrina tanto importante, che in oggi è il fondamento principale della Separazione; e l' Articolo, ſenza cui non ſi può eſſere Criſtiani? Che ſuccederà di queſto Articolo, ſecondo la Riforma, e quale fondamento avrà egli, ſe può metterſi in dubbio la Divinità dell' Apocaliſſe? Che ſe poi

(a) *Syſt. lib. III. c. II. p.* 451. 453.

poi d' altra parte è permeſſo agl' Ignoranti di credere, per eſempio, sù la fede di Santo Innocenzo, e del Concilio di Cartagine, per tralaſciar qui gli altri Autori, che i libri de' Maccabei ſono Divini, biſognerà neceſſariamente ammettere il Sacrificio per li Defunti, e la Remiſſione de' peccati dopo la morte, come coſe rivelate da Dio. Io credo, che allora la Diſputa de' Libri Canonici, o Apocrifi diventerà materia ſpettante alla Fede, tanto per li Proteſtanti Ignoranti, che per li Dotti; altrimenti non ſarà più coſa ſicura, ciò che dalla Fede viene loro preſentato come coſa ſicura. Che dirà la Riforma a queſto paſſo, così altamente premuta dalle ſteſſe riſpoſte de' ſuoi Miniſtri? Confeſſate una volta, che ſiete pieni di una terribile confuſione, e come diceva il Profeta Salmiſta (a) *l' iniquità ſi ſmentiſce patentemente da ſe medeſima.*

Ragioni indiſpenſabili, dalle quali ſono ſtati sforzati di aſſentire ad una Dottrina affatto contraria alle loro Maſſime.

XXV. Ma ditemi di grazia, chi fu mai, che potè obbligare ad una confeſſione così importante que' due Miniſtri tanto cauti, e ſcrupoloſi? Ve lo dirò io in poche parole: Ciò venne dall' avere veduto non poterſi più ſoſtenere queſto Articolo di Credenza

(a) *Pſ. XVI.* 12.

denza de' Riformati (a), *che non ſolamente ſi conoſceano per Canonici i libri Divini dal conſenſo della Chieſa Univerſale, ma anche dal teſtimonio, e perſuaſione interna dello Spirito Santo*. Si ſono molto bene accorti i Miniſtri, che il voler perſuadere a tutt' i Fedeli, la facilità di conoſcere in un ſubito per lo mezzo de' ſenſi la Divinità del Cantico de' Cantici, o del principio della Geneſi, o di altri libri ſimili, ſenza l' ajuto della Tradizione, ſarebbe ſtata una illuſione troppo patente, o, per dirla con libertà, un aperto Fanatiſmo. Il conſigliare poi gli ſteſſi Fedeli a riferirſi al conſentimento della Chieſa, la quale, quando nulla ſi voleva attribuire all' Inſpirazione Fanatica, avrebbeſi dovuto riconoſcere per lo meno in qualità di mezzo auſiliario, era coſa pericoloſa; mentre ſi vuole ad ogni coſto, che quel conſentimento della Chieſa, il quale ha ſempre ſervito all' Antichità di mezzo facile, ſia ora tanto difficile ad eſaminarſi, e di tanta confuſione cagione, che dagl' Ignoranti non poſſa eſſere inteſo. Che avevano adunque a fare? Più corto modo fu il dire, che la Quiſtione intorno a' libri Canonici, ed Apocrifi, la quale

(a) *Confeſſ. de foi. art.* 4.

quale ſtabiliſce il fondamento della Fede, ed è la Parola, che regola tutti gli Articoli, non appartiene alla Fede, e non è neceſſaria agl' Ignoranti.

Ma perchè biſognò finalmente inſegnare agl' Ignoranti un modo facile di diſtinguere dagli altri i Libri Divini, per non eſporgli a tante cadute quanti paſſi faceſſero, fu creduto ſpediente a' dì noſtri il dire, che la Fede comincia dalle ſenſazioni, che le coſe fanno da loro ſteſſe, e che, dal piacere, che ſi trae dalle coſe, che ſi leggono, s' impara ad avere piacere de' Libri, che le comprendono. Il primo a così ſpiegarſi fu il Miniſtro Claudio (*a*); quello che da' Proteſtanti è detto il loro inſuperabile Achille, ſeguito poſcia dal Signor Jurieu con le ſeguenti preciſe parole (*b*): *La Dottrina dell' Evangelio, e la Religione verace fa ſentire la ſua Divinità agl' Ignoranti indipendentemente da' libri, che la contengono*; e conclude, aggiugnendo, *in una parola, noi non reputiamo Divine le coſe compreſe in un libro, per la ragione, che quel libro ſia Canonico; ma crediamo, che quel tal libro ſia Canonico, perchè abbiamo*

(a) *Def. de la Ref. P. II. c. IX. p. 269. & ſuiv.*

(b) *Jur. Syſt. liv. III. ch. 2. .II 43.*

biamo ſentito in noi, che le coſe in eſſo contenute ſono Divine; e ciò abbiamo ſentito, come ſentiamo la luce quando ella ſi fa vedere; come il calore quando ſiamo vicini al fuoco; come il dolce, e l' amaro quando mangiamo.

In queſto modo, contra le maſſime dalla Riforma credute ſin qui le più coſtanti, i Fedeli non formano più la loro Fede dalla Scrittura, ma dopo d'averla formata in loro ſteſſi, indipendentemente da' Libri Divini, cominciano la lettura di que' medeſimi Sacri Libri. Non ſono eglino dunque letti da' Fedeli per imparare ciò, che per lo mezzo di eſſi Dio ha rivelato; eglino lo ſanno, o, per meglio dire, lo ſentono. Laſcio a voi il penſare ſe, dopo d' eſſere così prevenuti, troveranno in que' Libri Divini altre coſe oltre quelle, che fino all' ora hanno creduto di vedere, come ſi vede il Sole, e come ſi ſente il freddo, ed il caldo.

XXVI. E' queſta per appunto la Dottrina de' Fanatici, ſiccome da' loro Scritti appariſce. Eccovi ciò, che i Quaccheri, o ſia, i Tremolanti, cioè a dire, i più veri Fanatici, hanno detto, le cui parole

Fanatiſmo patente della precedente Dottrina, la quale in tutto è conforme alle propoſizioni de' Quaccheri.

ſono ſtate così traſportate (a): *le Rivelazioni Divine, ed interne, le quali da noi ſi tengono per neceſſarie aſſolutamente per* FORMARE LA VERA FEDE, *perchè in nulla ſi oppongono al teſtimonio eſteriore delle Scritture, nè al giuſto raziocinio, nè pure poſſono a quelle giammai opporſi. Non ſuſſiegue nulladimeno da ciò, che quelle Rivelazioni* DEBBANO ESSERE SOGGETTE *all' eſame eſteriore delle Scritture, come nè pure a quello della Ragion Naturale, ed Umana, in qualità di regola, e miſura, la più nobile, e la più ſicura. La Rivelazione Divina, ed il lume interno, è una coſa evidente, e chiara da ſe medeſima, la quale, con la ſua evidenza, e chiarezza, coſtrigne un intelletto, ben diſpoſto, ad acconſentire; che lo muove, e lo piega ſenza reſiſtenza veruna; non altrimenti che i principj naturali muovono, e piegano lo ſpirito ad acconſentire alle verità naturali, come ſono, per cagione d' eſempio; Il tutto è maggiore delle ſue parti; due coſe contradditorie non poſſono in uno ſteſſo ſoggetto eſſere vere, e falſe.* Da queſte procede poi una

(a) *Principes de la Veritè &c. avec les Theſes Theolog. imprim. à Roterd. an. 1675. Th. II. p. 21. 22.*

una terza propoſizione, ed è, che *da tali Sante Rivelazioni dello Spirito di Dio, ſono emanate le Scritture*, delle quali fa la Teſi una ſpezie di enumerazione, e poi ſiegue a dire: *Contuttociò, non eſſendo le Scritture, ſe non una dichiarazione della ſorgente, donde procedono, e non già la ſorgente medeſima; non debbono conſiderarſi, come ſe foſſero il fondamento principale d' ogni verità, e di tutte le nozioni; nè come la regola prima, e perfettiſſima della Fede, e de' Coſtumi; quantunque, rendendo teſtimonianza fedele della Verità prima, ſieno, e poſſano eſſere ſtimate, la ſeconda regola ſubordinata allo ſpirito, da cui traggono tutta l' eccellenza, e tutta la certezza di eſſere tali.*

Mentre dicono, che la Scrittura non è ſe non la ſeconda Regola, ſimile però alla prima, in cui conſiſte la Fede già formata nell'interno con tutta la ſua certezza rivelata avanti la Scrittura, altro non ſanno che dire, benchè con altri termini, ciò, che abbiamo riferito per bocca de' Miniſtri, cioè, che, prima di leggerſi i Libri Divini, ſe n' è già ſentita interiormente ogni verità, nello ſteſſo modo che ſi ſente il freddo, ed il caldo, cioè, d' una maniera, ch' eſclude ogni ſorta di

dubbio. Queſta è un' operazione neceſſaria, non perchè la Scrittura inſegni a giudicare de' proprj ſentimenti, i quali ſi riferiſcano a quella Regola in qualità di prima, e come ſi è ſempre creduto tra' Riformati, ma perchè s' aſſetti la Scrittura alla propria Prevenzione; e queſta Prevenzione del proprio giudizio ſi chiami Riveſazione dello Spirito di Dio. Mi ſi trovi ora il modo più ſicuro di queſto per creare de' Fanatici! Queſta era la diſgrazia, a cui dovea finalmente eſſere condannata la Riforma, per un effetto neceſſario di ſua Dottrina.

Non mi maraviglio ora più, ſe il Signor Jurieu ha tanto celata l' accuſa da me data a lui, ed al Signor Claudio, e ſe ne ha taciuta la metà, cioè la formazione, (per ſervirmi di queſta fraſe), della Fede, indipendentemente dalla Scrittura. Baſta eſſere preſſato dalla Verità per meſcolare in un Diſcorſo lungo coſe di tale natura, le quali non ſi fanno ſentire per eſſere confuſe nella maſſa infinita delle quiſtioni, e delle Diſtinzioni, che le inorpellano. Ma ſe foſſe ſtato biſogno di dire la coſa nella circonferenza preciſa di un Articolo di una Lettera, ſi ſarebbe in un ſubito fatta conoſcere alla Riforma la

ſtra-

ſtravagante variazione, che ſi è voluta introdurre nelle più fondamentali ſue Maſſime, nè vi ſarebbe ſtato chi non aveſſe fremuto in vedere ſtabilirſi tanto manifeſtamente il Fanatiſmo, da cui ſi pretende, che ogni uno giudichi della ſua Fede dal proprio guſto, cioè, che ogni uno attribuiſca ad inſpirazione tutt' i penſieri della ſua mente, ed, in una parola, che parli di Dio ſecondo il proprio capriccio.

XXVII. In queſta maniera, l' accuſa portata contra di loro dal Veſcovo di Meaux, la quale dovea mettere in cattiva fede quel *Convertitore*, (piaceſſe a Dio, lo dico di nuovo, ch' io aveſſi potuto meritare quel titolo!) ſi è finalmente verificata; ad ogni modo il Miniſtro reſterà ſempre più coperto di confuſione con l' eſame dell' ultima ſua lagnanza. Ella è fondata nel togliere, ch' egli fa, a' Sociniani, ed alle altre Sette la qualità *di Comunioni*, *e di Comunioni Criſtiane*, *perchè non ſono*, *nè Antiche*, *nè dilatate*; dal che io ho conchiuſo, ch' ei conoſce, che ogni Comunione Criſtiana dee eſſere Antica (*a*), cioè, avere quella Succeſſione, che certamente i Calviniſti non hanno. La

Il Miniſtro, togliendo a' Sociniani il titolo di Chieſa, lo ha tolto anche alla Riforma. Notabile confeſſione del Sign. Jurieu intorno alla ſucceſſione, e dilatazione della Chieſa.

(a) *Syſt. livr. III. ch. I. p.* 232. *Variaz. lib. XV. n.* 92. 93. 94.

conſeguenza è chiara, ed il raziocinio è breve, e di facile dimoſtrazione. Ogni Comunione Criſtiana, ſecondo il Signor Jurieu, dee avere, o *l' Antichità*, o la *Succeſſione*, e nello ſteſſo tempo la ſua *Eſtenſione*: Ella non dee avere da ſe ſteſſa la origine, ma far vedere i ſuoi Predeceſſori per tutto il tempo paſſato: Ella non dee produrſi a guiſa di una parte ſtaccata dal tutto, nè in quel modo, che il piccolo ſi rivolta contra il grande, e contra l' Univerſale; e, per dire la coſa con altri termini: Ogni Società Criſtiana dee eſſere Univerſale, tanto in riguardo a' tempi, che a' luoghi. Queſto è il vero carattere del Cattoliciſmo, tanto lodato da' Criſtiani di tutt' i Secoli: Carattere inſeparabile dalla Chieſa verace, e che in neſſun tempo mai ha potuto eſſere dagli Eretici, di qualunque ſorta ſi foſſero, imitato: Carattere dallo ſteſſo Signor Jurieu adoperato per convincere i Sociniani. Ma ei non ſi accorge, che, mentre vuole convincere i Sociniani, nello ſteſſo momento convince anche tutt' i Riformati: Imperocchè, avendo letta nel mio libro delle Variazioni la medeſima oppoſizione tratta dalle di lui parole (*a*):

Ciò

(a) *Jur. lett. XI. p.* 84.

Ciò è falſo, ei riſponde. *Se il Miniſtro ha detto, che, fra le Comunioni da lui compreſe nella Chieſa Univerſale, egli intende di parlare di quelle ſole Comunioni, le quali hanno Eſtenſione, e Durata; ciò non fu, a vero dire, ſe non per eſcluderne i Sociniani, i quali non hanno, nè Durata, nè Eſtenſione. Ma non ha già voluto dire, che, quand' anche quella Setta aveſſe Eſtenſione, e Durata, doveſſe eſſere compreſa nel vero Criſtianeſimo.* Io già lo intendo. La Succeſſione, e la Eſtenſione non ſono la cagione, per cui una Comunione venga ad eſſere compreſa nella Chieſa. Per mancanza di queſte due condizioni ella può eſſerne eſcluſa: Per eſcluderla, queſte baſtano; per includerla molto di più fa biſogno: Queſto appunto io volea. Chi non può moſtrare Succeſſione, ed Eſtenſione (queſta è la propoſizione del Signor Jurieu) non ha titolo di Chieſa, e di Comunione Criſtiana. I Calviniſti, i Luterani, e tutte le altre Sette, ne' loro principj aveano forſe adunque *Antichità*, *Succeſſione*, ed *Eſtenſione* maggiore di quella de' Sociniani? Per queſta ragione erano anch' eſſi eſcluſi dalla Chieſa Univerſale; il che è ciò, che ho preteſo di dire nella mia Iſtoria delle Variazioni, ed a cui il

Signor Jurieu non ſi è nè pure ſognato di riſpondere, benchè abbia eſpreſſamente preſo ad eſaminare quel paſſo.

Cõſiderazione intorno a queſta Dottrina. La Verità, inſuperabilmente vittorioſa, di quanta forza ſia per farſi conoſcere.

XXVIII. Egli è adunque vero, Fratelli Cariſſimi, che la Verità l' opprime. Ingiuſtamente ha egli conceputo dell' orrore per la Chieſa di Roma. L'odio, ch' egli le profeſſa, lo conduce ad aſſerire, potere ſalvarſi più facilmente tra gli Ariani, che tra' Cattolici: Ma biſogna finalmente confeſſare, che può ſalvarſi nella Chieſa di Roma. Fa ſembiante di non avere alcuna pietà per li Sociniani, fino a metterli, ſenza miſericordia, nel numero de' Maomettani; ad ogni modo, da' principj da lui poſti, è ſforzato di confeſſare, che il loro errore non potrebbe impedire, che la Predicazione non produceſſe de' Santi veraci nella loro Comunione, ſe poteſſero giugnere ad eſſere una Comunione, ovvero una Società Criſtiana. Imprende di far loro vedere, ch' eglino non la ſono, e che non meritano il nome di Chieſa a cagione della mala condizione in cui ſono, trovandoſi privi di que' due Caratteri, *Antichità*, o *Succeſſione*, ed *Eſtenſione*. Ma, Dio buono, chi mai può ſentire un Calviniſta rimproverare ad altri il difetto di Succeſſione, e di Eſtenſione! Perchè non

penſa

penſa egli a ſe ſteſſo, ed a quella Società, di cui è Miniſtro? Si è ella forſe ſcordata dell'eſſere ſuo? Un ſecolo, o due di durata le hanno forſe tolti dalla memoria i ſuoi principj, nè ſi accorgerà mai, che quella brevità la condanna? No, Fratelli miei Amatiſſimi; la verità è più forte di tutte queſte conſiderazioni. Parla, parla, dice al Miniſtro la Verità, condanna pure i Sociniani con quella ſteſſa pruova, che te convince; e così due Sette falſe rimarranno trafitte da un colpo ſolo, e per la ferita del Sociniano paſſerà il coltello nel ſeno del Calviniſta. Fino nell' Avvertimento mio primo vi aveva io già detto, Fratelli miei, che ciò dovea ſuccedere, ma ora il fatto dalla eſperienza comprovato rimane.

XXIX. Che, ſe voi foſte forſe per dire, che il voſtro Miniſtro ſi è troppo innoltrato, ed ha fatto male a ſervirſi di prove dalle quali traggono i Papiſti de' grandi vantaggi, diſingannatevi, Fratelli miei, imperocchè non aveva egli altro modo, ſe non quello, per eſcludere i Sociniani dalla Unità della Chieſa, e dal numero delle Società veracemente Criſtiane. Già avete veduto quanto è ſtato variante nel propoſito de' Sociniani; ma, mentre volea eſclu-

Il Miniſtro tăto in queſto luogo, che negli altri, dovea dire ciò, che ha detto.

eſcluderli dal titolo di Chieſa, e poi dalla Comunione Criſtiana, il migliore mezzo per farlo era il dimoſtrare loro, che per mancamento di *Succeſſione*, e di *Eſtenſione*, non meritavano nè pure il nome di Comunione, il quale non ſi potea negare a quelle Società, cui attribuiva la *Succeſſione*, e la *Eſtenſione*.

Queſta è la prima ragione, che l'obbligava a condannare i Sociniani per difetto di eſtenſione e di Antichità. Una ſeconda ragione, ben molto più forte, lo ſforzava ancora, ed è, ch' egli ſentiva in Coſcienza, che quella prova, benchè fatale alla voſtra Riforma, in effetto, e da ſe ſteſſa, era incontraſtabile. Dica pure ognuno ciò, che a lui piace, ſarà ſempre, Fratelli miei, un mortalmente ferire i Sociniani, e tutti gli altri, che hanno negato, o negano la Divinità del Figliuolo di Dio, tutte le fiate che loro direte: „ Quando voi ſiete venuti al Mondo, neſ„ ſuno era nel Mondo, che credeſſe quel„ lo, che voi credete. Ora, ſe la voſtra „ è Dottrina di Verità, ne ſiegue, che la „ Verità era ſpenta nel Mondo. Oppoſizione di tale ſorta è baſtevole per chiudere la bocca a queſti Eretici. Non hanno eglino mai potuto, non poſſono ora, nè po-

potranno giammai riſpondervi all'accennata oppoſizione, che loro farete; imperocchè neſſun Criſtiano avrà gli orecchi così empj, di tollerare, che ſi dica eſſere ſpenta nel Mondo la Verità ſotto un Dio sì Potente, tanto Sapiente, e sì Buono, che lo governa. Ma ſappiate, che, profferite da voi queſte parole, e fatta che avrete queſta oppoſizione agli Eretici, che negavano la Divinità del Figliuolo di Dio, nello ſteſſo tempo noi ci getteremo ſopra di voi, sforzandovi a confeſſare, che quella Verità, che la Riforma ſi vantava di voler iſtabilire, era ſpenta prima del naſcere della Riforma, al pari di quella de' Sociniani, ed avanti di loro degli Ariani, de' Paolianiſti, e di altri, che ſi davano il vanto di ſtabilirla.

XXX. Ciò non è vero, direte Voi, *Ve n' erano Sette mila, che non aveano piegate le ginocchia alla preſenza di Baal.* E chi impediſce agli Ariani, a' Sociniani, in una parola, ad ogni altro Eretico, di dire la ſteſſa coſa? Si convincono del contrario, facendo loro vedere, che la Verità non domandava ſolamente di eſſere creduta, ma anche predicata, e che la Chieſa, non ſolamente doveva eſſere, ma eſſere anche viſibile, come ſi è dimoſtrato chiariſſi-

Scuſa vana de' Sette mila, che non hanno piegate le ginocchia alla preſenza di Baal. Fatto evidente, che moſtra, i Sette mila non eſſere mai ſtati.

riſſimamente, eſſere ſtato confeſſato da' voſtri Miniſtri. Ma ſenza ricorrere a tale argomento, benchè incontraſtabile, rimangono anche convinti per una più corta via, con dire: Nel tempo, in cui Artemone, Paolo di Samoſata, Berillo, Ario, e gli altri, che ſi opponevano alla Divinità di Geſucriſto, hanno dato principio alle Predicazioni, ſe la loro Dottrina foſſe ſtata poco o molto nota alla Chieſa, in privato, o in pubblico, la di lei novità non avrebbe cagionato ſtupore. Non ſarebbero ſtati quattro, o cinque ſolamente, nè coſtretti di confeſſare, eglino ſteſſi, d' eſſere ſtati allevati in una Credenza oppoſta a quella, che introdurre voleano nel Mondo, ſenza poter nominare una ſola perſona, non dico, che la profeſſaſſe, ma che prima di loro abbracciata l' aveſſe. Fate con coraggio lo ſteſſo argomento a quegli Eretici, e li ridurrete alla vergogna di non ſapere trovare in tutto il Mondo un uomo ſolo, che credeſſe, com' eſſi credono. Ma nello ſteſſo tempo ſiete rovinati voi pure, perchè non ſapreſte liberarvi da rimprovero ſimile.

La prova è facile, ſol tanto ch' io poſſa farvi un queſito. Fratelli miei, glorificate il Signore, e dite la verità. Allora

ch'

ch' ebbe principio la voſtra Riforma, era in eſſere, non dico io già alcuna Chieſa, (imperocchè egli è certiſſimo non eſſerne ſtata alcuna), ma per lo meno un uomo ſolo, il quale nell' unirſi a Lutero, a Zuinglio, a Calvino, o a chi più vi piace, loro diceſſe: *Io ho ſempre credute le coſe, che voi credete; non ho mai creduto alla Meſſa, nè al Papa, nè a' Dogmi da voi condannati nella Chieſa di Roma?* Penſateci bene, Fratelli miei. Vi fu mai riferito il nome d' un Uomo ſolo, che ſieſi unito con tali eſpreſſioni alla voſtra Riforma? Vi darà l'animo di trovarlo ne' voſtri Annali, in cui ſono ſtate inſerite, per quanto vi è riuſcito, tutte le coſe, le quali poteano giuſtificarvi contra i rimproveri de' Cattolici, ed in particolare contra quello della novità, come il più ſtrignente, ed il più ſenſibile? Dite, replico, la verità, ed, affermando di non avere giammai ſentito dire ſimili coſe, confeſſate di trovarvi nella medeſima condizione de' Sociniani, e di quanti altri Eretici ſieno mai ſtati.

XXXI. Nel deſiderio, che io ho di ſuggerirvi, Fratelli Cariſſimi, tutt' i mezzi proprj a convalidare le voſtre pretenſioni, potreſte dire: *Egli è vero; Non è a noi ſta-*

Queſto fatto ſottilmente ſminuzzato. I Miniſtri Claudio, e Jurieu imbarazzati.

ta

ta nominata mai persona veruna, che, nell'accostarsi al Partito della Riforma, abbia detto di avere sempre creduto ciò, che in essa credevasi; e forse questa Domanda non è mai stata fatta a' nostri Ministri. Non vi lasciate rapire da tale immaginazione, Fratelli miei. Cento volte fu loro fatta quella interrogazione; cento volte sono stati invitati a mostrare, che alcuno come essi credesse avanti di loro. Io stesso, l'infimo tra' Vescovi, il minimo tra'servi di Dio; ho domandato al Sig. Claudio, il più sagace de' vostri Difensori (*a*), che mi nominasse un sol uomo, che, abbracciando la Riforma, abbia detto, *io ho sempre creduto così; io non ho mai aderito alla Religione Romana*. Quale credete sia stata la risposta di quel Ministro, tanto secondo di sutterfugj, e tanto pronto a schermire le difficoltà (*b*)? *Crede forse il Signor di Meaux, che di ogni cosa siesi tenuto registro?* Voi vedete dalla risposta, ch' ei non ha saputo chi nominare. Io ho pubblicata quella risposta con la mia lettera Pastorale (*c*); e dal silenzio del Sign. Claudio intorno ad un Fatto così schiarato,

(a) *Confer. Refl. XIII. p.* 460. 461.
(b) *Monf. Claude, Rep. au Disc. de M. de Cond. p.* 362.
(c) *Lett. Past. de M. de Meaux n.* 8.

to, e ad una domanda tanto particolare, ho tratta la concluſione, ſolita in caſi ſimili d'Interrogatorj legittimi, che il Fatto era vero, e che la domanda non ammettea riſpoſta. Che ſorta di riſpoſta ha data il Signor Jurieu, che ſi vanta di diſtruggere quella Lettera Paſtorale? Eccovi ciò, ch'ei diſſe arrivato che fu a quel paſſo (a): *In proſeguimento di ciò, il Sign. di Meaux entra in diſputa infocata col Signor Claudio, per provare, che la ſuppoſizione de' Fedeli tenutiſi occulti ſia una coſa ridicola.* Voi v'ingannate, io gli riſpondo; queſta non è una *diſputa infocata*, come vorreſte dare ad intendere a coloro, che leggono gli ſcritti voſtri, per annojarli con la difficoltà della materia; No, ve lo dico di nuovo, queſta non è una *diſputa infocata*. Non ſi tratta qui ſe non d' un puro fatto; cioè, ſe tra voi ſi trovi, chi ſappia, che alcuno nell'unirſi a' voſtri Riformatori, ſi ſia ſpiegato, di ſempre avere creduto, ſiccom' eſſi credeano. Queſta è la *diſputa infocata*, in cui non vorreſte che mai ſi entraſſe, per non rimanere da eſſa vituperati. Il Fatto, di cui qui ſi tratta, dovrebb' eſſere tra voi notorio, ſe aſſolutamente falſo non foſſe. Riſponda per lo meno

(a) *Jur. lett. XIX. p. 150. col. 2.*

meno il Signor Jurieu: Egli, che ſi è impegnato, riſponda; e ſe ha notizie migliori di quelle del Signor Claudio, egli è tempo ormai di comunicarcele. Ma, credetelo pure a me, in vano voi ciò ſperate; ed eccovi quanto ei può dirvi (*a*): *Riſpondendo al Signor Niccole, ed al Signor Boſſuet, ſi è cento fiate riſpoſto a quel Sofiſma: Abbiamo fatta riſpoſta con le noſtre Lettere Paſtorali, ed in ultimo luogo, quando ſi è confutato il terzo libro delle Variazioni.* A me non è incognito lo ſtile ordinario de' voſtri Miniſtri: Dicono ſempre di avere fatta ad ogni coſa la riſpoſta; ma però loro non date fede. Il Signor Jurieu non ha detta una ſola parola intorno a queſto Fatto, narrato con tanta diſtinzione al Signor Claudio; e quello che più è, nulla ha detto, che alla ſteſſa materia poſſa accoſtarſi. Sa egli molto bene, che voi non leggerete tutte le ſue Opere, alle quali generalmente ſi riferiſce, ſenza indicarvi i paſſi, ove trovare poſſiate quella riſpoſta, la quale ſi vanta di avere data. Egli è ben però vero, che vi ha nominata *la confutazione del terzo libro delle Variazioni* nella ſettima Lettera (*b*) dell'anno corrente

(a) *Jur. Lett. XIX. p.* 110. *Col.* 2.
(b) *Lett. VII. de la* 3. *an. p.* 54. 55.

rente ſi trova queſta preteſa Confutazione, e conſiſte in due o tre facce di Scrittura, le quali nulla hanno a fare con la Quiſtione, come vedrete a ſuo luogo; e dove non troverrete una ſola parola intorno al fatto propoſto al Signor Claudio, nè che ſi avvicini. Lo ſteſſo giudizio potete formare degli altri luoghi, i quali vi conſiglia leggere; e dal ſilenzio oſtinato de' voſtri Miniſtri, circa un Fatto di tanta importanza, trarre per conſeguenza potrete, che lo abbiano confeſſato.

Continuazione dell' imbarazzo del Sig. Jurieu.

XXXII. Egli è d'uopo in oltre di farvi ſapere ciò, che dice il Sig. Jurieu a queſto propoſito nella ſua Lettera diciannoveſima, per vedere, che non ſa dov' egli ſi abbia il capo. L'oppoſizione, ch' ei dovea diſtruggere nella mia Lettera Paſtorale (*a*), era, il non poterſi negare, che non ſi foſſe creduta la Realità, ed adorata l'Eucariſtia dal tempo di Berengario inſino a noi, cioè, per lo ſpazio di quaſi ſettecent' anni. E così io ho detto, che, ſecondo voi, tutt' i Criſtiani erano Idolatri; e che, quando non poſſa dimoſtrarſi, che un ſol Uomo, nell' unirſi a Zuinglio, ed a Calvino, ſieſi dichiarato di non avere mai avuta partecipazione veruna alla Credenza, ed al Cul-

(a) *Lett. Paſt. de M. de Meaux.*

to di Roma, sarà dunque vero, che ognuno adorava in que' tempi ciò, che Idolo era chiamato: Ad una così strignente Quistione, risponde il Signor Jurieu, *che importa a noi, se il Fatto sta in tali termini (a)?* A noi non importa, che Dio sia stato adorato, almeno in segreto. Che sarà adunque di que' Sette mila, de' quali si raccontano tante millanterie? Il dire, che costoro viveano nascosti, sarebbe stata una confessione troppo grande, mentre ugualmente dee essere pubblico il Culto verace, e la verace Credenza. Io però, volendo usare verso di voi tutta la compiacenza maggiore, vi dissi nella mia Lettera Pastorale, che que' Sette mila, nascostisi prima della Riforma *(b)*, *si saranno poi posti in pubblico dopo d' averla abbracciata*, ed allora almeno avranno detto: „ Sia lodato Iddio, che finalmente ci fa „ vedere degli altri, i quali credono ciò, „ che noi credevamo, ed ora ci mette in „ libertà di spiegare i nostri pensieri. „ Nessuno però si trova, che tenesse questo linguaggio. Nulla di ciò trovò il Signor Claudio negli Archivj della Riforma, nulla si vede in quell' immenso numero di Scrit-

(a) *Jur. lett. XIX. p.* 150.
(b) *Lett. Past. de M. de Meaux.*

Scritture da lei pubblicate in sua difesa. Nulla trovò il Signor Claudio intorno ad un Fatto, il quale, a sommo vantaggio della Riforma, avrebbe chiaramente provato, che Dio s' era riserbati degli Adoratori almeno segreti. Sarebbe stato quegli un Fatto di conseguenza, il quale, una volta provato, avrebbe imposto silenzio a' Cattolici intorno a quel punto, e, non provato, gli avrebbe resi invincibili. Lo stesso accadde al Signor Jurieu, che, nulla avendo trovato più del Signor Claudio, si è ridotto a dire, *che importa a Noi*, circa un Fatto, la cui importanza è tanto notoria? Il Fatto è adunque sicuro, nè può darsi cosa più certa di questa, lo dico ancora una fiata, che, quando si voglia dire; la Verità trovarsi nella Riforma, la Verità era estinta nel Mondo.

Nè è meno chiaro ciò, che aggiugne il Signor Jurieu (*a*). *Che importa a noi*, dic' egli, *se tutt' i Cristiani di que' tempi sono stati Idolatri?* Aggiugniamoci noi del nostro; che importa, che fossero Idolatri anche quando la Riforma ebbe il suo principio? Confessate pure, che tali argomenti stringono fortemente il Signor Ju-

(a) *Jur. ibid.*

rieu, e ſarebbe deſiderabile, per voſtra difeſa, il poterſi trovare in que' medeſimi tempi qualche Criſtiano, che non adoraſſe l' Idolo adorato da tutti. Egli però, in vece di ciò affermare, ſiegue a dire così: *Noi non l' affermiamo per timore d' eſſere trattati da temerarj, ad eſempio del Signor Boſſuet, il quale afferma, che dopo quel tempo,* (cioè dopo Berengario,) *tutti i Criſtiani hanno adorato il Dio della Meſſa. Queſta non è la noſtra Credenza: Egli è PERO' PIU' PROBABILE, che Dio abbia liberati molti da quella Idolatria.* Ma ſe quella è coſtantemente una Idolatria, non ſolamente è *più probabile*, ma egli è certo, e fuori d' ogni dubbio, che Dio n' abbia liberati alcuni; altrimenti non ſarebbe coſa certa, che vi foſſero ſtati degli Eletti, e de' Santi; ed in conſeguenza de' veraci Adoratori in ogni tempo. E' verità indubitata, da neſſuno, benchè ardito, impugnata ſin qui, e dal Signor Jurieu come coſtante aſſerita in cinquanta luoghi del ſuo ſiſtema, per paſſare ſotto ſilenzio le altre Opere ſue, è verità indubitata, dico, che Dio ha avuto in ogni tempo un Corpo di Chieſa Univerſale, in cui s' è trovata la Comunione de' Santi, la Remiſſione de' peccati, e la Vita Eterna,

na, ed in conſeguenza ſi ſono trovati de' veraci Adoratori. Se così non foſſe, il Simbolo degli Apoſtoli ſarebbe falſo. Ciò, che in forza del principio comune di tutt' i Criſtiani è vero, ſenza nè pure eſcluderne i Pretefi Riformati, diventa, non ſolamente, *più che probabile*, qualora i Miniſtri vengono maggiormente incalzati; nè ſanno come riſpondere, come ſuccede anche negli altri Eretici tutti, a chi loro domanda, dove era la Verità ne' principj delle loro Ereſie.

Non accade adunque più maravigliarſi, ſe queſta ſola interrogazione gli eſpone alle contraddizioni, che vi ho fatte vedere. Biſognò trovare degli Eletti prima della Riforma; imperocchè è neceſſario, che ve ne ſieno in ogni tempo. Biſognò trovarne anche nella Chieſa di Roma, anzi più in eſſa che nelle altre, giacchè in quella ſi trovavano i fondamenti della ſalvazione, non ſolamente uguali, ma anche maggiori delle altre, onde non ſe le potea negare la qualità d' eſſere almeno una parte di quella Chieſa Cattolica nel Simbolo confeſſata. Quattro ſole ſorte di Perſone poteano comporre la Chieſa di Roma: O erano di quelli, che credendo alla di lei Dottrina, acconſentivano anche a quel

Culto ; o erano degli Empj manifeſti , i quali apertamente ſi rideano d' ogni Religione ; o degl' Ipocriti , e Politici , i quali prendendola a gabbo ne' loro cuori , faceano ſembiante eſteriormente di comunicare con gli altri ; o erano que' ſette mila Preteſi Riformati avanti la Riforma , i quali , Luterani , o Calviniſti nel cuore , aveano trovato il modo di nulla fare , o dire , che approvaſſe il Culto , o la Dottrina di Roma . Abbiamo già veduto , che queſt' ultima ſpezie di Gente è una Chimera , come cento ragioni dimoſtrano: Gli empj paleſi , e gl' Ipocriti non poſſono eſſere coloro , che vuole ſalvarſi ; ſaranno adunque i Cattolici di buona fede , i quali acconſentivano ad un empio Culto , e credeano ciò , che Roma credeva . A' queſti ſtretti paſſi ſiete ridotti , quando unicamente vi ſi domanda „ Ove „ regnava la Verità , ove il vero Culto , „ la vera Chieſa , ed i veri Fedeli , quan- „ do Lutero gettò i primi fondamenti „ della ſua Chieſa „ ? Queſta interrogazione ha confuſa la Riforma ſino dal ſuo naſcimento , ſiccome ho dimoſtrato nella Storia mia delle Variazioni (*a*) . Ma forſe , a forza di riflettere , ſarà ella poi venuta

(a) *Lib. XV. n. 4. &c.*

nuta in iſtato di non più confonderſi? Nulla di ciò. Alcune difficoltà ſono di una ſorta, che quanto più ſi conſiderano, tanto maggiormente confondono. Queſta è la cagione appunto, per cui il Signor Claudio, ed il Signor Jurieu, i quali ſono ſtati gli ultimi ad eſaminarle, ed hanno potuto profittare delle ſcoperte degli altri, ono ſtati quelli, come già ſi è veduto, i quali più di tutti ſi ſono trovati imbrogliati, e confuſi. E benchè nelle ſue Lettere il Signor Jurieu abbia fatto l' ultimo ſforzo per levarſi da tale imbarazzo, già oſſervaſte, altro non avere egli fatto, ſe non ſempre più inviluppariſi, e più forte ſtrignere il nodo, da cui ſi vede legato. Altro non vi rimane ora adunque, Fratelli miei, ſe non riconoſcere, e glorificare la Verità, che unicamente può rompere le voſtre catene.

Concluſione, e riſtretto di queſto Terzo Diſcorſo.

XXXIII. Queſte, fedelmente riferite, ſono tutte le lagnanze fatte dal voſtro Miniſtro intorno al Libro XV. delle Variazioni. In quello vi ho regiſtrate trenta altre ſtravaganze della Dottrina de' Proteſtanti in ordine alla Unità della Chieſa. Non è queſta una mia eſagerazione; potete voi ſteſſi reſtarne convinti dalla lettura dello ſteſſo, con il ſolo diſpendio

di una mezz'ora di tempo. Il Signor Jurieu, cui quelle ſtravaganze erano indirittе, quella ſola intrapreſe ad eſaminare, della quale ora vi ſi è parlato, ed in cui, come avete veduto, reſtò ſuccumbente. Ad uno di quei Giornaliſti di Olanda, i quali proveggono il pubblico delle notizie delle Opere de' Letterati, parve di aſſerire, parlando del mentovato Libro XV. delle Variazioni, che io, ſcrivendolo, non avea certamente veduto il Libro della Unità, con cui il Signor Jurieu riſponde al Signor Niccole. Non poteva io dire in fatti d'averlo veduto, mentre, quando la mia Iſtoria uſcì alla luce, quello era appena uſcito de' torchi. Avendolo veduto di poi, ſono certo che il Signor Jurieu non ſarà per dire di avere in eſſo, nè toccata, nè preveduta la menoma delle Oſſervazioni, che a me ſono particolari. Ognuno ha le ſue; ed oltre la differenza, che regna negli animi, differenti ſono anche le ſtrade, che conducono alla materia, ch'ei ſi propone. Concludiamo adunque con dire, che tutte le mie Oſſervazioni ſono ſenza difetto; ma concludiamo anche con più certezza, dopo tutte le addotte ragioni, di avere io chiaramente dimoſtrato, che per la ſteſſa confeſſione del vo-

voſtro Miniſtro, può ſalvarſi nella Chieſa di Roma, e ch' Ella non è in conſeguenza, nè Idolatra, nè Anticriſtiana: Che ad eſſa è di neceſſità far ritorno per iſtabilire la propria ſalvezza, come a quella, in favore di cui parlano gli ſteſſi Nemici, giacchè i Miniſtri, che l' aſſalgono con tanta rabbia, e che ardiſcono di preferire a lei le Chieſe Ariane, ſono coſtretti dalla forza della Verità a riconoſcerla. Che ſono in oltre obbligati a riconoſcere in certi punti l'Autorità infallibile in eſſa della Chieſa Univerſale, e le Promeſſe, ſopra le quali è fondata: Che non hanno ragione alcuna di limitarle, non potendo contra di eſſe produrre, ſe non delle riſtrizioni arbitrarie? Che il ſottoporre il proprio giudizio a quello della Chieſa Univerſale, non è ſottoporſi ad un Uomo, ma a Dio: Che tale ſommiſſione del proprio giudizio è il fondamento più ſicuro del ripoſo ſpirituale de' Dotti, e degl'Ignoranti: Che, chiunque non vuole ſottoporſi ad una tanto inviolabile Autorità, s' incontra in continue contraddizioni, volge ſoſſopra i principj già ſtabiliti, abbatte la Riforma medeſima, e tutto ciò, che in eſſa trovavaſi di più certo: E che finalmente ſi entra nel Fanatiſmo, e negli errori

de'

ti : Scorgerete ne' due, che ſieguono, ch' egli attacca anche i fondamenti gettati da Geſucriſto per la concordia delle Famiglie, e per la tranquillità degl' Imperj : E vedrete, che, per venirne a capo, il voſtro Miniſtro neſſuna coſa ha tralaſciata.

II. Il Seſto Libro della mia Storia delle Variazioni, il quale deſcrive la permiſſione data a Filippo Langravio di Aſſia, l' Eroe, ed il Soſtegno della Riforma, di avere due Mogli ad un tempo medeſimo, ſi rendea per lo Signor Jurieu, e per tutta la Riforma, un luogo pieno di ſpinoſe difficoltà. A ſimile permiſſione era contraria la diſpoſizione dell' Evangelio, e la Dottrina coſtante de' Criſtiani di tutt' i Secoli. Nulla potea darſi di più indecente per la Riforma, e per lo nome di Riformatori, quanto lo annichilire un così bell' Articolo della Morale Criſtiana, e la Riforma fatta da Geſucriſto medeſimo intorno al Matrimonio, allora quando fattoſi conoſcere maggiore di Mosè, e de' Patriarchi, regolò la Santa Unione tra il Marito, e la Moglie con l' eſempio da Dio inſegnato ſino dalla di lei iſtituzione. In quel tempo, all' Amore Conjugale, benedetto come la ſorgente del genere umano,

Licenza, data da' Capi della Riforma a Filippo Langravio di Aſſia, di avere due Mogli ad un tempo iſteſſo; e la neceſſità di ſoſtenere una permiſſione così ſcandaloſa.

no, non permiſe Dio il dilatarſi in più d' un oggetto; il che ſi vide ſuccedere da poi, quando un Uomo ſolo preſe più Mogli: Ma avendolo riſtretto alla Unità delle perſone dall' una, e dall' altra parte fece, che ne riſultaſſe il ſacro legame di due Cuori Uniti. Indi, per ridurlo a perfezione, e nel tempo iſteſſo per renderlo degna immagine della futura Unione di Geſucriſto con la ſua Chieſa, egli volle, che quel legame foſſe perpetuo a ſimilitudine di quello della Chieſa con Geſucriſto. Sopra tale idea primitiva Geſucriſto riformò il Matrimonio, e, al dire de' Santi Padri, ſi fece conoſcere degno Figliuolo del Creatore col reſtituire le coſe nello ſtato medeſimo, in cui erano ſtate nel tempo della Creazione. Sopra tale immutabile fondamento, ha egli ſtabilita la Santità del Matrimonio, ed il ripoſo delle Famiglie. Da lui fu tolta per ſempre la Pluralità delle Mogli, permeſſa altre volte, o tollerata per un certo tempo, e per motivi particolari, ed inſieme liberò i Matrimonj, anche più Santi, dalle diviſioni, e dalle geloſie ſolite produrſi da quella Pluralità. Una Moglie, che dà tutto intero, e per ſempre il ſuo Cuore ad uno Spoſo, che l' è fedele, riceve da lui un dono ſimile

mile, nè ha timore di eſſere per un' altra, o abbandonata, o ſprezzata. Per queſta via le Famiglie godono la loro unione; i Figliuoli ſono allevati con penſieri ſcambievoli; ed un Padre, che gli ſcorge tutti naſcere da una Madre medeſima, divide ugualmente fra loro tutto il ſuo amore. Queſto è l' ordine ſtabilito da Geſucriſto, e la regola de' Criſtiani in veruna occaſione giammai non violata.

Lutero, Bucero, e Melantone, i tre Capi principali della Riforma, hanno però avuto l' ardire di attaccare una Regola, ed un Ordine così ſanto. Eglino fra' Criſtiani ſono ſtati i primi, che permetteſſero l'avere due Mogli ad un Principe, che confeſſava la ſua incontinenza. Non potea più oltre ſpignerſi la corruttela; e perchè una permiſſione di ſimile ſorta non potea ſcuſarſi, convenne a' Fedeli deteſtarne per ſempre gli Autori. Ma l' affare è troppo delicato: Di qual altro errore non ſarebbe capace di eſſere da qui innanzi rimproverata la Chieſa Cattolica, ſe ſi voleſſe laſciare il corſo ad una colpa cotanto enorme fino dal principio della Riforma, conſiderata nel tempo della ſua forza maggiore, ed in vita degli ſteſſi ſuoi Capi? A tale oggetto il Signor Jurieu chiama

in ſoccorſo tutta l'energia del ſuo ingegno per rendere ſcuſati, alla meglio ch'ei può, i Riformatori; e mentre, intorno alle altre variazioni de' Proteſtanti, altro non fa ſe non correre la poſta, o, per parlare più propriamente, altro non fa ſe non volgere largo a' canti, con iſtudio particolare s' affatica di quella difendere.

Il Miniſtro Jurieu tenta invano di porre il Fatto in dubbio.

III. A primo aſpetto egli vorrebbe poter mettere in dubbio il Fatto. *Io dirò*, dic' egli *qualche coſa di un Fatto, intorno a cui il Sig. Boſſuet fa grande ſchiamazzo: L' affare ſi riduce ad un Conſiglio, vero, o ideato, ch' ei ſieſi, per lo Langravio*. Non ha coraggio di chiamarlo falſo. Ho dimoſtrato il Fatto eſſerſi pubblicato, dodici anni prima di queſto tempo, nè mai contraddetto: Gli Atti ſono ſtati prodotti interi, ed in autentica forma in una Storia, in mille luoghi combattuta, anche dagli Scrittori Proteſtanti, ſenza che ardiſca veruno attaccarla in quello. Per confermare un Fatto così importante, non ho ommeſſa la informazione data a Bucero dal Langravio medeſimo per impetrare da Lutero, e da Melantone la tanto vergognoſa diſpenſa (*a*): Coſe tutte pubblicateſi da un Elettore Palatino, e da un Principe della Famiglia di Aſſia,

(a) *Lett. VIII. p. 56.*

Aſſia, come ho fatto vedere nel Libro delle Variazioni (*a*). In confermazione maggiore, ho anche prodotte le Lettere di Lutero, e del Langravio; coſicchè un Fatto così ignominioſo per la Riforma, ſi è reſo più chiaro del Sole. Non accade però ſtupirſi, che il Miniſtro non abbia avuto l'ardire di negarlo (*b*). Nello ſteſſo tempo voi vedete, ch' egli vorrebbe metterlo in dubbio; ma ſono deboli gli artifizj ſuoi; mentre ſe qualche coſa ſi foſſe potuta dire contra atti sì autentici, e da me convalidati con tante pruove (*c*), qualcheduno de' Settarj l' avrebbe già detto in paſſaggio, o pure, finalmente ora la direbbe il Signor Jurieu.

Vanità de' clamori del Miniſtro, e ſue vergognoſe riſpoſte.

IV. Abbiate adunque il Fatto per vero; e rimanga ſolamente a vederſi con quali arti potrà da' voſtri eſſere palliato, per conoſcere una volta per ſempre la vanità de' diſcorſi, la vanità della Dottrina, ed in una parola, la vanità degli artifizj del grande voſtro Difenſore. Moſtra egli a principio un ſembiante ſdegnoſo, appunto lo ſteſſo, che ha in uſo di moſtrare quando non sa come difenderſi, e *queſte ſi*, dic'

(a) *Variaz. lib. VI. n 9.*
(b) *Varillas Iſt. dell' Ereſ. lib. XII.*
(c) *Variaz. lib. VI. n. 10.*

dic' egli (*a*), *ſono coſe, che hanno bene a fare con il titolo, e con l' intenzione finale d' un' Iſtoria delle Variazioni!* Come? Il cambiare un Articolo, contra cui neſſuno fra' Criſtiani, e neſſuno ſin qui fra' Riformatori aveva avuto l'ardire di dare il minimo tracollo, non dee chiamarſi innovazione, e variazione nella Dottrina? Dunque il Matrimonio de' Criſtiani diverrà ſimile a quello degl' Infedeli, ſenza che, per novità cotanto inaudita, s' abbiano da condannare gli Autori di variazione? *Ma ciò*, aggiugne egli (*b*), *a nulla ſerve per provare, che le Verità venute da Dio ricevano in un ſubito tutta la loro Perfezione*. Io non pretendo in queſto luogo provare queſta Verità: La ſuppongo conoſciuta, anzi provata altrove, quando mai ella aveſſe biſogno di prove (*c*). Qui intendo di far vedere unicamente, che la Chieſa Proteſtante è condotta dallo Spirito d' Innovazione, nè laſcia veruna coſa inviolabile tra' Fedeli, ſe giugne a violare la ſacra Unione del Matrimonio. Oſſerviamo ora i modi, co' quali il Signor Jurieu ſi difende da tale rimprovero. Dallo ſdegnoſo ſembiante paſſa egli alle ingiurie; altro con-

(a) *Lett. VIII. p.* 57.
(b) *Ibid.* (c) *Variaz. Prefaz. n.* 1. *&c.*

contraſſegno di debolezza, e ſcrive coſe, ch' io m' arroſſiſco di ripetere, e che nulladimeno m' è forza di non paſſare ſotto ſilenzio (*a*), *che la Chieſa di Roma diſpenſa da' più enormi delitti; concede Indulgenze a Concubinarj delle proprie Madri, e delle proprie Sorelle; permette la copula inimica della Natura ne' tre meſi più caldi dell' anno; e che licenze ſimili ſono ſottoſcritte dal Papa*. Chi può abbaſtanza ſtupirſi, o della ſvergognatezza di un linguaggio cotanto infame, o della ſfacciataggine in raccontare fatti sì atroci ſenza la minima prova. Qui egli tratta di Diſpenſe, e di Permiſſioni, non già d' Indulgenze da poterſi concedere dopo i peccati commeſſi a' Peccatori, veracemente pentiti, per timore, che, *oppreſſi da una profonda afflizione*, non ſi diano in preda alla diſperazione. Indulgenze di ſimile qualità non ſono difficili da ottenerſi, ed è noto ad ognuno, lo ſteſſo Apoſtolo Paolo averne dà tale ſorta conceſſe (*b*). Le indulgenze, le quali ſi vuole qui da' Pontefici noſtri ſottoſcritte, non ſono già di quelle, che ſi accordano ad un Peccatore contrito per cagione de' peccati da lui commeſſi, ma

(a) *Jur. Lett. VIII. p.* 57.
(b) *Ep. II. ad Corint. II.* 7.

bensì per li peccati, che di commettere gli viene permeſſo. Ardiſce il voſtro Miniſtro d' imputarci Indulgenze d' una ſorta, che ci fa orrore; noi però conoſciamo i di lui artifizj. Egli s' immagina, che voi potete credere, egli non eſſere capace di regiſtrare Fatti sì ſtravaganti ſenza prove: Ed è più che vero ciò non eſſere credibile; egli è però vero altresì, ch' ei non produce prova veruna de' detti ſuoi. Non moſtra egli que' vergognoſi Decreti ſottoſcritti da' Pontefici: Nè può dirſi donde gli abbia raccolti, come non può dirſi dove abbia preſe tutte le ſue altre calunnie. Il Demonio ſolo, il Padre delle Menzogne, cui ſpetta propriamente il nome di Calunniatore, può averle inventate. Dovete però ſapere, che il Carattere dell' Uomo violento, abbandonato dalla Ragione, è quello appunto di ricorrere alle ingiurie; non è più da maravigliarſi, che di ciò che ſi aſcolta fra voi il Signor Jurieu.

Ignoranza del Miniſtro intorno alla Legge del Matrimonio.

V. Ma entriamo in materia. Si tratta di ſapere, ſe Lutero, ſe Melantone, e Bucero, quelle tre Colonne della Riforma, aveano l' autorità di diſpenſare il Langravio dalla Legge dell' Evangelio, la quale ha ridotto alla Unità il Matrimonio; e ſe in conſeguenza poteano ſtabilire una Dottri-

trina direttamente oppoſta a quella di tutt' i Criſtiani del Mondo. A queſto paſſo il Miniſtro s' imbroglia d' una maniera terribile, e dal ſuo diſcorſo nulla ſi capiſce, quando, per renderlo intelligibile, non ſi voglia ridurlo ad alcuni principj. Queſto è il ſuo modo di diſcorrere: *Dalle leggi di Natura*, dic' egli (*a*), *non può chi ſi ſia diſpenſarſi: Ma dalle Poſitive, che tali ſono quelle del Matrimonio, ognuno può eſſere diſpenſato, non ſolamente da chi ha fatta la Legge, ma anche da una forzoſa neceſſità. Di queſta ſorta*, continua egli a dire, *furono i Matrimonj de' Figliuoli di Adamo, e di Noè, i quali, nel primo grado di Conſanguinità, ſi maritarono tra' Fratelli, e Sorelle, benchè non aveſſero ottenuta la diſpenſa, nè dal Supremo Legislatore, nè da' ſuoi Miniſtri: La neceſſità ſervì di diſpenſa*. Diſſimuliamo per un poco la craſſa ignoranza del Miniſtro, che in primo luogo ardiſce dire, che i Figliuoli di Noè ſi maritarono tra Fratelli, e Sorelle a ſimilitudine di quelli di Adamo. Ove ha egli ſognato ciò? La Scrittura dice chiaramente, e lo ripete cinque, o ſei fiate, che i tre Figliuoli di Noè aveano le loro Mogli nell' Arca, dalle quali ebbero

(a) *Lett. VIII. p.* 57.

de' Figliuoli dopo il Diluvio: Nè ſi legge in luogo veruno, ch' elleno foſſero loro Sorelle. Chi poteva obbligargli a prendere le Sorelle per Mogli, prima di chiuderſi nell' Arca, poſto per coſa certa, che v' entrarono maritati, in tempo che tutta la Terra era piena d' Uomini, e Femmine? E donde potrebbe ricavare il Signor Jurieu la da lui allegata in que' tempi *forzoſa neceſſità?* Non può ciò dedurſi, nè pure da' tempi poſteriori, mentre i Figliuoli dell' uno de' tre Fratelli poteano ſcegliere le Mogli nelle Famiglie degli altri due, e così ſenza maritarſi *tra Fratelli, e Sorelle nel primo grado di Conſanguinità*, come vuole il Miniſtro, que' Matrimonj poteano farſi tra' Cugini. Donde adunque ha potuto egli trarre l' oppoſto? Ma queſto è un errore da nulla in confronto di quello, in cui cade egli, conchiudendo con le ſue ragioni, che i Matrimonj tra' Fratelli, e Sorelle non ſono altrimenti contrarj alla Legge Naturale, perchè di tale ſorta ſe ne ſono fatti ne' primi anni della Creazione del Mondo: Dal che ſi ſcorge non ſapere, le Leggi di Natura eſſere così ordinate, che le minori cedano alle maggiori. Da ciò naſce, che il Matrimonio tra i Figliuoli di Adamo, *nel primo grado*

grado di Conſanguinità, non fu l' effetto di una Diſpenſa dalla Legge Naturale, che lo proibiſce tra Fratello, e Sorella; ma della ſubordinazione di quella ad un' altra Legge più eſſenziale, e più fondamentale, ſe è lecito di parlare così, quale era quella di propagare il genere umano. Di ogni altra coſa dovrebbe parlare il voſtro Miniſtro, ſe aveſſe prudenza, fuori che di Diſpenſe. Che, quand' anche a' Figliuoli di Adamo, o, per parlare con il Signor Jurieu, quand' anche a quelli di Noè foſſe ſtata neceſſaria qualche Diſpenſa, ella era baſtevolmente compreſa in quel manifeſto Precetto di Dio (*a*): *Creſcete, moltiplicatevi, e popolate la Terra:* Precetto dato a' primi Uomini fino dal principio del Mondo, il quale, fuori di ogni dubbio, obbligherebbe in ſimili caſi; ma Precetto, che Dio ſi degnò di rinnovare anche a Noè (*b*), ed a' ſuoi Figliuoli, in maniera che il rifuggire, in tale preteſa Diſpenſa, alla ſola neceſſità, ſenza riconoſcere l' eſpreſſa Autorità del Legislatore, non è certamente ſe non una ben groſſolana ignoranza. Altra ignoranza, di peſo non inferiore, altresì è quella di non intendere in quel Precetto Divino la viva voce

(a) *Geneſ. I.* 28. (b) *Geneſ. IX.* 1.

della Natura, che vuol eſſere moltiplicata; nè vuol finire, perchè, a dover durare, dal ſuo Autore è ſtata creata. Per la ſteſſa ragione creò Dio i due Seſſi; per quella ſteſſa diede loro la ſua fecondità, ed una certa immagine dell' eterna Generazione del ſuo Figliuolo; dalle quali premeſſe è facile di capire, che tanto l' eſſere uniti, quanto l' eſſere diſtinti, è un diritto della Natura; e che è fuori d' ogni dovere, in ſimili caſi, il ricorrere alle Leggi Poſitive.

Non doveva adunque dirſi così deciſivamente, le Leggi del Matrimonio eſſere Leggi Poſitive, e che il Matrimonio non è ſe non una ſemplice Iſtituzione, come ſe non foſſe fondato ſopra la Natura medeſima: O pure, come ſe la ſanta Unione di Uomo, e Donna, accompagnata dalla procreazione, e dalla educazione de' Figliuoli, non appartenеſſe al diritto della Natura, per quello che le condizioni ſono regolate in progreſſo dalle Leggi Poſitive.

Ma qui pure ſcopreſi un altro errore. Il Miniſtro, parlando delle Leggi Poſitive regolatrici del Matrimonio, con difetto eſſenziale nel caſo preſente, ſi è ſcordato di dire, ch' elleno ſono Divine; ed in conſeguenza indiſpenſabili di loro natura fino

a tanto che ſuſſiſtono. Se il Signor Jurieu ci aveſſe penſato, non avrebbe già detto, che una *forzoſa neceſſità* può diſpenſare da Leggi ſimili, poichè ſe ciò foſſe, ſarebbe lo ſteſſo che dire, con Dottrina tanto ridicola, quanto inaudita, che Dio comanda coſe, dalle quali è forza ſpeſſo, che uno ſia diſpenſato. Ma laſciando nell' ignoranza di tali coſe il Miniſtro, impieghiamo ogni noſtro ſtudio per ſcoprire a quale termine tendano tutt' i di lui raggiri.

VI. Suppoſto il fondamento delle Diſpenſe dalle Leggi, non ſolamente Poſitive, ma anche Divine, prodotte da una *forzoſa neceſſità*, paſſa il Signor Jurieu al Divorzio, che neſſuna conneſſione ha con l' affare preſente, poichè il Langravio, ſenza fare il Divorzio con la ſua, preſe un' altra Moglie, e ſeco tutte e due ritenne. Ma giacchè il Miniſtro, per confondere la materia, vuole parlarci del Divorzio, ſia debito della noſtra pazienza lo aſcoltarlo. *Le leggi*, dic' egli (*a*), *intorno al Divorzio, in quanto alla neceſſità, non ſono diverſe da quelle, in cui ſono i gradi de' Matrimonj inceſtuoſi: Nè da quelle Dio, nè gli Uomini più diſpenſano; può ad ogni modo la neceſſità diſpenſare. Dice Geſucriſto*

Novelli Articoli della Riforma propoſti dal Sig. Jurieu intorno al Matrimonio, ed al Divorzio.

(a) *Lett. VIII. p.* 58.

Noſtro Sigaore, che per l' Adulterio ſi ſcioglie il Matrimonio, ed un Marito, che convince di Adulterio ſua Moglie, può ripudiarla, e prenderne un' altra. Ciò non dipende dalla natura dell' Adulterio, ma dalla ragione della neceſſità.

Non abbia il Miniſtro nel caſo preſente, il piacere di divertirci con la Quiſtione dell' Adulterio, e della diſſoluzione del Matrimonio. Trattiſi della Diſpenſa, e ſappia almeno, che dee concorrervi l' Autorità del Legislatore, giacchè egli ſteſſo l'attribuiſce a Noſtro Signore.

Paſſiamo avanti. *L' Apoſtolo S. Paolo*, ſiegue egli a dire (*a*), *ci moſtra un altro caſo di neceſſità, il quale diſpenſa dalle Leggi del Matrimonio, e conſiſte nel rifiuto della coabitazione*. Queſta è una nuova Dottrina, ed una nuova materia per rendere più voluminoſa la Storia delle Variazioni, ſe ella inſegna, che il Matrimonio tra Fedeli, contratto dopo il Batteſimo, può ſcioglierſi, anche in quanto al vincolo, per motivo del rifiuto di una delle due Parti. Lutero l' ha detto, lo ſo (*b*), e me ne ſono maravigliato; non avrei però io mai creduto, che tali eccеſſi foſ-

(a) *Ibid. p.* 59.
(b) *Variaz. lib. VI. n.* 11.

foſſero per eſſere dalla Riforma approvati. In eſſa i lumi creſcono di giorno in giorno, onde il Miniſtro non ha *veruna difficoltà* (a), *che un Marito, la cui Moglie, foſſe nelle mani de' Barbari, ſenz' alcuna ſperanza di poter ricuperare la libertà, dopo d' avere tentate tutte le vie poſſibili, poſſa legittimamente contrarre un altro Matrimonio, appunto come le Leggi Civili permettono ad una Moglie, di cui il Marito ſia ſtato per molti anni aſſente, di preſumerlo morto, e rimaritarſi.* Principj di queſta ſorta ci conducono molto lungi. Una continua indiſpoſizione, che ſopravvenga ad un Marito, o ad una moglie, ſarà un impedimento, egualmente forte, quanto poſſa eſſere quello della Lontananza, o della Schiavitù: Converrà dunque a tali Maritati ſepararſi crudelmente in uno ſtato sì miſerabile. E la incompatibilità de' genj, ch' è la più incurabile fra tutte le Infermità, non ſarà fors' ella un impedimento degli altri non meno grave? Seguiti pure il Signor Jurieu a diſcorrerla a modo ſuo, che, a forza de' ſuoi inſegnamenti, diverrà il Matrimonio così facile, che neſſuno avrà più a dolerſi di rammarichi, e d' inquietudini; e gli Apoſtoli avranno contra ragione detto al loro

(a) *Lett. VIII. ibid.*

ro Maeſtro, quando l'udirono proibire con tanto rigore il Divorzio (*a*): *Maeſtro, ſe tale è la condizione del Marito, e della Moglie, il migliore partito è quello di non maritarſi.* Quando così parlavano i Santi Apoſtoli, non penſavano eglino già a' comodi, che a' Maritati dovea recare il Criſtianeſimo Riformato. Queſte ſono le facilità, ed i piaceri alla noſtra Diſciplina incogniti. Dovrebbe però la Riforma cercarli nella Scrittura, da cui ella ſi dà il vanto di trarre tutta la ſua Dottrina; ed allora noi faremmo per credere, ch' ella doveſſe regolare le Coſcienze ſu le coſe tollerate dalla Legge Civile, per la maggior parte annullate.

Per quelche riſguarda a noi, è gran tempo che abbiamo purgato il Criſtianeſimo da tali macchie. Regola inviolabile regna tra noi, di non permettere il paſſare a ſeconde Nozze all' una delle Parti, ſe non dopo le prove coſtanti della morte dell' altra. Le cattività, e le più lunghe aſſenze non hanno forza veruna appreſſo di noi. I Pontefici, conſiderati dalla Riforma come gli Autori della libertà de' coſtumi, non hanno mai voluto, che s' infievoliſſe una

(a) *S. Matt. XIX.* 10.

una Diſciplina cotanto ſanta (*a*). La Chieſa prega per gli aſſenti, nè permette, che ſia poſto in dimenticanza, nè che ſi annoveri tra' morti colui, ſopra il quale il Sole diffonde ogni giorno i raggi ſuoi. C' inſegna il Signor Jurieu (*b*), *il Jus Commune dello Stato delle Provincie Unite, e di tutti gli Stati Proteſtanti, avere deciſo, che l' aſſenza, di cui non può averſene traccia, e la lontananza irreparabile del Marito, o della Moglie, dopo ſcorſi parecchi anni, ſia conſiderata come una Morte effettiva.* Ma come mai può giudicarſi ſenza *traccia l'aſſenza* di una perſona, e *la lontananza irreparabile*, fino a tanto che ella gode la luce del giorno? E pure, *queſto è il Jus Commune di tutti gli Stati Proteſtanti*; ed in conſeguenza gli eſempli ſono ordinarj: Un' *aſſenza di parecchi anni* fa un tale effetto. Per quanto ſi vede, queſti *parecchi anni* hanno un corſo molto veloce; imperocchè un Criſtiano Riformato non può aſpettare lungo tempo la liberazione di ſua Moglie, benchè ſappia, ch' ell' è ancora in vita: A lui baſta, che lo ſtato de' ſuoi affari gliela perſuada perduta ſenza riparo. Se da' Negozj egli è chiamato a Batavia, o anche

(a) *Ext. cap. in præſentia de Sponſalibus lib. 4. Decretal. Tit. I. c. 19.* (b) *Lett. XXI. pag. 168.*

che più lungi, e che gl' incomodi del Mare non permettano alla Moglie di seguirlo, il Signor Jurieu, e, se a lui debbe aversi fede, *il Jus Comune della Riforma*, permetterà; dopo *parecchi anni* a quel Marito di prendere un' altra Moglie. Dopo ciò, chi potrà più dubitare dell' impedimento di una incurabile infermità? Non si dà assenza più irreparabile di quella; ed è più facile il liberarsi dalla schiavitù, per quanto crudele se la possa uno immaginare, di quello che sia il guarire da simili malattie. Il Signor Jurieu è rimproverato di troppa facilità da uno de' suoi Confratelli (*a*); egli però, ridendosi della Critica, lo tratta d'ignorante (*b*). *Questo Autore*, dic' egli, *nulla sa, e vuole criticare ogni cosa*. Per quanto concerne a' Pontefici, eglino in tali occasioni danno per consiglio, che si prieghi, che si digiuni, e che s'abbia pazienza: E giacchè Gesucristo ha detto assolutamente (*c*), che *l' Uomo non dee separare ciò, che Dio ha unito*, noi non troviamo veruna necessità, che ci dispensi da quella Legge. Che se poi la Riforma ha corretta quella Legge, a così caro prez-

(a) *Risp. di un Ministro intorno alle Profezie del Delfinato.* (b) *Jur. lett. XXI.*
(c) *S. Matth. XIX. 6.*

zo a noi non piace essere Riformati. Ma lasciamo al Signor Jurieu tutte queste sue cose, e proccuriamo di vedere, come finalmente ei sarà per conchiudere in favore della Licenza data al Langravio.

Stravagante Idea intorno al Divorzio: Continuazione di stravaganze.

VII. *E bisogna osservare*, dic' egli, *dopo tutto ciò, che il Divorzio è una spezie di Poligamia* (*a*). Questa sì è un' idea stravagante! Il Divorzio adunque, da cui si spezzano i legami del Matrimonio, si convertirà ora in un mezzo atto a protraerlo, ed a stabilire la Poligamia? Ascoltiamone pure dal Ministro la prova: *Imperocchè*, prosiegue egli (*b*), *colui, che prende una seconda Moglie, fino a tanto che vive la prima, possiede attualmente due Mogli, benchè egli non abiti con tutte le due unitamente*. Sia con la buona ventura: Si permetta dunque al Langravio il Divorzio, giacchè vuol dargli si un' altra Moglie. Sarà questo senza dubbio un attentato contra l' Evangelio, ma molto minore di quello, che sia l' autenticare fortemente la Poligamia all' uso de' Maomettani, ponendo nello stesso talamo Nuziale due Mogli ugualmente legittime.

Applicazione de' principj del Signor Jurieu

VIII. Qui lascio correre per un poco di tempo la stravagante propositione, se una

(a) *Jur. lett. VIII.* (b) *Jur. ibid.*

all' affare del Langravio.

una Moglie, che sì è ripudiata, e sopra cui non ha il Marito più diritto veruno, com' ella non lo ha più sopra di lui, dopo sciolto da ambedue le parti il Matrimonio, possa tuttavia chiamarsi con il nome di Moglie. Lascio, dico, correre tutto ciò, per la premura, che confesso tenere, di finalmente càpire ove tendano le conclusioni, che dal Ministro si pretende cavare da così belli principj: Eccole (*a*). *Tutte queste considerazioni fanno vedere, che i Teologi Luterani, i quali si compiacquero di permettere al Langravio di prendere una seconda Moglie, vivente ancora la prima, si sono molto più ingannati in Fatto, che in Ragione.* La cosa è tutta all' opposto. Il Fatto era, che il Langravio si spiegava, con molta libertà, e senza equivoci; e con voci, ch' io mi arrossisco di riferire (*b*), che *nè volea, nè potea bastargli una sola Moglie*; e la Ragione poi era, il giudicare, quello essere un mezzo per averne un' altra. Si sono adunque meno ingannati nel Fatto, che in certa maniera potea dipendere dalla buona Fede del Principe, di quello si sieno in-

(a) *Jur. ibid. p.* 54.

(b) *Inform. del Langr. riferita nel Lib. VI. delle Variaz.*

ingannati nella Ragione, la quale doveva accordarſi coſtantemente con l' Evangelio, in cui è detto, che non ſi può avere più d' una Moglie, e contra la cui regola neſſuno ha giammai dubitato. Andiamo avanti. *Il principio, ſopra cui eglino ſi ſono fondati*, (Lutero, e gli altri Conſultori), *è ſtato* (*a*), *che le Leggi del Matrimonio, eſſendo Leggi Poſitive, la neceſſità potea diſpenſare in alcuni caſi*. Doveva aggiugnere, benchè elleno foſſero Divine; e l' errore in quel caſo ſarebbe ſtato di riconoſcere delle neceſſità contra quelle Leggi, quaſi deſſero il modo di eluderle, e di crederſi così maggiori di Dio. Seguitiamo: *Hanno eglino preſo per Maſſima fondamentale la Permiſſione data da Geſucriſto, e da San Paolo, di frangere in certi caſi i vincoli del Matrimonio* (*b*). Tutto il contrario. Ben lungi dall' avere fondata la loro riſoluzione ſopra la Permiſſione di ſciogliere il Matrimonio, hanno tanto fermamente creduto, non eſſere quello il caſo di romperlo, che hanno dato al Langravio un' altra Moglie, ſenza ſepararlo dalla ſua prima. In quel modo non erano più *due Perſone, ed una ſola Carne*, come

(a) *Jur. ibid.* (b) *Jur. ibid.*

come Geſucriſto avea comandato (*a*), ma tre, contra il Precetto, e contra il Sacro Miſterio del Matrimonio de' Criſtiani, il quale acconſente al Marito una ſola Moglie, a ſimilitudine di Geſucriſto, cui è data una ſola Chieſa in Iſpoſa. Veggiamo ora la conchiuſione, forſe più ridicola, e più indegna di quanto ſi è fin qui detto. *Poſſono forſe*, dic'egli (*a*), *eſſerſi un poco troppo innoltrati con il loro principio, eſtendendolo alla Poligamia Formale. In ciò ſi ſono ingannati; e naſce il loro errore, come ho detto, perchè il Divorzio è una ſpezie di Poligamia; ed hanno confuſa la Poligamia Diretta con la Indiretta; Ma queſto non è poi ſe non un errore umano.* Se, per burlarſi d' una Legge eſpreſſa di Geſucriſto, baſta il confondere il Diſcorſo, e ſpignere l' ambiguità fino all' ultimo eccesſo, il Miniſtro ha guadagnata la ſua Cauſa. Affatichiamoci noi, per quanto ſia poſſibile, a riſchiarare l' affettata oſcurità del di lui Diſcorſo.

* I termini uſati dal Miniſtro ſono incompatibili. E la ſua Dottrina viene diſtrutta da la medeſima ſua Dottrina.

IX. La Poligamia ſuppone due Mogli, con le quali un Uomo viva con unione di Matrimonio, perchè abbia a chiamarſi Diretta, e Formale. Indiretta poi ſi è quella, per cui un Uomo dopo il Divorzio

(a) *S. Matth. XIX.* 5. (b) *Ibid.*

zio ha una Moglie, ch' è vera Moglie, e ſopra la quale ha un Maritale Diritto; Ne ha poi un' altra da lui abbandonata, ſopra la quale non gli rimane Diritto veruno. Domando io, ſe alcuno ſi è mai penſato di dare a queſta il nome di Poligamia? Ma, perchè tutto ſia permeſſo a' Riformatori in atto di propria difeſa, ei conviene confondere le coſe, quando non ſanno che altro mettere in pratica, e quando il debole della loro Cauſa è in procinto di farſi conoſcere da' più ignoranti. Che qualora voglia riſtrignerſi a' termini comuni il Diſcorſo del Miniſtro, altro non vuole egli dire, ſe non che Lutero, e gli altri Conſultori, perſuaſi, che in certi caſi, come a dire, in quello dell' Aſſenza, o in quello dell' Adulterio, ſi potea ſciogliere il Matrimonio, con togliere al Marito ogni Diritto da lui avuto ſopra la Moglie, ſono degni di ſcuſa per avere creduto, ſopra un tale fondamento, poterſi dare ad un tempo ſteſſo ad un ſolo Marito un Diritto legittimo ſopra due Mogli. Biſognava però trarne una conchiuſione tutta contraria; giacchè, dagli eſempli di Divorzio, dal Miniſtro allegatici, quando anche foſſero approvati, ſi ſcorge, non poterſi dare ad un Marito una novella Moglie, ſe prima

a lui non ſi toglie ogni ſorta di Diritto poſſeduto ſopra la precedente. E così neſſuna coſa è più ridicola quanto l' immaginarſi le neceſſità del Langravio, alle quali altro rimedio non poteſſe applicarſi fuori di quello di avere due Mogli. Queſto è il modo manifeſto di ſciorre la briglia alla sfrenatezza, e mandare l' Evangelio in rovina.

Diſcorſi del Miniſtro intorno alle Leggi Divine, ed intorno a quelle del Matrimonio, convinti di falſità.

X. Facciamo ritorno ora, per un poco, alle Propoſizioni laſciate addietro. Dico io, che le Leggi Poſitive Divine, finattantochè ſuſſiſtono; ſono tanto indiſpenſabili, quanto le Naturali. Dico, che non può addurſi neceſſità veruna, più contra le une, che contra le altre, e che, finattantochè una Legge Divina ſuſſiſte, lo allegare neceſſità per eſſerne diſpenſati, è lo ſteſſo che voler eſſere maggiori di Dio medeſimo. Dico, che il Signor Jurieu, il quale inſegna l' oppoſto, per quanto abbia potuto dir Grozio, della cui autorità egli ſi ſerve, non ha compreſa la forza della Legge Naturale, la quale in ſomma è inviolabile a cagione, ch' ella è Divina. Dico, che ſenza entrar in diſamina, ſe Geſucriſto, o S. Paolo ha permeſſo il Divorzio in certi caſi, è un empio attentato lo ſpignere tant' oltre la permiſſione. Di-

co

co finalmente, che il Divorzio nulla ha di comune con la Poligamia, e che ſarebbe un burlarſi di Dio, quando anche aveſſe permeſſo di abbandonare una Moglie, il volere conchiudere, che ſenza licenza ſua poteſſe alcuno averne due nello ſteſſo tempo.

Falſe idee del Miniſtro intorno al Divorzio, ed alla ſeparazione de' Maritati.

XI. Queſto Diſcorſo del Miniſtro, *che la relazione di Marito a Moglie non può eſſere annichilata, come appunto non può eſſere quella di Padre a Figlio, per eſſere fondata ſopra azioni realiſſime, le quali non poſſono non eſſere ſtate fatte*, è una prova coſtante di non intendere ciò, ch' egli dice: Imperocchè, per quanto poco inteſo lo aveſſe, avrebbe potuto riſparmiare al Lettore il faſtidio di eſaminare quell' *azione tanto reale* (*a*), a cui attribuiſce tanta poſſanza, mentre, per parlare con iſchiettezza, non è già ella, che fa il Matrimonio; che ſe così foſſe, ella mariterebbe tutte le Donne impudiche. Il Matrimonio conſiſte nella Fede, nel Vincolo, e nel Diritto reciproco, che uno ha ſopra dell' altro. Qualora però quel Diritto ſi toglie, quando manca la Fede Maritale, e quando ſi ſcioglie tra le due Parti il Contratto, l' uno ceſſa di eſſere più Ma-

(a) *Jur. ibid. p.* 49.

rito, l' altra di eſſere Moglie, come ſe mai foſſero per lo innanzi ſtati. Con lo allegarſi dal Miniſtro, in queſto caſo, *la Separazione di Corpo, e di Beni*, altro non appariſce ſe non, ch' egli non intende la materia di cui ſi tratta. La ſuſſiſtenza del Matrimonio, in uno ſtato tale, non naſce, come dice il Dottore, *a cagione, che quell' azione tanto reale, non può eſſere mai annichilita*; ma perchè ciò, che ſi chiama Fede, Contratto, ed in una parola, Vincolo di Matrimonio, ſempre ſuſſiſte. Che ſe altrimenti doveſſe la coſa andare, ogni uno de' Maritati avrebbe la libertà di provvedere a ſe ſteſſo; il che infallibilmente non è l' effetto della ſeparazione di Corpo, e di Beni.

A diſpetto del Sig. Jurieu, i Capi della Riforma reſtano perpetuamente infamati.

XII. A che ſervono adunque tutti queſti raggiri, e gl' inutili diſcorſi contenuti nella Lettera del Signor Jurieu (a)? Non ad altro certamente, che ad ingannare gl' ignoranti, e con ſue fievoli diſtinzioni prendere un aſpetto d' Uomo ſapiente. Manifeſta debolezza del Miniſtro, e degna di compaſſione è ſtato il pretendere di dare a credere alle Perſone aſſennate, tanto Cattoliche, quanto Proteſtanti, che que' Dottori, i quali hanno permeſſo eſpreſſamente

te

(a) *Jur. ibid. p. 59. Variaz. lib. V. n. 4. &c.*

re la Poligamia, non ſi ſono ingannati ſe non nel Fatto, nè hanno diſtrutto un Dogma coſtante della Religione Criſtiana, nè ſtabilito un errore da' Giudei, e da' Maomettani ſeguito. A qual fine mai fec'egli tutte quelle coſe? Ei lo fece per provare in ogni evento, che que' Dottori non erano *Genti ſcellerate:* Nè altro appunto preteſe: E non è queſto un bel frutto degli ſtudj ſuoi? E non è queſto un illuſtre elogio fatto a' Riformatori del Genere Umano?

Ma, giacchè egli ci ſtimola fino a quel ſegno, di qual nome vuol egli, che noi chiamiamo, e di quale vorrà egli ſteſſo chiamare quelle contaminate Perſone, adulatrici della Intemperanza di un Principe, giunte fino a permettergli la Poligamia, benchè n' aveſſero un interno roſſore, come ſi vede dalle tante precauzioni preſe per tenere naſcoſta quella permiſſione? Perſone, che avendo vergogna di quanto erano per fare, lo hanno ad ogni modo fatto per timore di offendere un Principe, ch' era il ſoſtegno della Riforma? Di un Principe, che minacciava ad alta voce que' Dottori di volere avere per tale negozio ricorſo allo Imperadore? Che loro facea dubitare, non eſſere difficile, che anche il Papa poteſſe intereſſarviſi? Che per quel-

le ragioni li metteva in ſoſpetto di non forſe uſcire del loro Partito? Di un Principe, che, per nulla tralaſciar di quanto giovaſſe a guadagnare quell' Anime venali per la ſtrada de' profitti più vili, fece loro proporre, per prezzo della ſperata iniquità, quanto aveſſero ſaputo chiedere (*a*), *o foſſero i Beni de' Monaſterj, o altre coſe ſimili a quelle?* In queſta maniera furono que' Dottori trattati dal Langravio, che li conoſceva; ed eglino, in vece di riſpondere con quel vigore, e con quell' alienazione dallo intereſſe, che meritava il nome di Riformatori, dicono con voce tremante (*b*): *La noſtra povera Chieſa, naſcente, miſerabile, ed abbandonata, ha biſogno di Principi, che virtuoſamente la reggano*. Tale in fatti era quel Principe, che tutto prometteva alla Riforma, proteſtandoſi di voler eſſere a lei fedele, a condizione di avere molte Mogli con la Coſcienza ſicura, e con libertà di ſoddisfare alle ſue voglie impudiche all' eſempio de' Pagani, e de' Maomettani.

Di queſta ſorta ſono coloro, che il voſtro

(a) *Inform. del Langr. nel lib. VI. delle Variaz. n.* 4.

(b) *Conſult. de' Luter. ibid. n.* 7.

ſtro Miniſtro pretende ſcuſare. *Per quello che riſguarda il Langravio*, *Dio tolga dal mio penſiere*, dic' egli (*a*), *ch' io voglia giuſtificarlo di avere avuto un deſiderio sì ſmoderato, come fu quello di prendere una ſeconda Moglie in compagnia della prima*. Ma ſe il Principe non può difenderſi, molto minore difeſa avrà Lutero, e gli altri Capi della Riforma, per avere trovato il modo di ſcuſare il delitto del Principe, e di autenticare la di lui impenitenza. Da ciò ſi ſcorge, che, in vece di eſſere Riformatori, ſono *di què* (ciechi) *conduttori di ciechi*, de' quali parlò Geſucriſto (*b*), *i quali cadono nel foſſo, e ſeco loro fanno precipitare gli altri da eſſi guidati*. Non mi credo io in neceſſità di più oltre eſagerare contra la enorme proſtituzione della Teologia Riformata. Il Fatto parla da ſe medeſimo; e per quanto ſtravagante egli poſſa parere, da quanto ſin qui ſi è detto, ardiſco di affermare, ch' ei ſarà anche per ſembrare più odioſo, ed orrendo, quando voglia leggerſene la Storia intera, fedelmente da me riferita, nel Libro mio delle Variazioni.

Contra queſto Libro ha preſe le Armi tutta

(a) *Lett. VIII. p.* 59.
(a) *S. Matt. XV.* 14.

tutta la Riforma, ed il Signor Burnet ha interrotte le grandi sue occupazioni per rispondergli, ovvero piuttosto per dire, ch' ei volea rispondere. Parlo così, perchè so non doversi chiamare risposta un piccolo Volume di quaranta, o cinquanta pagine, da lui opposto alla già detta mia Storia, senza però aver avuto l'ardire d'impugnare, nè pur uno de' Fatti in essa narrati. Combattere una Storia, e lasciare nel loro essere intero tutt' i Fatti, è certamente una maniera moderna. Gli altri tutti, che si sono rivoltati contra di quella, l' hanno similgliantemente lasciata intatta. Si sgrida, si biasima, si minaccia, ma in quanto a' Fatti, nessuno fin qui ha potuto notarne un solo, ed accusarlo di falsità. Il Signor Burnet singolarmente ha lasciato scorrere tutto ciò, che si è detto intorno al suo Cranmer, ed agli altri Riformatori. Quindi è, che per l'avvenire non saranno sicuramente considerati Lutero, Bucero, e Melantone i soli Adulatori de' Principi Incontinenti. Tra questi dee annoverarsi anche Crammer, l' Eroe del Signor Burnet, ed il Capo della Riforma dell' Inghilterra. Può bene il Signor Burnet paragonarlo agli Atanasj, a' Cirilli, a' Gregorj, ed agli altri Santi di prima sfe-

ra;

ra ; ma non può già purificarlo dalla viltà , che renderà eternamente infame il di lui nome , e dalla vergogna di avere proſtituita la ſua Coſcienza , ſacrificandola a' piaceri di un Principe ſcellerato . Avremo occaſione di parlare di lui in altro tempo; non volendo per ora togliere la chiarezza a queſte con la meſcolanza di altre materie .

Un Miniſtre procura , benchè inutilmente, di contraddire al Signor Jurieu.

XIII. Per altro ho poi motivo di rallegrarmi in vedere , che le Maſſime , con le quali tenta il Signor Jurieu di oſcurare la Santità del Matrimonio , non ſieno univerſalmente approvate da tutt' i Riformatori . Mentre ſtavamo noi ſcrivendo queſte coſe , avevamo avanti gli occhi una Lettera , di cui ſopra facemmo brieve menzione , di un Miniſtro , che preſe , come noi , in ſiniſtra parte , che il Signor Jurieu (a) *non voglia aſcoltare i conſigli* della Moderazione , ma ardiſca dire , che un Marito , la cui Moglie è ritenuta da' Barbari in cattività , ſenza ſperanza di riſcattarla , poſſa rimaritarſi , perchè la neceſſità non ha legge ; e dica , che ſia più tollerabile il doloroſo rimedio della Poligamia , di quello ſia la incontinen-

za

(a) *Rep. de M. . . . Miniſtre ſur le Sujet des prèt. Proph. du Dauphinè &c.*

za inevitabile in una perpetua ſeparazione, per coloro, che non hanno il dono di un caſto *temperamento*. Arroſſiſce queſto Miniſtro a nome del ſuo Confratello nella conſide razione di quelle neceſſità oppoſte all' Evangelio, e di quella inevitabile Incontinenza, cui non ſia capace di rimediare, nè il Digiuno, nè la Orazione. Vede egli, come noi veggiamo, che in vigore dell' inconvenienza di così infame Dottrina, s'introdurrebbe, non ſolamente il Divorzio, ma anche la Poligamia, ſubito che l'uno de' Maritati foſſe incomodato da qualche infermità, non voglio dire incurabile, ma lunga; o quando aveſſe qualche altro impedimento, da cui foſſe coſtretto a vivere ſeparato. Se coteſta Dottrina pigliaſſe piede, quale altra ſarebbe, o più crudele, o più beſtiale, quanto la Società Maritale? Permettendoſi di abbandonare la Moglie, o pure, il che è poi degno di maggiore deteſtazione, di prenderne un' altra, vivente la prima in cattività; ſe ſuccedeſſe il caſo, che, contra ogni ſperanza del Marito, la Moglie ricuperaſſe la libertà, quale, dico io, in caſo tale, dovrebbe eſſere la vera Moglie? O ſarebbe forſe permeſſo ad un Criſtiano di averne due? Il Signor Baſnagio ſe ne ver-

vergogna, nè vorrebbe, che ſi tolleraſſe un ſimile eccesſo. Ma il Signor Jurieu la fa da Superiore, e trattalo d' Ignorante. La Riforma però non vuole, che i di lei Capi reſtino abbandonati, nè che ſieno conſiderati i più corrotti, o i più infami di tutti gli Uomini. Sarà in ogni tempo più ſtimato il Signor Jurieu, che gli ſcuſa, benchè miſerabilmente, di quello che ſia per eſſere il Signor Baſnagio, che ſi prepara a condannarli. Da qui è, che tacciono i Conciſtori, ed i Sinodi ſi ſtanno muti: Il Signor Baſnagio medeſimo corregge l' errore a mezza bocca, e tremando, e come fa uno, che teme l' avvelenata collera d' un Inimico pronto a fare una vendetta mortale. Con queſti ſentimenti parla il Signor Baſnagio; il Signor Jurieu canta il trionfo, e la Verità conculcata rimane.

IL FINE.

BIBLIOTECA D. F. M. C. P.
MONTESUSCO
(Av)

inches
cm
Kodak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM: Kodak
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black

Kodak Gray Scale

C Y M

© Kodak, 2007 TM: Kodak

A 1 2 3 4 5 6 **M** 8 9 10 11 12 13 14 15 **B** 17 18 19